

Il Municipio e l'Impero. Una classe dirigente regionale alla vigilia dell'unificazione nazionale.

Introduzione

I precedenti storici di un topos istituzionale: il Comune in Lombardia

Il comune e le sue istituzioni politiche vantano in tutta l'Italia settentrionale una tradizione quasi millenaria. Nell'Ottocento, la creazione dell'identità nazionale passa in Lombardia anche attraverso la rivalutazione della storia dei municipi e delle tradizioni locali. Si tratta di un movimento diffuso: si consideri ad esempio l'attenzione che Gabriele Rosa, studioso e patriota di fede mazziniana, rivolge allo storia e alla cultura bergamasca e bresciana¹; oppure l'opera che Ignazio Cantù dedica alla storia della Brianza²; o anche la *Storia della città e della diocesi di Como* del più famoso dei fratelli Cantù, Cesare, letterato e futuro parlamentare del Regno d'Italia. In un articolo pubblicato su "Il Crepuscolo", Rosa dichiara in maniera programmatica l'intento di queste opere: le "storie" delle "città italiane", il cui numero rileva una "tendenza speciale degli studi", servono "ad accumulare materiali pel futuro edificio della storia nazionale"³.

Il pensiero di Rosa su questo punto è funzionale alle sue convinzioni politiche: inizialmente mazziniano, in seguito federalista cercherà di fungere da trait d'union tra i mazziniani e i federalisti democratici vicini a Cattaneo⁴. Dovendo mirare alla creazione di una storia nazionale, il municipio assume nel pensiero di una parte rilevante di autori e patrioti lombardi un carattere universale. Carlo Cattaneo, all'interno di una celeberrima analisi di lunghissimo periodo, volta a penetrare il significato storico ed universale del concetto

¹ Solo a titolo di esempio: *Delle leggi di Bergamo nel medio evo*, Bergamo, Mazzoleni, 1856; *Dialetti, costumi e tradizioni delle provincie di Bergamo e di Brescia*, Bergamo, Pagnoncelli, 1858; *Statuti inediti della provincia di Bergamo anteriori al secolo XVI*, Bergamo, Pagnoncelli, 1863

² *Le vicende della Brianza e de' paesi circonvicini*, Milano, Bravetti, 1837

³ "Il Crepuscolo", anno IV, n. 35, 28 agosto 1853. Per un profilo di Gabriele Rosa vedi S. Onger (a cura di), *Gabriele Rosa nel bicentenario della nascita*, Atti delle giornate di studio. Iseo 9, Brescia 10, Bergamo 14 novembre 2014, Brescia, Grafo, 2014

⁴ Cfr. G. Angelini, A. Colombo, V. Paolo Castaldi, *Poteri e libertà. Autonomie e federalismo nel pensiero democratico italiano*, Milano, FrancoAngeli, 2001, p. 42-43

di città, individua proprio nel municipio il principio della storia italiana⁵. In un articolo pubblicato su “Il Politecnico”, lo studioso e politico milanese si spinge oltre: “*Le nostre tradizioni, che, o vere o ideali, rappresentano le leggi del nostro sentimento, amano dipingere Orazio sul ponte, e i trecento alle Termopile, e Mario sedente sulle ruine, e Viriato, e Sertorio, e Catone, inconcusse unità fra l'inerzia o la viltà delle moltitudini; e il rifiuto di Tell, e la perseveranza di Colombo, e la ritrosa Russia incalzata a civiltà da Pietro il Grande. Questo è il principio europeo, che rende pertinaci le lotte, e quasi inconquistabili le nazioni, stabili i possessi e immortali i municipj, e temprato il corpo sociale a perpetua civiltà*”⁶. La città – immortale e dunque universale – è parte integrante del sistema di valori europeo.

Si tratta di una prospettiva condivisa tra pensatori, studiosi e patrioti lombardi. La Lombardia, infatti, per storia e tradizioni istituzionali è una delle regioni italiane che meglio si presta a questo tipo di ricostruzione storico-ideologica. Mentre negli stessi anni storici e giuristi si interrogano sulle origini delle istituzioni comunali⁷, il municipio diventa parte integrante del primato italiano, il contributo lombardo a questo mito. Scrive Giuseppe Sacchi, allievo di Romagnosi, sugli “Annali Universali di Statistica”: “*L'agricoltura, l'industria, le arti, il commercio trovarono nei comuni di Lombardia generosi iniziatori, ed a questi forti ed operosi municipj compete una gran parte di quella lode gloriosa meritatamente dovuta all'Italia di aver donato due volte la civiltà all'universo*”⁸.

Anche nei casi di Cattaneo e Sacchi si tratta di una ricostruzione storica strumentale ad un disegno politico: all'interno del binomio comunità cittadina-libertà, non solo riescono a legittimare le loro rivendicazioni, ma a sviluppare una nuova concezione dei rapporti politici e a porre le basi della futura adesione della regione alla nazione italiana⁹

Delusi dagli esiti dell'adesione al Piemonte, questi stessi individui utilizzano il topos del municipio contro il nuovo stato. Cesare Correnti, politico e patriota lombardo di tendenze moderate ma autonomiste, pubblica un articolo sul suo giornale, “La Perseveranza”, pochi mesi dopo l'annessione al Piemonte: discutendo del nuovo ordinamento dello Stato, colpevole secondo lui di comprimere l'autonomia comunale, nota come “*la vera costituzione organica della fazione italiana si fonda sul libero municipio*”¹⁰. Nel 1864, Cattaneo, anch'egli deluso per l'organizzazione amministrativa del nuovo stato unitario, arriva – in quattro articoli

⁵ Faccio riferimento chiaramente a C. Cattaneo, *La città considerata come principio ideale nelle storie italiane*, in Id., *Scritti storici e geografici*, Firenze, Le Monnier, 1957, Vol II, pp. 383-437

⁶ C. Cattaneo, *Considerazione sul principio della filosofia* in “Il Politecnico”, Vol VII, 1844-1845, Milano, p. 297

⁷ Basti citare in questo caso l'opera di S. Sismondi, *Storia delle Repubbliche Italiane*, 1807-1808; quella di Savigny, *Storia del diritto romano nel Medioevo*, 1844; quella di E. Leo, *Storia d'Italia nel Medio Evo*, 1840; quella di Hegel, *Storia della costituzione dei municipi italiani dal dominio romano fino al cadere del secolo XII*, 1861

⁸ G. S., *Histoire des communes lombardes depuis leur origine jusqu'a a la fin du XIII siecle; par M. Prosper de Haulleville* in “Annali Universali di Statistica”, Vol XIV, Serie III, Apr-Mag-Giu 1857, Milano, p. 7

⁹ Cfr. M. Meriggi, *La costituzione comunale lombarda nell'età del Risorgimento: mito e realtà* in “Archivio Storico Lombardo”, CXXXVIII, 2012, pp. 13-25

¹⁰ C. Correnti, *Il nuovo ordinamento dello Stato* in “La Perseveranza”, Anno I, n. 34, 23 dicembre 1859

apparso su “Il Diritto” – a rivalutare le riforme teresiane in quanto in grado di assicurare un ampio grado di autonomia alle comunità locali, rispettando in questo modo, la natura delle istituzioni storiche lombarde¹¹. In realtà, le prospettive di questi autori pur cogliendo alcuni tratti tipici dello sviluppo storico delle istituzioni politiche in Lombardia, sono inficiate da una visione apologetica del passato a fini di propaganda politica. L’epopea comunale, la bontà delle istituzioni municipali costituisce un topos storiografico produttivo da questo punto di vista: la lotta dei comuni contro l’Imperatore, il Rinascimento delle arti, il grande sviluppo economico raggiunto dalla civiltà comunale tra XIII e XIV secolo. A partire da queste vicende, intellettuali e patrioti sono in grado di elaborare la loro interpretazione politico-ideologica dello spirito italiano.

Anche all’interno del pensiero della porzione di classe dirigente lombarda che – alla vigilia dell’unificazione nazionale – si assume la responsabilità di elaborare un piano dell’organizzazione amministrativa della futura compagine statale italiana, il topos comunale riveste un significato imprescindibile. Nello schema finale della proposta della Commissione Giulini, una commissione segreta di notabili lombardi formatasi su stimolo di Cavour per elaborare un piano per l’organizzazione amministrativa della Lombardia, il binomio comune-libertà ha un ruolo centrale: il municipio è *“nel Lombardo-Veneto la base dell’organizzazione politico-amministrativa ed è dovuto alla legislazione comunale, quantunque lontanissima dall’essere in fatto quel che potrebbe essere avuto riguardo al testo letterale delle disposizioni e dello spirito di essa, è dovuto, dico, alla legislazione comunale, se nella pratica il dispotismo governativo è meno mortale, e la incoerenza e disorganizzazione nei dicasteri superiori non porta una maggiore anarchia nella amministrazione degli interessi pubblici”*¹². Il comune – nella loro visione – continua quindi a rappresentare un’istituzione che garantisce protezione dall’invasione statale, tutelando i diritti e il benessere della comunità cittadina. Ma di che tipo di comunità si tratta? In Lombardia, come osservato dall’ampia letteratura sul Settecento¹³, prima delle riforme teresiane e del catasto, l’autonomia e la libertà delle comunità locali garantisce in primo luogo i privilegi dei patriziati urbani, il loro dominio sul contado e il dominio del patriziato milanese sui patriziati provinciali. Le riforme teresiane esaltate da Cattaneo hanno sicuramente il merito di scalfire questo sistema fondato sul privilegio cetuale. Con il catasto teresiano – portato a termine da Pompeo Neri, nonostante le enormi resistenze dei patriziati locali – le basi di legittimazione della partecipazione agli organi amministrativi locali vengono poste su nuovi basi. Il possesso fondiario diventa l’unico requisito richiesto e vengono meno le differenze di sangue che invece sopravvivono nel resto d’Europa. Nonostante l’indubbia importanza delle riforme teresiane, il processo non si realizza in maniera lineare per la resistenza

¹¹ Per un’analisi degli articoli di Cattaneo vedi E. Rotelli, in *L’alternativa alle autonomie*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 30-31

¹² N. Raponi, *Atti della Commissione Giulini*, Milano, Giuffrè, 1962, p. 201

¹³ Mi riferisco in particolare a C. Mozzarelli, *Sovrano, società e amministrazione locale nella Lombardia teresiana (1749-1758)*, Bologna, Il Mulino, 1982 e C. Capra, *La Lombardia austriaca nell’età delle riforme (1706-1796)*, Torino, Utet, 1987.

esercitata dai poteri centrifughi: mentre la norma generale promulgata da Maria Teresa istituisce il regime del “*convocato dei possessori*” nei comuni più piccoli, per le città più importanti vengono adottate normative di specie che, tra 1757 e 1758, riformano le istituzioni civiche di diciassette comunità, particolarità che – volutamente – Cattaneo, nei suoi articoli su “Il Diritto” ignora¹⁴. Non è possibile, in questa sede, entrare nello specifico dei singoli provvedimenti presi da Maria Teresa per l’amministrazione di queste comunità maggiori. Tuttavia, la concessione di una legislazione speciale è segno inequivocabile del potere contrattuale detenuto all’epoca dai patriziati locali e della necessità per l’Imperatrice di trovare un compromesso con i ceti cittadini. Se consideriamo le riforme per le città di Como, Cremona, Lodi e Pavia¹⁵, il mantenimento – accanto agli organismi riformati – delle strutture comunitarie tradizionali consente ai patrizi di mantenere la propria supremazia nel governo del municipio, attraverso il controllo dei consigli e dei meccanismi d’elezione¹⁶.

Il periodo napoleonico imprime una decisa accelerazione a questo processo, sia nel senso di legare sempre di più la rappresentanza politica al possesso nell’ottica della tutela dei ceti dominanti. I collegi di dipartimento – il cui accesso è subordinato alla presenza nella lista dei primi 600 ricchi della stessa area – rappresentano proprio il tentativo di coagulare intorno all’Impero il consenso dei grandi proprietari nobili e non-nobili attraverso la cooptazione negli organi consultivi e la concessione di privilegi¹⁷.

Tra la seconda metà del ‘700 e il primo quindicennio dell’800 intervengono, dunque, cambiamenti tali da modificare la natura di una istituzione secolare come quella municipale. L’adozione del principio censuario e la modificazione dei criteri di accesso alla nobiltà concorrono ad una profonda trasformazione dei moduli di governo attraverso cui le élites cittadine controllano le istituzioni municipali: le strutture di governo del comune e i consigli vengono uniformati, mentre il controllo monopolistico esercitato sulle istituzioni municipali da parte delle principali famiglie cittadine viene progressivamente scalfito dalla modernizzazione degli organi amministrativi dello Stato. Un processo che la Restaurazione – nonostante gli auspici dei patrizi – non interrompe: la nuova organizzazione del Regno Lombardo-Veneto si pone infatti, nonostante le dichiarazioni di facciata, nel medesimo solco.

Si tratta di una fase della storia europea particolarmente turbolenta, in cui gli stimoli alla modernizzazione delle strutture statuali si scontrano con il tentativo da parte delle comunità che subiscono la spinta modernizzante di opporsi. Il municipio, costituendo – secondo la definizione proposta dalla commissione

¹⁴ C. Mozzarelli, *op cit.*, p. 130.

¹⁵ Bergamo, Brescia e Sondrio non fanno parte all’epoca del Ducato di Milano, mentre Mantova gode di un regime di ampia autonomia.

¹⁶ Anche Rotelli ha sottolineato come questi “atti di specie” – insieme all’opera di mediazione tra i ceti e la Giunta del censimento portata avanti da Beltrame Cristiani – facciano da supporto “ad una politica di protezione dei ceti privilegiati” in E. Rotelli, *op cit.*, p. 45-46.

¹⁷ M. Violardo in *Il notabilato piemontese da Napoleone a Carlo Alberto*, Comitato di Torino dell’Istituto per la storia del risorgimento italiano, Torino, 1995, p. 21-22 e p. 98-99

Giulini – il principale contro-potere da opporre all'ingerenza statale, rappresenta uno dei punti di vista privilegiati per condurre questa indagine.

In sede di definizione del campo della ricerca è stata operata la scelta di focalizzare l'attenzione sulle amministrazioni municipali dei capoluoghi di provincia, esclusa Milano. Scelta motivata da una serie di ragioni: il ruolo svolto dal capoluogo negli equilibri provinciali, la convivenza nel medesimo centro degli organi periferici dello stato (delegazione provinciale), la possibilità – all'interno di un campione comunque eterogeneo – di operare una comparazione utile tra i centri cittadini. Soprattutto in base a quest'ultimo elemento la scelta di non comprendere il municipio milanese nell'indagine nasce dalla consapevolezza dell'unicità, rispetto agli altri centri cittadini, della capitale della parte lombarda del Regno per estensione, consistenza demografica, vita economica, stato dell'opinione pubblica, composizione del ceto dirigente. Dopo aver chiarito in fase introduttiva l'assetto istituzionale del Regno Lombardo-Veneto, la ricerca sui municipi dei capoluoghi di provincia si divide in due parti. Nella prima parte viene affrontato il problema della composizione dei consigli comunali: tenendo conto delle norme che regolano la nomina dei consiglieri e definiscono la platea di nominabili, sono state valutate accessibilità e composizione sociale dei singoli consigli comunali. Si è avuto modo di rispondere così ad una serie di interrogativi: qual è il grado di accessibilità dei consigli comunali? Quali gruppi sociali fanno parte delle assemblee? Di quanta libertà godono i consiglieri nel definire le nomine? Quale ruolo è giocato dal governo nella riproduzione del ceto dirigente locale?

Dopo aver affrontato la questione della riproduzione del ceto dirigente cittadino, la ricerca si concentra – nella seconda parte – su un aspetto specifico della vita dei municipi: l'amministrazione delle finanze. È stato prima definito il quadro normativo che regola la compilazione dei bilanci comunali; quindi, si è proceduto – all'interno di una prospettiva volta a chiarire i rapporti tra amministrazioni locali e stato centrale – a valutare il ruolo svolto dai controlli amministrativi e la sua evoluzione all'interno del periodo selezionato. Chiarite le modalità d'azione dello stato nelle scelte di finanza pubblica dei comuni, si è cercato di definire – nel capitolo successivo – il ruolo della Lombardia nelle finanze imperiali: partendo dalle critiche dei commentatori italiani all'amministrazione finanziaria austriaca, sono state valutate le caratteristiche dell'imposizione fiscale imperiale nella regione e come essa venga trasformata profondamente dalle vicende del 1848. L'ultimo capitolo si concentra proprio sugli anni successivi alla prima guerra d'indipendenza e prende in considerazione i due prestiti (il prestito lombardo-veneto del 1850 e il prestito nazionale del 1854) imposti ai contribuenti lombardi dal nuovo imperatore Francesco Giuseppe. Le vicende di questa imposizione straordinaria sono utilizzate come caso di studio per seguire la trasformazione del governo imperiale e per spiegare – alla luce della crescente centralizzazione e dell'aumento della contribuzione fiscale richiesta alla Lombardia – il graduale passaggio dei notabili cittadini al campo della causa risorgimentale.

L'anomalia lombarda e l'Impero asburgico

Con la patente del 7 aprile 1815 si istituisce il Regno Lombardo-Veneto e la Lombardia diventa – per la seconda volta, dopo l'esperienza settecentesca – territorio sottoposto all'autorità della Corona Asburgica. Nel testo della patente si promette di conservare “*ad ogni città tutti i vantaggi de' quali godeva, e ai sudditi italiani di S. M. quella nazionalità che a ragion tanto apprezzano*”¹⁸. Un'affermazione emblematica del clima della Restaurazione: il superamento dell'esperienza napoleonica – nell'ottica legitimista dei sovrani restaurati – dovrebbe passare proprio dal riconoscimento delle nazionalità e delle consuetudini locali, mortificate dal verticistico apparato amministrativo napoleonico.

Nell'Impero asburgico il tema delle nazionalità concorre alla definizione dei principi alla base della costituzione imperiale, specialmente in questa fase di transizione. L'assunzione del titolo di imperatore d'Austria (patente imperiale dell'11 agosto 1804) e la rinuncia alla corona del Sacro Romano impero (patente 6 agosto 1806) assicurano – mentre ancora divampa la lotta con la Francia napoleonica - il principio del riconoscimento dei territori storici, delle loro tradizioni istituzionali¹⁹. Due sono le ragioni a sostegno di questo progetto politico: in primo luogo, l'estrema eterogeneità dei domini riuniti sotto la corona austriaca rappresenta un mosaico troppo complesso per essere gestito attraverso un'amministrazione uniforme e centralizzata. Le resistenze incontrate, nel secolo precedente, dalle riforme di Giuseppe II erano il sintomo delle difficoltà che una politica accentratrice poteva comportare, specie se applicate in comunità che da sempre avevano esercitato un'ampia autonomia²⁰. Il secondo motivo è collegato alla volontà di fornire un modello istituzionale alternativo e contrapposto a quello napoleonico. Per questo motivo la questione delle nazionalità e della tutela delle specificità locali rappresenta un'arma politica in grado di mobilitare i popoli contro il dominio francese.

Qualche decennio dopo, alla vigilia della rivoluzione del 1848, il patriota valtellinese e futuro deputato e senatore del Regno d'Italia Luigi Torelli, ricostruendo la storia degli eventi italiani di inizio secolo

¹⁸ Vedi *Atti del Governo*, Parte Prima, Milano, 1815, p. 45. Vedi pure N. Raponi, *Politica e amministrazione in Lombardia agli esordi dell'Unità. Il programma dei moderati*, Milano, Giuffrè, 1967, p. 19-20. Per una ricostruzione generale delle leggi fondamentali del Regno Lombardo-Veneto vedi A. Sandonà, *Il Regno Lombardo-Veneto 1815-1859*, Milano, L. F. Cogliati, 1912

¹⁹ Cfr. M. Bellabarba, *L'impero asburgico*, Bologna, il Mulino, 2015, p. 65. Vedi anche C. Magris in *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna*, Torino, Einaudi, 1976, p. 27-32 ha osservato come questo passaggio non solo determini la rimodulazione del ruolo austriaco in area germanica ma costituisca anche il fondamento della nuova ideologia di un impero sovranazionale e cosmopolita. La natura poli-statale dell'Impero di Francesco I è espressa, per il Lombardo-Veneto, dal punto di vista simbolico nel mantenimento della corona di ferro come stabilito dalla patente del 7 aprile 1815 in *Atti del Governo*, Parte Prima, Milano, 1815, p. 48

²⁰ Per le reazioni alle politiche di accentramento di Giuseppe II in Italia vedi S. Cuccia, *La Lombardia alla fine dell'ancien regime*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. 5-13 e Id., *La Lombardia in età teresiana e giuseppina*, Torino, Sansoni, 1977

sottolineerà il ruolo dell'idea di indipendenza nazionale nella propaganda anti-napoleonica dei sovrani europei. *"I re eccitarono i popoli a combatterlo in nome della libertà e dell'indipendenza"*, ma, una volta che ottennero la vittoria e lo esiliarono a S. Elena, i sovrani *"ridendosi dell'ingenuità dei popoli che avevano creduto alle loro promesse"*, imposero, nuovamente, il loro arbitrario dominio sui sudditi²¹.

In Austria il problema delle nazionalità si interseca con processi di lungo periodo, legati allo sviluppo storico dello stato moderno. La diarchia tra stato e ceti, elemento caratterizzante la compagine imperiale, influenza profondamente il percorso di modernizzazione delle strutture istituzionali dell'Impero, rendendolo problematico e parziale. Pierangelo Schiera ha sottolineato come a causa del sovrapporsi tra la dimensione nazionale e quella imperiale, i rapporti politici ed istituzionali risultino frammentati e come, per questo motivo, non sia possibile ricomporre *"in linee politiche unitarie"*²² l'antica diarchia tra stati e ceti. Durante l'Ottocento, nei domini austriaci non esiste una corrispondenza tra tecnicizzazione e professionalizzazione dell'amministrazione, e sviluppo di un sistema di garanzie costituzionali e di spazi di rappresentanza politica stabili: il rapporto dialettico tra questi due momenti – autocratico-imperiale e rappresentativo-nazionale – rappresenta una caratteristica peculiare dello sviluppo del sistema politico imperiale.

L'importanza della questione nazionale per l'Austria in questa fase storica, ci permette di gettare nuova luce sul senso della sopracitata patente del 7 aprile. Il Lombardo-Veneto – secondo questa ideologia imperiale – costituirebbe un Regno autonomo, unito al resto dei possedimenti da un vincolo dinastico con la casa d'Asburgo. In realtà la questione si presenta molto più complessa. L'Italia settentrionale è già stata sede di strutture amministrative di tipo moderno; condizione che non si è verificata nelle altre province. Inglobare queste strutture all'interno di un regime costituzionale fondato sulla rappresentanza degli interessi cetuali – e dunque sulla diarchia tra *Stände* e sovrano – è il principale problema in sede di elaborazione della nuova organizzazione politica del Lombardo-Veneto. La dialettica tra spinta alla modernizzazione delle strutture statuali e conservazione dell'assetto cetuale della società, è ulteriormente complicata in Italia dalle specificità sociali e politiche del contesto²³.

In Lombardia, le strutture amministrative importate dalla Francia napoleonica erano risultate efficienti; all'interno delle nuove istituzioni si era formato inoltre un consistente ceto di funzionari pubblici, con il

²¹ L. Torelli, *Pensieri di un anonimo lombardo*, Paris, L. R. Delay, 1846, p. 28. Il giudizio di Torelli, esponente moderato del patriottismo lombardo, è significativo per il ruolo che assegna alla questione della nazionalità nella caduta di Napoleone. La visione di Torelli è stata contestata almeno per l'Italia. L'opposizione al regime napoleonico fu legata più all'insofferenza delle classi subalterne e dei ceti prima privilegiati verso la politica fiscale, la coscrizione obbligatoria e l'invasione dell'amministrazione Cfr. M. Meriggi, *Gli stati italiani prima dell'Unità*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 108-110. In E. Pagano, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone*, Roma, Carocci, 2007, pp. 206-216 vengono illustrate le ragioni fiscali, anch'esse particolarmente importanti, delle proteste popolari

²² P. Schiera, *Introduzione* in P. Schiera (a cura di), *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 14. L'A. parla per l'Austria di modernizzazione senza Stato, notando come allo sviluppo delle strutture amministrative e di polizia non corrisponda un'adeguata evoluzione delle strutture istituzionali e rappresentative.

²³ Cfr. M. Meriggi, *Potere e istituzioni nel Lombardo-Veneto pre-quarantottesco* in P. Schiera (a cura di), op. cit., p. 221-231

quale l'amministrazione provvisoria austriaca di Bellegarde aveva cercato di creare, fin da subito, un quadro di relazioni stabili, evitando epurazioni di massa²⁴. L'altro elemento caratteristico del paesaggio istituzionale dell'Italia settentrionale è costituito dalle comunità cittadine. Avevano rappresentato per secoli il fulcro dell'amministrazione periferica ed era necessario tenerne conto in sede di progettazione del nuovo assetto istituzionale.

Per questi motivi – le differenze tra i rispettivi assetti cetuali, lo specifico contributo dell'esperienza napoleonica, il peso e le caratteristiche della tradizione municipale dell'Italia settentrionale – è possibile considerare il Lombardo-Veneto un'anomalia all'interno del mosaico imperiale. Marco Meriggi, illustrando i lavori della Central-Organisierungs Hof.Commission (COHC), istituita da Francesco I per la riorganizzazione dei territori ex-napoleonici passati sotto la corona austriaca, ha mostrato quanto il sistema elaborato dalla Commissione per il nuovo Regno sia il risultato di spinte varie e spesso divergenti. Nonostante la burocrazia austriaca²⁵ spinga per una massiccia traduzione delle istituzioni napoleoniche, i delegati lombardi, con l'appoggio dello stesso Imperatore Francesco I, strappano la concessione di un livello costituzionale – parallelo a quello amministrativo – per la rappresentanza degli interessi locali²⁶. Il nuovo sistema si realizza, dunque, sulla base del compromesso tra la necessaria modernizzazione dell'amministrazione e la difesa dell'autogoverno locale, base della rappresentanza di tipo cetuale. La sovrapposizione dei due livelli finisce per non accontentare nessuno: né gli ex-funzionari napoleonici, né il patriziato che auspicava la restaurazione degli antichi spazi di libertà e di autonomia, limitati dalle strutture e dalla prassi di governo di matrice napoleonica.

Le istituzioni e gli organismi “costituzionali”

Il nuovo sistema si organizza secondo strutture parallele, che rispecchiano in parte le diverse istanze espresse dai membri della commissione. Il Regno è composto da due territori, separati dal fiume Mincio. Ogni territorio è retto da un governatore che presiede un consiglio di governo. Ciascun territorio è diviso –

²⁴ M. Bellabarba, op. cit., p. 80. M. Berengo ha sottolineato come il Commissario plenipotenziario Bellegarde durante il biennio 1814-1815 proceda all'epurazione dei funzionari napoleonici con molta cautela, anzi resistendo alle pressioni di Vienna e del patriziato milanese in M. Berengo, *Le origini del Lombardo-Veneto* in “Rivista storica italiana”, LXXXI, 1971, p. 529. Dello stesso avviso è anche. Per un inquadramento generale del regime provvisorio austriaco in Lombardia si veda ivi, pp. 54-87. L'analisi condotta da Rath sottolinea gli elementi di continuità in questa fase transitoria, valutando positivamente – all'interno della confronto tra la situazione di Milano e quella di Venezia – l'apporto fornito al governo di Bellegarde dall'organizzazione e dagli uffici amministrativi presente nell'ex-capitale napoleonica.

²⁵ Che per Meriggi in questo periodo si caratterizza per “la coesistenza di visioni talvolta anche contrapposte del pubblico potere” in M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, Utet, 2010, p. 20

²⁶ Sulla creazione di questo livello costituzionale M. Meriggi, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto 1814-1848*, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 28-85 e M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, Utet, 2010, pp. 16-25.

per quanto riguarda l'organizzazione amministrativa – in province, distretti e comuni. Al livello provinciale il governo è rappresentato da un delegato residente nel capoluogo, assistito da un vice e da un numero variabile di aggiunti. Al delegato rispondono, a livello di distretto i cancellieri del censo – dal 1819 denominati commissari distrettuali – che esercitano le funzioni politico-amministrative nei comuni più piccoli. Parallelamente alle funzioni esecutive si sviluppa la rete di polizia, la gerarchia dei funzionari finanziari, l'amministrazione giudiziaria e il potere militare – quest'ultimo slegato dai poteri esecutivi del Regno e dipendente dai dicasteri viennesi²⁷.

La volontà dell'Imperatore di trovare un accordo con il patriziato lombardo lo spinge a concedere, accanto a questa struttura amministrativa verticistica di matrice napoleonica, una costituzione cetuale attraverso la quale possano essere rappresentate le richieste e gli interessi del Paese. Il sistema si articola su tre livelli: centrale, provinciale, comunale²⁸. Con la patente del 7 aprile 1815 Francesco I emana una serie di disposizioni volte a “consolidare i vincoli” che uniscono il Lombardo-Veneto all'Impero. Oltre a stabilire le linee generali dell'organizzazione istituzionale del Regno (istituzione di due governi separati, la divisione in province, la definizione generale degli organi dell'amministrazione centrale e periferica) si stabilisce anche l'erezione di “collegi permanenti composti di varie classi d'individui nazionali”, “per conoscere nelle vie regolari con esattezza i desiderj e i bisogni degli abitanti del nostro regno” (§12). L'articolo successivo (§13) istituisce a questo proposito due Congregazioni Centrali – una a Milano, l'altra a Venezia – ed assegna ad ogni capoluogo di provincia una Congregazione Provinciale. Nella patente del 24 aprile dello stesso anno sono inserite le istruzioni per la formazione delle Congregazioni e le regole che ne determinano composizione e funzioni.

Le congregazioni centrali

Le congregazioni centrali rappresentano il livello apicale della rappresentanza cetuale. Le assemblee sono presiedute dal governatore del rispettivo territorio. Ad ogni provincia spetta un seggio per un possidente nobile e uno per un non-nobile. Le città che hanno ricevuto dall'Imperatore il titolo di città regia hanno il

²⁷ Sull'organizzazione del potere esecutivo e dell'organizzazione amministrativa vedi M. Meriggi, *Il Regno...cit.*, pp. 36-37; M. Meriggi, *Amministrazione... cit.*, p. 38; E. Rotelli, *Gli ordinamenti locali nella Lombardia preunitaria 1755-1859* in “Archivio Storico Lombardo”, 1975, Anno C.

²⁸ Sulla scelta di inserire le istituzioni comunali all'interno della nuova struttura costituzionale vedi M. Meriggi, *Il Regno...cit.*, p. 63: “Il sistema comunale “costituiva [...] la base dell'intero impianto costituzionale, che trovava le sue articolazioni successive nelle Congregazioni provinciali e in quelle centrali”. Sulla scorta delle osservazioni di Meriggi anche in E. Tonetti, *Governo austriaco e notabili sudditi*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1997, p. 9 si sostiene la medesima ipotesi. In M. Meriggi, *Amministrazione... op cit.*, p. 38 è stato sottolineato come la concessione di un livello costituzionale provinciale non abbia corrispettivi nelle altre province austriache. La traduzione completa della Standische Verfassung dei territori della Corona sarebbe stata in ogni caso complessa per la mancanza in Italia della signoria fondiaria patrimoniale che costituisce il fulcro di quella costituzione cetuale.

diritto di eleggere un proprio deputato nell'assemblea²⁹, ma non partecipano alle votazioni per i deputati nobili e non nobili della provincia. L'adunanza è presieduta dal governatore del territorio. I deputati nobili e non-nobili vengono proposti dai consigli comunali alla congregazione provinciale, che ha il compito di formare la terna da proporre alla congregazione centrale. La nomina spetta all'Imperatore, previo parere consultivo della Centrale stessa. Le città regie, invece, inviano i protocolli con la terna direttamente alla Centrale. Tutti i deputati ricevono un soldo di 2000 fiorini annui. Possono diventare deputati tutti i cittadini austriaci domiciliati nel Regno, di almeno 30 anni, che posseggano almeno 4000 scudi d'estimo. I deputati nobili, naturalmente, devono detenere un titolo di nobiltà riconosciuto dall'Imperatore³⁰. La carica dura sei anni e le dimissioni devono essere però confermate dall'Imperatore. Gli oggetti di cui si occupano le Congregazioni Centrali sono sintetizzati all'articolo 23: riparto ed incasso delle imposte fissate da Sua Maestà; operazioni censuarie; esame delle entrate e delle spese delle città e dei comuni; riparto delle spese tra comuni, provincia e territorio; riparto delle spese per prestazioni militari in tempo di guerra e di pace; ispezione e direzione di fiumi e strade non erariali; affari relativi alle opere pie. Tuttavia sopra questi oggetti la Centrale detiene solo *"la superiore ispezione e l'incumbenza di consultivamente suggerire le massime fondamentali"*³¹.

Le congregazioni provinciali

Le congregazioni provinciali hanno struttura analoga alle Centrali. Sono presiedute dal rappresentante della superiore autorità politico-amministrativa a livello provinciale: il regio delegato³². Medesima è anche la partizione tra deputati nobili, non-nobili e rappresentanti delle città-regie, mentre il numero di membri varia a seconda della provincia³³. La carica dura sei anni, come per la Centrale, ma i deputati provinciali non ricevono soldo. Inferiore rispetto alla Centrale è l'estimo minimo per essere eleggibile: 2000 scudi. I deputati vengono selezionati da una terna elaborata dalla congregazione provinciale stessa su liste proposte dai comuni e inviate alla congregazione centrale. Nel caso in cui la Centrale e il governo non presentino alcuna obiezione, il governo stesso procede alla nomina del primo della terna; in caso di obiezioni è tenuto a fare rapporto alla corte. Rispetto alle congregazioni centrali, i compiti delle Provinciali

²⁹ L'elenco delle città regie al 1815 è presente in *Atti del Governo*, Parte Prima, Milano, 1815, p. 89-90. Si tratta di Milano, Venezia, Brescia, Mantova, Cremona, Bergamo, Pavia, Lodi, Verona, Vicenza, Padova, Udine e Treviso. In seguito si aggiungeranno le città di Crema, Casalmaggiore, Monza e Sondrio.

³⁰ Sono esclusi ecclesiastici e impiegati statali, i prodighi e gli incapaci di amministrare le proprie facoltà, i non cattolici, coloro che – avendo subito un'inquisizione – non siano stati riconosciuti assolutamente innocenti.

³¹ *Atti del Governo*, Parte Prima, Milano, 1815, p. 76

³² Cfr. L. Fontana, *Regolatore amministrativo teorico-pratico*, Milano, Civelli, 1846, p. 5: le delegazioni rappresentano "le autorità superiori politico-amministrative nell'estensione del territorio loro affidato"

³³ Milano e Brescia ne hanno 8, Mantova, Cremona, Bergamo, Como, Pavia e Lodi e Crema ne hanno 6, quella di Sondrio 4. Cfr. anche A. Lorenzoni, *Istituzioni del diritto pubblico interno pel Regno Lombardo-Veneto*, Minerva, Padova, 1835, p. 60

sono più incisivi: applicano ed eseguono le determinazioni della Centrale; si occupano del censo e delle finanze comunali (approvano i bilanci preventivi e consuntivi dei comuni); hanno il compito di provvedere all'arginatura dei fiumi e in generale a tutti i lavori che riguardano acque e strade *"in quanto incombe alle provincie e non già allo stato"*³⁴; sorvegliano il buon andamento della pubblica beneficenza e degli istituti che si occupano di assistenza ad orfani e malati; hanno il diritto di rassegnare voti e istanze alla congregazione centrale. Tutti i provvedimenti e gli ordini esecutivi che la Provinciale ha il diritto di impartire a cancellieri e municipalità devono essere firmati dai delegati provinciali *"che sono responsabili che le congregazioni non eccedano i limiti delle competenti facoltà"*³⁵. Alla luce dell'impossibilità per la Corona di mantenere un livello di spesa pubblica paragonabile a quello napoleonico, l'assegnazione di compiti esecutivi ed amministrativi ad un organo rappresentativo come la Provinciale consente una spesa minore e un controllo diffuso del territorio³⁶.

I Comuni

A differenza di quanto succede per la Centrale e la Provinciale, l'elezione al consiglio comunale non è regolata dalla partizione per ordine. L'amministrazione comunale – e il consiglio comunale in quanto suo organo rappresentativo – costituisce, nei fatti, il primo livello del sistema di garanzie costituzionali elaborato da Francesco I. La patente del 7 aprile 1815 aveva mantenuto in via provvisoria l'organizzazione amministrativa napoleonica. Le patenti del 12 febbraio e del 12 aprile 1816 ne modificano alcuni aspetti, ma ne conservano altri. Le patenti ristabiliscono i confini comunali settecenteschi: le città già appartenute alla Lombardia austriaca riprendono i confini del 1796; nelle altre province, invece, i circondari comunali vengono riformati in base ai principi stabiliti dall'editto del 30 dicembre 1755 dello stato di Milano³⁷. La scelta della COHC di tornare al compartimento territoriale settecentesco è da interpretare come una concessione alle richieste patrizie, volte a riconquistare – attraverso il ritorno alla legislazione comunale teresiana – i vecchi spazi di auto-governo cittadino. In epoca napoleonica i comuni erano diminuiti da 2141 a 795 in seguito alla riorganizzazione del 1808³⁸. Questa concentrazione aveva permesso al governo di modulare il compartimento territoriale in base alle esigenze dell'amministrazione centrale e dei suoi organi periferici. La riforma del 1816 li riporta a 2273³⁹, sulla base delle divisioni storiche, rispettando quindi quel principio di legittimità che abbiamo visto caratterizzare lo spirito delle prime fasi della Restaurazione.

³⁴ *Atti del Governo*, Parte Prima, Milano, 1815, p. 50

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ M. Meriggi, *Amministrazione*, op. cit., p. 80

³⁷ *Atti del Governo di Lombardia*, Parte Prima, Milano, 1816, p. 36

³⁸ M. Meriggi, *Il Regno...cit.*, p. 35. La riorganizzazione dei comuni in età napoleonica è ricostruita nel dettaglio in E. Pagano, op. cit., pp. 118-127

³⁹ Il numero è tratto da A. Lorenzoni, op. cit., Padova, 1835, p. 40

L'applicazione di questo principio è tuttavia parziale anche a livello comunale, nonostante nella notificazione del 12 aprile 1816 il governatore Sarau prescriva la sostituzione del sistema napoleonico "con il sistema fondato sopra i principj determinati già pei Comuni dello Stato di Milano coll'Editto 30 dicembre 1755"⁴⁰. Ettore Rotelli seguendo l'evoluzione dell'istituzione comunale dall'età teresiana alla Restaurazione ha rifiutato le interpretazioni a sostegno di un mero ripristino della Riforma teresiana degli ordinamenti comunali del 1755 nel 1816, sottolineando altresì il contributo dell'esperienza napoleonica alla legislazione del 1816⁴¹. Il sistema a convocato istituito da Maria Teresa – che prevede la partecipazione di tutti i possessori del comune all'assemblea cittadina – durante la Restaurazione, viene progressivamente relegato ai soli comuni più piccoli e anche in questi casi, più che di autogoverno si può parlare di auto-amministrazione⁴². Il nuovo sistema comunale del 1816 prevede – come quello napoleonico – la divisione dei comuni in tre classi, stabilite sulla base della popolazione e solo per i comuni di terza classe viene prevista inizialmente l'istituzione del convocato generale⁴³. Essendo necessario focalizzare l'attenzione sulla struttura istituzionale dei capoluoghi provinciali, l'analisi delle modalità di formazione del convocato dei possessori esula dall'oggetto della ricerca. Sarà sufficiente dire che questa tipologia di rappresentanza comunale diventa con gli anni sempre più minoritaria, specialmente dopo la sovrana risoluzione del 20 giugno 1819 e la legge comunale del 1835⁴⁴.

A differenza dei comuni retti a convocato, i capoluoghi di provincia, le città regie e tutti quei comuni con un numero di estimati tale da non renderne possibile e agevole la riunione, vengono dotate di un consiglio comunale⁴⁵. A Milano e a Venezia i consigli sono composti da sessanta membri; nelle città regie e nei capoluoghi provinciali sono formati da quaranta consiglieri; per gli altri comuni il numero di consiglieri è trenta. I due terzi dei seggi in consiglio devono essere ricoperti da possidenti ma non è presente la distinzione tra possidenti nobili e non nobili: a Milano e Venezia i consiglieri estimati devono essere selezionati tra coloro che possiedono almeno 2000 scudi d'estimo; negli altri consigli comunali, invece, sono selezionati dalla lista dei primi 100 estimati del comune, preparata dal commissario distrettuale. Il restante terzo dei seggi può essere scelto tra i titolari di una ditta commerciale. Nel caso in cui il numero di titolari di una ditta con estimo adeguato ad essere eletto non fosse sufficiente, i seggi vengono occupati da altri

⁴⁰ *Atti del Governo di Lombardia*, Parte Prima, Milano, 1816, p. 236

⁴¹ E. Rotelli, *L'alternativa...cit.*, pp. 43-65. In particolare Rotelli fa riferimento a due elementi che le istruzioni del 1816 sembrano ereditare dalle istituzioni del Regno d'Italia: 1. La riforma del 1816 costituisce una norma generale che si applica indistintamente a tutti i comuni – mentre quella teresiana rimane una riforma che lascia sussistere norme di specie per alcuni città particolari; 2. La divisione dei comuni in tre classi a seconda della popolazione.

⁴² E. Rotelli, *Gli ordinamenti...cit.*, pp. 195-205

⁴³ Prima classe i comuni con più di 10.000 abitanti; seconda classe per i comuni con popolazione tra i 3000 e i 10000; terza classe per tutti quei comuni con popolazione inferiore ai 3000.

⁴⁴ Con la risoluzione del 1819 il governo concede il consiglio comunale a tutti i comuni con più di 300 estimati. Con la nuova legge comunale del 1835, invece, il governo favorisce l'aggregazione dei comuni ed estende la possibilità di sostituire il convocato con il consiglio comunale anche per i comuni con meno di 300 estimati, in *Atti del Governo*, 1835, Parte 2, p. 57. Sul significato politico di questa legge anche per i comuni maggiori torneremo in seguito.

⁴⁵ *Atti del Governo di Lombardia*, Parte Prima, Milano, 1816, p. 57. La tavola dei comuni ai quali è accordato il consiglio comunale, al 1816, è a p. 249.

possessori⁴⁶. Per quanto riguarda le modalità che ne determinano la composizione, come per le congregazioni centrali e provinciali, anche per i consigli comunali la prima tornata di nomine è governativa (in questo caso spetta al governo su proposizione del delegato provinciale). La carica di consigliere dura tre anni, ed è rinnovabile solo dopo un anno di intervallo⁴⁷. Dopo la prima nomina, la seconda tornata di consiglieri è nominata dalle congregazioni provinciali su dupla elaborata dagli stessi consigli comunali e previa approvazione del regio delegato. Ogni anno un terzo dei consiglieri viene in questo modo sostituito. A differenza dei deputati centrali e provinciali, una volta scelto, il consigliere – nonostante non riceva soldo per le sue prestazioni – non può rinunciare alla carica se non per gravi motivi che devono essere giudicati dal regio delegato⁴⁸. Nei consigli delle città regie e dei capoluoghi di provincia i consiglieri non possono farsi rappresentare da un procuratore. Il consiglio comunale si riunisce in via ordinaria due volte l'anno, per l'approvazione dei bilanci preventivi e consuntivi, per nominare i membri della congregazione municipale e – nelle città regie – i deputati alle congregazioni provinciale e centrale. Affinché le deliberazioni consiliari siano valide dev'essere presente almeno 1/3 dei consiglieri. Nel caso in cui non si raggiunga il numero legale o il consiglio si rifiuti di accettare le spese necessarie, le sue funzioni vengono esercitate dalla Congregazione provinciale. Come nel caso delle Congregazioni provinciali e centrali, anche le assemblee comunali dei capoluoghi provinciali e delle città regie sono tenute alla presenza di un esponente

⁴⁶ C. Schupfer, *I precedenti storici del diritto amministrativo* in V. E. Orlando, *Primo trattato completo di diritto amministrativo*, Vol I, Milano, Società editrice libraria, 1900, p. 1203. In realtà la questione è piuttosto complessa anche per gli amministratori che devono applicare le norme. In una lettera da del podestà di Vicenza del 14 marzo 1839 si chiede alla congregazione municipale di Brescia di "*indicare con ogni precisione il metodo che si tiene in cod.a Reg. Città nella nomina dei Membri del Comunale Consiglio, e particolarmente se ad onta della Sovrana Patente 12 febbraio 1816 nell'organizzazione dei Comuni, coll'art. 4 della quale sono ammessi al Consiglio tutti i possidenti indistintamente, si voglia a stretto senso dell'art. 31 del Regolamento 4 aprile 1816 anno suddetto, che oltre i due terzi da scegliersi fra i cento primi estimati, anche l'altro terzo ove non vi sia fra i primarj commercianti un numero sufficiente d'individui, debba essere prelevato dai cento primi estimati. Ammesso il precedente sistema ne verrebbe, che una gran parte dei primarj Cittadini, anche dei più distinti in dottrina, e patrio interessamento, comunque possidenti nel rispettivo Comune, ma non formanti parte dei cento primi estimati per averne al di fuori i loro principali possidimenti, resterebbero esclusi al Consiglio, e quindi mancarebbono i Consessi di quella energia, che le benefiche Sovrane Risoluzioni accordano ai medesimi*". La risposta è inserita sul verso della lettera, scritta dal podestà Faustino Feroldi il 23 marzo 1839. Il podestà dice che "*cominciando col 1836 quest'I.R. Delegazione provinciale prescrisse positivamente che anche in tal parte fosse eseguito il succitato articolo 31 [delle istruzioni governative 12 aprile 1816 ndr] a tutto rigore, ciò che d'allora in poi si pratica impretebilmente, prendendo per norma l'Elenco autentico, che, sopra richiesta viene compilato, e trasmesso dall'I.R. Commissario Distrettuale*". I commercianti vengono scelti invece dalla liste elaborate dalla Camera di Commercio. Degli elenchi si dà lettura al consiglio. "*Succede perciò precisamente surramentato disordine, cioè che molti signori dei più distinti per possidenze esterne, e per cognizioni, e per qualità sociali, ne restano espulsi, perché non hanno in Città l'estimo voluto, sebbene sieno proprietarj di case grandiose, ma poco valutate in catasto Vecchio. A riformarsi di questo cesserà siffatto assurdo, ed intanto è forza sopportarlo*" in ASbr, ACB, Rub. XXIX, 2/1b

⁴⁷ Si noti come tale restrizione non sia presente nella nomina dei deputati dei livelli costituzionali superiori

⁴⁸La norma è presente in *Atti del Governo di Lombardia*, Parte Prima, Milano, 1816, p. 247. Questo divieto non valeva per i comuni più piccoli, dove era permesso occupare un seggio nel consiglio comunale attraverso un proprio procuratore. M. Meriggi, *Il Regno...cit.*, pp. 67-70 sottolinea come la possibilità da parte dei grandi proprietari di eleggere propri procuratori nei consigli dei comuni più piccoli della pianura abbia come esito il predominio del patriziato urbano sulla campagna.

dell'amministrazione esecutiva, il delegato provinciale⁴⁹. In questo caso però il rappresentante dell'autorità superiore non ha voto deliberativo; ha invece compiti di controllo e il diritto di convocare le adunanze straordinarie⁵⁰.

Se il delegato provinciale detiene compiti di controllo e sorveglianza sull'operato del consiglio comunale, il titolare dell'amministrazione comunale è – nei comuni con consiglio comunale – la congregazione municipale. Essa ha il compito di esercitare *“tutte le ispezioni amministrative e rappresentative del proprio comune, in conformità delle leggi e dei regolamenti”*⁵¹. È un organo collegiale, le cui deliberazioni sono prese a maggioranza di voti. Si compone di un podestà e di quattro assessori (Milano e Venezia ne hanno però 6). La carica di podestà dura tre anni, mentre quella di assessore solo due. Tre assessori devono essere eletti tra i possidenti, mentre il quarto può essere scelto tra i maggiori negozianti o industriali⁵². L'elezione del podestà è riservata al sovrano, su lista tripla proposta dal consiglio comunale, mentre quella degli assessori spetta al consiglio comunale, ma deve ricevere l'approvazione del governo. Il podestà ha il compito di dividere gli affari tra gli assessori e di sorvegliarne e approvarne l'operato. Gli affari sono poi sottoposti alla delibera del consiglio comunale. La congregazione municipale è inoltre tenuta ad eseguire le deliberazioni prese dal consiglio comunale e approvate dalla delegazione⁵³.

Sulla base di queste considerazioni il comune può essere considerato un'istituzione ibrida. Se, infatti, il consiglio comunale costituisce il primo livello della rappresentanza, il municipio detiene anche compiti di amministrazione attiva⁵⁴. Ciò dovrebbe creare, anche nei comuni dove l'accesso al consiglio è subordinato alla presenza nella lista dei primi 100 estimati, da un lato uno spazio d'auto-amministrazione cittadino per questa élites; dall'altro, una rappresentanza tenuta, nonostante sia prima di nomina governativa ed in seguito venga selezionata per cooptazione, a tutelare gli interessi locali all'interno dei livelli superiori del sistema costituzionale.

⁴⁹ Nei comuni minori invece il compito di presenziare alle assemblee è deputato ai cancellieri del censo (poi commissari distrettuali) e agli agenti comunali. *Atti del Governo di Lombardia, Parte Prima, Milano, 1816, p. 216*

⁵⁰ Ivi p. 245 e p. 248

⁵¹ Ivi, p. 267

⁵² Ivi, p. 265-266

⁵³ *Atti del Governo di Lombardia, Parte Prima, Milano, 1816, p. 269*

⁵⁴ Su questo aspetto cfr. E. Tonetti, op. cit., p. 9-10 e M. Meriggi, *Il Regno...op. cit.*, pp. 63-64

L'evoluzione istituzionale del Regno

La legge del 1835

Per le città più grandi lo schema istituzionale così tracciato, non subisce nel corso nel periodo considerato (1830-1859) molte modificazioni. Si è già fatto cenno alle conseguenze sui comuni a convocato della sovrana risoluzione del 20 giugno 1819 e della legge comunale del 1835⁵⁵. Nonostante quest'ultimo provvedimento fornisca uno strumento amministrativo di grande utilità per favorire la razionalizzazione dei comuni e l'accorpamento dei centri più piccoli alle comunità maggiori, i suoi effetti sono limitati all'interno del gruppo di città scelte come campione di riferimento.

La promulgazione della norma produce tuttavia un certo fermento nei lavori delle amministrazioni comunali, facendo emergere una serie di questioni riguardo da un lato la natura e l'intensità dei progetti di centralizzazione di Vienna, dall'altro la forza degli interessi dei censiti, cittadini ed extra-murari. Per loro la questione si pone in termini di una certa rilevanza, a causa delle conseguenze dal punto di vista fiscale. I comuni foresi, come tutti i comuni aperti, sono tenuti, infatti, a pagare la tassa personale – fino al 1848 - e il dazio consumo per i comuni aperti mentre i residenti all'interno delle mura non pagano la tassa personale, ma pagano un dazio consumo più alto e che riguarda un maggior numero di articoli⁵⁶; sono tenuti, inoltre, a versare sovrimposte comunali più elevate. L'esazione del dazio consumo – prelevato all'atto dell'introduzione dei prodotti nella cinta daziaria – rappresenta il secondo punto problematico: essa sfavorisce l'introduzione di prodotti commerciali all'interno della cinta cittadina, favorendo l'installazione

⁵⁵ Vedi nota 29

⁵⁶ Come osserva il contemporaneo A. Meneghini, *Sulla condizione delle provincie italiane tuttora soggette all'Austria*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865, pp. 34-41

nel circondario di attività commerciali ed opifici⁵⁷; per la città murata, invece, la concentrazione appare una necessità: l'aumento dell'estimo e il conseguente incremento delle entrate comunali permette infatti di far fronte con minori difficoltà a servizi come l'assistenza sanitaria e la manutenzione stradale, messi a disposizione anche delle popolazioni provinciali ma i cui costi sono sostenuti in via molto spesso esclusiva dal capoluogo provinciale⁵⁸.

E' opportuno sottolineare come – nel periodo considerato – le soluzioni adottate dagli austriaci per regolare il tema del rapporto tra la città e i suoi comuni foresi sono diversi: a Cremona, i Corpi Santi prima divisi dalla città dai francesi, vengono in seguito dagli stessi riaccorpati; con la Restaurazione gli austriaci mantengono l'accorpamento, nonostante le proteste e le richieste dei Corpi Santi di essere accorpati al Comune Duemiglia, municipio che si sviluppa in forma anulare lungo il confine esterno dei Corpi Santi. Solo dopo l'annessione, nel 1859, il nuovo compartimento territoriale stabilito dal decreto Rattazzi con la legge n. 3702 del 23 ottobre sull'amministrazione locale stabilisce lo scorporo dei Corpi Santi dalla città di Cremona senza tuttavia placare la questione a livello di dibattito pubblico cittadino⁵⁹. Al contrario, a Pavia, i Corpi Santi costituiscono – per tutto il periodo considerato – comune autonomo rispetto alla città murata⁶⁰.

⁵⁷ Ivi, p. 35. Cosa che succede particolarmente a Milano come osservato da Carlo Cattaneo in un articolo del 1863. Vedi E. Colombo, E. Pagano, *Milano e territori contermini. L'ordinamento amministrativo 1750-1923*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 104-110

⁵⁸ Per Cremona in M. L. Betri, *Le Malattie dei poveri*, Milano, Franco Angeli, 1981, p. 199, si sostiene la capacità della città di agire da "polo di attrazione per i poveri del contado". Significativo in tal senso sembra il carteggio tra la delegazione provinciale di Brescia e la congregazione municipale della stessa città tra il marzo del 1837 e il marzo 1838, riguardo la questione se la competenza passiva dei malati di colera sia da assegnare al comune di residenza del malato o a quello in cui la malattia è stata contratta. Nella lettera dell'8 marzo 1837 il delegato chiede chiarimenti riguardo il caso di una donna di Castelnuovo, le cui spese – sostenute dall'ospedale comunale di Brescia, sono state caricate dalla Congregazione municipale al comune di Castelnuovo. Si chiedono ulteriori chiarimenti e informazioni su eventuali malati dei comuni foresi o della provincia curati negli ospedali della città. Nel 1838 (lettera del 3 marzo) il delegato comunica che "le spese per la cura e trattamento dei cholerosi miserabili debbono stare a carico del Comune nel quale si manifestò la malattia, non avuto riguardo che i colpiti appartengano ad un diverso Comune, per nascita o domicilio" in ASbr, ACB, Rub. XXIV, 6.2A. Vedi anche in questo senso le osservazioni del consigliere comunale di Milano Gallini che si dichiara favorevole all'annessione dei Corpi Santi a Milano, in quanto la città provvede ad una serie di spese per le quali è giusto che paghino anche i cittadini del contado in E. Pagano, *Milano e il suo territorio da Maria Teresa all'Unità* in "Storia amministrazione costituzione", volume 22, 2014, pp. 78-9. Le medesime motivazioni sono alla base delle richieste dei consiglieri comunali di Milano nella sessione 26 febbraio 1816 di un contributo provinciale per spese non "strettamente comunali", riportato in E. Colombo, E. Pagano, op. cit., pp. 106

⁵⁹ F. Gonzaga, *I Corpi Santi di Cremona. Una battaglia per l'autonomia (1859-1871)* in "Bollettino Storico Cremonese", Nuova Serie, XI, 2004, pp. 93-114

⁶⁰ Le vicende dei Corpi Santi di Pavia, che verranno aggregati alla città solo nel 1883 sono ricostruite in G.P. Calza, *Breve e contrastata la vita autonoma dei Corpi Santi di Pavia* in "Territorio", 21, fasc 55, p. 137-148 e nella memoria di Giovanni Vidari, all'epoca consigliere provinciale, ma che era stato dal 1860 al 1863 sindaco della città *Dell'aggregazione dei Corpi Santi al Comune di Pavia – Memoria dell'avvocato Giovanni Vidari consigliere provinciale*, Pavia, Fusi, 1882. Calza ricostruisce tutta la storia dei Corpi Santi pavesi. Sono uniti alla città sulla base di una peculiarità che caratterizza la situazione pavese: gli uffici del dazio sono ai confini dei Corpi Santi e non presso le mura. La separazione risale alla riforma teresiana della città e provincia di Pavia del 1756 ed ha ragioni politiche. Corpi Santi e Città costituivano prima un solo governo, nonostante ognuna fosse dotata di un propria Congregazione di possessori. Per ovviare a questo problema, uniformando le istituzioni, la Giunta sceglie di dividere le due comunità. In E. Pagano, *Milano e il suo territorio...cit.* e E. Colombo, *Milano e i Corpi Santi (1860-1885)* in "Amministrare", volume 23, Fasc 1, supplemento 2015 vengono ricostruite le vicende dei Corpi Santi di Milano, dal '700 fino alla fine del '800

Per la città Como, la questione dei comuni foresi assume caratteri particolarmente interessanti ai fini della presente ricerca, in primo luogo, a causa degli interessi che emergono e delle posizioni assunti dai vari attori istituzionali nel corso dello svolgimento delle vicende; in secondo luogo, perché permette di valutare in che modo la legge del 1835 riesca ad incidere sul destino delle misure di accorpamento. La pubblicazione del compartimento territoriale nel 1816 prevede – a differenza delle soluzioni adottate a Cremona e Pavia – che i Corpi Santi della città vengano divisi in tre aree: l'area più vicina alla città muraria – la frazione Borghi – rimane alla città, mentre i territori più esterni formano i comuni di Camerlata e Monte Olimpino; scelta che contravveniva allo spirito restauratore della patente del 12 febbraio 1816 che prescriveva il ritorno dei comuni ai confini stabiliti 1796. La divisione sembra interessare i consiglieri in prima persona: nel 1817 una comunicazione della congregazione municipale chiede al consiglio di evitare di nominare nella commissione deputata al conguaglio degli interessi economici tra Como e i due nuovi comuni, individui con interessi economici nei nuovi Comuni, *“giacché non si può essere contemporaneamente rivestiti di due opposte rappresentanze”*. Questa raccomandazione sembra suggerire l'esistenza di un conflitto di interessi, almeno per alcuni consiglieri⁶¹. Il 16 giugno 1818 la congregazione municipale invia una lettera al viceré, lamentandosi che la frazione Borghi (ex-Corpi Santi) lasciata a Como rappresenta *“la parte maggiormente passiva”* con *“circa 7/m abitanti quasi tutti miserabili che posero spesso il Comune nell'imponente situazione di doverli sussidiare con rilevantissimo dispendio, e che oggi giorno riempiono la Casa d'Industria”*. Al contrario nei nuovi comuni si concentra gran parte dell'estimo cittadino⁶². In questa fase i provvedimenti del governo giocano a tutto vantaggio degli estimati dei comuni di Camerlata e Monte Olimpino. Le ragioni di questi ultimi – tra i quali molto probabilmente ci sono anche alcuni consiglieri cittadini, sono chiarite da una lettera di un estimato al convocato di Monte Olimpino del 14 ottobre 1831: in essa si esprime contrarietà all'unione e la precisa volontà di non pagare la sovrimposta comunale sul fondo di proprietà che si trova all'esterno delle mura. Nello stesso anno, a causa delle difficoltà del conguaglio tra i Comuni⁶³, su proposta dei deputati della Commissione addetta, si decide di far votare l'annessione agli organi assembleari di ciascuna comunità. Il 23 settembre 1831 il consiglio della città approva 14 a 4 la proposta della congregazione. Il 7 ottobre il convocato di Camerlata vota contro l'accorpamento alla città. Il convocato di Monte Olimpino vota invece il 17 ottobre, tre giorni dopo aver

⁶¹ ASCo, ACC 1800-1850, Tit. I, cart. 594, fasc. 176.

⁶² ASCo, ACC 1800-1850, Tit. I, cart. 594, fasc. 176. A tal proposito nel rapporto della congregazione municipale al consiglio del 28 ottobre 1835, presente nel medesimo fascicolo, si informa il consiglio che in seguito alla separazione l'estimo comunale è passato da 643970 scudi a 242078 scudi.

⁶³ Ibidem, rapporto della congregazione municipale al consiglio del 23 agosto 1831. Le operazioni di conguaglio tra comuni una volta uniti sono estremamente complesse ed è un'attività che occupa le ragionerie di diversi capoluoghi a causa del passaggio dal compartimento territoriale napoleonico a quello austriaco. A titolo di esempio si vedano le pratiche del Comune di Brescia, in ASBr, AIRDP, Cartella 3435 e quelle del comune di Mantova in ACM, ASCM, I.10, b. 52,55

ricevuto la lettera dell'estimato, ed esprime anch'esso voto contrario (14 a 1)⁶⁴. Dallo svolgimento dell'affare è possibile valutare quanto la riforma dell'ordinamento comunale del 1835 non riesca a scalfire gli interessi dei censiti delle comunità maggiori, risultando uno strumento legislativo insufficiente a favorire quella centralizzazione e razionalizzazione delle funzioni di governo municipale, che pure appare tra i suoi fini. Il 28 maggio 1835, il delegato Giacomo Beretta, ex funzionario napoleonico, invia una lettera manoscritta al municipio riportando le prescrizioni stabilite dalle legge del 1835, appoggiando l'aggregazione. Nonostante l'interessamento del delegato ed una nuova votazione del consiglio comunale il 30 ottobre 1835 che approva l'unione (9 a 7) i comuni di Camerlata e Monte Olimpino saranno uniti alla città solo nel 1884⁶⁵.

Il cattivo esito della riunione dei comuni foresi a Como mostra i limiti della norma, nata più per comprimere gli spazi di rappresentanza nei comuni a convocato che per realizzare una vera razionalizzazione amministrativa⁶⁶. Qualche mese dopo, il 19 ottobre, una disposizione governativa, nel precisare i regolamenti per la compilazione della lista dei primi 100 estimati, in riferimento alle ditte estimali cointestate tra familiari, invita i delegati a *“non concentrare in poche ditte estimali”* la nomina dei consiglieri, *“ripartendo invece questo intervento possibile sul maggior numero delle ditte iscritte ai registri censuarj, onde escludere qualsiasi ingerenza di una o determinate famiglie negli affari del Comune”*⁶⁷. Le due norme, nonostante i limiti che abbiamo sottolineato, sono la spia di una crescente volontà del governo di controllare l'amministrazione comunale, sottraendola agli arbitri delle principali famiglie cittadine. Il caso dei comuni foresi di Como evidenzia, per questo, ancora di più la capacità della possidenza urbana di difendere i propri privilegi e la cautela, in questa fase storica, del governo ad intaccarli. Molto più efficace sarà l'azione del parlamento italiano che, con le modifiche alla legge comunale del 1865, nel 1870,

⁶⁴ ASCo, ACC 1800-1850, Titolo 28, cartella 1397, fascicolo 60. La resistenza all'accorpamento non è caratteristica esclusiva dei comuni lombardi, in questo periodo. M. Violardo, op. cit., p. 190 fa l'esempio dei comuni di Rossingio e della provincia di Valsesia, che si oppone all'accorpamento con quella di Novara.

⁶⁵ Il Regio Decreto del 7 dicembre 1884, prevede la loro soppressione e l'aggregazione alla città di Como.

⁶⁶ Che infatti prevede la *“volontaria adesione dei comuni interessati, non dovendosi per tale oggetto provvedere con disposizioni imperative in opposizione alla spiegata intenzione dei comuni”* in *Raccolta degli atti del governo e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sì amministrativi che giudiziari*, Parte I, Milano, 1835, p. 57. M. Meriggi ha sottolineato il ruolo della riforma dell'ordinamento comunale del 1835, in preparazione del decreto che prevede l'alienazione dei beni comunali del 1839. La trasformazione dei convocati in consigli, specie nei comuni montani, avrebbe dovuto rendere agevole la vendita dei terreni comunali, escludendo tutti quei piccoli e piccolissimi possessori che vivevano grazie alle terre comuni e, allo stesso tempo, avevano diritto a partecipare al convocato in M. Meriggi, *Il Regno...op. cit.*, p. 75-77. Si confrontino gli effetti del decreto del 1835 sui comuni murati con quello del 14 luglio 1807 del Regno d'Italia che pure aveva previsto l'aggregazione dei comuni più piccoli: l'attuazione di quest'ultimo porta – limitatamente al Dipartimento dell'alto Po - all'aggregazione di 15 comuni foresi a Cremona, 7 a Crema, 9 a Lodi, 15 a Casalmaggiore in A. Liva, *Dall'antico regime alla provincia* in G. Rumi, G. Mezzanotte, A. Cova (a cura di), *Cremona e il suo territorio*, Milano, Cariplo, 1998, p. 26.

⁶⁷ *Raccolta degli atti del governo e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sì amministrativi che giudiziari*, Parte I, Milano, 1835, p. 194-196. La medesima norma è riportata anche in una lettera della delegazione provinciale alla congregazione municipale di Sondrio del 23 ottobre 1835 in ACS, ASCS, 1.5, 127, fasc. 5.

stabilisce – nei fatti – che non sia necessaria l’approvazione dei comuni foresi all’annessione e che, invece, basti solo il voto favorevole del consiglio provinciale⁶⁸.

Il 1848 e il neoassolutismo

Bisognerà aspettare il 1848 per ulteriori trasformazioni istituzionali del Regno realizzate sulla spinta degli eventi rivoluzionari. Il 2 maggio viene costituita la commissione imperiale per l’amministrazione civile: ne viene messo a capo il diplomatico nobile Alberto Montecuccoli-Laderchi di tendenze moderate e sostenitore di una costituzione federale per l’Impero⁶⁹; al Feldmaresciallo Radetzky, che aveva guidato le truppe austriache alla vittoria contro il Piemonte di Carlo Alberto, viene invece affidata l’amministrazione militare. Il 25 aprile 1849 la divisione tra amministrazione civile e militare viene abolita e viene istituito il governatorato generale unico per il Regno Lombardo-Veneto, presieduto da Radetzky. Nel novembre dello stesso anno il territorio è diviso in due luogotenenze, lombarda e veneta⁷⁰. Solo nel 1856 le due funzioni, civili e militari, saranno nuovamente divise: Radetzky verrà allontanato ma gli sforzi del nuovo viceré Massimiliano non riuscirono a favorire una composizione pacifica dei conflitti, nonostante i tentativi di conciliazione con i ceti più elevati del paese. Già nel 1858, Massimiliano, a causa dello scarso spazio di manovra concessogli, rassegna le dimissioni⁷¹.

Questa riforma dell’organizzazione dell’esecutivo provinciale si pone all’interno del più ampio contesto di trasformazione delle istituzioni imperiali che segue le insurrezioni e che caratterizza la stagione neo-assolutista dell’impero di Francesco Giuseppe. Il 1848 rappresenta un momento critico per tutte le province dell’Impero. La costituzione del 25 aprile di quell’anno, facendo ampie concessione al diritto delle nazionalità ed equiparando i diritti delle nobiltà locali – provvedimenti validi, però, solo per le province boeme – dimostra le difficoltà di Vienna a garantire la stabilità dell’Impero multinazionale in uno dei momenti più complessi della rivoluzione⁷². Sulla base di queste concessioni viene riunita un’adunanza di delegati provenienti dalle varie parti del Regno nel 1849 per preparare un nuovo e completo testo costituzionale. In realtà la preoccupazione del governo, passate le fasi più critiche dell’insurrezione, è quella di riprendere in mano le redini del potere. Non sorprende quindi, che il giorno successivo alla chiusura dei lavori dell’assemblea costituente, il nobile boemo Felix Schwarzenberg, scelto il 21 novembre 1848 come presidente dei ministri e ministro degli Esteri dell’Impero austriaco, pubblichi il proprio progetto di

⁶⁸ Le complesse vicende sono ricostruite da E. Colombo, E. Pagano, op. cit., 2016

⁶⁹ Cfr. A. Lazzaretto Zanolo, *La “primavera liberale” nella terraferma veneta: 1848-1849*, Venezia, Marsilio, 2000, p. 32-33. Si tornerà sulla questione in maniera più approfondita nella seconda parte della ricerca.

⁷⁰ M. R. De Simone, *Istituzioni e fonti normative in Italia dall’antico regime all’unità*, Torino, Giappichelli Editore, 1999, pp. 187-189

⁷¹ M. Meriggi, *Il Regno...* op. cit., p. 369-371

⁷² M. Bellabarba, op. cit, p. 83, pp. 118-119. Il 17 maggio Ferdinando riparerà a Innsbruck, lasciando Vienna ai democratici austriaci.

costituzione – elaborato dal ministro Stadion – e faccia sciogliere l'assemblea⁷³. Il progressivo ritiro delle concessioni fatte durante la rivoluzione si conclude con la Silvesterpatent del 31 dicembre 1851 con la quale anche la costituzione di Stadion viene abolita e la responsabilità dei ministeri ricondotta all'imperatore. Il consiglio dei ministri torna ad essere una sorta di consiglio privato del sovrano: nell'unione tra consiglio e monarca si sostanzia la rinnovata unione tra esecutivo e legislativo⁷⁴. Queste misure, che caratterizzano il governo di Schwarzenberg e i primi anni del kaiserato di Francesco Giuseppe – nipote di Ferdinando I, imperatore dal 1835 al 1848, abdicante per intercessione dello stesso Schwarzenberg durante la rivoluzione viennese del 1848 – sembrano cercare di risolvere i problemi di stabilità attraverso la centralizzazione dei momenti decisionali e la riconduzione di una grandissima parte degli affari provinciali sotto il controllo della giurisdizione ministeriale. In Italia, le nuove luogotenenze dipendono dal Ministero dell'Interno, mentre alcune funzioni di polizia vengono fatte rientrare nella sfera delle prerogative dei comandi militari provinciali.

Si tornerà in seguito sui turbolenti anni tra il lustro successivo al 1848, in cui le divisioni tra fazioni nel governo imperiale, si riflettono nelle modalità di governo delle province, costituendo un intreccio che rappresenta un nodo problematico di estremo interesse per valutare gli esiti del neo-assolutismo nel Lombardo-Veneto e nel resto dell'Impero⁷⁵.

Nel medesimo arco di tempo – 1848-1859 – le modificazioni che intervengono sul versante costituzionale sembrano indicare un atteggiamento differente: meno diretto alla centralizzazione delle funzioni e più propenso a concedere competenze agli organi locali. Il 4 agosto 1848, il proclama del commissario plenipotenziario Montecuccoli amplia – in via provvisoria – le funzioni delle congregazioni provinciali e dei comuni. Ai consessi provinciali vengono attribuiti nuovi compiti: la nomina dei consiglieri comunali sulla dupla elaborata dall'assemblea; la nomina del personale; l'approvazione dei lavori comunali entro un limite aumentato rispetto alla normativa precedente; quella delle sovrimposte comunali e del bilancio dei Luoghi Pii⁷⁶. Il proclama di Montecuccoli, in seguito confermato dalla notificazione del 10 agosto 1848, prevede

⁷³ Ivi, p.124-125

⁷⁴ Ivi, p. 127. Vedi pure B. Mazhol-Wallnig, *Governo centrale e amministrazione locale. Il Lombardo-Veneto, 1848-1859* in F. Valsecchi, A. Wandruska (a cura di), *Austria e province italiane 1815-1918. Potere centrale e amministrazioni locali*, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 13-47 e A quest'opera è necessario fare riferimento per una valutazione generale del decennio 1848-1859 nell'Impero austriaco e per gli effetti dei cambiamenti a livello centrale sulle province italiane.

⁷⁵ Per una valutazione generale sul governo imperiale in Lombardia tra 1848 e 1859, vedi ivi, p. 13-46. L'autrice è tuttavia cauta nel valutare il ruolo dei militari che, seppur crescente dopo il 1848, continua a trovare numerose resistenze anche all'interno dell'amministrazione asburgica. Sullo stato dei rapporti tra Radetzky e Montecuccoli e sul ruolo del governo imperiale tra 1848 e 1851, con un punto di vista sui problemi soprattutto finanziari, vedi H. H. Brandt, *Der Osterreichische Neoabsolutismus Staatsfinanzen und Politik 1848-1860*, Band 1, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1978, pp. 201-220 e pp. 250-256. Gli stessi anni vengono analizzati dal punto di vista costituzionale nelle discussioni raccolte in Id., *Verwaltung als Verfassung – Verwaltung und Verfassung?* e T. Kletecka, *Die Installation der Autokratie. Die Installation der Autokratie: von den Augusterlässen 1851 bis zur Demontage des Misterrates 1852* in H. H. Brandt (Hg), *Der österreichische Neoabsolutismus als Verfassungs- und Verwaltungsproblem*, Wien – Köln – Weimar, Böhlau Verlag, 2014, rispettivamente pp. 19-24 e pp. 102-108.

⁷⁶ M. Meriggi, *Sulle congregazioni lombardo-venete in epoca neoassolutista (1848-1859)* in "Romische Historische Mitteilungen", 31. Band, 1989, nota 10, p. 474. L'ampliamento delle funzioni fu tale che l'autore parla di "pseudo-

anche nuove funzioni per le Congregazioni municipali, con l'intenzione di *"accordare anche agli uffici comunali [...] quella maggiore fiducia che è dovuta allo sviluppo intellettuale di questi paesi, ed alla dignità dei preposti"*⁷⁷. Le novità principali sono collegate all'approvazione dei bilanci preventivi: i dettagli dell'esecuzione delle spese non richiederanno più la superiore approvazione e viene aumentato allo stesso tempo il limite al di sotto del quale non è richiesta alcuna approvazione per le spese necessarie non presenti in preventivo (stabilito in 10000 L per le città regie, in 2000 L per le altre).

Le due Congregazioni centrali vengono abolite. Il dibattito degli anni successivi, circa la composizione e le nuove funzioni da affidare ad esse, è indicativo delle difficoltà di Vienna di affrontare il nodo della riforma della rappresentanza. Il rigurgito rivoluzionario del 1853 e la conseguente stretta repressiva, bloccano la discussione per qualche anno⁷⁸. Solo il 15 luglio 1855, un'ordinanza imperiale stabilisce la riapertura delle due assemblee, senza modificarne tuttavia né attribuzioni, né composizione. L'anno successivo, l'ordinanza del 2 novembre 1856, affida alle congregazioni la gestione finanziaria del fondo di dominio costituito nel 1853⁷⁹, anche se l'azione delle assemblee viene limitata alla *"cooperazione consultiva"*⁸⁰. Ma le caratteristiche del fondo e lo scopo della sua amministrazione - *"dividere con giusti rapporti alcune spese (come son quelle dell'alloggiamento dell'IR Gendarmeria e delle II RR Truppe) che altrimenti graviterebbero incompetentemente sopra alcuni Comuni soltanto"*⁸¹ - evidenziano una profonda continuità con le istruzioni del 1815: in entrambi i casi le Congregazioni centrali si configurano come organo di tutela dei comuni a livello centrale per quanto riguarda il riparto degli oneri finanziari⁸². Se dunque, le assemblee centrali sono state ripristinate, la modifica del loro statuto è troppo timida e parziale e si configura come una riproposizione del modello prequarantottesco – sia per quanto riguarda i criteri di formazione, sia per quanto riguarda l'ambito di attività; al contrario invece, le assemblee provinciali assumono un nuovo e più incisivo ruolo, dal punto di vista amministrativo e politico.

parlamenti provinciali" che "si occupavano di amministrazione, in ambiti al cui interno l'amministrazione saturava quasi interamente il senso della politica". Il provvedimento di Montecuccoli è provvisorio e sarà reso definitivo dalla sovrana ordinanza del 15 luglio 1855

⁷⁷ *Raccolta degli atti del governo e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sì amministrativi che giudiziari*, Parte I, Milano, 1848, p. 31

⁷⁸ Per una trattazione completa ed esaustiva sulle vicende legate alla congregazione centrale nel decennio preunitario vedi M. Meriggi, *Sulle congregazioni lombardo-venete...*cit., pp. 473 e ss

⁷⁹ Le norme che istituiscono e regolano il fondo di dominio sono presenti in *Bollettino provinciale degli atti di governo per la Lombardia*, Parte II, Milano, 1854, pp. 510-523. Il fondo è costituito dai proventi della nuova imposta sulle rendite, e dalle addizionali sulle imposte dirette, determinate di anno in anno.

⁸⁰ *Bollettino provinciale degli atti di governo per la Lombardia*, Parte I, Milano, 1856, pp. 586-588

⁸¹ *Bollettino provinciale degli atti di governo per la Lombardia*, Parte II, Milano, 1854, p. 510

⁸² Nel secondo articolo dell'ordinanza del 2 novembre 1856 si stabilisce chiaramente che la Luogotenenza deve interpellare le Congregazioni centrali "negli affari che si riferiscono al patrimonio dei Comuni" e "nella fissazione dei preventivi e dei conti finali delle Città regie, come pure di quelle aventi Congregazioni municipali" in *Bollettino provinciale degli atti di governo per la Lombardia*, Parte II, Milano, 1856, pp. 586-588

Profili di notabili: metodi di cooptazione e criteri di selezione di una élite regionale

I meccanismi elettorali: prassi e fini della cooptazione

Definito nel capitolo precedente l'assetto istituzionale generale all'interno di cui si sviluppano le vicende delle amministrazioni municipali, un esame sulle città e sulle classi dirigenti municipali deve tenere in considerazione in che modo queste élites si riproducono all'interno delle istituzioni. Il quadro normativo è stato generalmente delineato: con La patente del 12 febbraio 1816 si stabilisce che, dopo la prima tornata, il rinnovo dei consigli comunali venga eseguito dalla delegazione provinciale su dupla proposta dai consiglieri. La rinnovazione dei consigli comunali è oggetto della seconda adunanza ordinaria – che si tiene tra settembre e ottobre. Dai verbali delle assemblee cittadine è possibile determinare quali siano i reali meccanismi che regolano la cooptazione. Ogni membro del consiglio ha a disposizione una scheda sulla quale, segretamente, può proporre i nomi di 13 o 14 consiglieri, sulla base delle centuple degli estimati⁸³. Gli scrutatori procedono alla compilazione della lista degli individui nominati nelle schede. La seconda fase della votazione prevede la distribuzione ai consiglieri di una palla bianca ed una nera (o rossa), la prima indicante voto favorevole, la seconda voto contrario (suffragio per ballottazione⁸⁴). Per ogni individuo presente nelle schede scrutinate vengono raccolti i voti favorevoli e contrari. Solo i consiglieri che

⁸³ Il numero variava a seconda dell'anno, dovendo procedere alla rinnovazione del terzo, ed essendo i consiglieri 40.

⁸⁴ Viene descritto chiaramente in L. Fontana, op. cit., pp. 33-34: *“Alla votazione si procede in questo modo: A ciascun intervenuto vengono distribuite due palle l'una bianca e l'altra nera. Quindi il cursore o l'agente comunale gira con due bussoli, l'uno bianco e l'altro rosso (o nero), e si presenta per ricevere il voto ossia la palla, a ciascuno di essi intervenuti. Il votante depone nel bussolo bianco la palla bianca se intende di affermare, oppure la palla nera se intende di negare, ed abbandona poi l'altra palla che gli resta in mano nel bussolo rosso (o nero). Terminato il giro si vuotano i bussoli separatamente, e si contano le palle raccolte nel bussolo bianco, il quale è quello che forma la decisione. Se il numero delle palle bianche è superiore al numero delle nere la proposizione diventa assentata, e diversamente si ritiene negata”*

ottengono, nel suffragio per ballottazione, la maggioranza di voti favorevoli sono inseriti in dupla. Nel caso in cui il numero di questi ultimi non sia sufficiente a coprire i posti della dupla, si procede ad una seconda ballottazione tra i primi non eletti della precedente⁸⁵.

Per le congregazioni centrali e provinciali il sistema adottato è il medesimo, come conferma una circolare del delegato di Como Terzi del 1821⁸⁶, inviata a commissari distrettuali, congregazioni municipali e deputazioni. Nel testo si precisa che qualora i consigli non raggiungessero il numero legale, la congregazione provinciale non è tenuta a farne le veci – in questo ambito. Il motivo è esplicitato da un'altra circolare, inviata qualche giorno prima dalla delegazione di Sondrio: l'elezione dei deputati provinciali e centrali non può infatti *“essere esercitata da verun altro Corpo od Individuo”*⁸⁷. Le istruzioni definitive sono emesse, però, solo nel 1840. In quest'occasione si precisa che la tripla per eleggere i deputati della città regie presso i due organismi rappresentativi superiori dev'essere elaborata attraverso una tripla votazione: le prime due per decidere i componenti della terna – secondo il sistema della ballottazione precedentemente illustrato – l'ultima per assegnare a ciascuno dei nominati il proprio posto in terna⁸⁸. Questi meccanismi elettivi, seppur non consentono un controllo completo dell'assemblea sull'immissione al suo interno di nuovi componenti – come invece prevedevano le tradizionali istituzioni di auto-governo cittadino patrizio – danno la possibilità a ciascun consigliere di esprimere un voto su ogni singolo nome. Questa opportunità, insieme alla necessità di ottenere la maggioranza assoluta di voti favorevoli per essere inserito in dupla (o nella tripla per essere eletto deputato regio) garantisce ai consiglieri di esercitare un forte controllo sulle nuove immissioni, consentendo all'oligarchia cittadina di riprodursi attraverso schemi cooptativi, che pur differenziandosi da quelli dei comuni medievali, ne condividono il modello di gestione del potere ed il fine: la stabilità politica e sociale⁸⁹. La decisione del governo di non ricorrere alla funzione suppletiva della Congregazione provinciale nei casi in cui il consiglio comunale non possa eleggere i propri deputati alla Provinciale e alla Centrale per mancanza del numero legale, dimostra la volontà da parte del governo di garantire – coerentemente al dettato delle istruzioni – uno specifico spazio di rappresentanza degli interessi cittadini.

Breve storia della cooptazione

⁸⁵ A titolo di esempio vedi il verbale del consiglio della città di Como del 20 settembre 1833 in ASCo, ACC 1800-1850, Tit. 28, cart. 1397, fasc. 60. Il sistema è descritto anche in L. Fontana, op. cit., p. 33-34.

⁸⁶ ASCo, ACC 1800-1850, Tit. XVII, cart. 926, fasc. 27, circolare del 19 settembre 1821

⁸⁷ ACS, ASCS, 1.2, b. 88, fasc. 2

⁸⁸ ACS, ASCS, 1.2, b. 88, fasc. 2

⁸⁹ Il collegamento tra controllo dell'accesso alle cariche, modelli patrizi di gestione del potere e stabilità politica è sottolineato nella relazione di Elena Fasano Guarini in C. Mozzarelli, P. Schiera (a cura di), *Patriziati e aristocrazie nobiliari*, Libera università di Trento, Gruppo di Teoria e storia sociale, 1979

All'interno di una prospettiva di lungo periodo – che va dal Medioevo e giunge fino all'Ottocento - la cooptazione rappresenta il meccanismo elettivo preposto alla formazione e alla conservazione del ceto dirigente cittadino e dei suoi privilegi. A partire dal '500 e poi in misura maggiore nel corso del '600, la comparsa nei comuni di dispositivi di nomina (rotazione, cooptazione e sorteggio) volti a restringere l'elettorato passivo e controllare gli organismi municipali, rappresenta il tratto peculiare delle realtà cittadine a livello nazionale⁹⁰. Tale controllo è perfezionato, a partire dal Tardo medioevo, dalla "serrata" di molti consigli e la conseguente compressione dello spazio del potere urbano: gli uffici, i collegi elettivi e i corpi che erogano servizi pubblici vengono occupati così da un'aristocrazia che ne controlla l'accesso⁹¹. Il meccanismo elettivo opera in questa fase storica in termini di salvaguardia degli interessi economici delle oligarchie cittadine e di "stabilizzazione degli assetti patrimoniali" degli interessati⁹². L'evoluzione dei requisiti d'accesso è sintomatica della trasformazione degli interessi economici del patriziato stesso. L'inclusione di nuovi membri – originariamente estranei al novero della nobiltà antica – è dunque l'effetto di una comunanza di obiettivi ed interessi economici tra vecchi patrizi e uomini nuovi che, proprio nell'accesso alle cariche pubbliche, intravedono la possibilità di migliorare la propria posizione sociale e patrimoniale⁹³.

Se, dunque, si considera la cooptazione come il meccanismo posto a tutela degli interessi economici dell'oligarchia cittadina, si può comprendere in che misura le riforme del '700 modificano le pratiche di potere all'interno dei municipi. A partire dal '500 i cambiamenti dell'economia internazionale – con lo spostamento verso l'Atlantico delle grandi direttrici del traffico commerciale – avevano causato la crisi del commercio e della manifattura italiana, costringendo i patrizi a modificare il proprio portafoglio di investimenti, trasferendo le risorse dal settore commerciale e industriale a quello agrario e fondiario⁹⁴. In seguito a questa trasformazione, il possesso fondiario diventa uno degli elementi necessari per salire nella gerarchia della società cittadina. Il catasto teresiano interviene proprio a normare la crescente mobilità sociale che ne deriva: da un lato introduce criteri uniformi ed omogenei per la valutazione dell'estimo; dall'altro tenta di aprire l'amministrazione locale ai possidenti, contestando il controllo decurionale sulle istituzioni municipali. Il caso delle comunità più importanti – per le quali viene approvato

⁹⁰ Circa l'importanza dei meccanismi cooptativi nella selezione della classe dirigente vedi S. Mori, *I governi delle città italiane fra antico regime e unità nazionali: percorsi storiografici*, Prima parte in "Società e Storia", anno XXIV, n. 95, gennaio-marzo 2002, p. 100. A. Truini, *Gli ordinamenti cittadini del Piemonte preunitario* in "Rivista Trimestrale di diritto pubblico", 20, 1970, p. 806.

⁹¹ S. Mori, *I governi delle città italiane...cit.*, p. 102

⁹² A. Truini, *Gli ordinamenti...cit.*, p. 809. L'evoluzione dei meccanismi di formazione dei consigli comunali per l'Italia settentrionale durante il XII e XIV sec è analizzata da L. Tanzini, *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Bari, Laterza, 2014 che segue la storia delle assemblee cittadine dalla loro nascita, tra le aperture popolari del XIII e le serrate oligarchiche verificatesi quasi ovunque in concomitanza con l'emergere di poteri signorili. Per quest'ultima fase vedi pp. 163-186

⁹³ C. Mozzarelli, *Il sistema patrizio* in Id., P. Schiera (a cura di), *Patriziati e aristocrazie...cit.*, pp. 52-63

⁹⁴ Vedi le riflessioni di P. Villani, *Il capitalismo agrario in Italia (Sec. XVII-XIX)* in "Studi Storici", Anno 7, n. 3, 1966, p. 472 e l'articolo di M. Berengo, *A proposito di proprietà fondiaria* in "Rivista storica italiana", 82 (1), 1970

un ordinamento di specie – è, da questo punto di vista, indicativo della capacità degli organi tradizionali del governo cittadino di esercitare resistenza contro misure omogeneizzanti, di agire come contro-potere rispetto ai processi di uniformazione connessi allo State-building. Ma l’inclusione dei possessori “borghesi” nelle nuove istituzioni non è necessariamente in contraddizione con la sopravvivenza dei moduli di governo patrizio ed anzi può essere ricondotta ad una precisa strategia di cooptazione: garantire l’accesso ad individui che condividono con il gruppo dominante i medesimi interessi economici⁹⁵. Un esame più approfondito dei singoli ordinamenti di specie ci mostrerebbe come le riforme delle comunità intervengano a modificare gli equilibri sociali e trasformino i rapporti di potere all’interno delle singole città, ma non è questa la sede. In generale sembra possibile sostenere che la riforma teresiana dei centri urbani maggiori rappresenti il tentativo di dare una strutturazione più coerente agli ordinamenti aristocratici cittadini, riformando più che rivoluzionando le antiche istituzioni. Lo stesso allargamento degli uffici civici ai non-decurioni, a Lodi e Pavia ad esempio, è necessario per rimpolpare le file di un decurionato i cui ranghi si erano ridotti in maniera preoccupante. Da questo punto di vista, l’adozione di ordinamenti specifici per ogni comunità manifesta chiaramente la volontà di non modificare gli equilibri sociali locali⁹⁶. Improntate alla tutela della stabilità politica, le riforme teresiane mantengono i meccanismi cooptativi tradizionali necessari a conservarla, pur ampliando la platea degli aventi diritto ad accedere alle cariche comunali. Nonostante la stagione napoleonica si caratterizzi per un ricorso sempre più massiccio alla nomina dall’alto, il sistema delle duple – introdotto per la prima volta con la Costituzione dell’anno X per la nomina dei consiglieri comunali dei comuni con più di 5000 abitanti – delimita l’intervento governativo in un ambito circoscritto. Piero Aimo, in un suo recente lavoro, analizzando l’evoluzione di questi meccanismi di formazione della classe dirigente nel passaggio tra Rivoluzione e Restaurazione, ha osservato come, nonostante l’intervento governativo, si possa parlare – per i sistemi che prevedono duple e triple – di cooptazione, sebbene non pura⁹⁷. Due sono gli elementi che consentono di utilizzare questa categoria: la base censuaria del corpo elettorale – che individua un gruppo limitato e omogeneo di individui – e la facoltà data ai consiglieri in carica di selezionare i nuovi candidati. Sulla scorta di queste indicazioni si può provare a precisare i meccanismi di composizione delle assemblee e le caratteristiche della classe dirigente selezionata attraverso tali modalità. I risultati di questi meccanismi – ossia l’estensione e la qualità dell’élite municipale che circoscrivono – evidenziano come questi servano a consentire “*ad un gruppo sociale di*

⁹⁵ A. Truini, *Gli ordinamenti...cit.*, p. 811-812

⁹⁶ Per una panoramica generale sugli ordinamenti di specie per le comunità maggiori lombarde all’epoca di Maria Teresa vedi C. Mozzarelli, *Sovrano...cit.*, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 120-185. Per il caso pavese e per una visione generale dei problemi del patriziato pavese prima dell’800 vedi C. Porqueddu, *Istituzioni e società tra l’inizio del dominio spagnolo e la fine del dominio austriaco* in *Storia di Pavia*, Vol IV, Tomo II, Pavia, Banca Regionale Europea, 1995, p. 1-110; il caso lodigiano viene invece ampiamente trattato nelle pagine di Mozzarelli.

⁹⁷ P. Aimo, *Elezione, nomina, cooptazione e sorteggio: modalità di composizione dei consigli comunali in Italia dalla Rivoluzione alla Restaurazione* in *Autonomia, forme di governo e democrazia nell’età moderna e contemporanea*, Pavia University Press, 2014, p. 1-10 e in particolare p. 10. Il tentativo di applicare la categoria di cooptazione ai consigli comunali dei capoluoghi di provincia lombardi prende spunto dalle indicazioni fornite dall’autore.

perpetuare la propria egemonia nelle istituzioni locali” e a “stemperare possibili contrasti interni alla élite urbana mediante un’immissione, controllata e guidata – e perciò non traumatica – dei suoi stessi contestatori”⁹⁸. Dal punto di vista del potere centrale, concessioni di questo tipo sono finalizzate alla ricerca e al consolidamento del consenso.

Due “teorie” della cooptazione

Prima di procedere all’analisi dei dati ricavati dallo studio di un campione di riferimento formato dagli archivi comunali di sette degli otto capoluoghi provinciali oggetto della ricerca⁹⁹, sarà opportuno approfondire come il tema della cooptazione, è stato affrontato nella riflessione politologica e sociologica del Novecento. Una prima sistemazione dei concetti di cooptazione è stata proposta da Karl Loewenstein nel 1979. Lo studioso austriaco individua vari modelli operativi che possono rientrare nella definizione di cooptazione, quello più che coincide con il caso studiato è quello della cooptazione usurpata: la sostituzione di un componente per acquisire una validità giuridica deve essere sanzionata da un’entità esterna al gruppo¹⁰⁰ (nel nostro caso la delegazione provinciale, il governo, l’imperatore).

Lo studio di Loewenstein è di grande interesse perché mostra come, la cooptazione rappresenti il principio alla base di sistemi di selezione della classe dirigente anche molto diversi tra loro e distanti nel tempo. La sua attenzione è tuttavia rivolta in maniera esclusiva al gruppo dirigente: la cooptazione è intesa principalmente come il mezzo attraverso il quale i gruppi dirigenti si autoriproducono; il fine è il mantenimento dell’identità del gruppo ed il controllo sui poteri esterni che potrebbero minacciare la supremazia del gruppo stesso¹⁰¹. Le sue categorie sono dunque utilissime a comprendere il rapporto tra cooptanti già cooptati (nel nostro caso i consiglieri in carica) e la platea di cooptabili (l’élite cittadina), ma non aiutano a chiarire i motivi per cui il governo accordi ai notabili il privilegio di esercitare la cooptazione e conceda loro la possibilità di auto-riprodursi come gruppo dirigente, intervenendo solo per esercitare un potere di controllo e sanzione sulle nomine.

Al contrario, il meccanismo per cui il governo lascia ai gruppi dirigenti cittadini la possibilità di auto-perpetuarsi necessita di una definizione più ampia di cooptazione, in grado di accogliere le indicazioni teoriche e metodologiche provenienti dalla sociologia e dalla teoria delle organizzazioni. Il punto di vista, in questo caso, è quello dell’organizzazione e non del gruppo dirigente (nel nostro caso, diremo, del governo): la cooptazione rappresenta uno strumento attraverso il quale l’organizzazione cerca di rispondere alle

⁹⁸ Ivi, p. 10

⁹⁹ Manca solo la città di Lodi, nel cui archivio municipale non è stato possibile ricavare alcun documento per ricostruire la composizione del consiglio comunale tra 1830 e 1859

¹⁰⁰ K. Loewenstein, *Le forme della cooptazione*, Milano, Giuffrè, 1990, p. 267-269

¹⁰¹ Ivi, p. 252

pressioni esercitate da specifici centri di potere¹⁰². Solo in questo modo si può spiegare l'uso della sanzione governativa per il controllo sulle élite provinciali: il provvedimento di nomina consente al governo di detenere la garanzia della conservazione dell'ordine costituito, intervenendo attraverso questo strumento – quando non è in grado di esercitare un controllo sufficiente attraverso il consenso o la repressione – per cercare di rispondere alle pressioni esercitate da specifici centri di potere¹⁰³.

Questa interpretazione è alla base di recenti studi sociologici e politologici che si occupano della cooptazione, non tanto come meccanismo di formazione dei ceti dirigenti ma come strumento di gestione del potere. Il concetto, quindi, non viene definito solo sulla base dei criteri formali che governano il meccanismo elettivo: mentre in Loewenstein la nomina non poteva essere considerata una forma di cooptazione perché non prevede alcun voto assembleare, attraverso l'accezione più ampia del concetto di cooptazione anche la nomina può essere considerata una sua forma nel momento in cui essa viene utilizzata come mezzo di consolidamento del potere. L'utilizzo di questa categoria più ampia di cooptazione dovrà necessariamente essere molto critico: mentre il lavoro di Selznick, che inaugura idealmente questo filone di studi, si pone essenzialmente nell'ambito della teoria delle organizzazioni, nei lavori più recenti il focus è rivolto all'utilizzo della cooptazione come strumento di consenso per i regimi autocratici e dittatoriali del Novecento; la sua applicazione al contesto lombardo dell'Ottocento, dovrà tenere in considerazione questa problematica, operando una puntuale contestualizzazione di questi concetti¹⁰⁴. Questi stimoli delle scienze sociali forniscono degli strumenti di immediata utilizzazione per l'analisi dei meccanismi storici che si è scelto di indagare. Il processo di elezione dei consiglieri comunali e dei deputati provinciali e centrali può essere infatti analizzato a partire da due punti di vista differenti ma complementari, corrispondenti alle due definizioni di cooptazione fornite in precedenza: da un lato adottando la prospettiva dell'autorità centrale; dall'altro analizzando il processo elettivo sulla base della necessità del gruppo dirigente locale di auto-riprodursi. Nel nostro caso la cooptazione agisce in due momenti: nel primo, i consiglieri cooptano nella dupla una serie di individui appartenenti ad una sezione ristretta della cittadinanza; nel secondo, l'autorità nomina i nuovi consiglieri esercitando poteri sanzionatori e controllando di fatto il passaggio finale del processo di riproduzione dell'élite municipale. Nel primo caso,

¹⁰² Questa definizione è elaborata per la prima volta in P. Selznick, *Foundations of the Theory of Organization* in "American Sociological Review", 13, 1, 1948, p. 35

¹⁰³ Questa definizione è elaborata per la prima volta in P. Selznick, *Foundations of the Theory of Organization* in "American Sociological Review", 13, 1, 1948, p. 35

¹⁰⁴ L'opera classica nella quale il concetto di cooptazione così inteso viene utilizzato in maniera sistematica è P. Selznick, *Pianificazione regionale e partecipazione democratica*, Milano, Franco Angeli, 1974 (ed orig. 1949), nella quale l'autore usa il concetto di cooptazione per spiegare come la Tennessee Valley Authority – ente federale - si rapporti alle comunità locali. Tra i lavori più recenti sull'argomento mi sembra necessario citare J. Gerschewski, *The three pillars of stability: legitimation, repression, and co-optation in autocratic regimes* in "Democratization", 20, 1, 2013, p. 13-38; P. G. Sekeris, *Endogenous elites: power structure and patron-client relationships* in "Economics of Governance", Volume 12, Issue 3, pp. 237-258, 2011; G. Bertocchi, M. Spagat, *The politics of Co-optation* in "Journal of Comparative Economics", Vol. 29, No. 4, 12.2001, p. 591-607. Per questi autori, invece, il riferimento principale è rappresentato dai regimi autocratici e dittatoriali novecenteschi.

attraverso il confronto tra nominati e centuple sarà possibile stabilire il livello di accessibilità ai gruppi dirigenti, in relazione alla mobilità sociale dei singoli contesti. Nel secondo caso invece, attraverso il confronto tra le duple proposte dai consiglieri e le nomine delegatizie si potrà valutare il ruolo dell'autorità nel determinare gli equilibri interni dei consigli.

La cooptazione nella nomina governativa

E' possibile determinare quanto la nomina governativa influenzi la formazione del consiglio comunale analizzando – accanto ai dati forniti dal database dei consiglieri – le duple elaborate dall'assemblea. Le fonti a disposizione rappresentano una documentazione parziale: in totale sono stati analizzati 75 duple divise tra 5 delle 8 città oggetto dello studio¹⁰⁵. Secondo una lettura aggregata di questi dati, la nomina imperiale favorisce i più votati (quelli che occupano il primo posto nella dupla) nell'83% dei casi. Si tratta in realtà di un dato che, pur utile a descrivere una tendenza generale, non è decisivo: il meccanismo stesso di elezione, prevedendo i due momenti della dupla e della sanzione governativa, nei fatti deprime e limita la possibilità di scelta dei gruppi dirigenti locali, favorendone il conformismo rispetto alle indicazioni – più o meno esplicite – provenienti dal centro. Non sorprenderà allora che, per il periodo che precede il 1848, la percentuale si alza fino al 90%, per poi scendere al 75% nel decennio successivo¹⁰⁶: all'aumento della tensione tra autorità e potere sociale, il controllo governativo sui meccanismi elettivi di cooptazione sembra farsi più stringente. Pur non essendo possibile determinare se ciò sia dovuto ai veti dell'autorità contro individui ritenuti non adatti a ricoprire cariche pubbliche o se invece derivi dalla volontà dei gruppi dirigenti locali di alzare il livello dello scontro, il dato è sintomatico di una crescente conflittualità, dovuta ai limiti della cooptazione concessa da Vienna e dall'insopprimibile “*recalcitrance*” degli oggetti che subiscono l'azione organizzata¹⁰⁷.

Il primo motivo delle concessioni austriache alle élite cittadine per il controllo dei propri meccanismi di riproduzione all'interno dell'assetto “costituzionale” definito dalle patenti dei primi anni della Restaurazione, è rappresentato dal problema della legittimazione storica della Corona asburgica in Italia. Il ritorno sulla carta alle istituzioni e al compartimento territoriale teresiano è l'emblema di questo ritorno al passato che, nei fatti però, appare molto limitato. Il tipo di cooptazione concesso da Vienna alle élites cittadine risponde al medesimo principio: mira ad ottenere il consenso facendo leva sulla legittimazione

¹⁰⁵ In questo caso, il campione si limita alle città di Brescia, Como, Cremona, Mantova e Sondrio. Negli archivi delle altre città (Bergamo, Lodi, Pavia) non è stato possibile rinvenire tale documentazione.

¹⁰⁶ Da questi calcoli sono state escluse le città di Sondrio e Cremona, per le quali abbiamo a disposizione rispettivamente solo 9 e 6 duple, un numero troppo limitato per un utile confronto tra i dati pre e post 1848.

¹⁰⁷ Il concetto di *recalcitrance* è sviluppato in P. Selznick, *Foundations...cit.*, pp. 33-34

storica. Selznick individua il collegamento tra necessità di legittimazione storica e cooptazione formale¹⁰⁸ e sottolinea i problemi legati all'attuazione di quest'ultima:

“La cooptazione formale porta apparentemente a una spartizione dell'autorità, ma nello stesso tempo è coinvolta in un dilemma. Quello che conta veramente è la spartizione di un potere effettivo: diviene quindi necessario assicurarsi che gli elementi cooptati non sfuggano al controllo, che non approfittino della loro posizione formale per usurpare il campo realmente decisionale. Questo paradosso è una delle cause della tensione persistente fra teoria e pratica nel comportamento organizzativo”¹⁰⁹.

Anche nel nostro caso si assiste a simili sovrapposizioni tra il piano della mera rappresentanza degli interessi e quello dell'esercizio del potere: grazie ad una delega di potere, le congregazioni provinciali e le giunte municipali – che costituiscono nei fatti un sottoinsieme del gruppo dirigente consiliare – detengono compiti di amministrazione attiva. Ma la portata della delega si rivela ben presto insufficiente a radicare il consenso, perché i vantaggi della cooptazione nelle assemblee cetuali sono minimi: lo scarso rilievo sul piano operativo, la scarsa autonomia locale, l'aumento costante e progressivo dei tributi, l'assenza (se non nel caso della Centrale) di soldo per chi ricopre cariche pubbliche. Al netto del riconoscimento sociale che deriva dall'essere consigliere cittadino, i vantaggi della nomina in termini di libertà d'azione e di remunerazione sono insufficienti.

Si può, così, tentare di definire meglio la strategia adottata da Vienna nel disporre la sua azione organizzativa. Nella fase iniziale, l'obiettivo primario è la formazione di un'ampia clientela, conseguita attraverso la concessione di ampi margini di manovra alle élites per quanto riguarda la gestione della cooptazione. Sekeris ha parlato di *“random cooptation strategy”* in quei casi in cui regimi relativamente stabili cooptano vasti settori sociali per diffondere il consenso nei loro confronti¹¹⁰. Con le dovute cautele, applicare questo concetto al Regno Lombardo-Veneto può essere proficuo. Le assemblee cetuali del Regno prevedono un tipo di rappresentanza, strutturata sulla base dei gruppi di potere e sulla rappresentazione dei loro diversi bisogni. La creazione di un assetto costituzionale organizzato in tre livelli (comunale, provinciale e centrale) e con un numero elevato di cariche da coprire, sembra mostrare la volontà di creare una clientela ampia, incentivando la partecipazione delle classi dirigenti locali al funzionamento dell'apparato statale. In questo senso, i concetti elaborati dalla più recente sociologia necessitano di essere contestualizzati nell'Ottocento. Mentre in un regime autocratico o dittatoriale tipico della seconda metà del Novecento, la cooptazione può essere valutata in primo luogo in base ai costi finanziari che essa comporta per l'organizzazione, due secoli fa l'assegnazione di cariche onorifiche rappresentava la norma in tutti i paesi ed – anzi – la concessione di un assegno sostanzioso per i deputati centrali, rappresentava una

¹⁰⁸ Dove per cooptazione formale si intende quella cooptazione che non comporta una delega di potere effettivo e un effettivo esercizio del potere da parte degli elementi cooptati. Essa viene intesa in base alla sua capacità di *“trasformare una popolazione indifferenziata e su cui non si può fare affidamento in un pubblico strutturato, facilmente accessibile”* in P. Selznick, *Pianificazione...cit.*, p. 308

¹⁰⁹ Ivi, p. 357

¹¹⁰ G. Sekeris, *Endogenous elites...cit.*, p. 241

novità anche se esso serviva in gran parte come rimborso ai notabili per le spese sostenute a causa del trasferimento a Milano e a Venezia. Più che di contenimento dei costi sarà necessario parlare di mancanza di incentivi: la tensione tra autorità e potere sociale aumenta in relazione alla modestia della delega di potere e all'inadeguatezza degli investimenti necessari (politici, simbolici, finanziari) a garantirsi il consenso; ciò non permette né l'istituzionalizzazione della cooptazione né il suo self-reinforcement, processi necessari affinché il meccanismo cooptativo sia in grado di legittimare l'organizzazione statutale agli occhi delle classi dirigenti, garantendo in questo modo la stabilità dell'intero sistema¹¹¹.

Il confronto tra le duple e le liste dei nominati è molto significativo, se considerato in maniera diacronica, perché mostra l'evoluzione dei rapporti tra il governo e le élites che siedono nei consigli comunali. Se i dati aggregati ci fornivano l'indicazione di una tendenza generale, dall'analisi dei singoli casi risulta un quadro differenziato e dinamico dei rapporti tra il centro e le periferie.

Brescia

A Brescia, l'esame delle 22 duple ritrovate nei verbali consiliari per il periodo 1831-1857, evidenzia una tendenza del governo a nominare i più votati. Non si assiste a notevoli cambiamenti, in termini percentuali, anche se si confrontano gli anni fino al 1848 con il decennio successivo. Fino all'anno della rivoluzione infatti, il governo conferma le nomine consiliari nel 94% dei casi, mentre dopo, invece, nell'84%, flessione in ogni caso inferiore rispetto ai dati aggregati. Anche considerando esclusivamente il decennio post-48, è solo il triennio 1850-52 a presentare una percentuale piuttosto bassa, inferiore all'80% (77% nel 1850, 71% nel 1851¹¹², 69% nel 1852). E' immaginabile che a seguito di questo triennio di ridefinizione dei rapporti tra governo e élite municipale si sia realizzato un riavvicinamento tra élite municipale e autorità superiore.

Como

Diverso è invece il caso di Como. Il centro lacustre è quello dove la tendenza generale, individuata considerando i dati aggregati appare particolarmente estremizzata. Fino al 1848 il governo sceglie i primi in dupla nel 96% dei casi. Per gli anni considerati (dal 1831 al 1848; sono esclusi il 1832, il 1838, il 1840, il

¹¹¹ J. Gerschewski, *The three pillars...cit.*, p. 26. Apparentemente il processo di self-reinforcing si applicherebbe bene al Sistema costituzionale austriaco, perché la platea di cooptati si riproduce in maniera quasi autonoma. Il problema rispetto ai regimi autocratici novecenteschi è costituito in primo luogo dagli strumenti che gli Stati possono mettere in campo per garantire la stabilità: legittimazione popolare, sostegno delle classi dirigenti, repressione degli elementi disturbatori sono obiettivi che possono essere perseguiti con maggiore efficienza all'interno della seconda metà del Novecento rispetto agli stati ottocenteschi.

¹¹² Caso unico, la dupla del 1851 presenta la divisione tra commercianti ed estimati. Dei 5 commercianti presenti in dupla, vengono nominati consiglieri tutti, dei 9 estimati invece ne vengono scelti solo 5.

1845, il 1846) solo in 7 casi la delegazione provinciale nomina consigliere un individuo non inserito al primo posto della dupla. A partire dal 1849 cambia tutto: la percentuale scende al 65%, toccando il suo punto più basso nel 1850 quando su 14 consiglieri solo 4 vengono selezionati tra i più votati. Un ulteriore approfondimento, permette di precisare l'ipotesi fatta in precedenza, in merito al ruolo della cooptazione nei rapporti tra autorità e potere sociale. Nel caso comasco, la tensione dialettica tra questi due poteri è esacerbata dall'azione reciproca degli attori. Il governo indirizza fortemente le nomina e, di fatto, limita la libertà del ceto dirigente cittadino di auto-riprodursi; ma ciò è la diretta conseguenza della scelte dell'oligarchia cittadina stessa: negli anni post-1848 (specie nel 1849, nel 1850 e nel 1856), vengono riproposti spesso gli stessi nomi, nonostante il governo li bocci, come se l'assemblea volesse sottolineare la crescente distanza che la separa dal governo. La presenza in dupla di personaggi come Agostino Frassi, degli Scalini, dei Rovelli, di Franco Giovio, dei Bianchi, degli Olginati, dei Bessi, di Agostino Cigalino – che avevano tutti partecipato in un modo o nell'altro alle giornate rivoluzionarie¹¹³ - rappresenta un segnale politico chiaro rivolto al governo austriaco: il ceto dirigente comasco è unito nell'appoggiare quanti dei suoi leader hanno partecipato alla rivoluzione. A sua volta il governo, escludendo questi individui dal consiglio nonostante l'alto numero di voti, restringe gli spazi per un compromesso. La logica della nomina dall'alto prende il sopravvento su quella della cooptazione: la limitazione degli spazi di auto-rappresentanza e di auto-selezione del gruppo dirigente cittadino è la conseguenza del peggioramento dei rapporti politici e del deterioramento generale delle condizioni per la tutela della stabilità del potere politico.

Cremona

Per la città di Cremona, i dati in nostro possesso non sono sufficienti per delineare un quadro chiaro delle vicende: le duple coprono soli sei anni¹¹⁴. I dati forniti dalla documentazione mostrano una situazione agli antipodi rispetto a quella lariana. Nel 1831 e nel 1832 il primo in dupla è nominato rispettivamente nel 57% e nel 69% dei casi. Il dato aumenta in maniera consistente nel biennio 1848-1849: per entrambi gli anni la delegazione provinciale elegge tutti i più votati nel consiglio; segue, nel "decennio di preparazione" una leggera flessione (nel 1850 la percentuale scende al 77%; la stessa pure nel 1856). Secondo questa serie, seppur limitata, di dati il gruppo dirigente cremonese non sembra cercare lo scontro con il governo, ma si mostra più rivolto alla ricerca di un compromesso. La limitatezza del campione limita le possibilità di proporre una spiegazione generale; tuttavia, i dati a cavallo della prima guerra d'indipendenza sembrano

¹¹³ *Le 5 giornate del 1848 in Como*, 1949, Società Storica Comense, 1949, pp. 21-66

¹¹⁴ Le duple coprono un periodo che va dal 1831 al 1856 e si dispone anche delle duple del triennio a cavallo della rivoluzione (1848, 1849, 1850).

suggerire una tendenza dei notabili cremonesi al compromesso con l'autorità politica rispetto ai loro colleghi lariani e bresciani.

Mantova

Rimanendo in area padana, il caso mantovano è per molti versi analogo a quello cremonese. Su un campione di 21 anni i consiglieri più votati nell'adunanza sono nominati nell'80% dei casi. La differenza tra gli anni prima della rivoluzione e quelli successivi è minima: fino al 1848 la percentuale è del 81%, mentre dopo scende al 77%. Ci sono alcuni anni in cui questo dato si abbassa notevolmente (toccando il 43% nel 1850 e il 54% nel 1852), ma è possibile sostenere che la rivoluzione a Mantova non costituisca – per quanto riguarda la questione della selezione della classe dirigente nei rapporti tra autorità superiore e notabili – uno spartiacque decisivo. I patrioti mantovani formeranno solo un comitato di 18 membri (di cui 4 erano stati o diventeranno consiglieri)¹¹⁵ ma non riusciranno mai a conquistare una città che, per la presenza della fortezza e per la sua posizione geografica, era strategica per gli austriaci. Per il gruppo dirigente cittadino mantovano dunque, il problema di “gestire” la rivoluzione si pone in maniera differente rispetto alle città dalle quali gli austriaci vengono cacciati; anche per questo motivo, la grande maggioranza dei notabili non sembra compromettere – almeno in questa fase – i rapporti con Vienna.

Sondrio

Nei 9 anni (tra il 1834 e il 1856) coperti dalle duple sondriesi a disposizione, la delegazione provinciale rispetta l'indicazione del consiglio nel 76% dei casi. Il ruolo degli avvenimenti rivoluzionari nel determinare questo dato è però relativo. E' vero che nel 1848 e nel 1855 il governo nomina il primo in dupla, nel 61% e nel 64% dei casi, ma anche nei decenni precedenti troviamo dati molto simili: nel 1835 la percentuale è del 64%, l'anno successivo è del 71%, mentre nel 1846 scende addirittura al 46%. Una situazione così diversificata non sembra dovuta tanto ad elementi connessi allo sviluppo delle vicende politiche bensì alle caratteristiche sociali peculiari della città di Sondrio e del suo ceto di governo. In molti casi il governo modifica la nomina consigliere per evitare che all'interno dell'adunanza si formi un gruppo familiare troppo consistente (in base alla patente del 7 agosto 1819 e allo spirito delle istruzioni del 19 ottobre 1835); lo scarso numero di estimati e le scarse possibilità offerte dal territorio allo sviluppo delle attività

¹¹⁵ I nomi di patrioti sono stati tratti da M. Vaini, *Considerazioni sugli avvenimenti accaduti nel Mantovano dal 1848 alla congiura di Belfiore* in “Bollettino Storico Mantovano”, Nuova Serie, n. 2, Gen-Feb 2003, pp. 9-15

imprenditoriali ed economiche definiscono un gruppo dirigente piuttosto chiuso e formato da un numero circoscritto di famiglie, detentrici del potere sociale. La relativa ristrettezza del ceto dirigente può essere considerata uno dei motivi per i quali la delegazione è costretta a modificare le nomine proposte dal consiglio. Un secondo elemento, altrettanto se non ancora più importante, è lo scarso attaccamento della élite sondriese alle istituzioni municipali. Tra 1837 e 1839 addirittura non si riescono a sostituire i consiglieri a causa della ricorrente e ripetuta mancanza del numero legale, come si evince dal decreto di nomina della delegazione provinciale del 18 gennaio 1839¹¹⁶.

L'utilizzo della cooptazione come mezzo di gestione del potere politico mostra alcune costanti generali: il rispetto del governo del voto espresso dalle assemblee comunali è una costante diffusa prima del 1848, mentre dopo registra percentuali minori, confermando come la sua applicazione dipenda essenzialmente dalla situazione politica contingente e dal peso delle specificità locali. Punto – quest'ultimo – che emerge con evidenza per il caso di Sondrio: la natura e la scarsa estensione del ceto dirigente ha effetti tali da modificare i dati percentuali che, se rinvenuti altrove, avrebbero avuto un diverso significato.

In questo senso, l'impossibilità di poter includere gli altri centri cittadini nel campione di riferimento a causa delle lacune archivistiche, e l'assenza di serie continue di dati anche per le città analizzate costituiscono un limite all'analisi quantitativa: Bergamo, Lodi e Pavia, il cui esame non è stato possibile, potrebbero presentare infatti dati anche opposti rispetto alle altre città, a causa del peso delle condizioni locali, che pure i dati a nostra disposizione attestano; allo stesso modo, gli anni per cui non sono state ricostruite le duple, potrebbero presentare dati contrastanti rispetto all'immagine offerta dalle informazioni a nostra disposizione (specie a Sondrio e a Cremona, dove le duple coprono un numero limitato di anni).

Il secondo tipo di criticità è rappresentato dalle possibilità offerte da questo specifico sistema elettivo ai ceti dirigenti cittadini e dal significato che l'incarico di consigliere assume nei rapporti tra centro e periferia. In un contesto di crescente tensione politica, il momento della nomina può essere infatti sfruttato per mandare un messaggio politico, esprimendo un'opposizione al regime senza per questo uscire dalla legalità e senza il rischio di incorrere nella repressione poliziesca. Il consiglio comunale sembra assumere, in questo senso, una valenza "costituzionale": i consiglieri, attraverso nomine tese a sottolineare l'opposizione all'autorità, esprimono i desideri e i bisogni del loro gruppo sociale, come accade a Como, dopo il 1848.

La cooptazione nella redazione delle duple

¹¹⁶ ACS, ASCS, Titolo 1.5, b. 128 Lettera della Delegazione provinciale a Congregazione municipale, 18 gennaio 1839. Nella comunicazione delegatizia vengono infatti nominati 27 consiglieri.

Il ruolo giocato dalla cooptazione nei meccanismi elettivi presi in considerazione non si esaurisce nel determinare i rapporti tra Stato e gruppi sociali nel momento della sanzione governativa. L'esame delle duple ha consentito di valutare la politicità di questo meccanismo elettorale e il suo ruolo all'interno dei rapporti tra autorità e notabili cittadini. Ora sarà necessario analizzare il secondo (o il primo se lo intendiamo cronologicamente) momento del processo elettivo: la stesura delle duple da parte dei consiglieri.

Il processo di preparazione delle duple è particolarmente rilevante perché consente di indagare più da vicino i rapporti interni ai singoli gruppi locali. In questo caso la categoria di cooptazione sarà utilizzata nella sua definizione "ristretta", intesa cioè come mezzo di formazione e di auto-riproduzione di un gruppo dirigente¹¹⁷. Da questo nuovo punto di vista, non è più la stabilità politica dell'entità statale il fine della cooptazione ma la coesione interna del gruppo, in altre parole la sua identità e la sua sopravvivenza¹¹⁸. Ciò non si traduce, in maniera meccanica, nella chiusura dell'accesso all'assemblea municipale: le "serrate" dei consigli decurionali medievali hanno dimostrato la ristrettezza di una prospettiva di questo genere. Al contrario è proprio l'ampliamento della composizione a migliorare il "*potenziale del gruppo stesso in quanto entità collettiva*"¹¹⁹. Sarà necessario, dunque, valutare in che misura i consigli comunali costituiscano una rappresentanza "ampia" o "ristretta", da un lato analizzando le centuple, per definire il livello di mobilità sociale della città, dall'altro determinando quanto si faccia ricorso alla rielezione, il principale meccanismo di tutela dell'identità del gruppo¹²⁰.

Due sono gli obiettivi a questo punto dell'indagine storica: quantificare la presenza di "uomini nuovi" in consiglio e valutarne il ruolo, considerando il numero di anni ed il periodo in cui essi esercitano la funzione consiliare; individuare l'élite municipale e circoscrivere il gruppo al suo interno in grado di mantenere il controllo delle istituzioni comunali nel medio periodo.

Il materiale a nostra disposizione fornisce informazioni solo su un gruppo limitato di città: sono state rinvenute le liste degli estimati solo per le città di Como, Cremona, Pavia e Sondrio. Per le altre città bisognerà accontentarsi delle liste dei consiglieri lungo il trentennio che si è scelto di studiare: per quanto esse non forniscano un'immagine precisa della mobilità sociale all'interno della società cittadina, rappresentano – in assenza di centuple – un utile strumento per elaborare un giudizio sul grado di accessibilità alla carica consiliare in questi anni nei diversi contesti locali. Per la città di Lodi – l'unica sede di

¹¹⁷ Questa mi sembra essere la prospettiva di K. Loewenstein, *Le forme...cit.*. Egli, pur ammettendo che si possa parlare di cooptazione "tutte le volte che un gruppo od una associazione [...] aggregano a sé nuovi soggetti che ne condividono le finalità" (p. 35), concentra la sua attenzione alle logiche interne al gruppo.

¹¹⁸ I fini della cooptazione "*si possono ricondurre dal punto di vista teleologico entro due categorie fondamentali, cioè da un lato la preoccupazione di mantenere l'identità del gruppo e dall'altro lato la necessità di controllare le dislocazioni del potere che ne potrebbero minacciare l'esistenza*", *ivi*, p. 252

¹¹⁹ *Ivi*, p. 249-250

¹²⁰ *Ivi*, p. 139-141

delegazione provinciale completamente esclusa – non è stato possibile elaborare un database dei consiglieri comunali, in mancanza della documentazione necessaria.

Teoricamente, le assemblee consiliari, nonostante le limitazioni censuarie, costituiscono un mezzo ottimale per la creazione di una clientela larga: i meccanismi di elezione dei consiglieri prevedono che una parte consistente dell'adunanza (1/3) venga cambiata ogni anno; impongono inoltre che, alla scadenza, un consigliere debba aspettare un anno prima di essere candidato. Da un calcolo ipotetico, lungo il trentennio 1830-1859, i posti totali disponibili sono quattrocento¹²¹. Ciò significa che un'assemblea perfettamente "aperta", nella quale è il ricambio di consiglieri è continuo e costante ogni anno, dopo 30 anni dovrebbe avere quattrocento consiglieri. Si tratta di un numero limite, utile solo se lo confrontiamo con i dati reali dei consigli comunali cittadini; in questo modo infatti è possibile percepire il grado di apertura o chiusura dell'accesso all'adunanza cittadina.

Tabella 1. Consiglieri Comunali – durata mandato¹²²

	Bergamo (1827- 1859)	Brescia (1830- 1859)	Como (1830- 1856)	Cremona (1830- 1858)	Mantova (1831- 1865)	Pavia (1830 - 1858)	Sondrio (1833-1859)
Totale consiglieri	165 (150)	189	163 (181)	201 (208)	218 (186)	193 (199)	178 (197)
1 mandato	72 (43%)	88 (46%)	67 (41%)	112 (55%)	117 (53%)	90 (46%)	108 (60%)
2 mandati	40 (24%)	48 (25%)	35 (19%)	41 (20%)	52 (23%)	39 (20%)	35 (19%)
3 mandati	21 (12%)	31 (16%)	19 (11%)	13 (6%)	18 (8%)	38 (20%)	16 (8%)
4 mandati	14 (8%)	15 (7%)	22 (13%)	18 (9%)	15 (6%)	12 (6%)	14 (7%)

¹²¹ $(40 \times 1/3) \times 30 = 4000$

¹²² Nella prima riga tra parentesi è riportato il numero di consiglieri totali proiettati sui 30 anni. In tutte le altre, tra parentesi, è inserita la percentuale rispetto al numero totale di consiglieri in quel comune.

5 mandati	11 (6%)	5 (2%)	12 (7%)	8 (3%)	6 (2%)	9 (4%)	5 (2%)
6 mandati	3 (1%)	2 (1%)	7 (4%)	5 (2%)	8 (3%)	3 (1%)	
7 mandati				5 (2%)	2 (0,9%)	1 (0,5%)	
8 mandati			1 (0,6%)				

Tabella 2. Numero di consiglieri eletti per partizione temporale

	Bergamo (1827- 1859)	Brescia (1830- 1859)	Como (1830- 1856)	Cremon a (1830- 1858)	Mantova (1831- 1865)	Pavia (1830- 1858)	Sondrio (1833-1859)
Pre-1848	71 (43%)	112 (59%)	74 (45%)	109 (53%)	89 (40%)	97 (48%)	83 (46%)
Post-1848	47 (28%)	42 (22%)	44 (26%)	59 (29%)	63 (+1) (34%)	56 (29%)	58 (32%)
Prima e dopo il 1848	47 (28%)	45 (23%)	45 (27%)	34 (16%)	26 (11%)	40 (20%)	37 (20%)
Prima e dopo 1848 + dopo il 1859					9 (+4) (5%)		
Prima e dopo il 1859					8 (+1) (4%)		
Post-1859					25 (11%)		

Bergamo

Tabella 3. Consiglieri comunali di Bergamo. Lunghezza mandato in base al periodo d'incarico.

	Pre-48	Prima e dopo il '48	Post-48
1 mandato	40		32
2 mandati	21	8	11
3 mandati	5	12	4
4 mandati	3	9	
5 mandati	2	9	
6 mandati		3	
7 mandati		3	
8 mandati		1	

A Bergamo, i consiglieri comunali totali sono – dal 1827 al 1859 – 165. Il numero totale, molto inferiore al numero massimo di posti disponibili, e l'ampio ricorso alla rielezione¹²³ caratterizzano il consiglio comunale di Bergamo come un'assemblea particolarmente chiusa. Non avendo a disposizione le centuple non è possibile valutare questo aspetto in relazione alla mobilità sociale generale: non è possibile cioè capire se la "chiusura" del consiglio nei confronti dell'immissione di nuovi membri sia dovuta alle difficoltà per i nuovi gruppi sociali di entrare nella centupla o se, invece, sia il risultato di una strategia conservatrice volta ad escludere i nuovi attori economici e politici.

Nonostante ciò, si può valutare il grado di apertura del consiglio orobico, attraverso le informazioni sul ceto sociale di riferimento espresso dall'adunanza. Tra i 53 consiglieri di lungo periodo, ben 32 consiglieri rimangono in carica per più di dieci anni¹²⁴. Il dato è piuttosto significativo: il 20% dei consiglieri viene rieletto almeno quattro volte. Il ricorso deciso e continuo alla pratica della rielezione evidenzia la volontà da parte dell'assemblea di difendere la propria identità. Se poi adottiamo un punto di vista diacronico e utilizziamo – come fatto in precedenza con le duple – il 1848 come anno a partire dal quale individuare due distinte partizioni temporali (un pre e un post '48) i dati che emergono precisano l'analisi precedente: il 28% circa dei consiglieri bergamaschi, mantiene il suo incarico pubblico, attraversando gli eventi rivoluzionari¹²⁵. Nel caso di Bergamo sembra infatti mostrare come lo spartiacque rivoluzionario non modifichi gli assetti interni al consiglio comunale. In base alla tabella n. 3, solo 14 dei 51 consiglieri con più di tre anni viene eletto in sola una delle partizioni temporali definite; il 72% della porzione più longeva del ceto dirigente siede in consiglio sia prima che dopo la rivoluzione. Sono gli individui e le famiglie che costituiscono l'asse sociale portante del potere municipale; definiscono, inoltre, il perimetro in cui si forma

¹²³ Solo 72 consiglieri sono eletti per un solo mandato; 93 almeno per due. Di questi ultimi 53 sono eletti per almeno tre mandati (il 32% del totale)

¹²⁴ I 53 consiglieri di lungo periodo (con almeno tre mandati) sono così divisi: 14 ricoprono la carica per quattro mandati, 11 per cinque, 3 per sei, altri 3 per sette mandati, 1 per otto mandati

¹²⁵ Sul totale dei consiglieri (165), 71 individui coprono la carica negli anni precedenti al 1848; 47 sono nominati consiglieri solo nel decennio successivo; e sempre 47 risultano consiglieri sia prima che dopo la rivoluzione

la classe dirigente cittadina. Le famiglie nobili dei Lupi e dei Piazzoni esprimono, ad esempio, 6 consiglieri ciascuna; i Morlani quattro; i Pezzoli, i Frizzoni, i Ceresoli, tre. L'accesso ristretto e la caratteristica composizione sociale della città facilitano il controllo di queste famiglie sul comune. La stabilità politica deriva in primo luogo dalla solidità dei comuni interessi economici che legano i principali gruppi familiari. La diffusione dell'industria serica¹²⁶ e le possibilità di socializzazione offerte dall'Ateneo bergamasco e dall'Accademia Carrara¹²⁷, concorrono a modellare una classe dirigente socialmente coesa e allo stesso tempo dinamica perché formata sulla base degli interessi commerciali. Almeno nel primo ventennio considerato, la cooptazione di individui estranei al gruppo dirigente non si rende necessaria, perché la specifica struttura economica della città restringe gli spazi di ascesa sociale.

Grazie alla capacità delle famiglie detentrici del potere socio-economico di sfruttare le possibilità offerte dal mercato, l'élite riesce a detenere contemporaneamente la supremazia cittadina e a controllare l'accesso al consiglio. Questo quadro viene solo in parte modificato dagli effetti della rivoluzione del 1848: l'alta percentuale di consiglieri eletti per un solo mandato nel decennio post-rivoluzionario rispetto a quanti erano stati eletti per un solo mandato nei primi venti anni precedenti, sembra dimostrare una lieve concentrazione del ceto dirigente intorno ad un numero minore di consiglieri fidati; la rotazione di individui la cui esperienza consiliare si limita ad un solo triennio, consente al gruppo storico di depotenziare le opposizioni, mantenendo il controllo dell'assemblea. Quali siano le cause del restringimento in termini numerici degli individui appartenenti al gruppo dirigente storico in relazione al totale dei consiglieri eletti dopo il 1848 è difficile dirlo: potrebbe trattarsi della conseguenza del minore impegno dei notabili orobici nel governo degli affari municipali.

Brescia

Tabella 4. Consiglieri comunali di Brescia. Lunghezza mandato in base al periodo d'incarico.

	Pre-48	Prima e dopo il '48	Post-48
1 mandato	56		31
2 mandati	34	7	8
3 mandati	9	19	3

¹²⁶ Anche G. B. Maffei risulta, ad esempio, titolare di un opificio serico in città in L. Pagani (a cura di), *L'Ateneo dall'età napoleonica all'unità d'Italia: documenti e storia della cultura a Bergamo*, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 2001, p. 98

¹²⁷ Gli Agliardi, i Lochis, i Lupis, i Pezzoli – insieme a molti altri consiglieri – risultano impegnati nelle attività dell'Accademia Carrara e nell'Ateneo: Paolo Agliardi nel 1845, in qualità di presidente scrive un discorso per la distribuzione dei premi agli alunni; nel 1859 sarà, invece, commissario per l'assegnazione dei premi. Guglielmo Lochis risulta socio dell'Accademia e dell'Ateneo in C. A. De Rosa, *Notizie di alcuni cavalieri del sacro Ordine Gerosolimitano illustri per lettere e per belle arti*, Napoli, Fibreno, 1841, p. 195-196. Luigi Lupi è invece vice-presidente dell'Accademia in *L'Eco*, giornale di scienze, lettere, arti, mode e teatri, Volume 4, 1831, p. 427. Giuseppe Pezzoli è vice-presidente dell'Ateneo nel 1846 in *Bergamo O Sia Notizie Patrie Raccolte Da Carlo Facchinetti*, Volume 32, Bergamo, Sonzogni, 1846, p. 175. Si noti come siano tutte famiglie nobili.

4 mandati	1	15	
5 mandati		5	
6 mandati		2	

Anche per la città di Brescia non è stato possibile esaminare le centuple. Come per Bergamo, sarà quindi necessario limitarsi all'esame dei dati forniti dalla base-dati dei consiglieri comunali. Tra 1830 al 1859 siedono in consiglio comunale 189 individui¹²⁸. Il 28% di questi può essere considerato consigliere di lungo periodo, ma solo l'11% (22) riesce a rimanere in carica per più di 10 anni. Rispetto a quella bergamasca, oltre alla maggiore accessibilità, l'assemblea bresciana mostra una relativa carenza di consiglieri "storici". L'evoluzione del consesso comunale nell'arco di tempo preso come riferimento svela, però, alcune contiguità con il caso di Bergamo: il 24% (45) dei consiglieri è eletto sia prima che dopo il 1848; più di 2/3 (71%) di questi sono nominati in consiglio per almeno tre mandati. In questo caso quindi, la classe dirigente storica riesce a rappresentare un punto di riferimento stabile sia per il governo che per la cittadinanza: lo scarso numero di consiglieri eletti per un solo mandato dopo il 1848, insieme al diffuso rispetto delle indicazioni consiliari da parte delle nomine governative, osservate nel paragrafo precedente, conferma questo quadro. Il gruppo di individui e di famiglie che detengono il controllo dell'accesso al consiglio comunale è dunque ristretto e definito: la prima guerra d'indipendenza e il terribile epilogo delle Dieci giornate del marzo 1849 non scalfiscono questo tipo di gestione e il passaggio al decennio neo-assolutista è gestito all'insegna della continuità della classe dirigente locale.

Restringendo il campione di riferimento ai consiglieri eletti per almeno cinque mandati, si rivelano però ulteriori peculiarità: dei 7 consiglieri individuati, nessuno appartiene alle principali famiglie bresciane. La presenza di queste ultime è meno pervasiva rispetto al precedente esempio del consesso orobico. L'unica eccezione risulta essere quella della famiglia Fenaroli, nelle cui fila sono selezionati quattro consiglieri¹²⁹: nel nostro trentennio siedono in consiglio quattro Fenaroli. La vicenda ottocentesca di questa famiglia nobile è indicativa della capacità dei principali gruppi familiari di conservare la propria supremazia politica e sociale nonostante i cambiamenti politici¹³⁰; oltre ai Fenaroli è il caso anche – ad esempio – dei Baroni Monti¹³¹. Accanto a questi profili nobiliari, la presenza prolungata di individui come il banchiere Bernardo

¹²⁸ I consiglieri rieletti sono 101, mentre 53 sono quelli eletti per almeno tre mandati, il 28% della rosa totale. Solo l'11% di consiglieri (22) rimane in carica per più di 10 anni

¹²⁹ Tra questi Bartolomeo, rieletto consigliere per tre volte, coprirà prima l'incarico di podestà dal 1831 al 1838 e poi sarà deputato presso la congregazione provinciale dal 1844 al 1851 (con una pausa di due anni durante la rivoluzione)

¹³⁰ Oltre al già citato Bartolomeo, Giuseppe Fenaroli era già stato rappresentante di Brescia ai Comizi di Lione, membro del Senato consulente del Regno e conte del Regno Italico sotto Napoleone; Ippolito, dopo aver seduto in consiglio comunale per più di un decennio, viene nominato senatore del Regno d'Italia. Cfr. V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare*, Milano, Arnaldo Forni, 1981, Vol III, p. 117

¹³¹ Nonostante la presenza in consiglio della famiglia Monti non risulti in nessun modo pervasiva come quella dei Fenaroli. Girolamo è figlio di Carlo che, fuggito da Brescia nel 1797, allo scoppio della rivoluzione, entra a far parte del governo reazionario di Venezia nel 1798; riconciliatosi con il nuovo regime viene eletto podestà e poi creato Barone

Belotti¹³², del litografo Pietro Filippini¹³³, dell'amministratore della casa d'industria Luigi Elena¹³⁴, dell'imprenditore Antonio Piozzi¹³⁵, suggeriscono una maggiore predisposizione della classe dirigente comunale ad includere individui che, grazie alle loro capacità, alla loro ricchezza, alla loro esperienza amministrativa, siano in grado di offrire un contributo positivo in termini di stabilità all'assemblea. Ciò non significa sottovalutare l'importanza delle reti familiari nella composizione del consiglio bresciano. Dei 41 consiglieri, esponenti delle famiglie maggiormente presenti in consiglio¹³⁶, 23 sono nobili; solo 9, però, occupano il seggio per almeno tre mandati. Nonostante siano le famiglie nobili ad esprimere il maggior numero di consiglieri, tra i consiglieri più longevi sono presenti solo tre nobili. Gli altri sono esponenti del mondo commerciale (i Calegari, i Vigliani¹³⁷) o delle professioni (il dottor Bettoni¹³⁸). Ciò conferma ulteriormente la relativa apertura del consiglio bresciano al contributo delle classi borghesi, si tratti di borghesia economica o di professionisti. Da questo punto di vista, l'élite bresciana è molto più trasversale rispetto a quella di Bergamo e appare più sensibile alle pressioni esercitate dalle nuove classi sociali e dai protagonisti dell'ascesa economica sulla rappresentanza comunale.

Como

Tabella 5. Consiglieri comunali di Como. Lunghezza mandato in base al periodo dell'incarico

	Pre-48	Prima e dopo il '48	Post-48
1 mandato	30		37
2 mandati	16	8	11
3 mandati	13	6	
4 mandati	13	9	

del regno italico, in base alle direttive napoleoniche volte a favorire la conciliazione tra il Regno e la nobiltà. Il titolo sarà confermato allo stesso Girolamo "per le alte benemerenzze sue e della sua famiglia" da Vittorio Emanuele nel 1864. Le notizie sono tratte da V. Spreti, op. cit., Vol IV, pp. 686-687. Il diploma di nomina a barone di Girolamo Monti è del 17 settembre

¹³² Che si reca in Finlandia insieme a Giuseppe Acerbi come esploratore nel 1798 in "Quaderni di lingue e letterature" Edizione 14, 1989, p. 75

¹³³ Che nel 1831 riceve insieme al fratello Donato un premio per aver attivato la prima litografia in città in S. Onger, *Verso la modernità*, Milano, FrancoAngeli, 2010, p. 54

¹³⁴ Nel 1866 viene insignito con la medaglia d'argento perché "*da quindici e più anni con opera assidua e liberalità generosa presiede alla Casa d'Industria, e con pari affetto prende parte a tutte le istituzioni create fra noi a sollievo dell'indigenza*" in "Commentari dell'Ateneo di Brescia", Brescia, Apollonio, 1869, p. 294. Per la sua opera meritoria aveva già ricevuto la croce di cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe nel 1857 in A. Ferrari, *I misteri d'Italia o gli ultimi suoi sedici anni (1849-1864)*, Venezia, Cecchini, 1866, p. 81

¹³⁵ Membro della camera di commercio come confermano A. Volpi, *L'attentato del XVIII Febbrajo MDCCCLIII contro la preziosa vita di S. M. I.R.A.*, Padova, Seminario, 1853, p. 193 e S. Onger, op. cit., p. 102

¹³⁶ Quelle cioè con almeno un consiglieri nominato per almeno tre mandati

¹³⁷ Calegari viene indicato come commerciante nella dupla del 1851; Vigliani è citato come esponente della camera di commercio in A. Volpi, op. cit., p. 193;

¹³⁸ Viene ricordato dal commentatore dei "Commentari dell'Ateneo Bresciano", Brescia, Apollonio, 1870, p. XIX in qualità di illustre bresciano, "medico prudente, di coltura non comune, e del pari come leale e benefico cittadino"

5 mandati	1	11	
6 mandati		7	
7 mandati		1	

Nel consiglio comunale di Como siedono in un trentennio 163 consiglieri¹³⁹. Come dimostrano le percentuali di consiglieri eletti per almeno tre mandati e quattro mandati (37% e 28%) l'accesso all'assemblea è strettamente controllato: l'alta percentuale di consiglieri di lungo periodo sembra suggerire l'esistenza di un gruppo dirigente compatto che regola attentamente l'accesso al consesso.

Per Como, avendo a disposizione le centuple è possibile valutare quanto la mobilità sociale influenzi la composizione del consiglio. E' opportuno precisare che si tratta di indicazioni di massima: non è a disposizione l'intera serie, ma solo alcuni anni (per Como il campione è di 12 anni: 1834, 1835, 1837-40, 1842, 1846, 1850, 1852, 1856); per questo motivo, la presenza in centupla e il decreto di nomina non possono essere messi in relazione diretta. La proprietà fondiaria costituisce, però, un bene tutto sommato stabile nel tempo, e in ogni caso, la comparsa di nuovi proprietari costituisce un elemento di fondamentale importanza per la ricerca, poiché a partire dalla centupla è possibile definire l'elettorato passivo. Nella prima a nostra disposizione (1833) sono citati 53 consiglieri. Nelle 12 centuple successive, gli "estimati nuovi", poi cooptati in consiglio sono 26: rappresentano circa 2,3 consiglieri "nuovi" ogni anno. Il rapporto rimane sostanzialmente stabile se confrontiamo gli anni prima del 48, con quelli successivi: tra 1830 e 1847, i consiglieri "nuovi" all'anno sono 2,2; nel decennio successivo – ma si consideri che il campione è costituito da soli 3 anni – la media sale a 2,6 per ogni tornata di nomina. Il dato numerico conferma, quindi, le ipotesi avanzate in precedenza: il consiglio comunale di Como è un'assemblea chiusa, stabilmente controllata dalle famiglie che detengono il potere sociale a livello cittadino. Solo tra 1848 e 1859 – come indicano i dati della tabella 5 – la nomina di individui mai eletti precedentemente in consiglio suggerisce un maggiore ricambio. Tra i "nuovi", Giuseppe Antonio Nessi è il consigliere che per più tempo occupa il seggio. E' presente, per la prima volta, nella centupla del 1835. Nonostante i 508 scudi di estimo che possiede nel 1835 lo pongano ai margini della centupla Nessi viene sempre rieletto fino al 1855. Simile è la vicenda del nobile Vincenzo Rovelli: nel 1835 è proprietario di 549 scudi; viene eletto consigliere per quattro volte, l'ultima nel 1841. Il motivo della cooptazione di Rovelli più che alla nobiltà sembra essere legato al ruolo che occupa nella società cittadina: insegna, infatti, al Liceo e dal 1840 ne è il direttore¹⁴⁰. Come Rovelli, altri 6 consiglieri "nuovi" possono essere considerati parte del mondo delle professioni: ci sono due medici (Gaspere Casletti, Pietro Balzari, Francesco Giulini), un notaio (il nobile Alessandro Ciceri), due ragionieri (Domenico Moresi e

¹³⁹ 96 vengono rieletti almeno una volta; 61 di questi sono nominati consiglieri almeno tre volte

¹⁴⁰ *Almanacco statistico Della Provincia Di Como*, Vol 3, Como, Ostinelli, 1840, p. 134. Nel 1838 Rovelli era stato già nominato da SMIRA direttore degli studi filosofici del Liceo di Como in "Gazzetta della provincia di Como", n. 35, 1 dicembre 1838

Gaetano Mossi) e un avvocato, Tomaso Perti, podestà di Como nel 1848. Accanto ai professionisti, tra gli “uomini nuovi” si rileva anche un gruppo di imprenditori e commercianti del settore serico: i Ballay¹⁴¹, i Baragiola, i Braghenti (6 in tutto).

La cooptazione di professionisti e imprenditori e i cambiamenti nelle strategie di cooptazione durante il decennio finale inducono a sfumare il quadro tracciato in precedenza: l'equilibrio dell'assemblea è difeso da un lato limitandone l'accesso, dall'altro garantendolo ad individui selezionati in base al contributo che possono offrire in termini di mantenimento del potere¹⁴².

La sovrapposizione dei dati delle centuple con le partizioni temporali individuate in precedenza per le altre città, rivela nuovi elementi di analisi¹⁴³. Undici dei sedici consiglieri nominati prima e dopo l'insurrezione del '48, occupano il seggio per almeno 3 mandati. Anche in questo caso, la permanenza di questi gruppi al vertice della gerarchia municipale è funzionale al mantenimento della stabilità del consiglio. In termini percentuali appare consistente anche il numero di consiglieri nominati per un solo mandato (37) nel decennio finale della dominazione austriaca. Confrontando questo dato con il medesimo dei venti anni precedenti si evidenzia una precisa tendenza: il maggiore ricorso ad uomini fino a quel momento estranei al consiglio rappresenta un segnale di apertura dell'accesso all'assemblea e un tentativo di rinnovarne il personale dopo gli eventi rivoluzionari. Si tratta di una misura per molti versi obbligata, anche a causa del fatto che – come si è notato in precedenza – nelle fasi iniziali del decennio di preparazione, la sanzione governativa esclude costantemente gli individui più votati.

Per il capoluogo lariano, la strategia adottata dal suo gruppo dirigente sembra modificarsi nel corso del tempo: in un primo momento, la “selective cooptation strategy”, cioè la cooptazione di un numero limitato di individui con un certo prestigio sociale e in grado di contribuire alla gestione del potere, sembra assicurare stabilità politica e difesa dell'identità dell'assemblea; gli individui selezionati in questo modo condividono l'identità del gruppo dirigente storico e ne fanno parte a tutti gli effetti. Successivamente, dopo il 1848, si rende necessario un cambiamento di strategia: da un lato, l'elettorato passivo si restringe a causa delle conseguenze che la rivoluzione ha sull'élite cittadina; dall'altro, il governo si mostra meno propenso a concedere margini d'autonomia nella gestione della cooptazione. Il rinnovamento del consiglio è dunque una strada obbligata, ma la cooptazione di questi nuovi individui non comporta necessariamente la modifica degli equilibri interni all'élite.

¹⁴¹ Claudio Ballay risulta consigliere anche precedentemente, essendo eletto nel 1830, nel 1834, nel 1838 e nel 1842, nonostante non sia presente in centupla. E' molto probabile che, prima del 1850 – quando raggiunge un estimo sufficiente da essere inserito in centupla – fosse nominato in consiglio in qualità non di estimato ma come rappresentante di uno stabilimento industriale (per i quali le patenti del 1816 prevedevano di riservare 1/3 dei seggi in consiglio).

¹⁴² Sekeris definisce una strategia di questo tipo “selective cooptation strategy” in G. Sekeris, *Endogenous elites...cit.*, p. 241

¹⁴³ Dei 36 consiglieri “nuovi”, 10 vengono eletti solo nel ventennio precedente il 1848, 11 sono invece nominati solo nel decennio 1848-1859; 16, infine, sono consiglieri prima e dopo la rivoluzione. Di questi 16, ben 11 sono i consiglieri che occupano il seggio per almeno 3 mandati

Cremona

Tabella 6. Consiglieri comunali di Cremona. Lunghezza mandato in base al periodo dell'incarico.

	Pre-48	Prima e dopo il '48	Post-48
1 mandato	62		48
2 mandati	18	9	14
3 mandati	8	5	
4 mandati	7	11	
5 mandati	4	4	
6 mandati	2	3	
7 mandati		5	

A Cremona, su 201 consiglieri, 49 (24%) vengono eletti per almeno tre mandati¹⁴⁴. La percentuale – la più bassa rispetto a tutti i casi considerati fino a questo momento – suggerisce un maggior grado di accessibilità del consesso cremonese rispetto a quelli analizzati in precedenza.

Le centuple a disposizione per Cremona sono in numero limitato (10 centuple dal 1832 al 1858¹⁴⁵). I consiglieri cooptati dopo essere entrati in centupla nel corso del periodo considerato sono 42; a questi, si aggiungono altre quindici consiglieri appartenenti alle stesse famiglie dei “nuovi”¹⁴⁶. Del nuovo campione così individuato (67 individui), diciannove riescono ad essere nominati per almeno tre volte, mentre dieci vengono cooptati sia prima dell'insurrezione che durante l'ultimo decennio di dominazione austriaca: quest'ultimo gruppo è costituito per la quasi totalità da consiglieri di lungo periodo (9 su 10)¹⁴⁷. A partire dal campione così individuato, è possibile collegare mobilità sociale e consolidamento di un gruppo dirigente “nuovo”. Considerare anche la provenienza sociale del campione individuato, permette di identificare le dinamiche di ascesa sociale: sono presenti nel campione esponenti delle professioni come il medico chirurgo Vincenzo Rizzini¹⁴⁸, rappresentanti della camera di commercio come Giovanni Pietro Marengi e Giovanni Germani¹⁴⁹, nobili come i fratelli Giuseppe e Giulio Zaccaria e il cavaliere Giuseppe

¹⁴⁴ 112 vengono eletti per un solo mandato, 41 vengono rieletti una sola volta, 13 sono consiglieri per tre mandati, 19 per quattro, 7 per cinque, 5 per sei, 5 per sette

¹⁴⁵ Gli anni a nostra disposizione sono 1832, 1837, 1839, 1842, 1845, 1848, 1849, 1852, 1854, 1858

¹⁴⁶ Nella centupla del 1859 entrano Antonio e Giulio Graselli di Annibale, segretario comunale

¹⁴⁷ Dei 67, 35 occupano il seggio per un solo triennio, 13 vengono rieletti una volta, 19 sono nominati consiglieri per almeno tre volte. Dal punto di vista temporale, tra questi 67, 29 coprono la carica solo negli anni precedenti la rivoluzione e 28 vengono nominati solo nel decennio di preparazione

¹⁴⁸ Che risulta assistente medico chirurgo presso l'Ospitale maggiore nel 1823 in *Almanacco Della Provincia Cremonese*, Cremona, De Micheli, 1823, p. 69

¹⁴⁹ *Almanacco imperiale reale per le provincie del Regno Lombardo-Veneto soggette al governo di Milano*, Milano, 1843, p. 298 il Marengi risulta essere membro della Camera di Commercio. Giovanni Germani è invece vice-presidente della stessa camera, vedi *Adressen-Buch der Handlungs-Gremien und Fabriken der kaiserl. königl. Haupt*, Wien, 1851 p. 58

Manara¹⁵⁰. I casi più eclatanti sono però quelli dei borghesi Enrico Gnerri, Maffino Maffi e Giuseppe Antonio Barbieri: per la prima volta in centupla nel 1837, conservano la carica per circa sette mandati, poco più di 20 anni e sono tra i consiglieri dei capoluoghi lombardi più longevi.

Maffi e Gnerri sono selezionati sulla base del prestigio che detengono a livello cittadino: l'avvocato Maffi per le sue competenze tecniche e per il ruolo in numerose commissioni, Gnerri in qualità di principale appaltatore pubblico oltreché per la consistenza del suo possesso fondiario. La scelta di cooptare elementi di varia estrazione sociale è legata ad una logica di strutturazione degli interessi particolari all'interno dell'assemblea cittadina.

Allargando l'analisi al di là del campione individuato dalle centuple¹⁵¹, dei 59 consiglieri, nominati solo dopo il 1848, 26 compaiono in centupla a partire dal 1837. Tra questi ci sono sei ingegneri, un ragioniere, un medico, un notaio e un non meglio precisato dottore¹⁵². Dei restanti consiglieri solo una minoranza appartiene a famiglie, la cui presenza è già consolidata nell'assemblea¹⁵³. Le famiglie Rizzini e Ghisolfi costituiscono un caso particolare. Entrambe le famiglie si caratterizzano per il diffuso possesso di requisiti professionali e titoli: Giuseppe Rizzini è direttore dello Spedale maggiore, ruolo il cui prestigio – con ogni probabilità – viene trasmesso agli eredi; Alessandro è avvocato. La caratterizzazione professionale è fondamentale perché – se diffusa tra le varie generazioni – indica l'esistenza di una precisa strategia d'ascesa sociale e del consolidamento – attraverso la creazione di una sorta di “dinastia del merito” – dell'identità professionale. A parte questi pochi casi, la rivoluzione favorisce a Cremona, un'accelerazione nel ricambio del personale politico: i 22 consiglieri “nuovi” a tutti gli effetti rappresentano il 37% dei consiglieri cooptati dopo il 1848; una percentuale piuttosto alta che sembra suggerire una maggiore apertura del consiglio comunale in questo arco di tempo. Questa conclusione appare confermata anche dal numero di consiglieri eletti per due mandati dopo la rivoluzione: la conferma di 14 consiglieri per un secondo mandato nell'arco di un decennio indica la capacità dei consiglieri “nuovi” di stabilizzare la propria posizione in assemblea.

In generale, il livello di accessibilità è molto maggiore rispetto ai casi considerati in precedenza. La media di possidenti “nuovi” cooptati poi in consiglio è di 4,2 all'anno (5,83 se consideriamo solo gli anni precedenti il 1848): la maggiore mobilità sociale trova nell'accesso all'assemblea una valvola di sfogo. A differenza di

¹⁵⁰ Giuseppe Zaccaria e il cavaliere Manara fanno anche parte della guardia nobile

¹⁵¹ Il 16% degli individui presenti in lista rimane consigliere prima e dopo il 1848; il 53% lo è solo prima mentre il 29% solo dopo. Tra i 42 consiglieri che risultano in carica sia prima che dopo la rivoluzione, 29 ricoprono la carica per almeno tre mandati

¹⁵² Gli ingegneri: Antonio Beduschi, Luigi Benini, Luigi Dovera, Luigi Ghisolfi, Simone Maggi e Ambrogio Rizzini; il ragioniere Giuseppe Ferragni. Giovanni Rizzini invece risulta medico in servizio presso lo Spedale Maggiore, diretto da un altro Rizzini, Giuseppe in *Almanacco Della Provincia Cremonese*, Volume 2, 1824, p. 79; Antonio Benini è invece notaio come risulta in A. dell'Acqua, *Annuario-statistico della provincia di Milano*, Pirola, Milano, 1864, p. 384. Il non meglio precisato dottore è Angelo Fontana.

¹⁵³ E' il caso – ad esempio – di Pietro Araldi, eletto nel 1849, ma nella cui famiglia già Francesco e Carlo avevano ricoperto il ruolo di consigliere; oppure della famiglia Bellini, alla quale appartengono cinque consiglieri durante il trentennio; o anche dei Colombi che producono quattro consiglieri tra 1830 e 1859

Como però, l'accelerazione del ricambio dopo la rivoluzione non sembra poter essere messa in relazione alle specifiche contingenze politiche; essa appare piuttosto essere la naturale continuazione di una strategia già messa in pratica prima dello scoppio dell'insurrezione. L'élite cittadina gestisce l'accesso utilizzando la rielezione in maniera limitata e cercando di ampliare la platea degli interessi rappresentati, nell'ottica di tutelare – attraverso la cooptazione mirata di individui estranei – la stabilità dell'assemblea. Allo stesso tempo, garantire un accesso così ampio comporta il rischio di modificare l'identità del gruppo. Alla progressiva borghesizzazione della società cittadina, corrisponde l'inclusione, sempre più massiccia di elementi borghesi nel consiglio e nelle istituzioni cittadine come dimostra anche l'evoluzione delle politiche comunali durante il periodo considerato¹⁵⁴.

Mantova

Tabella 7. Consiglieri comunali di Mantova. Lunghezza mandato in base al periodo dell'incarico.

	Pre-48	Prima e dopo il '48	Post-48	Solo 1860-66
1 mandato	67		23	27
2 mandati	25	10	17	
3 mandati	9	7	2	
4 mandati	6	8	1	
5 mandati		6		
6 mandati		8		
7 mandati		2		

Sempre nella bassa padana, la città di Mantova resta possesso austriaco fino al 1866. I dati sulla composizione del consiglio comunale coprono gli anni dal 1831 al 1865. In questo arco di tempo sono stati individuati 218 consiglieri¹⁵⁵. Si tratta in realtà, nonostante la cifra sembri suggerire il contrario, di un'assemblea piuttosto chiusa, anche se non ai livelli rilevati per le città di Bergamo e Como¹⁵⁶. Nonostante la rielezione riguardi quasi la metà dei consiglieri in lista, nel 77% dei casi non si va oltre la prima rielezione; solo il 22% (49) dei consiglieri vengono, infatti, nominati per almeno tre mandati. Dal punto di vista politico, questa strategia sembra indicare l'esistenza di un gruppo dirigente ristretto che, pur garantendo un certo

¹⁵⁴ Queste conclusioni confermano l'analisi svolta per gli stessi anni sulla congregazione municipale di Cremona da S. Levati, *Cremona dalla Restaurazione all'Unità: una città in lento mutamento* in M. L. Betri (a cura di), *Storia di Cremona. L'Ottocento*, Bergamo, Bolis, 2005, p. 19-21

¹⁵⁵ La rielezione riguarda 101 consiglieri. Tra questi: 52 vengono rieletti una sola volta, 18 rimangono in carica per tre mandati, 15 per quattro, 6 per cinque, 8 per sei, 2 per sette

¹⁵⁶ Proiettato su 30 anni il consiglio mantovano ospiterebbe, in realtà, 186 individui

grado di accessibilità all'assemblea e un ricambio consistente, non sembra disposto a condividere la gestione del potere e la supremazia all'interno dell'organo consiliare.

La mancanza – in questo caso – delle liste degli estimati non permette di valutare il grado di accessibilità in relazione alla mobilità sociale. Si può tuttavia cercare di analizzare la composizione diacronica del consiglio nel tempo, introducendo una ulteriore partizione per gli ultimi 6 anni di dominazione austriaca (1860-1866)¹⁵⁷. Su un numero così elevato di anni, solo nove consiglieri vengono nominati in ciascuna delle partizioni temporali. E' naturale che questo dato sia esiguo; tuttavia rende possibile individuare un primo gruppo di individui che compongono la classe dirigente comunale.

E' necessario, tuttavia, integrare questo primo gruppo individuato. Dei ventisei individui eletti nei due periodi 1831-1847 e 1848-1859, sedici vengono nominati per almeno tre mandati: essi costituiscono, per la longevità del loro impegno in consiglio, un gruppo di interessi consolidato. Infine ci sono i consiglieri eletti dopo il 1848 (1848-1859; 1860-1866)¹⁵⁸: solo 8 (+1, l'amministrazione del Pio istituto) risultano cooptati in entrambe le partizioni temporali; in quest'ultimo gruppo, ad eccezione del Marchese Galeazzo di Bagno, nominato per tre mandati, tutti vengono rieletti una volta (due mandati).

In questo modo, si può circoscrivere il vertice del gruppo dirigente cittadino, includendo al suo interno i consiglieri eletti almeno tre volte, in due delle tre partizioni temporali: è il caso di 26 individui, nemmeno il 12% dei consiglieri. Più complesso risulta inserire all'interno di questo quadro interpretativo, i 7 consiglieri eletti nelle due sequenze temporali finali (1848-1859 e 1860-1866) per due mandati: è praticamente impossibile per loro raggiungere la soglia dei tre mandati ma il fatto che vengano rieletti a breve giro sembra implicare il progressivo consolidamento dei loro interessi all'interno dell'assemblea. Il dato sui consiglieri eletti per un solo mandato nell'arco dei sei anni finali della dominazione austriaca su Mantova sembra infine evidenziare un'altra tendenza: avvenuta l'unificazione del resto della Lombardia al nascente Regno d'Italia, il consiglio comunale è costituito da molti individui fino a quel momento mai cooptati, segno del progressivo disimpegno della classe dirigente mantovana dagli affari del governo municipale.

Queste informazioni, in ogni caso, indicano una certa regolarità e continuità nella gestione dell'accesso, nonostante i burrascosi eventi politici del periodo. Dal punto di vista dell'analisi delle strategie di riproduzione della classe dirigente, si conferma come solo una piccola parte dei cooptati finisca per far parte – con il tempo – dell'élite municipale. La strategia è chiara: rendere inoffensive le opposizioni allargando la platea di cooptati, ma condividendo solo con una piccola parte di essi il potere e il prestigio politico che derivano dal controllo del consiglio. Ciò permette da un lato di tutelare la stabilità – grazie alla

¹⁵⁷ Sul totale dei consiglieri, 89 risultano sedere in consiglio solo negli anni precedenti il 1848, mentre 63 sono quelli che vengono nominati solo negli anni successivi. 9, invece, sono gli individui nominati in consiglio in ognuna delle tre partizioni temporali individuate. A questi 9 consiglieri andrebbero anche aggiunti i seggi ricoperti da quattro istituzioni comunali: l'amministrazione dei luoghi pii, la camera di commercio, l'ospedale civico e la fabbriceria di S. Andrea – ad ognuna delle quali viene riconosciuto un seggio a partire dagli anni '40 fino, in pratica, al 1866

¹⁵⁸ Su 63 individui totali, 28 (+1 istituto) vengono eletti solo nel decennio 1848-1859; 25 invece solo dopo il 1859

normalizzazione delle opposizioni – dall’altro, di conservare l’identità del gruppo, allargando il ceto dirigente solo ad individui che mostrano di condividerne i valori. Questa interpretazione, utile anche a spiegare il fondamentale passaggio del 1848, risulta meno efficace per spiegare l’ultimo seennio analizzato: si assiste in questo caso in un’accelerazione del ricambio dell’assemblea mai sperimentata prima di allora; evidentemente il gruppo dirigente storico aspetta di essere aggregato anch’esso al nuovo stato italiano.

Pavia

Tabella 8. Consiglieri comunali di Pavia. Lunghezza mandato in base al periodo dell’incarico.

	Pre-48	Prima e dopo il '48	Post-48
1 mandato	54		36
2 mandati	19	9	11
3 mandati	18	12	8
4 mandati	3	9	
5 mandati	4	5	
6 mandati		3	
7 mandati		1	

A Pavia siedono nell’assemblea comunale, tra 1830 e 1859, 193 consiglieri¹⁵⁹; 63 sono eletti per almeno 3 mandati, e rappresentano il 32% del totale. Questo dato ci fornisce una prima idea del consiglio comunale pavese. Il gruppo dirigente storico è piuttosto consistente: il ricorso massiccio alla rielezione sembra indicare un comportamento volto alla conservazione degli equilibri sociali dell’identità dell’assemblea. Tale obiettivo è perseguito attraverso il consolidamento di una élite municipale ampia: la percentuale relativamente alta di consiglieri di lungo corso dimostra che la cooptazione favorisce individui già organici agli interessi rappresentati nel consiglio. Se la rielezione è la cartina di tornasole per valutare in che misura un’assemblea tutela e difende la propria identità, nel caso pavese, il massiccio ricorso a questa pratica, delinea la presenza, di un gruppo sociale coeso ai vertici della gerarchia municipale. L’analisi temporale precisa queste impressioni: sul totale degli individui cooptati sia prima che dopo la rivoluzione (40), l’82% (33) è nominato almeno tre mandati¹⁶⁰.

A Pavia, il 1848 rappresenta uno spartiacque per la vita cittadina, ma anche in questo caso il ceto municipale gestisce i cambiamenti all’insegna della continuità. All’interno del più vasto e progressivo

¹⁵⁹ 103 vengono rieletti almeno una volta (39 una volta, 38 due, 12 tre, 9 quattro, 3 cinque, 1 sei)

¹⁶⁰ Tra i consiglieri di lungo corso, coloro che sono nominati sia prima che dopo il 1848 sono il 52%. Considerato che solo 6 consiglieri di lungo corso vengono nominati dopo dal 1848 (0,9% di 63), il restante 38% (24) siede in consiglio solo fino a quell’anno. Questi dati sono utili ad individuare il gruppo dirigente storico.

processo di borghesizzazione e professionalizzazione degli incarichi municipali, la classe dirigente pavese risponde alle tensioni rivoluzionarie, adottando una strategia conservatrice. La scelta di esponenti del mondo professionale ha anche il vantaggio di spolticizzare gli incarichi: la rielezione dei “borghesi”, anche quando questi sono stati implicati nell’insurrezione, può essere facilmente giustificata facendo riferimento all’importanza del training universitario nella gestione dell’amministrazione. Questo fa sì che il numero di consiglieri eletti per la prima volta nel “decennio di preparazione” sia in linea con le cifre del ventennio precedente, e non sia possibile individuare – nel caso pavese – quel maggior ricambio rilevato in altre assemblee cittadine.

Nonostante le centuple a nostra disposizione costituiscano un campione limitato (sole 5 liste: 1842, 1847, 1849, 1854, 1859), sono in grado di fornirci informazioni riguardo al rapporto tra mobilità sociale e accesso al consiglio nel ventennio che va dagli anni '40 alla fine del decennio neoassolutista. Nelle quattro centuple successive alla prima, è stato possibile rilevare 19 “nuovi” proprietari che saranno nominati in seguito consiglieri¹⁶¹. Anche in questo caso, gran parte dei “nuovi” che riescono ad affermare la propria influenza nell’assemblea dispone di un retroterra imprenditoriale o commerciale: è il caso ad esempio del farmacista Felice Pedotti, presente nella centupla del 1849, ma che risulta consigliere già dagli anni '30¹⁶²; o dell’imprenditore serico Francesco Saglio, consigliere per 15 anni tra il 1837 e il 1856, titolare di una seteria in partnership con un altro consigliere, Clemente Verdi¹⁶³. In altri casi la cooptazione premia esponenti del mondo professionale: Giovanni Sartirana, presente per la prima volta nella centupla del 1847 (lo è anche in quella successiva, con un estimo che è passato da 1506 scudi a 2406), è medico e amministratore dell’Ospedale S. Matteo¹⁶⁴. Molti dei “nuovi” sono professori all’università: Luigi Scarenzio¹⁶⁵, Gaspare Brugatelli¹⁶⁶, Camillo Platner¹⁶⁷ e Luigi Porta¹⁶⁸; tutti siedono in consiglio per almeno tre mandati, come il

¹⁶¹ 28 se includiamo anche i parenti. Di questi 28, il 46% siede nominato per tre mandati e può essere considerato consigliere di lungo corso

¹⁶² Il fatto che non sia presente nella centupla del 1842, ma che risulti consigliere in maniera quasi ininterrotta dal 1830 al 1847 è probabilmente legato al fatto che Pedotti fosse eletto non in qualità di estimato ma come esponente delle ditte di commercio. E’ probabile che Pedotti, non presente nella centupla del 1847, fosse ai margini della centupla ma avesse estimo sufficiente per essere eletto in qualità di negoziante. Stesso discorso vale per l’imprenditore Francesco Saglio.

¹⁶³ Vedi *Delle fabbriche e manifatture in Pavia nell’anno 1842: delle fabbriche di seterie di Francesco Saglio e Clemente Verdi*, Bizzoni, Pavia, 1842. Saglio partecipa in qualità di vice-presidente anche ai lavori della commissione degli asili di carità per l’infanzia, vedi *Stato politico amministrativo della provincia di Pavia*, Pavia, Bizzoni, 1852, p. 114.

¹⁶⁴ Almeno a partire dal 1846 secondo C. Dell’Acqua, *Il comune e la provincia di Pavia*, Pavia, Bizzoni, 1869, p. 24

¹⁶⁵ Dottore in medicina e chirurgia, è professore ordinario di patologia generale, materia medica e farmacognosia *Manuale della provincia di Pavia*, Bizzoni, Pavia, 1859, p. 294. La cattedra di ordinario risulta sua già dal 1838-39 dal prospetto generale degli insegnamenti in ASPv, AUP, Sezione politico-legale, cart. 141

¹⁶⁶ Professore di storia naturale universale autore di numerose opere scientifiche. Vedi *Stato politico amministrativo della provincia di Pavia*, Bizzoni, Pavia, 1852, p. 157

¹⁶⁷ Professore ordinario di medicina legale e polizia medica in *Almanacco per le provincie soggette al I. R. governo di Venezia*, Andreola, Venezia, 1836, p. 171.

¹⁶⁸ Professore ordinario di clinica chirurgica, ibidem.

membro della camera di commercio Paolo Beolchini¹⁶⁹. E' avvocato, invece, Vincenzo Ubertoni eletto per tre volte a cavallo degli anni '40; dopo il 1848 non siede più in consiglio¹⁷⁰. Merita, infine, di essere citato l'ingegnere civile Pietro Platner, il cui cursus honorum esemplifica piuttosto bene il processo di borghesizzazione degli incarichi pubblici in atto, in misura diversa, in tutti le città fino a questo momento considerate¹⁷¹.

Le centuple della città di Pavia offrono anche la possibilità di apprezzare quanto fosse necessario in molti casi fare ricorso – all'atto dell'elezione e poi della nomina – ad una rosa di proprietari non limitata ai primi 100. Nella lista degli estimati del 1847 sono presenti 137 proprietari: tra gli ultimi 37 – virtualmente fuori dall'elettorato passivo – ci sono 5 consiglieri comunali¹⁷²

Nel consiglio di Pavia, un maggior grado di accessibilità non impedisce il consolidamento di un gruppo stabile di interessi. La presenza dell'Ateneo in città, favorisce la cooptazione di professionisti e laureati; ciò modifica, l'identità stessa del consiglio comunale nel senso di una maggiore presenza di professionisti negli incarichi di rappresentanza. Il fatto che molti di questi siano in grado di mantenere l'incarico anche dopo la rivoluzione del 1848, segnala la capacità dei borghesi pavesi – specie quando questi detengono un titolo di studio – di consolidarsi in maniera stabile ai vertici della vita politica cittadina.

Sondrio

Tabella 9. Consiglieri comunali di Sondrio. Lunghezza mandato in base al periodo dell'incarico

	Pre-48	Prima e dopo il '48	Post-48
1 mandato	61		47
2 mandati	10	17	8
3 mandati	5	11	
4 mandati	6	8	
5 mandati		5	

¹⁶⁹ Vedi *Almanacco della provincia di Pavia*, Pavia, Bizzoni, 1851, p. 43 Oltre al presidente Pietro Marozzi e al vice Soglio, con Beolchini, tra i membri ci sono Giuseppe Belli, Agostino Berzio, Carlo Comini, Francesco Cusani, Carlo Ferri, G. B. Migliavacca, Agostino Orlandi, Paolo Prato, Alessandro Sola, Clemente Verdi.

¹⁷⁰ Era coinvolto nelle attività rivoluzionarie vedi G. E. De Paoli, *Mazzini e la Lombardia: lo sviluppo dell'ideale unitario: aspetti inediti: atti del Convegno regionale*, Pavia, 8 novembre 1997, 1998, p. 31. Furono condannati Carlo Pisani Dossi, Luigi, Girolamo e Pio Picchioni, Gaspare Belcredi, Emilio e Paolo Marozzi, Giovanni Battista Cavallini, Costantino Mantovani. Solo coinvolti, oltre ai tre citati, furono Pietro Boneschi, Defendente Sacchi e Pio Magenta.

¹⁷¹ Risulta esser stato nominato per soli due mandati, ma dal 1841 al 1846 è assessore; poi è deputato non-nobile alla congregazione provinciale nel 1847-48; infine è nominato alla Centrale sempre come deputato non-nobile della provincia - prima nel 1848, poi, dopo la riconvocazione delle Congregazioni nel triennio 1857-59. Membro della facoltà filosofica in *Almanacco della provincia di Pavia*, Pavia, Bizzoni, 1837, p. 197

¹⁷² L'ingegnere Camillo De Filippi, consigliere comunale negli anni '30, '40 e '50; Gaetano Valle, consigliere comunale per tre mandati tra il 1830 e il 1844; il farmacista¹⁷² Gaspare Zanini nominato prima negli anni '30 e '40 e poi ancora presente in consiglio nel 1858; il dottor Gaetano Caminada, membro della direzione degli asili di carità¹⁷²; ed infine Angelo Baj che però sarà nominato consigliere solo nel 1856. Anche in questo caso, la scelta sembra favorire tecnici come De Filippi e Caminada, o comunque laureati come il farmacista Zanini.

Tra 1833 al 1859 nel consiglio comunale di Sondrio si alternano 178 consiglieri. Il dato, apparentemente limitato, se proiettato sui trent'anni selezionati come periodo di riferimento: il risultato di questo calcolo (197) è più in linea con quelli rilevati nelle altre città. I consiglieri eletti solo una volta sono la maggioranza; di questi quasi la metà sono nominati nell'ultimo decennio, evidenziando come aumenti il ricorso ad individui mai eletti prima in consiglio dopo la rivoluzione: mentre nei primi 16 anni la media di consiglieri per un solo mandato è di 3,8 all'anno, negli ultimi 11 anni, la media sale a 4,2.

Lo scarso ricorso alla rielezione implica che il numero dei consiglieri eletti per almeno tre trienni sia limitato: essi rappresentano solo il 19% del totale¹⁷³. La massiccia presenza di consiglieri nominati solo per uno o due mandati mostra un consiglio più aperto di quanto il dato sul numero totale di consiglieri lasci immaginare; l'assenza di consiglieri che ricoprono l'incarico per più di 15 anni evidenzia altresì la mancanza di un gruppo consolidato di individui in grado di monopolizzare – nel corso degli anni – la politica consiliare. Per una città – dalla popolazione limitata e povera come Sondrio – questo elemento sembra sorprendente. Diversi, tuttavia, possono essere i motivi in grado di giustificare una circostanza del genere: il disinteresse dell'élite cittadina a ricoprire incarichi di questo tipo; il ricorso massiccio alla trasmissione dell'incarico all'interno delle varie famiglie; la maggiore facilità ad entrare ed uscire dalle centuple, a causa della modestia degli estimi dei proprietari; l'omogeneità degli interessi rappresentati che rende poco influente il ricambio; la modesta complessità della gestione comunale che toglie attrattività e valore agli incarichi pubblici.

L'analisi diacronica della composizione del consiglio, evidenzia ulteriormente la ristrettezza del gruppo dirigente storico: dei 37 consiglieri nominati in entrambi le partizioni temporali, 23 sono eletti per almeno tre mandati. Dei consiglieri più longevi dell'assemblea (cinque individui eletti per cinque trienni) nessuno viene messo da parte a causa delle vicende rivoluzionarie. Seppur estremamente limitato numericamente, la classe dirigente storica sondriese riesce a gestire senza particolari sussulti il passaggio dal ventennio pre-quarantottesco al decennio neoassolutista.

Di questo gruppo storico, costituito dai consiglieri nominati per cinque mandati, due sono parenti: Carl'Andrea e Azzo Carbonera¹⁷⁴. I due Carbonera sono gli unici nobili tra i consiglieri di lungo periodo presenti in entrambe le partizioni temporali. Gli altri tre sono tutti esponenti borghesi. Come i Carbonera, anche loro sono eletti per la prima volta negli anni '30 e siedono in consiglio per quasi tutti gli anni '40, per poi essere ancora nell'assemblea nei '50: Antonio Rusconi, membro della Camera di Commercio e sostituto

¹⁷³ 70 consiglieri (39%) vengono rieletti almeno una volta sono divisi in questo modo: 35 sono nominati per due mandati, 16 per tre, 14 per quattro, 5 per cinque

¹⁷⁴ Antica famiglia valtellinese. Le prime memorie sono del 1400 con un Antonio podestà di Tirano. Nel 1627 Andrea è podestà di Sondrio e ambasciatore in Francia della valla. Nel 1817 ottennero la conferma di nobiltà. Vedi V. Spredi, op. cit., Vol II, p. 317

mercantile presso il tribunale di Sondrio¹⁷⁵; Carlo Belottini, dottore fisico e medico del carcere cittadino¹⁷⁶; Giovanni Battista Caimi, possidente, esponente di una delle principali famiglie sondriesi, in grado di dare al consiglio cittadino altri 5 consiglieri. Anche Rusconi e Belottini sono esponenti di famiglie con una presenza consolidata in assemblea: oltre ad Antonio, i Rusconi occupano la carica di consigliere con lo scrittore Pietro Martire per quattro trienni e con Giuseppe per uno; i Belottini, invece, oltre a Carlo hanno in assemblea Luigi (un solo mandato nel 1858) e Pietro (due mandati negli anni '30). Gli anni della dominazione austriaca, rappresentano per queste famiglie una possibilità di aumentare il proprio prestigio e di assumere un ruolo guida nella vita cittadina.

Questo quadro viene confermato dalle centuple¹⁷⁷. Da una prima analisi dei manoscritti, si nota la tendenza – non presente nei casi delle altre città – a dividere le proprietà di uno stesso gruppo familiare tra i suoi diversi rami. Questo dato risulta in controtendenza rispetto ad economie povere, dove invece si tende a tenere unita la proprietà terriera, ma è confermato da Stefano Jacini nella sua memoria sulla provincia di Sondrio del 1858¹⁷⁸. Da un lato, l'estensione e la consistenza demografica della città, sembrano suggerire l'esistenza di un gruppo limitato di possessori, costretti a dividersi una porzione piuttosto ridotta di estimo¹⁷⁹. Dall'altro ci sono gli elementi storici, evidenziati dal lavoro di Jacini: la scarsa fertilità del suolo e la morfologia degli insediamenti agricoli; la conseguente diffusione della piccola proprietà terriera; la massiccia presenza di canoni livellarj nelle rendite delle famiglie più agiate; l'estensione delle proprietà comunali; la mancanza di capitali non agricoli. Per spiegare il motivo del "frastagliamento del suolo" causato da queste condizioni Jacini fa un esempio che sembra opportuno riassumere: un padre di famiglia che deve lasciare ai propri figli 9 ettari di terra, divisi in tre porzioni di eguale valore ma di differente qualità (prato, castagneto, campo) dovrebbe – essendo la terra e il lavoro svolto su di essa praticamente l'unico capitale a disposizione nella provincia – dividere ogni porzione in ulteriori tre porzioni, assegnando ad ogni figlio una porzione più piccola per ogni tipologia¹⁸⁰. Studi ulteriori sugli archivi notarili sarebbero necessari per confermare il quadro tracciato da Jacini e valutare l'effettivo valore delle proprietà terriere denunciate nelle centuple degli estimati e dei patrimoni terrieri e non delle principali famiglie sondriesi.

La divisione – all'interno della centupla – del medesimo gruppo familiare in più ditte estimali ha notevoli conseguenze politiche: le principali famiglie infatti possono sfruttare il fatto che, pur divise, non hanno

¹⁷⁵ *Almanacco provinciale*, Sondrio, Della Cagnoletta, 1843, p. 24 e 31.

¹⁷⁶ *Almanacco provinciale*, Sondrio, Della Cagnoletta, 1845, p.44

¹⁷⁷ Per Sondrio, abbiamo a disposizione 6 centuple (1833, 1836, 1841, 1844, 1849, 1859).

¹⁷⁸ S. Jacini, *Sulle condizioni economiche della provincia di Sondrio*, Milano, Civelli, 1858, pp. 35-41

¹⁷⁹ Gli scudi d'estimo totali del Comune si aggirano per l'intero periodo tra i 77 mila e i 78 mila scudi. Calano nel 1854, passando a 69 mila scudi, e si assestano su quel livello fino alla fine del periodo. Una città come Brescia ha 770 mila scudi d'estimo totali. I dati per Sondrio sono ricavati dai prospetti dei conti consuntivi del comune dal 1832 al 1858 in ACS, ASCS, Tit 1.8, b. 31, 49, 73, 77, 93, 112. Il dato per la città di Brescia è desunto invece dalla rettificazione del conto preventivo della città del 1850 in ASbr, ACB, Rub. VII, 4/2. Il dato demografico: nel 1861, la popolazione di Sondrio rilevata dal primo censimento nazionale è composta da 6284 residenti, mentre quella delle altre città si aggira tra i 26.054 di Lodi e i 59.878 di Brescia. Da Istat, Censimento 1861.

¹⁸⁰ S. Jacini, op. cit., p. 38

problemi a mantenere il posto in centupla concorrendo per un posto in consiglio con ogni ditta estimale che sono in grado di esprimere. Costituendo ditte estimali differenti, due parenti possono sedere contemporaneamente in consiglio. Si è già visto come il governo il 19 ottobre 1835 emani un decreto volto proprio ad evitare che determinate famiglie esercitino un'influenza indebita sul Comune¹⁸¹. Il problema è che il decreto del '35 si riferisce alle ditte cointestate: nel caso di Sondrio, essendo i patrimoni divisi, risulterebbe indebito escludere uno tra i primi 100 estimati del paese. Per di più, l'esclusione di qualcuno dei pochi proprietari presenti in città, renderebbe ancora più difficile la redazione della centupla per il commissario distrettuale e – di conseguenza – la nomina dei consiglieri.

Nella centupla del 1833 sono citati 68 consiglieri comunali. Le proprietà delle principali famiglie sono divise tra i diversi componenti: i Caimi sono presenti con Pio, figlio di Giovanni Battista (218 scudi), e i figli di Giuseppe: Filippo (313), Giovanni Battista (143), Giuseppe (151), Antonio (151)¹⁸²; stessa cosa accade per le proprietà dei Carbonera, dei Facetti, dei Fojanini, dei Guicciardi, dei Lavizzari (imparentati anche con i Sassi di Lavizzari), dei Marlianici, dei Quadrio e dei Sertoli¹⁸³. I consiglieri comunali che provengono da uno di questi gruppi familiari rappresentano il vertice della piramide sociale cittadina: sono il 26% del totale dei consiglieri comunali e il 37% dei consiglieri eletti per almeno di tre mandati. Non sorprende, quindi, che il dato sulle "nuove entrate" sia ridotto: nelle 6 centuple successive alla prima è possibile individuare il nome di soli 11 "nuovi" proprietari, in seguito nominati consiglieri. Tra questi, solo due, Tommaso Gatti e Giuseppe Miotti, siedono in consiglio per un numero considerevole di anni (tre mandati).

L'analisi delle centuple ha confermato in gran parte, gli elementi suggeriti dall'analisi della composizione del consiglio comunale: nonostante l'accesso all'assemblea sia piuttosto ampio, il gruppo dirigente è estremamente ristretto. Un novero limitato di famiglie si divide il prestigio sociale e gli oneri connessi agli incarichi pubblici, controllando in questo modo la politica cittadina. Il dato delle centuple – che prevedibilmente sottolinea una scarsa mobilità sociale – conferma queste ipotesi. Mentre nelle altre città, anche a livello di rappresentanza comunale, l'accessibilità degli incarichi si allarga anche ad elementi provenienti dal mondo delle professioni e del commercio, Sondrio appare emarginata in questi sviluppi e il controllo sull'assemblea – a causa della scarsa mobilità sociale e della ristrettezza dell'élite all'interno della quale selezionare la classe dirigente comunale – viene saldamente amministrato dal binomio nobili-proprietari terrieri. La cooptazione, in questo caso, è finalizzata a perpetuare questa situazione attraverso l'auto-riproduzione del ceto dirigente. Il seggio passa da parente a parente, lungo il corso delle generazioni,

¹⁸¹ Norma ricordata a p. 10

¹⁸² Filippo è consigliere tra il 1835 e il 1845, Giovanni Battista – come abbiamo visto – è tra i consiglieri più longevi, Giuseppe siede in consiglio tra il 1840 e il 1853.

¹⁸³ Sono presenti oltre ai Caimi e a i Carbonera già inseriti: Facetti: Stefano (406), Fratelli (104), Carl'Antonio (184); Fojanini: Giuseppe (493), Franco (191), Antonio (123); Guicciardi: Giacinto e fratelli (936), Fabio (1613), Franco (353); Lavizzari: Luigi (474), Gaudenzio (698); Sassi de Lavizzari: Andrea (822), Luigi (602), Franco (486); Marlianici: Giulio (144), Claudio di Giulio (322), Claudio di Franco (704), Paolo (301) (ci sarebbe anche donna Pelosi, figlia di Claudio Marliani maritata con Antonio Pelosi, ma proprietaria di 276 scudi d'estimo); Quadrio: Andrea (244), Sacerdote Alessandro e fratelli (603); Sertoli: Cesare (2934), Giacinto (1545), Antonio (226), Giovanni (271).

e si tutela in questo modo, l'identità di ceto. Il generale disinteresse per le questioni del consiglio comunale da parte della cittadinanza aiuta a spiegare l'elevata presenza di consiglieri con mandati brevi (1 o 2 mandati). L'esame dei verbali consiliari e l'emblematica lettera della delegazione provinciale che, nel 1839 è costretta a nominare 27 consiglieri perché nessuna delle adunanze dei due anni precedenti ha raggiunto il numero legale¹⁸⁴, restituisce l'impressione di un'assemblea molto poco frequentata. Questo rappresenta un vantaggio per il gruppo che vuole mantenere il potere in quanto favorisce le nomine di facciata. In questo modo l'élite storica può evitare di incorrere nella reprimenda delegatizia, e tenere per sé il controllo di un consiglio comunale; la scarsa mobilità sociale lascia che l'egemonia di questo gruppo non sia minacciata ed è garanzia della coesione interna al gruppo di consiglieri storici.

¹⁸⁴ Archivio comunale di Sondrio, Tit. 1.5, b. 128, 18 gennaio 1839

Tabella 10. Consiglieri comunali – nobili e non nobili.

	Bergamo	Bergamo (mandati)	Brescia	Brescia (mandati)	Como	Como (mandati)	Cremona	Cremona (mandati)	Mantova	Mantova (mandati)	Pavia	Pavia (mandati)	Sondrio	Sondrio (mandati)
Totale	165		189		163		201		218		193		178	
Nobili	75 (47%)	179	70 (37%)	128	32 (19%)	80	31 (15,8%)	63	52 (23,8%)	118	38 (19%)	77	33 (18%)	67
Non Nobili	90	187	119	247	132	306	170	344	166	309	155	323	145	226

Tabella 11. Professioni dei consiglieri comunali

	Bergamo	Bergamo (mandati)	Brescia	Brescia (mandati)	Como	Como (mandati)	Cremona	Cremona (mandati)	Mantova	Mantova (mandati)	Pavia	Pavia (mandati)	Sondrio	Sondrio (mandati)
Avvocati	1 (0,6%)	4	8 (4%)	14	4 (2%)	13	15 (7%)	42	11 (5%)	19	15 (7,7%)	39	4 (2%)	8
Abati	1 (0,6%)	2												
Laureati	9 (5%)	43	6 (3%)	14	18 (11%)	46	36 (3) (17%)	82 (14)	14 (6%)	24	26 (13%)	48	10 (2) (5%)	17 (6)
Professori	1 (0,6%)	1	1 (0,5%)	3			1 (0,5%)	1			12 (6%)	29		
Sacerdoti	7 (4,2%)	18			2 (+1) (1%+0,6%)	4							3 (1,5%)	4
Ingegneri			1 (0,5%)	3	12 (7%)	31	20 (10%)	37	8 (3%)	15	15 (7,7%)	37	2 (1%)	3
Ragionieri					3 (1,8%)	14	1 (0,5%)	1			1 (0,5%)	1		
Notai					1 (0,6%)	3					2 (1%)	4		

Commercianti	10 (6%)	34	11 (5%)	34	33 (20%)	106	34 (16%)	97	55 (25%)	130	25 (12%)	54		
--------------	---------	----	------------	----	----------	-----	----------	----	----------	-----	-------------	----	--	--

Nobiltà e borghesie: profili notabili

Nei paragrafi precedenti si è visto come le assemblee, attraverso la cooptazione, gestiscano l'accessibilità adottando strategie differenziate a seconda delle esigenze. Dall'analisi dei singoli casi sono emerse le caratteristiche peculiari dei diversi consigli. Considerando i meccanismi di cooptazione adottati, è stato possibile individuare differenti tipologie di assemblee: assemblee chiuse con una vasta presenza di consiglieri storici (Bergamo, Como); assemblee invece più inclusive, ma con un numero limitato di consiglieri di lunghissimo periodo (Brescia, Pavia); assemblee caratterizzate dalla massiccia presenza di consiglieri eletti per pochi mandati e – contemporaneamente – dall'esistenza di un gruppo storico limitato nel numero ma in grado di conservare il seggio per decenni (Cremona, Mantova, Sondrio). In tutti questi casi, la cooptazione fornisce uno strumento di riproduzione e conservazione della classe dirigente. Si tratta di uno strumento flessibile attraverso cui elaborare strategie differenziate. Per capire i motivi che determinano le scelte dei consiglieri a riguardo, considerare le dinamiche dello sviluppo sociale delle singole realtà cittadine diventa imprescindibile.

Un'analisi di questo tipo – in grado di collegare dinamiche sociali e contesti istituzionali per determinare natura, identità ed obiettivi dei ceti dirigenti cittadini – è stata condotta per molte realtà dell'Italia liberale¹⁸⁵. In quel caso, seguendo l'evoluzione della composizione sociale dei consigli comunali, i diversi autori hanno evidenziato come i ceti che storicamente detenevano la supremazia (nobili e proprietari terrieri) fossero stati progressivamente emarginati dall'irrompere di nuovi attori sociali¹⁸⁶. Per il periodo preunitario, una prospettiva simile è stata adottata nello studio dei ceti dirigenti piemontesi dalla conquista napoleonica al 1848: dall'esame dei collegi napoleonici prima, e dei consigli comunali poi, sono state determinate le conseguenze politiche delle dinamiche sociali di quegli anni¹⁸⁷.

¹⁸⁵ A titolo d'esempio citiamo A. Palsi, *Possidenti e nuovi ceti urbani: l'élite politica di Pisa nel ventennio post-unitario* in "Quaderni Storici", anno XIX, fasc 2, Agosto 1984; G. L. Fruci, *La politica al Municipio*, Mantova, Tre Lune, 2005; A. Alaimo, *L'organizzazione della città: amministrazione comunale e politica urbana a Bologna dopo l'Unità*, Bologna, il Mulino, 1990; A. Ferraboschi, *Borghesia e potere civico a Reggio Emilia (1859-1889)*, Milano, Rubbettino, 2003; D. Tabor, *Il cerchio della politica. Notabili, attivisti e deputati a Torino tra '800 e '900*, Torino, Silvio Zamorani, 2013, in particolare le pp. 125-244 per un profilo del notabilato torinese e per un'analisi dell'elezioni per la composizione del consiglio comunale; un arco di tempo più vasto, che comprende tutto l'Ottocento, è quello considerato da A. Signorelli, *Catania borghese nell'età del Risorgimento*, Milano, FrancoAngeli, 2015. Su Milano vedi E. Colombo, *Come si governava a Milano. Politiche pubbliche nel secondo Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2005 e della stessa autrice sempre su Milano, *Una rete amicale di governo: la consorte nella Milano post-unitaria* in G. Angelini, M. Tesoro (a cura di), *De Amicitia. Scritti in onore di Arturo Colombo*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 460-470

¹⁸⁶ Cfr. A. Palsi, *Possidenti e nuovi ceti urbani...cit.*, p. 494. L'autore esplicita questo obiettivo: "le amministrazioni locali possono rappresentare un canale di ascesa per gruppi sociali che, proprio attraverso la pratica amministrativa, possono costruire le proprie fortune politiche e sociali". Per quanto riguarda la periodizzazione di questo cambiamento tutti gli autori sono abbastanza d'accordo a porla tra gli anni '70 e gli anni '80 del secolo.

¹⁸⁷ Questo è il piano dell'opera di M. Violardo, op. cit.

Nobili e Patrizi

Per il caso oggetto del presente studio, i dati dell'analisi della composizione sociale dei consigli comunali fotografano un quadro d'insieme che conferma – all'interno di una prospettiva di trasformazione dinamica della società – le interpretazioni elaborate per il periodo post-unitario. Il fenomeno dell'ascesa di nuovi attori sociali si rivela anche nel caso lombardo preso in considerazione; nonostante ciò, la massiccia permanenza dei nobili all'interno delle istituzioni municipali, sembra suggerire – durante il trentennio preunitario – una longevità dei patriziati cittadini in parte sorprendente. Arno Mayer ha parlato di “persistenze” dell'antico regime fino alla Prima guerra mondiale, collegando la vitalità di queste ultime al ruolo che la nobiltà mantiene fino al 1914 nelle istituzioni e nelle società europee¹⁸⁸. All'interno del muro di cinta che delimita il perimetro cittadino, diventa difficile scindere – all'interno di una prospettiva di lungo periodo – l'evoluzione della nobiltà come ceto e quella delle strutture istituzionali e organizzative del municipio. L'esistenza in Lombardia anche di una forte tradizione nobiliare feudale fino a tutto l'XI secolo influenza in parte questi sviluppi: per quanto sia attestata la presenza anche di famiglie di antica origine feudale nelle assemblee dei municipi¹⁸⁹, il patriziato cittadino si forma sulla base dell'accesso agli incarichi pubblici del comune. A partire dal XIV sec, in concomitanza con la crisi dei Comuni e il formarsi delle signorie, muta la natura delle istituzioni municipali e con essa la composizione della nobiltà cittadina. Queste trasformazioni sono state interpretate come effetti della crescente richiesta di semplificazione delle procedure legislative per favorire le capacità operative dei comuni nelle emergenze: durante il '300, in un contesto di crisi economica e demografica per i comuni segnato dall'aumento delle violenze interne tra fazioni, la rappresentatività delle assemblee popolari del secolo precedente viene sacrificata in favore della governabilità. Il numero di assemblee viene ridotto e i nuovi consigli limitano l'accesso attraverso le “serrate”: da questo momento solo individui con famiglie di dimostrato prestigio sociale e tradizionalmente legate alla gestione politico-amministrativa della città hanno il diritto di sedere in consiglio¹⁹⁰. Scorrendo le pagine dell'Enciclopedia nobiliare, è possibile rendersi conto di quanto questo tipo di legittimazione sopravviva ancora nei consigli comunali lombardi dell'Ottocento: con la parziale eccezione di Mantova – dove la tradizione gonzaghesca facilita la conservazione delle divisioni interne alla nobiltà –, i consiglieri nobili sono i discendenti di famiglie che in un passato più o meno recente si sono guadagnate il diritto di sedere tra i banchi dell'assemblea cittadina.

¹⁸⁸ A. J. Mayer, *Il potere dell'ancien régime fino alla prima guerra mondiale*, Bari, Laterza, 1994

¹⁸⁹ E' il caso ad esempio dei Martinengo, feudatari del vescovo di Bergamo durante il Medioevo, ed in seguito attivi nella vita politica della città. La loro storia e la loro discendenza da un'altra famiglia feudale, i Giselbertini è ricostruita da F. Menant, *Lombardia feudale*, Milano, Vita e pensiero, 1994, pp. 43-56. All'opera si può fare riferimento per un inquadramento generale del feudalesimo in Lombardia tra X e XIII secolo.

¹⁹⁰ L. Tanzini, op. cit., pp. 137-162. Una lettura del fenomeno nel senso di un processo di modernizzazione delle strutture “statali” è data da G. Galasso, *Le forme del potere, classi e gerarchie sociali in Storia d'Italia. I caratteri originali*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 431-452

Determinare a che gruppo sociale appartenessero le singole famiglie prima di diventare ceto di governo è di estremo interesse, ma esulerebbe dal piano dell'opera. Inizialmente, all'interno dei consigli comunali siedono sia gli equites, il cui potere e prestigio trae origine al possesso dei diritti signorili nei feudi del contado, sia le famiglie borghesi (prevalentemente di mercanti e di funzionari) più in vista della città. Durante gli anni successivi, mentre le signorie e i principati prima, ed in seguito le dominazioni spagnole e asburgiche (nella Lombardia occidentale) e veneta (nella Lombardia orientale) modificano il quadro istituzionale della regione, il titolo nobiliare incomincia ad essere assegnato dall'alto. Per difendersi dalla pressione esercitata da questi "homines novi" e dalla minaccia costituita dai nuovi poteri statali al monopolio della legittimazione patrizia esercitato fino a quel momento dal ceto nobiliare della città, si predispongono degli strumenti di difesa: a Milano – ad esempio –, nella seconda metà del Seicento, vengono costituite le figure dei Conservatori degli Ordini, con il compito di vigilare sui requisiti di accesso al patriziato cittadino¹⁹¹

Nonostante ciò, il tentativo di una parte delle nobiltà cittadine di chiudere l'accesso al patriziato e quindi alla guida del comune è destinato a fallire ripetutamente: gli studi sulle aristocrazie italiane d'età moderna hanno evidenziato quanto i criteri d'accesso al patriziato non solo siano flessibili ma vengano modificati a seconda di considerazioni strettamente utilitaristiche, permettendo la cooptazione di quegli individui che su altri piani (prestigio, ricchezza, proprietà, incarichi) hanno già acquisito lo status di patrizio¹⁹².

All'interno dei consigli comunali di antico-regime si assiste quindi a due opposte tendenze: da un lato, il ceto patrizio assimila coloro che reputa in grado di offrire un contributo alla difesa dell'egemonia cittadina (in particolare sul contado); dall'altro, gli strati superiori di questa élite tentano di distinguersi, non solo attraverso artifici giuridici, ma soprattutto attraverso gli stili e il tenore di vita¹⁹³.

Il dato più distintamente percepibile è dato, però, dalla fluidità – già agli inizi dell'esperienza comunale – di queste definizioni. Definire i patriziati cittadini è possibile solo tenendo in considerazione una serie di fattori, oltre la nascita: ricchezza, nobiltà dei costumi di vita e nell'abbigliamento, consistenza della proprietà terriera, strategie matrimoniali ed ereditarie delle famiglie, longevità nell'esercizio delle cariche pubbliche, tipo di attività economica svolta. Tra '300 e '600, il grado di accessibilità al ceto varia, non solo per le "serrate" dei consigli comunali (soggette comunque a numerose proroghe), ma soprattutto a causa delle politiche matrimoniali che, dopo il '500, favoriscono l'endogamia al fine di proteggere i patrimoni familiari¹⁹⁴.

¹⁹¹ C. Cremonini, *Le vie della distinzione*, Milano, Educatt, 2015, p. 28

¹⁹² A. Truini, *Gli ordinamenti cittadini...cit.*, p. 810; C. Mozzarelli, *Il sistema...cit.*, pp. 52-63

¹⁹³ Questa è la prospettiva dello studio sull'aristocrazia milanese di C. Cremonini, op. cit., p. 49-80. Di grande interesse circa le caratteristiche del "vivere more nobilium" dell'aristocrazia pavese del '500 è lo studio di C. Porqueddu, *Il patriziato pavese in età spagnola*, Milano, Unicopli, 2012, pp. 309-562

¹⁹⁴ Attestato nel '500 a Milano da L. Arcangeli, *Ragioni di stato e ragioni di famiglia: strategie successorie dell'aristocrazia milanese tra Quattro e Cinquecento* in "Melanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines", 124, Vol 2, 2012, pp. 28-45; per Pavia si veda C. Porqueddu, *Il patriziato...cit.*, pp. 137-144

Il secondo ordine di problemi nel definire l'oggetto – il patriziato lombardo – deriva dalla profonda differenziazione tra patriziati provinciali. Fino alla dominazione napoleonica, ogni capoluogo di provincia del Ducato di Milano dispone di istituzioni proprie e particolari, gestite da un patriziato altrettanto specifico. Nello stesso periodo, Brescia e Bergamo sono sotto la giurisdizione del doge di Venezia, Sondrio è dominio dei Grigioni, Mantova, pur appartenendo alla corona asburgica, dispone di una struttura istituzionale autonoma rispetto a quella delle altre città del ducato di Milano¹⁹⁵. La presenza veneziana nella Lombardia orientale, porta ad un rimescolamento degli equilibri interni al patriziato bergamasco e bresciano, ma non mette in discussione la prerogativa di questa classe di autolegittimarsi ai vertici della società cittadina¹⁹⁶. Nel resto della regione invece si assiste, sotto il dominio di Maria Teresa prima e di Giuseppe II poi, ad un tentativo di omogeneizzare il variegato universo della nobiltà lombarda attraverso due strumenti: da un lato la riforma degli ordinamenti municipali per le comunità maggiori, dall'altro la revisione dei titoli nobiliari, prima per mezzo delle commissioni araldiche e poi – con Giuseppe II – con normali provvedimenti amministrativi¹⁹⁷. A Mantova pure si assiste ad un tentativo simile e la revisione dei titoli nobiliari viene operata attraverso una commissione araldica: l'elenco alfabetico redatto dai commissari prevede però la presenza di tre categorie di nobiltà, segno delle profonde differenze tra i ceti patrizi della regione¹⁹⁸. In Valtellina, infine, individuare le caratteristiche della nobiltà è ancora più complesso: durante la dominazione grigionese i piccoli centri delle valli sono dominati da una aristocrazia degli incarichi pubblici¹⁹⁹. L'invasione francese della provincia consente a questi gruppi di aristocratici di acquistare le terre requisite ai vecchi proprietari grigionesi, consolidando ulteriormente le proprie risorse fondiari e la loro preminenza a livello locale²⁰⁰. Tuttavia, questo processo di arricchimento e di ascesa patrimoniale non mette al sicuro la nobiltà così acquisita dall'azione regolatrice esercitata dal governo di Vienna. Il problema

¹⁹⁵ S. Mori, *Il ducato di Mantova nell'età delle riforme (1736-1784): Governo, amministrazione, finanze*, La Nuova Italia, Firenze, 1998, p. 1-29. Il problema si ripresenta dopo il Congresso di Vienna e costituisce motivo di scontro tra la nobiltà – che continua a richiedere una differenziazione intra-cetuale (in questo caso il problema sono i nobili napoleonici) – e la Corona – che invece vuole sostituirsi ai patrizi come unica fonte della legittimità aristocratica. Vedi S. Levati, *Nuova vasta e scabrosa materia: la revisione della nobiltà lombarda (1814-1828)* in "Il Risorgimento", n 1/2, 1997, pp 145-153

¹⁹⁶ P. Cavalieri, *"Qui sunt guelfi et partiales nostri". Comunità, patriziato e fazioni a Bergamo fra XV e XVI secolo*, Milano, Unicopli, 2008, pp. 11-55

¹⁹⁷ Per una ricostruzione delle vicende della riforma della nobiltà lombarda del '700 vedi C. Mozzarelli, *Impero e città. La riforma della nobiltà nella Lombardia del Settecento* in Id., *L'Europa delle corti alla fine dell'antico regime*, Bulzoni, Roma, 1991, pp. 521-534. Il problema si ripresenta dopo il Congresso di Vienna e costituisce motivo di scontro tra la nobiltà – che continua a richiedere una differenziazione intra-cetuale (in questo caso il problema sono i nobili napoleonici) – e la Corona – che invece vuole sostituirsi ai patrizi come unica fonte della legittimità aristocratica. Vedi S. Levati, *Nuova vasta e scabrosa...cit.*, pp. 145-153

¹⁹⁸ S. Mori, *Il ducato...cit.*, pp. 80-95

¹⁹⁹ G. Romegialli, *Storia della Valtellina e delle già contee di Bormio e di Chiavenna*, Vol 4, Sondrio, Giovanni Battista della Cagnoletta, 1839, pp. 302-303

²⁰⁰ *Storia di Como*, Vol V, Storia di Como Srl, Como, 2002, p. 322. L'importanza delle questione delle terre confiscate è molto sentita dal ceto dirigente valtellinese come dimostra il tono della lettera dei delegati Guicciardi e Stampa dal Congresso di Vienna al prefetto del Dipartimento in "Bollettino Storico della Valtellina", Vol 25, 1972, p. 46

è che questi titoli sono difficilmente paragonabili sia a quelli dei patriziati urbani lombardi, sia a quelli della nobiltà imperiale: l'imperatore li riconoscerà formalmente solo nel 1842²⁰¹.

L'età napoleonica rappresenta un momento di rottura anche in questo campo, in grado di condurre alle estreme conseguenze quei processi di assimilazione e omogeneizzazione delle élite sociali della regioni, attivi – come tendenze – nei secoli precedenti: soppressi i privilegi di origine feudale, il patriziato, la grande possidenza, i nuovi nobili napoleonici, si consolidano ai vertici della piramide sociale²⁰².

Borghesi e notabili

Se il patriziato costituisce il nucleo sociale storico a cui è demandata la gestione degli affari municipali, i processi di assimilazione di componenti non-nobili sono una costante che caratterizza, come si è accennato in precedenza, la vita comunale a partire già dal '300 e che permettono alle famiglie più ricche di accedere – attraverso concessioni sovrani, matrimoni con nobili o deroghe ai regolamenti consolari – al privilegio degli incarichi pubblici cittadini. L'Ottocento costituisce però – per la storia dei rapporti tra nobiltà e borghesia – un momento di rottura.

La ricerca storica della fine degli anni '70 e '80 del Novecento ha contestato il nesso tra sviluppo capitalistico e ascesa borghese, facendo riferimento alla composizione eterogenea del ceto borghese²⁰³. E' interessante notare come questa stagione di studi, alla ricerca di una definizione minima della categoria di borghesia, abbia dovuto fare riferimento alla città per identificare il "trionfo della borghesia" come fenomeno prettamente europeo, scindendolo da quello dello sviluppo del capitalismo²⁰⁴. L'analisi specifica dei singoli contesti locali ha mostrato, inoltre, quanto questo "trionfo" fosse in realtà poco inquadrabile in schemi generali, e fosse preferibile piuttosto fare riferimento alla storia specifica delle singole borghesie nazionali, per comprenderne l'evoluzione²⁰⁵.

²⁰¹ A. Sked, *Radetzky e le armate imperiali*, Bologna, Il Mulino, 1979, p. 315

²⁰² Capra parla per quanto riguarda il rapporto tra "borghesi" e nobili di "osmosi sociale" ossia "di tendenziale integrazione della prima nella seconda e di ricomposizione della classe proprietaria" in C. Capra, *Nobili, notabili, élites: dal modello francese al caso italiano* in "Quaderni storici", Vol 37, Gennaio-Aprile 1978, pp 12-42. I nobili sono considerati una delle "parti" della borghesia anche dopo il 1861 in A. M. Banti, *Storia della borghesia italiana*, Roma, Donzelli, 1997, pp. 51-55. Dal punto di vista metodologico, illuminanti sono le considerazioni che Banti sviluppa nell'introduzione all'opera.

²⁰³ Sull'evoluzione della questione della razionalità borghese sono illuminanti la prefazione di R. Romanelli e il capitolo introduttivo di A. M. Banti, *Terra e denaro*, Venezia, Marsilio, 1989, pp. IX-19. La stagione di studi che ha portato a modificare l'utilizzo della categoria di "borghese" è riassunta negli interventi di P. Macry e R. Romanelli nel fascicolo di "Passato e Presente", n. 22, anno IX, nuova serie, gen-apr 1990.

²⁰⁴ Cito l'opera di E. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia*, Bari, Laterza, 2003. Sul destino dei diversi vocaboli che individuano il borghese in Europa e sul legame Europa-borghesia vedi R. Romanelli, *Borghesia/Bürgentum/Buorgeousie. Itinerari europei di un concetto* in J. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Marsilio, Venezia, 1989, p. 69

²⁰⁵ Fondamentale da questo punto di vista è la raccolta, già citata, sulle borghesie europee, J. Kocka, op. cit.

Nel primo quindicennio dell'Ottocento, come in Francia²⁰⁶, anche in Italia la modificazione delle strutture giuridico-amministrative di tipo moderno e l'abolizione dei privilegi nobiliari, favorisce la creazione di un blocco sociale "borghese" costituito nei suoi strati più bassi dal funzionariato, negli strati intermedi dai professionisti, al vertice dalla grande proprietà e dai nobili (questi ultimi dopo la nascita del Regno)²⁰⁷. A partire dai cambiamenti che intercorrono in questo breve scorcio di anni, ma che hanno in Italia una sedimentazione più antica, diventa necessario modificare l'accezione di borghesia sia per la presenza in questo milieu di elementi aristocratici, sia per l'adozione – almeno ai livelli più alti della "gerarchia borghese" - di "*backward behaviors*" mutuati dalla tradizione aristocratica²⁰⁸. Sostituire al borghese, il "notabile" permette di avere un'immagine più chiara – ancorché differenziata – dei processi in atto nelle realtà cittadine italiane dell'800 e di emanciparsi definitivamente dalla concezione ideal-tipica di borghese, definendo il gruppo non più sulla base del comportamento economico (valutando, di volta in volta, in che misura l'azione dei gruppi e degli individui sia classificabile come economicamente razionale), bensì attraverso i rapporti politici. Lo spazio d'azione che i notabili – nobili e borghesi – hanno a partire dalla rivoluzione francese e durante tutta la Restaurazione "*si definisce sul rovescio del disegno tracciato dalle strutture amministrative, lungo il percorso che dalla capitale porta al capoluogo di provincia, di lì a quello di distretto, per culminare – all'estrema periferia – nel comune*"²⁰⁹. I notabili, dunque, si riconoscono da un lato per la comune partecipazione alle strutture rappresentativo-consultive che a partire da Bonaparte vengono introdotte in Italia (prima i collegi cantonali e di dipartimento, poi – per il Lombardo-Veneto – le congregazioni centrali e provinciali; sempre le istituzioni municipali); dall'altro dai moduli di governo che adottano, basati sull' "*elementary structures of kinship, friendship, and patron-client relations*"²¹⁰, ereditati dalla tradizione patrizia.

²⁰⁶ La situazione francese è analizzata in A. Daumard, *Problemi relativi allo studio della borghesia francese nel XIX secolo* in "Quaderni storici", anno XIX, fascicolo 2, agosto 1984, pp. 517 e ss

²⁰⁷ M. Meriggi, *La borghesia italiana* in J. Kocka, op. cit., p. 166

²⁰⁸ M. Meriggi, *Notables, Bourgeoisie, popular classes, and politics* in "Social Science History", Vol 19, n. 2, Summer 1995, p 276

²⁰⁹ M. Meriggi, *Società, istituzioni e ceti dirigenti* in G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. Le premesse dell'unità*, Laterza, Bari, 1994, p. 123

²¹⁰ M. Meriggi, *Notables, Bourgeoisie, popular classes, and politics* in "Social Science History", Vol 19, n. 2, Summer 1995, p 279. L'autore definisce queste caratteristiche, esaminando la natura dei notabili che nel trentennio post-unitario mantengono saldamente in mano il controllo della politica nazionale: non in grado di far emergere una precisa identità di governo, continuano ad affidarsi ai moduli di governo tradizionali delle élite preunitarie.

Notabili e capitale sociale: la composizione sociale dei consigli comunali

La definizione di notevole si adatta perfettamente ai nostri consiglieri comunali. Rispetto a quella di “borghese”, essa ci permette non solo di individuare con maggiore precisione la sezione della piramide sociale alla quale appartengono i consiglieri; ma, anche di non intendere la loro ascesa a ruoli di preminenza sociale necessariamente legata all’adozione dei comportamenti che caratterizzano lo sviluppo capitalistico o alla ricchezza. Nella vita cittadina, anche altri fattori influenzano l’ascesa sociale e la possibilità di assumere cariche pubbliche²¹¹.

Nonostante l’uso del concetto di notevole sia estremamente utile a questa ricerca, l’adozione di questa categoria non risolve il problema della differenziazione interna al ceto. Osservato nel dettaglio comprende figure sociali eterogenee: nobili, proprietari terrieri, industriali, commercianti, funzionari, professionisti²¹². Identità differenti ma in grado anche di sovrapporsi, creando una rete di legami e funzioni che innerva la società cittadina.

Ai fini della ricerca diventa fondamentale individuare il ruolo dei diversi sottoinsiemi del ceto dirigente all’interno della rappresentanza pubblica. Solo in questo modo è possibile capire i criteri in base ai quali certi individui vengono cooptati in consiglio ed altri no.

La storiografia sociale degli anni ’80 ha tentato di organizzare – anche attraverso l’utilizzo di modelli sociologici elaborati in quegli anni – le diverse “borghesie” all’interno di una struttura piramidale e gerarchica che permette di valutare i singoli gruppi sociali non più in base alle loro “*specifiche funzioni produttive*” ma a seconda della loro “*collocazione strategica*” nella piramide²¹³. Volendo analizzare i legami sociali, sarà dunque necessario fare riferimento non più solo ai patrimoni (capitale finanziario) o all’insieme delle competenze e delle abilità dei singoli individui (il loro capitale umano), ma al capitale sociale posseduto dagli individui e messo a disposizione del gruppo²¹⁴: ossia “*l’ensemble des ressources actuelles ou potentielles qui sont liées à la possession d’un réseau durable de relations plus ou moins institutionnalisées d’interconnaissance et interecceissance*”²¹⁵.

²¹¹ Si veda come nell’Italia settentrionale del ’700 le assemblee generali assumano proprio il “ruolo di strumento di registrazione dello status privilegiato”, configurandosi come strumento di garanzia “degli interessi socio-economici delle collettività dominanti nell’ambito territoriale” in A. Truini, *Gli ordinamenti...cit.*, pp. 810 e 804. Si confrontino queste osservazioni su quelle in merito alla fluidità del concetto di “arte vile” sviluppate da C. Mozzarelli, *Il sistema...cit.*, pp. 52-63

²¹² A questa conclusione – circa la natura eterogenea della borghesia italiana – giungono M. Meriggi, *Notables, Bourgeoisie...cit.*, p. 276 e, seguendo il percorso della borghesia italiana tra Otto e Novecento, R. Romanelli, *Political Debate, Social History, and the Italian Bourgeoisie: Changing Perspectives in Historical Research* in “The Journal of Modern History”, Vol 63, n. 4, Dec. 1991, p. 739. Vedi anche A. M. Banti, *Storia...cit.*, p. IX-X

²¹³ Macry, ad esempio, a proposito della borghesia italiana post-unitaria parla di una piramide formata da un’ampia base di lower middle-class e da strati superiori via via più ristretti in P. Macry, *Sulla storia sociale dell’Italia liberale: per una ricerca sul “ceto di frontiera”* in “Quaderni Storici”, XII, 1977, p. 540 e 550

²¹⁴ Questa tripartizione è desunta da R. S. Burt, *Structural holes*, Harvard University Press, 1992, p. 8

²¹⁵ P. Bourdieu, *Le capitale sociale* in “Actes de la recherche en science sociales”, 1980, Vol 31, Issue 1, pp. 2

Già R. D. Putman – in un suo lavoro del 1993 – fa riferimento al capitale sociale per spiegare il differente livello di sviluppo economico e civile tra Nord e Sud della Penisola: negli anni a cavallo tra XII e XIII secolo mentre nel Sud, Federico II imponeva il proprio potere assoluto, nei comuni liberi del Nord si sviluppavano lo spirito d’associazione e le virtù civiche²¹⁶. All’interno di una prospettiva di path-dependence, per Putman, l’abitudine all’esercizio di queste tradizioni civiche – il capitale sociale delle città settentrionali – spiega il differenziale di sviluppo economico e istituzionale tra Nord e Sud²¹⁷. Le conclusioni di Putman sul caso italiano sono state contestate: non solo è stata confutata la sua interpretazione della storia d’Italia, ma è stato sottolineato come il legame tra livello di fiducia, capitale sociale e partecipazione politica non sia necessario e – soprattutto – non sia sufficiente a spiegare lo sviluppo di una società²¹⁸. Collegando il capitale sociale alla partecipazione politica, Putman finisce con escludere dalla sua prospettiva tutte quelle relazioni asimmetriche che, dal suo punto di vista, non possono sostenere fiducia e cooperazione²¹⁹. Una visione di questo tipo, finisce per derubricare tutte le relazioni asimmetriche a rapporti di dipendenza. Un approccio più attento alla natura eterogenea delle relazioni sociali prevede di intendere il capitale sociale come “relation assett”. Secondo questa teoria il capitale sociale comprende non solo le relazioni sociali interne alla rete ma anche tutte le risorse “embedded”, ossia integrate alle singole posizioni²²⁰. Il gruppo definisce i propri obiettivi in base alle risorse che ha a disposizione e in base a quelle che può ottenere, sfruttando le relazioni degli individui che lo compongono. La scelta tra un’opzione conservatrice – volta cioè a difendere le risorse già possedute – e il tentativo di acquisirne di nuove, pone un problema strategico: se da un lato infatti, un gruppo chiuso e coeso è ideale per difendere le risorse già possedute, dall’altro, per acquisirne di nuove, diventa necessario dare vita ad un network più diffuso e meno coeso al suo interno²²¹. Per i nostri consiglieri comunali si tratta del medesimo dilemma strategico che abbiamo rilevato, valutando l’accessibilità delle assemblee: aprire l’accesso può forse aiutare a garantire la stabilità degli assetti politici e sociali, ma pregiudica l’identità del gruppo; al contrario chiudere l’accesso rinforza la coesione interna, ma può pregiudicare la stabilità a causa della pressione esercitata dagli esclusi.

²¹⁶ R. D. Putman, *Making democracy work*, Princeton University Press, 1993, p. 88. L’autore mutua queste categorie da Machiavelli (virtù civile) e da Tocqueville. Lo spirito d’associazione di matrice tocquevilliana rappresenta uno degli aspetti di quello che l’autore definisce “*self interest properly understood*” (che caratterizza il Nord-Italia) in contrapposizione all’individualismo sfrenato delle regioni meridionali (il riferimento teorico in questo caso è al familismo amorale di Banfield)

²¹⁷ “*The civic tradition of northern Italy provide a historical repertoire of forms of collaboration that, having proved their worth in the past, are available to citizens for addressing new problems of collective action*” in *ivi*, p. 174

²¹⁸ R. I. Rotber, *Introduction* in *Id., Patterns of social capital*, Cambridge University Press, 2001, p. 1. All’interno del volume sono presenti tre saggi sull’Italia sui quali torneremo in seguito.

²¹⁹ R. D. Putman, *op. cit.*, p. 174

²²⁰ N. Lin, *Building a Network Theory of Social Capital* in “*Connections*”, 22(1), 1999, p. 33 e pp. 34-7. Nel definire il capitale sociale come relation assett, Lin contesta la nozione di capitale sociale di Bourdieu e Coleman che al contrario lo definiscono come un bene collettivo (includendo al suo interno la fiducia, le norme, ecc)

²²¹ N. Lin, *Social capital*, Cambridge University Press, 2001, p. 47. Lin parla di homophilous interaction per definire le relazioni sociali interne ad un gruppo coeso, di heterophilous interaction per definire invece le relazioni tra individui ineguali. Sulle differenze funzionali tra un “dense network” e un “loose network” vedi anche J. Boissevain, *Friends of friends. Networks, manipulators and coalitions*, Blackwell, London, 1974, p. 91

Per inserire i nostri consigli comunali all'interno di un continuum nel quale le due strategie (massima apertura e completa chiusura) rappresentano gli estremi, dobbiamo calcolare la tendenza di ogni consiglio ad intrattenere relazioni al di fuori del gruppo originario. Questa operazione può essere condotta facendo riferimento all'esistenza, all'interno della rete, di "*structural holes*" in corrispondenza dei "*non redundant contacts*"²²². In pratica, se le reti sociali di due individui sono completamente indipendenti (non avendo nessun individuo in comune), tra i due esiste un buco strutturale al quale corrisponde un beneficio informativo. I legami che uniscono individui o posizioni appartenenti a gruppi differenti sono definiti deboli, *bridges* o *weak-ties*²²³.

A partire dall'individuazione dei buchi strutturali, dei ponti e dei legami deboli all'interno del network municipale sarà possibile, quindi, valutare le strategie elaborate dai consiglieri per regolare l'accesso al consiglio. Per associare relazioni sociali di questo tipo con un determinato profilo sociale, si devono considerare quegli individui che, intrattenendo relazioni al di fuori della cerchia del notabilato urbano, mettono a disposizione dell'assemblea risorse prima non disponibili. In altre parole, è possibile riconoscere questi legami deboli in base alla funzione che l'individuo ricopre nel network. All'interno della gerarchia cittadina, gli individui che hanno questo ruolo – di mediazione – sono quelli che, essendo posti ai margini del gruppo notabile, sono in grado di costruire ponti con gli altri gruppi sociali. Sono i "*bridging individuals*" o i "*tertius gaudens*": coloro i quali – per la loro posizione sociale – sono in grado di muovere le informazioni tra i giocatori²²⁴. La funzione di mediazione che questi individui esercitano, li pone non più ai margini della gerarchia sociale di appartenenza bensì in posizione centrale: il loro potere è tanto più forte quanto più è profondo il "buco strutturale" tra i due gruppi sociali²²⁵.

Nei contesti cittadini fino a questo momento analizzati, è possibile identificare nel "*tertius gaudens*" la figura del professionista. Meglio di altri attori sociali, egli esercita un ruolo di mediazione tra i diversi gruppi della società cittadina e tra quest'ultima e le istituzioni. La storiografia sull'Italia liberale ha sottolineato come questa funzione dipenda dal controllo delle reti clientelari in ambito locale e dal possesso di un

²²² L'idea di *structural holes* è stata sviluppata da R. S. Burt, op. cit., p. 17

²²³ Se due individui traggono informazioni dalle stesse persone finiranno per disporre delle medesime informazioni; al contrario la possibilità di interagire con individui che si trovano al di fuori della propria cerchia ristretta di conoscenze consente all'individuo di accedere ad informazioni che altrimenti gli sarebbero state precluse. Circa i legami deboli M. Granovetter, *La forza dei legami deboli*, Liquori, Milano, 1998, pp 116-146. Burt e Lin, in relazione alle *weak ties* hanno precisato che non esiste una relazione diretta tra forza del legame e informazioni che – attraverso esso - sono disponibili. L'esistenza e la qualità delle informazioni dipende dalla presenza in quella posizione della rete di un *structural hole*. Burt sviluppa queste osservazioni in R. S. Burt, op. cit., p. 29

²²⁴ La definizione di *bridging individuals* e le osservazioni circa la loro marginalità sono di N. Lin, op. cit., p 67. L'idea del *tertius gaudens* è invece elaborata da R. S. Burt, op. cit., p. 33.

²²⁵ Ivi, p. 42: "*When the hole is deep between individuals, it is easy to play them against one another with tertius strategies*". Del resto la definizione di "ceto di frontiera" coniata da Macry per spiegare il ruolo delle *lower middle-classes* nell'Italia liberale, si basa proprio sull'individuazione della posizione del gruppo nella gerarchia sociale sull'individuazione dalla sua funzione di mediazione verso il basso. In P. Macry, *Sulla storia sociale...cit.*, p. 540. Allo stesso modo A. M. Banti ha individuato nella nobiltà non titolata piacentina – attraverso lo studio dei legami parentali, delle reti sociali e della composizione dell'assemblea cittadina – il gruppo intermedio tra nobiltà titolata e borghesia in grado di esercitare questa funzione di mediazione. Vedi A. M. Banti, *Terra...cit.*, pp. 184-197

corpus di conoscenze spendibili sul mercato²²⁶. A partire da queste riflessioni è stato osservato come una “borghesia delle professioni” sia in realtà operativa già prima che nascesse la moderna concezione di “borghese”²²⁷. All’interno di una prospettiva di lunga durata della storia d’Italia, la funzione di mediazione dei professionisti nella piramide porta ad una progressiva convergenza – nell’ideologia e nei comportamenti sociali – con l’aristocrazia urbana, frutto di secoli di convivenza anche all’interno delle strutture pubbliche²²⁸.

Partendo da queste riflessioni di carattere generale, è possibile definire il framework teorico per l’analisi dei rapporti tra le diverse componenti del ceto dirigente. La riflessione sociologica sul capitale sociale e sull’importanza dei legami deboli ha fornito suggerimenti illuminanti sull’importanza – nelle relazioni sociali – dei fattori extra-economici e rappresenta uno strumento molto utile per esaminare la complessità delle assemblee cittadine. In esse convivono diversi tipi di notabili: il patrizio della famiglia decurionale, l’aristocratico di recente nobilitazione, il professore universitario, l’industriale, il negoziante, l’avvocato, il medico, l’ingegnere, il notaio, il semplice possidente. Determinarne le funzioni specifiche, considerando il contributo che ognuno di questi gruppi può fornire all’assemblea in termini di capitale (umano e sociale) diventa essenziale per comprendere le motivazioni che sono alla base delle scelte operate dai consiglieri comunali in termini di gestione dei meccanismi di cooptazione.

Dal punto di vista operativo, la composizione sociale delle assemblee è stata determinata con l’ausilio di fonti diverse: i titoli nobiliari e onorifici sono stati ricostruiti a partire dai decreti di nomina e dai verbali consiliari; per i commercianti e gli industriali sono state utilizzate fonti diverse anche se non per tutte le città è stato possibile rinvenire le informazioni necessarie²²⁹. Più complesso è stato valutare il ruolo della

²²⁶ In questo senso P. Macry in “Passato e Presente”, n. 22, anno IX, nuova serie, gen-apr 1990 e M. Meriggi, *La borghesia italiana* in J. Kocka (a cura di), op. cit., p. 175. Meriggi sottolinea in particolare il ruolo della clientela in ambito locale. Per quanto riguarda il loro ruolo nel mercato sempre Macry ha sottolineato come i professionisti rappresentino il tipico “anello di congiunzione tra comunità e istituti statali” in P. Macry, *Le élites urbane: stratificazione e mobilità sociale, le forme del potere locale e la cultura dei ceti emergenti* in A. Massafra, *Il Mezzogiorno preunitario*, Laterza, Bari, Dedalo, 1998, p. 810-11. Dello stesso avviso è anche M. Malatesta, *I professionisti* in G. Melis (a cura di), *Le élites nella storia dell’Italia unita*, Napoli, Cuen, 2003, p. 20. L’autrice utilizza l’espressione “ceto di frontiera” per definire il ruolo delle professioni liberali “tra il vecchio e il nuovo regime”. Questa prospettiva è ulteriormente precisata in M. Malatesta, *Professionisti e gentiluomini*, Torino, Einaudi, 2006, p. 350, dove l’a. sostiene che i professionisti ottocenteschi utilizzarono “l’immagine del passato per costruirsi un nuovo ruolo all’interno della società”

²²⁷ Vedi in tal senso le osservazioni di A. M. Banti, *Borghesie delle “professioni”. Avvocati e medici dell’Europa dell’800* in “Meridiana”, vol 18, settembre 1993 in particolare p. 18-19 dove ricostruisce l’evoluzione dei collegi di giurisperiti, causidici, medici e chirurghi in Europa in età moderna

²²⁸ P. Macry, *Notables, profession liberales, employes* in “Melanges de Ecole française de Rome – Moyen Age, Temps Modern”, Vol 97, fasc 2, 1985, p. 350-52. E’ stato sottolineato dallo stesso Macry e da Meriggi come tale convergenza si concretizzi in una comune ideologia da rentier che deriva a sua volta da una visione della terra non tanto come investimento economico ma come garanzia di status sociale. Una panoramica generale sull’evoluzione delle professioni in Italia tra XVI e XIX sec è offerta da M. L. Betri, A. Pastore (a cura di), *Avvocati, medici, ingegneri. Alle origini delle professioni moderne*, Milano, Clueb, 1997

²²⁹ Per Bergamo si è fatto riferimento all’elenco delle prime 100 ditte del 1849 presente in A.Cova, *Storia Economica e sociale di Bergamo*, Vol IV, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1994, p. 99-101 e alla lista degli elettori per la Camera di Commercio del 1851 in ASbg, CAMCOMMbg, b. 8, c. 4, fasc. 38; per Como invece sono stati

possidenza, intendendola come classe a sé, a causa della frequente sovrapposizione di questa qualifica con quella di professionista, di nobile o di industriale²³⁰. Data l'impossibilità pratica di ricostruire i patrimoni familiari di tutti i consiglieri presenti nella base-dati, con l'aiuto delle centuple²³¹, si seguirà l'evoluzione dei patrimoni fondiari cittadini dei consiglieri negli anni e sarà quindi possibile verificare se sussista una relazione tra estensione dei fondi posseduti e presenza in assemblea.

Bergamo

Nell'assemblea orobica, il gruppo maggioritario è costituito dai nobili: sono il 47% e rappresentano gli interessi di 38 famiglie dell'aristocrazia bergamasca; siedono in consiglio per un numero totale di 179 mandati (circa il 46% dei mandati disponibili). In pratica, quasi una volta su due i consiglieri – con l'assenso del governo – cooptano un nobile. Una presenza così robusta nell'adunanza è confermata anche dai dati sulla rielezione: il 41% dei consiglieri nobili è eletto per almeno tre mandati.

In realtà, la situazione – anche se limitiamo l'analisi alla nobiltà – è molto più diversificata di quanto una prima analisi sembri mostrare. Bisogna in particolare considerare due elementi: da un lato, la coesistenza all'interno dell'assemblea di tipologie di nobiltà tra loro anche molto diverse; dall'altro, l'impegno di alcune di queste famiglie in attività commerciali.

Per quanto riguarda il primo aspetto, accanto ad un consistente gruppo "decurioni", la cui famiglia ha il diritto di accedere all'assemblea cittadina a partire dal Medioevo, sono presenti anche famiglie ammesse in consiglio solo a partire dalla fine del XVIII secolo. I Lochis, i Piazzoni e i Sottocasa sono tra le principali famiglie di recente nobilitazione che riescono ad assicurarsi una rappresentanza continua in consiglio comunale nel periodo considerato. Mentre sono presenti solo due Lochis tra i consiglieri, di cui uno – Guglielmo – è però in grado di occupare il seggio consiliare per sette mandati e di essere anche podestà per tre anni dal 1845 al 1847, i Piazzoni e i Sottocasa esprimono nel periodo considerato rispettivamente sei e cinque consiglieri. L'immissione di questi gruppi familiari nel novero dell'aristocrazia bergamasca avviene in

utilizzati gli elenchi della camera di commercio per il 1836, il 1837 e una relazione sulle manifatture tessili del 1847 in ASco, CAMCOMMco, Cart. 65, fasc. 11/3, 11/4, 11/7; per Cremona sono stati utilizzati invece due registri d'impresa: uno che copre il periodo 1811-35, l'altro che inizia nel 1850 in CAMCOMMcr, U. M., not. II v. 7; not. III v. 1-4; Per Mantova sono disponibili i riparti delle spese camerali per gli anni 1830, 1840, 1850 e 1855 in ASmn, CAMCOMMmn, Parte antica, Buste 585, 586, 589, 590; per Pavia c'è la lista dei commercianti del 1849 e un'altra del 1870, in CAMCOMMpv, Reg. 390, Temi 81. Mentre per Sondrio non è stato possibile rinvenire alcuna notizia sulla presenza di commercianti ed industriali, a Brescia – a causa dell'assenza di documentazione ottocentesca nell'archivio della Camera di Commercio provinciale - l'unico documento dal quale è possibile ricavare l'attività commerciale dei consiglieri è una dupla del 1851 in CdBr, UP, anno 1851.

²³⁰ M. Malatesta, *Professionisti...cit.*, p 235 ha sottolineato come ancora agli inizi del '900 la grandissima parte dei professionisti provenga da famiglie di possidenti.

²³¹ Non avendo a disposizione le centuple, non è possibile condurre quest'esame per le città di Bergamo, Brescia e Mantova

pochi decenni: i Lochis e i Sottocasa entrano per la prima volta in consiglio nell'ultimo ventennio del '700, mentre i Piazzoni sono nobilitati da Giuseppe II per meriti commerciali²³².

L'impegno in attività commerciali e proto-industriali è l'altro elemento caratterizzante la nobiltà bergamasca e più in generale l'intera assemblea orobica. Tra gli esercizi commerciali citati nelle liste della camera di commercio analizzate, quattro attività sono attribuite a famiglie nobili: una teleria della ditta Benaglia e Broglia, un negozio di sete di Giovanni Battista Piazzoni e due filande, rispettivamente possedute dai Pezzoli e dai Colleoni. In realtà, quasi tutta l'attività di trattura era controllata dalla nobiltà: gli aristocratici – sui loro fondi – gestivano le attività a seconda dell'andamento del mercato dei bozzoli, interrompendo e attivando le lavorazioni alla bisogna²³³. Si tratta di un tipo di gestione coerente con la mentalità della possidenza agraria, finalizzata alla minimizzazione dei rischi e, di conseguenza, degli investimenti produttivi. Se è opportuno da un lato differenziare la razionalità economica di questi esponenti dell'antica nobiltà bergamasca da quella dei Piazzoni – il cui accesso alla dignità aristocratica derivava proprio dalla capacità di dare vita ad una delle ditte seriche più attive del mercato lombardo – dall'altro, è possibile considerare la comune attenzione a determinate dinamiche del mercato (variazione del prezzo dei bozzoli, interesse e diffusione per le innovazioni tecnologiche) come occasione di aggregazione nel processo di formazione del ceto dirigente municipale.

Allargando lo sguardo anche al mondo commerciale borghese è evidente la prevalenza del comparto tessile: nel 1849 su 12 consiglieri presenti nell'elenco delle prime 100 ditte, 8 (10 se includiamo anche i nobili Piazzoni e Colleoni) sono produttori, commercianti o commissionari di tessuti; nel 1851 su 22 consiglieri presenti nell'elenco, 9 (12 se consideriamo i nobili) sono proprietari di negozi o manifatture tessili. Si tratta di alcuni dei principali commercianti ed industriali della città con storie imprenditoriali e personali anche molto diverse: Antonio Frizzoni e Luigi Fuzier sono tra gli esponenti della comunità evangelica della città, trasferitasi a Bergamo alla fine del '700 provenendo dalla Francia e dai cantoni svizzeri dei Grigioni e di Zurigo²³⁴; Lodovico Caroli è titolare di una delle ditte che – storicamente – dominano la piazza bergamasca della seta; Giovanni Battista Belli, consigliere per 12 anni a partire dal 1846, possiede una filanda di seta con cinquantadue fornelli; Giovanni Arioli è invece uno dei pochi commercianti di panni di lana rimasti in città²³⁵. Nonostante a livello percentuale i commercianti non risultino sovra-

²³² Le notizie sui Sottocasa e i Lochis sono prese da V. Spredi, op. cit., Vol IV, p. 131-2 e Vol VI, p. 386. I Piazzoni sono invece presenti nell'Elenco dei nobili lombardi del 1840 con il predicato di Castel Cerreto. Circa i motivi della loro nobilitazione vedi C. Besana, *Tradizione e innovazione in un'area lombarda nell'Ottocento. I protagonisti dell'attività manifatturiera nel Bergamasco tra restaurazione e primi decenni postunitari* in G. L. Fontana (a cura di), *Le vie dell'industrializzazione europea. Sistemi a confronto*, Il Mulino, Bologna, 1997, p. 764

²³³ Ivi, p. 771. L'autore cita tra le famiglie nobili impegnate nella trattura della seta i Terzi, i Finardi, i Sottocasa, i Moroni.

²³⁴ Le vicende secolari della comunità svizzera di Bergamo sono ricostruite nel volume di S. Honegger, *Gli svizzeri di Bergamo*, Bergamo, Edizioni Junior, 1997

²³⁵ C. Besana, op. cit., p. 761-777

rappresentati²³⁶, molti sono consiglieri per più di dieci anni²³⁷. Elemento di ulteriore interesse è la capacità di questo gruppo di espandere la propria influenza in consiglio attraverso la cooptazione di famigliari: selezionando solo le carriere di consiglieri che si chiamano Airoli, Caroli e Frizzoni è possibile identificare otto individui che siedono in assemblea per un totale di 99 anni, con un mandato medio di poco più di 12 anni. Questi commercianti borghesi condividono i medesimi interessi di quella parte di nobiltà, a vario titolo e secondo modalità differenti, impegnata nel settore serico.

La capacità dei comuni interessi economici di agire da collante per saldare la grande possidenza nobiliare e i principali industriali e commercianti tessili si manifesta particolarmente in quelle istituzioni economiche e culturali – come l'Ateneo, la Camera di Commercio, la Società industriale – che costituiscono momenti di socializzazione e di amalgama tra questi due gruppi sociali²³⁸. Dagli atti relativi alla fondazione della Società industriale è possibile desumere i nomi dei componenti della commissione che ne è a capo nel 1847: Pietro Moroni, Francesco Cedrelli, Giovanni Battista Berizzi, Giusto Piacezzi e Giovanni Leonardo Frizzoni. Dalla composizione si evincono gli equilibri che reggono l'élite municipale: accanto a nobili come Moroni e Cedrelli – quest'ultimo addirittura guardia nobile e parente di Rocco, ex-podestà di Bergamo – troviamo tre industriali borghesi pienamente inseriti all'interno del ceto dirigente cittadino. Il principale promotore della società è Giovanni Battista Berizzi, imprenditore tessile che impianterà il primo filatoio a Loreto nel 1838, al quale seguiranno altri. Il fratello e consigliere comunale Stefano, unico a Bergamo, è proprietario di un impianto per la stagionatura della seta²³⁹. Le sorti della famiglia Berizzi sono particolarmente interessanti perché mostrano una divisione – tra i famigliari – delle attività politiche ed economiche: mentre Giovanni Battista è particolarmente attivo nell'associazionismo cittadino, per risollevarne la vita economica della città²⁴⁰, con l'elezione di Stefano al consesso cittadino, viene sanzionato il prestigio raggiunto della famiglia. Nella società industriale, Stefano prenderà il posto del fratello: dopo l'interruzione tra 1848 e 1855 per *“lo stato eccezionale dei tempi”*, Pietro Moroni sarà confermato presidente mentre la direzione, oltre a Stefano

²³⁶ I titolari di ditte commerciali sono il 10%, ma solo nell'8% dei casi un seggio è occupato da un commerciante. La stima di quanto i commercianti siano rappresentati è fatta per difetto: sono stati inclusi nel calcolo solo i consiglieri che fossero nominati direttamente – evitando di includere coloro che i consiglieri condividevano il cognome (e molto probabilmente legami di parentela). Includendo questi ultimi, nella lista del 1849 il numero sale a 20; in quella del 1851 a 39.

²³⁷ Giovanni Arioli 24. Lodovico Caroli 15, Antonio Frizzoni 15, Giovanni Pesenti Magazzeni 15 (quest'ultimo laureato e titolare di un'azienda di vetri e porcellane)

²³⁸ Vedi P. Bolchini, *Il lavoro fecondato dall'intelligenza* in G. L. Fontana (a cura di), op. cit., p. 805-872. L'A. ricostruisce la storia delle istituzioni culturali ed economiche a Bergamo durante la Restaurazione: Ateneo, Società industriale. A proposito dell'Ateneo sostiene che esso fu *“palestra di formazione della élite locale, amalgamando esponenti dell'aristocrazia [...], membri di quella colonia evangelica di origine svizzera di recente consolidamento [...] e commercianti ed operatori bergamaschi nel settore delle sete”*, p. 812

²³⁹ C. Besana, op. cit., p. 761-777

²⁴⁰ A parte la fondazione della Società Bergamasca, molto significativa è una sua memoria letta all'Ateneo nel 1843 e riportata in P. Bolchini, op. cit., p. 814-6

Berizzi si comporrà di Francesco Roncalli, Luigi Ferrari, Carlo Saluzzi Steiner, Giovanni Battista Piazzoni ed Ercole Piccinelli²⁴¹.

La composizione dell'associazione industriale cittadina conferma l'impressione di una élite che – per quanto tendenzialmente poco propensa ad una gestione inclusiva dell'accessibilità dell'assemblea – è aperta al contributo degli "homines novi" provenienti dal mondo dell'imprenditoria. In questo modo, all'insegna dei comuni interessi economici, si realizza una convergenza tra le famiglie della nobiltà antica e le nuove dinastie dell'industria serica. Bisogna notare come – in questo caso – la convergenza si realizzi proprio sulla base di considerazioni di tipo squisitamente capitalistico: adottando la razionalità economica delle classi in ascesa, la nobiltà si adatta al nuovo contesto e riesce a mantenere il controllo sulle istituzioni, attraverso una politica restrittiva di gestione dell'accesso al consiglio.

Avvocati e laureati rappresentano – per presenze – il secondo gruppo socio-professionale in assemblea. Nel corso degli anni, vengono eletti in consiglio dieci laureati, tra i quali un avvocato, Andrea Mallegori e un medico Luigi Calvetti. Si tratta di una presenza che – confrontata con i dati degli altri consigli comunali – è limitata se considerata in termini numerici. Se, però, si osserva il dato della permanenza in consiglio è possibile notare come i laureati, che sono solo il 5,5% dei consiglieri, occupano un seggio nel 12% dei casi: si tratta del gruppo sociale con il mandato-medio pro-capite più lungo (circa 8 anni). Si tratta dunque di un gruppo piccolo ma perfettamente organico al resto della classe dirigente. Spostando l'attenzione sui singoli consiglieri possiamo notare come, accanto ad individui il cui retroterra professionale appare essenziale per garantirgli un posto in consiglio²⁴², ci sono anche molti esponenti del nucleo storico del potere cittadino: i due Pesenti-Magazzeni (Giovanni Battista risulta essere anche il titolare nel 1851 di una fabbrica di vetri e porcellane), i Fornoni (famiglia molto presente in consiglio, specie dopo il 1848), Giusto Piacuzzi (esponente di una famiglia di industriali serici), i Varisco (ai quali sono riconducibili quattro consiglieri). Più che in considerazione della necessità di sfruttare il capitale sociale di questi individui per allargare il network del consiglio comunale, la scelta di quest'ultima tipologia di professionisti sembra essere coerente con le strategie cooptative rilevate in precedenza: nonostante essi siano in grado di stringere legami al di fuori del gruppo originario, i professionisti nominati a Bergamo, sono selezionati, in primo luogo, sulla base della loro capacità di costituire un gruppo organico e coeso con gli esponenti del raggruppamento serico-aristocratico.

²⁴¹ Roncalli rinuncia e viene sostituito da Giovanni Rampinelli. Tutte le informazioni sulla composizione del direttivo della Società industriale bergamasca sono presenti in BAM, ACBg, Fald. 49, fascet. 2.

²⁴² Mi riferisco in primo luogo all'avvocato Andrea Mallegori e al medico Luigi Calvetti, prima impiegato presso l'ospizio per malati mentali, poi ordinario dello Spedale maggiore, tra i soci delegati per Bergamo del Pio istituto di soccorso di Milano. E' anche autore di una traduzione dell'opera di Esquirol *Della alienazione mentale o della pazzia in genere e in ispecie*. Le notizie su Calvetti sono tratta da G. Palazzini, *Notizie storiche intorno la Casa dei pazzi della Maddalena in Bergamo e circa il traslocamento di essi ad Astino*, Bergamo, Crescini 1832; "Antologia Medica, Volume 3", 1834, p 120; G. Ferrario, *Cenni storici e statuto organico per la fondazione di un Pio Istituto in Milano*, Milano, Chiusi, 1843, p. 38

L'ultimo gruppo sul quale è necessario focalizzare l'attenzione è rappresentato dai prelati. Con otto esponenti, Bergamo è la città il cui consiglio ospita il gruppo più consistente di ecclesiastici. Più che la dimostrazione di una precoce influenza del mondo cattolico in città, i sacerdoti presenti in consiglio sono – nella grandissima parte dei casi – esponenti delle più importanti famiglie bergamasche: Caroli, Fornoni, Ceresoli. Merita di essere citato anche l'abate Bartolomeo Romilli: esponente di un'importante famiglia cittadina, sarà eletto in consiglio per soli due mandati (nel 1831 e nel 1838), ma sarà una figura importante del Risorgimento lombardo²⁴³.

Le considerazioni svolte finora, insieme alla totale assenza di altre figure tecnico-professionali (ingegneri e ragionieri), confermano l'immagine di un'assemblea chiusa all'apporto di nuove energie. I comuni interessi economici e la partecipazione di questo milieu alle numerose occasioni di sociabilità per i ceti superiori della società cittadina (Ateneo, Accademia Carrara, Società Industriale Bergamasca) rafforzano i legami, già forti, tra i componenti: dall'assimilazione nel seno della nobiltà dell'industria e del grande commercio serico, si forma un gruppo chiuso, definito e coeso, nonostante la differente origine sociale di molti suoi esponenti; tendenze riscontrate anche in altre parti della Lombardia²⁴⁴. Il gruppo – risultato dell'amalgama – che detiene il potere sociale in città, si sente abbastanza solido da preferire una gestione più mirata a coltivare i legami "forti" che a instaurare nuovi legami "deboli" con individui al di fuori della propria cerchia ristretta. Ciò si traduce in una strategia cooptativa tesa alla tutela della coesione del gruppo dirigente e al rafforzamento della sua identità. Al di là degli interessi economici, in cosa consista quest'identità è, però, difficile definirlo con precisione. Una figura come Pietro Moroni sembra però incarnarla nei fatti: consigliere per diciotto anni, podestà per otto, nobile, proprietario di una filanda, presidente della Società Industriale Bergamasca, rappresentante della società per le trattative per la costruzione del ramo di ferrovia tra Monza e Bergamo, benefattore, presidente dell'Ateneo tra 1819 e 1821²⁴⁵; per molti versi la sua figura è emblematica di un ceto dirigente che nel corso del secolo, anche grazie all'immissione controllata e accorta di borghesi, è stato in grado di aggiornare la cultura tipica della nobiltà con i nuovi valori, mantenendo la propria posizione centrale all'interno degli equilibri sociali, politici ed economici della città.

²⁴³ In particolare dopo esser diventato vescovo di Milano nel 1847. Si ricordano le manifestazioni popolari per il suo insediamento.

²⁴⁴ Cfr. il caso di Milano in M. Meriggi, *Milano borghese*, Venezia, Marsilio, 1989. La capacità della lavorazione serica di favorire l'aggregazione del vecchio notabilato con i gruppi emergenti è alla base anche dei processi di assimilazione è attestata anche per Milano e costituisce il fondamento sociale della Consorteria meneghina in età post-unitaria analizzato da E. Colombo, *Una rete amicale...cit.*, p. 461-62

²⁴⁵ Sulla presidenza dell'ateneo vedi http://www.bergamoestoria.it/pubblicazioni/quaderni/quad6_storia-cultura.pdf. Notizie circa la sua presidenza della società per la ferrovia sono presenti in Voto della commissione nominata per decidere sulla preferenza di una delle due linee di strada ferrata proposte fra Brescia e Milano emesso il 20. Marzo 1841. Sul periodo come amministratore dei luoghi pii vedi *Almanacco provinciale*, Bergamo, Sonzogni, 1841 p. 124. Bolchini lo definisce "tipica figura di transizione, chiamato a presiedere una società rivolta alla divulgazione dell'istituzione tecnica, ma imbevuto di cultura aulica" in P. Bolchini, op. cit., p. 823

Brescia

L'analisi della composizione sociale del consiglio comunale di Brescia sarà – per necessità – parziale: nell'archivio del comune così come nei verbali consiliari conservati presso l'amministrazione comunale non è stato possibile rinvenire le centuple degli estimati; allo stesso modo, la documentazione della Camera di Commercio per il XIX sec è andata in gran parte perduta e i pochi fascicoli ancora conservati non contengono informazioni utili per la ricerca.

I dati a disposizione consentono in ogni caso di tracciare un quadro dei principali gruppi sociali nominati in assemblea. Come per Bergamo – con la quale Brescia condivide la comune appartenenza dal '400 fino alla fine del XVIII secolo alla Terraferma veneta – anche nell'adunanza bresciana la presenza nobiliare è consistente rispetto alle città dell'ex ducato di Milano: il 37% (70) dei consiglieri è nobile e vengono rappresentati in consiglio 40 gruppi familiari²⁴⁶. Rispetto a Bergamo, la presenza nobiliare appare quindi meno concentrata: sono rappresentate più famiglie a fronte di un numero di consiglieri aristocratici inferiore. Limitando il campione ai consiglieri nobili con più di tre mandati si evidenziano ulteriori differenze: mentre a Bergamo se ne contano 31, a Brescia ne sono solo 12. Ciò sembra implicare un maggior ricambio della componente nobile. Le famiglie aristocratiche maggiormente rappresentate sono poche: gli Averoldi (5 consiglieri), i Maggi (7), i Martinengo (4; 8 se consideriamo i vari rami). Nessuna famiglia esprime più di un consigliere che sia rieletto per più di due mandati; solo gli Averoldi e i Maggi oltre ad avere un consigliere con più di due mandati, danno al consiglio due podestà che si alternano tra 1847 e 1859²⁴⁷. La presenza nobiliare sembra concentrarsi, quindi, su un numero limitato di individui selezionati più per meriti personali che per appartenenza ad un gruppo familiare. Il minor coinvolgimento dell'aristocrazia bresciana intesa come gruppo organico in consiglio sembra implicare – rispetto alla situazione del consiglio comunale orobico – un limitato interessamento delle famiglie nobili negli affari comunali.

In assenza di informazioni sistematiche sul mondo imprenditoriale bresciano e non avendo a disposizione le centuple degli estimati, non possiamo valutare con precisione la tipologia degli interessi economici dell'aristocrazia. Tuttavia, nessun nobile viene indicato tra i 10 commercianti della dupla del 1851²⁴⁸. La letteratura sull'economia bresciana del periodo sembra confermare la scarsa partecipazione dei ceti nobiliari alle attività commerciali e manifatturiere. Al contrario la componente borghese-imprenditoriale sembra consistente: siedono in consiglio comunale alcuni padroni di filande (Passerini, Franchi, Facchi e

²⁴⁶ 43 se consideriamo i diversi rami della famiglia Martinengo: oltre i Martinengo sono presenti infatti i Martinengo Colleoni, i Martinengo Cesaresco, i Martinengo di Villagana

²⁴⁷ Angelo Averoldi podestà dal 1847 al 1849 e poi dal 1855 al 1859 e Luigi Maggi, podestà dal 1849 al 1855. Prima dell'esperienza a capo della Congregazione Municipale Averoldi era stato consigliere per due mandati, Maggi per un solo mandato.

²⁴⁸ Si tratta dell'unica fonte che presenta dati sulle attività commerciali dei consiglieri. Nella dupla accanto al consigliere proposto viene indicata anche l'attività economica che svolge.

Zamara), imprenditori del settore cartario e litografi (Capretti, Federici, Noy, Filippini), proprietari di forni per la fusione del metallo (Facchi), titolari di concerie e di stabilimenti per la lavorazione della pelle (Filippini, Federici, Franzini), commercianti di seta (Dusina, Facchi), negozianti (Magnocavallo) e costruttori (Vigliani)²⁴⁹.

Il dato che sembra emergere rispetto alla situazione bergamasca è la minore integrazione – per quanto riguarda le attività economiche – tra l'aristocrazia cittadina e il mondo commerciale ed imprenditoriale che appaiono, sotto questa luce, più indietro nel processo di "amalgama" rispetto al corrispettivo esempio orobico. L'esposizione industriale provinciale del 1857 è però emblematica di una situazione in evoluzione: organizzata di concerto dall'Ateneo e dalla Camera di Commercio (e finanziata per 1/3 anche dal municipio), essa prevede l'istituzione di una commissione mista con il compito di giudicare i prodotti naturali, quelli manifatturieri e gli oggetti d'arte²⁵⁰. Soprattutto a partire dal 1848, il processo di convergenza tra il mondo aristocratico e quello borghese-imprenditoriale si consolida: Ateneo e Camera di Commercio sono le istituzioni protagoniste di questo processo e i luoghi di socializzazione e di produzione culturale all'interno dei quali l'assimilazione si concretizza.

Se il mondo industriale sembra assumere con il passare del tempo un ruolo sempre più rilevante all'interno del consiglio²⁵¹, il ruolo della borghesia delle professioni sembra legato principalmente all'azione di pochi individui scelti che assumono su di sé quella funzione di "mediazione" necessaria al mantenimento dell'equilibrio dell'assemblea e dei rapporti con l'Autorità politica. La media della durata del mandato di un professionista bresciano in consiglio è di poco più di 6 anni (e non sembrano rilevanti ai fini dell'analisi le differenze tra le varie categorie professionali²⁵²), ma alcuni profili individuali risultano particolarmente

²⁴⁹ Molte notizie sulle principali attività economiche della città di Brescia e della sua provincia sono presenti in S. Onger, *La città dolente*, Milano, FrancoAngeli, Milano, 1993, pp. 21-52 e S. Onger, *Verso...cit.*, pp. 142, 223-283; C. Zanier, *Semai: setaioli italiani in Giappone (1861-1880)*, Padova, CLEUP, 2006; "Commentari dell'Ateneo di Brescia", Brescia, Apollonio, 1859, p. 409 e "Commentari dell'Ateneo di Brescia", Brescia, Apollonio, 1866, p. 405; *Almanacco Della Provincia Bresciana*, Brescia, Speranza, 1858, p. 158. Dopo l'unità tutta la fascia pedemontana lombarda (dove si concentra la gelso-bachicoltura) manda in Giappone dei delegati per l'acquisto di semi. A Brescia queste missioni sono organizzate dalla Società Bacologica Bresciana istituita nel 1864 dal podestà Gaetano Facchi. Zanier sottolinea come questo costituisca un lampante conflitto di interessi dato che il figlio Paolo possiede una ditta di commercio di semi-bachi (p. 197-8). A partire da quell'anno la società invia una delegazione in Giappone. Troviamo molti parenti dei nostri consiglieri: Antonio Dusina (l'A. sottolinea come sia probabile il rapporto di parentela con Domenico, proprietario di uno spaccio di semi-bachi esteri e consigliere comunale), Paolo Facchi, Pietro Fé d'Ostiani, Giulio Guidetti. Il fenomeno non riguarda solo Brescia tra i semai italiani in Giappone dopo il 1861 troviamo anche Giovan Battista Mangili di Bergamo. Queste notizie sono tratte da C. Zanier, op. cit., pp. 193-205 e 269-399

²⁵⁰ Vedi il manifesto a stampa del 31 gennaio 1857 che ne annuncia l'organizzazione per l'agosto successivo in ASBr, ACB, Rub. XXXII, 1.15A. La commissione organizzatrice è formata dal conte Ippolito Fenaroli, dal dott. Antonio Dossi, dal nobile P. Vergine e dall'avvocato Baruchelli per l'Ateneo e da Antonio Piozzi, dall'ingegnere Bernardo Borghetti, da Agostino Rovetta e Antonio Lagorio per la Camera di Commercio; numerose informazioni sull'esposizione sono presenti in S. Onger, *Le esposizioni di arti e mestieri a Brescia nell'età della Restaurazione* in G. Bigatti, S. Onger (a cura di), *Arti, Tecnologia, Progetto, Le esposizioni industriali in Italia prima dell'Unità*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 151-179

²⁵¹ Dei 29 consiglieri-industriali individuati, 24 siedono in consiglio dopo il 1848 di cui 9 solo tra 1848 e 1859

²⁵² Il mandato medio degli avvocati è di 6 anni, quello dei dottori di 7; c'è un professore Eugenio Klobus eletto per un solo mandato (3 anni)

interessanti. Giuseppe Saleri incarna il ruolo di mediatore tipico tra gruppi sociali, le loro diverse esigenze e i loro rapporti con le istituzioni. E' avvocato, presidente dell'Ateneo cittadino, consigliere per tre mandati, fondatore e tra gli amministratori degli asili di carità a Brescia, autore di numerose opere e discorsi sull'assistenza ai poveri²⁵³.

Mentre a Bergamo, le attività economiche – e nello specifico la manifattura serica – costituiscono il punto di convergenza per il notabilato tra un'aristocrazia particolarmente intraprendente sul piano economica e una consolidata borghesia degli affari, a Brescia la situazione è più eterogenea e i luoghi – fisici e non – intorno ai quali si riuniscono le diverse componenti della classe dirigente municipale sono molteplici. Accanto alla Camera di Commercio, l'amministrazione delle istituzioni assistenziali e l'Ateneo bresciano rappresentano ulteriori poli di aggregazione della élite cittadina: l'osmosi sociale tra la componente nobiliare e le diverse componenti borghesi favorisce l'aggiornamento e la modernizzazione della classe dirigente municipale²⁵⁴.

Nell'Ateneo, spinte modernizzanti e osmosi sociale sembrano procedere di pari passo: studi specifici sul contesto sociale di provenienza dei soci hanno rivelato la crescente importanza della componente professionale negli anni tra il 1820 e il 1859; nello stesso periodo – sicuramente non a caso – il peso delle pubblicazioni inerenti lettere e belle arti scende dal 35% al 10%²⁵⁵.

Queste vicende evidenziano come le spinte al rinnovamento dell'assemblea e – più in generale – all'identità del ceto dirigente provengano anche dal concorso di questi luoghi di socializzazione tradizionali²⁵⁶. Una trasformazione che riguarda sia la selezione del ceto dirigente cittadino sia il rinnovamento dei suoi valori. Accanto a questo processo di assorbimento dei valori "borghesi" del tempo da parte dell'élite municipale, si assiste – soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni '40 – all'esacerbarsi dei rapporti tra nobiltà e Austria. Si noti a riguardo come la nobiltà mantenga il controllo politico del municipio durante l'intero periodo considerato nominando sempre al suo interno il podestà: Fenaroli, Feroldi, Averoldi, Maggi e di nuovo Averoldi. L'esperienza di Angelo Averoldi in questo senso appare significativa: scelto come podestà

²⁵³ S. Onger, *La città...cit.*, pp. 225-226. Vedi anche F. Pruneri, *L'istruzione dell'infanzia e la diffusione dell'aportismo a Brescia* in M. Ferrari, M. L. Betri, C. Sideri (a cura di), *Ferrante Aporti tra Chiesa, Stato e società civile*, Milano, FrancoAngeli, 2104, p. 284-56 ricostruisce le vicende in merito all'erezione del primo asilo d'infanzia a Brescia. Al discorso del 1835 di Saleri, passa almeno un anno ed è successiva all'epidemia di colera del 1836. Proprio per questo motivo si riscontrano varie difficoltà nel raccogliere i finanziamenti necessari. L'autrice non solo sottolinea gli stretti rapporti tra Saleri e Aporti, ma evidenzia anche come essi fossero partecipi di una medesima visione delle politiche assistenziali volta a favorire lo sviluppo delle capacità dell'individuo attraverso l'educazione scolastica e morale.

²⁵⁴ Ivi, p. 290-1, descrivendo la commissione dell'asilo d'infanzia aportiiano, nota come essa "si connotò per il suo carattere aperto" comprendendo individui – spesso nobili – ma di orientamento differente, ad ulteriore riprova del ruolo ricoperto dall'élite cittadina all'interno delle istituzioni cittadine.

²⁵⁵ E. Morato, *L'Ateneo nell'Italia pre-unitaria* in S. Onger (a cura di), *L'Ateneo di Brescia 1802-2002*, Brescia, Geroldi, 2004, p. 67.

²⁵⁶ Completamente differenti rispetto alle vicende dell'Ateneo bresciano sono quelle dell'Ateneo bergamasco, che invece si collega ad alcune esperienze accademiche a Bergamo del '600 e dell'800. Vedi la suggestiva ricostruzione, anche se priva di un apparato critico di L. Volpi, *Tre secoli di cultura bergamasca*, Edizioni orobiche, Bergamo, 1957 la già citata opera di L. Pagani a riguardo.

nel 1847, dovrà fuggire nel 1849 in seguito al ritrovamento di vestimenti militari in un magazzino municipale e all'arresto disposto per questo motivo dal generale Haynau di tutta la giunta²⁵⁷; ritornato a Brescia, sarà rieletto podestà nel 1855. All'ombra del perdurante prestigio di queste grandi famiglie aristocratiche che – con il passare del tempo - si fanno titolari della lotta contro lo straniero, la convergenza tra i nobili e le borghesie delle professioni e del commercio sembra realizzarsi sulla base dei valori tipici dell'“opinione moderata”. Dinamiche sociali che, negli stessi anni, si realizzano nei circoli milanesi, verso i quali l'élite bresciana è irrimediabilmente attratta almeno dalla fine del '700 quando, proprio a sanzione del legame con la città meneghina, i nobili bresciani si ribellano alla dominazione della Serenissima. Tornando all'Ottocento, le differenze sociali e politiche tra la nobiltà riottosa al controllo austriaco da un lato e la borghesia del mercato e delle professioni dall'altro vengono superate, coltivando un interesse condiviso per i grandi temi del dibattito culturale del periodo (educazione e l'assistenza ai poveri, lo sviluppo agricolo e industriale, le innovazioni tecnologiche, in generale quelle le “cognizioni utili”) e mirando ad unire gli sforzi per difendere la stabilità politica e sociale delle istituzioni municipali e il prestigio individuale a livello locale²⁵⁸.

Como

Per realizzare l'analisi sociale del consiglio di Como si è fatto ricorso a due tipologie di fonti: gli elenchi della camera di commercio del 1836 e del 1837 e un report delle manifatture di seta del 1847; dodici centuple dal 1833 al 1857.

Rispetto all'adunanza bresciana, in quella lariana la presenza aristocratica appare molto più modesta: solo il 19% dei consiglieri è nobile. In realtà, la loro presenza in consiglio durante il periodo considerato è ancora inferiore: se infatti consideriamo i mandati dei consiglieri nobili sommati, essi rappresentano solo il 15% del totale. Le centuple ci permettono di considerare il rilievo delle proprietà fondiari delle famiglie aristocratiche nell'estimo cittadino e di valutare se è ipotizzabile un collegamento tra presenza in consiglio e consistenza del patrimonio. I dati mostrano che non è possibile stabilire un legame diretto: i principali estimati nobili – i Martignoni e i Raimondi – esprimono solo due consiglieri (Girolamo Martignoni, eletto per due mandati e Giorgio Raimondi, nominato una sola volta) mentre solo negli ultimi anni della dominazione austriaca, la famiglia Martignoni esprime due deputati nella Congregazione provinciale (Giuseppe per la città, e Gaetano). Non è possibile individuare, quindi, una tendenza generale. Giorgio

²⁵⁷ In "Gazzetta del popolo", Edizioni 1-154, Anno II n. 5 del 5 gennaio 1849

²⁵⁸ La grande integrazione tra élite cittadina e professionisti è confermata anche per il '700, specie riguardo gli avvocati in L. Teoldi, *Il Foro civile bresciano tra età moderna e "modernità"* in M. L. Betri (a cura di), *Avvocati, medici...cit.*, pp. 209-211. Per l'autore, gli avvocati delle città della Terraferma veneta assunsero il ruolo di “cerniera sociale” tra amministrazione centrale e municipio. Si sottolinea inoltre la capacità dell'avvocatura di costituire titolo per l'ascesa sociale.

Raimondi, ad esempio, non è solo un esponente importante dell'aristocrazia comasca per proprietà e per legami parentali, ma è anche un mazziniano: prenderà parte ai moti del 1848, dirigendo il comitato di difesa; successivamente, per questo motivo gli sarà sequestrata dalle autorità austriache la villa dell'Olmo che aveva ereditato dallo zio Innocenzo Odescalchi; infine nel 1859, ritornato in possesso della villa ospiterà il Generale Garibaldi che ne avrebbe dovuto sposare la figlia²⁵⁹. E' naturale quindi che la sua presenza in consiglio sia molto limitata e che sia completamente assente dopo il 1848.

La consistenza del possesso fondiario non sembra, quindi, il criterio che regola la cooptazione in consiglio della nobiltà cittadina. Restringendo l'analisi ai consiglieri nobili con almeno tre mandati, si evidenzia un dato interessante: su 13 consiglieri, 8 hanno ottenuto una laurea e in molti casi sono impiegati in attività amministrative: Alessandro Ciceri fa parte della Camera di disciplina notarile²⁶⁰; Flaminio De Orchi è stato vice-delegato per Como nel 1824²⁶¹; Luigi Della Porta è ispettore provinciale per le scuole elementari; Pietro Olginati è amministratore del conservatorio delle zitelle²⁶²; Alessandro Passalacqua è direttore del Teatro²⁶³; Vincenzo Rovelli è prima direttore degli studi filosofici e poi direttore generale del locale liceo²⁶⁴; Carlo Somigliano è aggiunto presso la Pretura urbana²⁶⁵.

I nobili sembrano essere reclutati sulla base di considerazioni che esulano dal titolo nobiliare e dai possedimenti e tendono a premiare coloro che più degli altri sono riusciti a creare intorno a sé una rete di relazioni, sfruttando sì il prestigio e l'importanza della famiglia, ma anche sviluppando competenze acquisite negli studi e nelle esperienze amministrative. L'esame delle centuple conferma questa ipotesi e dimostra la minore influenza dell'estimo nel determinare le scelte cooptative: considerando che il limite per accedere al consiglio è tra i 400 e i 500 scudi, ad eccezione degli Olginati e dei Volta che si assestano subito dopo i primissimi (1316 scudi Volta, 1350 Olginati), gli altri consiglieri nobili occupano una posizione mediana tra i 1186 scudi di Giovio e gli 857 di Ippolito Reina; più staccato Agostino Cigalini con 569 scudi. Sulla base degli elenchi delle attività economiche è stato possibile individuare la presenza in consiglio di 26 commercianti o imprenditori. Nessuno è nobile: nonostante Como sia sempre stato un'importante crocevia per i traffici internazionali, l'aristocrazia non risulta implicata in attività commerciali di rilievo. Domina la manifattura e la vendita di seta e in generale di tessuti: nella filatura e nella fabbricazione della seta sono

²⁵⁹ *Le 5 giornate...cit.*, pp. 65-66. A p. 32-33 si attestano le simpatie democratiche anche della figlia Giuseppina, aspirante sposa di Garibaldi; sulla partecipazione al comitato di difesa vedi *Storia di Como...cit.*, p. 25-27; sulla villa dell'Olmo vedi P. A. Curti, *Il lago di Como e il Pian d'Erba*, Como, Gaetano Brignola, 1872, p. 57; sulla sosta di Garibaldi, C. Franchi, *Notizie storiche della città di Como per l'anno 1859*, Como, Carlo Franchi, 1859, pp. 140-141; Sul matrimonio fallito tra Garibaldi e Giuseppina Raimondi vedi M. Mulinacci, *La bella figlia del lago*, Mursia, Venezia, 1978

²⁶⁰ *Almanacco della provincia di Como*, Como, Ostinelli, 1839, p. 64

²⁶¹ *Almanacco per le provincie soggette al I. R. governo di Venezia*, Andreola, Venezia, 1824, p. 502

²⁶² *Como Sacro*, Como, Ostinelli, 1821, p. 69

²⁶³ *Almanacco statistico della provincia di Como*, Como, Ostinelli, 1840, p. 132

²⁶⁴ In "Gazzetta della provincia di Como", 1838, n. 35, 1 dicembre; Cfr. anche *Almanacco statistico della provincia di Como*, Como, Ostinelli, 1840, p. 134

²⁶⁵ *Almanacco della provincia di Como*, Como, Ostinelli, 1839, p. 57

impiegati ben 12 consiglieri; ai quali si aggiungono 8 negozianti di tessuti. Le altre attività economiche appaiono emarginate, almeno in consiglio comunale. Il report delle manifatture di seta del 1847 offre una panoramica completa del settore. Si tratta di un documento di estremo interesse: è stato redatto dalla camera di commercio per evitare che ci fossero abusi nell'elargizione dei sussidi ai lavoratori che hanno perso il lavoro e presenta quindi oltre all'indicazione del nome della ditta anche il numero e la tipologia di telaio utilizzato²⁶⁶. Nonostante la città sia una delle poche in Lombardia dove la seta viene tessuta, ancora nel 1847 non dispone di un sistema moderno di manifattura: la maggior parte dei telai – anche quelli delle I.R. Fabbriche – sono del vecchio tipo e non si concentrano in unico opificio. In ogni caso è opportuno sottolineare come gli imprenditori comaschi siano in grado di creare un ciclo integrato della lavorazione della seta che va dalla fase di trattura, alla tessitura e alla vendita. In consiglio viene rappresentato l'intero ciclo produttivo: sui 21 consiglieri comunali presenti nel report delle manifatture di seta del 1847, ben 11 possono essere considerati consiglieri di lungo periodo.

La lavorazione della seta assume un ruolo sempre più importante nella vita economica cittadina nel corso degli anni. All'integrazione delle diverse lavorazioni nell'ambito di attività delle singole ditte, non corrisponde però la concentrazione degli operai in un solo opificio, specie per le ditte più grandi, in grado di espandere la produzione a seconda dei bisogni riducendo – in questo modo – il capitale fisso impiegato²⁶⁷. Questa borghesia della seta si pone il problema dello sviluppo economico e del miglioramento della produttività. Pietro Baragiola, consigliere comunale per 15 anni dal 1830 al 1853, vince la medaglia d'oro per aver introdotto per primo il telaio jacquard nel Lombardo-Veneto. Ne aveva importati due e fatti costruire altri quindici, *“estendendone l'uso ai generi di stoffe più ricercati nel traffico colle straniere provincie”*, spinto dalla crisi del settore serico nella provincia che aveva portato *“quasi alla mendicizia gran numero dei tessitori di Como”*²⁶⁸.

Nonostante questa crisi del settore venga denunciata anche dalle istituzioni municipali²⁶⁹, nell'ultimo decennio preunitario, le lavorazioni tessili si avvantaggeranno del generale miglioramento della qualità e della quantità della produzione e di alcune innovazioni tecniche – specie per la fase della trattura e della tessitura – che faciliteranno la creazione di alcuni importanti stabilimenti moderni²⁷⁰. L'importanza di questo settore nell'economia cittadina costituisce il fondamento dell'azione politica di questo gruppo sociale e ne legittima il ruolo politico all'interno del consiglio; attraverso la loro crescente influenza nella

²⁶⁶ Dalla lettera a stampa della Camera di Commercio a firma del presidente G. Rezzonico del 2 Gennaio 1849 in ASco, CAMCOMMco, 11/7

²⁶⁷ Così osserva B. Caizzi, *Storia del setificio comasco. L'economia*, Vol I, Como, Centro Lariano per gli Studi economici, 1957, pp. 55

²⁶⁸ *Collezione degli atti delle solenni distribuzioni de' premj d'industria fatte in Milano ed in Venezia dall'anno 1806 in avanti*, Milano, Regia stamperia, 1824, p. 126-127

²⁶⁹ Si vedano le tre suppliche all'Imperatore (1821, 1833, 1839) in cui si chiede la costruzione della Strada Regina per stimolo alle attività di tessitura serica, conservate in ASco, ACC 1800-1850, Tit. I, Cart. 555, Fasc. 67

²⁷⁰ B. Caizzi, op. cit., pp. 57-61. L'autore cita tra gli stabilimenti che maggiormente riuscirono ad innovare i mezzi di produzioni accanto alla ditta Regazzoni, altri quattro opifici minori in città.

vita cittadina, industriali e commercianti tessili sono in grado di spingere le istituzioni municipali a tutelare i propri interessi economici.

Il quadro delle “borghesie” non può essere completo se non si esamina il ruolo del mondo delle professioni. Comprendendo nel calcolo anche i nobili con un titolo professionale, i laureati sono il 23% del numero totale di consiglieri. Se consideriamo le varie categorie professionali separate, il dato più evidente è rappresentato dalla presenza degli ingegneri. Sono dodici ma solo tre siedono in consiglio per un numero considerevole di anni: Filippo Pedraglio, il nobile Giulio Bellasi e Luigi Carove. Tutti gli altri, ad eccezione di Prospero Franchini (nominato due volte negli anni '30) vengono eletti dopo il 1848 quando – come si è visto in precedenza – il governo incomincia ad esercitare un maggior controllo sulle nomine, non sempre tenendo conto dei voti raccolti dai consiglieri. L'aumento – in questo periodo – del numero di consiglieri- ingegneri potrebbe essere legato a ragioni di convenienza politica: la nomina di un tecnico può risultare una scelta più conciliatoria e meno divisiva, oltreché rappresentare il tentativo da parte dell'autorità di trovare nuovi referenti politici.

La presenza dei ragionieri è, invece, continua nel tempo. Sono solo tre ma siedono in consiglio in media 14 anni. Gaetano Mossi e Filippo Scalini hanno entrambi lavorato presso il monte di Pietà ed hanno esercitato incarichi direttivi in alcune importanti istituzioni cittadine²⁷¹. Capitale umano e capitale sociale sembrano essere alla base delle scelte cooptative che premiano questi profili. Il fatto che un gruppo numericamente limitato riesca ad imporre la propria presenza in consiglio è sintomo di una strategia – nella gestione dell'accesso al consiglio – funzionale agli obiettivi di una buona amministrazione cittadina. Anche per gli ingegneri – se escludiamo quelli eletti dopo il 1848 - la logica sembra la medesima: Pedraglio e Carove fanno parte della deputazione dell'ornato²⁷², Giulio Bellasi è amministratore dell'Ospedale²⁷³, Prospero Franchini è direttore delle Pubbliche Costruzioni per la Lombardia²⁷⁴. I profili sembrano essere individuati sulla base delle esigenze della città: la posizione, le numerose inondazioni²⁷⁵, la necessità di sistemare gli argini e di asciugare le zone paludose intorno al Lago²⁷⁶, rappresentano condizioni tali da rendere

²⁷¹ Mossi è tra i condirettori dell'istituto elemosiniere e del monte di pietà in qualità di ragioniere, in *Almanacco Della Provincia Di Como*, Volume 2, 1839, p. 44; per quanto riguarda Scalini in *Almanacco ecclesiastico della città e diocesi di Como*, 1821, p. 57, è tra i fabbricieri di SS Annunziata; E' amministratore del Monte di Pietà in *Almanacco imperiale reale per le provincie del Regno Lombardo-Veneto soggette al governo di Milano*, Milano, 1838, p. 298. In A. Maggiolini, E. Pifferi, A. Rovi, *La basilica del crocifisso di Como*, Como, Pifferi, 2001, risulta esser diventato presidente della fabbrica di SS. Annunziata.

²⁷² Pedraglio: *Almanacco della provincia di Como*, Como, Ostinelli, 1838, p. 49; Carove: *Almanacco statistico della provincia di Como*, Como, Ostinelli, 1840, p 131.

²⁷³ Ivi, p. 142

²⁷⁴ *Almanacco Della provincia di Como*, Como, Ostinelli, 1848, pp. 30-32. L'autore riporta un discorso per la morte di Franchini scritto da Odescalchi

²⁷⁵ Giovanni Capsoni che scrive nel 1839 ne conta tre solo nel secolo XIX: 1807, 1823, 1829. Attesta anche un progetto del cessato Regno d'Italia a firma dell'Ispettore generale Tadini del 23 dicembre 1808 teso risolvere la situazione attraverso l'abbassamento del Lago di Como. Vedi G. Capsoni, *Sul clima della bassa Lombardia*, Milano, Giusti, 1839, pp.316-317

²⁷⁶ Vedi in tal senso il progetto proposto dall'ingegnere Bruschetti in “Biblioteca Italiana”, 1838, pp. 178

imprescindibile il ricorso a figure tecnicamente competenti. Controllare il flusso delle acque lacustri è inoltre a tutto vantaggio della borghesia manifatturiera comasca ed è funzionale ai suoi obiettivi economici. Rispetto ad ingegneri e ragionieri, la presenza degli avvocati è molto inferiore: sono solo quattro, ma la loro permanenza media nell'assemblea sfiora i 10 anni. Sono tutti individui con un certo peso politico all'interno dell'élite municipale: il nobile Luigi Della Porta, consigliere eletto per tre mandati è anche deputato alla Provinciale in rappresentanza della città dal 1842 al 1848; Tommaso Perti, nominato in consiglio per tre volte, è prima assessore dal 1842 al 1846 e poi podestà dal 1846 al 1848²⁷⁷. La lunga permanenza in consiglio e la capacità di coprire nel corso della loro carriera nelle istituzioni sia cariche di rappresentanza che ruoli esecutivi fanno di queste figure – come si è già avuto modo di notare per le altre città – i classici profili notabiliari: sono espressione organica del ceto dirigente, ne tutelano gli interessi e ne curano le relazioni con le istituzioni. Anche alla luce della scarsa accessibilità dell'assemblea, più che alla creazione di legami deboli con altri settori della società (attraverso la clientela), il possesso delle conoscenze giuridiche permette a questo gruppo di avvocati di essere i principali mediatori tra lo Stato e l'élite lariana: l'obiettivo della loro cooptazione in consiglio è il rafforzamento della coesione interna del gruppo e della sua identità²⁷⁸.

In generale, il criterio adottato dai consiglieri per elaborare la strategia di cooptazione tiene conto delle competenze dell'individuo che aspira allo scranno consiliare: esse vengono valutate anche in base alla loro organicità rispetto agli interessi dei gruppi economicamente più rilevanti nella vita della città (settore serico e tessile). In questo processo più complesso è comprendere il ruolo della nobiltà alla luce dei dati sulla composizione consiliare: l'attivismo dell'aristocrazia durante gli eventi rivoluzionari sembrerebbe giustificare e spiegare il disimpegno del ceto nelle istituzioni municipali. Tuttavia, la presenza di un nutrito gruppo di professionisti nobili in consiglio (12), così come il profilo di alcuni professionisti borghesi (come Tommaso Perti), rende plausibile l'ipotesi di una forte compenetrazione tra interessi nobiliari e borghesi: questi ultimi sarebbero lo strumento utilizzato dai primi per difendere la propria egemonia in città. Lo schema proposto per Como sembra affine a quello ipotizzato per il consiglio di Bergamo: accesso ristretto, omogeneità degli interessi economici dell'élite, coesione del gruppo dirigente, ampio ricorso alla rielezione. Altrettanto rilevanti appaiono però le differenze: lo sviluppo delle varie fasi della lavorazione della seta, il progredire del rinnovamento tecnologico e della concentrazione in un singolo opificio, la progressiva marginalità assunta dalla nobiltà come ceto di governo. A Como si sviluppa un ceto imprenditoriale più aperto al cambiamento e meno incline ad interpretare la produzione di filato di seta,

²⁷⁷ Completano il gruppo Giovanni Battista Parravicini, eletto per sei mandati e Evangelista Riva, per un solo mandato.

²⁷⁸ La grande integrazione tra élite cittadina ed avvocati è confermata anche per il '700. In L. Teoldi, op. cit., pp. 209-211. Per l'autore, gli avvocati delle città della Terraferma veneta assunsero il ruolo di "cerniera sociale" tra amministrazione centrale e municipio. Si sottolinea inoltre la capacità dell'avvocatura di costituire titolo per l'ascesa sociale.

come mera integrazione al reddito prodotto dalla proprietà agricola. Una differenza sostanziale che però porta ai medesimi risultati in termini di strategie di cooptazione adottate.

Cremona

A Cremona, il numero di nobili è molto limitato: sono – sul totale – poco meno del 16%, ma la rilevanza della loro presenza è anche inferiore (nel 12% dei casi sono eletti i consiglieri nobili). Tra i consiglieri eletti per almeno tre mandati sono nobili 8 su 49 (sempre il 16%). A parte Giulio e Giuseppe Zaccaria, consiglieri rispettivamente per cinque e tre mandati, non si rilevano gruppi familiari in grado di essere eletti in maniera continuativa nel consiglio comunale²⁷⁹. Gli Zaccaria, come anche i Pallavicino, i Manara, gli Albertoni sono tutte famiglie decurionali: molti loro esponenti entreranno nella guardia nobile²⁸⁰ mentre altri occuperanno i seggi riservati ai nobili nella Congregazione provinciale²⁸¹ o nella Centrale²⁸². Nonostante la sua presenza in consiglio sia poco pervasiva, la minoranza nobile possiede una parte rilevante dell'estimo cittadino: molte famiglie hanno estese proprietà specialmente nell'estimo intramurario (si segnalano in particolare i fondi dei Persichelli, dei Pallavicino, dei De Lago, dei Gerenzani, degli Stanga Trecco: i Persichelli possiedono nel 1858 più di 5000 scudi; i Pallavicino nel 1845, al momento dell'ultima rilevazione più di 4500; gli altri sono tutti sopra i 2000 scudi). Presto però la possidenza nobiliare viene sopraffatta da quella borghese: i Rizzini e i Bellini accumulano proprietà per oltre 6000 scudi (quasi tutti nei Corpi Santi); Enrico Gnerri possiede più di 3500 scudi d'estimo; i Barbieri, i Vacchelli, i Baroli, Pezzini, Geromini, Maggi possiedono tutti – al 1858 – più di 2000 scudi²⁸³; Pietro Vigorelli che fino alla fine degli anni '40 è il primo stimato della città, è in grado di accumulare al 1849, 7015 scudi (di cui 5824 scudi sono nei Corpi Santi). L'estensione del territorio cittadino e la possibilità di inserire nel calcolo anche i fondi posseduti nei Corpi Santi, costituisce un grosso vantaggio per i consiglieri non nobili. Il possesso fondiario sembra costituire un discrimine importante per la selezione degli elementi borghesi in consiglio e mostra come – in un'area dove le attività agricole sono particolarmente sviluppate – i tradizionali equilibri tra città

²⁷⁹ Solo Francesco ed Antonio Albertoni siedono in consiglio per un periodo aggregato simile: sei e due mandati; Giulio e Giulio Cesare Visconti sono consiglieri invece rispettivamente per uno e quattro mandati.

²⁸⁰ Vedi *Indicatore della città, provincia e diocesi di Cremona*, Cremona, Feraboli, 1846, p. 80 sono citate le seguenti guardie nobili: Galeazzo Manna, Alfonso Manna, Girolamo Sommi, Cristoforo Barni, Conte Annibale della Scala, Alessandro Trecchi, Gaspare Trecchi, Massimiliano Trecchi, Cesare Visconti, Giuseppe Zaccaria. Galeazzo Manna è deputato nobile alla Centrale per la provincia di Cremona; sono presenti in consiglio comunale Annibale della Scala e Giuseppe Zaccaria; molto probabilmente sono parenti di consiglieri Girolamo Sommi (c'è un Antonio) e Cesare Visconti (ci sono Giulio e Giulio Cesare); Gaspare Trecchi sarà ufficiale di campo di Vittorio Emanuele II nel 1859 e, su mandato del re, parteciperà alla spedizione dei Mille

²⁸¹ Francesco Albertoni, Giovanni e Agostino Cavalcabò, Annibale Della Scala, Giuseppe Manara, Muzio Pallavicino

²⁸² Galeazzo Manna come abbiamo visto (nota 292) e Giuseppe Manara per il seggio riservato alla città regia.

²⁸³ L'anno precedente Pietro Baroli ne possedeva 4100; Giuseppe al 1852 ne possedeva 5569 (di cui 1462 nei Corpi Santi)

e campagna risultino modificati: l'estimo extra-murario o provinciale rappresenta per i non-nobili uno dei più rapidi canali di ascesa sociale. Molte delle famiglie citate in precedenza esprimono consiglieri di lungo periodo: Vincenzo Rizzini è nominato quattro volte, così come Giuliano Bellini; Gnerri è consigliere per più di 20 anni; Pezzini per almeno 15; Giuseppe Antonio Barbieri per sette mandati (2313 scudi d'estimo) così come Maffino Maffi (1926 scudi); Venceslao Anselmi per sei (estimo 1909 scudi); Camillo e Giulio Vacchelli, sono entrambi nominati per quattro volte; Pietro Vigorelli viene eletto per cinque. Non si tratta di una regola fissa: tra i nominati per almeno sei volte ci sono anche individui con possedimenti cittadini limitati²⁸⁴ ma la proprietà fondiaria sembra costituire per la borghesia lo strumento principale per legittimare il proprio ruolo ai vertici della gerarchia sociale.

Nel valutare la presenza del mondo del commercio sono stati utilizzati due registri conservati presso la Camera di Commercio. Negozianti ed imprenditori rappresentano il 16% dell'assemblea. Più che la percentuale di ditte o di attività economiche rappresentate in consiglio, il dato interessante è legato alla varietà delle attività rappresentate: nel registro, che tiene conto delle notificazioni dal 1811 al 1835, sono presenti ditte per la fabbricazione di lino e cotone, negozi di seta, pizzicagnoli, orefici, spedizionieri, commercianti in generi diversi, ditte per la produzione di marmi e sculture, fabbriche di torrone e mostarda; nel registro del 1850, a fronte di un aumento nella registrazione di ditte addette alla trattura della seta (nel registro risultano 10 consiglieri che possiedono una filanda per la seta), il quadro complessivo delle attività economiche della città risulta ulteriormente ampliato. Per molti imprenditori, la stessa trattura della seta costituisce un'attività integrativa e non il cuore dei propri interessi: è il caso di Gnerri, banchiere che detiene anche l'appalto per la caccia e la pesca sul Po'; di Giuseppe Mina, proprietario di una fabbrica di vetri, appaltatore di opere pubbliche, proprietario di barche sul Po', e titolare dell'appalto per la fornitura di viveri e foraggi ai militari della provincia; o di Pietro Antonio Rizzi, appaltatore e negoziante di calce. Significativo, anche, che a fronte di un numero cospicuo di filande, esista solo una ditta addetta alla torcitura: la Zaccaria e Ognibene, notificata nel 1854.

E' evidente che gli interessi intorno ai quali si coagula la classe dirigente cremonese non sono legati alle manifatture seriche. La produzione di seta grezza appare essere una forma d'investimento priva di rischi, in determinate condizioni di mercato ma non monopolizza la vita economica della città padana, come invece avviene a Bergamo o a Como, dove la classe dirigente cittadina è unita proprio dai comuni interessi nel settore serico. Cremona, al contrario, configurandosi principalmente come centro di spesa per i redditi provinciali²⁸⁵, presenta un consiglio comunale che riflette l'eterogeneità delle attività economiche cittadine.

²⁸⁴ E' il caso ad esempio di Giovanni Germani (625 scudi), Gaetano Ingiardi (1087), Nicola Nicolaj (897)

²⁸⁵ Vedi a riguardo le osservazioni di M.L. Betri, *Le malattie...*cit., pp 47-48 e Id., *Ottocento* in G. Rumi, G. Mezzanote, A. Cova (a cura di), op. cit., p. 48. In quest'ultimo saggio sostiene che l'eccedenza agricola della provincia fanno di Cremona "il mercato del suo fertile retroterra agricolo, di luogo di spesa della rendita fondiaria, di centro di attività produttiva dall'impronta artigianale"

Anche considerando il gruppo di consiglieri storici – nominati almeno tre volte – non si rileva per Cremona quell'egemonia mono-settoriale che abbiamo trovato – pur declinata in maniera diversa – in altre città lombarde.

Accanto al mondo del commercio, numerosa è anche la presenza in consiglio di esponenti delle professioni liberali: i consiglieri laureati costituiscono il 36% dell'assemblea. Anche se consideriamo la loro presenza in base alla lunghezza dei mandati, in 1/3 dei casi il consiglio nomina professionisti. Sono il gruppo di gran lunga maggiormente rappresentato in assemblea. Numerosi sono gli avvocati e gli ingegneri: rispettivamente 15 e 20. Tra questi, però, coloro che possono essere considerati consiglieri di lunga durata sono una minoranza. Tra gli avvocati, solo sei sono eletti per almeno tre mandati (ma solo due per più di tre mandati), mentre solo tre ingegneri siedono in consiglio per almeno nove anni. Focalizzando l'attenzione sui singoli individui si evidenzia la capacità del ceto professionale di consolidare la propria presenza in consiglio attraverso la cooptazione di famigliari: l'avvocato Antonio Sajini rappresenta una famiglia in grado di esprimere altri due consiglieri; Pietro Vacchelli è rappresentante di una delle famiglie borghesi più influenti e ricche della città (presente in consiglio con cinque consiglieri comunali); oltre all'avvocato Alessandro Ghisolfi è presente l'ingegnere Luigi. Il caso dei Vacchelli in particolare mostra la tendenza della possidenza cremonese ad accumulare competenze e titoli come mezzo per legittimare la propria azione politica: dopo Pietro (consigliere comunale per tre mandati tra il 1834 e il 1840²⁸⁶), a partire dal 1847 i Vacchelli occupano il consiglio con l'ingegnere Camillo, il notaio Giuliano, il dottore Giuseppe. Dall'estimo familiare rilevato nelle centuple è possibile specificare ulteriormente questa prospettiva. La loro presenza in consiglio sembra aumentare in corrispondenza dell'aumento dell'estimo dichiarato: nella centupla del 1845 ci sono Giuliano e Giuseppe Vacchelli, rispettivamente con 1465 e 1271 scudi; nella centupla del 1849 le due proprietà risultano riunite; crescono ulteriormente nel 1854 (da 2736 a 2667 scudi) e nel 1858 (2986), quando passano ad un nuovo Pietro Vigorelli, che dopo l'Unità sarà deputato e ministro dei gabinetti Pelloux e Fortis.

Le vicende della seconda metà dell'800 della famiglia Vacchelli sembrano, dunque, evidenziare una strategia di ascesa sociale familiare basata su due pilastri: incremento della proprietà fondiaria e acquisizione di titoli accademici. Mentre per le altre città è stato possibile evidenziare la capacità delle attività economiche di favorire la creazione di una classe dirigente coesa, a Cremona l'impressione è che siano possidenza fondiaria e professionalità a determinare i criteri di formazione dell'élite municipale. Essere avvocato o notaio, in particolare, sembra costituire un titolo onorifico, non necessariamente associato – nel caso dei consiglieri di lunga durata – all'esercizio della professione. Maffino Maffi, avvocato e anche lui proprietario in ascesa a partire dal 1849²⁸⁷, siede in consiglio comunale per più di 20 anni tra il

²⁸⁶ Esiste un Pietro Vacchelli deputato e ministro nel Parlamento sabauda, cremonese, nato nel 1837. Con ogni probabilità è un parente del nostro Pietro.

²⁸⁷ È presente nella centupla del 1845 con 1023 scudi, in quella del 1849, ha accumulato 1926 scudi, di cui 135 nei Corpi Santi.

1836 e il 1857. Così lo definisce Tentolini in un articolo dell'Archivio Triennale di Cattaneo: "è un avvocato che senza andare ai tribunali, si è fatta la clientela dei ricchi del paese; ma la sua mente è antirivoluzionaria non solo in materia politica ma anche nell'industria"²⁸⁸. L'autore della lettera critica un individuo che – anche dopo il 1848 – coltiverà buoni rapporti con l'Austria²⁸⁹. Più che quest'ultimo elemento – comune all'esperienza di molti rivoluzionari provinciali (la capacità di essere considerati dall'Austria referenti politici legittimi anche in seguito alla partecipazione alle vicende rivoluzionarie) – ai fini della ricerca la prima osservazione di Tentolini riveste un particolare interesse: Maffi non esercita la professione ma, nonostante questo, è in grado di crearsi una ricca clientela all'interno del notabilato cittadino. Nonostante una valutazione sistematica del ruolo degli interessi fondiari richieda ulteriori ricerche, sembra evidente che, a fronte di un progressivo disimpegno dell'aristocrazia nella vita politica cittadina, a partire dagli anni 30' si consolidi un'ascesa della borghesia della terra, del commercio e delle professioni²⁹⁰, che trova nel possesso fondiario e nelle attività di trasformazione agricola il collante necessario per saldare gli interessi delle diverse posizioni presenti all'interno del ceto dirigente cremonese. Il ruolo giocato dal titolo professionale va dunque rivisto anche alla luce del posto che occupa il gruppo familiare nella gerarchia dei possidenti cittadini. Per questo motivo il giudizio – di parte democratica – pubblicato da Cattaneo su Maffi non sorprende: l'avvocato-professionista e proprietario terriero appare figura conservatrice, tutta compresa nel suo ruolo di mediazione tra classe dirigente e potere politico²⁹¹.

Rispetto agli avvocati, la presenza di ingegneri è maggiore anche se il loro mandato medio in consiglio è di poco più di cinque anni e mezzo. Pochissimi sono gli ingegneri ad essere rieletti per più di due volte: si tratta di Giuseppe Antonio e Gioacchino Barbieri (il primo per sette mandati, il secondo per tre; non è stato possibile chiarire se esistano rapporti di parentela tra i due) e Marco Pezzini (nominato per cinque mandati). Particolarmente interessante è il fatto che ben undici consiglieri-ingegneri su venti vengano eletti solo dopo il 1848, schema individuato già per il consiglio di Como: in quel caso la massiccia presenza degli ingegneri dopo il 1848 poteva essere interpretata anche come una risposta al maggiore controllo esercitato dal governo nella valutazione delle duple; a Cremona però, il 1848 non segna l'inizio di un maggior coinvolgimento dell'Autorità governativa nella nomina dei consiglieri²⁹². In entrambe le città si è di fronte

²⁸⁸ *Archivio triennale delle cose d'Italia*, Volume 3, Capolago, Tipografia, Elvetica, 1855, p. 50

²⁸⁹ Fa parte della Commissione convocata a Verona per il riparto del prestito di 120 milioni di lire indetto nel 1850. Non è presente costantemente ai lavori della commissione perché gli muore la moglie nell'agosto del 1850 in ACL, AR 1815-1859, Cart. 27 (238), Fasc. 52. Notizia presente anche in *Archivio...cit.*, Volume 3, p. 51

²⁹⁰ Circa l'arretramento della nobiltà dalla vita municipale e l'avanzata borghese vedi M.L. Betri, *Ottocento...cit.*, p. 50-51. Dello stesso avviso – per quanto riguarda l'ascesa della componente borghese a partire dagli anni '30 – è anche S. Levati, *Cremona dalla Restaurazione...cit.*, pp. 20-21. L'ipotesi di Levati – elaborata anche nel suo caso sulla scorta delle centuple – tende a privilegiare il ceto mercantile come ceto in ascesa. Per me, la componente mercantile è fondamentale ma più, come vedremo in seguito, nel determinare le politiche di spesa del comune che nell'indirizzare le strategie di selezione del personale dirigente in consiglio

²⁹¹ Illuminanti in questo senso sono le osservazioni che abbiamo già avuto modo di citare di P. Macry, *Notables, profession liberales...cit.*, pp. 349-352

²⁹² Vedi p. 23

ad una classe professionale che riveste un ruolo dirimente negli equilibri economici della città e – nel caso di Cremona in particolare – della provincia. La bassa Padana e la pianura cremonese presentano una morfologia che – data la presenza dell’Oglio e del Po’ – nel corso della storia ha reso necessarie profonde modifiche dell’assetto idrografico dell’area²⁹³. La presenza degli ingegneri sembra dunque dovuta alla funzione di supporto economico che essi sono in grado di svolgere a favore dei proprietari agricoltori della provincia; e spesso – come per gli avvocati – ingegnere e possidente coincidono. L’inclusione dei professionisti-ingegneri nel ceto dirigente cittadino si realizza, dunque, sulla base della condivisione degli interessi fondiari: le competenze di questi ingegneri non solo si rivelano necessarie per aumentare la produttività delle terre ma anche perché contribuiscono all’inserimento di questa figura professionale nel sistema di relazioni sociali dell’alta società cremonese.

L’importanza della questione è dimostrata anche dall’esistenza a Cremona, a partire già dal 1568 del “Compensorio dei dugali inferiori cremonesi” (attivo con diversa denominazione ancora oggi). Nel 1847 a questo risulta affiancato anche l’Ufficio delle Società d’argini e naviglio²⁹⁴. L’esame della composizione di questi due uffici comunali (ma il compensorio dal 1568 al 1777 era stato governato da una magistratura indipendente) riserva alcune sorprese. Il personale inserito nell’ufficio della società degli argini è molto caratterizzato dal punto di vista tecnico: Antonio Beduschi è ingegnere e assessore delegato (sarà nominato consigliere comunale nel 1852 e nel 1856); Marcello Galosio è ingegnere e consigliere comunale per due mandati. Al contrario, l’ufficio per il compensorio dei dugali ha una composizione mista, non particolarmente caratterizzata dal punto di vista professionale e più legata a schemi tradizionali: il presidente è il conte Francesco Albertoni; sono delegati gli avvocati Maffino Maffi e Antonio Saini, il medico Pietro Ruggeri, il conte Annibale della Scala, Giovanni Pietro Rizzi e il dottore Giuseppe Lazzaro Barili; l’unico ingegnere è Pezzini che però ricopre una funzione esclusivamente tecnica. La composizione delle due istituzioni suggerisce che il compensorio sia in primis un luogo di composizione degli interessi fondiari in merito alle questioni di gestione idrologica del territorio, ma anche un’occasione di sociabilità e di amalgama tra le diverse anime del ceto dirigente; al contrario, l’ufficio per gli argini rappresenta una partizione specifica degli uffici tecnici comunali²⁹⁵. Nonostante il municipio eserciti in questo periodo un controllo diretto anche sul Compensorio, la presenza così massiccia dei nobili nella direzione dell’ente

²⁹³ Cfr. la ricostruzione che ne fa Carlo Cattaneo in *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, Volume 1, Milano, Bernardoni, 1844, p. 162-4. Ne parla anche F. Robolotti, *Storia e statistica economico-medica dell’ospedale di Cremona*, Libro I, Cremona, Feraboli, 1851, p. 252, sottolineando in particolare la funzione degli ingegneri nei momenti di piena del fiume

²⁹⁴ Entrambi sono dipendenti dalla congregazione municipale di Cremona; nella provincia sono presenti numerosi altri compensori addetti al controllo delle acque fluviale, oltre che una società per la gestione del naviglio Pallavicino che però risulta essere proprietà privata. Vedi *Indicatore della città, provincia e diocesi di Cremona*, Cremona, Feraboli, 1847, pp. 13, 18-20.

²⁹⁵ Presidente Giovanni Pietro Rizzi, Delegati Don Agostino Cavalcabò, Conte Annibale Della Scala, Dott. Annibale Grasselli, Avv. Maffino Maffi, Don Giulio Zaccaria. Marco Pezzini è ancora ingegnere in *Indicatore della città, provincia e diocesi di Cremona*, Cremona, Feraboli, 1855, p. 11. La composizione del personale addetto al compensorio dei dugali inferiori è molto simile a quella del 1847

sembra avere due motivazioni, una economica, l'altra di prestigio: da un lato, essa è connessa alla storia dell'ente e alla sopravvivenza residuale di dinamiche politico-sociali proprie dell'antica magistratura; dall'altro i possidenti nobili sono, con ogni probabilità, i principali interessati alle decisioni del Compensorio.

Una delle conseguenze dell'ascesa sociale degli ingegneri è la penetrazione della cultura scientifica all'interno del ceto dirigente. Nel settembre del 1845 quattro ingegneri, tra i quali i nostri consiglieri Marco Pezzini e Luigi Dovara, si recano nella tenuta del principe Vidoni per studiare il suo nuovo metodo per l'estrazione del lino. Il rapporto apparso nel "Giornale agrario Lombardo-Veneto" oltre a descrivere il metodo in questione, individua con precisione la principale risorsa della Bassa Padana: l' *"agricoltura, fonte delle ricchezze"*, per cui *"è d'uopo consacrare i nostri studj all'agricoltura, in quelle ricerca le nostre ricchezze, perché i terreni di questa provincia sono fertili, ottimo il clima, le irrigazioni sono diffuse, e gli scoli ben governati, e robuste sono le arginature contro la prepotenza dei fiumi"*²⁹⁶. Si tratta di un chiaro programma d'azione: primo obiettivo degli ingegneri della provincia cremonese sarà sfruttare le potenzialità agricole del territorio. Questo obiettivo, evidentemente collegato all'identità possidente di molti ingegneri²⁹⁷, concorre a rinforzare i legami – in questo caso economici – tra questo gruppo professionale e la grande possidenza. La cooptazione degli ingegneri nel consiglio comunale sembra, dunque, realizzarsi sulla base dell'appartenenza a questo milieu sociale e sulla condivisione di un medesimo obiettivo economico. Elementi che concorrono a saldare gli interessi dei due gruppi, caratterizzando così l'evoluzione del ceto dirigente.

La qualifica di dottore-fisico, che serve a distinguere questi medici dai chirurghi, definisce una élite ristretta delle professioni medico-ospedaliere. Nei decreti di nomina del consiglio comunale, sono indicati cinque dottori fisici: Felice Geronimi, Nicola Nicolaj, Pietro Ruggeri, Giuseppe, Vincenzo e Giovanni Rizzini. In 28 anni si tratta di casi apparentemente isolati. A parte Giovanni Rizzini, consigliere nominato nel 1858, gli altri rimangono però in consiglio tutti per almeno tre mandati: la media di permanenza in assemblea è di quattordici anni e mezzo²⁹⁸. Nicolaj è uno dei notabili cittadini più longevi in consiglio. I dati in nostro possesso suggeriscono un'evoluzione del suo ruolo sociale molto interessante. Nel 1835, è medico

²⁹⁶ La vicenda è raccontata in "Giornale agrario Lombardo-Veneto", Serie Seconda, Volume Quarto, Secondo Semestre 1845, p. 302. Pezzini aveva fatto un'operazione divulgativa simile anche nel 1816 quando aveva pubblicato *Nuovo comodo ed economico seccatojo da grano ideato ed esperimentato dall'Ingegnere Marco Pezzini*, Cremona, F.lli Manini, 1816, un breve libello nel quale riprende – sistematizzando – alcune innovazioni fatte da un agricoltore di Casalbuttano, Carl'Antonio Dordoni

²⁹⁷ Ambrogio Rizzini ha, nel 1858, 6817 scudi; Marcello Galosio 3289 nel 1852; Giuseppe Antonio Barbieri 2313 nel 1858; nello stesso anno Simone Maggi possiede 2098 scudi, mentre Pezzini 2602

²⁹⁸ I decreti di nomina e le lettere di fine mandato indicano che i tre siedono in consiglio insieme per vari periodi di tempo a cavallo tra la seconda metà degli anni '30 e gli anni '40, Ruggeri dovrebbe terminare l'ultimo incarico nel 1845, mentre Geromini viene nominato l'ultima volta nel 1848. Nicolaj viene nominato per sette mandati: l'ultima nomina è del 1857. I due Rizzini si scambiano il posto in consiglio comunale: Giuseppe viene nominato l'ultima volta nel 1842, mentre Vincenzo entra in carica nel 1844.

comunale della città²⁹⁹. Negli stessi anni appare nelle centuple a partire dal 1832, con un possedimento di 931 scudi; nel 1837 la sua proprietà risulta di 893 scudi. Non presente nelle centuple del 1839 e nel 1842 lo è in quelle successive con un fondo di 897 scudi diviso tra città e Corpi Santi³⁰⁰. Un proprietario – non tra i principali stimati cittadini – che è in grado di utilizzare la sua qualifica professionale e la posizione nel network cittadino che questa implica, per diventare parte integrante dell'élite. La modestia dei suoi possedimenti in città e Corpi Santi non deve, però, ingannare: il fatto che facesse parte della deputazione comunale di Due Miglia nel 1846 (insieme a due altri consiglieri comunali cremonesi, il Conte Francesco Albertoni e Camillo Vacchelli) suggerisce che possedesse fondi anche nel comune confinante con i Corpi Santi³⁰¹.

Diverso è invece il profilo di Felice Geronimi, consigliere per quattro mandati, medico, ma anche scienziato. Innovatore della medicina ottocentesca e autore di numerose pubblicazioni su diversi argomenti; nel 1847 è scelto per reggere la cattedra di terapia speciale e clinica medica dell'università di Parma. Le simpatie liberali sembrano avergli pregiudicato la carriera prima nel 1848 quando fu costretto a lasciare la carica di primario dell'Ospedale di Cremona ed in seguito, nel 1852, quando dovette ritirarsi dall'incarico di direttore sanitario, ricevendo la pensione massima³⁰².

Anche la famiglia Rizzini è presente nell'ospedale di Cremona: Giuseppe ne è il direttore nel 1824³⁰³ mentre negli stessi anni Vincenzo è assistente medico-chirurgo³⁰⁴. Anche Giovanni risulta nel 1840 addetto al servizio medico dell'Ospedale Maggiore³⁰⁵. La permanenza di Vincenzo in consiglio per un periodo così esteso sembra indicare un progressivo consolidamento del ruolo sociale dei Rizzini in città³⁰⁶. Giovanni, non solo è assessore municipale ma fa parte nel decennio preunitario della delegazione del Teatro della Concordia, dove è proprietario del proscenio del terzo ordine di destra³⁰⁷. Il fratello, Ambrogio – che condivide con il primo il proscenio a Teatro – fa parte di quel gruppo di ingegneri che vengono nominati dopo il 1848. Una presenza massiccia e continuativa in consiglio comunale e la capacità di accedere ai luoghi tipici della sociabilità cittadina³⁰⁸ evidenziano il successo di questo gruppo familiare. Gli incarichi

²⁹⁹ *Almanacco della provincia cremonese*, De Micheli, Cremona, 1835, p. 66

³⁰⁰ L'assenza dalla centupla non inficia la sua presenza in consiglio dato che scade nel 1839 (non può concorrere dunque per il rinnovo immediato) mentre nel 1842 è nel mezzo dell'incarico iniziato con la nomina del 1840

³⁰¹ *Indicatore della città, provincia e diocesi di Cremona*, Cremona, Feraboli, 1846, p. 27,

³⁰² G. Crespi, Geromini, Felice Giuseppe, *Dizionario Biografico degli Italiani – Volume 53*, 2000

³⁰³ *Almanacco della provincia cremonese*, De Micheli, Cremona, 1824, p. 77

³⁰⁴ *Almanacco della provincia cremonese*, De Micheli, Cremona, 1823, p. 69

³⁰⁵ Nello stesso periodo Giuseppe Rizzini ne è il direttore mentre Felice Geromini e Pietro Ruggeri sono primari.

³⁰⁶ Sul nesso tra costituzione di una "dinastia professionale" e ascesa sociale vedi le osservazioni sviluppate da P. Macry in *I professionisti. Note su tipologie e funzioni* in "Quaderni storici", 48, Ancona-Roma, dicembre 1981, p. 924-940

³⁰⁷ *Indicatore della città, provincia e diocesi di Cremona*, Cremona, Feraboli, 1855, pp. 18, 21 e *Indicatore della città, provincia e diocesi di Cremona*, Cremona, Feraboli, 1858, pp.97-99

³⁰⁸ La delegazione del condominio del Concordia è costituita dal presidente Cavaliere Pietro Baroli e dai delegati: il nobile Agostino Cavalcabò, l'ing. Antonio Beduschi, il dott. Cipriano Giovannini (questi tutti consiglieri comunali), il dott. Carlo Simoni. Tra i proprietari dei palchi troviamo il resto della crema dell'élite cremonese: le nobili famiglie dei Del Bue, dei Pallavicino, degli Ala, degli Schizzi, degli Araldi, degli Albertoni, dei Zaccaria, dei Barbò, dei Cavalcabò; i

pubblici di Giuseppe sembrano spianare la strada ai discendenti. Nel corso delle generazioni questa posizione si consolida ma, ma sempre all'interno di una strategia che fa della specializzazione professionale il cardine dell'ascesa sociale.

L'importanza dei medici nel consiglio aggiunge un ulteriore elemento per tentare di cogliere il carattere specifico del ceto dirigente di Cremona. Come per gli ingegneri, anche la cooptazione in consiglio di questo gruppo professionale sembra legata alle condizioni del contesto cittadino. I problemi igienico-sanitari di Cremona – descritti con dovizia di particolari da Maria Luisa Betri³⁰⁹ – sono all'ordine del giorno nelle sedute del consiglio comunale e costituiscono uno degli argomenti più ricorrenti durante la determinazione del bilancio municipale³¹⁰. Alla luce di questi elementi, considerando anche il nesso tra amministrazione igienico-sanitaria della città e il controllo delle acque fluviali e di scolo, la presenza di medici ed ingegneri sembra legata alla progressiva acquisizione della consapevolezza “*del rapporto malattia-ambiente-condizioni di vita*” che porterà in seguito ai grandi progetti di riqualificazione urbana degli anni '80³¹¹. Due sembrano essere gli elementi intorno ai quali prende forma la classe dirigente cittadina: il possesso fondiario e la gestione complessiva dei problemi igienico-sanitari della città. La maggiore accessibilità al consiglio sembra collegata all'importanza che la borghesia delle professioni assume proprio a partire dalla necessità di risolvere i due grandi problemi della città: l'aumento della produttività agricola e la gestione dell'amministrazione sanitaria locale.

Il progressivo aumento della spesa municipale in questi ambiti sembra indicare – a partire dagli anni '30 e in contraddizione con le modalità di governo cittadino del primo quindicennio della Restaurazione – l'ascesa ai vertici della società cittadino di un gruppo di imprenditori borghesi legati agli appalti pubblici³¹². La

grandi proprietari borghesi come i Vacchelli, i Mina-Bolzesi, i Mina, Enrico Gnerri, i Rigotti; i professionisti come i Rizzini, Marco Pezzini, Maffino Maffi, Antonio Beduschi; in *Indicatore della città, provincia e diocesi di Cremona*, Cremona, Feraboli, 1858, pp.98-99. L'importanza del teatro come spazio d'azione e di rappresentazione dell'élite cittadina è confermata anche dalle liste di presidenti e amministratori della società filodrammatica presenti in C. Bertinelli Spotti, E. Bondioni, *Amministratori e soci dal 1816 ad oggi in Il Filo. Società Filodrammatica Cremonese 1801-2001*, Cremona, Cremonabooks, 2001, p. 618-622. La gran parte degli amministratori del teatro, e quasi tutti i presidenti e loro vice sono consiglieri per almeno un mandato.

³⁰⁹ Maria Luisa Betri, *Le malattie...cit.*

³¹⁰ Il problema dei cronici è affrontato la prima volta in una lettera firmata dall'assessore Taino al podestà del 21 marzo 1832 in ASCr, ACCr, P.M., Verbali consiliari n°14-31, 1832; il problema dei cronici – e dell'aumento delle spese che comporta il loro mantenimento – è una preoccupazione costante anche dei revisori dei conti: vengono citati nel 1838, nel 1840, nel 1846, nel 1848, nel 1849, nel 1855 e nel 1856. In ASCr, ACCr, P.M., b. 182-183. Ancora dopo l'unità il problema dei cronici impegna il consiglio comunale come si evince da A. Monteverdi, *La Questione dei Cronici riferita al Consiglio Comunale*, Cremona, Ronzi, 1868

³¹¹ M. L. Betri, *Le malattie...cit.*, p. 105. Per la Betri l'amministrazione comunale acquisisce questa consapevolezza alla fine degli anni '50. L'analisi del consiglio comunale sembra mostrare – in realtà – come le basi sociali di questo processo vengano poste addirittura prima. D'altro canto la stessa Betri sottolinea il ruolo delle epidemie di colera (anche precedenti agli anni '50) nella scoperta del nesso tra epidemia ed insalubrità: "Il colera soltanto persuase la municipalità ad istituire delle commissioni di indagine sulle condizioni igieniche delle abitazioni degli indigenti, i rapporti delle quali ci consetono oggi di ripercorrere le strade anche più nascoste del degrado urbano e ci testimoniano di una già diffusa consapevolezza dei nessi ambiente-malsano-epidemia", p. 97

³¹² I dati sui bilanci comunali sono stati raccolti da S. Levati, *Cremona dalla Restaurazione...cit.*, pp. 40-43. Le voci di spesa che sono state considerate sono – per quanto riguarda le spese ordinarie – i capitoli Manutenzione strade,

maggior spesa pubblica permette ad alcune famiglie (i Gnerri, i Rizzi, i Mina) di accumulare ricchezze, prestigio e influenza politica³¹³. L'ascesa di una borghesia che basa la propria agiatezza economica sulle commesse comunali sembra costituire un effetto collaterale del crescente attivismo dell'amministrazione comunale nella spesa pubblica ma finisce per tradursi in una graduale trasformazione dei valori che ispirano l'élite cittadina: mentre nel primo quindicennio della Restaurazione la "nazione possidente" cremonese gestiva i bilanci pubblici all'insegna del risparmio per tenere basso il livello dei tributi, la cooptazione di questi potenti imprenditori borghesi trasforma il ruolo del municipio, che diventa centro di spesa e promotore delle trasformazioni urbanistiche della città.

L'immagine complessiva del consiglio comunale di Cremona è dunque piuttosto dinamica. La terra rimane certamente un elemento di riconoscimento e di legittimazione, giocando un ruolo fondamentale nel saldare gli interessi di proprietari ed ingegneri. Tuttavia, la pressione esercitata dai problemi della città sulla classe dirigente municipale e il peso crescente degli appaltatori pubblici nel sistema di potere, favorisce un maggiore ricambio, un accesso all'assemblea più ampio e l'inclusione di individui estranei al nucleo originario. Il consiglio comunale diventa una valvola di sfogo della mobilità sociale e della pressione esercitata dalle borghesie (commerciali e professionali) sulle istituzioni cittadine: solo adottando strategie cooptative inclusive è possibile tutelare la stabilità dell'adunanza e del ceto dirigente, attraverso una diffusa rappresentanza di interessi. Il contributo offerto da questi attori sociali in ascesa, modifica le caratteristiche e i valori della nuova élite: assimilati ai vertici della gerarchia municipale, la borghesia "economica" modifica – rendendoli più attuali – gli obiettivi dell'amministrazione municipale, a vantaggio dei propri interessi economici.

Mantova

Le vicende settecentesche di Mantova mostrano di influenzare la composizione del suo consiglio comunale durante il periodo 1830-1866. La presenza della nobiltà è rilevante se confrontata con la situazione ottocentesca delle altre città lombarde controllate dagli Asburgo durante il Settecento: solo a Mantova la percentuale di consiglieri nobili supera il 20% (23,8%)³¹⁴. La ragione di questa disparità di dati si trova nella caratteristica storia istituzionale della città. Fino al 1784, Mantova costituisce dominio asburgico ma ha

porti, canali e Spurgo neve e fango (anche se la spesa in quest'ambito risponde soprattutto alle contingenze atmosferiche dell'anno). Per quanto riguarda le spese straordinarie sono state analizzate le voci Nuove opere per acque e strade e spese diverse straordinarie.

³¹³ A conclusioni simili giunge anche S. Levati, *Cremona dalla Restaurazione all'Unità: una città in lento mutamento* in M. L. Betri, *Storia di...cit.*, pp. 20-24. La sua analisi si focalizza sulla figura del podestà: significativo in questo senso che l'appaltatore Giuseppe Mina sia podestà dal 1845 al 1848, e poi ancora nel 1855.

³¹⁴ Como 19%, Cremona 15,8%, Pavia 19%. Brescia e Bergamo facevano parte della Terraferma veneta, mentre Sondrio e la Valtellina sono possedute fino al 1797 dai Grigioni.

un'amministrazione separata dal Ducato di Milano. L'evoluzione delle sue strutture istituzionali durante i secoli della signoria gonzaghesca la rende un'anomalia rispetto alle altre città. L'assenza di una tradizione di governo civico ha estese ricadute sulla qualità dell'aristocrazia mantovana. Non c'è un patriziato cittadino paragonabile a quello dei comuni oligarchici dell'Italia settentrionale, bensì una nobiltà cortigiana che già nel '700 mostra un diffuso disimpegno nelle cariche pubbliche; presto, le istituzioni cittadine vengono occupate da nobili di recente nobilitazione e da famiglie immigrate³¹⁵. Questo quadro sembra modificarsi nel corso dell'800. Tra i 31 gruppi familiari nobili rappresentati, le famiglie marchionali sono la maggioranza³¹⁶; tre consiglieri ciascuno sono espressi anche da famiglie che pur di più recente nobilitazione si erano particolarmente distinte nella storia della città³¹⁷.

A Mantova si avverte – più che altrove – la difficoltà di utilizzare un'unica categoria per comprendere l'eterogeneo mondo dell'aristocrazia italiana. L'elemento che si percepisce – come accennato all'inizio del capitolo, in merito alle vicende del Tribunale araldico mantovano – è quello di una forte distinzione intracettuale

Così come la componente nobiliare, anche quella imprenditoriale è molto presente in consiglio. In base ai dati raccolti dai riparti delle tasse camerali (per gli anni 1830, 1840, 1850 e 1855), è stato possibile determinare che poco più del 20% (22%) dei consiglieri è titolare di una ditta commerciale. Le attività economiche descritte nei registri sono estremamente varie: accanto ad un gruppo ristretto di banchieri ed appaltatori, sono presenti industrie e attività artigianali (confezionamento di pelli, produzione di cera e candele, vetrerie) e molte attività commerciali (si va dalla vendita all'ingrosso e al dettaglio di grani, tessuti e legna, alle drogherie, alle macellerie, ai negozi di liquori, a quelli di oggetti in ferro, mercerie); limitata è la presenza in consiglio di proprietari di filande o di titolari di attività di produzione tessile³¹⁸. Dei tre consiglieri impegnati in questo settore, solo uno viene indicato esclusivamente come tale. Per gli altri due l'attività di lavorazione serica sembra agire da integrazione ad altri redditi: Giovanni Boselli è esattore per

³¹⁵ Al primo gruppo appartengono i Sordi, i Nonio, i Casali, i Zanetti, i Lanzoni, i Magnaguti; al secondo i D'Arco, i Cocastelli, i Colloredo. Vedi S. Mori, *Il ducato...cit.*, pp. 70-75; sulle caratteristiche della nobiltà mantovana vedi anche l'intervento di M. Vaini in C. Mozzarelli, P. Schiera (a cura di), *op. cit.*, p. 147-8

³¹⁶ Siedono in consiglio tre Cantoni, sei Cavriani, quattro di Bagno, tre Donesmondi, due Guerrieri (presente però un Guerrieri-Gonzaga)

³¹⁷ Un'esponente dei Canton siede in consiglio comunale già a partire dal XIII secolo, V. Spreti, *op. cit.*, Vol II, p. 276; i Cavriani nel 1250 ricevono il castello di Sacchetta, nel 1359 sono investiti da Carlo IV del titolo di Barone, poi confermato nel 1452 da Federico III, *ivi*, Vol II, p. 405; i Di Bagno si trasferiscono a Mantova all'inizio del XV secolo, dove il principe gli concede una terra, *ivi*, Vol III, p. 639; i Donesmondi sono un'antica famiglia mantovana che già nel 858 risulta che facessero costruire la chiesa di S. Gervaso. Camillo fu presente all'elezione del Capitano Luigi Gonzaga nel 1328, vedi *ivi*, Vol VIII, p. 28. I Guerrieri, originari di Parma, fissano la loro dimora a Mantova agli inizi del '500. Lodovico riceve da Francesco II Gonzaga il privilegio di aggiungere il proprio cognome al loro. Lealissimi ai Gonzaga, ricoprono i maggiori incarichi amministrativi e militari, *ivi*, Vol III, p. 619-621. I Cocastelli, ottennero la conferma del titolo comitale a Mantova da Ferdinando Carlo nel 1683. La loro nobiltà nasce dal possesso del feudo di Montiglio - testimoniato già nel 1519; un Cocastelli è vice-governatore del ducato durante il governo austriaco settecentesco vedi *ivi*, Vol VII, p. 614; I D'Arco pur intrattenendo ottimi rapporti – anche matrimoniali – con i Gonzaga, fissano la loro dimora a Mantova solo nel 1740; un D'Arco è intendente provinciale durante l'età giuseppina, *ivi*, Vol II

³¹⁸ Sono stati rilevati solo tre consiglieri proprietari di un filatoio di seta nel registro: Luigi Calegari, in consiglio per un solo triennio; Giovanni Boselli e Gaetano Bonoris.

vari comuni della provincia, mentre Gaetano Bonoris risulta prima impegnato in diverse attività commerciali (grani, seta, cambio valuta nel registro del 1830), poi banchiere, ricevitore provinciale e proprietario di un filatoio (1850). Quello di Bonoris è un profilo molto interessante: un “borghese economico” intraprendente che grazie allo sviluppo dei commerci e alla compravendita di immobili è diventato nel 1850 il primo estimato della città. L’installazione di un’attività di filatura appare nel suo caso volta ad integrare i redditi commerciali e finanziari a causa della mancanza di un sistema integrato delle manifatture tessili nella provincia: nonostante il successo della coltivazione del gelso in quegli anni nel Mantovano, non si sviluppa un apparato produttivo tessile; spesso anche i più elementari processi di lavorazione vengono delocalizzati in altre zone della Lombardia (prevalentemente nel Bresciano e nel Milanese)³¹⁹. Banchieri, cambia-valute, grandi commercianti sono spesso anche appaltatori, anche se questa definizione incomincia ad essere utilizzata solo a partire dal registro del 1850. Questi consiglieri sono sempre titolari – precedentemente e spesso contemporaneamente – di attività commerciali: vendita di liquori, macelleria, vendita di manifatture di metallo. E’ molto probabile che la scelta della Camera di Commercio di riferirsi a loro come “appaltatori” sia dovuta al ruolo crescente che ricoprono in città dopo il 1848: le esigenze della Fortezza comportano infatti un maggior coinvolgimento di questo gruppo nell’approvvigionamento della truppa, a causa del notevole aumento della guarnigione di stanza a Mantova nel quinquennio 1849-1854³²⁰.

Nei registri sono presenti anche numerosi imprenditori ebrei, alcuni dei quali siedono in consiglio: le fonti citano cinque Fano, (alcuni commissionari e negozianti per merci diversi, altri cambia-valute e poi banchieri), due Italia e un Maroni (commercianti di seta e grani). In consiglio siedono anche tre Berla: due ingegneri e il dottor Moisé. A parte Francesco Fano nessuno viene nominato per più di tre mandati³²¹, ma la capacità di conquistare uno spazio di rappresentanza politico a livello municipale testimonia il ruolo fondamentale che essi detenevano nella vita economica della città³²².

³¹⁹ Una parte dei bozzoli veniva lavorata nella provincia di Brescia o Milano. Vedi L. Cavazzoli, *Economia e società a Mantova nella prima metà dell’Ottocento* in “Bolletino Storico Mantovano”, Nuova Serie, n. 2, Gen-Dic 2003, p. 50

³²⁰ In questo periodo i militari passarono da 9000 a 17000 vedi M. Vaini, *La società censitaria nel Mantovano, 1750-1866*, Milano, FrancoAngeli, 1992, p.43, nota 15 che cita a sua volta L. Bellini, *Relazione sul censimento della popolazione del comune di Mantova, 1901*

³²¹ L’ingegnere Francesco è consigliere per cinque trienni.

³²² Per un inquadramento generale sugli ebrei mantovani vedi F. Cavarocchi, *La comunità ebraica di Mantova fra prima emancipazione e unità d’Italia*, Firenze, Giuntina, 2002 e R. Salvadori, *Studi sulla città di Mantova 1814-1960*, Milano, FrancoAngeli, 1997, pp.39-48. La Cavarocchi sottolinea come ciclicamente la comunità ebraica mantovana vada incontro – durante l’800 – a momenti di tensione con il resto della comunità cittadina: molto interessante è il fatto che l’autrice colleghi le politiche d’emancipazione austriache con l’aumento dell’antisemitismo tra i gentili, p. 108. Curioso notare che la presenza degli ebrei in consiglio comunale aumenti a partire dagli anni ’40, nonostante la massima tensione tra cristiani ed ebrei si raggiunga nel 1842, a causa di un litigio che rischia di diventare un pogrom. L’autrice sottolinea come la reazione più dura degli ebrei mantovani in quest’occasione (rispetto ad altri momenti della storia della comunità) sia dovuta ad “una maggiore integrazione delle giovani generazioni nel segno degli ideali e delle aspettative borghesi”, come dimostra anche la loro presenza continuata nel consiglio direttivo della Camera di Commercio, vedi *ivi*, p. 109-112

L'assetto economico del Mantovano riflette per alcuni versi la situazione osservata a Cremona, l'altro centro urbano della Bassa padana. I redditi prodotti dai terreni agricoli della provincia sembrano costituire il principale apporto economico dell'area alla regione. Mantova e il suo contado possono essere considerati i granai della Lombardia e l'incredibile sviluppo ottocentesco della coltivazione del baco da seta anche in queste zone sembra rafforzare ulteriormente lo status quo, senza tradursi nello sviluppo di nuove lavorazioni e nell'investimento tecnologico. Le attività commerciali, tradizionali nei centri urbani della pianura irrigua, si sviluppano a partire da questo assetto produttivo e sfruttano la posizione strategica della città: il Po' consentendo le comunicazioni sia con il porto di Trieste sia con l'interno della regione permette ai grandi negozianti all'ingrosso e ai commissionari di merci di vario tipo di operare come intermediari sui mercati regionali, imperiali e europei, espandendo progressivamente i rapporti commerciali e incrementando i guadagni³²³.

Anche a Mantova – come a Cremona – la terra sembra, quindi, costituire la risorsa principale intorno alla quale si coagulano e convergono gli interessi delle classi dirigenti cittadine. La particolare posizione e la grande produttività del territorio fanno della città – contemporaneamente – il centro per l'esportazione della produzione agricola provinciale e il luogo dove la possidenza spende i redditi accumulati con l'export. Ma le somiglianze terminano qui. Rispetto a Cremona, la componente professionale ricopre un ruolo marginale, almeno a livello statistico: avvocati, ingegneri e laureati in generale costituiscono insieme solo il 15% dei consiglieri. Pochissimi sono i consiglieri laureati di lungo periodo: su 33 consiglieri-professionisti solo sei vengono nominati in consiglio per almeno tre volte. Un ricorso così limitato alla rielezione dei professionisti appare – all'interno di un'assemblea piuttosto chiusa³²⁴ – inusuale, specialmente perché riguarda la componente professionale: i consiglieri con un solo mandato sono infatti il 53% del totale, ma tra i consiglieri della componente professionale questa percentuale raggiunge il 61%³²⁵. Particolarmente sorprendente è poi il dato sugli ingegneri, tenuto conto anche delle situazioni osservate in precedenza in città che pure presentano problemi idrogeologici. Nel caso mantovano, più che in città, il ruolo degli ingegneri sembra particolarmente rilevante nella provincia: da un lato, all'interno del grande sviluppo del mercato immobiliare nel Mantovano del XIX secolo, gli ingegneri sono figure tecniche fondamentali per le stime della misurazione dei terreni soprattutto nei territori provinciali³²⁶; dall'altro, le inondazioni, riguardando in primo luogo i terreni provinciali, rendono l'opera degli ingegneri più richiesta e il loro

³²³ In tal senso particolarmente significativo sembra essere il fatto che la città e la provincia di Mantova presentino una bilancia commerciale in attivo e si configuri come leader regionale nell'esportazione di prodotti agricoli. In questo senso vedi L. Cavazzoli, op. cit., p. 73-79

³²⁴ Come dimostra il dato sul numero totale di consiglieri proiettato sul trentennio di riferimento

³²⁵ Si consideri anche il fatto che nel primo dato (il computo generale) sono compresi anche i professionisti con un solo mandato. Depurata dalla componente professionale la percentuale generale è dunque ulteriormente inferiore.

³²⁶ E. Camerlenghi, *Un'azienda agricola mantovana in area asciutta nella seconda metà dell'Ottocento* in "Bollettino Storico Mantovano", Nuova Serie, 1, Gen-Dic 2002, p. 202

prestigio maggiore nelle aree extra-murarie³²⁷. Oltre a configurarsi come professione “provinciale”, la scarsa integrazione di questo gruppo professionale nell’élite cittadina sembra anche dovuta al basso livello tecnologico delle produzioni agricole mantovane, nonostante l’impegno diretto di molti proprietari terrieri (alcuni nobili) nella conduzione dei fondi³²⁸. Infine, è probabile che l’ascesa sociale di questo gruppo sia sfavorita dalla scarsa mobilità sociale e dalle difficoltà nell’aumentare il possesso fondiario a causa della perdurante supremazia della nobiltà (cittadina e provinciale) nella divisione degli estimi.

Se l’economia cittadina è dominata dalle esportazioni e dal consumo lussuoso per i redditeri provinciali, le caratteristiche della “borghesia economica” autoctona dipendono anche dalla necessità di adattarsi alla situazione determinata da questo tipo di specializzazione. Mantova è un centro commerciale e non un centro di produzione industriale e questa borghesia non sente il bisogno di investimenti produttivi, essendo invece rivolta a sfruttare il contesto geografico per rafforzare il proprio ruolo di mediazione negli scambi commerciali. Nel Mantovano – come dimostra anche l’andamento del mercato immobiliare del periodo³²⁹ – la ricchezza e la fertilità del suolo costituiscono una barriera al cambiamento, rendendo meno convenienti le innovazioni tecnologiche, processo che si rivela anche in un’area affine e vicina come la provincia piacentina³³⁰. La terra è la principale risorsa: nobili e borghesi cercano di sfruttarla al meglio, ma essendo sempre attenti più all’andamento dei prezzi agricoli che alla necessità di aumentarne la produttività³³¹. Lo sviluppo della gelso-bachicoltura illustra meglio di altre attività questo processo in atto: il fatto che il boom della coltivazione del gelso (la produzione di bozzoli arriverà dal 1815 al 1845 a 1 milione di Kg; nel 1853, prima del contagio della pebrina, toccherà 1 milione e mezzo di Kg³³²) non implichi anche l’espansione delle attività di trattamento e di lavorazione della seta dimostra quanto l’economia mantovana si basi sullo sfruttamento della terra (e di un suolo particolarmente fertile) più che sulla valorizzazione dei suoi prodotti.

³²⁷ Dalla ricostruzione di C. D’Arco, *Studi intorno al municipio di Mantova*, Vol IV, Guastalla, Mondovì, 1872, p. 434-5 risulta che tra 1800 e 1863 ci furono sei inondazioni che colpirono principalmente la provincia. Solo due volte le inondazioni riguardarono alcune contrade della città (1812 e 1823).

³²⁸ Sulla scorta di un articolo apparso sulla Gazzetta di Mantova nel 1840 e di un precedente rapporto del prefetto, L. Cavazzoli, op. cit., p. 49-50, sottolinea come, a fronte di notevoli investimenti le novità tecnologiche adottate furono ridotte.

³²⁹ Il valore dei terreni passò da 235 a 470 lire austriache. Vedi ivi, p. 49

³³⁰ Sempre in area padana, si consideri il caso piacentino analizzato da A. M. Banti, *Terra...cit.*, pp. 75-128, dove l’autore, anche con intento programmatico, invita a considerare più che il numero di innovazioni adottate, la convenienza e la profittabilità delle stesse. Giudizio simile è espresso da L. Cavazzoli, *Le campagne mantovane fra il 1815 e il 1866 in L’Austria e il Risorgimento mantovano*, Mantova, Grassi, 1989, p. 118. Più deciso nel giudizio sull’arretratezza dell’agricoltura mantovana è M. Vaini, op. cit., pp. 93-4 che cita in particolare un rapporto del 1844 di Moisé Susani, redatto – su suggerimento di Cattaneo – nel 1844.

³³¹ Molto interessante in questo senso il dibattito sulla Lucciola riportato da Cavazzoli tra l’agronomo, affittuario e possidente Giochino Magri (autore dell’opera *Sulle urgenze della proprietà e della classe agricola*) e Luigi Luzzati in L. Cavazzoli, *Economia e società...cit.*, p. 63. La capacità del commercio e dell’agricoltura di monopolizzare l’economia mantovana – con effetti detrimenti per la produzione manifatturiera e per l’investimento produttivo – è sostenuto anche per il ‘700 in R. Giusti, *Le condizioni economico-sociali del mantovano nell’età delle riforme* in A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbarisi (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell’età di Maria Teresa*, Vol I, Bologna, Il Mulino, p. 248.

³³² L. Cavazzoli, *Economia e società...cit.*, p. 50

Il quadro delle attività economiche del ceto dirigente cittadino sembra ancora una volta fondamentale per comprendere le dinamiche che sovrintendono alla sua selezione e cooptazione. Anche se determinate criticità sono presenti in altre città, a Mantova questi diversi elementi interagiscono in maniera peculiare e per certi versi sorprendente, restituendo l'immagine di una città nella quale il retaggio settecentesco assume diverse forme: dal persistente peso della componente nobiliare, all'immutato assetto produttivo. La "borghesia economica" che altrove è fattore propulsivo per il cambiamento, in questo caso condivide i medesimi interessi della proprietà fondiaria non avendo alcun interesse nel modificare gli equilibri economici della provincia. Più che moderni entrepreneur, questi operatori economici somigliano agli antichi mercanti-imprenditori e la loro funzione è perfettamente complementare a quella dei proprietari-produttori agricoli, che molto spesso sono nobili³³³.

La forza di questa relazione, insieme alla scarsa propensione all'innovazione tecnologica e alla mancanza di una tradizione notarile e giuridica nell'ex ducato³³⁴, rafforza ulteriormente le conclusioni elaborate in merito all'accessibilità del consiglio. Le scelte cooptative adottate all'interno dell'assemblea riflettono il conservatorismo dell'assetto sociale. In tutto questo, oltre agli aspetti economici, sembra giocare un ruolo importante l'antico passato gonzaghese: la memoria dell'antica signoria continua a costituire un'importante arma per la classe politica mantovana persino qualche decennio dopo l'unità d'Italia³³⁵.

Pavia

Il 6% dei consiglieri nominati tra 1830 e 1858 nell'assemblea pavese è professore dell'Università. Si tratta di un caso unico tra le assemblee studiate ma non sorprendente, essendo Pavia l'unica città ad ospitare in Lombardia in questo periodo una sede universitaria³³⁶. La media dei loro mandati è di poco superiore alla media generale (6,75 > 6,20), ma la metà dei professori consiglieri viene nominata per almeno tre volte.

³³³ Cfr. M. Vaini, op. cit., p.57-8. Vaini parla di "tradizione georgica" in grado di influenzare in senso conservatore le scelte economiche della grande possidenza. Dello stesso avviso anche M. Bertolotti, *Ceti, conflitti, identità* in *Storia di Mantova. Le radici nel presente*, Vol II, Mantova, Tre Lune, 2008, p. 374-5, che però sottolinea l'esistenza di una borghesia provinciale in ascesa – composta in gran parte dagli affittuari delle grandi proprietà nobiliari – abituata all'investimento produttivo (cita i casi dei Magri, affittuari degli Arrivabene e dei Giacometti)

³³⁴ Mantova non dispone fino alla riforma di Pallavicini di un vero governo civico e gli amministratori cortigiani dei Gonzaga non sono paragonabili ai giurisperiti che nel corso dell'età moderna affollano le magistrature civiche del Nord-Italia.

³³⁵ G. L. Fruci, op. cit., p. 88. L'autore parla di "revival gonzaghese" per i lavori all'aula consiliare fatti negli anni '80 dell'800 in concomitanza con l'elezione del conte Magnaguti a sindaco. L'obiettivo è di "rappresentare la linea di continuità fra Cinquecento e Ottocento, impersonata da molti moderati che [...] appartengono all'aristocrazia e al notabilato borghese formatosi sotto i Gonzaga". Durante l'800, ad un'iniziale depressione delle pubblicazioni sui Gonzaga (solo 20 titoli tra 1789 e 1825), segue un nuovo periodo di interesse, con 40 titoli pubblicati tra il 1825 e il 1850, 142 nel venticinquennio successivo e 386 nell'ultimo quarto di secolo. Notizie tratte da R. Tamalio, *La memoria dei Gonzaga*, Firenze, Leo S. Olschki, 1999, pp. 26-7. Questi dati sono ovviamente influenzati dal risveglio degli studi storici della seconda metà dell'Ottocento, ma testimoniano la nuova vitalità ed importanza assunta dalla storia locale.

³³⁶ Nel database sono presenti altri tre a Brescia, Cremona e Bergamo.

Molti afferiscono alla facoltà di medicina: siedono in consiglio sette professori di scienze mediche, due di scienze politiche legali, un docente di storia naturale e un matematico.

Non sono in grado di esprimere una presenza continuativa in consiglio; la Corona tenta di inserirli nella sua sfera d'influenza insignendo molti di loro dell'Ordine della Corona Ferrea, ma i risultati di quest'operazione sono incerti³³⁷. Quasi sempre i professori che occupano un seggio nel consesso sono pavesi o provenienti dalla provincia: è il caso di Bordoni, Bellardi-Granelli, Lanfranchi, Brugnatelli, Carpanelli, Cattanei di Momo, Porta³³⁸.

Questo elemento è utile a precisare la prospettiva attraverso cui misurare il ruolo dell'Università nella formazione della classe dirigente cittadina. Nelle centuple, i professori non presentano estimi tali da far pensare che si tratti di grandissimi proprietari terrieri³³⁹ ed anzi le biografie di alcuni di loro presentano – specie agli inizi della carriera accademica – momenti di difficoltà economica³⁴⁰; una situazione paragonabile a quella di molti giovani neolaureati lombardi costretti a lavorare gratuitamente per anni prima di ottenere uno stipendio e un posto di lavoro sicuro³⁴¹.

Considerati questi aspetti, la loro presenza in consiglio deriva innanzitutto dalla capacità dell'Università di agire da ascensore sociale per molti individui che attraverso la carriera accademica riescono ad accedere all'élite cittadina. Acquisito lo status, esso però tende a trasmettersi come eredità alle generazioni successive, come nel caso della famiglia dei professori Brugnatelli³⁴².

La presenza dell'aristocrazia nel consiglio comunale di Pavia non è considerevole: sono nobili il 18% dei consiglieri, percentuale in linea a quella delle città del vecchio Ducato di Milano. I 38 consiglieri aristocratici siedono in assemblea in rappresentanza di 22 casate; il 36% rimane in consiglio per almeno tre mandati. Si tratta di una nobiltà eterogenea: convivono al suo interno esponenti di antiche famiglie decurionali (Del Majno, Sartirana, Bellisomi, Beccaria, Carena, Folperti) con altri di più recente nobilitazione (Porcara, Dessi, Brambilla, le cui nobilitazioni sono realizzate nel '700).

³³⁷ E' il caso ad esempio di Bartolomeo Panizza, di Luigi Lanfranchi, di Antonio Bordoni e di Giulio Bellardi Granelli che ricevono tutti la Corona di ferro dell'Impero. Tra questi Bartolomeo Panizza che viene sorvegliato dalla polizia dal 1850 al 1853 per simpatie nazionali in M. C. Garbarino, Panizza, Bartolomeo, *Dizionario biografico degli italiani*, Volume 80, 2014. A volte invece potevano approfittare dello status per chiedere favori a Vienna: Luigi Lanfranchi prima si vede accolta la richiesta di trasferimento a Pavia, lui pavese, poi l'imperatore concede al figlio Vincenzo di frequentare il corso filosofico del liceo di Verona a titolo gratuito. Vedi la sua scheda in ASpv, AUP, Cart. 134, fasc 8.

³³⁸ Controllare Dell'Acqua e Platner.

³³⁹ Il maggiore possidente risulta essere Luigi Scarenzio con un possedimento fondiario di 1447 scudi

³⁴⁰ E' il caso sempre di Luigi Lanfranchi: nato nel 1782, gli muore il padre – docente all'università - nel 1800; l'anno dopo si laurea, ma dovrà aspettare il 1811 per essere chiamato a ricoprire la cattedra di diritto pubblico di Padova. Per ulteriori notizie vedi A. Andreoni, P. Demuru, *La Facoltà politico legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione 1815-1848*, Milano, Cisalpino, 1999, pp. 132-139 e la scheda già citata in nota 345

³⁴¹ Vedi il capitolo che Meriggi dedica alla pressione dei giovani laureati sugli incarichi pubblici offerti da Vienna in M. Meriggi, *Amministrazione...cit.*, pp 250-300

³⁴² Luigi nacque da "civili ma non agiati parenti", ma diventa una figura talmente prestigiosa da essere convocata da Napoleone ai Comizi di Lione come si vedrà in seguito; il figlio Gaspare eredita la sua cattedra di chimica; il nipote Tullio sarà sindaco della Pavia liberale. Cfr. B. Bizio, *Elogio del professore Luigi Brugnatelli*, Venezia, Alvisopoli, 1832

Per il caso pavese questa distinzione è particolarmente importante perché determina l'evoluzione della parte aristocratica del ceto dirigente cittadino. A Pavia la fine dei lignaggi nobiliari assume una consistenza maggiore rispetto al resto della regione: tra 1549 e XVII secolo il patriziato pavese passa da 168 famiglie a 50³⁴³. Il grande problema è la terra: l'estinzione di molte famiglie fa sì che i terreni vengano acquistati da patrizi milanesi, che per questo motivo pretendono posti riservati nei consigli cittadini; contemporaneamente – all'inizio del secolo XVIII – la Lomellina e l'Oltrepò con il Siccomario sono smembrati e dati al Piemonte. Dalla lettura delle liste di proprietari forestieri di Lomellina del '700 è possibile rendersi conto dell'estensione del fenomeno: il numero di famiglie nobili e non nobili che – da un giorno all'altro – si ritrovano con le proprie proprietà divise tra due stati è elevatissimo³⁴⁴.

La questione dello smembramento è determinante nel definire i problemi che la classe dirigente pavese si trova ad affrontare. Melchiorre Gioja nella *Discussione economica sul dipartimento d'Olona* annovera proprio il trattato di Acquisgrana che *"avendo staccato dal Pavese l'oltre Po' e la Lumellina"* è la prima causa della miseria della città. L'economista, oltre allo smembramento di molti patrimoni, indica anche altre nefaste conseguenze del trattato: tra queste, la presenza della nuova linea daziaria sarda, che impedisce *"ai proprietari Pavesi la scossa de' loro beni, ed ai manifatturieri il commercio de' lavori di rame, di ferro, di legno, d'argenteria"*³⁴⁵. Gioja scrive agli inizi del secolo, ma il problema dei dazi – in entrata e in uscita – è ancora ben presente negli anni '50: una lettera del podestà Cattaneo del 1852 al consigliere luogotenenziale – scritta con ogni probabilità in seguito al nuovo dazio sui vini imposto dal trattato dell'anno precedente³⁴⁶ – dimostra quanto sia urgente per i censiti pavesi l'abolizione del dazio d'entrata per il vino che molti di loro producono in Piemonte e vogliono smerciare in Lombardia; richiesta ovviamente respinta³⁴⁷. Ancora nel 1861, ad unificazione conclusasi, la colpa della *"deprimente inazione commerciale ed industriale"* della città è del confine³⁴⁸.

Sicuramente lo spostamento del confine concorre all'emarginazione della città rispetto al transito delle merci provenienti dal Nord-Europa e dirette verso la pianura padana; a ciò si aggiunge la scelta strategica del Piemonte che – su pressione degli operatori economici, scontenti per dover incontrare lungo il loro

³⁴³ C. Porqueddu, *Dalla provincia teresiana all'arrivo dei francesi* in G. Rumi, G. Mezzanotte, A. Cova (a cura di), *Pavia e il suo territorio*, Cariplo, 2000, p. 11

³⁴⁴ G. Negro, *Terra, fiscalità, smembramenti* in *Storia di Pavia...cit*, Vol IV, Tomo II, pp 181-3. L'autore trae questi dati dai verbali della seduta dei proprietari forestieri della Lomellina. Tra i possidenti citati ritroviamo il cognome di qualche consigliere: Bellisomi, Bottigella, Botta Adorno, Beccaria, Porcara. L'autore stima in 2/3 la percentuale di possedimenti che i proprietari pavesi videro passare sotto la giurisdizione di un altro Stato, p. 197

³⁴⁵ M. Gioja, *Discussione sul Dipartimento dell'Olona*, Lugano, Ruggia, 1837, p. 174

³⁴⁶ G. Guderzo, *Amore di Pavia*, Pavia, Unicopli, 2011, p. 27. Per un quadro più generale dell'economia di città e provincia sotto la dominazione austriaca vedi pp. 34 e ss.

³⁴⁷ Sottolinea non solo il fatto che quelle terre erano possedute originariamente dal Ducato di Milano (e che i proprietari pavesi hanno ancora estesi possedimenti in quelle zone), ma anche la necessità di adottare i principi della divisione del lavoro (e del liberismo economico), dato che la pianura che procede tra Como e Pavia non è adatta alla coltivazione della vite, prestandosi al contrario a colture di tipo irriguo. In ACBo, ASCP, P. M., 79-1-4-A-6

³⁴⁸ Posto *"fra la tirannide e la libertà"* in *"Gazzetta Provinciale di Pavia"*, n. 3, Anno I, 9 gennaio 1861

percorso il dazio lombardo – decide di costruire una nuova via che unisce Genova e il cantone dei Grigioni attraversando il Novarese e la Lomellina³⁴⁹.

In questo clima di difficoltà, il ruolo della borghesia “economica” nel consiglio appare limitato, anche se la documentazione è lacunosa³⁵⁰. Questa conclusione non deriva tanto dalla rilevanza percentuale della sua presenza in consiglio (26, il 12%), bensì dalla tipologia delle attività dei consiglieri-imprenditori. Il commercio al dettaglio sembra l’attività dominante: la produzione e la vendita di vino o spiriti è particolarmente rappresentata³⁵¹; così come il commercio al dettaglio di formaggi e alimentari; due consiglieri sono negozianti di tessuti, mentre uno vende cuoio e pelletteria. Siede in assemblea un solo fabbricante: Clemente Verdi, titolare di una ditta per la fabbricazione di tessuti di seta e consigliere per quattro mandati³⁵². Anche il consigliere Francesco Saglio, vice presidente³⁵³ e presidente della Camera di Commercio è titolare di una ditta tessile, anche se non risulta dai registri camerale³⁵⁴. Alle fabbriche di Saglio e Verdi è dedicato un libello di poche pagine di Benedetto Barozzi (altro consigliere comunale) pubblicato sulla Gazzetta di Pavia nel 1842. Si tratta di una fonte interessante per cercare di cogliere i diversi aspetti della vita economica della provincia. La città è descritta come “*quasi immobile all’impulso generale che le arti industriali sentivano in Lombardia*”; è priva di una tradizione artigianale dato che “*quivi si soddisfaceva al bisogno di molte arti meccaniche coll’opera di gente, che da lontani paesi quivi correva a lavorare*”. L’autore sottolinea tuttavia come il territorio abbia caratteristiche favorevoli per impiantare attività industriali: il basso costo della manodopera, la disponibilità di materie prime e di forze idrauliche, la presenza di immobili capaci di ospitare grandi opifici³⁵⁵. La fabbrica di Saglio apre nel 1837, dispone di 8 telai in Contrada S. Bartolomeo e dà lavoro a 25 persone³⁵⁶. Nel registro ditte della Camera di Commercio del 1849 Saglio è presente ma con un “*negozio di ferramenta con officina*”, attività che risulta cessata nel 1861. Clemente Verdi fonda invece l’attività nel 1840 e dota la fabbrica oltre che dei telai normali anche di un telaio Jacquard³⁵⁷. Ma i problemi compaiono quasi subito: non esiste in provincia nessun filatoio e la

³⁴⁹ La notizia è tratta da G. Vigo, *Una provincia, tre economie. La produzione urbana tra la metà del Settecento e la metà dell’Ottocento* in G. Rumi, G. Mezzanotte, A. Cova (a cura di), *Pavia e il suo...cit.*, pp. 305-6

³⁵⁰ La Camera di Commercio di Pavia conserva solo un registro ditte del 1849, e una lista delle attività commerciali del 1870 in CAMCOMMpv, Reg 390; Temi 81.

³⁵¹ Tra questi è particolarmente significativo il caso di Carlo Vistarini sia perché è l’unico nobile presente nei registri della Camera di Commercio, sia perché lui e il fratello Antonio sono gli unici nel registro ad essere indicati come “venditori di vini che ricavano dalle loro terre”

³⁵² Sul registro del 1849 si comunica che la fabbrica cessa la propria attività il 27 agosto 1851. Proprietario anche di un negozio di pannine e tessuti di seta; anche in questo caso prima chiude l’attività poi la cede.

³⁵³ *Almanacco della provincia di Pavia*, Pavia, Bizzoni, 1851, p. 43

³⁵⁴ *Giornale per l’anno*, Pavia, Bizzoni, 1853, p. 16

³⁵⁵ B. Barozzi, *Delle fabbriche e manifatture in Pavia nell’anno 1842*, Pavia, Bizzoni, 1842, pp. 6-8. La disponibilità di grandi opifici sarebbe dovuta alla presenza di “grandiosi palazzi di cessate famiglie gentilizie” e dei “locali che appartenevano ad abolite corporazioni religiose”.

³⁵⁶ Ivi, p. 7. I telai saranno poi aumentati a 14 vedi G. Franco Testa, *Il Centro Storico di Pavia nel processo di sviluppo della città e del territorio in epoca industriale*, in *Atti del Convegno di studio sul Centro Storico di Pavia 1964*, Pavia, Fusi, 1968, p. 114

³⁵⁷ B. Barozzi, op. cit., p. 10-11

seta tratta dev'essere inviata a Lecco o in Brianza per una prima lavorazione³⁵⁸. In appendice alla pubblicazione è presente la risposta dello stesso Saglio alla questione posta da Barozzi. Data l'espansione della coltivazione del gelso nella provincia (si contano 200 fornelli) esistono tutte le condizioni affinché un filatoio sia in grado di lavorare continuamente; Pavia inoltre dispone di "corpi d'acqua" e di "braccia de' miseri", che potrebbero essere utilizzati per questo tipo di lavorazioni. La causa della mancanza di un filatoio nonostante le favorevoli condizioni per l'investimento, viene individuata con sicurezza da Barozzi: la mancanza di "spirito d'associazione o d'intraprese commerciali"³⁵⁹.

Il lungo articolo riflette un'immagine deprimente della vita economica pavese. Dopo l'unità nella lista degli elettori della Camera di Commercio del 1870 sono presenti – per il comune di Pavia – solo commercianti e qualche artigiano, ma nessun industriale. Nel consiglio ottocentesco preunitario oltre ai negozianti sono presenti anche mercanti e negozianti di granaglie e legna, molti dei quali siedono in consiglio per un lungo periodo di tempo: Pietro Marozzi e Carlo Ferri vengono nominati per tre mandati, mentre Antonio e Saverio Picchioni si scambiano il posto in consiglio per un mandato ciascuno nella prima metà degli anni '40.

Nel 1851 la ditta di Marozzi cessa³⁶⁰; quella di Ferri, dopo il ritiro del fratello, viene condivisa da Carlo con un altro consigliere – Ambrogio Berzio. Merita infine di essere citato Giuseppe Nocca, esattore provinciale e titolare di uno dei maggiori estimi cittadini (raggiunge i 3540 scudi nel 1854).

La presenza limitata di industriali riflette il clima economico descritto dalle fonti dell'epoca; dopo il 1848 l'intenso dibattito sulla necessità di attivare nuovi stabilimenti industriali e le pressioni sul governo per far passare la ferrovia per Pavia invece che per Vigevano³⁶¹ attestano un cambiamento di clima, perlomeno culturale. Ma in realtà non esiste ancora un tessuto produttivo e la città si configura principalmente come luogo di offerta di servizi ai proprietari della provincia, a professori e studenti provenienti da tutte le parti della Lombardia e del Veneto. Questo particolare assetto dei rapporti tra città e campagna – rilevato per le altre città della Bassa – a Pavia assume una forma particolare per mezzo dell'Università. Gioja aveva già avvertito quanto la sua presenza potesse avere conseguenze nefaste per l'economia cittadina. Il gran

³⁵⁸ Il problema è sottolineato da un altro Saglio, Pietro, anch'egli presidente della Camera di Commercio, ancora alla fine degli anni '50 in G. Guderzo, op. cit., p. 42

³⁵⁹ B. Barozzi, op. cit., p. 13-14. Saglio stesso ha chiesto per ovviare al problema una licenza per impiantare un filatoio. Gli è stata concessa dal governo ma – a causa di altri impegni lavorativi – non è ancora stato in grado di sfruttarla.

³⁶⁰ Nella lettera allegata al registro, Pietro scrive il 4 maggio 1851, non solo che la ditta non esiste più ma anche che loro non devono essere considerati più commercianti. E' molto probabile, data la sua partecipazione alle vicende rivoluzionarie, che queste ultime abbiano influito negativamente sull'attività. I Marozzi (c'è anche il fratello Emilio) erano stati implicati anche prima del 1848 nelle cospirazioni mazziniane. Torneremo in seguito sulla partecipazione dei nostri consiglieri comunali ai movimenti patriottici vedi G. E. De Paoli, op. cit., p. 39, dove vengono definiti "cervelli dell'organizzazione" mazziniana negli anni '30. In *Archivio...cit.*, Vol III, p. 181 si attesta la partecipazione di Pietro al governo provvisorio

³⁶¹ A questo scopo viene creata nel 1858 una Commissione "composta dai signori Ing. G. B. Burdet, Deputato Provinciale, Dr. G. Zanini Pro-Podestà e F. Saglio Preside della Camera di Commercio, al duplice scopo di procurare la sollecita costruzione della ferrovia e l'attivazione degli opificii" in "Gazzetta provinciale di Pavia", n. 36, Anno XXII, 4 settembre 1858. Ma la questione della strada ferrata viene per la prima volta tratta nel 1851 in risposta ad un articolo dell'Eco della Borsa, nel quale l'autore – tacciato dal giornalista pavese Dell'Era di "gretto municipalismo" – dichiara di essere a favore della tratta passante per Vigevano in "Gazzetta di Pavia", n. 47, Anno XV, 22 novembre 1851

numero di soldati e studenti infatti *“richiede molteplicità d’osterie; e ora queste sono il flagello dell’industria”*; è inoltre opinione di alcuni professori che il *“basso popolo”* che *“si contenta di vivere a stento a spese de’ studenti [...] trascura le arti, cui potrebbe facilmente applicarsi, ed a cui verrebbe spinta dal bisogno, se l’università non esistesse”*³⁶².

La concezione paternalista dei rapporti di lavoro di Gioja in questo ragionamento è evidente; tuttavia, la presenza dell’Università influenza vari aspetti della vita cittadina e della composizione del consiglio. Oltre ad essere un fattore economico sotto vari aspetti e a dare all’assemblea un discreto numero di consiglieri, l’Ateneo rappresenta anche il luogo del training universitario per i figli dei censiti pavese. Alla luce di quanto osservato finora, non sorprende il ruolo dei professionisti in consiglio: escludendo dal computo i professori, dottori, avvocati, ingegneri e ragionieri sono un terzo circa dei consiglieri. Rilevante all’interno di questo campione il numero di nobili: sono nove (tre avvocati, quattro dottori, due ingegneri); metà sono consiglieri di lungo periodo. Giovanni Sartirana è uno dei profili più significativi: consigliere per quattro mandati, cavaliere e patrizio pavese, è eletto in qualità di deputato della città regia alla Congregazione Centrale nel 1857. L’elezione alla Centrale è l’ultimo esito di una lunga carriera trascorsa all’interno delle istituzioni cittadine. Dal 1817 al 1857, per quarant’anni consecutivi è impegnato *“nell’amministrazione pubblica della patria beneficenza”*: dal 1817 al 1827 è tra gli amministratori della Casa d’Industria; dal 1819 al 1821 è membro della Congregazione di Carità; è co-amministratore e direttore dell’Istituto elemosiniere dal 1821 al 1827; è direttore degli orfanotrofi dal 1822 al 1830; per un trentennio dal 1827 al 1857 è Amministratore del Civico Ospedale maggiore e dei Luoghi Pii; infine è vice-direttore del Ginnasio prima tra 1821 e 1828 e poi tra 1833 e 1844³⁶³. Vincenzo Lanfranchi, figlio del consigliere e professore Luigi, che lo sostituisce alla direzione dell’Ospedale nel necrologio ricorda in particolare la sua capacità di amministrare i beni dell’istituto, riuscendo persino a costruire in sei anni, una grande fabbrica *“colla spesa di 600000 lire dedotte, (chi il crederebbe!) dalle rendite senza alcun sacrificio di capitale”*³⁶⁴. Sartirana non ha condotto gli studi in città: è tornato a Pavia solo nel 1817 dopo aver studiato presso il Collegio Pio Clementino di Roma³⁶⁵. L’antica nobiltà (la sua famiglia è presente nella Costituzione patrizia emanata dal Senato Milanese in nome dell’imperatore Carlo V l’11 maggio 1549³⁶⁶) e la formazione negli studi filosofici e giuridici sembrano costituire i pilastri sui cui si fonda una carriera amministrativa di tutto rispetto. Imbevuto di cultura aulica (si trasferisce inizialmente a Roma su mandato dell’Arcadia nel 1805³⁶⁷), accede – anche grazie al prestigio familiare – ad una serie di istituzioni pubbliche che proprio in quegli anni stanno subendo profonde trasformazioni. Per questo motivo Sartirana, come tanti nobili incontrati fino a questo momento,

³⁶² M. Gioja, op. cit., p. 174-5

³⁶³ V. Lanfranchi, *Alla memoria del Cav. Giovanni Sartirana patrizio pavese*, Pavia, Bizzoni, 1858, p. 6

³⁶⁴ Ivi, p. 12

³⁶⁵ Ivi, p. 10

³⁶⁶ V. Spreti, op. cit., Vol VI, p. 146-7

³⁶⁷ *Alla memoria...* op. cit., p. 10

può essere considerata una figura di transizione: l'ufficio tradizionale che gli spetta di "diritto" nell'amministrazione della pubblica beneficenza in quanto patrizio pavese, finisce per modificarne il ruolo a livello sociale, mettendolo in contatto diretto con i nuovi problemi posti dalla modernità.

Particolarmente nutrita è la schiera dei consiglieri avvocati. Costituendo il 7,7% del consiglio, quelli pavesi sono gli avvocati più rappresentati nelle assemblee municipali del campione. Il gruppo annovera al suo interno due nobili ed un marchese: Giovanni Beccaria e Giuseppe Robolini e il marchese Tommaso del Majno. Le possibilità che tutti e tre abbiano mai esercitato l'avvocatura sono scarse³⁶⁸. Tutti, però, ricoprono in un determinato periodo l'incarico di podestà: Robolini dal 1823 al 1825, Beccaria dal 1827 al 1831, Del Majno dal 1840 al 1845. Del Majno e Robolini siedono nello stesso periodo (dal 1831 al 1834) nella Congregazione provinciale: il primo come deputato nobile, il secondo in qualità di rappresentante della città regia. Più che moderni professionisti, queste figure appaiono – anche per la comune appartenenza ad antiche casate decurionali – più vicine ai giurisperiti patrizi del Settecento³⁶⁹. Il loro numero in consiglio è limitato, ma la loro presenza e la capacità di accedere ad incarichi pubblici di prestigio testimoniano la perdurante influenza di queste famiglie e dimostrano la persistenza – nel caso pavese – del tradizionale legame tra patriziato, esercizio del potere municipale e possesso della cultura giuridica.

Dei restanti avvocati borghesi, otto siedono in consiglio per almeno tre mandati, mentre sei ricoprono – nel corso della loro vita – oltre al seggio di consigliere anche incarichi nella congregazione municipale, nella Provinciale, nella Centrale. Pietro Barrera, Giovanni Maj ed Eucherio Calcagni vengano nominati assessori; Calcagni, poi, occupa prima il seggio di deputato non-nobile alla Congregazione Provinciale ed in seguito – nel 1845 – è nominato podestà; gli succede a capo della giunta – negli anni immediatamente successivi alla prima guerra d'indipendenza – un altro avvocato, Francesco Cattaneo. Impressionanti, per la capacità con la quale passano da una carica all'altra, sono poi le carriere di Pietro Martinazzi e di Vincenzo Imbaldi: il primo siede in rappresentanza dei non-nobili della provincia di Pavia alla Centrale dal 1831 al 1847; il secondo occupa il posto di deputato non-nobile nella Congregazione Provinciale dal 1831 al 1846 ed è costretto ad uscirne solo a causa di una malattia mentale che nel giro di pochi anni lo condurrà alla morte³⁷⁰. Il necrologio a lui dedicato – scritto da un altro consigliere, Pietro Carpanelli – illustra i meriti di Imbaldi: grande abilità nell'amministrazione dell'ospedale civico, "*splendido lume*" della patria durante gli anni alla Provinciale, "*benefico*" nei confronti dei coloni che abitavano nei suoi poderi³⁷¹. Il prestigio e la stima cittadina gli derivano dunque dall'impegno mostrato nell'amministrazione della città e dei suoi

³⁶⁸ Robolini è autore di numerose opere e studi di storia patria

³⁶⁹ Circa l'origine decurionale delle rispettive famiglie vedi V. Spreti, op. cit., Vol II, p. 15; Vol IV p 239-240; Vol V p 751. Per il '700 è stato sottolineato come la riorganizzazione istituzionale e amministrativa voluta da Maria Teresa, eliminando il monopolio patrizio sulle cariche pubbliche, modifichi anche l'accesso agli studi giuridici in M. C. Zorzoli, *La formazione dei giuristi lombardi nell'età di Maria Teresa: il ruolo dell'università* in A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbarisi (a cura di), op. cit., vol. III, pp. 749-50

³⁷⁰ Anche Giovanni Maj siederà nel consiglio provinciale ma solo dopo l'unificazione in "Gazzetta provinciale di Pavia", n. 39, anno XXIII, 22 ottobre 1859

³⁷¹ P. Carpanelli, *Memoria Biografica intorno all'avvocato Vincenzo Imbaldi*, Pavia, Bizzoni, 1849, pp. 5-7

istituti. Imbaldi, uscito dalla scuola di teorica, inizia il praticantato presso l'avvocato Camillo Campari, uno dei personaggi più influenti del primo decennio dell'Ottocento pavese³⁷². E' molto probabile che in questo caso abbiano agito anche quelle dinamiche "clientelari" peculiari della funzione sociale esercitata dalle borghesie professionali. E' probabile che Imbaldi abbia ereditato parte dei legami di Campari, grazie ai quali ha occupato un ruolo centrale nell'élite municipale, come dimostrano i numerosi incarichi (oltre a quelli citati, è anche consulente della Camera di Commercio e membro della Commissione degli asili di carità per l'infanzia) e la permanenza quindicennale in consiglio.

Il dato che emerge è l'estrema organicità degli avvocati pavesi rispetto al ceto che detiene il potere sociale nella città. Il loro classico ruolo di mediazione, esercitato tra gruppi sociali e tra questi e l'amministrazione, si declina peculiarmente a Pavia: la presenza dell'Università non solo facilita l'accesso all'istruzione per le classi borghesi ma gioca – come notato in precedenza – un ruolo nel rafforzamento della tradizione giuridica anche tra i patrizi. La fine dei settecenteschi collegi di giuristi modifica il ruolo delle professioni giuridiche all'interno delle istituzioni e intacca l'autonomia della giurisdizione aristocratica. Tuttavia, proprio la presenza dell'Università sembra giocare un ruolo nella conservazione di questa tradizione. Quel legame tra tradizione giuridica ed esercizio di responsabilità tipico delle tradizioni di governo patrizio costituisce un'eredità che, seppur in forma residuale, influenza le caratteristiche e i valori del ceto dirigente, favorendo la diffusione di queste competenze anche tra gli amministratori borghesi.

L'ultima categoria professionale da considerare è quella degli ingegneri. Pavia è la città che dopo Cremona ha il più alto numero di ingegneri: quasi l'8% dei consiglieri comunali³⁷³, in linea con i dati delle altre città della Bassa. Anche a Pavia, infatti, la pianura irrigua e i corsi d'acqua pongono una serie di difficoltà sia in termini di gestione delle inondazioni sia per quanto riguarda la tutela della salubrità del clima, problemi strettamente collegati in questo territorio³⁷⁴. Gli eventi naturali costringono spesso il governo e le istituzioni ad agire in questo senso. Nel 1839 a causa di una grande inondazione del Po', su richiesta della Delegazione del Comprensorio degli argini del Po e del Lambro e di quella di Zerbo ed Uniti, il governo mette a

³⁷² In qualità di podestà accoglie Napoleone nel 1804 insieme ad una delegazione costituita da esponenti nobili (i marchesi Bellisomi, Tommaso del Majno, Carlo Pisani-Dossi) e da ex-giacobini divenuti funzionari come G. B. Comi e Pietro Grupelli. L'imperatore era ospite del marchese Botta-Adorno in G. E. De Paoli, *Pavia dall'età francese all'unità d'Italia* in *Storia di Pavia...cit.*, Vol V, pp. 30-1

³⁷³ Considerando il numero dei mandati la presenza degli ingegneri a Pavia è persino maggiore rispetto a Cremona: i mandati degli ingegneri pavesi rappresentano il 7,7% del totale contro il 7,2% dei cremonesi.

³⁷⁴ Le inondazioni, una volta ritiratesi, lasciano specchi di acqua stagnante, giudicati la causa principale dell'insalubrità dell'aria. La questione è posta già nel 1786 quando il consiglio di governo di Milano propone un premio per il miglior piano contro la stagnazione delle acque vicino Pavia – ma senza risultato come descrive G. Capsoni, op. cit., p. 322. Nel 1792, l'argomento è trattato dal prof. Carlo Castelli, *Sui mezzi più efficaci per liberare la Città di Pavia, e suoi dintorni dall'infezione dell'aria, che vi domina*, Milano, Giuseppe Galeazzi, 1792, p. 3-7. L'autore attribuisce la colpa dell'insalubrità dell'aria proprio alle acque stagnanti, che non rappresentano una costante nella storia della città ma che si sono venute a creare nel corso del tempo, in seguito ad una cattiva gestione degli scoli. Dello stesso avviso è Luigi Malaspina di Sannazaro nella sua *Guida di Pavia*, Pavia, Fusi, 1819, p. 9. L'autore vede la situazione in miglioramento e auspica "un più rapido, e regolare scolo alle acque" e "prescrivendo de' giusti, e delle norme alla forse troppo ravvicinata irrigazione"

disposizione alcuni ingegneri: tra questi c'è il consigliere (nominato per cinque mandati) Camillo De Filippi, all'epoca praticante³⁷⁵.

Un altro fattore che spiega l'importanza di questo gruppo professionale nella società cittadina pavese è legato al ruolo della possidenza fondiaria e alla necessità di innovazioni tecniche nelle attività agricole del contado. In Pietro Marozzi, i ruoli di possidente, ingegnere e commerciante di materie prime (e quelli di patriota, prima mazziniano, poi moderato) si sovrappongono in un profilo che raramente si è avuto modo di rilevare: titolare di un estimo notevole (2571 scudi nel 1847), mercante di legna e granaglie, si dimostra anche aperto alle innovazioni culturali³⁷⁶. Un altro ingegnere Marozzi, Ernesto, nel biennio successivo al 1848 ristruttura la fattoria Pelizza, introducendo *“quei miglioramenti che l'economia rurale poteva suggerire”* e facendo della cascina una *“fattoria modello”*³⁷⁷. Anche Carlo Pasi, consigliere per quattro mandati, si interessa di innovazioni agrarie. Nelle nomine del consiglio comunale fino a quando vi è presente è sempre indicato con il titolo di ingegnere, ma nella seconda metà degli anni '50 diventa professore all'università e pubblica nel 1852 una *Guida allo studio della economia rurale elementare*, che si propone di fornire indicazioni generali e consigli pratici ai giovani ingegneri nell'ottica di una riforma complessiva dell'agricoltura lombarda³⁷⁸.

Questi ingegneri sembrano giocare un ruolo rilevante in questi anni anche nel rinnovamento del tessuto urbano e nel restauro di alcuni monumenti. Giuseppe Dassi – ad esempio - viene ingaggiato dalla Delegazione provinciale per compiere una perizia della Certosa di Pavia³⁷⁹. La ristrutturazione degli aspetti monumentali della città – che pure ha un ruolo rilevante nella Pavia del primo trentennio dell'Ottocento³⁸⁰ – appare in ogni caso secondaria rispetto alla grande riforma delle infrastrutture e dell'assetto urbano portata avanti dal governo e dal comune, attraverso la commissione d'ornato. Ne fa parte uno dei nostri consiglieri, Francesco Campari, che – con l'assenso del podestà Folperti – riunisce gli incarichi di membro

³⁷⁵ Vedi “Gazzetta della Provincia di Pavia”, n. 5, Anno X, 3 gennaio 1846

³⁷⁶ In “Giornale dell'IR Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti”, Tomo VII, 1843, p. 8, si racconta di un tentativo di Marozzi nel 1842 di coltivare il riso mongolo nel proprio giardino, ma senza esito. E' anche proprietario di una fattoria sita nei Corpi Santi di Pavia in località Monte Fiascone: una “meschina fattoria” che ha convertito “in un luogo delizioso” in C. Dell'Acqua, *Il Comune dei Corpi Santi di Pavia e Ca' de' Tedioli*, Pavia, Fusi, 1877, p. 124

³⁷⁷ Ivi, p. 31. L'ascesa della famiglia Marozzi è testimoniata anche dall'acquisto del Palazzo Negri della Torre da parte di Pietro nel 1837. Alla morte di Pietro nel 1855 il patrimonio passa ai figli Enrico e Francesco, ma viene amministrato da Ernesto Marozzi fino al 1862 come attestato in D. Tolomelli, L. Vanzini, *Casa Negri della Torre a Pavia. Storia e Restauro* in “Bollettino della società pavese di storia patria”, 2008, p. 21-22

³⁷⁸ Si fa riferimento alla sua Prolusione tenuta all'inizio dell'anno accademico 1858-59 nell'Università di Pavia analizzata in A. Gabba, *Gli ingegneri lombardi tra proprietà terriera e innovazione agraria* in V. Cantoni, A. Ferraresi (a cura di), *Ingegneri a Pavia tra formazione e professione*, Milano, Cisalpino, 2007, pp. 419-424. Sul ruolo avuto dagli ingegneri, in questi anni, nella promozione dell'istruzione agraria e tecnica vedi anche M. Malatesta, *Professionisti...cit.*, p. 233

³⁷⁹ Notizia presente in S. Zatti, *Pavia neoclassica: il contributo di architetti, scultori, pittori e collezionisti a un'immagine rinnovata della città* in Centro Gino Bozza (a cura di), *La Certosa di Pavia. Passato e presente nella facciata della Chiesa*, Roma, CNR, 1988, p. 53

³⁸⁰ Per una valutazione generale dei cambiamenti urbanistici in questione vedi S. Zatti, *Pavia Neoclassica. La riforma urbana 1770-1840*, Vigevano, Diakrona, 1994, pp. 12-25

della commissione dell'ornato e di ingegnere perito comunale³⁸¹. Mentre le grandi trasformazioni infrastrutturali trovano nel governo napoleonico prima e poi in quello austriaco i principali promotori, il prestigio sociale degli ingegneri pavesi aumenta in relazione ai cambiamenti promossi dalla Commissione e dagli uffici comunali. La ristrutturazione dell'assetto urbano che propongono procede principalmente attraverso abbattimenti, allargamenti, allineamenti e demolizioni: la prima preoccupazione è il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie di strade ed abitazioni, spesso a scapito del patrimonio artistico³⁸².

Nonostante il soddisfacimento di nuovi bisogni comporti una maggiore domanda di competenze tecniche, il ruolo degli ingegneri pavesi non può essere circoscritto alla loro capacità di mettere a disposizione dell'amministrazione le conoscenze acquisite nel training universitario. La capacità di molti di loro di accedere anche alla Congregazione municipale³⁸³ e la presenza che riescono a garantirsi all'interno dell'adunanza, suggeriscono una crescente influenza sugli equilibri politici dell'élite. In alcuni casi vengono favoriti dalla discendenza familiare³⁸⁴, ma rappresentano una borghesia che, grazie al supporto del governo austriaco – particolarmente attivo nel sostenere i lavori pubblici – e alla funzione svolta dall'Università nella formazione intellettuale dei notabili pavesi, sembra in forte ascesa sul piano politico e sociale.

Riassumendo, a Pavia l'alta percentuale di nobili, la contemporanea presenza di borghesie professionali, il ruolo giocato dai professori universitari, il peso relativo del commercio, sono i criteri che orientano le scelte cooptative operate all'interno del consiglio. In termini di accessibilità, l'adunanza non risulta chiusa come quella comasca o mantovana³⁸⁵, nonostante la discreta presenza nobiliare. Le borghesie professionali in questo caso sembrano giocare un ruolo nell'ampliare la capacità dell'assemblea di essere inclusiva. Agli avvocati, l'importanza della tradizione giuridica nel governo cittadino consente un più facile accesso agli incarichi pubblici. La massiccia presenza in assemblea e in giunta degli ingegneri è legata alla funzione di supporto agli interessi della possidenza fondiaria e alle attività agricole che svolgono; in questo senso, l'Università, oltre a fornire in molti casi la preparazione accademica, agisce anche da cassa di risonanza delle tendenze culturali che si sviluppano a Milano e poi si diffondono nel resto della regione: l'attenzione all'economia (specialmente quell'agraria), allo stato delle acque e dei canali di irrigazione, l'utilizzo di nuove

³⁸¹ R. Demartini, *La commissione d'ornato di Pavia dal 1807 al 1840* in *ivi*, p. 44. Folperti che precedentemente aveva negato a Carlo Reale questa possibilità, la concede a Campari perché questi è figlio dell'avv. Camillo Campari, podestà di Pavia durante il periodo napoleonico.

³⁸² *Ivi*, p. 45

³⁸³ Anche nella congregazione municipale sono presenti quattro ingegneri. Tre sono consiglieri comunali: Francesco Campari, G. B. Burdet, Pietro Platner.

³⁸⁴ Oltre al già citato Campari (nota 393), anche nel caso dei Marozzi il prestigio dell'individuo sembra essere connesso al prestigio globale del gruppo familiare. Da citare infine il caso dell'ing. Camillo Capsoni, consigliere comunale per un triennio negli anni '30 che lascia il suo posto in Commissione ornato al figlio – pure ingegnere – Francesco, che fino a quel momento ne era stato il segretario. Non è stato possibile rilevare se questo Capsoni abbia rapporti di parentela con il dottore Andrea.

³⁸⁵ Si sarebbe potuto citare anche quella bergamasca, ma in quel caso i dati sulla nobiltà non sono confrontabile (stesso discorso vale per Brescia, che però presenta un accesso più ampio)

tecniche di coltivazione e di nuove sementi sono temi che all'epoca riscuotono un certo successo nell'opinione pubblica lombarda³⁸⁶. Non si deve però sopravvalutare quest'aspetto: gli interessi degli ingegneri, gran parte dei quali si occupano di agricoltura, sono inscindibili da quelli della possidenza agraria, e sono i possidenti il gruppo di riferimento per un ingegnere che vuole stringere legami utili alla propria carriera. Anche la mancanza di attività manifatturiere di natura industriale (o almeno non-artigianali) gioca un ruolo primario e nel rafforzamento del ceto dirigente tradizionale e degli interessi agrari al vertice delle funzioni municipali. In un'ambiente economico depresso come quello della città di Pavia della prima metà dell'Ottocento non è possibile ipotizzare un ricambio consistente all'interno del ceto dirigente, in mancanza di una trasformazione dell'apparato produttivo. Anche grazie alla stagnazione delle attività economiche, denunciata da Gioja e da Saggio, l'élite municipale è in grado di mantenere intatto il proprio prestigio senza dover contrastare l'ascesa di gruppi sociali dagli interessi economici contrapposti.

Sondrio

Rispetto a tutte le altre città esaminate fino a questo momento Sondrio è un caso particolare per estensione geografica, consistenza demografica e storia recente. L'annessione della Valtellina alla Lombardia è opera di Napoleone, che la strappa – con l'appoggio della nobiltà valtellinese – ai Grigioni. In seguito, il congresso di Vienna conferma l'appartenenza della regione alla Lombardia³⁸⁷.

In termini di analisi sociale il primo problema che si pone è legato al riconoscimento della nobiltà e alla natura delle istituzioni comunitarie presenti in Valtellina. I piccoli centri delle valli sono dominati da una vera e propria aristocrazia che detiene il privilegio di coprire gli incarichi pubblici³⁸⁸, ma che – come si è visto in precedenza – non dispone di titoli paragonabili al resto del patriziato lombardo e men che meno alla nobiltà austriaca. L'invasione francese della provincia consente a questi gruppi di aristocratici di acquistare le terre requisite ai vecchi proprietari grigionesi. Da un lato, questo permette a questo piccola nobiltà alpina di consolidare le proprie risorse fondiarie; dall'altro, il restringimento della componente

³⁸⁶ Sono i temi trattati nei principali giornali dell'epoca: "Annali Universali di Statistica", "Il Politecnico", "Rivista Europa", nelle varie pubblicazioni specialistiche. Per un quadro generale della stampa italiana della Restaurazione vedi A. Galante Garrone, F. Della Peruta, *La Stampa italiana del Risorgimento*, Laterza, Bari, 1979. In particolare per la Lombardia vedi pp 132-139; 198-212; 294-297; 356-368; 519-535. Dedicato interamente alla Lombardia ma riferito, però, solo al periodo 1814-1848 è il classico di K. R. Greenfield, *Economia e Liberalismo nel Risorgimento*, Laterza, Bari, 1940 che si interessa in particolare della diffusione del liberalismo per mezzo della diffusione dello studio dell'economia e delle "cognizioni utili". Si interessa specificamente del principale giornale milanese del periodo invece vedi G. La Salvia, *Giornalismo Lombardo: Gli "Annali Universali di Statistica" (1824-1844)*, Elia, Roma, 1977

³⁸⁷ Per una ricostruzione della storia dell'annessione della Valtellina alla Lombardia vedi *Storia di Como...cit.*, pp. 312-333

³⁸⁸ G. Romegialli, *Storia della Valtellina e delle già contee di Bormio e di Chiavenna*, Vol 4, Sondrio, Giovanni Battista della Cagnoletta, 1839, pp. 302-303

nobiliare conseguente a questo fenomeno e non bilanciato da nuove nobilitazioni, favorisce la preminenza di un gruppo ristretto di famiglie nobili ai vertici della gerarchia sociale cittadina e provinciale³⁸⁹.

In mancanza dei registri delle attività commerciali e imprenditoriali per il periodo considerato, non è stato possibile valutare il peso del mondo del commercio e dell'industria nella rappresentanza municipale. La mancanza di questa fonte documentaria non dovrebbe inficiare troppo la ricerca in questo caso: stando alle parole di Gioja del 1804 Sondrio *“presenta un aspetto selvaggio, e non ha alcuna manifattura rimarchevole: tre magli di ferro ed uno di rame; qualche fucina per chioderia; operai per la maggior parte forasterie [...] un artefice di lampade, calici, patene e simili in rame inargentato, e nissuna fabbrica di capelli; confetture di pelli minute secondo i vecchi metodi, il che è comune a tutto il dipartimento”*³⁹⁰. Anche anni dopo la situazione non sembra essere cambiata molto: il commercio subisce la crisi delle rotte commerciali che transitavano per lo Stelvio e che ora invece passano per lo Spluga; l'industria consta – in tutta la provincia – di una decina di filande, di un filatoio, di una cartiera, di un forno, di una decina di fucine, di venticinque opifici per la concia di pelli e di poco altro. La situazione è tale che Francesco Visconti Venosta – il compilatore di questi dati statistici – auspica che *“i nobili della provincia, in luogo di darsi esclusivamente alla loro speculazione degli appalti, della compera dei boschi ecc, nelle quali pongono d'ordinario il privato loro interesse, impiegassero la loro fortuna, e la loro attività nel procurare l'attivazione in paese di qualche ramo d'industria, che approfittando ad essi, approfittasse pure al popolo”*³⁹¹.

Venosta (padre dei patrioti Emilio e Giovanni) individua le caratteristiche economiche di una élite provinciale che – nonostante le disponibilità – preferisce la speculazione e l'acquisto di terre una volta adibite ad uso pubblico all'investimento di capitali³⁹².

L'analisi della componente nobile all'interno del consiglio comunale ci aiuta a fornire un quadro più preciso dell'evoluzione dei rapporti di forza tra le diverse componenti del ceto dirigente sondriese. I nobili sono il 19% dei consiglieri comunali, ma vengono nominati più frequentemente (nel 24% dei casi), a dimostrazione di un prestigio che si traduce in una maggiore permanenza in consiglio. Il numero di casate rappresentate in consiglio è ridotto: in totale sono undici le famiglie aristocratiche con almeno un consigliere comunale³⁹³.

Tre, invece, sono i gruppi familiari maggiormente presenti: i Guicciardi, i Carbonera e i Sertoli³⁹⁴.

³⁸⁹ *Storia di Como...cit.*, p. 322. L'importanza delle questione delle terre confiscate è molto sentita dal ceto dirigente valtellinese come dimostra il tono della lettera dei delegati Guicciardi e Stampa dal Congresso di Vienna al prefetto del Dipartimento in *“Bollettino Storico della Valtellina”*, Vol 25, 1972, p. 46

³⁹⁰ M. Gioja, *Sul dipartimento del Lario*, Milano, Pirota, 1804, p. 103

³⁹¹ F. Visconti Venosta, *Notizie statistiche intorno alla Valtellina*, Milano, Annali Universali di Statistica, 1844, pp. 71-76

³⁹² Questa è una caratteristica comune nelle élite municipali analizzate fino a questo momento, che cercano sempre di minimizzare i rischi anche quando decidono di apportare innovazioni tecnologiche alle proprie produzioni. Il riferimento di Venosta ai boschi non è però casuale: l'acquisto di boschi e terreni incolti (spesso utilizzate dalle comunità per gli usi comuni) è infatti previsto dal governo con una serie di decreti nel 1839, vedi Atti del governo, Parte I, 1838, pp. 115-120

³⁹³ O 10, se consideriamo insieme i rami Lavizzari e Sassi de Lavizzari.

³⁹⁴ I primi contano nove consiglieri comunali, nessuno dei quali però operativo per più di due mandati; i secondi, sei consiglieri, tra i quali due occupano il seggio per cinque mandati; i Sertoli, quattro consiglieri, due dei quali sono nominati per quattro mandati

Se incrociamo i dati sulla nobiltà con le cifre d'estimo fornite dalle centuple dei proprietari terrieri, si rileva una forte incidenza della nobiltà nel definire gli equilibri della proprietà fondiaria sondriese: nel 1833 tra i primi dieci estimati presenti in consiglio, cinque sono nobili; nel 1842 salgono ad otto, mentre aumentano notevolmente i possedimenti di alcuni di loro³⁹⁵; la stessa situazione è fotografata dalla centupla del 1844. Il solo Paolo Maria Rajna, ricevitore provinciale e notabile del luogo riesce a concorrere con gli estimi nobiliari. Solo nel 1859, a fronte di una diminuzione generale degli estimi cittadini dei consiglieri, il numero di estimati borghesi tra i primi 10 sale a scapito dei nobili, che rimangono solo in cinque ai vertici del possesso fondiario cittadino. Dietro al Pietro Sertoli, di gran lunga il principale possidente della città, c'è il borghese Antonio Rusconi, membro della Camera di Commercio³⁹⁶. Anche la ricchezza di Rusconi – come quella dei suoi concittadini nobili – ha origini familiari: un esame più approfondito delle centuple mostra come nel 1833, Antonio condividesse il possesso con altri due Rusconi, Pietro Martire (consigliere per quattro mandati) e Giuseppe (consigliere per un solo mandato – nel periodo considerato). In questo caso però, più che il dato sull'estimo, bisogna considerare, in relazione alla ricchezza fondiaria, la capacità della famiglia di esprimere una presenza costante in consiglio: è sempre presente un Rusconi a partire dal 1833 ed Antonio viene nominato l'ultima volta nel 1854. Sono parte integrante del notabilato cittadino. L'esame della componente borghese non può prescindere dall'indicazione delle fonti di reddito alla base della formazione dei loro patrimoni familiari. E' stato osservato come la provincia ancora nel 1844, sia quasi del tutto sprovvista di attività industriali. E' invece prevalente la produzione agricola: cereali, legumi, tuberi ma soprattutto vite³⁹⁷. Filippo Caimi, consigliere nominato per cinque mandati, è tra i principali produttori di vino della zona. Nel 1846 vende durante il settimo congresso degli scienziati tenutosi a Napoli il suo prodotto che viene giudicato secondo solo dietro al Chianti del barone Ricasoli³⁹⁸. Filippo non è l'unico Caimi che siede in assemblea. Nel trentennio considerato ne sono presenti altri cinque: quattro di questi cooptati per almeno tre volte in consiglio³⁹⁹. Tra questi, Pietro oltre ad essere consigliere comunale è nominato prima nella Congregazione provinciale, per il biennio 1841-1842 e poi, nel 1844 alla Centrale in rappresentanza della città-regia, titolo che Sondrio aveva assunto nel 1839⁴⁰⁰. La presenza – anche

³⁹⁵ Forse effetto della legge per l'alienazione dei beni comunali

³⁹⁶ *Almanacco provinciale*, Sondrio, Della Cagnoletta, 1843, p. 24

³⁹⁷ La provincia produce 83000 some metriche di vino e 2000 di acquavite, circa 60000 sono per l'esportazione in F. Visconti Venosta, op. cit., pp. 63

³⁹⁸ *Atti della settima Adunanza degli Scienziati italiani tenuta a Napoli dal 20 settembre a' 5 di ottobre del 1845*, Napoli, Fibreno, 1846, p. 360

³⁹⁹ Pietro, Filippo, Giovanni Battista e l'avvocato Giuseppe: i primi due per quattro mandati, il terzo per cinque, il quarto solo per tre.

⁴⁰⁰ Lo iato tra l'elevazione a città regia e la nomina di Caimi è dovuta alla difficoltà nel trovare un individuo con l'estimo necessario e disposto ad assumersi l'incarico. L'affare completo è presente in ACS, ASCS, Tit. 1.2, b. 87, fasc. 2. E' presente nel fascicolo la lettera del podestà Sertoli al consiglio comunale, nella quale comunica di aver consegnato al sovrano la supplica per far diventare Sondrio città-regia. La supplica è supportata dal fatto che "Sondrio è stata la culla della conferenza di Stato anteriore dove si trattò e deliberò l'invio dei deputati al Congresso dei Sovrani a Vienna per implorare l'aggregazione di questa Provincia agli Stati Austriaci, e che il Vostro Podestà d'allora ed i vostri cittadini zelanti furono i promotori, gl'impegnati, coloro che affrontarono le estese manifestate diversioni".

complessiva – degli estimi riconducibili ai Caimi non è particolarmente rilevante all'interno della città: nessuno supera i 650 scudi nell'estimo cittadino. E' altamente probabile però che possedessero più ampi fondi nella provincia: l'elezione di Pietro e l'assenza di rinunce all'incarico sembra implicare che fosse in realtà proprietario di almeno quattromila scudi⁴⁰¹. Mentre Filippo è membro della Camera di Commercio e tra i fondatori nel 1846 della Società Valtellinese di Agricoltura ed Industria⁴⁰², Pietro è tra le personalità sondriesi più influenti dell'Ottocento – anche a livello nazionale. Tra i “*buoni statisti*” valtellinesi secondo il giudizio di Cesare Cantù⁴⁰³, è autore di numerose opere che riguardano la provincia, specie sui problemi legati alla tutela e gestione delle aree boschive⁴⁰⁴. La formazione universitaria (studia diritto, prima a Vienna e poi a Padova), la lunga permanenza in consiglio e gli altri incarichi pubblici che ricopre (oltre ad essere deputato provinciale e centrale è per un certo periodo anche ispettore delle scuole elementari) individuano il profilo di un esponente della borghesia possidente che – grazie agli studi e alle esperienze amministrative – accede ai più importanti incarichi di rappresentanza a disposizione. Sarà componente fondamentale del ceto dirigente valtellinese unitario e nel 1861 fonderà con i tre fratelli Venosta il giornale “*La Valtellina*”⁴⁰⁵. La sua storia è però emblematica di una situazione che riguarda anche altre famiglie presenti in consiglio: oltre ai già citati Rusconi, ci sono i Facetti, i Fagiolini (quattro consiglieri ciascuno), i Gianoli (sei), i Longoni (cinque), i Maffei e i Rossi (quattro). Dei 17 professionisti (quasi il 10% del totale) che sono presenti in consiglio otto appartengono ad uno di questi gruppi familiari, a dimostrazione di una maggiore incidenza – in una città piccola e geograficamente emarginata – delle reti familiari nella definizione di una classe dirigente. Se escludiamo i quattro nobili presenti nel gruppo dei laureati, lo spazio per professionisti borghesi non appartenenti al notabilato (nobile o borghese) della città appare estremamente limitato. Le motivazioni sono diverse: la posizione geografica rende più complessa – e costosa – la formazione educativa; manca – a causa della scarsa estensione e la tipologia del territorio, oltre che per la popolazione modesta – una domanda per servizi e competenze professionali in grado di attirare professionisti provenienti da altre province; la depressione economica non favorisce la mobilità sociale. In

⁴⁰¹ Lo fa pensare anche la sua lettera di accettazione della conferma del 21 giugno 1847. Neanche a Milano sono stati trovati gli allegati sull'estimo che Caimi sostiene di aver inviato ma è molto improbabile che per accettare l'incarico Caimi inviasse documenti che attestassero una cifra inferiore a quella richiesta in ACS, ASCS, Tit. 1.2, b. 87, fasc. 2.

⁴⁰² Insieme a Luigi Torelli (che poi sarà deputato subalpino e senatore del Regno), Romualdo Bonfadini, Francesco e Cesare Guicciardini in G. Rumi, A. Cova, G. Mezzanotte (a cura di), *Sondrio e il suo territorio*, Milano, Pizzi, 1995, p. 210, nota 49.

⁴⁰³ C. Cantù, *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, Volume 5, Milano, Corona e Caimi, 1859, p. 116. Insieme ai Visconti Venosta.

⁴⁰⁴ *Memoria in risposta al quesito Additare la migliore e più facile maniera per rimettere i boschi nelle montagne diboschite dell'Alta Lombardia*, Milano, Bernardoni, 1847; *Cenni sulla importanza e coltura dei boschi: con norme di legislazione e amministrazione forestale*, Milano, Bernardoni, 1857; La sua produzione tocca anche altri argomenti: *Sui vantaggi e progressi della popolare istruzione*, Milano, Radaelli, 1847. Dopo l'unità scrive anche un libello di carattere più generale: *Sul censo in Valtellina: osservazioni*, Milano, Bernardoni, 1860

⁴⁰⁵ Con Romualdo Bonfadini, Emilio, Giovanni e Carlo Visconti Venosta, Antonio Maffei e Aristide Caimi. Le notizie sono tratte da L. Gandola, *Albo storico-biografico degli uomini illustri valtellinesi*, Sondrio, Moro, 1879, p.23; Cenzo necrologico, in “*La Valtellina*”, 6.12.1867; Necrologia in “*Lo Stelvio*”, 17.12.1867

manca della possibilità di spendere il titolo sul mercato, esso assume un particolare valore all'interno dei rapporti intra-cetuali e nel determinare le strategie di ascesa sociale dei gruppi familiari. Terra, famiglia e, se possibile, una laurea rappresentano gli elementi in grado di unificare il ceto dirigente sondriese, secondo modalità che appaiono affini sia alla borghesia che alla nobiltà, probabilmente anche a causa della scarsa istituzionalizzazione dei titoli nobiliari valtellinesi⁴⁰⁶.

La presenza cittadina negli organi costituzionali del Regno Lombardo-Veneto

Terminato l'esame dei consigli comunali, bisognerà considerare la presenza delle élite cittadine negli organismi cetual-costituzionali superiori⁴⁰⁷. Nonostante gli evidenti limiti individuati in precedenza, queste assemblee costituiscono la naturale evoluzione della rappresentanza comunale. Nell'introduzione è stata descritta la normativa generale che regola la nomina dei deputati e stabilisce le funzioni sia delle Provinciali che della Centrale. Come per i meccanismi elettivi funzionanti nei consigli comunali, anche nel caso di queste assemblee esiste una profonda distanza tra la norma stabilita dalle Istruzioni ufficiali e la prassi in evoluzione dei procedimenti amministrativi.

In un suo scritto del 1853, il giornalista Aurelio Bianchi-Giovini, originario di Como e politicamente vicino a Cavour, esaminando la patente del 24 aprile 1816, mette in evidenza le criticità del sistema di elezione, mostrando come la possibilità dei comuni di esprimere una propria rappresentanza in queste istituzioni sia limitata da meccanismi che – al contrario, come si dirà – assegnano alle assemblee superiori stesse il potere di elaborare le terne per la nomina⁴⁰⁸. La procedura effettivamente seguita per l'elezione dei deputati è illustrata dettagliatamente in un verbale della Congregazione provinciale di Bergamo del 1832: i voti dei comuni costituiscono la base per comporre una lista; i deputati provinciali esprimono in un secondo

⁴⁰⁶ In questo senso mi sembra che possano valere per la borghesia – anche professionale – sondriese le indicazioni in merito all'ideologia arcaica del patrimonio e del nesso famiglia-terra fatte da Macry sulle borghesie del Mezzogiorno in P. Macry, *Le élites urbaine...cit.*, p. 801-803

⁴⁰⁷ Un'operazione simile – ma estesa anche agli assessori e ai podestà nelle Congregazioni municipali - è stata condotta da E. Tonetti, op. cit., pp. 215-231

⁴⁰⁸ A. Bianchi-Giovini, *L'Austria e le sue confische*, Torino, Vassallo, 1853, pp. 39-40. Facendo l'esempio della provincia di Milano, egli nota come i 329 comuni che la compongono, dovendola rinnovare ogni tre anni per la metà (la congregazione provinciale di Milano è composta da 8 deputati, 4 nobili e 4 non-nobili), potrebbero inviare alla congregazione provinciale una lista formata da 1316 candidati, dalla quale i deputati provinciali devono selezionare una rosa di 12 individui, suddivisi in 4 terne. Inviati gli atti alla Centrale essa procede alla nomina dei 4 deputati necessari per il rinnovo del consesso. Attraverso lo stesso sistema si eleggono i deputati alla Congregazione Centrale. Cfr pure la valutazione a riguardo di M. Meriggi, *Il Regno...cit.*, p. 54-55

momento il proprio voto su ogni singolo individuo proposto dai comuni. I deputati della Provinciale sono liberi di votare qualsiasi individuo presente nella lista, non essendo in alcun modo vincolante il numero di voti raccolti dal candidato nei consigli comunali. In base all'art. 10 delle istruzioni del 16 agosto 1821, la Provinciale di Bergamo sostiene che *“gl'individui i quali avessero ottenuti pochi suffragi ed anche un solo non debbono essere esclusi dalla terna né dimenticati dalla Congregazione Prov.le quando in questi pure concorra una prevalenza od una parità di merito”*. Un'abitudine confermata anche dalla successiva nota della Congregazione Centrale al Governo di Milano nel novembre: i deputati centrali hanno accettato la terna elaborata dalla Provinciale, ma non hanno tenuto alcun conto del numero di voti comunali. Le regole attribuiscono, infatti, *“una decisa preponderanza alla prevalenza dei meriti sul numero dei voti comunali”*. In base a questa precisazione l'operato della Provinciale orobica, per i deputati della Centrale *“sembra in questa parte giustificato abbastanza”*⁴⁰⁹.

Si tratta di un argomento che interessa gli organi di governo anche successivamente: nel 1836 il consiglio di governo scrive alla Centrale, vietandole esplicitamente di considerare il numero di voti comunali ottenuti dai singoli aspiranti deputati per non avvantaggiare troppo coloro i quali hanno proprietà sparse in diversi circondari e quindi possono essere votati a più comuni. Questa indicazione viene confermata dalle Istruzioni per le proposizioni della nomina dei deputati centrali e provinciali, pubblicate il 16 luglio 1840: le terne dei comuni *“devono servire di base”* alle Provinciali, le quali – a loro volta – hanno il compito di *“rappresentare all'Autorità Superiore il proprio avviso sulla maggiore o minore capacità e sulle qualificazioni delle persone proposte”*; nessun accenno è fatto al numero di voti⁴¹⁰.

L'elezione del deputato della città regia⁴¹¹ segue una procedura differente: la terna per eleggere il deputato alla Centrale viene inviata dal Municipio direttamente alla Congregazione Centrale, senza passare per gli organismi provinciali, che dunque non possono manipolare le scelte operate a livello comunale. Anche per quanto riguarda la nomina del deputato rappresentante la città-regia alla Congregazione Provinciale, la terna elaborata dai consiglieri comunali non può essere modificata dai deputati provinciali, che possono solo limitarsi ad indicare la propria preferenza su uno dei tre nomi. Il sistema di elezione dei deputati delle città-regie riduce, quindi, il controllo delle assemblee superiori – Provinciali, Centrale – sulle nomine provenienti dai livelli più bassi della rappresentanza politica, consentendo – in teoria – una più diretta rappresentanza di interessi. Ma l'influenza dell'élite urbana non è circoscritta a questi seggi: se si osserva la

⁴⁰⁹ In questo caso i più votati erano Paolo Belli, Alessandro Regazzoni, Giuseppe Testa e Nazaro Panserini. La Provinciale giustifica solo Belli e Regazzoni: il primo nonostante sia deputato uscente presso la Centrale è considerato troppo vecchio (ma ha ottenuto 148 voti); Regazzoni invece è parente di Giovanni Secco-Suardo in quello stesso momento deputato centrale per la città regia in.

⁴¹⁰ ASmi, AdG, U.R. – P. M., b. 146

⁴¹¹ Tra le carte delle Congregazioni Centrali e Provinciali conservate presso l'Archivio di Stato di Milano, solo in un caso si tratta dell'elezione dei deputati della città regia: la nomina a deputato della Città Regia di Pavia nel 1823 in ASmi, AdG, U. R. – P. M., b. 174

composizione delle Congregazioni provinciali e della Centrale nel trentennio di riferimento, si nota come molti esponenti delle élites municipali siano in grado di occupare i seggi assegnati alla provincia⁴¹². E' possibile misurare il fenomeno incrociando la base-dati dei consiglieri comunali con quelle del personale politico nominato presso le due assemblee superiori. Nella Congregazione Centrale, dei 67 posti riservati alla rappresentanza provinciale (sono inclusi i deputati nobili, non-nobili e i rappresentanti della città regia), 35 vengono occupati da componenti dell'élite cittadina, nonostante la popolazione dei capoluoghi rappresenti – in media – il 9% della popolazione provinciale⁴¹³. Il dato aggregato non rende conto, però, delle profonde differenze tra le singole realtà locali: i deputati mantovani alla Centrale solo nel 25% dei casi risultano anche consiglieri comunali⁴¹⁴; al contrario, quelli di Cremona lo sono il 70% delle volte⁴¹⁵. Per le Provinciali, la presenza percentuale dei consiglieri comunali supera il 60% (64%), ma anche in questo caso sussistono tra le province differenze significative: ventuno deputati provinciali cremonesi su ventiquattro siedono anche nell'assemblea cittadina, mentre nella Provinciale di Mantova sono presenti solo nove consiglieri comunali. Il gap riflette gli equilibri tra le città e il rispettivo contado, rappresentando un indice utile per misurare l'influenza dei ceti dirigenti cittadini al di fuori della cinta muraria. La rilevanza dell'élite cremonese e pavese si riflette nella capacità di occupare i livelli di rappresentanza superiori: nella Centrale e nelle rispettive provinciali, i deputati di provenienza cittadina sono la grande maggioranza⁴¹⁶. Più equilibrata appare la situazione a Bergamo, Brescia e Como. I deputati centrali di queste province fanno parte della classe dirigente municipale nel 50% dei casi⁴¹⁷; percentuale che si alza al 64% se si considerano invece i soli deputati provinciali⁴¹⁸. Simile è la situazione di Sondrio: alla Centrale, la presenza di consiglieri comunali tra i deputati sondriesi è del 44%, mentre presso la Provinciale raggiunge il 50%. A Mantova, invece, il notabilato urbano non è in grado di esprimere una rappresentanza organica e diffusa all'interno degli organismi di rappresentanza cetuale: solo un deputato centrale su quattro è anche consigliere comunale, mentre nella Provinciale lo sono solo il 37% dei deputati. Queste differenze riflettono in parte i rapporti demografici tra città e campagna: a Cremona e Pavia la popolazione cittadina rappresenta più del

⁴¹² Fenomeno di lungo periodo, comune anche durante il periodo post-unitario. Cfr. sulla provincia di Milano in età post-unitaria il contributo di E. Colombo, *Una rete amicale...cit.*, pp. 460-470

⁴¹³ Sono inclusi anche assessori e podestà. I rappresentanti delle province provengono nel 52% dei casi dalla classe dirigente locale. La stima dell'influenza municipale sull'assemblea è per difetto non essendo stati inclusi i deputati Centrali imparentati con i consiglieri. I dati sulla popolazione della città e quella del resto della provincia sono tratti da "Bollettino di notizie italiane e straniere", secondo semestre 1840, Fascicolo di agosto, p. 79

⁴¹⁴ E' il caso di 3 deputati su 12- Due deputati mantovani nobili, Tullo Guerrieri-Gonzaga e Ferdinando Sordi non siedono in consiglio ma in assemblea sono tuttavia presenti le rispettive famiglie con i nobili Luigi Guerrieri Gonzaga (consigliere per due trienni) e Pietro Sordi (idem)

⁴¹⁵ Bergamo 4/8; Brescia 3/9; Como 5/9; Cremona 7/10; Mantova 3/12; Pavia 7/9; Sondrio 4/9

⁴¹⁶ Per Cremona nella Centrale sono il 70%; per Pavia il 77% (7/9). Nella provinciale di Pavia la percentuale di consiglieri comunali è dell'84%, mentre in quella di Cremona la percentuale di deputati "cittadini" è dell'82%.

⁴¹⁷ La percentuale di Brescia è del 33%, ma se includiamo nel computo anche i deputati centrali con rapporti di parentela con un consigliere la cifra sale al 55%.

⁴¹⁸ Percentuale che sarebbe stata ancora più alta considerando i sei deputati comaschi che risultano imparentati con altrettanti consiglieri comunali del capoluogo lariano.

14% del totale; a Bergamo e Brescia, la percentuale oscilla tra il 7% e quasi il 9%; a Sondrio, invece non raggiunge il 5%⁴¹⁹. Como e Mantova, rappresentano delle eccezioni. Nel caso di Como, nonostante la popolazione cittadina rappresenti solo poco più del 4% della popolazione totale della provincia, il notabilato cittadino mantiene comunque una forte presenza nelle assemblee rappresentative superiori. A Mantova, invece, la popolazione cittadina rappresenta più del 10% della popolazione della provincia. Il fatto che il notabilato cittadino sia – rispetto agli altri casi esaminati – sottorappresentato nelle assemblee superiori, può essere spiegato solo considerando la storia della città e le sue tradizioni politico-istituzionali: Mantova non ha un patriziato civile e la nobiltà gonzaghesca è prevalentemente cortigiana e feudale e non vive in città; inoltre a partire dalla fine del '700 si assiste nella provincia di Mantova ad un processo di ruralizzazione, con l'aumento della popolazione contadina a scapito di quella urbana⁴²⁰.

Il processo per cui le élites cittadine riescono a cooptare i propri membri all'interno della rappresentanza costituzionale del Regno può essere analizzato considerando la partizione in ordini che presiede ai due livelli assembleari. L'analisi quantitativa non evidenzia particolari differenze circa la capacità delle componenti nobili e non-nobili del notabilato cittadino nell'imporre l'egemonia nella Congregazione Centrale e nelle Provinciali: tra i posti riservati alla nobiltà provinciale nella Centrale, il 42% è rappresentato dall'aristocrazia proveniente dalla città; nel 47% dei casi, i seggi destinati ai non-nobili provinciali sono occupati dalla borghesie di città. Percentuali che aumentano se vengono analizzati gli equilibri interni alle assemblee Provinciali: qui la presenza di nobili cittadini nei seggi riservati alla nobiltà provinciale raggiunge il 61,9%, mentre la borghesia di città occupa il 55% degli scranni riservati ai non-nobili. Sussistono chiaramente eccezioni e casi particolari: a Sondrio e a Como, ad esempio si registra – in riferimento ai seggi riservati alla nobiltà – un comportamento di segno opposto a quello individuato per le altre città: nessun nobile cittadino viene cooptato nella congregazione centrale. Questa particolarità deriva in gran parte dal numero esiguo di casi analizzabili: nel periodo considerato infatti, la province di Sondrio e Como, esprimono solo due deputati nobili ciascuna. Il dato sembra riflettere anche una serie di condizioni peculiari: i particolari rapporti demografici tra le due città e il rispettivo contado (in entrambi i casi, le popolazioni cittadine rappresentano poco più del 4%), il ruolo limitato della componente nobiliare nella composizione delle assemblee comunali⁴²¹, la particolare morfologia del territorio che non favorisce la concentrazione della proprietà fondiaria.

Come dimostra quest'ultimo caso, l'analisi – specialmente riguardo la composizione della Centrale – è in parte inficiata dai numeri limitati; tuttavia, ragionare sulle percentuali aiuta ad individuare alcuni nodi problematici. Da questo esame emerge, innanzitutto, quanto la partizione per ordini favorisca una sovra-rappresentazione della componente nobiliare, il cui ruolo – almeno a livello percentuale – nei consigli

⁴¹⁹ "Bollettino di notizie italiane e straniere", secondo semestre 1840, Fascicolo di agosto, p. 79

⁴²⁰ M. Vaini, op. cit., pp. 140-142

⁴²¹ Vedi Tabella 3.

comunali appare in questi anni fortemente ridimensionato rispetto al monopolio patrizio esercitato sulle assemblee cittadine fino alla riforma delle comunità maggiori di Maria Teresa. In secondo luogo, i dati sulla capacità delle componenti cittadine di occupare i seggi provinciali dimostrano che a prescindere dalla qualifica nobiliare, i rapporti tra città e contado risultano ampiamente squilibrati a favore della prima. Non c'è differenza tra le strategie di ascesa sociale e di acquisizione di prestigio tra nobili e borghesi cittadini: seguendo una secolare tradizione patrizia, entrambi basano il loro potere e prestigio in città sulle terre che possiedono fuori le mura all'interno delle quali vivono; solo a Mantova – dove la nobiltà ha tradizioni abitative differenti – il rapporto tra città e contado nella composizione degli organismi costituzionali-cetuali della Lombardia è invertito. Questa superiorità, evidente nei numeri, dipende anche dalla possibilità – garantita dalle istruzioni e dalle consuetudini che regolano le procedure d'elezioni – di “controllare” le nomine provenienti dai consigli comunali della provincia da parte delle assemblee superiori (ma non quelle approvate dai consigli comunali delle città regie): anche in questo modo l'élite urbana riesce a dominare il contado, perpetuando – attraverso la cooptazione di propri membri – la sua secolare supremazia sulla campagna. Si tratta in altre parole di un sistema che si autoalimenta: una volta che la città è riuscita ad imporre la propria supremazia nelle assemblee superiori, dispone di tutti gli strumenti necessari a perpetuare tale controllo sui meccanismi di cooptazione.

La persistenza delle élites: uno sguardo di lungo periodo

Il confronto tra i dati raccolti dall'esame dei consigli comunali del trentennio 1830-1859 e le liste di notabili convocati a Lione nel 1801 da Napoleone, ha evidenziato la capacità delle élite cittadine oggetto della presente analisi di rimanere ai vertici della rispettive comunità locali durante la dominazione austriaca. Le differenze tra i singoli contesti cittadini rilevate da questa comparazione trovano una corrispondenza nel differente grado di mobilità sociale e di accessibilità dei consigli comunali.

A questo punto, l'ipotesi della continuità dei nostri ceti dirigenti comunali dev'essere testata nel passaggio al Regno d'Italia. A livello locale, il confronto tra il nostro database e le informazioni presenti nell'Annuario statistico del Regno d'Italia per l'anno 1863-64, compilato dal ragioniere Dell'Acqua – l'ultima statistica a presentare i dati aggregati della composizione degli organismi locali della Lombardia⁴²² – conferma il differente grado di rinnovamento delle classe dirigenti comunali osservato nelle analisi precedenti.

Se a livello aggregato, la percentuale di vecchia classe dirigente migrata nei nuovi consigli comunali si aggira intorno al 37%, profonde sono le differenze tra le singole comunità locali. Le assemblee di Brescia e Cremona sono quelle in cui il personale risulta maggiormente rinnovato: per entrambe, solo in poco più del

⁴²² Per questo motivo è stata esclusa Mantova, annessa al Regno d'Italia solo nel 1866

25% dei casi siedono in consiglio esponenti della vecchia amministrazione. A Bergamo e a Pavia invece la vecchia classe dirigente costituisce il 40% circa delle nuove adunanze: mentre a Pavia il mancato ricambio favorisce quasi esclusivamente esponenti del mondo professionale e universitario⁴²³, a Bergamo conservano il proprio posto in consiglio quasi esclusivamente aristocratici. Accanto agli esponenti delle grandi famiglie (Agliardi, Cedrelli, Grumelli Pedrocca, Lupi, Lochis, Piazzoni, Moroni, Roncalli, Camozzi) ci sono i rappresentanti delle principali dinastie seriche, da quasi un secolo elemento complementare dell'organico dell'élite cittadina: i Berizzi, i Frizzoni, i Fuzier. A Como e Sondrio la continuità della classe dirigente municipale viene difesa nelle istituzioni rappresentative del comune: in entrambi i casi i vecchi amministratori sono circa il 50% del nuovo consesso municipale. A Sondrio una percentuale così elevata può essere collegata all'esigua consistenza numerica della sua élite ed è favorita anche dal numero ridotto di consiglieri che gli riserva la normativa (solo 20). Nel capoluogo lariano la situazione è più complessa. Ritornano in consiglio molti aristocratici che hanno ricoperto a lungo incarichi pubblici nel passato austriaco⁴²⁴. Accanto a questi aristocratici è presente una nutrita rappresentanza di commercianti borghesi⁴²⁵. Anche gli ingegneri riescono a passare da un regime all'altro senza problemi: nel 1864 siedono in assemblea gli ex-consiglieri gli ingegneri Giuseppe Bianchi, Luigi Bettinetti, Carlo Scalini e l'ex-assessore Giovanni Battista Camozzi. La continuità all'interno della rappresentanza comunale sembra collegata da un lato, al duraturo prestigio di questi individui e dei loro gruppi familiari, dall'altro, all'impegno risorgimentale di una parte consistente di queste élites durante il 1848 e successivamente. Essa è inoltre favorita dall'identità tra eletti ed elettori che l'art. 14 del decreto Rattazzi del 1859 – nel definire l'elettorato passivo nel voto amministrativo – assicura⁴²⁶.

Dal punto di vista generale, però, l'esame delle strategie di cooptazione tra un regime e l'altro conferma una profonda continuità nelle modalità di riproduzione delle singole élite comunali: dove si è rilevata una

⁴²³Nel nuovo consiglio sono presenti l'ex assessore e consigliere dottor G. B. Adami, l'ex assessore avvocato Francesco Beccalli, l'ex assessore e consigliere il dottor Carlo Bonetta, l'ex consigliere e podestà il prof. Francesco Cattaneo, l'ex assessore il dottor Luigi Gallotti, l'ex consigliere il dottor Angelo Maestri, l'ex consigliere il dottor Giuseppe Martinazzi, l'ex assessore (e membro della deputazione provinciale, come abbiamo visto) l'ing. Rinaldo Orlandi, l'ex consigliere il prof. Luigi Porta e l'ex-consigliere e ultimo podestà di Pavia, il dottor Giovanni Zanini. L'unico non laureato che riesce a mantenere il posto in consiglio comunale da un regime all'altro è Alessandro Sala.

⁴²⁴Giulio Bellasi consigliere per quasi vent'anni, Luigi De Orchi, consigliere per il triennio 1853-55 e deputato nobile alla Provinciale dal 1846 al 1859 e Flaminio Bagliacca, eletto solo per un triennio nel 1852 ma rappresentante del Conservatorio delle Zitelle

⁴²⁵Giovanni Battista Curti, consigliere per tre mandati a cavallo tra la fine degli anni '40 e l'inizio dei '50, fabbricatore di seta, sapone e candele, e Luigi Barberini, nominato per due mandati e socio della ditta serica Nessi e Barberini

⁴²⁶Sono elettori amministrativi i maggiori di 21 anni che godono di diritti civili e che pagano imposte dirette di almeno lire 5 nei comuni di 3 mila abitanti; di lire 10 in quelli con popolazione tra i 3 e i 10 mila; di lire 15 per quelli tra i 10 e i 20 mila; di lire 20 per quelli tra 20 e 60 mila; di lire 25 per i comuni con più di 60 mila abitanti. A questi si aggiungono i membri delle accademie, i militari ed altre categorie professionali individuate dal decreto nell'art. 15. Il sistema viene trasformato dall'estensione del suffragio negli anni '80. Cfr. a riguardo C. Ghisalberti, *Storia costituzionale d'Italia 1848-1994*, Bari, Laterza, 2002, pp. 183-187. Sulla riforma dell'ordinamento comunale e dell'elettorato amministrativo vedi *Le riforme crispine*, Archivio ISAP, Milano, 1990 e P. Aimo, *Stato e poteri locali in Italia*, Roma, Carocci, 2010, pp. 65-73

maggior accessibilità dei consigli comunali prima dell'Unità, si evidenzia un maggior ricambio del personale politico nel passaggio al nuovo Regno d'Italia. Nelle comunità in cui invece le scelte cooptative della classe dirigente avevano rafforzato la coesione del gruppo durante la dominazione austriaca, il ricambio è molto inferiore e gli esponenti della vecchia élite sono in grado di tutelare con efficacia le posizioni guadagnate – per sé e per la propria famiglia – nella società cittadina.

E' possibile osservare la medesima continuità anche se si osservano le scelte operate dal governo italiano nella selezione dei sindaci delle comunità cittadine considerate. Come dimostra il confronto tra i dati del nostro database e le informazioni raccolte da studi specifici sulla figura del sindaco in età post-unitaria è possibile dimostrare come – a capo delle giunte municipali – vengano quasi sempre preferiti gli esponenti delle principali famiglie notabili della comunità, affiliate in grandissima parte alla Destra storica⁴²⁷.

Rispetto agli organismi politici del comune, nei quali si rileva una sostanziale tenuta dei ceti dirigenti storici, all'interno delle assemblee rappresentative provinciali la situazione risulta profondamente mutata. Solo nel consiglio provinciale di Bergamo, i vecchi ceti dirigenti cittadini rappresentano – nel biennio 1863-64 – una percentuale consistente all'interno del consesso (25%). Altrove essi costituiscono una minoranza: a Pavia e Sondrio sono il 10%, a Brescia il 7,5%, a Como il 6%, a Cremona solo il 2,5%. Rispetto alla composizione delle vecchie congregazioni provinciali, la presenza delle élites cittadine nei nuovi consigli provinciali è inferiore, in primo luogo per motivi normativi. L'art. 149 del decreto Rattazzi, stabilisce infatti che il numero dei consiglieri provinciali sia ripartito per mandamenti, assicurando in questo modo una rappresentanza più ampia degli interessi provinciali⁴²⁸, scalfendo l'egemonia cittadina garantita in precedenza dalla normativa e dalle prassi elettive adottate durante la dominazione austriaca.

Anche all'interno degli organismi assembleari che regolano la rappresentanza nazionale, il ruolo delle élites cittadine lombarde oggetto della nostra analisi viene modificato, anche se – nonostante le profonde modifiche dal punto di vista normativo – alcuni dei suoi esponenti conservano incarichi di grande prestigio. In Senato – la cui composizione è regolata dall'art. 33 dello Statuto Albertino promulgato nel 1848 – il sovrano può cooptare un numero non limitato di individui a sua scelta. La cooptazione della sezione più prestigiosa dell'élite lombarda analizzata procede così attraverso la nomina diretta del monarca ed è immediatamente successiva all'annessione dei territori al Regno d'Italia. Pochi mesi dopo il trattato di Zurigo, il 29 febbraio 1860 il Re Vittorio Emanuele II e il governo dispongono una "inforata" di senatori lombardi: sono nominati il cremonese Pietro Araldi Erizzo, i bresciani Giovanni Martinengo di Villagana,

⁴²⁷ Cfr. i saggi presenti nel volume di E. Colombo (a cura di), *I sindaci del Re 1859-1889*, Bologna, Il Mulino, 2010. In particolare i saggi di M. Tesoro, *Il paradigma del conflitto*; di B. Ziglioli, *Una stabilità moderata: i sindaci di Bergamo 1859-1889*; di M. Morandi, *Cremona e la battaglia per l'elettività del sindaco*; di C. Paniga, *Tra isolamento e integrazione nazionale. I sindaci di Sondrio 1859-1889*.

⁴²⁸ Regio decreto n. 3702 del 23 ottobre 1859, art. 149. Il mandamento è ente intermedio tra il circondario e il comune, con funzioni amministrative e giudiziarie.

Ippolito Fenaroli e Luigi Lechi, i pavesi Bartolomeo Panizza e Giovanni Lauzi, l'esule mantovano Giovanni Arrivabene e i bergamaschi Giovanni Battista Piazzoni, Giovanni Battista Camozzi Vertova e Francesco Roncalli; Similmente, subito dopo l'annessione di Mantova nel 1866, il marchese Luigi Strozzi, consigliere cittadino per quasi vent'anni, viene anche lui nominato senatore⁴²⁹. In molti casi, i nuovi senatori hanno partecipato alle vicende dell'unificazione; tuttavia, è interessante notare come – ultimata l'annessione – l'adesione di queste élite al nuovo Stato venga negoziata subito sulla base dell'assegnazione dell'incarico senatorio, come a sottolineare, con la nomina regia, il passaggio di questi gruppi "aristocratici" ad una nuova fedeltà dinastica, come sembra confermare l'assegnazione a gran parte di essi del titolo onorifico dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro⁴³⁰.

Rispetto al Senato, l'introduzione del momento elettivo per la selezione dei componenti del Parlamento del Regno, rende più complesso il confronto tra le informazioni ricavate dall'esame dei consigli comunali in età austriaca e la composizione del principale organo della rappresentanza nazionale. Il passaggio degli esponenti delle principali famiglie cittadine già attive nelle istituzioni rappresentative durante la dominazione austriaca all'interno del Parlamento italiano è un fenomeno che riguarda tutte le comunità analizzate ma che assume caratteristiche particolari a seconda delle caratteristiche locali. In totale sono venti gli individui legati ai vecchi ceti dirigenti cittadini eletti in Parlamento tra 1861 e 1867 e – a prova della capacità di alcuni di loro di consolidarsi ai vertici delle rispettive comunità – vengono eletti 36 volte nel medesimo arco di tempo⁴³¹.

⁴²⁹ Le date di nomina sono ricostruite sulla base di Elenchi storici e statistici dei senatori del Regno dal 1848 al 1 gennaio 1940, Roma, Segretariato generale del Senato, 1940

⁴³⁰ Sull'importanza della fedeltà dinastica nel contesto dell'unificazione e nel rapporto tra centro ed élite periferiche di molto interessanti sono le osservazioni sulle élite valdostane di S. Merlo, *Fra Trono e Altare*, Milano, Rubettino, 2012. Vengono insignite dell'ordine Giovanni Arrivabene, Ippolito Fenaroli, Francesco Roncalli, Luigi Lechi, Bartolomeo Panizza, Giovanni Lauzi e G. B. Piazzoni Cfr le voci corrispondenti in F. Grassi Orsini, E. Campochiaro, *Repertorio biografico dei senatori dell'Italia liberale: il Senato subalpino*, Napoli, Bibliopolis, 2004, 2 voll. In merito al ruolo del Senato nella politica del fronte monarchico-conservatore vedi anche le osservazioni di G. Salvemini, *Le origini della reazione* in G. Salvemini, *Opere*, Milano, Feltrinelli, 1961, pp. 5-26. Vittorio Emanuele II aveva adottato una strategia simile subito dopo l'approvazione dello Statuto, nominando senatori gli esponenti della nobiltà più conservatrice rendendo la Camera Alta l'alternativa reazionaria alla Camera dei Deputati. Cfr. A. L. Cardoza, *Patrizi in un mondo plebeo*, Roma, Donzelli, 1999, p. 50-51. Il ruolo di supporto del Senato (e delle nomine senatorie) alla monarchia è sostenuto anche da F. Mazzonis, *La monarchia e il Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 61-62, in cui l'a. parla di rapporto "organico" tra sovrano e Camera alta e di quest'ultima come "ultimo baluardo degli interessi della monarchia",

⁴³¹ Si tratta di: in provincia di Bergamo sono eletti Giuseppe Asperti (1861), Andrea Moretti (1860,1861,1867), G. B. Barca (1865) e – per quattro volte – Gabriele Camozzi (1860,1861,1865,1867); in provincia di Cremona sono eletti Giovanni Cadolini (1861) e Pietro Vacchelli (1867); a Como, Gaetano Scalini (1861,1865) e Giovanni Giovio (1861); in provincia di Mantova sono eletti Anselmo Guerrieri-Gonzaga (1860, 1861, 1865) e Carlo Guerrieri-Gonzaga (1865) e Ippolito Cavriani (1867); in provincia di Brescia, sono scelti Francesco Cedrelli (1861, 1865, 1867), Berardo Maggi (1861, 1865, 1867), Bortolo Facchi (1865,1867), Angelo Martinengo (1867) e Diogene Valotti (1867); in provincia di Pavia, sono eletti Bernardo Cairoli (1865,1867), Luigi Castellani Fantoni (1860, 1861, 1867) e Giovanni Zanini (1867); in provincia di Sondrio viene eletto Enrico Guicciardi (1865). I dati sulle elezioni del Parlamento sono tratti da P. Corbetta, M. S. Piretti, *Atlante storico-elettorale d'Italia*, Roma, Zanichelli, 2008

Se questo dato sembra dimostrare la capacità dei nostri notabili cittadini di superare il passaggio al nuovo regime istituzionale parlamentare senza che sia messa in discussione la loro supremazia negli organismi di rappresentanza, l'analisi sui collegi elettorali di provenienza di questi parlamentari evidenzia dinamiche particolari: ad eccezione dei comaschi Giovanni Giovio e Gaetano Scalini (eletti nel collegio I e II della città), del bergamasco Andrea Moretti, del bresciano Gaetano Facchi (figlio del consigliere Bortolo) e del pavese Cairoli (Benedetto, figlio del consigliere Carlo) tutti gli altri esponenti dei vecchi ceti dirigenti cittadini sono eletti in Parlamento nei collegi provinciali.

Questa scelta appare motivata dal minore numero di voti necessari per essere eletti nei collegi uninominali della provincia e dalla maggiore capacità dei notabili di mobilitare un elettorato provinciale costituito in grandissima parte da possidenti; in città al contrario, l'accesso al voto della borghesia urbana e dei professionisti sembra premiare gli esponenti della Sinistra, meno legati alla vecchia classe dirigente municipale⁴³².

Il risultato di queste profonde trasformazioni è la ridefinizione dei rapporti tra città e campagna. Le vecchie élites cittadine sono in grado di esercitare un controllo sulle cariche pubbliche molto più limitato rispetto a quanto facevano durante la dominazione austriaca. Se analizzando i consigli municipali post-unitari è stato possibile osservare, nonostante l'introduzione del momento elettivo, una certa continuità nella riproduzione del ceto dirigente cittadino, ai livelli superiori della rappresentanza politica queste risultano profondamente trasformate. Mentre a livello provinciale l'elezione per mandamenti favorisce una rappresentanza più ampia degli interessi della provincia, a livello nazionale, l'introduzione delle elezioni fa sì che proprio nelle città nuovi ceti sociali, precedentemente esclusi, partecipino attivamente alla vita politica dello Stato unitario, favorendo un maggiore ricambio del personale politico e l'esclusione dai collegi cittadini dei principali esponenti del vecchio notabilato. Questi ultimi – a loro volta – sono costretti a cercare in provincia i voti necessari ad essere eletti nel Parlamento nazionale.

Se dunque la normativa che regola la composizione dei nuovi organi di rappresentanza provinciale e nazionale modifica profondamente il quadro della rappresentanza politica fino a quel momento monopolizzato in Lombardia dalle élites cittadine, è possibile altresì rilevare alcuni persistenti elementi di continuità in grado di attraversare indenni il cambio di regime: la perdurante presenza delle vecchie famiglie nelle istituzioni municipali cittadine, la diffusa tendenza al cumulo e alla circolarità di cariche

⁴³² . L'importanza delle campagne come spazio politico-elettorale all'indomani dell'unità è stata sottolineata da M. Ridolfi, *Nel segno del voto*, Roma, Carocci, 2000, pp. 17-28. Questa ipotesi conferma l'interpretazione delle elezioni a Cremona data da E. Signori, *Vita politica e amministrazione nel quarantennio postunitario* in M. L. Betri (a cura di), *Storia di...cit.*, pp. 50-51 dove si rileva una divisione tra l'area nord-occidentale della provincia che esprime con regolarità candidati "moderati" – espressione del ceto nobiliare o della possidenza agraria – e un'area meridionale (città compresa) che esprime candidati democratici di estrazione prevalentemente borghese

pubbliche⁴³³, l'inclinazione ad interpretare l'onere della rappresentanza in termini di tutela degli interessi locali⁴³⁴. Il contributo dei nostri notabili all'unificazione non può essere quindi letto solamente in base alla loro costante presenza ai vertici delle istituzioni municipali anche in età post-unitaria, ma anche considerando le pratiche politiche adottate dalla nuova classe dirigente nazionale: anche in base a queste continuità bisogna valutare l'eredità che i notabili lombardi lasciano al nuovo sistema politico nazionale⁴³⁵.

⁴³³ A questo proposito è stato rilevato per Cremona, "una sorta di circuito unico tra Comune e Deputazione" in *ivi*, p. 55. A Brescia la carica di sindaco e di parlamentare del collegio cittadino viene ricoperta prima da Gaetano Facchi, poi negli anni '70 da Giuseppe Salvadego Molin.

⁴³⁴ Cfr. P. Pombeni, *La rappresentanza politica* in R. Romanelli (a cura di), *Storia dello Stato Italiano. Dall'unità a oggi*, Roma, Donzelli, 1995, p. 82

⁴³⁵ Di adattamento del notabilato alle forme della politica contemporanea parla J.L. Briquet, *Notabili e processi di notabilizzazione nella Francia del diciannovesimo secolo* in "Ricerche di storia politica", Fasc 3, dicembre 2012, pp.290-294

Finanze e Risorgimento: le politiche fiscali dell'Impero, i notabili e la causa nazionale

I bilanci comunali

Conseguenze del nuovo compartimento territoriale e iter d'approvazione dei conti

L'analisi della gestione finanziaria dei capoluoghi di provincia scelti come campione di riferimento deve fare i conti con le gravi lacune presenti nella documentazione. Gli scavi presso l'archivio di Stato di Milano e presso gli archivi dei comuni hanno permesso di ricostruire solo alcune serie di dati⁴³⁶.

Nonostante le gravi lacune documentarie, l'analisi delle finanze municipali risulta dirimente per comprendere il ruolo delle amministrazioni municipali nel sistema istituzionale del Regno Lombardo-Veneto. Il principale compito – insieme alle nomine – che la normativa elaborata dalla COHC e tradotta nelle Istruzioni del 1816 assegna ai consigli comunali è infatti l'approvazione del bilancio. In base al regolamento, l'iter per l'approvazione e la revisione dei conti dei comuni occupa le due sedute ordinarie: nella seduta di settembre-ottobre il consiglio comunale ha il compito di determinare *“il conto preventivo delle spese e delle imposte comunali per l'anno successivo”* e di nominare i revisori dei conti per il bilancio consuntivo dell'anno in corso; in quella convocata tra gennaio e febbraio viene esaminato e votato il consuntivo dell'anno passato sulla base del rapporto dei revisori dei conti, eletti nell'adunata precedente⁴³⁷. In realtà però, la legge istitutiva del nuovo ordinamento comunale si interessa ben poco dell'iter di approvazione dei bilanci municipali. Per questo motivo, negli anni immediatamente successivi

⁴³⁶ Per Cremona, i dati presenti nei registri contabili del Comune presso l'Archivio di Stato sono stati già utilizzati da Stefano Levati, *Cremona dalla Restaurazione...cit.*, che riguardano però i consuntivi. Anche per Pavia non è stato possibile ricostruire i bilanci a causa delle lacune documentarie. Si rimanda all'appendice per le altre indicazioni archivistiche.

⁴³⁷ *Atti del governo di Lombardia*, Parte Prima, Milano, 1816, p. 245, art. 41-42

all'istituzione del Regno Lombardo-Veneto l'intera amministrazione finanziaria dei Comuni presenta una serie di difficoltà per gli amministratori, in mancanza di un regolamento integrato sulla materia. Le poche indicazioni fornite nelle istruzioni del 1816 sono messe in discussione, a dimostrazione dei dubbi suscitati dalla legislazione: già nel 1818 ad esempio viene contestata l'utilità di compilare il preventivo a settembre, se poi lo si dovrà certamente modificare a gennaio dopo l'approvazione del consuntivo⁴³⁸. Il governo tenta di dare una sistematizzazione complessiva della materia solo con la pubblicazione, il 28 giugno 1821, del *Regolamento pei conti preventivi e consuntivi dei Comuni*⁴³⁹. La prima sezione del documento può essere divisa in quattro parti: la prima (artt 1-15) serve da introduzione e vi si riprendono le norme stabilite dalle Istruzioni del 1816; nella seconda (artt 16-64) sono descritte le rubriche passive del conto preventivo; la terza (artt 65-96) si occupa delle partite attive del preventivo e comprende anche le norme che regolano le sovrimposte comunali; nella quarta (art 97-107) vengono indicate le procedure di compilazione dei conti consuntivi e si chiariscono compiti e funzioni dei revisori (art 100). L'esame delle norme presenti permette di avere una chiara idea della struttura dei bilanci comunali, argomento della seconda e della terza parte del Regolamento. La parte passiva dei conti preventivi e consuntivi può essere divisa in quattro parti. La prima – corrispondente alla prima rubrica presente in bilancio – è costituita dal carico generale, ovvero la somma delle tasse che il comune deve allo stato; essa comprende quindi il totale dell'imposta statale sull'estimo, il prodotto della tassa personale e i tre quarti del prodotto della tassa arti e commercio. La seconda parte dei bilanci passivi comprende le spese ordinarie: in essa sono incluse le spese per il personale comunale in servizio e in pensione (onorarij, pensioni), le spese d'ufficio, gli affitti di fondi e locali utilizzati dal comune, gli interessi sui debiti comunali, la manutenzione delle opere pubbliche e dei locali comunali (divisa in due rubriche), le spese per lo spurgo delle nevi e la pulizia stradale, i costi per l'illuminazione cittadina, le spese per le feste religiose, le doti e i sussidi distribuiti a titolo di beneficenza, le compensazioni e gli abbonamenti passivi (comprende la tassa sull'estimo regia sui locali comunali, le spese dell'esazione fiscale, i rimborsi di tasse ai privati), i costi per il mantenimento della truppa e per i servizi militari; l'ultima rubrica di questa parte – dal titolo "spese diverse ordinarie" – comprende una serie consistente di titoli di spesa: tutti costi sostenuti per le scuole comunali, le macchine idrauliche, la fornitura di mezzi di trasporto ai commissari distrettuali, la parte spettante ai comuni per le spese sanitarie sostenute

⁴³⁸ *Raccolta degli atti del governo e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti si amministrativi che giudiziari*, Parte Prima, Milano, 1818, p. 225-228. Circolare del 6 aprile 1818. La circolare non modifica l'iter ma è significativa perché emanata sulla base dei dubbi suscitati da questa direttiva

⁴³⁹ Pubblicato in *Raccolta degli atti del governo e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti si amministrativi che giudiziari*, Parte Prima, Milano, 1821, pp. 152-200. Un'altra copia del medesimo regolamento – di diverso formato ma medesimo contenuto – è stata rintracciata presso l'ASco, ACC 1800-1850, Tit. I, Cart. 507, fasc. 9. Ulteriori informazioni sull'argomento possono essere rinvenute nella trattatistica amministrativistica del periodo: A. Lorenzoni, op. cit., Vol III, pp. 110-160; L. Fontana, op. cit., Titolo VI, pp. 176-220; C. Steffani, *Manuale per l'amministrazione dei comuni del regno Lombardo-Veneto*, Padova, Liviana, 1846, Titolo XXII; dell'iter di approvazione dei bilanci comunali si occupa anche un'opera di carattere generale scritta da un impiegato della Contabilità Generale di Milano ovvero F. Villa, *La contabilità applicata alle amministrazioni private e pubbliche*, Milano, Monti, 1840, Vol II, pp. 14-17.

dai commissari di polizia e – solo per le città – le spese per il mantenimento delle meretrici e dei sifilitici. La terza sezione della parte passiva del bilancio riguarda invece le spese straordinarie. Essa comprende le spese per nuove opere pubbliche e per nuovi locali e beni comunali, le somme da pagare per la restituzione di capitali assunti a titolo di debito, le spese per l'acquisto di beni (livelli o stabili), infine le *“spese diverse straordinarie”*, ossia le spese *“veramente accidentali e non appartenenti alle quattro precedenti rubriche”*. La parte passiva del bilancio si chiude con le ultime due rubriche: il fondo di riserva, costituito dalle somme accantonate per spese inaspettate, e le rimanenze passive, ossia le somme rimaste insolute (o – nei preventivi – che si suppone rimarranno insolute).

Anche la parte attiva dei bilanci si apre con l'indicazione del carico generale; in questo caso viene indicata la somma dei contributi dovuti dai censiti, dai personalisti, e dagli esercenti a titolo di imposta regia. Seguono le rendite ordinarie: gli interessi sui crediti comunali; gli affitti di beni comunali; le rendite provenienti da livelli, censi e decime; le tasse d'ufficio; le tasse per le licenze e le multe comminate dagli organi di polizia comunale; la quarta parte del prodotto della tassa arti e commercio (come si è detto, i restanti $\frac{3}{4}$ sono a favore dello stato); le compensazioni attive, ossia i rimborsi delle spese sostenute a titolo d'anticipazione dal comune; i *“prodotti diversi”*, rubrica che comprende le rendite ordinarie non comprese nelle rubriche precedenti. L'ultima sezione delle rendite attive è costituita dalle entrate straordinarie. Esse comprendono: il prodotto della vendita di beni comunali; le somme esatte su crediti arretrati; le rimanenze attive.

Determinate le spese e le rendite, i municipi calcolano il deficit comunale. Questa operazione è condotta sottraendo la somma totale delle rendite alle spese, al netto del carico generale il cui prodotto – presente sia tra le rubriche attive e passive – è a somma zero. Determinato il deficit, i consigli comunali – su proposta delle ragionerie municipali e dei revisori dei conti – decidono i mezzi per far fronte allo sbilancio annuale. La sezione ad essi dedicata comprende le tre sovrimposte comunale: quella sulla tassa personale, quella sui generi di consumo e quella sull'estimo.

Il ruolo degli organi di controllo è l'argomento delle restanti due sezioni del Regolamento: la seconda è dedicata alle autorità provinciali, la terza illustra i compiti e le funzioni degli organi centrali. Un rapido esame di queste parti del Regolamento permette di tracciare l'iter di redazione, revisione ed approvazione dei conti⁴⁴⁰. Il consiglio comunale approva il preventivo nella adunanza ordinaria convocata tra i mesi di settembre e ottobre; nella successiva, tra gennaio e febbraio, l'assemblea approva il consuntivo. Entro la fine di febbraio, preventivo e consuntivo devono essere inviati alla Delegazione provinciale, incaricata di sottoporlo all'esame della Ragioneria provinciale e della Congregazione provinciale. Congregazione provinciale e Delegazione possono approvare in maniera definitiva i conti (preventivi e consuntivi) solo quando la sovrimposta non eccede i 3 cent per scudo, aumentati a 4 nel 1830; l'approvazione dei bilanci delle città regie, dei capoluoghi di provincia e delle città con Congregazione municipale, spetta – così come

⁴⁴⁰ Cfr. la ricostruzione della normativa di E. Colombo, *I controlli amministrativi nella Lombardia austriaca* in *“Storia, Amministrazione, Costituzione”*, Annale ISAP n. 4, 1996, p. 183-184

quella per i bilanci che prevedono una sovrimposta superiore ai 3 o 4 cent per scudo d'estimo – al governo. In quest'ultimo caso infatti, l'Autorità provinciale è tenuta a rassegnare preventivi e consuntivi entro fine aprile alla Direzione Generale di Contabilità, allegando il proprio "consultivo" parere. Gli uffici della Contabilità inviano la documentazione prodotta dai municipi e le loro osservazioni alla Congregazione Centrale: i deputati hanno otto giorni per stendere un rapporto sul fascicolo. Tutto il materiale viene dunque inviato al governo che lo inoltra al viceré per la sanzione definitiva; in caso di modifiche, i bilanci devono tornare indietro alla Congregazione Municipale – tramite la Delegazione provinciale – per i chiarimenti richiesti dall'Autorità Superiore.

L'esame della normativa prodotta dal governo austriaco sulla materia negli anni immediatamente successivi mostra le difficoltà nello stabilire una procedura standardizzata. Tuttavia, il primo problema che gli uffici comunali devono fronteggiare per quanto riguarda l'amministrazione finanziaria è causato dal ritorno al compartimento territoriale teresiano. Le conseguenze di questa misura – una delle poche effettivamente "restaurative" in senso stretto – per le città maggiori sono notevoli dal punto di vista amministrativo: lo scorporo delle frazioni precedentemente aggregate richiede infatti il conguaglio delle attività e passività tra i nuovi comuni. Rendite e spese un tempo unite vanno divise: la norma prevede che un terzo delle rendite e delle spese fisse sia a carico "della società che aveva sussistito", mentre i restanti due terzi "debbano andare a favore e carico delle frazioni staccate dai comuni generali e divenute comuni esse stesse"; a tale scopo vengono istituite apposite commissioni per il conguaglio⁴⁴¹.

L'importanza della questione è testimoniata dalla quantità di documentazione prodotta da queste commissioni negli archivi comunali. Tra le righe del linguaggio amministrativo è possibile infatti determinare quanto questo ritorno al passato sia motivo di tensioni tra uffici del governo e Municipi, ma anche tra la città e le sue ex-frazioni; l'analisi delle fonti consente inoltre di valutare quanto una norma apparentemente favorevole ai progetti di restaurazione auspicati dalle élite lombarde finisca per produrre risultati caotici, causando il sovraccarico delle mansioni delle ragionerie municipali e generando una crescente tensione tra poteri. A Brescia, il carteggio tra delegazione provinciale e Municipio sull'argomento copre 27 anni dal 1820 al 1847 e la questione è motivo di continui attriti tra la congregazione municipale, gli uffici municipali e le autorità superiori. Sorge il dubbio circa la volontà del Municipio di ostruire consapevolmente il regolare svolgimento dell'affare – come suggeriscono alcune osservazioni del governo – o se effettivamente la questione non sia risolvibile nei tempi rapidi richiesti da Vienna⁴⁴². La lettera che il

Raccolta degli atti del governo e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sì amministrativi che giudiziari, Parte Prima, Milano, 1817, p. 182

⁴⁴² Perentoria in questo senso la lettera di Hartig al delegato provinciale del 7 febbraio 1835 che riprende il decreto dell'11 gennaio secondo cui è "importante che l'Autorità tutoria insista e cooperi perché tali conti non soffrano ritardo nella superiore revisione e finale sanzione. Le RR Città in ispecie, le quali hanno tutti i mezzi per un andamento regolare, sollecito e chiaro della loro amministrazione economica, non debbano offrire di arretrati relativi". Il governatore fa notare che non solo il municipio ha ancora in sospeso i conti consuntivi da 1829 ma che da sei mesi ritarda la presentazione degli atti, nonostante le ingiunzioni del Dicastero Aulico. Autorizza, dunque, il delegato a

podestà Bartolomeo Fenaroli scrive alla delegazione il 22 maggio 1836, chiarisce alcuni dei punti critici del procedimento di conguaglio. Il primo problema deriva dall'abolizione del Dipartimento e dalla necessità di dividere i debiti e crediti di questa istituzione tra la città e i comuni precedentemente aggregati; nel corso della missiva il podestà elenca poi diversi problemi specifici: il riparto delle riparazioni per le caserme erariali e gli effetti di casermaggio; lo status dei debiti comunali verso gli appaltatori; la ripartizione delle spese per alcune opere pubbliche, come Porta Pile e il ponte sul Mella⁴⁴³. Dopo poco più di un lustro, le cose non sembrano cambiare: il nuovo podestà Faustino Feroldi si vede costretto, a causa della *“così fatta rancida ereditata pendenza”* e in ragione delle *“molte incubenze cui intender deve questa ragioneria municipale”* a chiedere al delegato un sussidio per l'assunzione di un ragioniere; propone a questo proposito Cesare Feroldi⁴⁴⁴. La proposta del podestà non entusiasma l'autorità superiore: sia perché la delegazione preferisce riconoscere un più economico sussidio al ragioniere capo Borra⁴⁴⁵, sia perché l'Autorità – in merito alle abilità amministrative di Feroldi – dichiara di non avere *“sufficienti dati per rispondere dell'idoneità”*⁴⁴⁶. Nel 1847, il conguaglio non sembra ancora essere stato completato: alla richiesta della Commissione di presentare gli allegati delle restanze attive e passive, il municipio propone – per accorciare i tempi – di discutere del lavoro già fatto in modo da completare la *“perequazione de' conti con la maggiore sollecitudine possibile e col conseguente minor dispendio per ambe le parti”*⁴⁴⁷. La liquidazione delle restanze attive e passive sarà portata a termine; non così il conguaglio dei patrimoni tra i comuni interessati, a causa delle difficoltà nel trovare nell'archivio della segreteria l'opportuna documentazione, in particolare il carteggio del conto di conguaglio⁴⁴⁸. Ancora nel 1859, gli sforzi del ragioniere Capretti per recuperare questa documentazione risultano vani; riesce però a trovare il prospetto delle restanze attive e passive preparato dal ragioniere Feroldi e lo invia alla Congregazione municipale⁴⁴⁹. Anche a Mantova, il conguaglio di spese e crediti comunali tra la città e i comuni del circondario produce una ricca documentazione d'archivio. In questo caso – nel corso di circa vent'anni – emerge una crescente conflittualità tra la città di Mantova e le ex-frazioni, divenute nel 1816 comunità autonome (i comuni di Curtatone, Porto, San Giorgio e Quattroville). Il pomo della discordia, in questo caso, emerge da una lettera della ragioneria al delegato provinciale nel 1823, in merito alla questione – posta anche dalla Contabilità generale – se si debbano *“ritenere accomunate le attività e passività anteriori all'aggregazione seguita nel*

“provvedere d'ufficio [...] destinando un apposito impiegato della delegazione ad ispezionare e raccogliere gli atti municipali che occorrono per essere trasmessi al governo” in ASbr, AIRDP, Cart. 3435

⁴⁴³ Ibidem.

⁴⁴⁴ Ibidem. Difficile dire se siano parenti: in F. Odorici, *Brescia e la sua provincia*, Brescia, Quadri, 1843, pp. 67 e 124, risulta un Cesare Francesco Feroldi tra i ragionieri bresciani; lo stesso individuo è ragioniere dello Stabilimento provinciale di primitiva istruzione. A differenza del podestà Faustino, però Cesare non risulta nobile.

⁴⁴⁵ In questo senso la lettera del 7 novembre 1843 in ASbr, AIRDP, Cart 3435

⁴⁴⁶ Delegazione provinciale al governo del 29 luglio 1845 in ibidem

⁴⁴⁷ Ibidem, Lettera della congregazione municipale alla delegazione provinciale, 30 novembre 1847

⁴⁴⁸ Lo si deduce da una lettera del ragioniere delegato a questa operazione alla Congregazione municipale della città del 7 luglio 1855. Vedi ASbr, ACB, Rub. VII, 5.1

⁴⁴⁹ ASbr, ACB, Rub. VII, 5.1

1808 o se debbano queste ritornare a ciascuna frazione”⁴⁵⁰. Si invoca una risposta da parte della Congregazione centrale che, nell’archivio del comune di Mantova non è stato possibile trovare; tuttavia, due anni dopo la Contabilità inoltra le sue osservazioni al conto di conguaglio del 1817: la ripartizione secondo le istruzioni del 1816 non è possibile perché i comuni prima del 1812 hanno i conti separati. Si fa notare che nel caso in cui la frazione “*pegli impieghi suoi particolari*” avesse dovuto “*sostenere una maggiore sovrimposta*” questa sarebbe stata “*indebitamente*” accreditata, risultando in una maggiore rimanenza passiva nei confronti del Consorzio di comuni; al contrario, nel caso in cui il comune avesse impegnato altro tipo di rendite “*speciali*” per far fronte alle spese, il loro peso tra le rimanenze attive del conto sociale sarebbe stato inferiore⁴⁵¹. Come a Brescia, anche in questo caso, l’estrema complessità causa malumori e tensioni negli uffici tecnici: mentre il ragioniere di Mantova Perterotti fa espressa richiesta di essere sollevato dalle operazioni di conguaglio⁴⁵², Roth, il ragioniere scelto dai Comuni suburbani, prima si defila da qualsiasi responsabilità in merito ai ritardi nella presentazione degli atti, poi scarica sul collega le colpe per non aver reperito gli incartamenti necessari a rispondere ai rilievi della Contabilità centrale⁴⁵³. Dopo meno di un mese, la Ragioneria di Mantova risponde alle accuse mosse dall’impiegato dei comuni foresi: è vero che i documenti non si trovano ma i problemi non riguardano solo il consuntivo del 1816, come vorrebbe far credere Roth per scaricare le responsabilità sulla ragioneria cittadina; è il conto di conguaglio stesso invece che necessita di variazioni⁴⁵⁴. E’ difficile stabilire a quale delle parti in causa siano attribuibili le colpe, ma l’approvazione del consuntivo 1816 e del conguaglio due anni dopo, non mette fine alla vicenda⁴⁵⁵. Ancora nel 1838 i comuni suburbani – come sostiene il Commissario distrettuale in una lettera indirizzata alla Congregazione Municipale – si ritrovano “*il conto di conguaglio già da vent’anni pendente*” e reclamano “*l’ultimazione di siffatto[a] contabilità*” e la liquidazione di rendite e spese⁴⁵⁶. La soluzione proposta è la medesima adottata nel 1822: affiancare al ragioniere municipale, un ragioniere delegato dai comuni suburbani⁴⁵⁷.

I casi di Mantova e Brescia non sono gli unici; esaminando il tentato accorpamento alla città di Como dei comuni di Monte Olimpino e Camerlata si è avuto modo di osservare l’emergere della questione: anche in

⁴⁵⁰ ACM, ASCM, I.10, b. 52, fasc. Riforma Conto. Lettera del 3 gennaio 1823

⁴⁵¹ Ibidem, 9 maggio 1825

⁴⁵² Ibidem, 14 luglio 1825. Fa anche notare come la divisione dei comuni abbia comportato per lui una diminuzione del salario da 1600 L a 1400 L, mentre il lavoro, a causa del conguaglio, è aumentato.

⁴⁵³ Ibidem, 20 novembre 1829

⁴⁵⁴ Ibidem, 8 dicembre 1829.

⁴⁵⁵ Ibidem, lettera del delegato del 29 dicembre 1831 che riporta l’approvazione governativa sia sul consuntivo 1816, sia sul conto di conguaglio, chiedendo solo che venga fornita la documentazione su 6 mila lire per trasporti militari.

⁴⁵⁶ Ibidem, 20 marzo 1838

⁴⁵⁷ Ibidem, La lettera del commissario distrettuale è del 20 marzo 1838; il 15 aprile la ragioneria municipale appoggia la proposta del commissario. Nel 1822 la proposta era invece partita dalla Ragioneria municipale, motivata dai soliti problemi di sovraccarico di lavoro. Vedi ACM, ASCM, I.10, b. 52, fasc. Riforma Conto. 20 giugno 1822

quel caso la congregazione municipale aveva denunciato l'estrema complessità della materia, arrivando a proporre l'aggregazione per superare l'impasse determinato dalle complicate procedure di conguaglio⁴⁵⁸.

I controlli amministrativi prima del 1848

Accanto alle difficoltà incontrate da alcune delle città prese in esame per la determinazione dei bilanci comunali in seguito al nuovo compartimento territoriale, un'altra questione che interessa gli uffici del comune riguarda le procedure di approvazione dei bilanci comunali, regolata dalle norme illustrate nel paragrafo precedente, e i controlli amministrativi, ossia gli strumenti giuridici adottati dal centro per controllare gli enti locali⁴⁵⁹. Alcune caratteristiche delle procedure di controllo adottate nel Lombardo-Veneto sono già state individuate dalla storiografia: assenza di differenziazione tra controllo di merito e di legittimità; carattere preventivo del controllo; tentativo di introdurre criteri di razionalizzazione e formalizzazione di ispirazione napoleonica. E' stato inoltre sottolineato come, nonostante le norme assegnino alcuni compiti agli organi rappresentativi locali (Congregazioni Provinciale e Centrale), essi risultino strettamente subordinati alle funzioni che le norme stesse prevedono per gli organi di governo (governo e delegazione provinciale), secondo un'abitudine – quella di assegnare compiti agli organi assembleari ma subordinarne l'esercizio all'azione degli organi tutori o di governo – che si è rilevata già analizzando il funzionamento generale degli organismi costituzionali del Regno⁴⁶⁰. L'analisi dei controlli amministrativi nell'approvazione dei bilanci dei capoluoghi di provincia conferma queste caratteristiche generali individuate nell'esame del caso milanese. In questo senso, l'analisi delle altre principali città lombarde da un lato consente di sottolineare ulteriormente le difficoltà dei "controllori" nell'imporre un'omogeneizzazione a realtà profondamente diverse e poco propense a farsi imporre misure generali insensibili alle specificità locali; dall'altro permette di apprezzare che tipo di resistenza oppongano i singoli municipi alle istruzioni uniformizzanti del governo austriaco in Italia.

Senza dubbio, nell'organizzazione amministrativa del Lombardo-Veneto convivono diverse ispirazioni: se da un lato, infatti, la centralizzazione e la razionalizzazione della tutela si pongono nella scia della tradizione napoleonica, dall'altro, la creazione di un impianto di iter differenziati per l'approvazione dei bilanci e il ruolo – ancorché formale – assegnato agli organismi rappresentativo-cetuali sembrano sottintendere la volontà di Vienna di restaurare quelle procedure di "specie" caratteristiche dell'antico regime. Nel caso dei

⁴⁵⁸ Vedi p. 13. La congregazione municipale fa riferimento alle difficoltà nel riparto del patrimonio che – a suo dire – avrebbero convinto i delegati corposantini ad appoggiare la riunione. In realtà i consigli comunali di Monte Olimpino e Camerlata bocceranno decisamente tale misura in ASco, ACC 1800-1850, Tit. I, Cart. 555, Fasc. 67

⁴⁵⁹ All'argomento è dedicato il volume di "Storia Amministrazione Costituzione", l'Annale ISAP n. 4, 1996. Per una definizione generale dei controlli amministrativi vedi il capitolo di L. Mannori, *Controllori e controllati nell'Italia dell'Ottocento*, pp. 57-79

⁴⁶⁰ E. Colombo, *I controlli amministrativi...cit.*, p. 183-186. L'a. esamina nello specifico il caso di Milano.

centri urbani maggiori – in particolare – le funzioni assegnate alla congregazione centrale, nonostante la norma preveda alcune limitazioni⁴⁶¹, sembrano voler suggerire la volontà di instaurare canali di mediazione tra il centro e i notabili locali.

La funzione di controllo è dunque demandata ad una molteplicità di organismi: i bilanci municipali sono inviati prima agli organismi provinciali per una prima lettura quindi vengono esaminati a Milano, prima dalla direzione generale di contabilità, poi dalla congregazione centrale, infine dal governo. Questi passaggi possono ripetersi più volte a seconda dell'esito delle procedure di rettificazione: una volta che gli organi di controllo hanno completato i rilievi sul conto, infatti, la congregazione municipale – attraverso la Ragioneria – è tenuta ad offrire le contro-deduzioni; solo quando queste ultime vengono accettate dal Governo, si può procedere all'approvazione definitiva del bilancio comunale. In nessun momento, il municipio si rapporta direttamente con le istituzioni centrali; allo stesso modo, l'esecuzione delle norme, dei regolamenti, delle procedure provenienti dagli uffici governativi spetta sempre al delegato provinciale. La complessità della procedura di approvazione produce una vasta mole di documentazione; l'analisi di queste fonti consente di chiarire quanto sia dirimente il ruolo esercitato dai controlli amministrativi in questa parte così importante della vita del Municipio. Prima di procedere è opportuno fare alcune precisazioni metodologiche: per quanto abbondanti, le carte prodotte dai "controllori" amministrativi sono – anche negli archivi civici – raramente organizzate sistematicamente⁴⁶². La seconda notazione riguarda la necessità di adottare un approccio differenziato a seconda che si debba analizzare conti preventivi o consuntivi: nel primo caso il "controllo" agisce direttamente sulla capacità del comune di programmare le proprie spese; nel secondo, l'intervento serve a verificare – in primo luogo – la correttezza del lavoro fatto dagli uffici municipali e dalla giunta. In quest'ultimo caso, il "controllo" si traduce nella richiesta al Comune di presentare atti, mandati e quietanze di pagamento, contratti, stime, progetti, giustificazione per le variazioni apportate rispetto al preventivo; lo chiarisce la stessa Contabilità Centrale scrivendo al Municipio di Sondrio nel 1831: in merito all'approvazione del consuntivo per quell'anno l'ufficio *"non azzarda [...] ad operare alcuna rettificazione preferendo di attenersi [...] alle risultanze esposte dal Municipio in pendenza delle necessarie dilucidazioni"*⁴⁶³.

L'accertamento della corretta esecuzione dei conti e il rilevamento dei vizi procedurali nelle operazioni di stesura del bilancio è uno dei compiti principali della Contabilità Centrale – anche nell'esame dei bilanci preventivi. Le osservazioni degli impiegati della Contabilità riguardano un ampio spettro di problemi. In

⁴⁶¹ La norma prevede, infatti, un tempo contingentato per l'esame dei bilanci e vieta espressamente che il relatore possa essere il deputato della città di cui si stanno esaminando i bilanci

⁴⁶² Per l'archivio di Stato di Milano vedi le osservazioni di E. Colombo in *ivi*, p. 176-177, nota 3. E' stato possibile esaminare i fondi delle singole città in *Adg*, Censo P.M., anche se la documentazione *ivi* presente si ferma al 1842. Per la documentazione degli archivi cittadini utilizzata si farà specifico riferimento nelle note successive.

⁴⁶³ ACS, ASCS, 1.8, b. 49

molti casi i rilievi si limitano a dettagli tecnici: le modalità di registrazione delle spese⁴⁶⁴, la precisione nell'esecuzione e nella registrazione dei pagamenti⁴⁶⁵. In alcune occasioni, poi, il controllo formalistico porta a scoprire le cattive abitudini dei Comuni. Si tratta di casi isolati ma di estremo interesse: nel 1833 il governo, esaminando il preventivo di quell'anno della città di Brescia, osserva come il prodotto delle tasse d'ufficio sia – per la città – “*assai al di sotto del prodotto che ne ricavano Municipi di minore importanza*”; ciò porta a dubitare che tutti gli atti prodotti dal Comune siano “*assoggettati al pagamento*” della tassa; nel preventivo successivo il prodotto delle tasse d'ufficio risulta raddoppiato⁴⁶⁶. A Sondrio, invece, l'approvazione del consuntivo 1837 porta il governo a scoprire che in città gli impiegati comunali vengono senza regolare pagamento della carta da bollo; questo caso è particolarmente interessante perché – nella colonna a fianco alle osservazioni del governo – si possono leggere le contro-deduzioni della Congregazione municipale: gli impiegati in questione “*non usarono giammai carta da bollo per le quitanze del loro saldo*”; una “*pratica*” e “*consuetudine*” che il Municipio mantiene da quando “*fu istituito*”; si fa infine notare all'Autorità Superiore che, a questo riguardo, mai il governo espresse “*ordini positivi*”, nonostante la normativa “*rimonta ad opera remota (1811)*”⁴⁶⁷. E' probabile che il rispetto di questa “tradizione” sia stato favorito dalla posizione geografica della città e dalla sua scarsa popolazione; altrettanto probabilmente una situazione del genere difficilmente si sarebbe venuta a creare negli altri capoluoghi di provincia o a Milano. Tuttavia, questa vicenda permette di apprezzare i tentativi di giustificazione opposti dalle città e la riluttanza a subire le spinte omogeneizzanti del governo; contemporaneamente, consente di valutare l'opposizione offerta dai municipi al processo di uniformazione condotto dai “controllori”.

In alcune circolari inviate dall'amministrazione statale alle congregazioni municipali si trovano esposti i difetti più frequenti in cui incorrono le amministrazioni municipali nella presentazione dei conti. Nella circolare del governo n. 24072-3652 del 19 agosto 1835, il consigliere D'Adda osserva che l'esame dei conti preventivi di quell'anno ha evidenziato una serie di errori: la persistenza nelle restanze passive di debiti così vecchi da far dubitare della loro sussistenza; la mancanza dei documenti di approvazione del Governo sulle spese straordinarie; l'assenza di rateizzazione di pagamenti per opere pubbliche anche quando espressamente richiesto dal Governo; la genericità delle indicazioni per gli assegni per opere pubbliche non ancora eseguite o approvate e mai intraprese nella rubrica restanze passive; l'assenza – nel caso di opere

⁴⁶⁴ In relazione al consuntivo di Bergamo del 1833, la Contabilità Centrale nelle sue osservazioni del 9 marzo 1835 nota che per il pagamento degli operai impiegati per lo spurgo di neve non è regolare la presentazione di una sola lista generale, ma è necessario provare le spese con liste parziali e separate per ogni spesa in ASmi, AdG, Censo P.M., Cart 1001.

⁴⁶⁵ ASco, ACC 1800-1850, Tit. I, cart. 507, fasc. 9. Il 29 gennaio 1834, il delegato provinciale riprendendo le osservazioni della Contabilità centrale sul consuntivo 1832 della città di Como avverte che bisogna “d'ora in avanti eseguire i pagamenti nella precisa quantità senza lasciar rotti, che non fanno che imbarazzare la comunale amministrazione”

⁴⁶⁶ ASbr, ACB, Rub. VII, b. 4.2. Il governo chiede alla Delegazione provinciale di verificare, ma non è stato possibile – dalla documentazione studiata – stabilire se il risultato raggiunto nel preventivo 1834 sia dovuto alle pressioni dell'ufficio provinciale o al ripensamento del Municipio.

⁴⁶⁷ ACS, ASCS, 1.8, b. 497

mai intraprese – di giustificazioni che motivino il ritardo; la scarsa chiarezza degli atti dei consigli comunali per l’approvazione dei conti⁴⁶⁸. Oltre a censurare gli errori delle amministrazioni comunali, il governo accusa anche gli organi dell’amministrazione statale periferica – le Delegazioni provinciali a cui è demandata la *“revisione dei bilanci annuali”* e la *“sistemazione dei conti preventivi dei Comuni”* – i cui rilievi consultivi sono *“molte volte superficiali”*.

Le criticità denunciate dal governo nell’imporre una procedura standardizzata spingono il governo ad intervenire, specificando – attraverso circolare – le modalità di redazione dei bilanci. Da una circolare a stampa del 1845 inviata dalla delegazione mantovana agli enti locali della provincia si viene a conoscenza delle nuove istruzioni, valide a partire dalla presentazioni dei bilanci dell’anno successivo: i singoli rilievi devono essere elencati con numero progressivo; si richiede ai Municipi l’evasione dei detti rilievi attraverso *“schiarimenti”* – uno per ciascun rilievo – e la loro presentazione entro un termine fissato dalla Contabilità stessa; viene uniformata la procedura per gli ulteriori approfondimenti contabili, regolando i *“sopra-rilievi”* degli uffici governativi e i conseguenti *“sopra-schiarimenti”* delle ragionerie comunali; si prevede la possibilità dell’ *“evasione in contumacia”* quando i Comuni non rispettino i tempi stabiliti; infine, si fissa l’iter per la presentazione dei ricorsi al processo contabile⁴⁶⁹. Si tratta in realtà di una circolare che riassume una serie di disposizioni emanate dal Governo nei decenni precedenti⁴⁷⁰. Tuttavia, già il bisogno di dare una sistemazione organica ad un insieme di norme precedentemente slegate, segnala la volontà del governo di creare un modello di *“buona amministrazione”*.

I risultati di questo tentativo di formalizzare in procedure standardizzate gli iter di revisione e approvazione dei conti comunali sono quindi incerti: lo dimostra il costante ricorso alla sanatoria per l’approvazione di spese non approvate dagli organi tutori o presentate senza rispettare i canoni formali. A Mantova nel preventivo 1841 l’assunzione di un medico e di un chirurgo comunale non risulta nemmeno approvata dal Consiglio Comunale; ma, rilevandosi *“la necessità della sistemazione dei suddetti due impieghi”*, si delega l’Autorità Superiore per sanare la situazione. Sempre a Mantova, qualche anno dopo, la contabilità prima nota la mancanza di *“giustificazioni”* in merito alle 1363,55 L date all’appaltatore Luigi Piccinini per nuove opere stradali, poi l’assenza di autorizzazione in merito all’acquisto di nuovi fanali: anche in questi casi, al Municipio è richiesto di attivare le pratiche per invocare la sanatoria, attivando una procedura straordinaria che consente al comune di ottenere l’autorizzazione dell’Autorità superiore per spese presentate in un primo momento senza rispettare i requisiti previsti dall’ordinamento⁴⁷¹.

In molti casi questa si rende necessaria per ovviare alle differenze tra le spese previste nel preventivo e quelle effettivamente sostenute dal Comune, come da consuntivo. A Bergamo, nel 1837 la Contabilità

⁴⁶⁸ ASco, ACC 1800-1850, Tit. I, cart. 507, fasc. 9

⁴⁶⁹ ACM, ASCM, Tit. V, b.5, Circolare 20 dicembre 1845

⁴⁷⁰ In particolare: notificazione 1 novembre 1830 n. 6599 e Circolare del I. R. Magistrato Camerale 16 novembre 1832, n. 34419-4307, citate entrambe nella circolare del 1845.

⁴⁷¹ ASmi, AdG, Censo P. M., Cart 1329

invoca la sanatoria per un assegno di 4328 L nella rubrica “nuove opere per acque e strade”: all’assegno corrisponde un’opera pubblica che – non presente in preventivo – non ha ricevuto alcuna autorizzazione da parte degli organi tutori⁴⁷². Quanto il problema delle differenze tra gli assegni in preventivo e le cifre sostenute effettivamente nel consuntivo stia a cuore al governo, lo dimostra la lettera del governatore di Lombardia Spaur per l’approvazione del consuntivo 1843 della città di Cremona: il conte invita la *“Delegazione d’inculcare alla Congregazione Municipale di doversi attenere esattamente per l’avvenire a quanto viene fissato nel preventivo, non potendosi dipartire dalle somme in esso determinate, se non nel caso di assoluto bisogno, e mediante sempre la previa Superiore concessione”*⁴⁷³.

Al fine di ridurre le variazioni alle spese presentate in preventivo il governo e gli organi tutori sollecitano la collaborazione delle amministrazioni comunali. In una lettera alla Congregazione Municipale di Mantova, il delegato provinciale avverte che una volta *“concretato ed approvato il bilancio preventivo [...] non sono ammissibili, parlando in generale altre opere o spese a carico dell’amministrazione corrente che non siano state in esso comprese”*; aggiunge che *“appartiene alla accuratezza e antiveggenza della Comunale Amministrazione e delle Autorità che immediatamente le sorvegliano di saper prevedere i bisogni”*; infine osserva che il ricorso a spese non preventivate è ammesso solo per casi di urgenza che però *“non possono essere che rari”*⁴⁷⁴.

Un altro problema che emerge dall’analisi dei carteggi tra amministrazione comunale e controllori amministrativi riguarda i ritardi accumulati nella presentazione e nell’approvazione dei bilanci e della documentazione ad essi collegata. In molti casi sono le amministrazioni comunali a denunciare i ritardi degli uffici statali: nel 1841, il podestà di Lodi Francesco Martani si lamenta in una lettera con il delegato provinciale perché l’invocata sanatoria di *“tutte le spese occorse ed occorribili per l’ultimazione del pubblico passaggio”* non ha ancora ricevuto alcuna risposta⁴⁷⁵. In questo caso, il podestà denuncia il ritardo dell’amministrazione statale nel concludere una pratica che, seppur costantemente utilizzata, mantiene carattere straordinario. In realtà, i controllori amministrativi tendono in molti casi ad accumulare ritardi anche nelle normali procedure di approvazione dei bilanci comunali. Il problema riguarda in particolare l’approvazione dei conti consuntivi. Solitamente la contabilità centrale impiega circa due anni per approvare i consuntivi; non sempre però si tratta di una approvazione definitiva. Il 4 settembre 1839, il governo comunica l’approvazione del consuntivo 1837 di Sondrio ma devono ancora essere presentate le quietanze di pagamento degli impiegati, gli atti per le opere di selciatura, gli atti per il rimborso del carantano d’alloggio per la truppa e ulteriori chiarimenti riguardo una pendenza da esigersi dagli utenti di un medico condotto cittadino⁴⁷⁶. Tempistiche ancora più lunghe si rilevano nella procedura d’approvazione

⁴⁷² ASmi, AdG, Censo P.M., Cart 1001

⁴⁷³ AScr, ACrMu, b. 183

⁴⁷⁴ ACM, ASCM, Tit V, b. 5

⁴⁷⁵ ACL, AR 1815-1859, Cart 48 (259), fasc 264

⁴⁷⁶ ACS, ASCS, 1.8, b. 49

del consuntivo di Cremona del 1838; presentando le sue contro-osservazioni in una lettera del marzo 1841, la contabilità centrale chiede “*speciali rapporti corredati dai relativi atti giustificativi*” e un controllo stringenti sulla spesa del Comune⁴⁷⁷. A Bergamo, nel settembre del 1839, la contabilità a causa della “*quantità dei pagamenti di somme anche ingenti [...] scoperti di mandati*” propone di sospendere “*la definitiva approvazione del conto*” del 1837⁴⁷⁸.

In altri casi, invece, i ritardi si accumulano solo dopo l’approvazione governativa. L’opera viene rimandata ed i risparmi derivanti dalla sua mancata realizzazione vengono trasportati nel preventivo successivo: è il caso di un assegno di 3011,58 L approvato nel preventivo per “*nuove opere per acque e strade*” ma poi presente come risparmio nel consuntivo successivo⁴⁷⁹; o delle L 2500 L per la medesima rubrica riproposta nel 1844 e nel 1845 nei preventivi del capoluogo valtellinese⁴⁸⁰; a Mantova, il risparmio rilevato nel consuntivo 1830 per nuove opere stradali è di 29153,93 L, fondo che viene spostato nel preventivo dell’anno successivo.

La scarsa efficienza del sistema dei controlli amministrativi sui bilanci comunali appare dunque collegata a diversi fattori, alcuni dipendenti dalle amministrazioni municipali, altri dagli uffici statali, altri ancora dalle normative che regolano la procedura di controllo e approvazione. Da un lato infatti i ritardi dipendono dagli errori formali commessi dalle amministrazioni municipali nella redazione dei bilanci, evidenziati con grande precisione nelle osservazioni della contabilità centrale. Dall’altro, il sistema che regola la procedura di revisione dei bilanci prevede che le carte debbano essere trasmesse dal Comune alla Delegazione, da questa alla contabilità centrale, quindi alla congregazione centrale e infine al viceré; in caso però di modifiche, esse devono ritornare al comune – sempre per il tramite della delegazione; le contro-osservazioni redatte dal municipio ai rilievi della contabilità sono quindi sottoposte al medesimo iter a cui è sottoposta la prima versione del bilancio. In base alla norma – come precedentemente osservato nell’esame del Regolamento del 1821 – dunque il controllo dovrebbe avvenire su diversi livelli ad opera di diversi organi dell’amministrazione statale. In teoria, ciò dovrebbe consentire – sulla base di una collaborazione tra i diversi livelli di controllo – un più rapido espletamento delle pratiche amministrative. In realtà non è così ed, anzi, la partecipazione di diversi uffici dell’amministrazione statale è causa di conflitti e polemiche tra gli stessi. All’inizio di settembre del 1849, una nota della contabilità centrale denuncia i ritardi accumulati nell’approvazione del bilancio a causa del comportamento della Delegazione che ha “*ritardato di soverchio od omessa la trasmissione dei Conti Preventivi 1849*”. L’ufficio contabile centrale ricorda all’organo periferico dell’amministrazione statale che la velocità nell’approvazione dei conti “*è uno dei principali mezzi per tutelare l’interesse dei Comuni*”, mentre i ritardi favoriscono gli “*abusi*”⁴⁸¹. In altri

⁴⁷⁷ AScr, ACrMu, b. 182

⁴⁷⁸ ASmi, AdG, Censo P. M., Cart. 1001

⁴⁷⁹ ACS, ASCS, 1.8, b. 49

⁴⁸⁰ ACS, ASCS, 1.8, b. 6

⁴⁸¹ ACS, ASCS, 1.8, b. 15

casi, i ritardi sono l'effetto dell'intervento insufficiente della delegazione provinciale. Durante l'iter per l'approvazione del consuntivo del 1840 della città di Mantova, la contabilità osserva come una consistente eccedenza di spesa inserito a bilancio *“avrebbe meritato l'intervento dell'Autorità Tutoria”* che avrebbe a sua volta dovuto produrre gli atti e i mandati occorrenti⁴⁸². Il fatto che le delegazioni provinciali intervengono in maniera insufficiente nel controllo dei bilanci comporta due principali conseguenze che incidono negativamente sui tempi di approvazione dei conti: da un lato, in mancanza di un controllo intermedio, gli uffici della contabilità centrale si ritrovano oberati di bilanci da controllare ed approvare, essendo esclusivamente a loro demandato – nei fatti – questo compito; dall'altro, a causa degli errori delle delegazioni provinciali, i bilanci sono sottoposti ad ulteriori passaggi tra gli uffici dell'amministrazione statale, mentre la loro approvazione accumula ulteriori ritardi.

La sovrabbondanza normativa tipica dell'amministrazione austriaca, la mancanza di un vero accentramento del momento decisionale, la complessità dei procedimenti d'approvazione e i ritardi delle amministrazioni comunali nell'esecuzione di opere già approvate, rendono da un lato difficoltoso il controllo amministrativo, dall'altro complicano oltremodo la gestione delle risorse finanziarie comunali e inibiscono politiche pubbliche di ampio respiro. Il governo – dal canto suo – appare consapevole di questi problemi ma incapace di offrire soluzioni normative e procedurali effettive e sistematiche, come si deduce osservando i criteri d'azione degli organi superiori nell'esame, modifica e approvazione dei bilanci.

Si pone rimedio ai difetti dell'amministrazione finanziaria dei municipi, diminuendo o cancellando gli assegni disposti dai consigli comunali, imponendo tagli consistenti alle spese per i servizi comunali. A Brescia ad esempio, la contabilità censura una serie di scelte fatte dal comune. Nel 1836 l'assegno per la pulizia stradale viene diminuito dalle 4700 L approvate dal consiglio a 2000 L. Si tratta di un taglio al budget comunale, che – con ogni probabilità – comporta un peggioramento del servizio: la contabilità probabilmente consapevole di questo problema fa infatti notare che eventuali ulteriori spese per questa rubrica possono essere finanziate attraverso le contravvenzioni ai cittadini che abbandonano i rifiuti in strada⁴⁸³. Qualche anno dopo nella stessa città, l'approvazione del preventivo 1840 è subordinata alla cessazione dell'assegno di 366 L, disposto per l'assistente dell' *“ammazzacani”*: il fondo non è ritenuto ammissibile perché *“nelle altre città non occorre il bisogno di un simile stipendiato”*⁴⁸⁴. Anche in questo caso, le istruzioni provenienti da Milano, non sembrano tenere conto delle condizioni specifiche di una città grande e popolosa come Brescia, secondo centro urbano della Lombardia. Il fatto che la revisione dei bilanci sia quasi totalmente demandata agli uffici contabili con sede a Milano e che il ruolo delle delegazioni provinciali si limiti quasi sempre alla trasmissione degli atti, fa in modo che la logica alla base delle scelte della contabilità sia connessa a ragioni squisitamente finanziarie: al budget per opere pubbliche approvato

⁴⁸² ACM, ASCM, V, b. 132, f. 2

⁴⁸³ ASbr, ACB, Rub. VII, 4.2, 1832-1836

⁴⁸⁴ ASmi, AdG, Censo P. M., Cart. 1048

dal consiglio comunale di Brescia nel 1835 viene imposta una diminuzione del budget per opere pubbliche di 49692 L, sostenendo da un lato la *“mancanza di progetti”* e dall’altro con il preciso obiettivo di *“non aggravare la sovrimposta”*⁴⁸⁵.

L’intervento governativo spesso impone la modifica dei livelli della sovrimposta comunale. Il caso più particolare è Sondrio: nel 1835, l’addizionale viene diminuita da 31 a 20 cent per scudo d’estimo. La scelta è in ragione del minore prodotto che i proprietari saranno in grado di estrarre dai loro fondi a causa *“gravosi danni cagionati ai fondi dall’avvenuta inondazione”* (quella del Mallero del 1834). In realtà la diminuzione è subordinata alla richiesta del governo di alienare i beni comunali: in questo caso, quindi, oltre a sollievo degli estimati, la riduzione della sovrimposta sembra essere utilizzata come strumento per favorire l’alienazione dei fondi di proprietà del Municipio. Nel 1841, la sovrimposta – su indicazione della Congregazione provinciale – viene diminuita dai 42 cent proposti dalla Congregazione municipale a 34 cent: dal protocollo della seduta della Provinciale è possibile dedurre che sarebbe intenzione del consesso provinciale coprire la diminuzione di questa entrata con i proventi della vendita dei fondi dell’Alpe Forbesina⁴⁸⁶. Le riduzioni della sovrimposta sull’estimo nel caso di Sondrio sono in parte utilizzate per spingere l’amministrazione comunale a vendere i beni incolti di sua proprietà (in osservanza della legge sulle alienazioni del 1839) e in parte dipendono dal livello già molto elevato dell’addizionale.

Adottate in particolare in città in cui la scarsa estensione dell’estimo rischia di favorire un sovraccarico degli oneri dei proprietari terrieri, le misure di riduzione della sovrimposta si iscrivono anche in un indirizzo politico generale, le cui linee generali sono deducibili da una lettera del governo alla delegazione provinciale di Sondrio del Dicembre 1841: a fronte *“dell’incremento che [le addizionali sull’estimo] ebbero a subire dal 1826 al 1836”*, si intima che le *“sovrimposte non siano accresciute senza manifesto bisogno”*. Allo stesso tempo, i comuni sono invitati ad adottare tutte le pratiche necessarie per diminuire le spese; in particolare il governo fa riferimento all’assoluta necessità di diminuire le spese per il collaudo e la manutenzione di opere pubbliche e ad assicurare il preciso adempimento – nei tempi previsti – degli obblighi degli appaltatori, affinché i ritardi non comportino *“una moltiplicazione di spese”*⁴⁸⁷.

A partire dagli anni ’40 si assiste al tentativo, quindi, di rendere i controlli amministrativi più stringenti, intervenendo specialmente sulla legislazione che regola l’assegnazione e la gestione degli appalti pubblici. Una prima circolare nell’agosto del 1840 stabilisce che è dovere dell’appaltatore *“dar compiuta l’opera [...] nel termine convenuto [...] pena la riduzione del prezzo per ogni giorno di ritardo”*⁴⁸⁸. Un provvedimento che viene ripreso (e citato) in una circolare successiva, firmata dal governatore Spaur il 19 giugno 1847; gli

⁴⁸⁵ ASmi, AdG, Censo P. M., Cart. 1047

⁴⁸⁶ ACS, ASCS, 1.8, b. 26 1835-1853. La parcella della seduta della Provinciale è allegata alle rettificazioni del preventivo 1842: come si evince da entrambi i documenti, la prima approvazione del bilancio è stata assegnata alla Provinciale a causa della *“non seguita unione legale del Consiglio Comunale”*

⁴⁸⁷ Ibidem

⁴⁸⁸ Ibidem, Circolare 8 agosto 1840 n. 21802-2568

articoli che la compongono mirano a stabilire una più precisa procedura che regoli la pianificazione, l'approvazione e l'eventuale modifica dei progetti di opere pubbliche e lavori stradali: si sottomettono le variazioni e le opere addizionali al rilascio di una speciale licenza; si raccomandano le amministrazioni e gli uffici competenti di vigilare sull'osservanza dei contratti e sul rispetto dei tempi d'esecuzione; le stesse vengono sollecitate a presentare celermente gli atti di collaudo, i preventivi delle opere, le quietanze di pagamento degli operai e i mandati per le forniture, entro un mese; infine nell'ultimo articolo si raccomanda alle istituzioni interessate *“di non proporre od incontrare qualsiasi spesa, ancorché tenue, che non sia giustificata da un'assoluta necessità”*⁴⁸⁹. Emergono anche in questo caso alcune delle tendenze rilevate in precedenza: se da un lato, la norma prevede procedure più stringenti e celeri per la stipulazione dei contratti e per la conduzione dei lavori, il costante riferimento alla necessità di controllare le spese – a prescindere da che tipo di spesa si tratti – indica la precisa volontà di limitare il più possibile spese ed investimenti.

Modificazioni normative e riduzione degli assegni condividono dunque un obiettivo comune: controllare la spesa dei municipi. Questa esigenza interviene sia nel controllo di merito, impedendo la realizzazione dei lavori o modificando le scelte approvate dall'adunanza consiliare, sia introducendo, dal punto di vista normativo, iter e procedure più stringenti, in grado di assicurare – sulla carta – una maggiore vigilanza del centro sulla spesa locale.

Nonostante questa tendenza costituisca un indirizzo generale, l'analisi della documentazione fa emergere anche casi in cui il concetto di *“assoluta necessità”* viene modulato a seconda delle esigenze specifiche. Non solo – come abbiamo visto – i difetti formali vengono spesso risolti facendo ricorso alla sanatoria, ma in alcuni casi è il governo stesso a spingere per la realizzazione di opere pubbliche e di progetti di rinnovamento urbano. A Brescia, per l'acquisto di 25 nuovi fanali la Municipalità viene sostenuta dalla contabilità centrale contro la proposta della Congregazione Provinciale di eliminare la partita corrispondente (1300 L); l'ufficio governativo la ammette. Nell'approvazione del medesimo preventivo – 1834 – la contabilità si dimostra abbastanza elastica anche riguardo la possibilità di incorrere in spese impreviste: *“in vista delle emergenze che in corso d'anno vanno verificandosi, e per il bisogno [...] d'opere non previste”* non viene introdotta alcuna diminuzione nelle partite per opere pubbliche⁴⁹⁰. Le emergenze rappresentano uno stimolo importante per l'aumento della spesa pubblica: le rettificazioni al preventivo di Sondrio del 1835, redatto in concomitanza con l'inondazione del Mallero, prevedono per affrontare l'emergenza una maggiore spesa per *“nuove opere per acque e strade”* di 63142,85 L⁴⁹¹.

⁴⁸⁹ ACM, ASCM, Titolo XI, b. 625

⁴⁹⁰ ASmi, AdG, Censo P.M., Cart. 1047. Per opere pubbliche si intendono le rubriche *“manutenzione di strade, ponti e canali”*, *“manutenzione dei locali e beni comunali”*, *“nuove opere per acque e strade”*, *“nuove opere per locali e beni comunali”*. Vengono invece cassate alcune partite predisposte tra le spese straordinarie: sono escluse 2000 L alle Direzione del giuoco del pallone, diminuisce e l'assegno alla Commissione degli scavi di 3000 L.

⁴⁹¹ ACS, ASCS, 1.8, b. 26, 1835-1853

E' possibile valutare nel dettaglio la funzione svolta dai "controllori" amministrativi nel rinnovamento urbanistico esaminando il caso di studio della riforma del reticolo stradale della città di Brescia. Alla fine del 1833 il governo – nelle rettificazioni al preventivo 1834 – approva lo stanziamento di 65322 L per alcuni lavori stradali, ma richiede che il Comune invochi l'autorizzazione agli organi tutori e rassegni i progetti e i contratti per le singole opere⁴⁹². Durante la successiva adunanza del consiglio comunale, il 17 febbraio, il progetto è messo in discussione. Tra i consiglieri le posizioni non sono unanimi: Clemente Rosa fa notare che la predisposizione di un tale piano comporterebbe l'esaurimento di "tutti i fondi" e mancherebbero così i fondi in caso di "urgenza ora impreveduta"; al contrario Giuseppe Saleri suggerisce, "anco mancando mezzi corrispondenti", di decidere già le spese in modo da affrontarle "di mano in mano che questi mezzi si accumulano". Segue – nel verbale del consiglio – la votazione sulle opere da eseguire: su dieci opere, l'assemblea approva la realizzazione di otto, per una cifra superiore a quella determinata dal governo nella prima rettifica del preventivo⁴⁹³. L'adunanza municipale affronta la questione di nuovo nel 1836: le ristrettezze finanziarie spingono il consiglio a indire una votazione sulla sospensione delle opere; vinta ampiamente dai consiglieri favorevoli (17 a 1); solo Saleri si oppone, esprimendo rammarico per i ritardi d'esecuzione e notando come la sospensione "andrebbe in opposizione ai progetti già approvati"⁴⁹⁴. L'unico che appoggia Saleri nei suoi progetti di ristrutturazione viaria della città è proprio il governo austriaco: il vice-re Ranieri nell'approvazione al preventivo del 1836 – inviata alla delegazione provinciale il 14 luglio 1836 – non solo condivide gli indirizzi espressi da Saleri, ma assegna anche ulteriori 36000 L da spendere in interventi sulla rete viaria⁴⁹⁵. L'anno successivo il governo assegna ulteriori 20.000 L in aggiunta al fondo già previsto di 130.000 L predisposto per nuove opere pubbliche nel preventivo di quell'anno⁴⁹⁶. Scelte del genere da parte del governo non sono del tutto sorprendenti: i risultati raggiunti dall'Austria in Lombardia nell'ammodernamento della rete stradale e di altri servizi pubblici sono innegabili e ampliamenti condivisi⁴⁹⁷.

Alla luce dei dati raccolti, dare una interpretazione univoca del ruolo esercitato dai controlli amministrativi sulle scelte finanziarie dei capoluoghi di provincia lombardi nel periodo esaminato appare complesso. La distanza tra la "liberalità normativa" austriaca e la prassi amministrativa, l'incisività dei controlli nella gestione economica degli enti locali, l'atteggiamento ostruzionistico delle amministrazioni comunali, la

⁴⁹² ASbr, ACB, Rub. VII, 4.2, 1832-1836

⁴⁹³ CdB, UP, anno 1834, verbale 17 febbraio 1834.

⁴⁹⁴ CdB, UP, anno 1836, verbale 18 marzo 1836

⁴⁹⁵ ASbr, ACB, Rub VII, 4.2, 1832-1836

⁴⁹⁶ In realtà il fondo stabilito dal Comune per il 1837 è di 100.000: i 30.000 in più dipendono dal fatto che dei soldi assegnati da SAI solo 6.000 sono stati effettivamente erogati. I restanti 30.000 vengono aggiunti al preventivo 1837 in CdB, UP, anno 1836, verbale 12 dicembre 1836

⁴⁹⁷ Mi riferisco principalmente alla pubblica istruzione. Sulla rete viaria vedi le osservazioni in *Storia di Como...cit.*, pp. 148-149 e p. 424. Nonostante vengano costruite principalmente per motivi militari, la costruzione delle strade dello Stelvio e dello Spluga è molto significativa in questo senso. In particolare sullo Spluga vedi G. Scaramellini, *L'apertura della Strada commerciale dello Spluga nel 1821 e alcune vicende successive* in Bolletino storico Valchiavenna, Vol 39, 2000, pp 209-230

capacità degli organi tutori di rappresentare – in alcuni campi – un positivo stimolo all’investimento: queste caratteristiche, già individuate nello studio del caso milanese, sembrano estensibili anche alle altre principali città lombarde⁴⁹⁸. In generale, la tutela sembra mirare da un lato a salvaguardare la capacità contributiva dei territori – anche difendendo, quando necessario, gli interessi dei censiti; dall’altro a imporre una formalizzazione delle procedure amministrative, con il fine di garantire la rimozione degli abusi e favorire la celerità e l’efficienza del procedimento. Nei fatti, però, il procedimento è tutt’altro che efficiente. In questo senso, la resistenza dei municipi all’azione uniformatrice tentata dal centro gioca un ruolo significativo; tuttavia, anche la contraddittorietà delle scelte politico-istituzionali di Vienna sembra contribuire in maniera decisiva a determinare la scarsa funzionalità del sistema. Gli incartamenti rimbalzano da un ufficio all’altro, vengono sottoposti ad una serie di esami, revisioni e sistemazioni da parte di una molteplicità di organismi⁴⁹⁹, nonostante sia evidente che l’effettivo onere del controllo dei bilanci si concentri quasi esclusivamente nella Contabilità centrale. Questa centralizzazione degli oneri di controllo a Milano ha conseguenze molteplici e contrastanti. Essa favorisce l’uniformazione delle pratiche amministrative: i criteri adottati dalle singole municipalità nella redazione dei conti risultano omogenei così come non si rivelano grandi differenze per quanto riguarda i tempi per la presentazione dei bilanci. Tuttavia, il tipo di controllo esercitato dai ragionieri della contabilità centrale risulta poco elastico a considerare le differenti esigenze delle singole realtà locali: esso si concretizza nella maggior parte dei casi in tagli intesi a diminuire l’esborso finanziario senza tenere in considerazione lo stato dei servizi offerti dal Municipio. Al contrario, i casi in cui il controllo amministrativo diventa promotore di investimenti sono più rari e appaiono in gran parte connessi all’intervento del governo – il caso della rete stradale di Brescia – o al verificarsi di circostanze speciali – le inondazioni e le emergenze. In questo senso, la retorica della “buona amministrazione” assume in molti casi le caratteristiche della propaganda e risulta strumentale ai tagli lineari di spese e servizi imposti dagli uffici contabili.

L’altro problema riguarda gli aspetti istituzionali del sistema dei controlli: le istruzioni del 1816 e il regolamento del 1821 affidando l’onere del controllo ad una molteplicità di organi sembrano voler garantire il rispetto delle specificità locali; l’autonomia delle comunità dovrebbe essere inoltre assicurata dal controllo finale esercitato dalla congregazione centrale, a cui la contabilità centrale è tenuta ad inviare i bilanci delle città maggiori. Come si è visto, mentre il ruolo delle delegazioni provinciali si riduce alla trasmissione degli atti, la congregazione centrale e il governo si limitano a sanzionare l’operato della contabilità. Ancora una volta la distanza tra norma e prassi evidenzia tutte le contraddittorietà del sistema istituzionale del Lombardo-Veneto, diviso tra il riconoscimento normativo di spazi d’autonomia d’antico regime e la tendenza a piegarli nella pratica alle esigenze della centralizzazione.

⁴⁹⁸ E. Colombo, *I controlli amministrativi...cit.*, p. 204-205

⁴⁹⁹ Congregazione e Delegazione provinciale, Contabilità Centrale, Congregazione Centrale, Governo, da cui poi tornano al Comune – per il tramite della Delegazione – e ricominciano il giro

Dopo il 1848, l'intero sistema istituzionale viene modificato e con esso anche la catena dei controlli amministrativi subisce una trasformazione: la Congregazione Centrale non si riunisce fino al 1858; alle Congregazioni provinciali, mantenute in via provvisoria dopo l'insurrezione, vengono assegnati più ampi poteri – in base al proclama del 10 agosto 1848 – per quanto riguarda l'esame dei preventivi comunali e l'approvazione di tutte le spese eccezionali non presenti in preventivo fino alle 10.000 L. A prescindere dal quadro normativo, la gestione delle finanze comunali viene trasformata dalle nuove esigenze finanziarie espresse dei comandi militari austriaci subito dopo la rivoluzione, di cui i comuni devono farsi carico. Per comprendere compiutamente in che modo l'iter di controllo venga modificato oltretutto nella forma anche nella sostanza, sarà utile focalizzare preliminarmente l'attenzione sul prelievo fiscale, generale e comunale. All'interno di un sistema ancora fortemente caratterizzato in senso censitario, e incardinato sulla figura del proprietario-contribuente, determinare l'evoluzione della pressione fiscale subita dagli estimati nel corso del periodo analizzato, appare dirimente per una serie di ragioni: valutare il carico finanziario generale a cui sono sottoposti i diversi notabilati cittadini; precisare l'andamento del deficit municipale e identificare gli strumenti proposti o utilizzati per fargli fronte; individuare le scelte tributarie dei consigli comunali per quanto riguarda la definizione delle sovrimposte; determinare in che modo l'insurrezione del 1848 – e le sue conseguenze politico-istituzionali – modificano sia le politiche finanziarie dei municipi, sia il complesso delle spese sostenute dai proprietari cittadini.

Addizionali comunali e indebitamento: la politica fiscale dei comuni prima e dopo il 1848

Si è già detto, introducendo il tema della gestione finanziaria dei comuni, dei problemi connessi alle lacune della documentazione archivistica. L'assenza – quasi ovunque – dei prospetti dei bilanci consuntivi ha indirizzato la ricerca verso l'analisi dei preventivi: essi non forniscono la misura reale di quanto il comune spenda o incassi e si è avuto già modo di vedere quanto i "controllori" amministrativi molto spesso sottolineino la distanza tra le spese approvate in preventivo e quelle effettivamente sostenute; tuttavia, oltre ad essere motivata da ragioni di necessità, la scelta di focalizzare l'attenzione – in questo paragrafo – sui preventivi, appare utile a valutare con maggiore precisione le politiche di bilancio adottate dai notabili⁵⁰⁰. A questo proposito è opportuno fare una precisazione. Il complesso iter di controllo descritto in precedenza porta alla produzione di due prospetti di rettificazione: il primo con le cifre proposte dal consiglio comunale nella sua prima seduta di settembre-ottobre; il secondo invece che presenta le cifre

⁵⁰⁰ Per Cremona, i dati presenti nei registri contabili del Comune presso l'Archivio di Stato sono stati già utilizzati da Stefano Levati, *Cremona dalla Restaurazione...cit.*, pp. 39-43 che riguardano però i consuntivi. Anche per Pavia non è stato possibile ricostruire i bilanci a causa delle lacune documentarie.

modificate in base alle osservazioni della Contabilità e approvate dall'I.R. Governo e la sanzione in calce del viceré. Dato che solo dopo l'approvazione del governo il bilancio preventivo è approvato in via definitiva, saranno privilegiate, per la composizione della serie di dati, le informazioni presenti nelle rettificazioni finali. Le cifre proposte dai consigli comunali saranno altresì considerate per specificare ulteriormente il ruolo svolto dai controlli amministrativi. A causa delle lacune archivistiche i dati dei prospetti saranno integrati con informazioni provenienti anche da altre fonti: i verbali dei consigli comunali, la documentazione prodotta dagli organi tutori, le carte delle congregazioni municipali ed anche – quando disponibili – i bilanci consuntivi.

Da una prima lettura dei bilanci, l'elemento che emerge con più evidenza riguarda la differenziazione dei cespiti a disposizione delle singole amministrazioni municipali per quanto riguarda le addizionali comunali. A seconda della loro configurazione territoriale infatti le sovrimposte che i municipi possono esigere cambiano: Bergamo, Como, Lodi e Sondrio avendo infatti un territorio extra-murario – fino al 1848 – possono esigere la tassa personale; Mantova e Brescia, nonostante siano centri estesi e popolosi, essendo il loro territorio amministrativo interamente compreso nella cinta muraria non esigono la tassa personale. Non si tratta, in realtà, di una fonte di reddito fondamentale per le finanze comunali: a Bergamo in media i proventi della personale coprono il 3% del deficit comunale, l'8% a Como, solo lo 0,6% a Lodi; a Sondrio, invece, il prodotto dell'imposta sui colettabili concorre a coprire più un decimo del deficit comunale annuale (il 14%). A differenza delle altre città però, il capoluogo valtellinese non esige il dazio consumo: priva di mura che la circondano, la piccola città montana è considerato in base alla sovrana risoluzione del 25 maggio 1829, *offene Land*: un territorio aperto in cui il dazio sui beni di consumo è un cespite esclusivamente statale, non viene esatto sui beni che stanno entrando in città attraverso la cinta muraria e il comune non può applicarvi alcuna sovrimposta⁵⁰¹.

La sovrimposta sui generi di consumo rappresenta una risorsa fondamentale per le finanze comunali. Fino al 1842, a Bergamo il prodotto dell'addizionale copre l'80% del deficit; a Brescia la percentuale – nello stesso periodo – è di poco inferiore (77%). A Mantova, l'unica città del campione insieme a Brescia a non usufruire dei proventi dell'addizionale sulla tassa personale, il prodotto della sovrimposta sul dazio consumo murato copre – dal 1831 al 1847 – il 62% del passivo municipale annuale. All'interno di questo intervallo (tra il 60 e l'80%) si situano anche Como (72%) e Lodi (63%). E' facile intuire i motivi della propensione dei consigli comunali a caricare preferibilmente l'imposta indiretta: dal punto di vista del notevole proprietario la possibilità di finanziare le spese municipali in questo modo consente – ancorché il governo approvi – di non caricare eccessivamente la sovrattassa sull'estimo. Non sembra essere un caso

⁵⁰¹ Cfr. A. Meneghini, *Sulla condizione finanziaria delle provincie italiane tuttora soggette all'Austria premesso un saggio sul sistema finanziario austriaco*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1856, pp. 34-36 e A. Lorenzoni, op. cit., Vol II, pp 110-114

che, laddove il consiglio comunale è connotato in senso aristocratico e il gruppo dirigente è più coeso, la difesa degli interessi proprietari si traduca in un prelievo massiccio sui generi di consumazione⁵⁰².

Emblematica in questo senso è l'adunanza del consiglio di Bergamo del 27 marzo 1845: si tratta della seconda adunanza ordinaria e vi si discute il conto preventivo per l'anno in corso. Il consigliere Alessandro Moroni, uno dei principali notabili cittadini, fa notare che coloro che sostengono l'aumento dell'addizionale sul dazio consumo non considerano che ciò peggiorerebbe la tendenza "*di portare fuori della cinta urbana le nuove Fabbriche, ed i stabilimenti commerciali*"; le votazioni respingono l'istanza di Moroni: l'aumento dell'addizionale sul dazio consumo è approvato 16 voti a 12, mentre la proposta di raddoppiare la sovrattassa sull'estimo – dai 7 ai 15 cent – è respinto a larghissima maggioranza (24 a 4)⁵⁰³.

Non si tratta della prima volta in cui il consiglio bergamasco si esprime in questo modo; non a caso, l'adunanza orobica è l'unica – all'interno del campione di riferimento selezionato – dove l'approvazione dei conti procede attraverso una votazione "spacchettata": viene votata prima la parte passiva, poi l'attiva, quindi i mezzi per "supplire" alla "deficienza". Giusto un anno prima, nel marzo 1844, i consiglieri di Bergamo possono sfruttare questo accorgimento procedurale per approvare il preventivo presentato dai revisori dei conti nonostante uno di questi, Francesco Roncalli, denunci l'ingente sbilancio delle finanze comunali: messo ai voti il rapporto di Roncalli, l'aumento del sovra-prelievo sul dazio consumo è approvato 14 a 12, mentre la proposta di aumentare l'addizionale sull'estimo da 5 a 7 cent per scudo è respinta con gli stessi numeri⁵⁰⁴.

E' evidente come nel caso bergamasco, il peso degli interessi della grande proprietà terriera e delle grandi famiglie aristocratiche nel consiglio comunale appare determinante per le scelte fiscali operate dall'assemblea. Nonostante alcuni membri "illuminati" di questo stesso gruppo sociale si adoperino per favorire un riparto più equo delle sovrimposte comunali tra le diverse fonti della ricchezza cittadina, la composizione sociale dell'assemblea – sostenuta dalla sua scarsa accessibilità – favorisce soluzione che tutelino gli interessi dei ceti dominanti. Altrove, dove la composizione sociale dei consigli favorisce una rappresentanza più equilibrata degli interessi, il ruolo della possidenza agraria appare meno dirimenti nel determinare l'imposizione fiscale addizionale. A Como, dove la composizione del consiglio favorisce in misura maggiore rispetto a Bergamo la componente commerciale ed industriale, i consiglieri comunali durante i lavori per l'approvazione del preventivo 1830 votano a favore della proposta dei revisori dei conti,

⁵⁰² Sull'importanza del dazio consumo per la difesa degli interessi dei proprietari terrieri vedi E. Saurer, *Sul dazio consumo nella Monarchia asburgica prequarantottesca* in F. Valsecchi, A. Wandruska (a cura di), op. cit., pp. 259-278. Giustamente, l'a. nota come le città chiuse risultassero più tassate; bisogna dire che effettivamente il prodotto del dazio consumo esatto dai comuni murati è sicuramente più alto del prodotto del dazio consumo dei comuni aperti; tuttavia, ciò non implica che il pagamento del dazio fosse effettivamente sostenuto dalla popolazione cittadina – date le modalità d'esazione previste.

⁵⁰³ BAM, ACBg, Verbali Consiliari 1841-1845, Fald. 223, Tit. XVII, Fasc. II, Fascet. 2.3

⁵⁰⁴ Ibidem, Adunanza 23 marzo 1844

che prevede un aumento di due centesimi della sovrimposta sull'estimo (da 5 a 7 cent), mentre rimangono invariate le addizionali sulla tassa personale e sul dazio consumo⁵⁰⁵.

La difesa della capacità tributaria dei contribuenti è anche tra gli obiettivi del governo e dell'amministrazione finanziaria centrale del Regno. Nelle osservazioni della contabilità generale al preventivo 1842 del capoluogo lariano, la sovrimposta sull'estimo viene diminuita di 2 cent (dai 6 ai 4 cent) per aggravare il meno possibile *"la condizione de' censiti"* e invitando il Municipio a diminuire le spese piuttosto che aumentare il prelievo fiscale sugli estimati⁵⁰⁶. Anche a Lodi la contabilità centrale – nella prima rettificazione al preventivo 1841 – consiglia all'assemblea di vagliare la possibilità di *"una diminuzione della sovrimposta sull'estimo"*, al momento stabilita in 8 cent, in caso di maggiore gettito del dazio consumo⁵⁰⁷. Si tratta di una tendenza già individuata in relazione ai controlli amministrativi e che la lettura dei preventivi comunali a disposizione conferma: a Bergamo, Brescia, Cremona e Como, la sovrimposta rimane tra i 5 e i 7 cent, fino al 1848; a Lodi arriva a toccare gli 8 solo tra 1838 e 1841; a Mantova oscilla invece tra i 4 cent e i 5,6. Solo Sondrio fa eccezione: nel piccolo capoluogo valtellinese – in mancanza di addizionale sul dazio consumo – la maggior parte delle passività vengono sostenute grazie ai ricavi della sovrimposta sull'estimo. Quando le spese straordinarie lievitano – anche a causa di disastri naturali, come la già ricordata inondazione del Mallero del 1835 – il consiglio comunale aumenta il cespite sulla terra ad un livello tale da spingere, in qualche caso, il governo ad intervenire: nel preventivo 1836, il governo riduce la sovrimposta di 9,5 cent rispetto alla proposta municipale (dai 33,5 ai 24 cent); di 3,5 nel preventivo dell'anno successivo (dai 28,5 ai 24); questo, senza che si verificano – in entrambi i casi – notevoli variazioni degli assegni di spesa e delle partite in entrata.

Fino al 1848, i diversi contesti cittadini possono essere confrontati, valutando il peso della sovrimposta sulla terra in relazione al totale delle passività comunali annuali: solo a Sondrio, il prodotto della sovrimposta sull'estimo serve a coprire – in media – la maggior parte del deficit municipale (75%); nelle altre città, il prodotto dell'addizionale copre tra il 12 e il 20% delle passività dell'anno⁵⁰⁸.

Nonostante quindi l'intervento del governo in molti casi modifichi – spesso a vantaggio degli stessi censiti – la modulazione delle sovrimposte comunali, all'interno delle specifiche comunità cittadine il peso dei singoli cespiti in relazione al deficit annuale, riflette la composizione sociale delle assemblee comunali: a Brescia, Bergamo e Mantova, dove il peso della componente nobiliare (e quindi verosimilmente degli interessi agrari) è maggiore, l'estimo viene caricato in misura percentualmente inferiore rispetto alle altre città. Il livello della sovrimposta sui beni immobili risulta, inoltre, inversamente proporzionale all'estensione

⁵⁰⁵ ASco, ACC 1800-1850, Tit. I, Cart. 523, fasc. 18. Proposta votata 12 a 4

⁵⁰⁶ ASco, ACC 1800-1850, Tit. I, Cart. 523, fasc. 18. In questo caso in realtà la rettificazione finale porta la tassa sull'estimo a 5 cent: il consiglio comunale infatti per introdurre in bilancio una spesa di 3135 L – richiesta dal governo – sceglie di aumentare quest'addizionale, avendo avuto dal governo la facoltà di scegliere liberamente dove trovare i fondi necessari. Anche nel preventivo 1840, la tassa sull'estimo è stata diminuita dal governo: dai 6 cent ai 5,5.

⁵⁰⁷ ACL, AR 1815-1859, Cartella 48 (259), Fasc 256

⁵⁰⁸ Bergamo e Brescia 16%; Como 20%; Lodi 18%; Mantova 12%

dell'estimo: dove l'estimo è più ridotto (Como) la sovrimposta contribuisce in percentuale maggiore al pareggio del deficit annuale; dove invece l'estimo totale cittadino è più esteso (Mantova) la tassazione sulle proprietà terriere concorre in misura inferiore al pareggio del bilancio comunale⁵⁰⁹. Da questi dati si ricava l'esistenza – fino al 1848 – di una connessione tra preminenza degli interessi terrieri in consiglio comunale, maggiore estensione degli estimi cittadini e rilevanza del prelievo fiscale comunale sugli immobili. Dove gli estimi sono più estesi e gli estimati appaiono la componente prevalente nel consiglio comunale, la sovrimposta sull'estimo concorre in percentuale inferiore alle entrate del Municipio. Negli altri casi la scarsa estensione dell'estimo cittadino ed una composizione del consiglio comunale più diversificata conducono ad un prelievo percentualmente più robusto sui terreni.

Fino al 1848, l'amministrazione finanziaria di queste città non sembra dover affrontare particolari criticità; il ricorso a mutui ipotecari è minimo ed è determinato nella maggior parte dei casi dall'insorgere di speciali emergenze o dalla forza degli interessi degli estimati cittadini. Nel primo caso, le amministrazioni municipali fanno spesso ricorso alla Commissione centrale di beneficenza: nel 1831, il comune di Como accede ad un mutuo di 5393,55 L per far fronte all'inondazione del lago⁵¹⁰; la città di Brescia, nel 1836, riceve dalla medesima Commissione un prestito di 35000 L a causa del colera⁵¹¹; a Cremona invece, la Commissione Centrale di Beneficenza viene interessata per contribuire alla ristrutturazione del sistema viario cittadino⁵¹²; allo stesso modo, i consiglieri comunali lariani discutono della possibilità di accedere ad un prestito – prima del 1848 – in occasione della visita di Ferdinando I e per il grande progetto della Strada Regina⁵¹³.

Nel secondo caso, invece, l'accensione di mutui è finalizzata a sollevare i censiti da oneri tributari troppo gravi: a Bergamo tra 1844 e 1845, il consiglio approva l'accensione di due mutui, di 14 e 54 mila lire, solo perché nelle votazioni precedenti l'adunanza non aveva approvato gli aumenti della sovrimposta sull'estimo⁵¹⁴. Le osservazioni della contabilità sembrano cogliere i motivi che – in questa fase – spingono i notabili a contrarre debiti per conto della Municipalità: l'organo tutorio infatti giudica *“rovinoso [...] un tale sistema di andare annualmente aumentando i debiti capitali, allo scopo di evitare qualche centesimo di sovrimposta”*; fa notare inoltre che anche qualora – *“in un tempo che non vedesi”* – si verificasse un aumento delle entrate, a causa dell'aumento degli interessi sui capitali passivi *“sempre crescerà in seguito il deficit cui provvedere”*⁵¹⁵.

⁵⁰⁹ Questi i dati sull'estensione degli estimi cittadini nel 1832 espressi in scudi; Bergamo 709191; Brescia 770594; Como 242077; Lodi 319856; Mantova 794850.

⁵¹⁰ ASco, ACC 1800-1850, Tit. I, Cart. 523, fasc. 18

⁵¹¹ ASmi, AdG, Censo P. M., Cart. 1048

⁵¹² AScr, ACCr, Verballi consiliari, n. 6, 1844, ma cfr. anche l'esame del consuntivo 1841 nel quale si fa esplicito riferimento alla necessità di ricorrere ad un mutuo *“onde progredire nelle operazioni stradali”* in AScr, ACrMu, b. 182

⁵¹³ Sessione 16 febbraio 1838 e 9 febbraio 1839. Della possibilità di ricorrere al prestito si discute anche in merito ad altri lavori pubblici che riguardano l'installazione di una fontana da dedicare a Francesco I nella sessione del 25 e 26 novembre 1840 in ASco, ACC 1800-1850, Tit. 28, cart. 1404, fasc. 60 – Sessioni del consiglio comunale dal 1836 al 1842

⁵¹⁴ BAM, ACBg, Verballi Consiliari 1841-1845, fald. 223, Tit XVII, fasc. II, fascet. 2.3

⁵¹⁵ Sottolineato nel testo in ASmi, AdG, Censo P. M., Cart 1048

Il 1848 rappresenta uno spartiacque sia per le casse comunali che per la qualità dei controlli amministrativi. L'autonomia sancita dalla notificazione del 10 agosto 1848, con cui il Feldmaresciallo Radetzky e il commissario plenipotenziario Montecuccoli affidano maggiori poteri nell'approvazione dei bilanci all'organo rappresentativo provinciale, viene depotenziata dalla successiva circolare delegatizia del 29 ottobre 1849: secondo quest'ultima disposizione, la revisione dei conti preventivi viene riassegnata alla Contabilità Centrale⁵¹⁶. Anche in questo caso, quindi, l'intervento legislativo austriaco appare contraddittorio e paradossale: mentre nella teoria l'autonomia dei comuni è tutelata, con lo scopo di cercare un punto di convergenza con il notabilato lombardo, nella pratica, l'azione di governo è mossa da ben altre finalità ed esigenze. Uno sguardo all'andamento dei bilanci dopo il biennio rivoluzionario può essere utile a capire i problemi finanziari che le amministrazioni comunali si trovano ad affrontare; in questo modo, sarà possibile capire come si modifichi il comportamento dei "controllori" amministrativi: di fronte alla crescente pressione esercitata dalle esigenze finanziarie dell'Impero e del suo esercito, i rilievi degli organi di controllo alla gestione finanziaria dei comuni non sono più tanto finalizzati a persuadere le amministrazioni locali ad adottare "buone" pratiche amministrative, ma sono rivolte essenzialmente alla ricerca di nuove ulteriori forme di reddito.

Quasi tutte le amministrazioni municipali analizzate devono sostenere in questo periodo un forte aumento delle spese totali: a Brescia, nel 1849 le spese sostenute dal Comune quasi quadruplicano rispetto alla media delle spese totali rilevate negli anni precedenti; a Como passano da una media di 227433,035 nel decennio 1831-41 a 1041573,334 tra 1854 e 1858; anche a Lodi, le spese totali nel biennio 1848-1849 sono triplicate rispetto alla media degli anni precedenti (1831-1847), per poi assestarsi ad un livello più basso negli anni '50; solo a Sondrio la differenza tra la media delle spese totali sostenute prima e dopo il 1848 è più contenuta (si passa dalle 65624 spese prima del 1848 alle 8007799013,876 del periodo successivo). Allo stesso modo, anche la sovrimposta sull'estimo aumenta in maniera generalizzata: i notabili bergamaschi che erano sempre riusciti a mantenerla entro i 5 cent, la aumentano prima a 8 cent nel 1849 e poi – nel 1857 – a 20 cent; a Brescia, dopo il biennio 1849-1850, in cui si riesce a mantenere l'imposta sotto controllo, l'addizionale sull'estimo raggiunge i 12 cent; a Como la sovrimposta passa dai 6 cent pre-rivoluzionari ai 12 cent del 1854, fino ai 32 del 1858; anche a Mantova la sovrimposta raddoppia a partire dal 1849, raggiungendo il suo picco massimo con i 18 cent per scudo d'estimo del 1857 e del 1858; a Sondrio, l'aumento si registra nella seconda metà degli anni '50, mentre nel lustro precedente l'aliquota appare in linea con i livelli – molto alti – del ventennio 1830-1850. A Cremona e Lodi l'aumento è più moderato: a Lodi, l'addizionale tocca i 18 cent subito dopo la rivoluzione, nel 1849, ma si assesta negli anni

⁵¹⁶ E. Colombo, *I controlli amministrativi...* op. cit., p. 199

successivi intorno agli 11 cent, rispetto ad una media di circa 6,7 cent nel periodo pre-quarantottesco; molto simile anche l'andamento della sovrimposta a Cremona⁵¹⁷.

E' opportuno notare che a fronte di un aumento generalizzato del prelievo sulla proprietà fondiaria, l'aumento del dazio consumo rimanga sostanzialmente stabile: solo a Brescia dal confronto delle medie dei due periodi si evidenzia un aumento, ma esso è dovuto essenzialmente agli aumenti del triennio successivo all'insurrezione. Altrove il prodotto dell'addizionale sul dazio per i generi di consumazione segue un andamento differente: mentre a Como rimane sostanzialmente stabile, a Lodi e Mantova diminuisce. I consiglieri comunali sono spinti a non aumentare il dazio anche sulla scorta delle indicazioni provenienti dal governo. In una lettera alla delegazione provinciale di Cremona, alla fine dell'estate del 1849, il commissario plenipotenziario Montecuccoli, rispondendo ad una proposta dello stesso delegato, si dichiara *"contro il proposto sopraccarico da imporsi al dazio consumo"*. L'aumento di questa sovrimposta infatti colpisce *"la classe più bisognosa"* che *"o dovrà privarsi"* degli oggetti maggiormente tassati, o *"cercherà di procurarseli con propria demoralizzazione per via illecita"*⁵¹⁸. Accanto al peggioramento delle condizioni di vita della popolazione, un secondo elemento in grado di spiegare il mancato aumento dell'addizionale sui generi di consumo sembra essere il raggiungimento del limite massimo di tassazione oltre il quale viene inficiata la capacità contributiva dell'individuo: nello stesso modo in cui il governo aveva – negli anni precedenti – tutelato gli interessi tributari dei censiti, deve in questo caso difendere le classi popolari, quelle che maggiormente subiscono il peso della tassazione indiretta. Il nuovo approccio degli organi di controllo sembra iscriversi, in parte, nella politica populista adottata da Radetzky dopo il suo rientro a Milano: tuttavia l'abolizione della tassa personale e della tassa sul sale rientrano in un disegno propagandistico anti-nobiliare che la richiesta di contenimento dell'addizionale sul dazio consumo non sembra avere. Certamente, però, il fatto che venga tutelata la capacità contributiva del mondo del commercio e non quella dei proprietari terrieri segnala una trasformazione profonda nell'amministrazione finanziaria.

A fronte del mancato accrescimento del prodotto della sovrimposta sui generi di consumo, il corrispettivo aumento della tassazione municipale sulla proprietà fondiaria non appare sufficiente a coprire l'enorme aumento delle spese, ma, se si osserva l'andamento del deficit, non si registra alcuna tendenza generalizzata all'aumento. L'aumento delle rendite è dovuto a due fattori: da un lato si accrescono i rimborsi riconosciuti dall'erario militare per le spese sostenute dai comuni per fazioni militari, compresi nella rubrica *"compensazioni e abbonamenti attivi"*; dall'altro, le cifre assunte dal comune a titolo di

⁵¹⁷ Stefano Levati, *Cremona dalla Restaurazione...cit.*, p. 40. Dai calcoli di Levati, il prodotto della sovrimposta risulta particolarmente aumentato nel 1849 e nel 1851: mentre nel primo caso non è indicato il livello dell'aliquota, nel secondo caso la cifra comprende oltre al prodotto della sovrimposta regolare (in linea con le cifre degli anni successivi) la sovrimposta straordinaria e il prestito – entrambi esatti sulla proprietà.

⁵¹⁸ AScr, ACrMu, b. 183. Medesime raccomandazioni si trovano anche nella lettera dell'intendenza provinciale di finanza del 9 maggio 1853, in merito all'estensione dell'addizionale sul dazio consumo ad altri generi alimentari in *ibidem*.

prestito vengono comprese, attraverso un artificio contabile, tra le rendite comunali. Per far fronte alle spese per le truppe, le città devono contrarre debiti. Nell'aprile 1851 il comune di Lodi assume un mutuo di 1600 L per alloggiamenti militari e uno di 50000 L per le truppe; successivamente nel novembre dello stesso anno il consiglio approva (17 favorevoli, 4 contrari) un altro prestito di 60000 L per coprire alcune partite di debito scadute e mettendo come garanzia ipotecaria l'estimo comunale⁵¹⁹. A Como, in base alla circolare plenipotenziaria del 20 novembre n. 1769, si consiglia al municipio di ottenere i fondi per il pagamento delle spese di mantenimento della truppa attraverso la sottoscrizione di "*capitali mutui da privati o di corpi morali*" o – in alternativa – di far ricadere l' "*aggravio [...] sul campo prediale*"; dal verbale della sessione del 16 maggio 1850 si scopre che il comune ha un passivo totale di 492348,63 e – trascorsi due anni – deve ancora pagare 217287,70 L sul mutuo assunto per far fronte alle spese sostenute per il mantenimento della truppa nel biennio 1848-49⁵²⁰. Anche i notabili mantovani accolgono l'invito della delegazione ad assumere capitali a prestito: la scelta dell'assemblea municipale è quella di contrarre un mutuo di 40000 L con lo Spedale civico di Bozzolo con l'interesse del 5% a causa della "straordinaria imposizione pel mantenimento dell'imperial regia armata"; il contratto prevede la restituzione in tre anni della somma prestata più gli interessi, mentre a garanzia del mutuo viene posta un'ipoteca sull'estimo comunale⁵²¹. Anche a Lodi, il problema delle imposte straordinarie stabilite dalle gerarchie militari viene affrontato accendendo un mutuo presso un privato per il pagamento della rata di maggio. Il mutuo viene assegnato da monsignor Benaglio sull'eredità del vescovo Lampugnani, originariamente assegnata ai poveri della città. La città è tenuta a restituirlo in tre anni, con un interesse del 4,5% ma è debitrice verso i "*Poveri di Lodi*": essi, in qualità di "*proprietari del mutuo*", in caso di mancati pagamenti, potranno esigere la somma "*a carico dei censiti*"⁵²². Procedendo verso sud, anche il consiglio comunale di Cremona – a partire dal 1849 – discute sui modi per finanziare le nuove imposte straordinarie: il 9 gennaio approva un prestito fruttifero al 5% da caricare sull'estimo che però non viene approvato dalla Congregazione provinciale; il 19 giugno, i consiglieri votano a favore della vendita delle cartelle del Monte e delle obbligazioni di stato; a partire dal 1850, infine, la Congregazione municipale viene autorizzata ad accendere una lunga serie di prestiti per superare le ristrettezze finanziarie⁵²³. A Bergamo – almeno inizialmente – la scelta del consiglio comunale è quella di

⁵¹⁹ ACL, AR 1815-1859, Cart. 49 (260), fasc 302

⁵²⁰ ASco, ACC 1800-1850, Tit. 28, cart. 1411, fasc. 60

⁵²¹ ACM, ASCM, Tit. V, b. 177, fasc 2. Tra i rappresentanti del Comune che firmano il rogito presso il notaio c'è Gentiluomo Fano, che condivide il cognome di alcuni consiglieri comunali ebrei di Mantova. Si noti che Bozzolo è una delle città in cui la presenza ebraica è più antica e massiccia. Sarebbe interessante valutare il ruolo della comunità ebraica nell'amministrazione dell'Ospedale e capire se alla fine furono gli ebrei mantovani a finanziare questo prestito.

⁵²² ACL, AR 1815-1859, Militare, Cart 245, 415

⁵²³ Il 25 febbraio 1850 l'assemblea approva un mutuo di 148000; il 24 novembre i consiglieri approvano il ricorso al mutuo in caso si presentasse la necessità di coprire il deficit del preventivo 1852; il 22 luglio 1853, in seguito alla rinuncia a concedere un prestito da parte della Commissione Centrale di beneficenza il consiglio delega la Congregazione Municipale affinché sottoscriva un mutuo di 40000 L; per il medesimo scopo – ossia superare le ristrettezze annonarie – il 5 dicembre, la giunta è autorizzata a contrarre un ulteriore prestito di 50000; il 31 gennaio 1854, il consiglio autorizza il municipio a contrarre un mutuo di 100000 L con l'interesse massimo del 5% per finanziare i lavori pubblici a cottimo contro la disoccupazione; il 3 ottobre si autorizza un nuovo prestito di 73000 L;

finanziarie l'imposizione straordinaria alienando i "Livelli attivi del Comune", ossia quei terreni che il comune concede ai privati dietro pagamento di un canone annuale⁵²⁴. Si tratta di una misura adottata per far fronte velocemente a pressanti esigenze finanziarie ma che – nel lungo periodo – comporta un impoverimento del patrimonio comunale e delle rendite ordinarie del municipio. In questo caso comunque, anche il prodotto delle alienazioni non sembra essere sufficiente a ripianare le passività che annualmente il comune si trova ad affrontare: l'11 giugno, per coprire lo sbilancio del 1849, viene assunto un mutuo di 70000 L; in sede di approvazione del preventivo 1850, per lo stesso motivo, viene approvato l'accesso a un altro mutuo, di 20000 L⁵²⁵; sempre per lo sbilancio del preventivo, nel 1854, la giunta è autorizzata a sottoscrivere un prestito di 170000 L; il 2 aprile dell'anno successivo, nonostante i censiti autotassino le proprie proprietà (e quelle degli altri estimati) in ragione di 22 cent per scudo, il deficit è tale da richiedere l'accensione di nuovo mutuo, di 386000 L⁵²⁶.

Il crescente indebitamento dei municipi è favorito da un diverso approccio dei controllori al problema: dopo l'insurrezione sono gli organismi di controllo che spingono i comuni ad indebitarsi, sotto il peso delle pressioni provenienti dal governo e dalle gerarchie militari, in contraddizione con quell'oculata gestione finanziaria che aveva diretto la loro azione amministrativa prima dell'insurrezione.

Il nuovo approccio "rapace" dell'amministrazione austriaca in Italia, condiviso dai controllori amministrativi ha notevoli conseguenze sulle casse comunali e sul debito cittadino. Si prenda il caso del carteggio tra il municipio di Como e la Contabilità in merito al bilancio preventivo del 1849: i revisori Claudio Ballay e Giovanni Braglianti, "*nell'assoluta impossibilità di calcolare anche in via approssimativa l'estensione e la durata degli ingenti e straordinarij bisogni per le forniture militari e per passivj agli operai deficienti di lavoro*", hanno pensato bene di espungere completamente dal preventivo le due partite passive; la contabilità, il 18 aprile, ripristina la spesa per la Truppa (81992,75 L) ed inserisce tra le entrate – nella rubrica "esazioni di capitali" – 70000 L in modo da bilanciare il deficit prodotto dall'aumento delle passività; si tratta di entrate virtuali in merito alle quali l'organo tutorio "*osserva che tale somma sarà da prendersi a mutuo allora soltanto che il Comune non potesse con altri mezzi sopperire*" alle spese militari⁵²⁷. Nella nuova ottica degli uffici amministrativi addetti al controllo dei bilanci comunali, l'importante è che i comuni

nel 1856 viene assunto un primo mutuo di circa 90000 L per far fronte al deficit del preventivo e uno di 60000 L per l'arrivo di SMIRA, anche se i 2/3 della cifra servono per far partire l'illuminazione a gas. In ASCr, ACCr, Verbali consiliari, n. 25-29

⁵²⁴ In mancanza dei bilanci completi di Bergamo per questi anni, è difficile dire quanto la vendita dei livelli si sia effettivamente realizzata; tantomeno si può dire con precisione a quanto ammontassero gli ipotetici ricavi della vendita dei livelli. Dai prospetti dei preventivi – fino al 1842 – si desume tuttavia che il Comune guadagnasse dai canoni livellari circa 11000 annue in ASmi, AdG, Censo P. M., Cart. 999. Il verbale del consiglio del 5 marzo 1849 è invece in BAM, ACBg, Tit. XVII, fald. 224, fasc. II, fascet. 2.5

⁵²⁵ Ibidem

⁵²⁶ BAM, ACBg, Tit. XVII, fald. 225, fasc. II, fascet. 2.6

⁵²⁷ ASco, ACC 1800-1850, Cart. 523, fasc. 18

mettano a disposizione le somme occorrenti con il minore dispendio di tempo possibile; come invece queste richieste finiscano per ridurre le finanze comunali risulta essere secondario.

A causa di queste trasformazioni e per contrastare la crescente esposizione debitoria delle finanze comunali, tutti i capoluoghi ad eccezione di Sondrio si dotano di una commissione per far fronte al debito municipale: a Pavia, la commissione inizia i propri lavori nel 1852, prima riformando le tabelle per l'esazione del dazio consumo, quindi istituendo un prestito civico ammortizzabile in 50 anni, del valore di 675000 L, che però fallisce, non incontrando il concorso dei privati; a Bergamo invece, il 22 gennaio 1858, il podestà sottoscrive un prestito civico del valore di 2250000; solo a Lodi, nonostante la *"civica azienda dal 1847 a questa parte siasi caricata di rilevanti passività"* decide di non realizzare il progetto del prestito comunale, preferendo una rimodulazione dei dazi sui generi di consumazione⁵²⁸.

Per trovare un giudizio complessivo sulla questione nelle carte dei Municipi bisogna aspettare l'unità. Nell'archivio della sottoprefettura di Como è conservato un *"Rapporto dell'apposita Commissione di revisione del Conto Consuntivo 1860"* le cui osservazioni possono però essere estese a tutte le città oggetto del campione e, in generale, alla Lombardia. L'analisi dei revisori Flaminio Bagliacca, Luigi Barberini e Tommaso Perti è estremamente lucida: più che all'approvazione del bilancio, ai revisori interessa richiamare l'attenzione del Consiglio circa *"il bisogno urgentissimo di arrestare, seppur sia possibile, il precipizio in cui sta per cadere l'azienda del Comune"*, a causa della *"passività subentrata dopo il 1848"* e delle sempre maggiori spese sostenute. La deficienza finale effettiva, per il 1861, è di quasi 6 milioni: *"l'eloquenza della proposta cifra"* – proseguono i revisori – *"persuade meglio d'ogni prolissa dimostrazione sussistere pur troppo quanto a malincuore si è notato sul precipizio cui volge il Comune, precipizio apertosi dal barbaro dominio risorto fatalmente dopo i moti del 1848-49 che riuscirono vani ad abatterlo"*. Se le sconfitte dei moti insurrezionali segnano il ritorno del "barbaro dominio", l'anno 1848 divide in due parti la storia delle finanze cittadine: *"al chiudersi dell'anno 1848 aveasi un attivo di due Milioni"*, che *"in pochi anni"* si trasformarono in un debito di sei milioni⁵²⁹.

Quest'analisi conferma molti degli elementi suggeriti dalla pur lacunosa documentazione prodotta dai capoluoghi lombardi e dai corrispettivi organi tutori durante il trentennio preunitario. Prima del 1848, lo scontro tra amministrazioni comunali e organi tutori – pur causando disagi, lungaggini burocratiche, ritardi alla realizzazione delle opere, scarsa efficienza amministrativa, conflitti tra gli attori istituzionali – non aveva prosciugato le casse comunali e, tutto sommato, non aveva comportato un aumento eccessivo degli oneri fiscali sugli estimati; anzi, in più di un caso – come si è avuto modo di osservare – erano stati gli stessi organi di controllo a proteggere la capacità contributiva dei proprietari terrieri. Con il 1848 si apre un'era nuova per le finanze municipali: la scelta di Vienna di far pagare ai Comuni le spese sostenute dai Comandi militari nel biennio rivoluzionario ha effetti devastanti sulle casse cittadine ma le sue conseguenze non si

⁵²⁸ AScr, ACrMu, b. 105

⁵²⁹ ASco, ASott., 5221/179

limitano agli aspetti contabili. La riforma complessiva delle istituzioni del Regno Lombardo-Veneto, il ruolo sempre maggiore delle gerarchie militari nella gestione amministrativa della regione, l'accentramento di numerose funzioni di governo presso i ministeri viennesi, concorrono a creare le condizioni ideali affinché si realizzi quella trasformazione dei controlli amministrativi descritta in precedenza. Se prima della rivoluzione le osservazioni della contabilità erano indirizzate alla proceduralizzazione e al consolidamento delle "buone pratiche amministrative", dopo il 1848 questa finalità non è più percepibile. I "controllori" che prima censuravano il ricorso al debito, ora lo consigliano, mostrando scarso interesse per le condizioni in cui le casse del Comune vengono lasciate dal continuo ricorso a mutui ipotecari.

Nel prossimo capitolo si procederà ad analizzare più dettagliatamente questo nuovo corso della politica fiscale austriaca in Italia: nel giro di pochi anni il rapporto tra le élite lombarde e l'Impero si sgretola; il vecchio mito della monarchia illuminata teresiana viene sostituito dalla leggenda nera dell'amministrazione austriaca. Focalizzando l'attenzione sul momento in cui le pratiche del governo austriaco in Lombardia diventano "rapaci", si proverà a distinguere il mito dalla realtà, da un lato valutando in maniera più obiettiva le politiche adottate dagli austriaci e dall'altro aggiungendo nuovi elementi al processo di adesione dei nostri notabili cittadini alla causa nazionale.

I notabili lombardi e le finanze imperiali

La Lombardia: „Überschussgebiete“ dell'Impero⁵³⁰

Anche prima dell'insurrezione la politica fiscale adottata da Vienna nelle province italiane è oggetto di una serie di critiche: uno scrittore austriaco nel 1847 nota come *"le principali e quasi le sole attribuzioni degli stati"* facenti parte dell'Impero fossero il riparto e il prelievo delle imposte da mandare a Vienna⁵³¹.

L'autore, il segretario della corte imperiale Andrian, spiega che questa era la prevedibile conseguenza del processo di instaurazione del *"regno del protocollo"* – in atto da quasi una generazione: spremere le province diventava necessario per sostenere l'elefantico apparato amministrativo⁵³².

I topoi della critica italiana al sistema finanziario austriaco procedono da punti di vista diversi. Cesare Correnti – in un'opera pubblicata nello stesso anno di quella di Andrian – pur non mettendo in discussione la *"prosperità materiale"* raggiunta dalla Lombardia, sottolinea *"l'enorme sproporzione tra i carichi*

⁵³⁰ L'espressione è tratta da H. H. Brandt, *Der Osterreichische Neoabsolutismus Staatfinanzen...*cit., p. 220. In italiano è traducibile come regione di eccedenza.

⁵³¹ V. F. F. von Andrian-Werburg, *L'Austria e il suo avvenire*, Bastia, 1847, p. 36-37

⁵³² Ivi, pp. 55 e 74

sostenuti dalla Lombardia e dalla Venezia e i carichi sostenuti dalle altre province dell'Impero"⁵³³. Il

confronto tra il prelievo fiscale a cui è sottoposto il Lombardo-Veneto e quello a cui sono soggette le altre aree dell'Impero è la prospettiva da cui si dipana anche l'analisi di Valentino Pasini: il giureconsulto veneto calcola in 32 milioni di lire austriache la somma *"pagata dal regno [Lombardo-Veneto] fuori d'ogni proporzionalità colle altre province della monarchia"*⁵³⁴. Una parte consistente di questa sproporzione proviene dal prelievo maggiore a cui è soggetta la proprietà fondiaria in Italia: secondo i calcoli di Pasini, i censiti lombardo-veneti pagano 16 milioni in più di quanto dovrebbero pagare se fosse adottata la medesima aliquota vigente nelle altre province⁵³⁵.

L'imposta sull'estimo rappresenta però solo una parte del problema: il "carico prediale" austriaco è infatti *"la continuazione del carico preesistente sotto il Regno d'Italia"*; questa tassa è *"sì grave e sproporzionata ma [...] se non altro colpisce un elemento forte e radicalmente florido nel nostro paese"*⁵³⁶.

Prima dell'insurrezione del 1848, il fisco austriaco è giudicato negativamente soprattutto con riguardo all'imposizione e all'esazione delle tasse indirette. Le tasse doganali, le imposte sul sale e sui tabacchi, i dazi consumo forese e murario, la tassa da bollo: *"in guisa di questa massa di imposte indirette viene ad essere svigorito l'elemento industriale e commerciale che è più debole nel nostro paese e che per conseguenza avrebbe bisogno di sussidii e d'incoraggiamenti"*⁵³⁷. La predilezione per l'imposizione indiretta non solo preclude lo sviluppo di attività imprenditoriali, ma colpisce in particolar modo le fasce della popolazione più deboli. Lo nota Andrian: nel 1840 alla tassa di successione fu sostituita la tassa sul bollo *"di modo che facendo godere le classi agiate dei cittadini d'un sollievo notevole percuotono soprattutto le classi povere"*⁵³⁸. Correnti, confrontandola con la tassa di registro del Regno d'Italia, evidenzia che mentre quella *"colpiva specialmente le proprietà stabili"*, questa *"colpisce specialmente e più gravemente le minute contrattazioni"* e, mentre causa *"un impercettibile gravezza ai grandi patrimoni"*, è *"una tortura continua per la classe più numerosa e meno agiata"*⁵³⁹.

Critiche di segno simile riguardano anche il sistema di esazione del dazio consumo: Luigi Torelli descrive il carattere vessatorio del sistema di esazione dell'imposta appaltato ai ricevitori che – con il beneplacito dell'Austria – si impinguano *"col sangue dei poveri e della classe industriose"*⁵⁴⁰.

⁵³³ C. Correnti, *L'Austria e la Lombardia*, Italia, 1847, p. 95. Cfr. le osservazioni di Correnti con quelli di M. Meriggi, *Il Regno...cit.*, pp. 268-280

⁵³⁴ V. Pasini, *Sull'amministrazione finanziaria dell'Austria nel Regno Lombardo-Veneto* in "Italia del popolo", vol I, p. 823

⁵³⁵ Ivi, p. 799-807

⁵³⁶ C. Correnti, op. cit., p. 98-103. Pasini dedica al confronto con l'amministrazione finanziaria del Regno d'Italia la seconda parte del suo scritto, vedi V. Pasini, *Sull'amministrazione finanziaria dell'Austria nel Regno Lombardo-Veneto* in "Italia del popolo", vol II, p. 455-483, arrivando alle medesime conclusioni per quanto riguarda la prediale

⁵³⁷ C. Correnti, op. cit., p. 96

⁵³⁸ V. F. F. von Andrian-Werburg, op. Cit., p. 79-80

⁵³⁹ C. Correnti, op. cit., p. 105

⁵⁴⁰ L. Torelli, op. cit., p. 182. Ma vedi anche le osservazioni di Correnti, op. cit., p. 140

Il giudizio negativo di questi osservatori contemporanei sul sistema tributario austriaco investe in primo luogo l'imposizione indiretta e solo in misura minore il carico fiscale a cui sono sottoposti i censiti: una sua diminuzione rispetto ai livelli raggiunti durante la dominazione napoleonica è auspicata, considerando il lungo periodo di pace e l'assenza di impellenti esigenze militari, ma non rappresenta la prima preoccupazione per gli esponenti del moderatismo lombardo. Questo giudizio conferma quanto osservato in precedenza in merito ai controlli amministrativi e all'andamento delle sovrimposte comunali: nel periodo 1830-1848 gli organi tutori, il governo e i controllori amministrativi difendono la capacità contributiva degli estimati, attraverso scelte ed indirizzi politici generali volti a privilegiare gli interessi delle classi sociali più elevate e proprietarie, coerentemente con l'impostazione censitaria dell'intero sistema istituzionale. Si è avuto modo di considerare questa tendenza del potere statale nei numerosi casi in cui viene richiesto dagli organi di controllo l'abbassamento della tassazione comunale sull'estimo; ma è un indirizzo che interessa anche la tassazione generale. Questa non subisce variazioni fino agli anni successivi all'insurrezione: tra 1830 e 1848 i censiti sono tenuti a pagare la tassa sull'estimo in tre rate da 4,4 cent una da 4,5 cent per ogni scudo d'estimo posseduto. Nel caso poi essi abbiano domicilio fuori dalle mura cittadine devono pagare anche la tassa personale – valida per tutti gli abitanti maschi dai 14 ai 60 anni del Regno – nella misura di 3,68 L. Nel caso infine che il notabile eserciti una professione o possieda un'attività commerciale è sottoposto anche alla tassa arti e commercio, il cui prodotto spetta per $\frac{3}{4}$ all'Erario e per $\frac{1}{4}$ ai Comuni⁵⁴¹. In base a queste indicazioni generali si può tentare di determinare quanto i patrimoni delle élite cittadine fossero gravati dalle tasse dirette. Può essere utile fare un esempio: nell'anno 1840, un ipotetico individuo domiciliato al di fuori della cinta muraria di Como e proprietario di 1000 scudi d'estimo avrebbe dovuto pagare 237 Lire di imposte (17,7 cent per scudo per la tassazione generale e 6 cent di sovrimposta comunale) sul fondo e 3,68 L di tassa personale. Lo stesso individuo, a partire dal 1850 e per tutto il triennio successivo, in ragione della notificazione del commissario plenipotenziario Montecuccoli del 29 settembre 1849, deve pagare – solo per il carico generale – 265,5 L; mentre l'abolizione della tassa personale comporta un risparmio trascurabile, il contestuale ed accertato aumento della sovrimposta comunale comporta un ulteriore aumento di spesa: nel 1851, quando la sovrimposta raggiunge i 10 cent⁵⁴², il nostro ipotetico proprietario terriero deve pagare altre 100 L, per un totale di 365,5 cent. Se si osservano le statistiche del carico generale questo aumento risulta evidente: nei preventivi di Brescia, il prodotto del carico generale aumenta di circa il 35%; il medesimo aumento in termini percentuali si può

⁵⁴¹ Il sistema d'esazione del contributo arti e commercio è estremamente complesso: i comuni erano divisi in tre classi a seconda della popolazione, mentre gli esercenti erano classificati in ruoli a seconda dell'attività e divisi in classi dal municipio. Il valore dell'imposta era determinato dalla tariffa che associa classe del comune a classe dell'esercente. Vedi *Manuale per le deputazioni amministrative de' Comuni nelle operazioni concernenti la tassa personale ed il contributo sulle arti e sul commercio* in ACS, ASCS, 1.1, b. 203, fasc 6. In generale però il prodotto della tassa arti e commercio è estremamente basso. Cfr. in merito M. Meriggi, *Il Regno...cit.*, p. 278

⁵⁴² L'aliquota della sovrimposta è tratta dal verbale di approvazione del consuntivo del 1851 del consiglio comunale di Como in ASco, ACC 1850-1900, Tit. III, fasc. 3, b. 1744.

rilevare dall'elaborazione dei dati di bilancio di Sondrio; a Lodi, invece, il carico generale per il biennio 1849-1850 è maggiore di circa il 40% rispetto alla media del venticinquennio precedente; a Como, dalle medie del decennio 1831-1841 e quelle del quinquennio 1854-1858, il prodotto della tassazione generale risulta addirittura raddoppiato.

L'aumento degli oneri tributari generali sui censiti cittadini deriva solo in parte dalla circolare di Montecuccoli del 1849: questa aveva stabilito un aumento dell'imposizione per il triennio 1850-52 del 50% per far fronte agli *"incalcolabili sacrificj e gli sforzi d'ogni maniera"* sostenuti per contrastare *"le incessanti mene di un partito"*⁵⁴³. Dal primo maggio 1851, però, questa tassazione viene sostituita dall'imposta sulle rendite, istituita dalla Patente sovrana dell'11 aprile dello stesso anno. L'addizionale del 50% sull'imposta fondiaria viene diminuita al 33,3%; ma il prelievo si estende ad una serie di nuove rendite: quelle derivanti dall'affitto di immobili; quelle che si percepiscono per *"lavori o prestazioni d'opera non soggetti al contributo delle arti o commercio"*; gli *"introiti annuali fissi"* pagati da istituti bancari o assicurazioni; gli stipendi dei funzionari pubblici e dei dipendenti privati; le pensioni e i sussidi di sostentamento; infine i guadagni ottenuti dagli interessi su mutuo e le rendite finanziarie. Il valore dell'imposta viene stabilito da una commissione distrettuale in base alle indicazioni prescritte nella sovrana patente: l'imposta ammonta al 5% della rendita derivante dall'affitto di immobili o dagli interessi sui capitali mobili; per stipendi e pensioni invece, la tassazione aumenta dell'1% ogni 3000 L di rendita guadagnati, potendo arrivare al massimo al 10%. L'obiettivo dichiarato della patente è quello di avviare *"una più giusta proporzione fra le imposte sui capitali e sull'industria e quelle sulle rendite dei fondi e delle case"*⁵⁴⁴. Come si è avuto modo di osservare, però, il tentativo di ripartire più equamente i carichi tra le fasce sociali superiori della popolazione si traduce – almeno per le comunità cittadine oggetto della ricerca – in un generale aumento della pressione fiscale come dimostra la costante crescita del carico generale nei bilanci comunali a partire dal 1852. Ricondurre le tasse dirette precedenti sotto un'unica imposta e introdurre la tassazione diretta per i capitali mobili e per gli stipendi dei dipendenti segnala la necessità da parte del Ministero delle finanze austriaco di rimodulare i cespiti per estendere il prelievo a tutte le fonti di ricchezza della provincia, in parte per i crescenti bisogni della truppa, in parte per l'acquisita consapevolezza da parte del governo della crescente importanza delle fonti extra-estimabili nello sviluppo economico della Lombardia. Per comprendere il nuovo corso della politica imperiale è necessario confrontare la sovrimposta straordinaria sull'estimo del 1849 e l'istituzione dell'imposta sulle rendite del 1851 con uno dei primi atti dell'Austria dopo la riconquista della Lombardia: l'abolizione della tassa personale del 7 agosto 1848. Questa misura, insieme alla riduzione del prezzo del sale e la riforma del regolamento sul bollo, inaugura la nuova linea politica di Radetzky e del partito militare: fomentare la lotta di classe, guadagnarsi le simpatie dei contadini

⁵⁴³ *Raccolta degli atti dei governi di Milano e di Venezia e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sì amministrativi che giudiziari*, Milano, 1849, notifica 29 settembre 1849

⁵⁴⁴ *Bollettino provinciale delle leggi e degli atti ufficiali per la Lombardia*, Milano, 1851, sovrana patente dell'11 aprile 1851, pp. 303-316

e aizzarli contro i padroni seguendo l'esempio adottato dagli stessi austriaci in Galizia nel 1846⁵⁴⁵; per le classi sociali più elevate questa strategia si traduce in un aumento punitivo dei carichi fiscali, nell'imposizione di tributi e multe straordinarie per i benestanti che avevano partecipato all'insurrezione, nel sequestro dei beni degli esuli dopo il 1853.

Il nuovo corso della politica fiscale austriaca in Italia è percepito anche dai commentatori italiani contemporanei. Aurelio Bianchi-Giovini nel 1853 dopo aver descritto nello specifico le "violenze fatte agli averi" delle classi proprietarie riassume in questo modo il nuovo atteggiamento di Vienna nel governo delle province italiane: "l'Austria" scrive l'autore "già da molti anni, invece di riconoscere che governava male, ha preferito di gettare la colpa de' suoi falli sulla classe facoltosa dei Lombardi, e in principal modo sulla classe nobilita; nel che si vede quell'ingenito suo stimolo di cupidità e di avarizia che la spinge a cercare colpevoli laddove può ricattarsi con denari"⁵⁴⁶. Se l'intento punitivo di molte misure è chiaro, è altrettanto evidente quanto molte delle scelte che colpiscono gli assetti patrimoniali delle classi superiori siano dettate dallo stato d'assedio e dalla necessità di raccogliere i fondi necessari al mantenimento dell'esercito che staziona nella regione. Secondo i calcoli di Pasini, in un *pamphlet* pubblicato nel 1859, i possidenti lombardi avevano sostenuto fino a quel momento un contributo di 208 milioni di Lire austriache per il mantenimento dell'esercito austriaco nel biennio 1848-1849⁵⁴⁷.

Ad appesantire la posizione dei notabili, interviene anche l'aumento generalizzato delle sovrimposte comunali che insistono sulla proprietà fondiaria: in tutte le città si rileva un aumento dell'addizionale che oscilla – in termini percentuali – dal 75% registrato a Lodi al 210% di Bergamo⁵⁴⁸. Questi aumenti sono dovuti al crescente indebitamento a cui vanno incontro i municipi, e risultano inversamente proporzionali al livello della sovrimposta negli anni che precedono la rivoluzione. Indebitamento e maggiori spese dipendono in gran parte dall'aumento delle spese sostenute dai comuni per fazioni militari: in questo modo una serie di oneri finanziari per il mantenimento della truppa vengono scaricati dallo stato sulle finanze municipali. Essendo i bilanci a disposizione lacunosi e non sistematici questi dati hanno un valore puramente indicativo: dimostrano, tuttavia, l'incremento degli oneri tributari dei comuni conseguente la rivoluzione e come questo comporti l'aumento della imposizione fiscale addizionale sui censiti dopo l'insurrezione. Prima di procedere ad analizzare nel dettaglio come sia modulato il crescente peso finanziario sostenuto dai comuni durante lo stato d'assedio, sarà opportuno fare qualche cenno alla vita municipale durante l'insurrezione. Nella prima parte della ricerca, è stata sottolineata la capacità delle

⁵⁴⁵ *Raccolta degli atti dei governi di Milano e di Venezia e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sì amministrativi che giudiziari*, Milano, 1848, avviso del 7 agosto 1848 e A. Sked, op. cit., p. 344-345 e p. 301-306 sulla Galizia e sulla volontà di Metternich di esportare il divide et impera adottato con successo in Polonia in Italia.

⁵⁴⁶ A. Bianchi-Giovini, op. cit., p. 410

⁵⁴⁷ Quasi tutte esatte dall'estimo: la tassa di guerra sui cittadini sospetti, l'addizionale del 50% sull'imposta fondiaria; le requisizioni militari in V. Pasini, *L'Autriche et le Royaume Lombardo-Venitien au point de vue financier*, Florence, Barbera, 1859, p. 12

⁵⁴⁸ La percentuale è calcolata confrontando le medie degli anni precedenti la rivoluzione e le medie degli anni successivi: Brescia + 89%; Como + 173%; Mantova +172%; Sondrio +78%

classi dirigenti cittadine di rimanere ai vertici dell'amministrazione municipale; ora sarà utile osservare più da vicino il comportamento dei notabili durante le tumultuose giornate rivoluzionarie per valutare in che modo l'insurrezione modifichi il rapporto tra il governo e quei notabili, che fino a qualche mese prima, erano stati il principale se non unico referente politico italiano di Vienna.

1848: i Municipi tra "vie legali" e rivoluzione

Il rientro degli austriaci a Milano non cancella in maniera definitiva gli spazi politici in cui mediare tra le esigenze di Vienna e Milano: ricondurre i sudditi italiani ad accettare l'appartenenza all'Impero, dopo la rivoluzione, rappresenta un obiettivo complesso ma di non impossibile realizzazione. Questa tesi è stata sostenuta facendo riferimento da un lato all'attivismo costituzionale austriaco nel biennio successivo alla rivoluzione; dall'altro, osservando i numerosi tentativi di riforma – molti dei quali vani – elaborati dagli uffici amministrativi delle province italiane⁵⁴⁹. Testimonianze in questo senso arrivano anche dagli osservatori contemporanei: i milanesi – scrive Bianchi-Giovini – dopo Custoza non nutrivano più simpatia per i Piemontesi; *“se l’Austria, dopo tanti errori conosciuti e confessati da tutti oramai” fosse rinsavita, poteva assicurarsi “ancora per lungo tempo il dominio della Lombardia e del Veneto”*; sarebbe bastato concedere *“una amnistia incondizionata e proclamarvi una costituzione”*, come del resto stava facendosi negli stessi mesi a Vienna; a questo punto, i milanesi sotto *“l’influenza anti-piemontese dei repubblicani”* e *“così adastiati contro Carlo Alberto”*, sarebbero stati *“soddisfatti nei loro desiderii dagli Austriaci”* e si sarebbero trasformati in *“tanto fieri partigiani dell’Austria, quanto pochi mesi prima, anzi pochi giorni prima, erano stati fieri nemici”*⁵⁵⁰.

Le argomentazioni di Bianchi-Giovini sembrano volutamente paradossali. L'autore immagina un'altra possibile storia del ritorno degli Austriaci in Lombardia così da rendere più severo il suo giudizio sul successivo governo militare di Radetzky: la stessa possibilità di una storia diversa gli permette di essere più duro nella valutazione dei fatti poi effettivamente occorsi⁵⁵¹.

Prima dello scoppio rivoluzionario queste prospettive erano diverse: alcuni percepivano la necessità che lo sviluppo economico e civile della regione insubre dovesse passare necessariamente attraverso lo scontro

⁵⁴⁹ Cfr. M. Meriggi, *La riorganizzazione del potere asburgico nel Lombardo-Veneto dopo il 1848-49: da Radetzky a Massimiliano in Verso Belfiore: società, politica, cultura del decennio di preparazione nel Lombardo-Veneto*, Brescia, Geroldi, 1995, pp. 29-40 e B. Mazohl-Wallnig, *Governo centrale e amministrazione locale. Il Lombardo-Veneto, 1848-1859* in F. Valsecchi, A. Wandruska (a cura di), op. cit., pp. 13-46

⁵⁵⁰ A. Bianchi-Giovini, op. cit., p. 269-270

⁵⁵¹ Tuttavia, il sentimento anti-piemontese di cui percepisce la diffusione tra i lombardi è reale. Gabriele Camozzi, aristocratico bergamasco e agente piemontese durante il 1848, scrive dopo l'insurrezione uno scritto durissimo contro i sardi e in particolare contro il sovrano, con l'obiettivo di persuadere i *“connazionali a non più sperare un bene dai re, né da chi li aiuta e li difende”*, perché *“la ragione dei troni non è altro che un perenne mercato del diritto dei popoli accecati ed ingannati”* in G. Camozzi, *Cenni e documenti della guerra d'insurrezione lombarda nel 1849* in *Documenti della guerra santa d'Italia*, Vol I, fasc I, Capolago, Tipografia elvetica, 1849, p. IV

con l’Austria. Correnti, alla vigilia dello scoppio rivoluzionario, chiede chiaramente agli Austriaci di riconoscersi “*francamente nemici*” dei lombardi, concedendo così a questi ultimi la possibilità di “*esser loro giustamente e lealmente nemici*”⁵⁵². Ancora più esplicito Torelli che l’anno prima scriveva senza possibilità di essere frainteso che “*ogni idea d’indipendenza nazionale italiana si collega così strettamente ad una lotta inevitabile coll’Austria, che è impossibile il disgiungere le due idee*”⁵⁵³.

Premesso che sarebbe inutile cercare nelle carte prodotte dai municipi e dai governi provvisori durante il triennio 1847-1849 una riflessione organica sui destini dell’Italia e sul suo futuro istituzionale, il loro esame restituisce un mosaico complesso ed eterogeneo di posizioni e di rapporti politici; consente di seguire infatti passo dopo passo come evolvano le relazioni dei nostri notabili con l’Austria e con i vari esponenti dell’amministrazione civile e militare, ma anche con le folle in tumulto e persino con il governo provvisorio di Milano.

Bianchi-Giovini nella sua opera del 1853 elenca le numerose condizioni favorevoli allo scoppio rivoluzionario, molte delle quali non direttamente collegate alla situazione economica e sociale della Lombardia: “*il nuovo indirizzo*” dato alla causa italiana dagli scritti di Gioberti, Balbo e D’Azeglio; i moti di Romagna del 1845; la rivolta della Galizia nell’anno successivo; l’elezione al soglio pontificio di Pio IX e le sue riforme liberali; la rottura dell’*entente cordiale* tra Francia e Inghilterra; l’annessione di Cracovia all’Austria; la morte del cardinale Gaisruck e la sua sostituzione alla sede arcivescovile di Milano con il bergamasco Romilli; le crescenti tensioni politiche in Svizzera⁵⁵⁴. Che il biennio 1846-47 rappresenti un momento di preparazione per il successivo scoppio rivoluzionario è evidente anche se si osserva la data di pubblicazione delle opere succitate di Correnti e Torelli; negli Annali Universali di Statistica in quegli anni trovano ampio spazio articoli di commento alle riforme liberali adottate in Piemonte, Toscana e Stato pontificio, così come si segue con attenzione il destino della Lega Doganale tedesca, lo Zollverein⁵⁵⁵. Alcune occasioni di sociabilità concorrono poi a consolidare l’identità politica dell’ “opinione moderata”: si pensi ai

⁵⁵² C. Correnti, op. cit., p. 69

⁵⁵³ L. Torelli, op. cit., 1846, p. 69

⁵⁵⁴ A. Bianchi-Giovini, op. cit., p. 160-161. C’erano anche motivi economici molto importanti: tra 1846 e 1847 si assiste ad un netto incremento del prezzo dei grani che conducono il governo a vietarne l’esportazione, attirandosi le ire di borghesi e proprietari terrieri vedi F. Della Peruta, *La rivoluzione del 1848 in Lombardia: momenti e aspetti* in N. Del Corno, V. Scotti-Douglas (a cura di), *Quando il popolo si desta...1848: l’anno dei miracoli in Lombardia*, Milano, FrancoAngeli, 2002, pp. 11-17

⁵⁵⁵ *Sull’unione doganale tedesca: De l’associaton, etc, etc. - Dell’Associazione Doganale germanica, di Enrico Richelot.* - Parigi, 1845 in “Annali Universali di Statistica”, Vol IX, Serie II, lug-ago-set 1846, p 34- 45 e pp 146-161 e pp 246-262. *Sulle riforme attuate negli altri stati italiani: Determinazioni di S.A.I.R. Il Granduca di Toscana per l’esecuzione della nuova legge sulla stampa; per una convocazione di soggetti ragguardevoli a Firenze, e per la compilazione di un codice civile* in ivi, Vol XII, Serie II, apr-mag-giu 1847, pp. 333-336; *Notizie statistiche intorno allo stato pontificio, e cenno sulle recenti riforme di Pio IX e Altri cenni sulle riforme operate da Pio IX nell’amministrazione pubblica dello Stato pontificio* in AUS, Vol XIII, Serie II, lug-ago-set 1847, pp 80-87 e 321-326; *Altre notizie intorno alle riforme decretate da S.A.I.R. Il Granduca di Toscana nell’amministrazione pubblica de’ suoi stati, ed alla riunione del Ducato di Lucca alla Toscana e Cenni in merito alle riforme decretate da S. M. il re di Sardegna nell’amministrazione pubblica del suo Regno* in ivi, Vol XIV, Serie II, ott-nov-dic 1847, pp 76-80 e pp 191-195

congressi degli scienziati o alle tappe italiane del tour europeo di Richard Cobden nel 1847⁵⁵⁶. Tutte queste condizioni determinano un clima generale favorevole alla diffusione della causa italiana ma – in questa fase – la prospettiva di una guerra con l’Austria appare ancora minoritaria. Se da un lato i Torelli e i Correnti avvertono lo scontro con Vienna come una improcrastinabile necessità per realizzare quelle riforme necessarie al “progresso” del popolo lombardo e italiano, anche da una prospettiva più di “sinistra” la necessità di questo scontro viene percepita in misura minore: solo un giorno prima dell’insurrezione di Milano, il 17 marzo, Cattaneo pensa alla possibilità di una riforma in senso federale dell’Impero, in grado di riconoscere alla Lombardia quell’autonomia che gli appare indispensabile per lo sviluppo della regione⁵⁵⁷. Per tutti questi motivi il rapporto che il consigliere relatore Malliani indirizza al consiglio comunale di Bergamo nel 1862 in merito alla mozione presentata dal deputato bergamasco Nazari alla Congregazione Centrale l’8 dicembre 1847 sembra più un richiamo patriottico che una rigorosa ricostruzione storica delle vicende: non solo il consigliere rivendica orgogliosamente la comune origine orobica del deputato (Nazari era deputato della provincia e non della città), ma sostiene anche come egli non credesse *“a riforme possibili”* che *“né Austria poteva darle, né noi accettarle”*; *“chiederle colla voce ufficiale d’un dicastero”* al contrario, significava in sé *“compromettere irremissibilmente il Governo e spingerlo agli estremi deliri della repressione”*⁵⁵⁸. Tralasciando il fatto che Nazari era stato cooptato nella Centrale per undici anni a partire dal 1837, anche la lettera della sua petizione se da un lato è indicativa del crescente malcontento dei notabili lombardi verso l’Austria, dall’altro sembra porsi nel solco della tradizione delle suppliche al sovrano: si vuole *“ristabilire tra gli amministrati e gli amministratori quel buon accordo, che solo garantisce la pubblica tranquillità”*; si desidera evitare il *“pericolo di collisioni che sarebbero funeste al paese”*; si chiede per questo l’istituzione di una commissione composta da deputati centrali che *“presa in esame maturo l’odierna condizione del paese, ed investigate le cause del nostro malcontento, ne faccia argomento di ragionato rapporto”*⁵⁵⁹.

Sembra essere soprattutto la reazione vice-reale a far diventare la mozione Nazari rivoluzionaria: imbeccato da Ranieri, Spaur concede l’istituzione della commissione, raccomandando di non inserire nel rapporto della stessa riferimenti al *“preteso mal umore, che si vorrebbe accennare come dominante in Lombardia”*; Nazari viene redarguito per non aver fatto preventivamente partecipe il governo del

⁵⁵⁶ M. Meriggi, *Prove di comunità. Sui congressi preunitari degli scienziati italiani* in F. Cassata, C. Pogliano (a cura di), *Storia d’Italia: Annali 26*, Torino, Einaudi, 2011, pp. 7-36; R. Romani, *The Cobdenian moment in the Italian Risorgimento* in A. Howe, S. Morgan (a cura di), *Rethinking nineteenth century liberalism: Richard Cobden bicentary essays*, London, Ashgate, 2006, pp. 117-140 e dello stesso autore *L’economia politica dei moderati, 1830-1848* in *“Società e Storia”*, 111, 2006, p. 25-28 e A. Muoio, *Cobden: storia di un fraintendimento?* In *“Le carte e la storia”*, fasc. 2, 2014, pp. 73-87

⁵⁵⁷ C. Cattaneo, *L’insurrezione di Milano nel 1848*, Milano, Feltrinelli, 2011. Vedi anche le osservazioni di M. Meriggi, *Prima e dopo il ’48: l’Austria vista dagli italiani*, Testo presentato al convegno *“Italia-Austria. Cento anni controversi (1821-1918)”*, tenutosi a Torino il 4-5 novembre 2010

⁵⁵⁸ BAM, ACBg, Fald. 157

⁵⁵⁹ *Archivio triennale...cit.*, Vol I, p. 132-133

contenuto della sua petizione e – sempre su indicazione vicereale – viene messo segretamente sotto sorveglianza della polizia⁵⁶⁰. Il 18 dicembre del 1847 apparirà a Milano un opuscolo clandestino e anonimo (ma scritto da Correnti) indirizzato *“dagli italiani di Lombardia alla congregazione centrale”*. Se l’anno prima la prospettiva di uno scontro con i *“nemici”* austriaci appariva improcrastinabile e necessaria per risollevere le sorti della Lombardia, ora – a pochi mesi dalla rivoluzione – Correnti appare più moderato: se la prospettiva di una fusione della nazionalità italiana *“coll’impero multilingue”* è considerata una *“GRAN MENZOGNA”*, la costituzione di una *“eguaglianza federativa”*, attraverso cui *“sodisfare ampiamente”* i *“bisogni di nazionalità”* potrà condurre ad *“una pacificazione durevole”*; gli austriaci – sostiene ora Correnti – *“non possono più essere nostri padroni”* ma *“non dovrebbero essere nostri nemici”* e rivolge un appello ai deputati affinché evitino *“una guerra atroce”*. I nuovi rapporti tra Austria e province italiane dovrebbero essere modulati sull’esempio dell’Ungheria o del vecchio Regno d’Italia, il metro di paragone e il modello a cui tanti patrioti italiani – non tutti abbastanza vecchi da averlo vissuto – aspirano⁵⁶¹.

Nei giorni successivi, arrivano alla Centrale una serie di istanze provenienti dagli enti locali: prima, il 21 dicembre i *“ricordi”* della Provinciale di Milano e poco dopo (ma s.d.) quelli della Provinciale di Como. Esprimono richieste in gran parte comuni: creazione di dicasteri aulici italiani formati da sudditi lombardo-veneti, proporzionalità delle imposte rispetto alle altre province, riforma del sistema doganale, riforma della coscrizione, introduzione della garanzia di difesa e di pubblicità nei processi, limitazione e rendicontazione pubblica dei debiti del Monte Lombardo-Veneto; in particolare poi i deputati lariani chiedono che la città sia esclusa dal circondario confinante, che sia riformato il metodo di esazione del dazio consumo e la legge sul bollo e che venga allentata la censura⁵⁶².

Alla fine di dicembre la tensione tra le parti aumenta. Lo testimonia l’indirizzo della Congregazione provinciale alla Municipale di Pavia. Esclusa dalla commissione formata sulla base delle richieste espresse da Nazari, la rappresentanza provinciale pavese, sollecitata dal Municipio, individua con precisione e *“senza inutile giro di parole”* che i mali denunciati dal deputato bergamasco dipendono dal *“progressivo svanire di tutti quelli elementi che dovevano costituire delle provincie lombardo-venete un regno, la di cui corona ferrea posasse sul capo degli augusti principi della casa d’Austria, ma conservando esso una propria individua esistenza politica”*. L’istanza non si ferma all’esplicita richiesta di riforme istituzionali; affronta anche il problema del livello delle sovrimposte: la Provinciale pavese nota che *“l’estensione che venne data a molti utili provvedimenti a carico dei comuni ha fatte crescere le sovrimposte [...] a cifre assai elevate”*; il livello delle sovrimposte comunali è tale da far percepire *“più grave il peso dell’imposta prediale*

⁵⁶⁰ Ivi, p. 134-136

⁵⁶¹ C. Correnti, *Indirizzo degli italiani di Lombardia alla congregazione centrale* in ivi, p. 141-144. Prosegue elencando i vari problemi: l’eccessivo accentramento, l’esagerato carico fiscale, il sistema doganale squilibrato, la coscrizione, le violenze fatte all’autonomia dei comuni, il controllo dell’istruzione, la dittatura burocratica dell’amministrazione.

⁵⁶² Ivi, p. 151-155

*generale*⁵⁶³. In questo caso, i deputati pavesi più che criticare il livello raggiunto dalla tassazione fondiaria esprimono una critica al sistema che regola la competenza passiva dei Comuni e che affida a questi una serie di spese significative, sia per dispendio finanziario che per rilevanza sociale: gli onorari e i locali per le scuole comunali, le spese per macchine idrauliche, le somministrazioni di mezzi di trasporto per i commissari distrettuali, le spese di sanità, quelle per i commissariati di polizia, la cura e il trattamento di meretrici infette e sifilitici; tutte spese che – in base alle istruzioni governative – rientrano nella rubrica spese diverse ordinarie⁵⁶⁴.

Il municipio pavese non è l'unico che si sente sollecitato dalla mozione di Nazari e dall'istituzione della detta commissione. A Como, il 31 dicembre 1847 il podestà Tomaso Perti invia una lettera alla giunta che a sua volta decide di inviarla al rappresentante della città presso la Centrale, il conte Giovio. Nelle intenzioni dell'autore, la missiva è redatta con il proposito di chiedere riforme non solo per Como ma per *“la generalità dei sudditi Lombardi”*. In realtà è lo stesso podestà a smentirsi; dopo aver sottolineato come *“l'introduzione di nuove leggi finanziarie”* abbia causato una crisi profonda del settore manifatturiero, un tempo florido, di *“questa nostra patria”*, Perti espone le sue richieste: riforma dei regolamenti di Finanza, modifica della linea che delimita il circondario, rimozione dei dazi, diminuzione del prezzo del sale, istituzione di una guardia doganale; Perti arriva addirittura a chiedere che vengano adottate le misure per *“occupare tanta parte della popolazione”*, in modo che il miserabile messo *“in stato di mantenersi col proprio lavoro”*, concorra *“egli stesso con ogni mezzo alla conservazione dello stato medesimo”*⁵⁶⁵.

L'approccio moderato dei notabili comaschi in questa fase di incubazione della rivolta è dimostrato anche dal carteggio che la giunta intrattiene con il municipio di Milano nelle prime settimane di gennaio. Il 10 gennaio 1848 il municipio di Como invia al corrispettivo milanese una lettera, in cui si chiede il consenso della capitale a partecipare ad una petizione comune dei municipi lombardi, da inviare a Vienna; la risposta di Milano giunge due giorni dopo. Gli elementi di interesse di questa missiva sono molteplici: ai ringraziamenti di rito segue un'accoglienza piuttosto fredda della proposta di una supplica comune; la giunta milanese sottolinea che di questo argomento già si occupano le Provinciali e le Centrali; solo la concessione da parte del sovrano di *“una Suprema Magistratura Lomb-Veneta indipendente dagli Aulici Dicasteri Viennesi”* renderebbe auspicabile ed utile un'istanza di questo tipo; in mancanza di questa condizione *“conviene abbandonare il pensiero di qualsiasi petizione per miglioramenti parziali”*⁵⁶⁶. Come si sviluppi questa convinzione nel podestà di Milano e futuro presidente del governo provvisorio Gabrio Casati è difficile dirlo con certezza: l'insurrezione scoppierà solo il 18 marzo e anche se agli inizi di gennaio si sono

⁵⁶³ Ivi, Vol I, p. 173-176. Lo notava anche C. Cattaneo, *L'insurrezione...cit.*, p. 42

⁵⁶⁴ *Raccolta degli atti del governo e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sì amministrativi che giudiziari*, Milano, 1821, pp. 152-160

⁵⁶⁵ ASco, ACC 1800-1850, Tit. I, cart. 606, fasc. 240. Si noti l'uso del termine *“patria”* per definire la città; le istanze precedenti sono in ASco, ACC 1800-1850, Tit. I, cart. 555, fasc. 67.

⁵⁶⁶ *Ibidem*

verificati già i primi scontri con l'esercito austriaco a causa delle proteste contro la tassa sul tabacco; per questo motivo, la decisione che Casati manifesta nella lettera è per certi versi sorprendente. Solo pochi mesi prima, il patrizio milanese scriveva al cancelliere Pillersdorf manifestando sì la necessità di cambiamenti nel governo della provincia, ma allo stesso tempo assicurando che una rivoluzione popolare era improbabile⁵⁶⁷. Se – come è stato sostenuto – il giudizio negativo che Cattaneo esprime su Casati dipende in parte da ruggini personali e da opposte identità politiche, quando l'economista accusa il patrizio milanese di essere a capo del partito piemontese lombardo non sembra avere tutti i torti. Coglie il medesimo aspetto percepito da uno degli ufficiali di stato maggiore di Radetzky che, scrivendo ad un collega, notava criticamente che mentre il primogenito di Casati era già ufficiale dell'esercito piemontese, il secondogenito era già stato spedito a Torino per entrare nell'Accademia militare; anche l'ambasciatore austriaco a Torino, il conte Buol, si spingeva ad accusarlo esplicitamente di essere alleato dei Sardi. I rapporti con Carlo Alberto erano tali che, mentre il conte era a Torino ad accompagnare il figlio minore all'accademia militare, fu invitato a partecipare al pranzo e al ricevimento in onore di Carlo Alberto⁵⁶⁸. Già all'inizio di gennaio quindi, il municipio milanese si dichiara non più disposto a compromessi con Vienna: appare improbabile che Casati adotti una posizione così netta senza avere alcuna rassicurazione dal Piemonte. Al contrario, il municipio di Como sembra ancora propenso a realizzare un accordo con l'Austria: l'obiettivo dell'istanza del 31 dicembre 1847 è ottenere vantaggi specifici per la città.

Di diverso tenore è la lettera che la congregazione municipale di Bergamo invia alla Provinciale, il 13 gennaio. In questo caso non si chiedono interventi specifici volti a migliorare la condizione economica della città e dei suoi abitanti, ma, considerando il *“bisogno d'un miglioramento alla pubblica amministrazione”*, il municipio *“DETERMINA”* di appoggiare l'istanza della Congregazione provinciale *“nella parte che concerne i provvedimenti riferibili alla Magistratura municipale, ed alla civica azienda”*⁵⁶⁹. Sia nel caso di Bergamo che in quello di Como dunque, le richieste delle Congregazioni sono volte innanzitutto a garantire riforme utili per la città: il comune come istituzione e come comunità rimane al centro dell'orizzonte politico della classe dirigente municipale; il fatto che Tomaso Perti, in seguito podestà nel governo provvisorio lariano e tra i principali protagonisti del risorgimento comasco, utilizzi il termine *“patria”* per definire la sua città

⁵⁶⁷ A. M. Orecchia, *Gabrio Casati. Patrizio milanese, patriota italiano*, Milano, Guerini, 2007, pp. 148-159. La lettera è tratta da A. Von Helfert, *Casati und Pillersdorf und die Anfänge der italienischen Einheitsbewegung* in „Archiv für österreichische Geschichte“, Vol 91, 1902

⁵⁶⁸ A. Sked, op. cit., p. 323. Sked trae le citazioni da A. Von Helfert, *Casati und Pillersdorf und die Anfänge der italienischen Einheitsbewegung* in „Archiv für österreichische Geschichte“, Vol 91, 1902, p. 468 e C. Casati, *Nuove rivelazioni su i fatti di Milano nel 1847-48*, vol I, p. 147 e L. Ambrosoli, *Gabrio Casati* in *Dizionario Biografico degli italiani*, Volume 21, 1978, in cui si dice che fu lo stesso Gabrio ad accompagnare nel 1847 il figlio minore all'accademia di Torino e in quell'occasione partecipò anche alla cena di compleanno di Carlo Alberto. Casati dal canto suo respinge le accuse di piemontesismo vedi A. M. Orecchia, op. cit., pp. 162-182

⁵⁶⁹ BAM, ACBg, Fald. 157

all'immediata vigilia dell'insurrezione, pur inserendosi in un uso tradizionale del termine, evidenzia tutta la problematicità dell'adesione dei notabili cittadini lombardi alla causa nazionale⁵⁷⁰.

Due giorni dopo, i lavori della Commissione incaricata dal governatore Spaur in seguito all'istanza di Nazari sono completati; il deputato di Como, il conte Gioivo, riassume alla Congregazione municipale della città di cui è rappresentante presso il consesso Centrale le richieste dei lombardi; si articolano in diciannove punti: istituzione di un dicastero aulico italiano presso SAIR; esecuzione della somma patente 24 aprile 1815 nella parte che riguarda le attribuzioni della Congregazione centrale per quanto concerne il riparto della contribuzione; restituzione della Congregazioni provinciali nelle loro facoltà deliberative; nomina alla presidenza delle Congregazioni (centrali e provinciali) di Magistrati non appartenenti alla regia autorità; coinvolgimento della Congregazione centrale in tutti gli affari che possono interessare le province; maggiori facilitazioni nella tutela dei Comuni; restituzione della pubblica beneficenza ai notabili del Paese; revisione dei regolamenti di Istruzione; regolamento sulle immunità personali; facilitazioni per la stampa; revisione delle leggi penali e introduzione della difesa nei processi; abolizione del sistema proibitivo e modificazione delle tariffe daziarie da armonizzare con quelle degli stati vicini; abolizione del sistema degli appalti nell'esazione dei dazi di consumo; correzione della legge sul bollo; riduzione del prezzo del sale; pubblicità delle operazione del Monte Lombardo-Veneto; riduzione della capitolazione militare. Gli ultimi due punti sono dedicati alle lagnanze dei deputati circa il conferimento degli impieghi a persone non appartenenti a questa provincia e ad esprimere il voto favorevole della commissione all'esistenza politica del Regno Lombardo-Veneto con forme ed istituzioni sue proprie⁵⁷¹. Alcune di queste misure (la modifica della legge sul bollo e la riduzione del prezzo del sale) saranno concesse da Radetzky dopo l'insurrezione al fine di guadagnarsi l'appoggio delle popolazioni contadine sollevandole da balzelli odiosi; slegate dal resto dei provvedimenti richiesti dai notabili lombardi, il loro accoglimento da parte del Feldmaresciallo scarica sulle fasce più benestanti della popolazione maggiori oneri finanziari, assumendo in questo modo quel carattere anti-notabiliare che contraddistingue la politica austriaca in Italia negli anni successivi alla rivoluzione. Nonostante durante il mese di febbraio la tensione tra le parti aumenti ulteriormente, dalle fonti sembra resistere la possibilità di una conciliazione. Il delegato provinciale di Bergamo, Bozzi, dai rapporti che durante questo mese invia al capo del governo Spaur non sembra troppo preoccupato: ancora il 25 febbraio scrive che una volta *"isolati"* gli *"esaltati"* e gli *"incorreggibili"*, grazie allo *"scarso loro numero"*, sarà possibile riaffermare *"la quiete"*; auspica però che il militare modifichi *"la propria sollecitudine verso i borghesi i quali assicuro gliene saranno buon grado"*⁵⁷². Che i delegati provinciali sottovalutino i segnali

⁵⁷⁰ Vedi i riferimenti alla piccola patria dei conservatori e su Monaldo Leopardi in M. Meriggi, *Gli stati italiani...cit.*, pp. 166-181

⁵⁷¹ ASco, ACC 1800-1850, Tit. I, cart. 606, fasc. 240

⁵⁷² BAM, ACBg, Fald. 157

dell'imminente scoppio rivoluzionario non è sorprendente⁵⁷³; più curiosa è la prima lettera che Bozzi in via al governo, il 7 febbraio: osserva che l'introduzione di una costituzione è *"riguardata con una certa compiacenza"*; la cittadinanza crede infatti che una tale concessione possa *"sedare le turbolenze"* e *"sopire le inquietudini popolari"*, consentendo di raggiungere ciò che altrove è ottenuto con *"mezzi violenti e riprovati"*, *"colla via della legalità"*⁵⁷⁴. Di quali individui e di quali idee si faccia portavoce Bozzi in questa missiva è difficile dirlo: è estremamente complesso valutare se Bozzi si esprima in questo modo per difendere il proprio operato di delegato nel controllo della popolazione, o se piuttosto si faccia portavoce delle opinioni del notabilato moderato bergamasco; tuttavia, il riferimento a *"turbolenze"* e *"inquietudini"* che si annidano nella cittadinanza mostra una preoccupazione nei confronti delle imprevedibili reazioni della popolazione locale, sicuramente condivisa da larghi settori della classe dirigente cittadina.

Intanto le prime manifestazioni anti-austriache si diffondono e turbano la calma dei centri provinciali. La prima a seguire l'esempio di Milano è Pavia. Gli eventi del 9 gennaio sono ricostruiti dall'assessore Bonetta, il cui rapporto è la base per una supplica che la Congregazione municipale invia all'Imperatore. Il modo in cui procede l'argomentazione, la richiesta di dare completa e soddisfacente esecuzione ai proclami imperiali, il fatto stesso che il Municipio senta la necessità di inviare una supplica sull'argomento all'Imperatore sono tutti elementi che rendono questi due documenti emblematici del tentativo da parte dei notabili cittadini di condurre – in questa fase – una opposizione politica legalitaria. I disordini sono attribuiti ad un manipolo di *"sconosciuti condotti da uno pure sconosciuto"*, la frotta imita le grida del capo senza conoscerne *"il vero significato"*; dal canto suo, *"questa Popolazione desidera quei progressivi miglioramenti che Vostra Altezza Imperiale si è degnata di farci sperare; ma li desidera nelle vie legali, per mezzo delle sommesse preghiere de' suoi legittimi rappresentanti, e solo della graziosa concessione dell'Augusto Monarca"*. Meno prostrato, ma parimenti legittimista è il rapporto dell'assessore Bonetta: si denuncia *"l'uso fatto della forza e delle armi"*; la reazione delle truppe viene descritta come *"sproporzionata al modo di agire degli abitanti"*; infine si chiede che in base ai proclami sovrani del 5 e del 9 gennaio il governo si impegni a *"ristabilire l'ordine pubblico"*, mantenendo allo stesso tempo *"ognuno nella sfera delle sue attribuzioni come nei limiti del suo dovere"*⁵⁷⁵. Interessante notare come nel passaggio dal rapporto dell'assessore al consiglio comunale e la supplica al sovrano, dalla denuncia e dalla richiesta di ripristino della legalità e della giustizia si passi ad una mera presa di distanze dall'accaduto e alla invocazione di concessioni sovrane. Se in parte ciò è dovuto ad una naturale riproduzione di schemi e

⁵⁷³ Si vedano i rapporti dei delegati alla vigilia dell'unificazione nazionale analizzati da A. Arisi Rota, *Il linguaggio del controllo e della crisi: lo spirito pubblico lombardo nei rapporti de delegati provinciali 1857-1859* in *"Rivista storica italiana"*, 2007, fasc. 1, pp. 112-141. I rapporti di Bozzi sono analizzati anche in G. Thiella, *L'insurrezione bergamasca del 1848* in N. Del Corno, V. Scotti-Douglas (a cura di), op. cit., pp. 169-201 e in B. Belotti, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, Vol VI, Bolis, Bergamo, 1959, p. 17

⁵⁷⁴ BAM, ACBg, Fald. 157

⁵⁷⁵ ACBo, ASCP, 79-1-4-A-2. La vicenda è raccontata anche in *"Gazzetta della provincia di Pavia"*, n. 3, anno XII, 22 gennaio 1848

formule del linguaggio politico-amministrativo ormai consolidati, segnala anche l'eterogeneità delle posizioni. Bonetta non parteciperà ai governi provvisori e subito dopo l'insurrezione tornerà ad essere consigliere comunale: il suo giudizio e la sua condanna nei confronti degli atti della polizia si iscrive dunque in una critica di un esponente moderato del notabilato cittadino, più interessato a coltivare la propria passione per monete antiche e memorie patrie che ad immischiarsi nella rivoluzione.

Nei primi giorni di marzo le speranze di una riforma delle istituzioni del Regno, sulla base delle richieste redatte dalla "Commissione Nazari", tramontano. Il 2, Spaur comunica che il viceré gli ha espresso la "*sua intenzione di dar seguito nella pienezza e colla sollecitudine possibile alle proposizioni*" fatte dalla Centrale; ma, allo stesso tempo, egli si "*aspetta con ferma fiducia che non si abbiano a nutrire speranze per riforme nelle istituzioni organiche del R. L. V. o per un ordinamento di cose che implicherebbe un ribassamento di vincoli che stringono il R. L. V. alla sua monarchia*"⁵⁷⁶. La contraddizione evidente alla base delle raccomandazioni di Ranieri è solo il segnale che al vice-re la situazione è ormai sfuggita di mano.

Il 18 marzo scoppia l'insurrezione milanese. Nel giro di pochi giorni – tra il 19 e il 22 – gli austriaci sono costretti a fuggire dalle città lombarde; solo a Mantova, l'esercito resiste all'interno della cinta muraria e nelle caserme. La rapidità con cui la rivolta si espande nella regione nasconde in realtà profonde tensioni all'interno della parte italiana, che emergeranno nel corso dei mesi successivi. I fatti di Milano agiscono senza dubbio da detonatore, facendo diffondere la rivolta anche nelle altre città, fino a poco tempo prima turbate solo minimamente dalle turbolenze insurrezionali; il barone e militare austriaco Francesco Marenzi lo nota confrontando la situazione di Milano con quella di Bergamo: mentre la capitale già da gennaio era turbata da tensioni, scontri e violenze, il centro orobico "*era un città tranquilla*", "*conservava l'aspetto di una città quieta, completamente neutrale*" e – rispetto alla capitale lombarda – "*dava una impressione di sicurezza*". Esisteva il partito rivoluzionario ma non aveva dato "*nessuna palese dimostrazione*". Come a Pavia, sono gli studenti a rompere "*la completa tranquillità della città*"⁵⁷⁷.

Se il ruolo di Milano è centrale nella fase di detonazione della rivolta, questa si espande velocemente anche negli altri centri provinciali. Cacciati gli austriaci, nei diversi capoluoghi si formano i governi provvisori. Nella prima parte della ricerca si è osservato quanto essi siano debitori – in termini di composizione – alle precedenti amministrazioni municipali; dai documenti a disposizione questa tendenza alla conservazione – anche nell'azione politica – appare evidente. A Milano, il governo provvisorio si costituiva il 20 marzo "*a tutela del buon ordine e difesa degli abitanti*", data "*l'improvvisa assenza dell'autorità politica*"⁵⁷⁸. Sulla medesima linea si pongono anche i notabilati delle altre principali città: a Bergamo, a causa del panico scatenato dalla sollevazione del 19, una delegazione di quattro cittadini si reca dall'Arciduca Sigismondo suggerendogli "*di usare prudenza colla popolazione, perché il vero pericolo stava in una sua reazione*",

⁵⁷⁶ ASco, ACC 1800-1850, Tit. I, cart. 606, fasc. 240

⁵⁷⁷ F. A. Marenzi, *L'insurrezione di Bergamo e di Brescia del marzo 1848*, a cura di Bernardo Scaglia, Brescia, Ateneo di Scienze lettere ed arti, 2008, p. 10-11

⁵⁷⁸C. Cattaneo, *L'insurrezione...cit.*, p. 65

riprendendo in parte le raccomandazioni espresse nei rapporti del delegato Bozzi al governatore di Lombardia⁵⁷⁹.

Non è insolito che i membri dei governi provvisori siano accusati di agire contro la popolazione in rivolta da parte della componente democratica della rivolta. Cattaneo sostiene che, dopo l'entrata di Carlo Alberto in guerra, il governo provvisorio di Casati cercò *“di por fine a quelle cose di popolo, e di rimettere ogni cosa nella rotaia dell'obbedienza”*; credendo di poter contare sull'aiuto del monarca sabauda speravano, i componenti del governo provvisorio, di *“non aver più bisogno del popolo”*⁵⁸⁰. Ancora più severo il giudizio del mazziniano Cassola sul governo provvisorio bresciano: i suoi membri *“più che gli austriaci, temevano il popolo armato”* e dunque non si occuparono che di disarmarlo *“ed indurlo alla quiete con preghiere e minacce”*⁵⁸¹.

Questa propensione emerge con chiarezza durante le vicende delle Dieci giornate di Brescia⁵⁸². Se il giudizio di Cassola e Cattaneo può essere considerato parziale a causa delle loro posizioni democratiche e anti-moderate, quello di Giuseppe Nicolini, segretario dell'Ateneo bresciano dal 1836, non può essere considerato espressione di tendenze politiche radicali: mentre il comitato di pubblica difesa organizza la resistenza, il *“Municipio, stando sempre in riguardo di non trascorrere le vie legali, restringevasi, come autorità, che, in assenza delle superiori, era rimasta al governo della pubblica cosa a provvedere al buon ordine interno e alla sicurezza delle sostanze e delle persone”*⁵⁸³.

Il riferimento di Nicolini alle *“vie legali”* tenute dal Municipio e alla necessità di garantire la sicurezza delle persone e dei loro averi è di grande interesse: si è avuto modo di rilevare il bisogno di agire con mezzi legali nelle suppliche inviate all'Imperatore nei primi mesi del 1848, ma – in generale – il principio del rispetto della legalità dirige le azioni dei vari notabili che si affacciano al governo cittadino in questi momenti di disordine civile⁵⁸⁴; il riferimento, poi, al dovere del municipio di garantire la sicurezza degli averi dei cittadini esprime chiaramente il timore dei notabili cittadini di una rivoluzione che possa intaccare la loro ricchezza patrimoniale e quindi la loro supremazia sociale. Cassola esprime la medesima idea: le misure adottate dal Comitato di difesa, composto da lui e da un altro democratico, Contratti, *“sconcertavano la maggior parte dei cittadini componenti il corpo Municipale, i quali pensavano di poter salvare ancora la legalità in faccia agli Austriaci”*⁵⁸⁵. Nella descrizione di don Enrico Tazzoli, futuro martire di Belfiore, anche il comitato

⁵⁷⁹ F. A. Marenzi, op. cit., p. 17

⁵⁸⁰ C. Cattaneo, op. cit., p. 98

⁵⁸¹ C. Cassola, *Insurrezione di Brescia ed atti ufficiali in Documenti della guerra santa d'Italia*, Vol II, fasc I, Capolago, Tipografia elvetica, 1849, pp. 5-6

⁵⁸² Per una ricostruzione delle vicende bresciane in questa fase vedi S. Onger, *Brescia dal 1848 alle Dieci giornate* in N. Del Corno, V. Scotti-Douglas (a cura di), op. cit., pp 203-216

⁵⁸³ G. Nicolini *Continuazione del ragionamento sulla storia di Brescia dal 1848 al 1849 in Memorialistica bresciana delle dieci giornate*, Brescia, Giornale di Brescia, 1999, p. 444.

⁵⁸⁴ Cfr. per Milano R. Balzani, *La questione della legalità rivoluzionaria e la lotta politica a Milano dal marzo all'agosto 1848* in N. Del Corno, V. Scotti-Douglas (a cura di), op. cit., pp. 103-107

⁵⁸⁵ C. Cassola, op. cit., p. 28

mantovano è composto in gran parte da *“chi contava sulle vie legali per ottenere concessioni dal trono”*; coloro invece che spingevano *“le mire alla più perfetta libertà della patria [...] erano per misavventura ben pochi”*⁵⁸⁶.

Il sostegno alle vie legali si traduce dal punto di vista operativo in numerosi inviti rivolti alla popolazione per il mantenimento della tranquillità: sempre a Mantova – dove lo stato d’assedio è dichiarato l’8 marzo –, il podestà Carlo d’Arco cerca di calmare la popolazione con appelli alla moderazione e alla prudenza; arriva persino ad ordinare di sbarrare la strada che conduce al centro città per evitare che i contadini provenienti dalla campagna possano offrire man forte agli insorti cittadini, per il timore che il tumulto potesse tramutarsi in una rivoluzione sociale; si attirerà invece come sostiene il delegato provinciale il *“disgusto generale”* della popolazione⁵⁸⁷. A Brescia, gli inviti del dirigente municipale Zambelli alla cittadinanza per mantenere la *“tranquillità”* sono la miccia che dà inizio alle 10 giornate⁵⁸⁸.

La difesa della *“incolumità”* del Municipio è il primo obiettivo anche del successore di Zambelli, l’avvocato Saleri; il nuovo capo del Comune *“mal volentieri lascianvansi tirare”* dal *“fervore grandissimo”* dei *“congiurati”*⁵⁸⁹. Correnti, l’autore di questa citazione, di solito cerca di sottolineare il meno possibile la distanza tra la fazione *“popolare”* e i notabili cittadini: il suo obiettivo è quello di offrire un racconto patriottico inclusivo, socialmente trasversale e condiviso, contribuendo così alla costruzione di una prospettiva politica in grado di unire le esigenze moderate e la necessità di una lotta di popolo per dare legittimazione al nuovo Stato. Nonostante ciò, quanto sia tiepido l’appoggio di Saleri all’insurrezione popolare traspare dalle sue parole. I racconti di altri memorialisti smentiscono questa visione in parte edulcorata. Nicolini ad esempio scrive che mentre *“il Municipio faceva ogn’opera per salvar la città dall’estrema rovina”, “i più lurci”, la “feccia de’ combattenti (barabbe venivano chiamati)”* desiderava ancora combattere: *“cinque volte sull’alto del palazzo Municipale era stata inalberata la bandiera bianca, cinque volte l’aveano di là strappata. Agitavano bandiera rossa, volevano guerra, volevano sangue”*⁵⁹⁰. La crescente ostilità tra le due fazioni è il motivo dell’assalto al palazzo municipale: un gruppo di armati, guidati da un certo beccaio Maraffio, chiede al capo del Municipio Sangervasio la consegna della spie austriache in possesso del municipio; Sangervasio prima *“s’accontentò di rispondere con ambigue parole”* poi, dietro le pressioni del beccaio, *“pensò [...] di abbandonare il municipio e [...] dichiarò sciolto il consesso municipale”*; a quel punto *“quei furibondi, assetati di sangue, si misero a gridare, che più non essendovi*

⁵⁸⁶ E. Tazzoli, *Scritti e memorie 1842-1852* a cura di F. Della Peruta, Milano, FrancoAngeli, 1997, p. 105

⁵⁸⁷ M. Bertolotti, *Ceti, conflitti...*cit., p. 382-385. Dello stesso autore vedi anche *Le complicazioni della vita*, Milano, Feltrinelli, 1999 in cui si analizza il ruolo di alcuni gruppi notabili della provincia mantovana, sottolineandone il loro contributo alla causa nazionale e confrontandolo anche con la tiepida adesione dei notabili cittadini, soprattutto p. 142-143

⁵⁸⁸ L. Lechi, *Avvenimenti accaduti in Brescia nel marzo 1849* in *Memorialistica bresciana delle dieci giornate*, Giornale di Brescia, 1999, p. 179

⁵⁸⁹ C. Correnti, *I dieci giorni dell’insurrezione di Brescia nel 1849*, Torino, Marzorati, 1849, p. 17

⁵⁹⁰ G. Nicolini, op. cit., p.460. Si noti l’uso del termine barabbe. Lo stesso che utilizzeranno gli austriaci per definire le masse popolari protagoniste del rigurgito rivoluzionario milanese del 1853

*autorità costituita in Brescia, il potere sovrano ricadeva nel popolo*⁵⁹¹, prospettiva – quella di un tale rivolgimento della gerarchia del potere sociale cittadino – che i notabili cercano, come si è visto, in ogni modo di contrastare.

Al contrario, la prospettiva delle classi dirigenti locali è guidare il cambiamento da un regime monarchico all'altro, senza che il cambiamento politico comporti trasformazioni alla gerarchia sociale consolidata. Cattaneo aveva osservato esplicitamente come questo fosse l'obiettivo del governo milanese; ma è condiviso anche delle élite provinciali oggetto del nostro studio. In allegato ad un avviso a stampa affisso a Bergamo in merito al progetto d'annessione del Piemonte è presente l'elenco dei sostenitori dell'unione allo stato sabauda: Roncalli, Terzi, Camozzi, Berizzi, Mangili, Moroni, Pesenti Magazzeni, ecc; ci sono anche i deputati provinciali Gherardo Noli, Pietro Agliardi, G.B. Maffei e Paolo Adelasio⁵⁹². La scelta monarchica e unionista per gli ambienti moderati rappresenta il baluardo più solido al ritorno degli austriaci e la garanzia di una transizione controllata. In alcuni casi le altre opzioni politiche vengono delegittimate: il giornale moderato comasco "Il Lario", arriva a sostenere che l'unica alternativa all'annessione è il ritorno agli austriaci; i repubblicani, quelli di buona fede "*che pochissimi sono*", devono sottomettersi a questa necessità "*se vogliamo salva la patria!*"⁵⁹³. Ma non è sempre così: nella Gazzetta di Pavia, il canonico e storico Pietro Terenzio sostiene che molti repubblicani "*sono assolutamente in buona fede*" ed anzi "*parte hanno qualche buona ragione*", mentre Vidari dopo aver dichiarato "*fermamente che la salvezza e l'unità dell'Italia debba in ora ripetersi dall'unione de' nostri stati al Piemonte*", difende Mazzini dalle critiche di coloro che "*vogliono strozzata nelle fascie la rinata libertà della parola*"⁵⁹⁴.

Le discussioni sui periodici locali riflettono in gran parte quelle che nello stesso periodo si svolgono nei giornali della capitale⁵⁹⁵. Se la scelta unionista e monarchica delle gerarchie municipali è ampiamente prevedibile – anche alla luce di quanti moderati siano cooptati nel sistema politico unitario –, osservare i rapporti tra il governo di Milano e i governi provvisori locali consente di osservare da vicino l'emergere di esigenze e aspirazioni diverse e contrastanti. Il 28 marzo 1848 il municipio di Milano invia a Brescia una missiva per stabilire un piano d'azione; l'ipotesi è la costituzione di un governo provvisorio lombardo o lombardo-veneto o lombardo-veneto-parmense-modenese, "*perché l'unità fa la forza*". Per questo motivo si chiede alla città di inviare un membro; i milanesi si raccomandano, però, di scegliere un elemento "*popolano o popolare*" perché altrimenti c'è il rischio "*che il Popolo con una grande e solenne, ma pacifica dimostrazione si opponga*"⁵⁹⁶. Anche Cattaneo osserverà come "*il governo provvisorio, non volendo cose di*

⁵⁹¹ L. Lechi, op. cit., p. 201

⁵⁹² BAM, ACBg, Fald. 157

⁵⁹³ Vedi "Il Lario", Anno I, n. 22, 14 giugno 1848

⁵⁹⁴ "Gazzetta di Pavia", n. 14, anno XII, 24 maggio 1848

⁵⁹⁵ Si vedano a titolo di esempio gli articoli apparsi tra il maggio e l'agosto su "Il Crociato", "La politica per il popolo" e "L'operaio". Una ricostruzione del dibattito sui periodici milanesi del periodo è condotta da F. Della Peruta, *La rivoluzione del 1848...cit.*, pp. 27-35

⁵⁹⁶ ASbr, AIRDP, Cart. 2366

popolo, si procacciò la qualifica di centrale, aggregandosi un membro da ogni provincia” e preferendo “li uomini già più devoti all’Austria”, cooptando però anche elementi “popolari” in modo tale da “allucinare i cittadini”⁵⁹⁷. I lavori di preparazione all’istituzione del governo provvisorio centrale – istituito definitivamente l’8 aprile – mostrano come il progetto del notabilato milanese non proceda senza ostacoli. In risposta alla missiva del 28 marzo, il 30 giunge alla presidenza del governo bresciano una lettera in cui si chiede di chiarire il rapporto tra la capitale e la città, bilanciandolo in modo che gli interessi bresciani “sieno in Milano degnamente sostenuti” e affinché “la centralizzazione non produca squilibrio”; la proposta è di cooptare i membri del governo provvisorio bresciano in quello di Milano⁵⁹⁸. Anche il presidente Lechi si mostra d’accordo con questa rivendicazione: Milano deve “farsi capace delle difficoltà in cui trovasi la scrivente rappresentanza nell’atto di spogliarsi per cederlo ad altri d’un mandato che le venne affidato da questa popolazione nel momento che a buon diritto ritenevasi libera ed indipendente”. Seguono le richieste: il podestà chiede che sia adottato il principio di proporzionalità rispetto alla popolazione per determinare il numero di rappresentanti di ciascuna provincia; mette in discussione la scelta del governo di Milano di annullare i provvedimenti dei governi provvisori locali. Ancora più decisa nelle rivendicazioni di un’autonomia municipale è la lettera dell’8 aprile. Brescia ha compiuto “da sola la propria rivoluzione”; i bresciani desiderano aiutare la “prediletta sorella” ma si aspettano che gli sia riconosciuta “una proporzionale influenza nelle determinazioni che il Governo provvisorio centrale fosse per prendere e specialmente in quelle che potessero avere rapporti coi futuri destini della nostra patria”⁵⁹⁹.

Dare un giudizio complessivo su questo carteggio è arduo: da un lato le rivendicazioni dei bresciani sembrano porsi nel solco di quel municipalismo che in questa fase politica è considerato dai commentatori moderati milanesi e filo-sabaudi il più grande nemico della causa lombarda⁶⁰⁰; dall’altro, la volontà di controllare la cooptazione dei deputati provinciali nel nuovo governo centrale e la sproporzione tra i posti riservati a Milano e quelli spettanti al resto della regione, sembra ricalcare i moduli di governo con cui il patriziato milanese imponeva sulle altre aristocrazie cittadine la propria supremazia durante il Settecento, prima che le riforme teresiane e giuseppine modificassero quell’equilibrio. Atteggiamenti che rilevano le continuità in grado di innervare a distanza di un secolo l’intero processo di adesione alla causa nazionale delle élite lombarde; persistenze che testimoniano ulteriormente la forza di quella interpretazione cetuale e corporativa dei meccanismi di rappresentanza che caratterizza una parte consistente dell’opinione

⁵⁹⁷ C. Cattaneo, *L’insurrezione...cit.*, p. 131-132

⁵⁹⁸ ASbr, AIRDP, Cart. 2366

⁵⁹⁹ ASbr, AIRDP, Cart. 2366

⁶⁰⁰ A semplice titolo di esempio si veda il giudizio sul municipalismo espresso sul periodico “Il Crociato”, n° 2, 22 aprile 1848: “Ora ch’è estinto in Italia il municipalismo, l’ombra di esso basta ancora a suscitare fra noi la discordia. Perisca quell’ombra infausta, come periva quel corpo immondo, eterna rovina d’Italia, morbo pestilenziale, il cui nome stesso dev’essere bandito da noi, come i divoti Cattolici si astengono dal proferire il nome dello spirito delle tenebre, per timore di svegliarne l’influenza e di chiamarlo fra di essi”

moderata⁶⁰¹. Sostenere che il notabilato milanese sostenga il Piemonte perché spera di restaurare quell'antica supremazia – speranza tradita dall'Impero austriaco nel 1815 – è senza dubbio provocatorio; tuttavia, dal carteggio tra i governi provvisori di Milano e Brescia, emerge abbastanza chiaramente come l'azione politica della capitale sia caratterizzata non solo dalla lotta anti-austriaca e dall'appoggio all'opzione annessionista sabauda ma preveda anche il tentativo di imporre la propria egemonia sul resto della regione e sulle classi dirigenti provinciali.

Alla luce delle richieste fatte e dalle parole utilizzate dalla municipalità bresciana nel suo carteggio con il governo provvisorio di Milano, si comprende anche perché Correnti scelga le Dieci giornate come oggetto del suo racconto patriottico. Nel caso di Brescia, la rivendicazione di una sfera di autonomia per il Municipio e per la cittadinanza dai tentativi centralistici di Milano sembra essere complementare alla legittimazione che deriva al governo provvisorio bresciano dalla partecipazione popolare. Nel 1859, a pochi mesi dall'annessione al Piemonte dalle pagine della *Perseveranza*, l'autore auspicherà la conciliazione delle "opinioni" tra unitari e federalisti; allo stesso tempo sosterrà con vigore "il principio della conservazione delle grandi autonomie provinciali fondate nella geografia e nella storia"⁶⁰². Gli esiti del decreto Rattazzi, porteranno Correnti a denunciare la fine delle possibilità del riconoscimento delle prospettive di un sistema che garantisse le autonomie locali nel suo articolo *Finis Longobardiae*⁶⁰³; continuerà la sua battaglia politica sulle pagine della *Perseveranza*, cercando di trovare sempre un punto d'incontro tra la fedeltà alla scelta di appoggiare il progetto annessionistico di Cavour – fatta già dopo il 1848 – e la rivendicazione di una specificità lombarda come contrappunto all'azione accentratrice del governo⁶⁰⁴.

All'interno di questa rivendicazione delle singole specificità municipali, la dinamica che si instaura tra la capitale e i capoluoghi è in parte sorprendente: almeno per quanto riguarda gli uomini che fanno parte delle amministrazioni municipali, Milano se da un lato ha il merito di aver fatto detonare l'insurrezione, dall'altro, piuttosto che configurarsi come centro di irradiazione dei processi di modernizzazione, sembra in alcuni casi frenare tali processi. Il 27 aprile l'assessore pavese Francesco Campari comunica all'adunanza comunale la sua proposta di aumentare il numero di consiglieri comunali: non solo chiede che "il numero dei Consiglieri sia per lo meno raddoppiato" ma anche che "sia estesa la elezione anche alli non possidenti a

⁶⁰¹ Sulla sopravvivenza di questa concezione cetuale anche negli ambienti più attivi nella lotta anti-austriaca vedi le osservazioni di M. Meriggi, *Stato, corpi e individui nel Lombardo-Veneto degli anni '50* in S. Onger (a cura di), *Brescia 1849: il popolo in rivolta*, Brescia, Morcelliana, 2002, p. 118-119. L'a. esamina proprio la posizione di don Enrico Tazzoli.

⁶⁰² "La Perseveranza", anno I, n. 34, 23 dicembre 1859

⁶⁰³ "La Perseveranza", anno I, 12 gennaio 1860

⁶⁰⁴ Si veda in questo senso l'articolo 1861 in "La Perseveranza", anno II, n. 404, 1 gennaio 1861. Scrivendo di Rattazzi: "sua cura quasi esclusiva fu di mutare, di ordinare, di assimilare la Lombardia, e ciò, rapidamente, senza esitazione, poco curando di esaminare se mutava bene, se ordinava bene, se assimilava bene. [...]. Ed egli si affrettò quindi a promulgare leggi sopra leggi, decreti sopra decreti, nomine sopra nomine, importando tutto che di buono o cattivo esisteva in Piemonte, cercando di ottenere con tratti di penna quella fusione e quella omogeneità d'istituzioni e di caratteri che solo può ottendersi colla libertà e col tempo; parve insomma di null'altro ansioso che di distruggere la Lombardia"

*contemplazione delle capacità e dei commercianti*⁶⁰⁵. Il municipio pavese invia le richieste sotto forma di istanza alla Congregazione provinciale, due giorni dopo; la lettera di risposta che giunge dalla Provinciale è firmata dallo stesso Casati: *“è affatto impossibile per ora [...] un radicale riordinamento delle rappresentanze Comunali”*. La bocciatura definitiva della proposta Campari giungerà solo il 22 maggio dal Consiglio di Stato: il governo provvisorio non solo rimanda *“a suo tempo [...] il generale riordinamento delle rappresentanze comunali”*, ma espressamente *“divieta [...] che sia aumentato l’attuale numero dei Consiglieri che devono intervenire alle Comunali adunanze”*⁶⁰⁶.

Che esista una profonda distanza tra la capitale e i centri provinciali è percepita anche dal barone Marenzi: a proposito del gruppo albertista milanese il militare austriaco nota quanto sia strano *“il fatto che la grande attività di quel partito a Milano [...] non avesse ancora trovato nelle provincie, dopo oltre un anno, alcuna adesione”*⁶⁰⁷. Nel prosieguo dell’opera, Marenzi mostra di condividere la linea anti-nobiliare delle gerarchie militari, anche in maniera abbastanza acritica⁶⁰⁸; tuttavia – nel passaggio citato – egli mostra di essere consapevole della complessa eterogeneità dei gruppi notabili lombardi, a differenza delle gerarchie militari superiori che sembrano limitarsi a trasporre quel modello di lotta di classe – di *divide et impera* applicato ai gruppi sociali – che era risultato vincente in Galizia, due anni prima⁶⁰⁹. E’ molto probabile che rispetto alla maggior parte dei nostri notabili, l’élite milanese potesse contare su una rete di contatti con Torino più estesa e solida: ciò spiegherebbe il motivo per cui essi sviluppano prima la coscienza della praticabilità dell’opzione albertista. Tuttavia, Marenzi non coglie come anche nell’ambito delle élite provinciali esistessero spinte alla trasformazione di varia natura: dalle rivendicazioni autonomistiche del podestà nobile di Brescia, alle richieste di maggiore democraticità dell’ingegnere Campari, nipote del podestà napoleonico della città. Istanze che sottintendevano opzioni politiche di diversa natura, ma destinate entrambe ad essere sconfitte dalla prospettiva annessionista. Forse l’elemento che più di tutti accomuna i vertici delle società cittadine lombarde in questo delicato momento storico è l’adozione di un comportamento politico comune. Il margine d’azione è limitato e tutti hanno molto da perdere: per conservare la loro posizione sono costretti a procedere lungo il confine sottilissimo che separa l’appoggio ad un sovrano con il quale contrattare su nuove basi la loro adesione al nuovo stato e la paura di essere travolti dalla sommossa popolare o di incorrere nella repressione imperiale. Sintetizzano questo

⁶⁰⁵ Cfr. questa proposta e le successive proposte di riforma delle Congregazioni centrali in M. Meriggi, *Sulle congregazioni...cit.*, pp. 473 e ss, anch’esse volte a costituire una rappresentanza d’interessi più ampia.

⁶⁰⁶ ACBo, ASCP, 28-1-2-A-3

⁶⁰⁷ F. A. Marenzi, op. cit., p. 12

⁶⁰⁸ Ivi, p. 14. *“Deve però essere di grande soddisfazione il fatto che il popolo in Italia non nutra, verso la reggenza e l’amministrazione austriaca quell’avversione che si cerca di far credere da parte di demagoghi interessati, di orgogliosi arruffa popoli e dalla grande schiera di smaniosi nemici interni ed esterni; come, pure, il fatto che la classe media e bassa sia più assennata e abbia maggiore fiducia nella forza dell’Impero austriaco che non gli esaltati e capricciosi ricchi signori”*. Riferendosi alle classi medie, egli non tiene conto che furono proprio le classi medie urbane (colte e non) il motore dell’insurrezione come dimostrano gli elenchi dei morti per Milano e Brescia, stilati da Cattaneo e Correnti.

⁶⁰⁹ Questa è la sensazione leggendo la ricostruzione che ne fa A. Sked, op. cit., pp. 321-333

equilibrismo politico le parole del conte milanese Vitaliano Borromeo: la situazione era tale che un nobile era costretto ad “*essere allo stesso tempo cesareo e pontificio, guelfo e ghibellino*”⁶¹⁰. Se Cesare Balbo nel suo *Vita di Dante* si definiva orgogliosamente guelfo, attirandosi le critiche di Cattaneo per l’anacronismo utilizzato⁶¹¹, i patriziati urbani lombardi dovevano concentrare le loro attenzioni nel dissimulare l’adesione alla causa nazionale e nel cercare di mantenere buoni rapporti con entrambi i contendenti.

Le conseguenze fiscali dell’insurrezione

La mancata difesa di Milano da parte di Carlo Alberto, il 4 agosto, e il rientro delle truppe austriache nei capoluoghi di provincia nelle stesse settimane segnano la fine della prima fase della guerra d’indipendenza, chiusa ufficialmente dall’armistizio di Salasco del 9 agosto. Si apre un anno in cui i rapporti tra le élite cittadine e le autorità austriache vengono stravolti. Il primo cambiamento è in primo luogo di tipo istituzionale: il 2 maggio 1848 le amministrazioni civili e militari vengono separate e affidate rispettivamente al diplomatico Alberto Montecuccoli-Laderchi e al Feldmaresciallo Josef Radetzky. E’ stato notato come il decennio neo-assolutista in Italia non possa essere interpretato in maniera univoca, sottolineandone solo la rapacità del dominio militare; in questo senso, le difficoltà di integrare il Lombardo-Veneto all’interno dei progetti costituzionali di quegli anni e delle riforme modernizzatrici (ma anche accentratrici) che investono le altre province, sono state ricondotte all’esclusione – dovuta ai rigori dello stato d’assedio – dei sudditi italiani dal processo di riforma imperiale. E’ stato possibile così valorizzare la complessità e la molteplicità delle posizioni presenti all’interno dell’amministrazione austriaca, modificando credenze consolidate⁶¹². Il biennio 1848-1849 rappresenta – da questo punto di vista – un campo di analisi proficuo per delineare le caratteristiche della dialettica tra gli amministratori civili, i comandi militari e i sudditi lombardi: il controllo di Radetzky e dell’esercito sull’amministrazione non è assoluto; se le esigenze – in primo luogo fiscali – dell’armata vengono alla fine in gran parte soddisfatte, la documentazione prodotta dai Comuni offre un quadro molto più mosso dei rapporti tra i diversi attori coinvolti. Per i municipi la principale conseguenza del tentativo rivoluzionario è l’aumento degli oneri tributari nei confronti dell’Erario militare e dei corpi d’armata. Fino a quel momento le spese militari che i comuni erano tenuti a sostenere erano regolate da una serie di norme: il municipio era tenuto ad ospitare le truppe in movimento in caserme di proprietà del comune o in locali privati – nel caso in cui le caserme militari fossero al completo – dietro il pagamento di un carantano al giorno per soldati semplici e sottoufficiali e di 1.15 lire austriache per gli ufficiali (a cui il comune deve fornire oltre al locale anche mobili, legna, candele e paglia). Il municipio poteva fornire questi beni e servizi in via economica oppure appaltandoli ai privati; in

⁶¹⁰ La citazione è riportata in *ivi*, p. 321

⁶¹¹ “*Il Politecnico*”, anno I, semestre I, 1839, pp.381-394

⁶¹² B. Mazhol-Wallnig, *Governo centrale...cit.*, pp. 13-47 ma anche M. Meriggi, *La riorganizzazione del potere...cit.*, p. 29

entrambi i casi gli uffici comunali dovevano presentare le specifiche dei contratti al commissariato superiore di guerra di Verona – per il tramite della delegazione provinciale – cui spettava il compito di disporre i pagamenti dalla cassa di guerra; il rimborso dei comuni avveniva presso le casse di finanza provinciale e dietro presentazione delle corrispondenti quietanze⁶¹³.

Questo metodo in realtà non garantiva – anche prima del 1848 – il risarcimento di tutte le spese sostenute dai comuni per le somministrazioni al militare: le forniture venivano regolate infatti in base ad una tariffa, senza tenere conto della spesa effettiva sostenuta dal municipio o dagli appaltatori. Un fenomeno che l'assessore bresciano Grandini denuncia nel 1832: in qualità di componente della Commissione mista politico militare avverte i suoi colleghi ufficiali che *“la tariffa è al di sotto di circa lire dodicimila annue della Spesa che la R. Città deve effettivamente sostenere pel servizio med.mo”*. La risposta dei militari membri della commissione è estremamente significativa: in base alle *“loro istruzioni”* e *“dovendo procurare i maggiori possibili vantaggi all'erario militare”*, pur essendo a conoscenza del prezzo degli affitti a Brescia *“si trovano costretti a cercare che i prezzi stabili della vigente tariffa abbiano ad essere diminuiti anziché aumentati”*. Dal rapporto che la congregazione municipale trasmette alla provinciale il 6 luglio, è possibile dedurre che alla fine siano prevalse le ragioni della parte militare⁶¹⁴.

Questo sistema viene profondamente modificato dall'insurrezione e dallo stato d'assedio: la maggiore presenza di truppe su tutto il territorio lombardo porta ad un notevole aumento dei costi che i comuni devono sostenere. Se ne ha prova – ancora prima che gli austriaci tornino a Milano – a Mantova. Il 15 febbraio 1848, quasi un mese prima che l'insurrezione milanese scoppi, a causa della crescente presenza di militari in città, il Municipio lamenta alla Delegazione provinciale le difficoltà nel fornire locali in numero sufficiente per l'alloggio delle truppe: sono stati occupati già tre locali comunali; sono già state predisposte quattro altre caserme; infine attraverso un appalto con l'imprenditore ebreo Emanuele Maccarani Prosperini si provvederà alla fornitura di 1100 letti. Ma non è sufficiente: il comune chiede quindi al delegato l'autorizzazione ad assumere in affitto altri locali⁶¹⁵.

Con l'inizio delle ostilità, le richieste del militare diventano imperative e anche la procedura che regola le richieste di forniture si modifica; questo comprime gli spazi d'azione del municipio ma non li annulla del tutto. Alla richiesta del commissariato di provianda di stanza a Mantova di 711 sacchi di farina da mandare a Verona e altri 875 da consegnare alla Cittadella (di Mantova), il municipio, *“non potendo [...] aderire a questa specie di requisizione”*, fa rapporto alla Superiorità, ossia alla delegazione provinciale: considerando che una fornitura di grano di questa portata metterebbe in ginocchio le riserve cittadine, il comune si offre di fornire il grano non ridotto in farina e chiede in cambio la riconsegna di un congruo numero di mulini, in precedenza requisiti dal Militare per i bisogni della truppa. Con l'imposizione dello stato d'assedio anche il

⁶¹³ L. Fontana, op. cit., pp. 257-303

⁶¹⁴ ASbr, ACB, Rub III, b. 2.1

⁶¹⁵ ACM, ASCM, XII, b. 787, fasc 1-2

marginale dell'autorità tutoria provinciale si riduce: nella risposta al municipio la Delegazione infatti si limita a riportare le decisioni del comando militare. Le condizioni dettate dal comune vengono in parte accettate: si desiste dalla richiesta del grano per Verona e viene concesso l'uso dei mulini; il rifornimento del magazzino militare della Cittadella dev'essere realizzato però *“con tutta sollecitudine”*⁶¹⁶.

Il peso complessivo delle spese sostenute dal Municipio mantovano durante i mesi dell'insurrezione si deduce da una supplica che – nell'agosto 1848 – i delegati del municipio, autorizzati dalla delegazione provinciale, consegnano a Radetzky. La città tra requisizioni in natura e in denaro ha sostenuto spese per quasi 6.000.000 L, esclusi i danni che i movimenti della truppa hanno provocato alle proprietà comunali o a quelle dei privati. Di questi 6.000.000 si contesta in particolare l'ultima tranche di requisizioni del valore di 1.300.000: essendo stata effettuata quando gli austriaci avevano rioccupato anche le altre città, i delegati chiedono che le altre province compensino Mantova *“del peso che essa sola sostenne”*. A Mantova infatti gli austriaci rimangono durante tutto il periodo dell'insurrezione, mentre è il governo provvisorio a spostarsi, come si è visto nella prima parte della ricerca, a Bozzolo. Il municipio in ragione di questa disparità di trattamento presenta anche altre due suppliche: una in merito alla sospensione dello stato d'assedio per permettere il ritorno delle famiglie più ricche in città; l'altra per il rimborso della rata della prediale che alcuni censiti della provincia – a causa delle vicende militari – hanno pagato prima al Governo provvisorio poi a quello imperiale. Dalle fonti a disposizione non è possibile ricostruire l'esito finale delle istanze; tuttavia, nel rapporto dell'avvocato Luigi Sartoretti vengono riportate le assicurazioni che i delegati ricevono in merito al rimborso da riconoscere ai censiti per *“il di più indebitamente pagato”*. Non solo: mentre le decisioni sullo stato d'assedio vengono delegate al comandante della Fortezza, i rappresentanti del municipio ricevono da Pachta e da Montecuccoli *“le più fondate speranze”* in merito alla perequazione delle spese militari tra le province lombardo-venete⁶¹⁷.

Il caso mantovano appena analizzato costituisce un esempio di come lo stato d'assedio modifichi le relazioni politiche tra i poteri: sia per quanto riguarda il rapporto tra municipio e organismi del governo, sia in riferimento alla rimodulazione degli equilibri tra l'amministrazione civile e i comandi militari. In presenza di esplicite esigenze da parte dei comandi militari cittadini, e non necessariamente provenienti da Radetzky o Pachta, l'amministrazione civile – e il delegato provinciale in primo luogo – viene ridotta spesso al ruolo di passacarte e si trova a mediare tra le pressanti richieste dell'esercito e i rifiuti del municipio. A Lodi, poco dopo essere rientrato in città, il 5 agosto, il comando militare, rappresentato dall'intendente dell'armata Palleta, fa le sue richieste alla delegazione provinciale: chiede che le spese per le requisizioni siano sostenute dalla Provincia. Il delegato provinciale convoca il consiglio comunale due giorni dopo; la reazione è di evidente disappunto: la città con le requisizioni già sostenute *“ha fatto gli ultimi sforzi”* e si vede *“inabilitata a soddisfare ad ulteriori domande”*. L'8, il municipio invia una missiva all'Intendente generale

⁶¹⁶ ACM, ASCM, XII, b. 787, fasc 1-2

⁶¹⁷ ACM, ASCM, XII, b. 787, fasc. 1-2

dell'armata: la città non solo chiede di essere ripagata per *“i maggiori possibili sforzi”* che ha sostenuto, ma anche di *“essere lasciata sollevata da requisizioni per corpi d'armata che sono fuori dalla provincia”*⁶¹⁸.

Accanto al nuovo assetto ed equilibrio raggiunto tra i pubblici poteri, i casi mantovano e lodigiano appena analizzati mostrano anche quanto il problema delle requisizioni sia un tema divisivo per le amministrazioni municipali. Rispetto all'unità d'azione invocata nelle giornate rivoluzionarie (ma anche allora non sempre rispettata), con il ritorno degli austriaci i notabili sembrano tornare a fare i propri interessi particolari. Nella questione posta da Mantova e Lodi, l'amministrazione civile interviene con la circolare n. 2736 del 19 settembre 1848. Le richieste di un riparto più equo vengono in parte accolte ma – allo stesso tempo – con atto d'imperio si riforma l'intero sistema delle forniture militari: è vero infatti che la circolare prevede la ripartizione di tutte le spese tra i comuni della provincia, ma se da un lato mette fine alle requisizioni militari, dall'altro stabilisce che tutte le spese sostenute per la *“somministrazione dei generi di sussistenza”* alle truppe di stazione, di passaggio e ai soldati ricoverati negli ospedali militari, debba *“tenersi intieramente a carico del paese fino a nuovo ordine”*. La copertura finanziaria è garantita dall'istituzione di un'imposta speciale esatta sull'estimo provinciale da un'apposita commissione: metà del prodotto dell'imposta deve essere versato nella cassa provinciale, l'altra metà nella cassa regia – come fondo sociale da utilizzare in favore dei comuni in caso di necessità⁶¹⁹. La circolare stabilisce infine che anche le prestazioni agli appaltatori di servizi al militare siano pagate non con denaro *“sonante”* bensì con buoni del tesoro, fruttanti il 3% annuo e pagabili entro 3 anni⁶²⁰.

Subito dopo il proclama, diversi municipi si attivano per fare in modo che il peso delle spese militari non ricada esclusivamente sull'estimo. Il 18 ottobre, la delegazione provinciale di Lodi propone a Montecuccoli la riforma dell'imposizione straordinaria: la congregazione provinciale e la commissione per le sussistenze militari (istituita dalla circolare del 19 settembre) chiedono infatti che si attivi una tassa sui capitali di 75 cent per ogni 100 L, e un prelievo straordinario di 200.000 L su commercio ed industria. Nella risposta inviata il 28 ottobre, Montecuccoli si limita a raccomandare la città di versare i 4 cent per scudo nella cassa provinciale di finanza, in modo da costituire quei fondi necessari ad aiutare le province che *“si trovassero in bisogno di denaro per l'oggetto appunto delle sussistenze militari”*⁶²¹.

⁶¹⁸ ACL, AR 1815-1859, cart. 244, fasc. 406

⁶¹⁹ Questa misura è particolarmente importante perché, prevedendo la costituzione di un fondo sociale a livello provinciale che permetta alle province di sostenere le spese militari di competenza dei comuni, anticipa nei principi la costituzione del fondo di dominio, istituito nel 1853 per far fronte alle *“spese che riguardano l'interesse speciale del Dominio [...] che altrimenti graverebbero incompetentemente sopra alcuni Comuni soltanto in Istruzioni per l'amministrazione del fondo del dominio in Lombardia”* vedi ACM, ASCM, V, b. 16, f. 1-2-3

⁶²⁰ *Raccolta degli atti del governo e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti si amministrativi che giudiziari*, Parte I, Milano, 1848, p. 68-74. Il valore dell'imposta presente è di 4 cent per scudo. Tuttavia, la cifra varia: nei successivi atti di governo scende a 3; nella documentazione degli archivi comunali presenta cifre maggiori. Evidentemente il livello veniva stabilito dalle Commissioni provinciali che avevano anche il compito di calcolare l'ammontare delle spese.

⁶²¹ ACL, AR 1815-1859, cart. 244, fasc. 406

Il problema che Montecuccoli e l'intera amministrazione civile del Regno si trovano ad affrontare in questa fase è proprio questo: da un lato, non possono fare altro che dare seguito alle richieste dell'esercito di stanza nella regione; dall'altro devono cercare di salvaguardare non solo la capacità contributiva dei censiti, ma anche un minimo di equità nel riparto del prelievo fiscale straordinario. La circolare n. 1679 cerca di offrire una soluzione a questo dilemma e rappresenta un primo tentativo di perequare le spese militari sostenute durante l'insurrezione. Dato che per il trimestre 1 ottobre–31 dicembre, il prodotto della sovrimposta straordinaria sull'estimo di 3 cent non è bastato a coprire gli oltre 18 milioni di uscite, è necessario coprire il disavanzo di circa 1.5 milioni: a questo scopo, i comuni – prosegue Montecuccoli – sono autorizzati ad accendere mutui con interesse massimo del 5%; solo in caso di mancato pagamento delle rate per la restituzione è previsto che siano attivate le addizionali. L'elemento più interessante di questa circolare è però la prima parziale introduzione del principio di proporzionalità nel riparto delle spese militari: il capoluogo viene caricato *"in ragione della doppia sua forza estimale"*, le città con almeno 8.000 abitanti in ragione di 1 ½ dell'estimo, le altre in rapporto proporzionale all'estimo comunale⁶²². Si tratta di un intervento volto a sanare le sperequazioni più vistose, scaricando sui comuni più grandi spese militari che quelli più piccoli non sono in grado di sostenere. E' però un provvedimento temporaneo e parziale: la definitiva perequazione delle somministrazioni alla truppa dal 18 marzo 1848 al 31 dicembre 1849 tra tutte le province del territorio sarà oggetto specifico di delibera del sovrano solo nel 1852⁶²³.

Nella pratica, gli uffici civili del governo assegnano a ciascuna provincia una quota che le congregazioni provinciali devono dividere tra i comuni. Nonostante le istruzioni governative siano piuttosto precise in merito al riparto della spesa, gli enti locali cercano di determinare autonomamente le modalità per far fronte alle richieste finanziarie del governo; a sua volta l'amministrazione civile si dimostra in alcuni casi aperta alle proposte municipale, salvo che non modificchino l'importo totale delle somministrazioni dovute. Il 18 dicembre Montecuccoli approva ad esempio il riparto elaborato dalla Provinciale di Mantova; secondo il criterio proposto dai deputati mantovani per tutelare *"equità e giustizia"*, i comuni vengono divisi in quattro classi al posto delle tre previste dalla delibera succitata: con estimo semplice, con estimo aumentato di 1/8, con estimo aumentato di ¼ e con estimo raddoppiato. Una grande eterogeneità di soluzioni si rivela anche per quanto riguarda i metodi per far fronte al pagamento delle rate di quest'imposizione straordinaria. A Cremona, l'assemblea vota per finanziare le prime cinque (di sei) rate con il debito, facendo cioè ricorso a *"livelli, capitali mutui"* e a *"cartelle ed obbligazioni dello Stato"*; una sovrimposta sui fondi è considerata l'ultima ratio, essendo l'estimo *"già aggravato"*⁶²⁴. A differenza di

⁶²² *Raccolta degli atti del governo e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti si amministrativi che giudiziari*, Parte I, Milano, 1848, pp. 68-74, circolare n. 1679 del 20 novembre 1848

⁶²³ *Bollettino provinciale delle leggi e degli atti ufficiali per la Lombardia*, Milano, 1852, pp. 306-309, notificazione 14 gennaio 1852

⁶²⁴ ASCr, ACCr, Verbali consiliari, n. 8, 1848. Seduta dell'11 dicembre. Ma vedi le sedute 9 gennaio, 2 marzo e 19 giugno per il prosieguo dell'affare: viene prima avanzata la proposta di caricare gli estimi di un prestito fruttifero; in seguito

Cremona, il consiglio comunale comasco, nella seduta dell'11 dicembre, vota quasi all'unanimità (15 a 1) a favore della proposta di pagare le prime tre rate della contribuzione straordinaria attraverso il ricorso alla sovrimposta sull'estimo; in questo modo, la congregazione municipale avrà il tempo necessario per trovare un mutuo vantaggioso con la promessa che, in questo caso, la somma ottenuta andrà *“a sollievo dell'estimo [...] nel pagamento di tutte o di parte delle anzidette tre rate”*. In realtà, seguendo il corso dell'affare nei verbali delle sessioni del consiglio si rivelano tutte le difficoltà per il comune nel trovare un mutuo, nonostante trascorrono mesi: il 13 aprile 1849 l'assemblea approva l'istituzione di un Commissione incaricata di mandare ad effetto la tassazione dei capitalisti, i soli che furono immuni dalle *“attuali calamitose circostanze del paese”*⁶²⁵.

Le fonti conservate nell'archivio civico di Lodi forniscono un'immagine ancora più chiara delle difficoltà incontrate dai Municipi nel tentativo di dare seguito alle istruzioni del governo. Pochi giorni prima della pubblicazione della circolare n. 1679, la delegazione provinciale invia il prospetto delle spese militari della truppa per il trimestre in questione al commissario plenipotenziario Montecuccoli: la somma del prodotto della prima rata dell'imposta straordinaria di 4 cent di scudo e delle due rate della tassa sui capitali è inferiore di circa 10.000 L alle spese sostenute dal militare. Dunque, *“la delegazione scrivente [...] trovasi costretta di supplicare vivamente la carità e la giustizia di V. E. a voler dispensare non solo la Mag.a Pl.e dal versamento”* delle imposte in oggetto, ma anche a *“voler consentire altresì un sussidio di 100/m per far fronte a tutte le spese del rammentato trimestre”*⁶²⁶. Anche a Mantova, la delegazione tenta di aiutare il comune e i censiti: nonostante le preghiere presso le autorità superiori, affinché il comune venga *“assolto dal pagamento di questa novella imposizione”*, in considerazione *“delle precedenti assai gravi contribuzioni di guerra”*, gli sforzi dell'organo tutorio sono inutili; il consiglio quindi è costretto ad approvare l'accensione di un mutuo con uno scarto di soli due voti (12 a 10)⁶²⁷. Nella vicenda mantovana, emergono tutte le difficoltà nel far fronte a questi impegni straordinari. L'attuazione delle delibera consiliare è infatti più complessa di quanto ci si aspetterebbe. Poco più di un mese dopo l'assemblea in questione, il delegato pubblica il bando per l'apertura delle aste per la vendita di beni comunali, nello specifico delle obbligazioni di stato: il 4 febbraio, giunge alla giunta municipale la notizia del cattivo esito delle aste; il delegato provinciale consiglia quindi di far fronte alla II e III rata delle sussistenze militari attraverso la cessione della rendita per la tassa di macellazione al prezzo di 80.000 L. La congregazione municipale decide invece di annunciare un prestito volontario a carico dei proprietari con almeno 600 scudi. Ma anche in questo caso senza risultato: servivano circa 250.000 L, sono stati raccolti poco più di 1100 L; il prestito diventa allora

alla bocciatura di questa misura da parte della Provinciale, viene approvata all'unanimità la vendita delle cartelle del monte e delle obbligazioni statali

⁶²⁵ ASco, ACC 1800-1850, Tit. 28, cart. 1411, fasc. 60

⁶²⁶ ACL, AR 1815-1859, Cart. 244, fasc. 406

⁶²⁷ ACM, ASCM, V, b. 1213, f. 1

forzoso⁶²⁸. Anche questa misura però non basta a coprire tutte le spese caricate sulla città. Per il pagamento della sesta ed ultima rata, il municipio deve far ricorso alla vendita di cartelle: vengono cedute 10 cartelle dal valore di 1000 fiorini l'una a Emanuel Maserani detto Prosperini, in cambio di 33.420 L in denaro sonante⁶²⁹.

Anche nella congregazione municipale di Brescia, la circolare n. 1679 di Montecuccoli fa emergere contrasti e resistenze. Il municipio con una nota del 20 dicembre risponde alle sollecitazioni del commissario plenipotenziario: nonostante si impegni a rispettare l'invito a limitare le spese – misura a cui il Municipio aveva *“pensato seriamente anche prima di ricevere gli ordini superiori”* – il consiglio delibera *“di non poter fare verun progetto né formarsi qualsivoglia temperamento pel pagamento”* del prelievo straordinario per la sussistenza dell'armata; rimette dunque la decisione alla congregazione provinciale⁶³⁰. In questo caso la delegazione non fornisce alcuna sponda al municipio ed anzi – in una missiva senza data inviata alla Provinciale – dispone che il Municipio attivi una sovrimposta sull'estimo cittadino nella misura sufficiente *“a rendere in una sol volta la somma occorribile per le prime tre rate dell'accennata contribuzione”*⁶³¹. Il delegato Klobus anche in seguito nega le richieste del comune: alla richiesta di un *“generoso sussidio”* di 50.000 L per coprire il deficit comunale, la *“Autorità provinciale”* non può che *“rifiutare”*. I motivi li elenca subito dopo: Brescia ha già ricevuto assegni per 430.000 L dalla cassa provinciale, usati per pagare le somme dovute dalla città a causa degli indennizzi per danni arrecati agli ufficiali; in secondo luogo, il delegato non può più attivare una nuova addizionale; infine nota che il Comune ha già assunto – dividendolo tra vari creditori – un mutuo complessivo di 300.000 L. La lettera si chiude con l'impegno da parte della Delegazione di *“far tutto il possibile”* per dare sollievo alle finanze locali e con il suggerimento di vendere i locali e altri asset di proprietà del comune⁶³². Così come per l'indebitamento, anche per la vendita dei beni comunali il governo tende a esercitare maggiori pressioni sui comuni dopo il 1848. Nella documentazione a disposizione tendenze simili prima della rivoluzione si registrano solo nel caso di Sondrio, ma sembrano essere legate principalmente alle difficoltà da parte dell'amministrazione del capoluogo valtellinese a far fronte alle spese comunali attraverso il ricorso esclusivo alla sovrimposta sull'estimo. Nel 1835, a causa dell'inondazione del Mallero e considerata la necessità di diminuire la sovrimposta comunale su terreni colpiti dall'inondazione, il governo incarica la delegazione provinciale di Sondrio *“di dare immediatamente le più energiche disposizioni”* affinché il Comune presenti *“un progetto di alienazione”*⁶³³. Il terreno scelto è il Piano Agneda, ma il comune non riesce ad effettuare la vendita a causa dell'assenza di compratori; a scoraggiare i possibili imprenditori concorrono – a detta dell'apposita

⁶²⁸ Ibidem

⁶²⁹ Ibidem

⁶³⁰ ASbr, ACB, Rubrica V, 5/1 – 1814-1864 – Parte I

⁶³¹ Ibidem

⁶³² Ibidem. Fa riferimento in particolare alla possibilità di alienare i domini sul monte Palosso.

⁶³³ ACS, ASCS, 1.8, b. 26

commissione incaricata di seguire le procedure di vendita – la *“eccedenza della stima”* e *“le condizioni gravose poste dal capitolato”*⁶³⁴. Nel 1842, la vendita viene bloccata⁶³⁵. Significativamente il governo ritorna sull’argomento nel 1849: la delegazione provinciale invita la congregazione municipale ad accelerare la vendita dei terreni comunali del Piano Agneda e delle Alpi Zocca e Campagneda, al fine di estinguere i debiti del municipio⁶³⁶. Prima della rivoluzione, le pratiche per la vendita del Piano Agneda sono avviate per far fronte all’emergenza dell’inondazione; essa si pone nei piani degli organismi dell’amministrazione statale nel più vasto progetto di alienazione dei beni comunali sancito dalla sovrana risoluzione del 16 aprile 1839. Dopo il 1848, le ragioni di cassa appaiono prevalenti e, significativamente, non sempre tali soluzioni – che comportano un impoverimento del patrimonio comunale – vengono proposte dal governo: per il pagamento dell’imposta straordinaria per il mantenimento della truppa, il consiglio comunale di Bergamo vota a favore (30 a 3) della cessione dei livelli attivi del comune, ossia dei terreni che il comune concedeva ai privati dietro pagamento di un canone annuale⁶³⁷.

Il problema è che in base alle disposizioni della circolare emanata dall’Intendenza generale dell’Armata, ossia da Pachta, il 19 settembre 1848, non si possono imporre ulteriori tasse a carico dell’estimo, oltre a quella – di 4 cent – che la stessa delibera stabilisce. La misura, stabilita probabilmente per garantire la tutela della proprietà e dei censiti, ha ben scarso effetto e alla fine non viene applicata. Difatti, nel momento in cui si rivela all’amministrazione civile che il prodotto della sovrimposta non è comunque sufficiente a coprire l’intero carico delle spese militari, i comuni vengono sottoposti a nuove richieste finanziarie, che – come si è visto – questi ultimi evadono in vari modi. Impoverimento dei patrimoni comunali, imposizione di nuove tasse, indebitamento: sono le uniche possibilità per le amministrazioni municipali per far fronte alle crescenti richieste finanziarie del governo. Tenendo, però, conto della generale difficoltà ad accendere mutui ipotecari o a vendere le proprietà comunali è difficile credere che sia Montecuccoli che Klobus ignorassero la possibilità che i consigli comunali finissero per imporre nuove tasse sull’estimo. Per questo motivo, le raccomandazioni nella circolare del Commissario plenipotenziario per contrarre un debito e quelle del delegato di vendere i beni municipali sembrano in primo luogo un tentativo di evitare che l’amministrazione civile risulti responsabile dell’aumento della pressione fiscale sul ceto proprietario. Che gli uffici civili siano pienamente consapevoli di questo problema lo dimostra una circolare della delegazione provinciale di Mantova: conoscendo quanto l’estimo *“è stato ed è tuttora aggravato oltre misura”*, consiglia al comune e ai commissariati distrettuali di attivare le pratiche per la cessione di rendite speciali. Rispetto a Montecuccoli e Klobus il cavaliere Villata manifesta in maniera esplicita la consapevolezza che la cessione delle rendite, comportando una futura diminuzione delle entrate annue,

⁶³⁴ Ibidem

⁶³⁵ Ibidem

⁶³⁶ Ibidem, 1.8, b. 26

⁶³⁷ BAM, ACBg, Verballi consiliari 1831-1840, fald. 222, tit. XVII, fasc. II, fascet. 2.3

determinerà un aggravio della sovrimposta comunale sull'estimo, che quantifica in ulteriori 0,7 cent a carico dei proprietari cittadini⁶³⁸.

La lettera del delegato mantovano esplicita la coscienza di un elemento che difficilmente Klobus e Montecuccoli potevano ignorare; la scelta di questi ultimi di non chiarire manifestamente il nesso tra cessioni dei patrimoni dei comuni e aumento degli oneri per i proprietari sembra rientrare in un disegno preciso di differenziazione rispetto all'azione delle gerarchie militari. Quanto questa dinamica del poliziotto buono, poliziotto cattivo sia applicata e diretta da Vienna e quanto invece essa sia la naturale conseguenza dell'insolita giustapposizione di un'amministrazione civile e di una militare è difficile dirlo.

Rispetto agli anni precedenti la rivoluzione, la funzione degli uffici civili in merito alla gestione finanziaria dei comuni non ha più l'obiettivo, a causa di questa peculiare diarchia, di imporre il rispetto delle buone pratiche amministrative e dell'equilibrio di bilancio: soggetta al rispetto dei dettami militari, l'amministrazione civile è tenuta a piegarsi alle esigenze delle truppe; nonostante ciò, in alcuni casi essa è in grado di fornire sostegno al municipio, opponendo contemporaneamente resistenza alle richieste dell'esercito. Allo stesso modo anche all'interno della "fazione" militare è possibile riconoscere posizioni differenziate, conseguenza dell'autonomia garantita ai singoli comandi d'armata. Le vicende bresciane costituiscono – in questo senso – un caso di studio indicativo per indagare questo mosaico complesso; permettono inoltre di apprezzare quanto duro potesse essere lo stato d'assedio per le popolazioni cittadine lombarde in quel biennio. Durante il mese d'ottobre del 1848, la commissione militare di liquidazione stabilisce che il Municipio di Brescia debba pagare gli indennizzi ai militari austriaci i cui effetti personali sono andati perduti durante l'insurrezione. Il podestà Averoldi scrive alla delegazione provinciale, il 26 ottobre, chiedendo sostegno all'istanza di annullamento della decisione della commissione militare: si fa notare che la città ha già contribuito *"nel pieno ed indefinito servizio delle sussistenze delle Truppe = nel perfezionare il casermaggio = nell'allestimento di parecchi Spedali militari = nei trasporti delle milizie e nell'ingenti riparazioni al castello"*⁶³⁹. La risposta alle richieste della congregazione municipale è datata 2 novembre ed arriva al delegato Klobus dal comando della III armata; la firma il generale Haynau, la "iena di Brescia" (o la "tigre austriaca" a seconda dei punti di vista): *"sono stanco di questo continuo tenere a bada e tergiversare da parte di esso Municipio in cose che vengono ordinate come indispensabili e mi vedo quindi costretto, poiché riescono inutili le ammonizioni verbali ed iscritto di imporre al medesimo, per ogni negligenza la minacciata multa e fargliela pagare senza indulgenza"*; non solo minaccia una multa di 1.000 L per ogni giorno di ritardo nel pagamento degli indennizzi ma anche di distribuire la truppa nelle case dei cittadini (facoltosi) bresciani. La durezza del provvedimento è motivata dallo stesso generale ed ha ragioni politiche più che finanziarie, coerentemente con la politica punitiva anti-nobiliare che caratterizza il partito militare austriaco in Italia nel biennio 1848-49. In un contesto, in cui egli percepisce *"la continua*

⁶³⁸ ACM, ASCM, V, b. 1213, f. 1

⁶³⁹ ASbr, AIRDP, Cart. 3831

*disposizione ostile degli abitanti”, “ogni clemenza viene interpretata e beffeggiata come debolezza, né può quindi aver luogo indulgenza di sorte”*⁶⁴⁰.

La delegazione provinciale finisce per trovarsi al centro di questo scontro tra due attori istituzionali che non condividono nemmeno il linguaggio politico. Lo si nota dal tono – ancorché mediato dalla traduzione – della lettera di Haynau, così lontana dallo stile burocratico con cui sono redatti i documenti delle amministrazioni municipali e degli organi amministrativi dello Stato; ma anche dallo stile e dal destino delle rimostranze del municipio. I rilievi del corpo municipale in merito all’insostenibilità giuridica della scelta di far ricadere la responsabilità *“delle azioni dei cittadini in qualunque esse siano”* sul Municipio, colgono – sul piano del diritto – uno degli aspetti più contraddittori della misura; risultano però ingenui alla luce delle vicende dei mesi precedenti, della presenza dello stato d’assedio, del fatto che la richiesta provenga da ambienti militari insigniti di poteri speciali⁶⁴¹. Tuttavia, non pare possibile derubricare le richieste del municipio a mero esercizio di una consuetudine formale. Da uno degli allegati alla seduta del consiglio del 7 dicembre è possibile ricostruire le azioni del Municipio durante questa complessa vicenda: in particolare il documento ha il merito di evidenziare le gravi ricadute della vicenda sul clima politico della città. La giunta municipale presenta infatti un piano di riforma delle istruzioni che regolano le competenze passive per le spese militari ma – nel caso in cui tale proposta non sia accolta – il corpo municipale minaccia di dimettersi in blocco *“non potendo eccedere da quegli attributi che gli furono conferiti dalla Generale rappresentanza dei Cittadini”*⁶⁴². Che il passo successivo sia l’invio di un’istanza a “Vostra Eccellenza” Radetzky, non è del tutto sorprendente: l’invio della supplica rinvia alle tradizionali prerogative della rappresentanza municipale ed ha – in questo caso – lo scopo di denunciare un comportamento, quello di Haynau, lesivo – nell’ottica municipale – delle stesse leggi austriache. Le osservazioni presentate nella supplica sono le medesime prodotti dal consiglio comunale; ma da questa istanza è possibile individuare alcune linee di demarcazione interne nella fazione militare. La decisione di inviare l’appello a Radetzky, l’appoggio che questa scelta riceve dalla delegazione provinciale, il comportamento del Feldmaresciallo che prima ordina la sospensione dell’esazione del pagamento degli indennizzi (5 novembre) e poi, dopo soli venti giorni, intima *“l’assoluto pagamento delle somme richieste”*: da questi elementi è possibile desumere che il comando del III corpo d’armata potesse disporre di un certo margine di discrezionalità. Anzi, in questo caso era forse proprio Haynau a dettare la linea a Radetzky: in una nota del III corpo del 15 novembre, in tedesco ma presente in traduzione italiana, in merito alla sospensione decretata da Radetzky il giorno 5, il comando fa conoscere la sua volontà che *“resti fermo il pagamento”* delle somme richieste⁶⁴³. La supplica del municipio bresciano non avrà buon esito. Dopo che Klobus comunica alla giunta municipale il cattivo esito della petizione, il comandante Haynau, il giorno successivo, sentendosi probabilmente indirettamente legittimato dall’esito

⁶⁴⁰ Ibidem

⁶⁴¹ Ibidem

⁶⁴² ASbr, ACB, Rub V, 5/1 – 1814-1864 – Parte II

⁶⁴³ Ibidem

della supplica, chiede alla delegazione provinciale di attivare le pratiche dell'ufficio del censo e dei commissari distrettuali per il riparto della somma di 270.000⁶⁴⁴. Nell'avviso a stampa del 10 gennaio, la congregazione municipale comunica che la multa produrrà un carico totale per ogni censito di 36 cent per scudo d'estimo, da pagare in 6 rate⁶⁴⁵.

Un'altra vicenda aggrava ulteriormente la condizione dei censiti bresciani. Il 4, Haynau pubblica un proclama in cui denuncia la scoperta di magazzini "*chiusi sotto chiave con scienza di questa Municipalità*" nei quali furono ritrovati numerosi effetti militari; "*la sleale occultazione*" conferma "*lo spirito ostile*" che il generale austriaco aveva già percepito nei mesi precedenti; per questi motivi sull'estimo dei domiciliati a Brescia (comprendendo anche le proprietà possedute in provincia) dovrà essere ripartita una multa di 520.000 L. Nelle stesse ore, viene spiccato un mandato per l'arresto dell'intero corpo municipale ma il podestà Averoldi e l'assessore Ducco riescono a scappare. Considerata alla luce delle pressioni esercitate da Haynau, l'azione di Klobus cerca di arginare le richieste dei militari, sollevando il comune da parte degli impegni finanziari. Il 15 marzo, il delegato chiede ai corpi morali della città di fare un prestito al comune, per "*la salvezza del paese*"; dalla lettera che riceve da Montecuccoli il 19 si deduce inoltre che ha inviato al commissario dei rapporti per appoggiare il condono della multa; Montecuccoli li ha inoltrati a sua volta al ministro dell'interno Conte Stadion, il quale però – sentito Radetzky – "*non ha trovato formarne oggetto di ulteriore pertrattazione*"⁶⁴⁶. Il destino dell'istanza di Klobus dice molto sui nuovi rapporti tra i poteri prodotti dall'insurrezione del 1848. La diarchia tra amministrazione civile e militare applicata dai dicasteri viennesi sembra riprodurre la strategia metternichiana del divide et impera, applicata non alle nazionalità dell'impero o alle classi sociali, ma ai poteri dello stato: in effetti, i dicasteri viennesi possono sfruttare il conflitto tra le due organizzazioni per modulare, a seconda delle esigenze, le politiche da adottare, scaricando, nel caso in cui misure di rigore fossero necessarie, le responsabilità sulle gerarchie militari. Le tensioni accumulate in questi mesi, la sconfitta di Carlo Alberto a Novara, insieme all'incertezza in merito all'esito della battaglia⁶⁴⁷ rappresentano il brodo di coltura dell'insurrezione bresciana delle Dieci giornate. Al ritorno degli austriaci, la guida del Municipio viene assunta – su proposta di "*molti probi e benemeriti cittadini*" – dal relatore presso la Congregazione provinciale, il nobile Giorgio Anelli⁶⁴⁸. Intanto, il 2 aprile Haynau pubblica un nuovo proclama. Le misure punitive adottate sono di estremo rigore: si chiede la riconsegna entro quattro ore di tutte le armi, pena la fucilazione; si ordina lo smantellamento delle barricate e il ricollocamento degli stemmi; si infligge una multa sull'estimo di 6.000.000, una di 300.000 per i militari morti e feriti e infine viene scaricata sul municipio l'onere di indennizzare tutti i danni causati alle

⁶⁴⁴ Ibidem

⁶⁴⁵ ASbr, AIRDP, Cart. 3833

⁶⁴⁶ ASbr, AIRDP, Cart. 3832

⁶⁴⁷ Questa incertezza è descritta da G. Camozzi, *Cenni e documenti...cit.*, p. 37-40

⁶⁴⁸ ASbr, ACB, Rub I, 6/2

proprietà militari ed erariali. Si tratta di misure d'ordine, evidentemente rivolte a punire *“la città ribelle”* per *“la ripetuta sua ribellione verso l'IR Governo”*⁶⁴⁹.

Brescia non è l'unica a subire questi interventi punitivi: a Bergamo il comando militare di città – con decreto del 7 marzo 1849 – punisce con una multa gli abitanti della contrada di S. Alessandro⁶⁵⁰; Radetzky decide invece di caricare sul municipio cremonese le spese per la manutenzione della Fortezza cittadina, imputando *“alla sola città di Cremona”*, la perdita di una Batteria e dei fucili del Reggimento Arciduca Alberto, che aveva disertato⁶⁵¹. Rispetto alle altre città la situazione che il dirigente municipale Anelli si trova ad affrontare è più complessa. Il dettaglio delle contribuzioni che spettano agli estimati lo riassume lui stesso in una lettera a Radetzky in cui chiede una serie di dilazioni dei termini di pagamento a causa dei numerosi impegni fiscali per gli estimati: i censiti bresciani devono pagare infatti la multa per le dieci giornate, gli indennizzi ai militari morti e feriti per lo stesso motivo, la multa per aver nascosto effetti militari, l'imposta straordinaria provinciale per le sussistenze militari, la regolare tassa prediale⁶⁵². A parziale sollievo dei censiti cittadini, il 9 aprile Klobus comunica che le imposizioni stabilite dal proclama di Haynau del 2 aprile sono da ripartire sull'intero estimo provinciale⁶⁵³.

In base a questa concessione, durante i mesi estivi ha inizio una lunga vertenza che vede impegnato il dirigente Anelli, il municipio, la delegazione provinciale e le deputazioni dei comuni vicini. E' interessante notare come, nonostante la tragicità degli eventi e le terribili conseguenze delle insurrezioni, ritornati gli austriaci al potere, l'obiettivo principale dei municipi diventi la difesa del proprio particolare interesse. In merito agli indennizzi richiesti dal militare, la città nota che i danni derivano dall'assalto del *“convoglio dell'IR Reggimento Arciduca Alberto [...] assalito e depredato dalle bande armate nel Comune di S. Eufemia”*; il municipio si dichiara per questo irresponsabile e chiede che gli siano addebitati solo i *“danni occorsi nella cinta muraria”*⁶⁵⁴. Il governo acconsente affinché gli indennizzi siano ripartiti a seconda di dove siano stati arrecati i danni alla truppa. Il problema è che – in base ad una procedura evidentemente d'eccezione – il 19 luglio, la delegazione provinciale ordina che il comune di Brescia anticipi quelle somme il cui pagamento spetta ai comuni foresi di S. Eufemia e S. Alessandro. Anelli risponde che questa misura avvantaggia oltremodo i comuni del circondario, i quali alla richiesta di rimborsi risponderanno – prevede il dirigente – adducendo *“ogni mezzo e perfino ogni cavillo onde sottrarvisi”*⁶⁵⁵. E' opportuno notare come la delegazione provinciale agisca in contrasto con le stesse indicazioni del governo per assicurare il pieno e rapido soddisfacimento delle richieste militari.

⁶⁴⁹ ASbr, AIRDP, Cart. 3836

⁶⁵⁰ BAM, ACBg, Tit. XVII, fald. 238, fasc. III, fascet. 2.3

⁶⁵¹ AScr, ACrMu, Busta 183

⁶⁵² ASbr, AIRDP, Cart. 3831

⁶⁵³ ASbr, AIRDP, Cart. 3836

⁶⁵⁴ ASbr, AIRDP, Cart. 3831

⁶⁵⁵ Ibidem

La logica del delegato provinciale viene esplicitata in una lettera che Klobus scrive il 1° ottobre a Montecuccoli: il riparto degli indennizzi è stato effettuato, ma è molto improbabile che i pagamenti si possano fare entro la scadenza del 15 novembre. In particolare si sottolineano le difficoltà per i comuni foresi di affrontare una spesa di 24000 fiorini, essendo già stati vittime, durante le insurrezioni, di *“fortissime requisizioni e spese in servizio militare”*. Si propone – riprendendo una proposta del municipio del 18 settembre – di attivare due sovrimposte sull’estimo provinciale: una di 0,4 cent a favore di S. Eufemia e di 1 cent a favore del capoluogo⁶⁵⁶. E’ opportuno però citare un passaggio della lettera di Klobus, al fine di comprendere meglio il tenore dei rapporti tra militari e civili. Il probabile ritardo nel pagamento della rata è motivato infatti anche facendo riferimento alla scarsa elasticità del comando militare, convinto – secondo il delegato provinciale – *“di aver a che fare colla sola città di Brescia”*⁶⁵⁷. In effetti, Klobus aveva ricevuto, il 10 settembre, la lettera del comando militare allegata al prospetto dei danni: come debbano essere ripartiti i danni non interessa, basta che l’indennizzo venga pagato *“dal Municipio di Brescia alla Commissione di liquidazione nella somma totale riconosciuta liquida, ed al termine stabilito”*⁶⁵⁸. E’ chiaro che di fronte a tali pressioni e all’effettiva impossibilità dei comuni foresi di versare le somme richieste per gli indennizzi, Klobus non possa fare altro che chiedere al Municipio bresciano, il vero obiettivo dei provvedimenti punitivi dell’esercito, di anticipare le somme assegnate ai paesi del circondario.

La vertenza tra il municipio di Brescia, la deputazione di S. Eufemia e il comando militare continua per tutto l’anno successivo, dato che gli indennizzi sono stati sì pagati grazie all’imposizione di 4 millesimi per scudo sull’estimo provinciale, ma queste somme devono essere ancora rifuse dai comuni del circondario nella cassa provinciale; i comuni però si rifiutano. La loro opposizione porta al riesame di tutte le polizze e alla continuazione dell’affare⁶⁵⁹. Nonostante gli interessi della città e dei comuni foresi siano contrapposti, medesima è la volontà da parte delle amministrazioni municipali ma anche della delegazione provinciale di tutelare i cittadini e di resistere alle misure dei comandi militari. La capacità di Anelli di condurre questa resistenza “legale” è sancita dagli onori che il municipio decide di tributargli, nel dicembre del 1849, una volta che il suo posto a capo del Comune è stato preso dal nuovo podestà Luigi Maggi⁶⁶⁰.

La tensione nei rapporti tra la città e le comunità che la circondano deriva da una divergenza di interesse che – si è visto anche in precedenza in merito ad altri problemi – spesso caratterizza i rapporti tra il capoluogo e i comuni foresi. Ancora nel 1851, di fronte alla richiesta della delegazione di pagare 1 cent di addizionale sull’estimo della provincia a sollievo della città, la deputazione comunale di S. Eufemia non solo si rifiuta, ma ne approfitta per vantare i crediti che le spettano dalla città, recriminando per il fatto che Brescia incamerando nelle proprie casse comunali il prodotto *“di un centesimo di sovrimposta su tutta la*

⁶⁵⁶ Approvate definitivamente il 30 ottobre in ASbr, ACB, Rub V, 5/1, Parte I

⁶⁵⁷ ASbr, AIRDP, Cart. 3831

⁶⁵⁸ Ibidem

⁶⁵⁹ Ibidem

⁶⁶⁰ ASbr, ACB, Rub I, 6/2

Provincia” può “*mettersi in favorevole posizione finanziaria*” mentre la cassa del municipio di S. Eufemia langue in enormi difficoltà⁶⁶¹.

La chiusura dei deputati foresi alle richieste della delegazione provinciale se può apparire ad un primo esame espressione di “gretto municipalismo”, è in realtà coerente con la tutela degli interessi dei censiti, che si è vista essere la principale preoccupazione anche delle amministrazioni locali cittadine. Pur contrapposti nelle specifiche richieste (si pensi al caso di Brescia-S.Eufemia, ma anche alle divergenti proposte di Lodi e Mantova in merito alle requisizioni), tutti i comuni cercano di resistere alle richieste imperative provenienti dai comandi di truppa. In questo senso anche l’azione dello stesso Feldmaresciallo Radetzky va inserita all’interno di una dialettica che, seppur dominata dalla sua figura e dal ruolo dei ministeri centrali, deve considerare – soprattutto se si analizzano i centri periferici della regione – anche l’azione dei singoli comandi, gli unici in grado di quantificare le esigenze delle truppe e – contemporaneamente – di tenere il polso delle popolazioni cittadine. L’amministrazione civile appare emarginata rispetto all’iter decisionale e le sue funzioni risultano compresse dall’ingerenza militare; quando riescono a ritagliarsi uno spazio d’azione, le delegazioni provinciali cercano di porvi argine, finendo per fornire – coscientemente o meno – una sponda alla resistenza dei municipi. Del resto, essi condividono con la classe dirigente municipale, il medesimo linguaggio amministrativo e la stessa attenzione per i dettagli giuridici e per il rispetto delle prerogative formali proprie degli amministratori comunali; una sensibilità diametralmente opposta rispetto a quella espressa dai militari. Nel relazionarsi con i comuni, questi ultimi dimostrano di non disporre degli strumenti adatti: la necessità di affidarsi a traduttori costituisce un’importante barriera ma non è la sola; si è visto dai rapporti dei corpi d’armata quanto i metodi spicci e le motivazioni punitive incrinino ulteriormente il rapporto – che con l’insurrezione si era già deteriorato – con le rappresentanze municipali. Se le delegazioni provinciali possono appoggiare le istanze dei comuni presso la Superiorità (che sia Radetzky o il ministro Stadion), alla fine devono necessariamente sottomettersi alle esigenze finanziarie dell’Armata e dell’Impero. In un certo senso, la diarchia amministrativa del Lombardo-Veneto in questo biennio concitato finisce per essere funzionale ai bisogni politici dell’Impero: consente infatti di continuare ad imporre i rigori dello stato d’assedio e dell’amministrazione militare, mantenendo aperta – ed affidandola all’amministrazione civile – la prospettiva di una possibile riappacificazione con i sudditi italiani. E’ piuttosto improbabile che questa scelta da parte del governo di Vienna sia consapevole: essa appare più il risultato – e ciò rappresenta una costante nei destini del Lombardo-Veneto – del caotico scontro tra fazioni che l’esito di una strategia cosciente e concordata. La creazione del governatorato generale, il 25 aprile, e delle Luogotenenze, il 3 novembre, modifica i rapporti di forza interni tra amministrazione civile e militare, non tanto dando maggiori poteri alla fazione militare, bensì aumentando il controllo esercitato dai ministeri viennesi nell’amministrazione degli affari della provincia nell’ottica di

⁶⁶¹ ASbr, ACB, Rub V, 5/1, Parte I

una riduzione delle singole individualità regionali all'interno del nuovo stato unitario (Gesamtstaat), coerentemente con i principi di centralizzazione che saranno sanciti nella successiva Silvesterpatent⁶⁶². Gli spazi d'autonomia dell'amministrazione civile si riducono ma non si annullano. Ad essa continua ad essere demandata la salvaguardia delle sempre più ristrette possibilità di procedere ad una vera riconciliazione, nonostante sia ancora vigente lo stato d'assedio. Nonostante questo, è proprio il capo dell'amministrazione civile, Montecuccoli, il 29 settembre 1849, poco più di un mese dopo che la nascita delle Luogotenenze esautorassero la sua funzione commissariale, a firmare una notificazione con la quale, per la prima volta dal 1824, l'imposta prediale viene modificata: in ragione delle imposte non pagate durante l'insurrezione e per la necessità di coprire gli interessi maturati sui buoni del tesoro utilizzati per pagare gli appaltatori di forniture militari, i censiti sono tenuti a pagare – per il triennio 1850-52 – una sovrimposta del 50%. Pochi mesi dopo, il 16 aprile 1850, anche per permettere il ritiro dei biglietti del tesoro – il cui valore era crollato –, l'Imperatore Francesco Giuseppe dichiara l'apertura di un prestito volontario di 120 milioni.

Notabili cittadini e nuovi oneri finanziari: i prestiti post-rivoluzionari

Il significato del prestito del 1850 nella storia dei rapporti tra i notabili lombardi e l'Austria è testimoniato da un rapporto al governo del responsabile della legazione delle due Sicilie a Milano, Giovanni D'Errico. Il diplomatico napoletano esprime un giudizio molto negativo sugli aspetti finanziari del provvedimento; allo stesso tempo nota però come esso fornisca l'occasione per i notabili milanesi di inasprire lo scontro con l'Austria: comportamento – dal suo punto di vista – da censurare⁶⁶³. Le vicende di questo prestito, e di quello successivo del 1854, sollevano in realtà numerose questioni, che investono sia il rapporto tra i notabili lombardi e Vienna sia il campo degli equilibri finanziari dell'Impero: il progressivo aumento del carico finanziario sui sudditi; l'azione delle diverse anime dell'amministrazione austriaca nel lombardo-veneto; la gestione del riparto e dell'esazione delle rate da parte dei municipi; le politiche adottate da Vienna sia a livello imperiale che con riferimento specifico ai rapporti con le province italiane; il progressivo sgretolamento del rapporto tra Impero e Lombardia. Alla luce degli avvenimenti del 1848 e delle crescenti imposizioni fiscali a cui i sudditi lombardo-veneti dell'Impero sono assoggettati dopo la rivoluzione, le vicende dei prestiti post-quarantotteschi si configurano come campo d'azione di questi complessi processi storici: sulla base delle loro cause finanziarie e delle loro conseguenze politiche, l'esame dei prestiti nazionali fornisce utili indicazioni per spiegare le condizioni in cui nel decennio di preparazione le classi dirigenti municipali lombarde maturino il proprio definitivo distacco dalla Corona asburgica.

⁶⁶² M. Bellabarba, op. cit., p. 128

⁶⁶³ La testimonianza di D'Errico è riportata da M. Meriggi, *Stato, corpi e individui...cit.*, p. 111 e ibidem, nota 2

Finanza d'emergenza: lo strumento del prestito nella rivoluzione del 1848

La proclamazione di un prestito nazionale per far fronte a bisogni finanziari impellenti non rappresenta una novità per la Lombardia. Durante la rivoluzione del 1848, i comuni che sono riusciti a cacciare le truppe austriache vengono sottoposti ad un prestito nazionale attivato dal governo provvisorio di Lombardia con decreto del 20 aprile: l'obiettivo della raccolta delle sottoscrizioni è fissato a 24 milioni; l'interesse corrisposto è del 5%. Si tratta di una misura necessaria: l'imposta straordinaria – istituita con legge del 13 maggio – non ha dato un prodotto sufficiente; per questo motivo, il governo ha deciso di trasformare l'imposta in prestito fruttante. I cespiti sottoposti a questo prelievo sono i medesimi dell'imposta straordinaria: estimo, commercio, industria, arti liberali, capitali, censi e livelli. In base alle direttive provenienti da Milano, il governo bresciano impone un prelievo di 8 cent per scudo sull'estimo e di 1 lira su ogni 100 di capitale; commercio ed industria sono tassate fino al raggiungimento di 5 milioni⁶⁶⁴. I problemi tecnico-amministrativi connessi all'esazione di un prestito di questo tipo sono molteplici; in particolare – in questa fase – risulta essere complessa la riscossione della tassa sui capitali, elemento che rappresenterà una costante anche nei prestiti degli anni '50. A tal uopo, vengono infatti istituite delle commissioni a livello provinciale con il compito di giudicare le notifiche presentate dagli stessi titolari di capitali, censi e livelli; sulla scorta di queste informazioni, le Commissioni hanno il compito di stabilire e pubblicare le quote⁶⁶⁵. Determinare quanto le difficoltà nell'esazione delle rate derivino da problemi di natura tecnica o da una scarsa adesione alla causa nazionale è operazione complessa sulla base della documentazione a disposizione. A Brescia, la Commissione provinciale chiede una proroga del termine per la notificazione dei capitali perché *“gli uffici pubblici non ponno per materiale impossibilità evadere i rispettivi incumbenti nel termine sopra assegnato, né i privati per la strettezza del tempo hanno potuto eseguire le prescritte notificazioni”*, nonostante il decreto in merito fosse già stato pubblicato da un mese⁶⁶⁶. A Como, la congregazione municipale, assegnata all'esame dei reclami – in base alle circolari del governo di Milano del 12 e 14 luglio –, ammette la riduzione dell'imposta per 9 di questi, sui 26 totali presentati dai cittadini comaschi⁶⁶⁷. Le difficoltà degli uffici di ragioneria nel dare effetto alle indicazioni del governo provvisorio centrale sono evidenti: si avrà modo di osservare anche in seguito le difficoltà delle ragionerie comunali e provinciali nello stabilire un riparto su cespiti non estimali proporzionale all'effettiva ricchezza del contribuente. D'altronde è anche probabile che alcuni contribuenti non siano entusiasti di quest'ulteriore

⁶⁶⁴ ASbr, AIRDP, Cart 3231

⁶⁶⁵ Ibidem. Decreto 8 giugno 1848.

⁶⁶⁶ Ibidem

⁶⁶⁷ ASco, ACC 1800-1850, Tit. VI, cart. 738, fasc. 51

contribuzione, specie considerando quanto gli stessi censiti criticassero l’Austria per la rapacità della sua amministrazione finanziaria. Di fronte alle difficoltà tecniche del prelievo sui capitali e a causa delle crescenti pressioni belliche, il 28 luglio, il presidente Gabrio Casati e gli altri componenti del governo centrale di Lombardia indicano un nuovo prestito, di 14 milioni. A differenza del prestito precedente – su indicazione della commissione consulente di finanza e commercio al governo di Milano, il 13 luglio – viene prevista in questo caso una rivalutazione del 15% sulle rimesse di metalli preziosi⁶⁶⁸. E’ evidente che questa misura sia volta a raccogliere finanziamenti nel minor tempo possibile, evitando quei problemi organizzativi che l’imposizione di un prestito forzoso su beni mobili comporta; allo stesso tempo, la rivalutazione del 15% costituisce un forte incentivo in grado di compensare in parte il rischio che i cittadini benestanti chiamati a concorrere corrono.

In ogni caso, tra mille difficoltà tecniche e nonostante qualche contribuente poco entusiasta, l’adesione alla causa nazionale sembra diffusa. In parte ciò è dovuto all’azione del clero. Nella sua prima seduta, la commissione dei collettori di Como si mostra immediatamente consapevole della necessità di mobilitare la curia e il vescovo della città Carlo Romanò; quest’ultimo – che il mazziniano Luigi Dottasio accusa di essere filo-austriaco⁶⁶⁹ – il 19 maggio pubblicherà una circolare in cui esprime pieno sostegno all’opera del governo provvisorio e si impegna al rinvenimento dei fondi necessari al prestito⁶⁷⁰. Che prelati e parroci siano fondamentali nella strategia di raccolta delle offerte, lo dimostra anche la circolare del governo Casati in cui si chiede ai preti di leggere due volte, *“prima del sermone parrocchiale, e prima dell’istruzione catachistica”* il decreto che riguarda il prestito⁶⁷¹. Si registrano però anche gesti di spontanea ed entusiasta adesione. Alcuni contribuenti bresciani arrivano a inviare un’istanza al consiglio provvisorio di Stato, esprimendo *“il desiderio di anticipare il pagamento della rispettiva quota di debito, anche prima della diramazione delle liste”*, a dimostrazione che – in alcuni casi – i problemi di una complessa ripartizione dei carichi vengono risolti grazie allo slancio patriottico.

Molto meno entusiasti sono i contribuenti mantovani, quando – sempre nel 1848 – sono chiamati a contribuire con un due prestiti alle spese della truppa austriaca di stanza nella fortezza cittadina. Le differenze con i prestiti proclamati dal governo provvisorio centrale di Lombardia sono notevoli: quelli mantovani non riguardano l’intero territorio regionale, ma solo una città; non sono proclamati da istituzioni civili – per quanto rivoluzionarie –, bensì dai corpi militari d’armata; non possono contare sulle motivazioni ideologico-nazionali che invece sono al centro della propaganda a favore del prestito dei rivoluzionari.

⁶⁶⁸ Ibidem.

⁶⁶⁹ M. Scalcinati, *Como e il Cantone Ticino nel 1848: il ruolo della tipografia elvetica di Capolago* in G. La Rosa (a cura di), *La vita culturale e politica a Como tra Rivoluzione, Restaurazione e Risorgimento*, Insubria University Press, Varese, 2008, p. 384

⁶⁷⁰ ASco, ACC 1800-1850, Titolo VI, Cart. 738, fasc 51

⁶⁷¹ Ibidem

Analizzarne contenuto e modalità aiuta a comprendere il ruolo dei comandi militari locali durante la rivoluzione, e fornisce una pietra di paragone utile ad interpretare successivi prestiti.

Gli eventi sono ricostruiti in una supplica inviata a Radetzky dalla congregazione municipale della città. Durante lo stato d'assedio – istituito a Mantova il 2 aprile – il comando della fortezza ha *“incessantemente”* fatto al comune *“pressanti domande di requisizioni”*; dopo aver ricevuto due versamenti – di 30.000 e 74.000 L – il 5 aprile la Fortezza ha chiesto un primo prestito di 600.000 L. Al fine raccogliere le somme necessarie al pagamento di queste cifre, il municipio ha attivato una tassa sui *“cittadini più agiati a misura dell'opinione di ricchezza in cui ciascuno di essi poteva essere tenuto”*; 15 giorni dopo che il comune ha effettuato il versamento delle 600.000 L richieste il 5 aprile, il Comando ha espresso una *“nuova pressante e minacciosa richiesta”* a titolo *“di contribuzione”* di 300.000 L⁶⁷². Come si evince dalla supplica, le richieste del militare sono causa di forti contrasti tra l'ente locale e il comando della fortezza. Il ruolo degli uffici dell'amministrazione civile è – coerentemente con le tendenze osservate nel capitolo precedente – di supporto agli organismi comunali. Il delegato provinciale sostiene a più riprese le proteste degli amministratori municipali: il 31 maggio scrive alla congregazione municipale informandola di aver sostenuto la petizione presso il Sovrano; istanza che – lo riporta l'organismo tutore – viene appoggiata anche dal ministro plenipotenziario Hartig. Quest'ultimo si *“premura di appoggiare validamente la petizione di codesto Municipio”* ma non può, *“a tenore”* delle sue *“attribuzioni”*, *“prendere ingerenza veruna nelle disposizioni della Autorità militare relativamente ai bisogni del servizio militare”*⁶⁷³. Non è un caso isolato. Anche quando il Comando militare, alla fine di giugno, impone che il secondo prestito – di 300.000 – sia pagato dalle famiglie *“israelitiche”*, affinché si disculpino da *“quella macchia speciale di operosità intellettuale, personale e pecuniaria”* che gli deriva dal sostegno alle rivolte di marzo, il delegato – in una lettera al municipio – si dichiara disposto a fornire le somme presenti nella cassa provinciale⁶⁷⁴. Le azioni del comando militare appaiono motivate da due ordini di ragioni: da un lato il prestito forzato risponde all'esigenze finanziarie per il mantenimento del corpo d'armata nella Fortezza; dall'altro, imporlo ad un gruppo etnico delimitato, perché quest'ultimo si è distinto nelle vicende rivoluzionarie, evidenzia il carattere punitivo della misura. Dal canto suo, l'amministrazione civile supporta le istituzioni municipali e della cittadinanza, anche cercando di opporsi alle decisioni sommarie prese dagli apparati dell'esercito. Non a caso questo sostegno fornito al comune viene notato e censurato duramente dal comando della fortezza, segno che – anche all'interno di un contesto geograficamente limitato come la città di Mantova – è in atto uno scontro tra l'amministrazione militare e quella civile. In una nota senza data, il comandante giudica *“eludenti”* le *“estese osservazioni”* della Delegazione, mentre le *“giustificazioni”* del Municipio sono *“moralizzanti pretesti”*; lui, dal canto suo è *“fermamente intenzionato di rimanere irremovibilmente ne”*

⁶⁷² ACM, ASCM, V, b. 1265. Sottolineato nel testo.

⁶⁷³ Ibidem

⁶⁷⁴ Ibidem. La lettera del Comando militare è del 27 giugno, quella del delegato del 30 giugno

suoi “*principj*” essendone “*facoltizzato*”. In base a tale facoltà, proibisce “*assolutamente qualsiasi disposizione*” che non sia da lui stesso “*emanata*”. Nella lettera che la delegazione provinciale invia alla Municipale per illustrare la posizione del comando della fortezza, viene spiegato a cosa si riferisse specificatamente il comandante Gorzowsky: il delegato infatti “*per alcuni provvedimenti si era rivolto al Commissario Plenipotenziario Conte di Hartig*”, e non – come avrebbe dovuto in base alle indicazioni dello stato d’assedio – al comando militare cittadino⁶⁷⁵.

Nel giudizio di un reduce austriaco delle campagne d’Italia la nomina di Hartig voluta dal “*Ministero del progresso*” guidato da Ficquelmont ebbe il solo merito di mostrare, agli occhi dello “*scaltro italiano*”, “*la debolezza*” del governo, legando allo stesso tempo “*le mani al Feldmaresciallo*”⁶⁷⁶. Il fatto che Hartig offra il suo sostegno al delegato provinciale e al municipio mantovano contro le richieste del comando di militare di stanza nella fortezza segnala un conflitto in atto su più livelli tra la prospettiva di una soluzione liberale e costituzionale al problema italiano e una autoritaria. La nomina al posto di Hartig del “*più arrendevole*” Montecuccoli e l’ascesa al governo imperiale del progetto assolutista e centralista di Felix Schwarzenberg segnano il tramonto delle prospettive di un accordo su basi costituzionali con i sudditi italiani. Il 26 luglio, un proclama firmato da Radetzky e Montecuccoli affida la massima autorità, nelle città che ospitano le fortezze, all’amministrazione militare: un provvedimento che tenta di sanare quei conflitti di autorità che si è visto caratterizzare i rapporti tra gli organi dell’amministrazione civile e i comandi militari locali, ma che in realtà sono legati anche allo scontro tra fazioni tutto interno al Reichsrat, il consiglio imperiale⁶⁷⁷.

Ma la vicenda del prestito mantovano del 1848 evidenzia anche problemi di diversa natura che emergeranno anche in seguito: le difficoltà di raccogliere offerte su base volontaria, il tentativo dei promotori del prestito di porre il prelievo su basi differenti dall’estimo, la percezione da parte degli amministratori municipali di venire sottoposti all’ennesima imposizione fiscale straordinaria.

Tentativi di conciliazione? Il biennio 1850-1851

I primi mesi del 1850, sono contraddistinti – all’interno del generale processo di ristrutturazione dei poteri e del ruolo dei ministeri centrali – da un tentativo di riformare le istituzioni del Lombardo-Veneto, rendendo partecipi alcuni notabili italiani, invitati a Vienna dal ministro dell’interno Bach⁶⁷⁸. E’ possibile

⁶⁷⁵ Ibidem.

⁶⁷⁶ K. F. von Schönhals, *Memorie della Guerra d’Italia degli anni 1848-1849 di un veterano austriaco*, Vol I, Milano, Guglielmini, 1852, pp- 248-9

⁶⁷⁷ Il testo del proclama è riportato in A. Bianchi-Giovini, op. cit., pp. 273-275. Sulla missione di Hartig confronta B. Mazohl-Wallnig, *Il governo austriaco durante il biennio...* cit., pp. 21-35.

⁶⁷⁸ B. Mazohl-Wallnig, *Governo centrale e amministrazione...*cit., p. 36. I nomi dei delegati italiani convocati sono in nota 64

ricostruire i principali temi affrontati durante la conferenza dalle memorie presentate per l'occasione dall'avvocato Giuseppe Saleri, tra i principali notabili della città di Brescia e attivo anche – come si è avuto in precedenza modo di vedere – nell'amministrazione municipale durante le giornate rivoluzionarie. Nel libello pubblicato l'anno successivo, Saleri affronta diverse questioni: il ventilato spostamento del tribunale di suprema istanza o Senato lombardo-veneto a Vienna; la riforma dell'amministrazione comunale; l'equilibrio tra i poteri dello stato; lo statuto da dare alle nazionalità nel nuovo stato unitario imperiale. Nel merito le posizioni di Saleri sono piuttosto avanzate, anche se alcune richieste riprendono rivendicazioni tradizionalmente espresse dai sudditi italiani all'Imperatore: difende la necessità di avere un tribunale di suprema istanza italiano; propone l'ammissione al voto per i consigli comunali ai più poveri; prospetta la costituzione di una rappresentanza *“non divisa ma unica nel suo territorio, con potestà leggifattiva”*; consiglia la creazione presso il ministero viennese di una sezione italiana per il Lombardo-Veneto⁶⁷⁹.

La conferenza non ha risultati apprezzabili e non muta il nuovo corso inaugurato dall'imperatore Francesco Giuseppe⁶⁸⁰; dimostra altresì come i primi anni post-rivoluzionari rappresentino momenti di grande fermento dal punto di vista dell'elaborazione costituzionale. Saleri non è l'unico italiano che, sulla scorta delle costituzioni elaborate durante il biennio post-rivoluzionario a Vienna (Pillersdorfsche Verfassung e la Oktroyerte Märzverfassung), propone a Bach il proprio progetto costituzionale. Nell'estate del 1849, manda una lettera al ministero dell'Interno anche Valentino Pasini. Pasini, riprendendo l'articolo 76 della Märzverfassung, in cui si promette alle province italiane la promulgazione di una costituzione particolare, chiede l'istituzione di un'assemblea legislativa per il Regno, la precisa determinazione delle rispettive competenze tra governo imperiale e regio e la possibilità per le popolazioni lombardo-venete di avere una propria rappresentanza nel Parlamento imperiale⁶⁸¹. Il tentativo di adottare un approccio inclusivo nei confronti degli interessi italiani non dà, però, alcun risultato apprezzabile.

Dal punto di vista del metodo, tuttavia, qualche mese dopo la convocazione dei deputati rappresentanti della provincia e delle città a Verona per la realizzazione del riparto del prestito nazionale – pur con notevoli differenze⁶⁸² – sembra porsi nel medesimo solco: favorire una partecipazione dei sudditi italiani affinché sia possibile fondare su nuove basi di legittimità il nuovo assetto imperiale, rendendo meno odioso l'ennesimo prelievo straordinario.

L'emanazione di un prestito lombardo-veneto, era stata decisa dal Ministero delle Finanze, alla luce delle enormi spese militari sostenute dall'Impero in Italia nel biennio rivoluzionario e a causa della svalutazione dell'argento. L'aumento generalizzato della tassazione sui contribuenti lombardi e l'imposizione in molti

⁶⁷⁹ G. Saleri, *Memorie presentate dall'avv. Giuseppe Saleri all'Imp. Regio ministero intorno all'organizzazione giudiziaria e politica del Regno Lombardo-Veneto*, Trento, Mergli, 1851

⁶⁸⁰ B. Mazhol-Wallnig, *Governo centrale e amministrazione...cit.*, pp. 36-37

⁶⁸¹ At - Oesta/ Ava Nachlässe An Bach/8 – Briefe P. V. Pasini a A. Bach, 19 luglio 1849

⁶⁸² Esse sono principalmente di due ordini: la differente legittimazione (convocazione da un lato, elezione dall'altro) e le funzioni di ciascuna conferenza (riforma delle istituzioni politiche e giudiziarie; riparto del prestito).

casi sugli stessi delle requisizioni forzate costrinse Krauß, il titolare del dicastero delle finanze, a superare i dubbi iniziali e ad appoggiare il progetto di Montecuccoli di finanziare con i titoli di debito la guerra in Italia; anche Radetzky, che si era sempre mostrato contrario alle proposte dell'ormai ex commissario plenipotenziario, finì per accettare e diramò in prima persona – in qualità di governatore – gli inviti alle istituzioni locali⁶⁸³.

A Como l'invito di Radetzky viene discusso il 16 maggio: con 13 voti contrari e solo 4 favorevoli, l'assemblea boccia la partecipazione al prestito volontario⁶⁸⁴. In realtà, i consigli comunali sembrano interpretare questa convocazione come un'opportunità per contrattare con il governo imperiale misure finanziarie vantaggiose per i municipi. Il 17 maggio – in un lettera alla congregazione municipale di Como – la giunta milanese espone le condizioni che ha posto per partecipare al prestito volontario: riduzione della sovrimposta triennale del 50% (notificazione di Montecuccoli del 29 novembre 1849); eliminazione dei biglietti del tesoro dalla circolazione monetaria; ritorno esclusivo alla moneta metallica; pagamento delle rendite del Monte Lombardo-Veneto; storno delle cifre ottenute attraverso sottoscrizioni volontarie dal riparto del prestito⁶⁸⁵.

E' probabile che, ponendo queste condizioni, i milanesi fossero alla ricerca di un pretesto per non accettare la convocazione. Come si evince dal rapporto di uno dei pochi delegati lombardi che si recano in questa occasione a Verona – il podestà mantovano Annibale Cavriani – la riunione non si può tenere: mentre i deputati veneti sono quasi tutti presenti, dalla Lombardia sono arrivati solo i deputati della città e della Provinciale Mantova; il rappresentante della provincia di Lodi e Crema; il podestà di Crema e il rappresentante della Congregazione provinciale di Cremona; i rappresentanti delle altre province, seguendo l'esempio di Milano, non si sono presentati⁶⁸⁶.

Anche a Mantova, del resto, nonostante i rappresentanti si fossero recati a Verona a presenziare alla riunione, il prestito non incontra i favori del notabilato cittadino. Uno dei motivi è spiegato dal futuro deputato italiano, Sartoretti, che, in un rapporto al consiglio comunale, nota quanto l'assunzione di un prestito da parte del Comune rendesse necessario – per il pagamento degli interessi fruttanti ai prestatori – un aumento, negli anni successivi, delle sovrimposte comunali⁶⁸⁷. Non sorprende quindi che al 20 maggio, attraverso il prestito volontario fossero stati raccolti – a detta dello stesso Feldmaresciallo Radetzky – poco più di 13.000 L⁶⁸⁸.

Radetzky è costretto dunque a rinnovare la convocazione. Il 14 giugno manda a congregazioni municipali e provinciali un nuovo invito: assicura che il prestito rimarrà volontario, si impegna a diminuire del 25% la

⁶⁸³ H. H. Brandt, *Der Osterreichische Neoabsolutismus Staatfinanzen...cit.*, pp. 646-650

⁶⁸⁴ ASco, ACC 1800-1850, Tit. VI, cart. 738, fasc. 51

⁶⁸⁵ ASco, ACC 1800-1850, Tit. VI, cart. 738, fasc. 51

⁶⁸⁶ ACM, ASCM, V, b. 1272, f. 1

⁶⁸⁷ ACM, ASCM, V, b. 1265

⁶⁸⁸ ACM, ASCM, V, b. 1272, f. 1. Lettera del 14 giugno 1850

sovrimposta straordinaria sull'imposta prediale ed assicura lo storno delle cifre già versate in via volontaria. Conclude minacciando di procedere con mezzi forzosi, in caso di mancata adesione delle città al prestito⁶⁸⁹. In realtà molti dei nostri notabili appaiono consapevoli delle insidie nascoste nel proclama di Radetzky. Le parole utilizzate dai consiglieri bergamaschi per giustificare le loro rinunce all'incarico di rappresentante della città non danno adito a dubbi. Il "notabilissimo" Pietro Moroni rinuncia in ragione della sua abitudine "a libere parole", che "potrebbero malamente interpretarsi"; ciò sarebbe – sottolinea – "a scapito della cosa pubblica". Particolarmente significative sono anche le rinunce di Alessandro Corentani e Andrea Moretti: il primo esprime la sua "irresistibile [...] ripugnanza" nel trattare un argomento "che fa sparire le ultime pecuniarie risorse" del Paese; il secondo è lucidissimo nell'osservare come il "concorso volontario di Rappresentanti della Città all'addomandato prestito, nulla [...] toglie alla natura di prestito forzato a riguardo dei contribuenti"⁶⁹⁰.

Il primo luglio si apre la conferenza presieduta dal consigliere ministeriale de Schwind, scelto dallo stesso Radetzky: sono presenti tutti i rappresentanti delle città e province lombardo-venete, ad eccezione dei deputati di Bergamo e Milano; quest'ultimi giungeranno a Verona solo nella mattinata del 3, mentre il deputato di Bergamo, Paolo Bellani sarà presente solo a partire dalla mattina del 7⁶⁹¹.

Si può intuire il vero motivo della convocazione dell'assemblea leggendo tra le righe del discorso tenuto da De Schwind in apertura di conferenza. Vienna ha intenzione di dividere il prestito tra varie fonti di ricchezza: estimo, commercio e industria, capitali; "benché non privo di dati" per "procedere ad una quotizzazione", il governo ha "amato che prima si sentissero i deputati delle città e provincie a fine di approfittare delle peculiari loro cognizioni e per tal guisa avvicinarsi il più che si possa ad una cifra giusta ed equa"⁶⁹².

E' molto probabile che Radetzky e il ministero delle Finanze fossero stati spinti ad includere nuovi fonti di reddito tra le quali ripartire questo prelievo straordinario per l'effettivo esaurimento della fonte estimale, sottoposta in questi anni a requisizioni, imposte straordinarie, multe, richieste di indennizzi. Ma ciò li pone di fronte a fondate difficoltà tecniche. La scelta di convocare i rappresentanti italiani è dovuta quindi in primo luogo alla necessità di dati certi: il governo dispone di alcune informazioni sulla rendita censuaria, ma non possiede alcuna statistica certa per determinare il giusto riparto delle quote da assegnare a commercio ed industria, né tantomeno ai capitali.

Il conte Giovio, podestà di Como, individua con estrema chiarezza il problema. Il 24 giugno scrive una rapporto per il consiglio comunale, in cui fa notare come una riscossione sulle ricchezze mobili richieda "lunghe studj" ed "anche siffatti studj non potrebbero poi fornire dati assoluti, assai difficile essendo

⁶⁸⁹ Ibidem

⁶⁹⁰ BAM, ACBg, fald. 313, fasc. III, fascet. 1

⁶⁹¹ *Protocollo delle conferenze tenutesi a Verona pel compimento del prestito volontario Lombardo-Veneto*, Verona, Vicentini e Franchini, 1850, p. 14 e 21

⁶⁹² Ibidem

ottenere dalla Camera [di commercio n.d.r.] *positive notizie sui vari rami d'industria e commercio*"; ancora più difficoltoso – nella valutazione del nobile lariano – risulta essere il prelievo sui capitali, essendo molti di essi *"impiegati all'estero e moltissimi altri essere iscritti presso nessun ufficio"*⁶⁹³. Quanto giuste fossero le preoccupazioni di Giovio è testimoniato dalle effettive pratiche messe in atto in seguito. In una circolare del 4 novembre 1851, in riferimento all'esazione della rata del prestito gravante su commercio ed industria, il commissario Finardi – in vece del vice-delegato Deho – nota come *"la tassa ordinaria che viene applicata agli esercenti descritti nei ruoli medesimi"* non possa *"servire di base a determinare la vera forza commerciale di ciascheduno di essi"*; per questo motivo affida il subriparto alle Deputazioni dei singoli comuni, in modo da *"bilanciare"*, nel *"modo più equitativo e proporzionale"* le quote, grazie alle *"loro pratiche cognizioni personali e locali"*⁶⁹⁴. Il medesimo approccio è utilizzato nella relazione del rappresentante di Milano a Verona, Enrico Guicciardi: parlando a nome della commissione per il riparto del prestito, consta come *"in mancanza di positivi elementi"* sia necessario *"prendere norma per la distribuzione delle carature dalla notorietà"*⁶⁹⁵.

Alla luce di questi elementi, il motivo della convocazione dei rappresentanti degli enti locali appare evidente: la mancanza di statistiche ufficiali, l'insufficienza della tassa arti e commercio ai fini dell'indicazione delle quote, la necessità di chiamare a contribuzione fonti di reddito non estimabili rendono il contributo dei notabili locali indispensabile. Essi sono gli unici in grado, in ragione della loro diretta conoscenza dei contesti locali, di proporre un riparto equo. In realtà, però, leggendo i verbali delle conferenze di Verona e il testo degli interventi dei singoli deputati, si percepisce come il desiderio del governo di servirsi delle nozioni possedute dai notabili sia poco più di una mera speranza. D'altro canto, i singoli deputati possono essere a conoscenza della situazione economica della propria provincia, ma difficilmente sono in grado di conoscere lo stato delle diverse fonti di reddito (estimo, commercio e industria, capitali) in tutto il territorio lombardo-veneto. Ne deriva che le discussioni tenute durante l'assemblea riflettono il tentativo di trovare un punto d'incontro, un compromesso tra interessi divergenti; ogni deputato – nell'ottica tipica di un'assemblea corporato-cetuale – è presente a Verona per fare gli interessi del proprio municipio, della propria provincia, della propria camera di commercio. Modulati sul principio intangibile della *"notorietà"* è chiaro che i riparti decisi si prestino alle osservazioni critiche dei singoli deputati. Molti approfittano dell'occasione per presentare i propri tradizionali *"cahiers de doléances"*. I rappresentanti pavesi – ad esempio – contestano la quota di 5.500.000 L assegnata alla loro provincia, evidenziando la totale assenza di attività industriali e la crisi del commercio, dovuta alla mancanza di collegamenti ferroviari con il Piemonte e alla *"non libera navigazione del Po"*⁶⁹⁶. A tutela dei sudditi mantovani, invece, il podestà Cavriani invia a Schwind un rapporto in cui elenca le nefaste

⁶⁹³ ASco, ACC 1800-1850, Tit. VI, cart. 738, fasc. 51

⁶⁹⁴ BAM, ACBg, fald. 313, fasc. III, fascet. I

⁶⁹⁵ *Protocollo delle conferenze...cit.*, p. 26. Per carature si intendono le quote del prestito fatto numero 100.

⁶⁹⁶ Ivi, p. 54

conseguenze che la guerra ha avuto sul territorio della provincia mantovana: il commercio che “*prima del 1848*” muoveva complessivamente redditi per “*più di 8.000.000*”, ora si è ridotto ad un giro d'affari di “*meno di 7*”; i censiti hanno subito “*grave dispendio fra requisizioni, danni di guerra, approvvigionamenti di truppe e di fortezza*”⁶⁹⁷.

Se la convocazione dei deputati ha in primo luogo, quindi, motivazioni tecniche, riunire questo gruppo di individui scelti a rappresentare gli enti locali, ha come effetto la creazione di un'assemblea retta da equilibri prevalentemente cetuali.

Non è un caso che le recriminazioni reciproche siano frequenti: non solo le singole rappresentanze cercano di ottenere riparti favorevoli ma contestano anche le quote assegnate alle altre province. La proposta della commissione creata per lo studio del riparto scatena – in questo senso – alcune reazioni negative: Mantova e Lodi si lamentano della sproporzione tra la quota assegnata alle loro province e quella invece caricata alle città di Milano, Bergamo, Brescia e Cremona⁶⁹⁸; anche il deputato della provincia di Como, Felice Bellasi, si lamenta della “*sensibile sproporzione*” tra le quote attribuite alle “*Province di Bergamo, Mantova e Cremona*” e quelle assegnate alla provincia lariana⁶⁹⁹. La discussione sulle metodologie da applicare per la realizzazione di un riparto equo tra le province, lascia spazio alla contrattazione.

Questo approccio riflette del resto lo specifico modo di intendere il mandato ricevuto dai consigli comunali da parte dei deputati inviati a Verona: il loro compito è difendere gli interessi del Comune, della provincia, del gruppo sociale che rappresentano. Questo particolare tipo di concezione, insieme all'esistenza di interessi effettivamente contrapposti ha un effetto sul piano del controllo politico della provincia: produce quella divisione che – secondo la vecchia concezione metternichiana – dovrebbe garantire la stabilità del potere imperiale. Si è visto come nel biennio 1848-49 Radetzky punti a dividere il campo italiano attraverso la propaganda anti-nobiliare, affiancata da misure finanziarie a sollievo dei contadini. Durante la primavera e l'estate del 1850, questa strategia viene in parte modificata, anche a causa del controllo più stringente esercitato dai dicasteri viennesi sulle politiche adottate in Italia, dopo la creazione del governatorato e delle luogotenenze.

Che la convocazione a Verona dei rappresentanti dei diversi municipi potesse essere l'occasione per acuire le divergenze tra le singole città è una possibilità che difficilmente gli austriaci potevano ignorare; tuttavia, oltre alle difficoltà tecniche nel definire le quote spettanti alle attività imprenditoriali e ai capitali, la convocazione è giustificata dalla mancanza – in questa fase – di un luogo istituzionale adatto a discutere di una questione, quella del riparto dei carichi finanziari, solitamente di competenza delle congregazioni centrali. Queste ultime non saranno riconvocate prima del 1855; riconvocate, però, non saranno modificate né per composizione né per funzioni. Quanto fosse però necessaria una riforma degli organismi

⁶⁹⁷ ACM, ASCM, V, b. 1272, f. 1

⁶⁹⁸ *Protocollo delle conferenze...cit.*, pp. 87-90

⁶⁹⁹ Ivi, p. 58

rappresentativo-cetuali centrali lo si deduce dai progetti elaborati dagli organi di governo (le due Luogotenenze, il governatorato). Quello della luogotenenza lombarda e quello di Radetzky, pur all'interno di una struttura cetual-corporativa, prevedono infatti uno spazio specifico per la rappresentanza degli interessi dell'industria e del commercio⁷⁰⁰. La convocazione a Verona dei rappresentanti delle camere di commercio, in questo senso, appare significativa perché mira ad allargare la rappresentanza degli interessi al fine di espandere il prelievo fiscale, segnalando una nuova sensibilità da parte delle amministrazioni centrali nei confronti delle attività industriali e commerciali. In realtà la presenza del commercio nella conferenza di luglio è minima e anche per la prima riunione le tracce di un interessamento delle Camere sono limitate: alcuni indizi, sono presenti in una lettera del 16 maggio della camera di commercio di Mantova, in cui l'ente dichiara di avere eletto per partecipare alla riunione a Verona come proprio rappresentante il presidente Gaetano Bonoris. Bonoris non è presente alla riunione veronese del 18 maggio, ma è probabile che abbia espresso le sue preoccupazione e le istanze dei commercianti al podestà: viene infatti esplicitamente invitato dagli altri membri della Camera di commercio a "*prendere in necessarij preventivi concerti*" con il podestà Cavriani⁷⁰¹. Si è visto il destino della riunione del 18 maggio; nella conferenza di luglio è presente il solo rappresentante della Camera di Commercio di Rovigo, mentre quello di Bergamo, G. B. Piazzoni, risulta eletto ma non vi si reca⁷⁰²; membro della Camera di Commercio è anche uno dei delegati della città di Brescia, Angelo Passerini, anche se nei protocolli della conferenza risulta scelto dal consiglio comunale⁷⁰³. Nonostante questo il ruolo delle camere di commercio non sembra essere secondario: partecipano infatti alla raccolta dei dati necessari a determinare le quote del prestito spettanti al commercio⁷⁰⁴.

Cercando di far partecipare al riparto una rappresentanza di interessi più ampia, il governo cerca di rendere giustificabile e legittimo l'ennesimo prelievo straordinario che subiscono i contribuenti lombardi. La risposta timida delle Camere a questa convocazione può avere diverse motivazioni: le difficoltà di spostamento, gli impegni lavorativi, la crescente insofferenza nei confronti del dominio austriaco. E' anche molto probabile che commercianti ed industriali boicottassero le conferenze perché consapevoli che la loro partecipazione non avrebbe modificato le richieste del governo: anzi, gli industriali, fornendo al governo le informazioni richieste, avrebbero finito per accelerare le pratiche di un prestito a cui – è presumibile credere – non avevano molta voglia di partecipare. Il fatto che alle camere di commercio e ai loro membri venga richiesto di partecipare alle pratiche del prestito segnala di per sé la nuova attenzione che gli organi di governo rivolgono a questa sezione di società. Nello stesso periodo – tra 1850 e 1852 – il sistema delle

⁷⁰⁰ M. Meriggi, *Sulle congregazioni lombardo-venete...cit.*, pp. 478-483

⁷⁰¹ ACM, ASCM, V, b. 1272, f. 1

⁷⁰² *Protocollo delle conferenze...cit.*, p. 4-6; 44-45

⁷⁰³ G. Saramella, *Guida pel commercio ed arti di Brescia*, Brescia, Valotti, 1831 p. 66

⁷⁰⁴ *Protocollo delle conferenze...cit.*, p. 60. Ma cfr. anche il rapporto del podestà di Como citato in precedenza. Nonostante egli sottolinei l'incertezza dei dati forniti dalle Camere di Commercio, queste rimangono le uniche a disporre di dati per lo meno utili all'elaborazione di un riparto.

camere di commercio a livello imperiale viene modificato dal ministro Brück, segno del rinnovato interesse dei dicasteri aulici per la questione: si sancisce l'obbligo all'iscrizione camerale, vengono concesse alle camere funzioni di controllo e giurisdizione per quanto riguarda il contenzioso mercantile, viene eliminata la distinzione tra elettorato attivo e passivo. Come è stato notato, si tratta di una riforma che non chiarisce la reale natura dell'organo camerale: rimane un ibrido tra un organo amministrativo-ispettivo e un corpo di rappresentanza degli interessi con compiti consultivi⁷⁰⁵. Tuttavia non è possibile ignorare i diversi segnali che testimoniano la crescente legittimazione di attori sociali ed economici non appiattiti sul possesso fondiario. La conferenza di Verona per il prestito, i progetti di riforma delle congregazioni centrali, la riforma delle rappresentanze camerali: segnalano il tentativo di includere attori sociali emergenti all'interno di un nuovo modello di rappresentanza, in grado di superare la connotazione strettamente cittadina e censitaria che lo contraddistingue prima del 1848. Non sono solo ragioni di tipo rappresentativo-costituzionale a spiegare questo tentativo; secondo una logica – questa sì prettamente censitaria – che lega il peso degli interessi privati a livello locale, la rappresentanza cetuale e l'imposizione fiscale, la volontà di includere in maniera sistematica il mondo dell'imprenditoria negli organismi costituzionali sembra essere connesso in primo luogo al bisogno dell'Impero di espandere le sue fonti di reddito a gruppi sociali fino a quel momento solo sfiorati dal fisco. La nuova tassazione sulle rendite, espandendo il numero di cespiti e riconducendoli sotto un'unica imposta, rappresenta – da questo punto di vista – lo strumento fiscale attraverso cui si cerca di realizzare questo nuovo indirizzo politico.

In questo processo di lunga durata, se la conferenza di Verona può essere interpretata come un tappa del tentativo di riformare le modalità di rappresentanza degli "interessi" del paese, essa segnala anche – con il suo effettivo svolgimento – le notevoli difficoltà nel portare avanti questo tipo di cambiamento. Rispetto all'incontro tenuto a Vienna, quello di Verona si differenzia per i criteri utilizzati per la composizione del corpo dei deputati locali. I lombardi invitati a Vienna erano stati infatti selezionati direttamente dall'Imperatore sulla base della loro fedeltà alle istituzioni imperiali: più che deputati o delegati delle diverse realtà locali essi erano figure fiduciarie, prive di qualsiasi legittimazione, se non la stima del sovrano e dei suoi ministri. I delegati presenti a Verona sono invece scelti e votati dalle assemblee locali (consigli comunali e congregazioni provinciali) e sono infatti chiamati a rappresentare gli interessi della propria comunità. In termini formali la loro legittimità si pone su basi molto più solide. Fatta questa doverosa premessa, il tentativo del governo imperiale di creare uno spazio di rappresentanza più ampio e composito per giustificare l'imposizione del prestito ha un successo solo parziale: la componente nobiliare rimane massiccia (9 su 22 sono nobili), mentre – come si è visto – gli imprenditori rappresentano una limitatissima minoranza⁷⁰⁶.

⁷⁰⁵ M. Meriggi, *Dalla rappresentanza degli interessi alla legittimazione costituzionale. Le camere di commercio in Lombardia dal 1814 al 1859* in C. Mozzarelli (a cura di), *Economia e corporazioni*, Milano, Giuffrè, 1988, p. 241-243 e 262-263

⁷⁰⁶ Tra i rappresentanti di province e città veneti si rilevano invece 18 nobili su 26

Se da questo punto di vista, la convocazione non raggiunge gli obiettivi sperati, i deputati riuniti in assemblea trovano l'accordo sulle condizioni del prestito. L'8 luglio viene approvata una Convenzione: si stabilisce che le province e le città creino una società per assumere un contratto con banchieri nazionali o esteri per sostenere il pagamento del prestito volontario dietro il riconoscimento di *"un'equa provvigione"* a carico degli enti locali. I pochi articoli della convenzione sembrano delineare un nuovo quadro dei rapporti tra il governo di Vienna e le province italiane: il *"Governo nuovamente assicura"* – come aveva fatto lo stesso Radetzky, invitando i delegati locali a Verona – che *"ridurrà proporzionalmente e progressivamente"* la sovrimposta del 50% sull'estimo; nell'articolo successivo, i deputati esprimono il desiderio che *"la maggior parte possibile del prodotto di questo prestito sia erogata nel compimento delle strade ferrate del Regno"*. Nell'ultimo articolo (n. 11), si stabilisce che dall'approvazione della Convenzione da parte del Ministero, città e province avranno due mesi di tempo per fare i contratti con ditte bancarie e pagare la prima delle dieci rate concordate. Viene anche creata una Commissione composta da 7 deputati, ai quali è affidato il mandato di occuparsi delle pratiche necessarie alla stipula dei contratti con i banchieri⁷⁰⁷. Il 12, l'assemblea vota il riparto: le provvigioni alle ditte bancarie saranno divise a metà tra l'estimo fondiario e le fonti di ricchezza extra-fondiarie (capitali, commercio ed industria); la metà spettante all'estimo sarà coperta per 3/5 dalle province lombarde e per il resto da quelle venete, mentre la metà derivante da altre fonti sarà caricata per 2/3 alla Lombardia e 1/3 al Veneto; anche a livello provinciale viene adottato il riparto tra le fonti di ricchezza adottate a livello generale del regno⁷⁰⁸.

Nonostante le contestazioni, le reciproche accuse tra i deputati e le istanze degli stessi circa una rimodulazione delle quote, l'assemblea approva il riparto.

Le decisioni concordate in quest'occasione vengono subito messe in discussione, agli inizi d'agosto dallo stesso Schwind, il consigliere ministeriale che Radetzky aveva selezionato per presiedere i lavori delle conferenze. In una sua lettera indirizzata alla Commissione per i contratti con i banchieri, sono riportate le disposizioni del ministero delle Finanze viennese. Le concessioni all'autonomia che sembravano ispirare la convocazione dei deputati e i lavori delle conferenze, vengono immediatamente ritrattate: viene respinta la concessione di due mesi a province e città per la ricerca del contratto bancario, in assenza di mezzi *"per garantire"* alla fine del periodo accordato *"il prestito medesimo"*; si contesta la scelta di limitarsi ad un *"unico mezzo"*, ossia la *"assunzione del prestito mediante Banchieri"*, per coprire i 120 milioni del prestito; infine, pur apprezzando l'istituzione di una Commissione *"pel ritrovamento del Prestito"*, il *"Contratto coi Sovventori deve però essere conchiuso dalla Amministrazione dello Stato"*. La lettera del ministero presenta anche delle aperture: l'impegno a defalcare dal totale del prestito non solo le somme delle sottoscrizioni volontarie ma anche il prodotto dell'addizionale del 50% utilizzato per distruggere i biglietti del tesoro; la promessa di diminuire la succitata sovrimposta alla misura degli altri domini della Corona; l'assicurazione a

⁷⁰⁷ *Protocollo delle conferenze...cit.*, p. 100-106

⁷⁰⁸ Ivi, p. 27-35

“dare sollecito compimento alle Strade Ferrate Lombardo-Venete” come richiesto dai deputati. L’altro elemento che si percepisce è la volontà del Ministero di ricondurre sotto il suo controllo l’intera questione: evidentemente preoccupato che riguardo alla ricerca dei sovventori *“nulla si fosse fatto”* da parte della Commissione incaricata, si ordina di pubblicare un pubblico avviso per trovare ditte bancarie interessate e disposte a versare la cauzione del 10%. Il fatto che queste pressanti richieste vengano comunicate solo poco più che 15 giorni dopo la chiusura dei lavori di Verona segnala l’agitazione dei dicasteri imperiali. E’ probabile che a questa sollecitudine contribuisca in parte il peso delle crescenti esigenze finanziarie e in parte la scarsa fiducia nei confronti degli amministratori locali lombardo-veneti e della loro capacità di dare efficace e rapido disbrigo alle pratiche amministrative: non a caso, la chiusura della lettera è dedicata a sollecitare gli enti locali a dare velocemente seguito a quei lavori di preparazione necessari per *“la tassazione dei singoli rami d’industria e Commercio”*, *“dovendosi procedere immantinenti al realizzo dei rispettivi importi”*⁷⁰⁹.

La velata accusa del ministero offende gli attenti membri della Commissione per il prestito. Riguardo le deliberazioni ministeriali (Decreto ministeriale 30 luglio n. 4310 G.P.) riportate dalla lettera di Schwind del 4 agosto, i deputati notano come esse contengano *“una censura alle persone dei sottoscritti”*, considerati poco *“premurosi”* di contrarre il prestito; il ministero ha espresso *“un non meritato dubbio sulla lealtà”* delle *“intenzioni”* e dell’ *“operato”* della Commissione. I deputati articolano la loro risposta sottolineando due aspetti: in primo luogo, evidenziano la necessità di ricevere la sanzione ministeriale prima di procedere alle occorrenti pratiche ufficiali per la stipulazione dei contratti; in seconda battuta, sostengono di aver già cominciato ad impegnarsi in maniera ufficiosa per trovare possibili contraenti. La commissione difende la scelta dell’Assemblea – stabilita nel primo articolo della convenzione – di far fronte al prestito attraverso l’esclusivo uso dello strumento del contratto bancario: esso rappresenta l’unica soluzione dal momento che le province, a causa dei dispendi finanziari già sostenuti per la guerra del biennio precedente, *“non possono assolutamente coi propri mezzi far fronte”* al prestito di 120 milioni. Altre soluzioni vengono escluse: del resto – sottolineano i deputati – *“questa esclusione sorgeva dallo stesso aggettivo di volontario [...] poiché altrimenti le Provincie avrebbero offerto di fare a carico dei loro amministrati”* il *“prestito forzato”*.

Premesso che lo stesso ministero aveva coinvolto le rappresentanze cittadine e provinciali nella ricerca degli strumenti per scongiurare la possibilità di un prestito forzoso, che senso ha – si chiede la Commissione – spingere i deputati lombardo-veneti a *“deviare nelle sue deliberazioni”* e *“far soggiacere gli Amministrati a quel prestito forzato che il Ministero voleva evitare?”*. Viene poi duramente contestata la scelta del Ministero di dare solo quattordici giorni per la presentazione delle offerte, notando come anche i due mesi stabiliti nella Convenzione rappresentino una finestra temporale molto ridotta per le complicate pratiche di sottoscrizione di un prestito così ingente. Con questo ricorso, i deputati della Commissione rivendicano

⁷⁰⁹ *All’inclita commissione dei deputati pella trattazione del Prestito Lombardo-Veneto in Verona*, 4 agosto 1850 in ACL. AR 1815-1859, Cartella 27 (238), fasc. 52, documento A

anche quegli spazi d'autonomia che la loro convocazione a Verona pareva prospettare: premesso l'obbligo di corrispondere al Governo la cifra richiesta, si reclama libertà circa il reperimento dei mezzi, e *"la capacità legale"* – della Commissione su mandato dell'Assemblea dei delegati delle città e province lombardo-venete – di stipulare *"atti e contratti ai loro interessi riferibili"*: secondo i deputati, il contratto è tra le banche e le Province e non riguarda il governo o il consiglio dei ministri, che mantengono funzioni di tutela ma non possono fungere da contraente⁷¹⁰.

Il ricorso svela tutte le contraddizioni dell'operato dei dicasteri viennesi: che senso ha – chiedono retoricamente ed abbastanza esplicitamente i deputati – convocare la riunione delle rappresentanze del Paese, quando si è già deciso di non rispettarne le decisioni?

Non a caso, nella risposta – sempre attraverso il tramite del consigliere Schwind – il consiglio dei ministri si affretta ad elogiare lo *"zelo"* della Commissione e *"lo spirito sotto ogni rapporto lodevolissimo"* dell'assemblea di Verona; allo stesso tempo, precisa che le osservazioni presenti nel Decreto del 30 luglio non derivano da diffidenza o sfiducia nei confronti dei sudditi italiani. Altre sono le preoccupazioni del ministero: la mancanza di garanzie per il compimento del prestito; il timore che, trascorsi i due mesi stabiliti dall'art. 11, l'affare *"ritornerebbe di bel nuovo nello stato in cui trovavasi al momento della proclamazione del prestito volontario"*; il maggiore esborso per gli interessi in caso di ulteriori ritardi. Ma le distanze non riguardano solo i tempi: l'amministrazione dello Stato non dev'essere esclusa dal contratto con i banchieri e la sua funzione non può limitarsi all'approvazione del contratto e alla tutela; essa deve *"proteggere tanto dirimpetto ai contraenti Banchieri quanto ai possessori ed acquirenti delle obbligazioni di Stato, tutti quei riguardi, che il credito dello Stato in generale richiede"*⁷¹¹.

Il 9 settembre, viene pubblicato l'avviso dell'apertura della trattativa pubblica per la sottoscrizione del prestito: la somma totale è ridotta a 100 milioni, grazie all'intercessione di Radetzky⁷¹²; la cauzione del 10% può essere versata per intero in "moneta sonante" o per metà in "moneta sonante" e per l'altra metà in biglietti del tesoro o obbligazioni di stato, calcolate all'ultimo valore di mercato; i versamenti vanno effettuati in 10 rate a partire da novembre; a garanzia degli interessi sul capitale prestato dai banchieri viene messo il prodotto dell'imposta fondiaria del Lombardo-Veneto. L'avviso è firmato da Schwind e da tutti i componenti della Commissione per il prestito⁷¹³. Il giorno dopo però la stessa commissione manda un nuovo ricorso al consiglio dei ministri. Denunciano che la loro firma è stata estorta da Schwind, il quale non

⁷¹⁰ Ricorso della Commissione nominata dall'Assemblea dei Deputati delle provincie e città del Regno Lombardo-Veneto sul prestito di Cento Ventimilioni – All'eccelso consiglio dei Ministri di Vienna, 11 agosto 1850 in ivi, documento B

⁷¹¹ Ivi, documento C, All'onorevole Commissione dei deputati pella trattazione del Prestito Lombardo-Veneto in Verona, 31 agosto 1850

⁷¹² Ivi, documento E. A. S. E. il Sig. Conte Radetzky governatore generale civile e militare del Regno Lombardo-Veneto. Lo si desume, dal ringraziamento dei membri della Commissione del 10 settembre, inviato proprio al Feldmaresciallo, in cui si fa esplicito riferimento al *"benigno accoglimento che l'Eccellenza Vostra di compiacque di accordare alla Supplica della Commissione per la riduzione ai cento Milioni"*

⁷¹³ Protocollo delle conferenze...cit., p. 123-128

potendo – in base agli ordini ricevuti – apportare alcuna modifica all’avviso, ha minacciato i deputati di pubblicarlo *“sopprimendo ogni cenno che alla Commissione si riferisca”*; ciò ha indotto *“la Commissione a firmare l’Avviso”*, dietro garanzia che gli fosse data facoltà di presentare i propri rilievi al Consiglio dei Ministri⁷¹⁴. Senza entrare nel dettaglio delle singole contro-deduzioni offerte dai membri della Commissione all’offerta pubblica per il prestito, è opportuno notare che, con la pubblicazione dell’avviso del 9, l’esautoramento del ruolo della Commissione – legittimata dal voto e dal mandato riconosciutole dai rappresentanti di città e province – è completato. Lo spazio di discussione e di conciliazione tra gli interessi della Corona e quelli del Regno Lombardo-Veneto (e delle sue singole province) viene soppresso e le misure decise dal centro vengono imposte con atto d’imperio alle periferie.

E’ curioso e vale la pena sottolineare la presenza nella risposta del ministero di un giudizio negativo nei confronti della scelta di Radetzky di ridurre il prestito a 100 milioni. Per le finanze imperiali il problema è tuttavia relativo: all’ *“aumento delle spese dello Stato occasionato dal ritardo nel rinvenimento del Prestito”* si farà fronte con *“altri mezzi, che per avventura tornar potrebbero al Paese men favorevoli, di quello che fosse un modico aumento della somma del prestito”*; in ogni caso, il consiglio si riserva il diritto di annullare il provvedimento del Feldmaresciallo, avocando a sé *“la decisione finale sull’importo da esigersi”*⁷¹⁵.

Le vicende di questa estate 1850 evidenziano alcune delle tendenze caratteristiche dell’amministrazione austriaca in Italia negli anni immediatamente successivi al 1848: la spinta esercitata dalle esigenze finanziarie, i tentativi di avviare una riconciliazione, la ricerca di nuove modalità per la rappresentanza degli interessi del paese, la conflittualità latente tra organismi facenti parte della medesima organizzazione. Quanto queste pressioni siano spesso contrastanti e contraddittorie lo si evince dai risultati: la Commissione, che in base alle stesse norme emanate dal governo avrebbe dovuto occuparsi della questione del prestito, viene completamente svuotata delle sue prerogative prima che le contrattazioni con le ditte bancarie comincino; il consiglio dei ministri avoca a sé la stesura degli articoli dell’avviso per l’apertura dell’offerta pubblica per il prestito e richiede ai membri della Commissione di sanzionare – con la firma in calce – decisioni già prese a Vienna. Mentre lo svuotamento sostanziale delle prerogative che la normativa prevede per gli organismi posti a tutela della rappresentatività della provincia caratterizza la storia del Lombardo-Veneto dalla sua fondazione, il protagonismo dei dicasteri aulici e in primo luogo del Ministero delle Finanze – di cui Schwind è evidentemente solo mero portavoce nelle *“trattative”* con la Commissione – è una delle conseguenze del nuovo corso neo-assolutista inaugurato dall’ascesa al trono di Francesco Giuseppe. A partire da settembre, nei lavori di preparazione del prestito si nota il peso crescente delle gerarchie ministeriali: non solo esse avocano a sé tutte le decisioni, ma censurano anche le scelte del Feldmaresciallo, titolare in quel momento del governatorato generale della provincia, segno tangibile di una tensione crescente tra le diverse fazioni dell’amministrazione e del governo imperiale.

⁷¹⁴ ACL, AR 1815-1859, Cart. 27 (238), fasc. 52, documento F. *All’Eccelso consiglio dei ministri*

⁷¹⁵ Ivi, documento G: *All’Onorevole commissione dei deputati pella trattazione del Prestito Lombardo-Veneto in Verona*

L'8 ottobre si aprono le trattative con le banche. La richiesta della Commissione di condurre da sola le trattative è ampiamente e prevedibilmente disattesa: a rappresentare il governo nelle trattative ci sono il consigliere Schwind e l'intendente di finanza Giovanni Bennati. Due sono le offerte giunte all'attenzione del governo e della commissione: quella del veneziano Giuseppe Paccanari e quella del veronese Giuseppe Antonio Kingerle. La prima è inammissibile a causa dell'assenza fisica di Paccanari o di un suo procuratore; anche quella di Kingerle è respinta – di concerto da Schwind e dalla Commissione – per vizi nella presentazione e a causa delle contraddizioni rilevate tra le singole parti dell'offerta⁷¹⁶.

Il cattivo esito delle trattative spinge i membri della Commissione ad inviare il 12 ottobre una nuova supplica al consiglio dei ministri per scongiurare la possibilità di un prestito forzato. Il paese non può infatti sostenere l'esborso richiesto dal governo: i censiti già devono sostenere l'imposta regia e tutte le spese comunali dopo l'abolizione della tassa personale mentre commercio e industria nella regione producono redditi limitati. Si chiede di bandire una seconda offerta pubblica e si propone a tal uopo un programma, con le condizioni per i sottoscrittori⁷¹⁷.

A questo punto però le trattative vengono spostate a Vienna. Il 13 ottobre, la commissione delega il conte veronese Luigi Miniscalchi di rappresentarla alla conferenza⁷¹⁸. Le vicende della sua missione sono ricostruite nel rapporto che lo stesso invia alla commissione il 27 ottobre. A Vienna, Miniscalchi incontra il ministro del commercio, quello dell'interno e quello delle finanze. Il suo obiettivo è quello di evitare l'esazione forzosa. A causa però degli *"urgenti [...] bisogni dello Stato"*, il Ministero delle finanze non può *"più oltre ritardare le pratiche del prestito forzato"*; la Commissione – Miniscalchi riporta in questo caso le indicazioni del Ministero – può però approfittare del tempo necessario all'avviamento della pratica per *"proseguire ad occuparsi del rinvenimento del Prestito presso Banchieri Nazionali od Esteri"*. Il 21, il ministro comunica al delegato della Commissione di aver avviato le pratiche per il prestito forzato, ma, quando il giorno seguente Miniscalchi lo informa dell'apertura a Milano delle trattative con una ditta bancaria, il ministro delle finanze sospende le pratiche per l'esazione coatta e chiede alla Commissione di accelerare le trattative con la banca; informa poi della situazione il Luogotenente della Lombardia, il principe Schwarzenberg – parente del successore di Metternich nel consiglio dei ministri, Felix –, chiedendogli di presenziare alle trattative tra i membri della Commissione e i banchieri milanesi⁷¹⁹.

Il giorno seguente Miniscalchi formalizza la richiesta al ministro delle Finanze, barone de Krauß, con una supplica: la ditta bancaria milanese – di cui non viene fatto il nome – si è dichiarata interessata alla tipologia di contratto proposta dalla Commissione nel suo ricorso del 12 ottobre⁷²⁰.

⁷¹⁶ Ivi, documento

⁷¹⁷ Ivi, documento I: *Eccelso consiglio dei ministri*

⁷¹⁸ BAM, ACBg, Fald. 314, fasc. 3, fascet. 2

⁷¹⁹ *Alla commissione pel compimento del prestito volontario dei 120 milioni* in ibidem.

⁷²⁰ Ivi, Allegato A. A. S. E. il sig. Barone Filippo De Krauss I. R. *Ministro delle finanze consigliere intimo di SMIRA e gran croce*

Il giorno 4 novembre si riuniscono presso la Camera di Commercio di Milano i membri della Commissione e le ditte bancarie invitate; l'assemblea è retta da Luigi Sessa, presidente della Camera di Commercio milanese. Due sono i problemi posti dai banchieri in questa prima fase della riunione: la validità delle deliberazioni dell'Assemblea di Verona sul prestito e la possibilità legale di offrire a garanzia del prestito l'estimo comunale. Alla domanda – posta dal banchiere Ignazio Leinati – risponde il conte Polfranceschi: il prestito è *“essenzialmente un surrogato a quelle maggiori imposte che rendosi necessarie per sovvenire i bisogni del Regio Erario”*; la legalità delle deliberazioni dell'Assemblea deriva – secondo il membro della Commissione – proprio dagli straordinari bisogni finanziari che rendono *“competente la rappresentanza del paese, a proporre e stabilire i mezzi sostituenti il carico di straordinarie imposizioni, qualora questi venissero accettati dal Governo”*. In altre parole, è la natura fiscale del prestito a giustificare la creazione dell'Assemblea – in linea con le funzioni tributarie assegnate agli organismi di rappresentanza cetual-costituzionali – e quindi a rendere legali le deliberazioni sue e quelle dei suoi rappresentanti. Le rassicurazioni dei membri della Commissione non bastano però a convincere i banchieri: da solo – notano questi ultimi – il ramo bancario milanese non può sostenere un dispendio così consistente a causa della mancanza di capitali disponibili; anche la possibilità di trovare sottoscrittori esteri appare loro improbabile se non a spese di *“un ingente sacrificio”* delle province. L'unica soluzione possibile – aggiungono – è quella già proposta dal rappresentante della ditta Reymond: applicare il *“sistema adottato dal Governo Pontificio pel ritiro dei Boni del Tesoro, sopra tutto accettando il metodo di una decrescente scala di premio riferibile ai termini determinati per la conversione dei detti boni”*⁷²¹. In pratica, i banchieri chiedono che il loro premio sia modulato in base ai tempi effettivi per la conversione dei buoni del tesoro, in modo da essere ripagati per eventuali ritardi. La richiesta non viene accolta e la riunione si conclude in un nulla di fatto: Sessa, il presidente della Camera di Commercio, il giorno stesso dell'adunanza informa la Commissione per il prestito della decisione dei banchieri milanesi di abbandonare le trattative⁷²².

Due giorni dopo, la commissione manda una lunga missiva al luogotenente di Lombardia Karl Schwarzenberg. Le trattative con ditte bancarie estere sono ormai impossibili a causa dell'incertezza politico-diplomatica causata dall'invasione prussiana dell'Assia in quegli stessi mesi. Se a causa di tali avvenimenti una sospensione delle trattative per il prestito si rende necessaria, altrettanto indispensabile è non attivare il prestito forzoso. La proposta (l'ennesima) della Commissione è utilizzare i biglietti del tesoro – utilizzati per il pagamento delle forniture militari e quindi massicciamente presenti nelle casse comunali e provinciali – per il pagamento del prestito volontario, convertendoli in obbligazioni fruttanti il cinque per cento. In questo modo è possibile staccare il valore dei titoli dal loro valore nominale e consolidare il debito precedentemente fluttuante⁷²³.

⁷²¹ Ivi, Allegato S. *Processo verbale della convocazione dei principali banchieri e negozianti capitalisti invitati dal Presidente della Camera di Commercio dietro richiesta della Commissione*

⁷²² Ivi, Allegato T, *Onorevole Commissione*

⁷²³ Ivi, Allegato V, *A. S. A. Serenissima il principe Carlo di Schwarzenberg Luogotenente di Lombardia*

Con una piccola modifica del tasso di interesse (dal 5 al 4%), Schwarzenberg approva il progetto della Commissione. Lo si viene a sapere dalla supplica che la Commissione stessa manda a Radetzky il 12 novembre 1850: il Feldmaresciallo viene interessato affinché sostenga la proposta dei deputati italiani presso il Consiglio dei ministri⁷²⁴.

Ancora una volta è opportuno notare la fluidità degli schieramenti che di volta in volta si formano. In questo caso la proposta della Commissione riceve l'appoggio delle più alte sfere del governo austriaco in Lombardia. La risposta del ministero viene riportata da Schwind in una nota inviata ai membri della commissione del 24 novembre. Nel dispaccio del 20, il ministro delle Finanze ha accolto alcune delle proposte della Commissione e ne ha modificate altre: l'ammontare totale del prestito lievita a 128 milioni di lire data la necessità di togliere dalla circolazione i biglietti del tesoro; mentre la proposta della commissione prevedeva per la presentazione delle sottoscrizioni un primo periodo di 45 giorni durante il quale il prestatore aveva diritto ad uno sconto del 10% e un secondo periodo di 30 giorni con una diminuzione dello sconto all'8%, il dispaccio ministeriale prevede un periodo unico di 45 giorni. Riguardo quest'ultima modificazione, il ministero sostiene che non è possibile *“per il lungo tempo di 75 giorni lasciare gli abitanti del Regno Lombardo-Veneto nell'incertezza”*; l'eventualità del prestito forzato *“è reclamata dagli urgenti bisogni”* e non può *“assolutamente più oltre differirsi senza occasionare degl'imbarazzi al Governo, qualora la sottoscrizione non avesse un'esito soddisfacente”*⁷²⁵. Come si è avuto modo di osservare in altre occasioni, anche in questo caso il ministero rimane l'unico titolare delle decisioni sul prestito: il lavoro della Commissione viene considerato e analizzato, ma – alla fine – l'unico obiettivo delle disposizioni ministeriali è raccogliere i fondi necessari nel minor tempo possibile. Si avrà modo di osservare in seguito – in riferimento al 1854 – come l'atteggiamento del governo cambi e come venga abbandonato, perlomeno sul piano della comunicazione politica, il tono ultimativo che contraddistingue le delibere ministeriali fino a questo momento esaminate. Nel 1850, è possibile spiegare questo approccio sulla base delle difficoltà che l'accentramento del processo decisionale incontra: non bisogna sottovalutare in questo senso la capacità dei membri della Commissione – appoggiati anche dai principali esponenti dell'amministrazione austriaca in Italia (il governatore Radetzky e il luogotenente Schwarzenberg) – di posticipare l'eventualità di un prestito forzoso, nonostante sia evidente la volontà del ministero di farvi ricorso, già pochi giorni dopo la conclusione delle conferenze di Verona. Se esista e quale sia la strategia politica dietro l'appoggio del governatore (per due volte) e del luogotenente alle proposte della Commissione è difficile dirlo. Si possono però avanzare alcune ipotesi a riguardo: la ricerca di uno spazio di autonomia dalle misure adottate dai ministeri viennesi; la volontà di abbassare il livello dello scontro in Italia dopo il durissimo biennio precedente; la consapevolezza degli sforzi finanziari già sostenuti dalle

⁷²⁴ Ivi, Allegato X, A S. E. *il Feldmaresciallo Conte Radetzky Governatore generale del regno Lombardo-Veneto*

⁷²⁵ Ivi, Allegato V, *All'onorevole commissione istituita pel rinvenimento del prestito volontario Lombardo-Veneto in Verona*

province lombardo-venete; la scarsa conoscenza dello stato reale delle finanze imperiali. In ogni caso, l'appoggio del Feldmaresciallo ai ricorsi dei deputati italiani alle misure ministeriali segnala un nuovo atteggiamento rispetto ai rigori che lo stesso aveva imposto alla Lombardia durante il biennio 1848-49, anche se non va ignorato il ruolo giocato in quelle vicende dai singoli comandi d'armata.

Nonostante l'azione degli organi di governo del Regno, il ministero proclama il 23 novembre le condizioni del nuovo prestito. La soluzione adottata rappresenta un compromesso tra le ragioni del prestito volontario e le esigenze finanziarie favorevoli all'imposizione del prestito forzoso: i comuni hanno 14 giorni di tempo dalla pubblicazione dell'avviso (fino all'11 dicembre) per raccogliere 3 milioni attraverso sottoscrizioni volontarie; scaduto il termine si procede all'esazione in via forzosa delle somme rimanenti; la stessa cosa vale per le rate di gennaio e febbraio, ma in questi casi il termine per il versamento delle somme (3 milioni per ogni rata) è anticipato al 5 di ciascun mese. Il prestito forzoso è imposto ai singoli comuni, *"in ragione non solo della possidenza fondiaria, ma eziando della ricchezza di capitali, e dell'industria"*; i comuni hanno poi la libertà, *"sotto sorveglianza dell'Autorità"*, di decidere le modalità con cui far fronte agli importi ad essi attribuiti. La proposta elaborata dalla Commissione di trasformare i biglietti del tesoro in titoli di debito al 5% viene accolta nell'art. 10 del provvedimento, ma limitatamente ai *"viglietti del tesoro non incassati nella via del prestito"*⁷²⁶.

La lettera del 14 dicembre della Commissione al consiglio dei ministri rappresenta il conclusivo atto di resa dei deputati. Si sono resi infine conto che l'intenzione da loro perseguita per quasi sei mesi *"di raggiungere [...] lo scopo di evitare il prestito forzato va [...] a restringersi nella sfera d'un pio desiderio"*. Contestano la *"desolante soluzione"* di associare prestito volontario e prestito forzato, sottolineando gli squilibri connessi ad una scelta di questo tipo: la maggiore capacità dei grandi centri di disporre di capitali permette loro di accedere più facilmente alle agevolazioni del prestito volontario, mentre i centri minori, date le scarse disponibilità delle casse comunali e la limitata presenza di capitali privati, sono chiamati a sostenere i rigori del prestito forzoso. Anche il metodo del riparto è messo in discussione: nonostante il ministero avesse deciso precedentemente *"di porre in mano delle rappresentanze nazionali il modo con cui si dovesse far fronte al prestito forzato"*, *"l'arbitro vi è surrogato per cui nessuno può conoscere con qual metodo sia egli costretto a divenire contribuente"*. Ma i membri della commissione nutrono ancora qualche flebile speranza: considerando le migliorate condizioni politico-finanziarie della Monarchia, la pacificazione della Germania, e la riduzione dell'Armata, osano *"supplicare l'Eccelso Consiglio dei Ministri a voler riprendere in esame il progetto rassegnato dalla scrivente"* e di sospendere *"ogni misura di prestito forzato"*⁷²⁷.

Anche quest'ultimo appello non viene accolto dai dicasteri aulici. Il 28 gennaio 1851, i membri della commissione inviano una circolare alle congregazioni provinciali e municipali. Il primo elemento di cui la

⁷²⁶ *Bollettino provinciale delle leggi e degli atti ufficiali per la Lombardia*, Milano, 1850, pp. 732-735, Notificazione dell'IR Governo generale civile e militare lombardo-veneto, 23 novembre 1850

⁷²⁷ *Eccelso consiglio dei ministri* in BAM, ACBg, fald. 314, fasc. 3, fascet. 2, Allegato Z

commissione prende atto è che con l'imposizione del prestito forzoso, viene sciolto *“di fatto e di diritto quel vincolo di società tra tutte le Città e Provincie rappresentate nell'Assemblea di Verona”* e cessa – di conseguenza – *“il mandato della Commissione”* così come *“ogni sua incombenza”*⁷²⁸

L'imposizione del prestito forzoso dunque non rappresenta solo un ulteriore sacrificio dal punto di vista finanziario per i sudditi italiani dell'Impero; esso è anche un duro colpo inflitto alla possibilità per le province italiane di esprimere una rappresentanza in grado di farsi portavoce unica ed efficace degli interessi del Regno nei confronti dei dicasteri aulici e degli organi di governo.

Con lo scioglimento della Commissione viene accantonata la possibilità di una soluzione unitaria e la gestione delle pratiche del prestito diventa responsabilità dei singoli comuni. In realtà, anche a livello locale la contrattazione sopravvive: l'autonomia garantita ai municipi dalla lettera della notificazione del 23 novembre si traduce in una costante negoziazione con gli organi di tutela per il riparto, la gestione e le modalità di esazione del prestito. Con l'imposizione del prestito forzoso, il governo delega alle singole comunità la ricerca di una soluzione per far fronte alle sue richieste finanziarie. Rispetto ai deputati della Commissione, i membri delle giunte municipali – in concorso con i delegati provinciali – hanno due possibilità: possono sostenere il peso del prestito, ripartendo la quota assegnata alla città tra le diverse fonti di ricchezza, oppure fare ricorso ad una ditta bancaria.

Fallite le trattative con le banche a livello centrale, il governo comunque spinge – attraverso i delegati – affinché i singoli comuni promuovano la stipulazione di *“contratti di sovvenzioni pecuniarie con solide Ditte bancarie”*, come scrive la delegazione di Mantova⁷²⁹. Il delegato Wallerstein non è l'unico: a febbraio, anche quello di Como, si fa portavoce presso i comuni di un progetto che permetta agli stessi di accedere ad un mutuo bancario⁷³⁰; all'inizio di maggio il delegato di Bergamo Curtani coltiva *“il pensiero d'una sovvenzione”* con la ditta milanese Ulrich e Brot, presente durante la trattativa presso la Camera di Commercio di Milano nel novembre precedente⁷³¹; alla fine del mese di maggio, infine, il delegato provinciale di Lodi riporta *“le più vive raccomandazioni”* della Luogotenenza *“per la stipulazione del contratto”* riferito al pagamento delle restanti sette rate (Maggio-Novembre)⁷³².

In realtà, la sottoscrizione di un contratto con una banca per il pagamento delle rate del prestito non sempre incontra il favore delle autorità municipali. Il podestà di Como risponde alla nota del delegato provinciale citata in precedenza, facendo presente che date *“le economiche ristrettezze in cui versa ogni cittadino”* sarebbe assurdo *“se oltre la somma da retribuirsi a Governo si dovesse poi anche corrispondere al Banchiere una provvigione la quale sarebbe probabilmente non modica”*⁷³³. Il ricorso ad un contratto con

⁷²⁸ Ibidem

⁷²⁹ ACM, ASCM, V, b. 1272, f. 1

⁷³⁰ ASco, ACC 1850-1900, Tit. IX, fasc. 8, b. 2298

⁷³¹ BAM, ACBg, fald. 313, fasc. 3, fascet. I

⁷³² ACL, AR 1815-1859, cart. 27 (238), fasc. 54

⁷³³ ASco, ACC 1850-1900, Tit. IX, fasc. 8, b. 2298

una banca è anche il tema del consiglio comunale di Como del 22 aprile 1851: è vero che dalla stipula di una sovvenzione con una ditta bancaria il Comune risulterebbe *“momentaneamente alleviato”* dal punto di vista finanziario; tuttavia – sottolineano i consiglieri – il patrimonio comunale si sottoporrebbe *“ad una perdita certa qual sarebbe quella cui dovrebbe necessariamente subire”* qualora sottoscrivesse un tale tipo di contratto; essendo *“adunque sconveniente pei censiti”*, la proposta di contrarre una sovvenzione con una banca viene bocciata a grande maggioranza (21 a 2)⁷³⁴. Il consiglio comunale di Mantova è invece particolarmente diviso sulla questione: nella seduta del 5 gennaio, prima che giungano le istruzioni del delegato provinciale Wallerstein, il ricorso al mutuo è prima approvato (12 a 11) e poi ridotto ad un numero limitato di rate (13 a 11); circa un mese dopo, il 2 febbraio, il consiglio non ammette più il ricorso al prestito (15 a 9)⁷³⁵.

E' opportuno precisare che in alcuni di questi casi, il rifiuto della sovvenzione bancaria, si ricollega ad una strategia di opposizione più generale: mentre il podestà di Como giudica impossibile – in base ai bilanci comunali – far fronte alle somme richieste con mezzi propri⁷³⁶, il consiglio mantovano, alla domanda del primo aggiunto di delegazione, se *“voglia proporre un più comodo partito”* per versare le rate del prestito, risponde negativamente (20 a 4)⁷³⁷.

Nonostante l'ostruzionismo, la stipulazione di un contratto bancario, per almeno una parte delle rate del prestito, diventa una necessità per quasi tutti i comuni. Le trattative – nei casi esaminati – non vengono però condotte a livello cittadino, bensì a livello provinciale: a Sondrio, la Provinciale sottoscrive un contratto con la ditta Lampugnani di Milano (anch'essa presente all'incontro di novembre) per la copertura delle rate da luglio a novembre, dietro pagamento di un premio del 16,25%; la Provinciale bergamasca invece stipula un contratto con la Ulrich e Brot ad un tasso d'interesse del 18,80% per le ultime otto rate; a Lodi, il delegato e la congregazione provinciale, scavalcano le decisioni prese dall'assemblea il 22 aprile e sottoscrivono un contratto con la Soldschmidt di Francoforte per le rate da maggio a novembre.

E' facile comprendere il motivo per cui le amministrazioni comunali si oppongano alla stipulazione di contratti con le banche, se si osservano le successive procedure di liquidazione: nel maggio 1852, ai censiti bergamaschi che hanno sostenuto la quarta rata del prestito vengono liquidate le bollette in ragione di 3,0429 cent invece dei 3,5 cent che gli stessi hanno pagato; ai possessori di capitali finanziari che invece hanno sostenuto la quinta rata, le bollette sono liquidate in ragione di 80 cent invece di 1,5 lire. In entrambi i casi infatti *“il rimanente importo non dà diritto al conseguimento di obbligazioni”* poiché tali somme furono *“adoperate per far fronte alle spese causate dal prestito medesimo per il premio alla ditta Ulrichi e Brot”*⁷³⁸. Se la sottoscrizione di una sovvenzione bancaria è contraria agli interessi dei censiti, a livello

⁷³⁴ ACL, AR 1815-1859, cart. 27 (238), fasc. 54

⁷³⁵ ACM, ASCM, V, b. 1272, f. 1

⁷³⁶ ASco, ACC 1850-1900, Tit. IX, fasc. 8, b. 2298

⁷³⁷ ACM, ASCM, V, b. 1272, f. 1

⁷³⁸ BAM, ACBg, fald. 313, fasc. 3, fascet. I

provinciale essa rappresenta quasi una necessità, a causa dell'accumularsi degli oneri fiscali sui contribuenti. I membri della Commissione per il prestito avevano già osservato come le conseguenze dell'imposizione di un prestito forzoso sarebbero state molto più negative per i comuni più piccoli e più poveri. La soluzione di stipulare contratti con ditte bancarie a livello provinciale consente di ovviare a questo problema, ripartendo le perdite tra tutti i comuni della Provincia e consentendo ai comuni più piccoli di accedere a contratti bancari che – con ogni probabilità – da soli non sarebbero riusciti a contrarre, in mancanza delle necessarie garanzie; la stessa logica per cui, fino all'ultimo, la commissione per il prestito era andata alla ricerca di una sovvenzione bancaria.

Questa ipotesi è confermata se si analizza il caso di Como. Il 4 maggio 1851, il delegato provinciale scrive alla congregazione municipale, ponendo il problema di quei comuni della provincia che non sono più in grado di sostenere le rate del prestito con mezzi propri. Per ovviare a questo problema, nel consiglio comunale del 12 vengono messe ai voti due proposte: Scalini propone che le quote mancanti del prestito vengano coperte dai biglietti del Monte Lombardo-Veneto a disposizione della Commissione liquidatrice del gran corpo dell'antica provincia comasca; la seconda proposta, podestarile-delegatizia, prevede invece che il comune si costituisca come corpo morale ed assuma su di sé le quote restanti del prestito. Entrambe le proposte vengono bocciate (la prima 14 a 3, la seconda 13 a 3), ma confermano l'ipotesi che siano le sofferenze dei comuni della provincia ad indurre gli organi tutori e assembleari provinciali a cercare soluzioni diverse per provvedere alle richieste finanziarie del governo⁷³⁹.

Se nel ricorso all'indebitamento con ditte bancarie, gli organi provinciali scavalcano il Municipio per superare le difficoltà dei comuni più piccoli, anche l'utilizzo dei mezzi propri delle città per far fronte al prestito pone una serie di problemi per le amministrazioni comunali: lungi dal poter disporre di una reale autonomia, anche la determinazione delle quote da assegnare alle singole fonti di ricchezza è l'esito di una negoziazione continua con gli organi tutori. Dalla documentazione a disposizione emergono due ordini di problemi: uno metodologico, l'altro sostanziale.

Dal punto di vista del metodo, la grande difficoltà per le amministrazioni locali è quella di definire criteri oggettivi per il riparto delle quote da assegnare all'industria e ai capitali, come era stato già notato nei lavori dell'assemblea di Verona. La lunga lettera che il delegato provinciale di Bergamo, Curtani, invia il 12 novembre alla congregazione municipale è in questo senso significativa: è necessario compiere studi precisi sulle attività commerciali ed imprenditoriali per operare *“una giusta ed equabile ripartizione”*⁷⁴⁰. In questo caso, i criteri di definizione della quota e le esenzioni sono decise in un incontro tra la congregazione municipale e i rappresentanti della camera di commercio, il 27 dicembre: la loro proposta – di tarare la quota del prestito sulla base *“della tassa annuale, che si paga da ogni commerciante ed esercente a titolo di contributo”* arti e commercio viene accolta; si chiede *“di tenere esenti dalla contribuzione al prestito quegli*

⁷³⁹ ASco, ACC 1850-1900, tit. IX, fasc. 8, b. 2298

⁷⁴⁰ BAM, ACBg, fald. 313, fasc. 3, fascet. I

esercenti della infima categoria, che sarebbero incapaci a concorrervi"; infine, si invoca l'introduzione di un principio di progressività del prelievo in modo da riparare al *"difetto di proporzione che riscontrasi nella tariffa della tassa arti e commercio"*⁷⁴¹. L'avevano notato anche i deputati all'assemblea di Verona: la tassa arti e commercio è un indicatore impreciso della ricchezza effettiva; per questo motivo le delegazioni, sulla base di istruzioni luogotenenziali, disapprovano in principio il metodo adottato a Bergamo. L'indicazione di Guicciardi, di riferirsi alla notorietà delle attività commerciali, industriali e finanziarie, viene ripresa anche dagli organi tutori: il delegato provinciale di Sondrio, nel marzo del 1851, consiglia al municipio di caricare capitalisti ed industriali in ragione *"innanzi tutto"* della *"notorietà"*⁷⁴²; quello di Como, il 30 aprile indica la *"notorietà"* come *"dato regolatore per la distribuzione"* dell'imposta⁷⁴³.

E' interessante notare come negli ultimi casi citati – quelli di Sondrio e Como – le consegne delle delegazioni siano precedute dalle vive proteste di industriali e commercianti; a Bergamo, invece, episodi del genere non si registrano data la partecipazione della Camera di commercio alle pratiche preparatorie per il riparto. Il 6 marzo, i rappresentanti degli imprenditori di Como in un incontro presso la sede della congregazione municipale, chiariscono che *"non intendono prendere la benché minima parte in qualunque riparto che fosse per essere fatto dal Municipio a carico del Commercio e dell'industria"*⁷⁴⁴. Il 13 gennaio, invece, il delegato della provincia di Sondrio scrive al Municipio informandolo delle numerose richieste di modificazione del riparto a favore dell'industria e del commercio *"soverchiamente caricati a confronto delle altre province"*. Nella missiva è presente anche la risposta della luogotenenza a tali istanze: una variazione delle quote *"andrebbe a toccare tanti interessi diversi ed a suscitare altre domande di mutazione"*⁷⁴⁵. E' facile comprendere come – al solito – i principi autonomistici enunciati nelle norme vengano disattesi da istruzioni volte ad imporre procedure uniche ed omologate per tutti.

Le conseguenze di queste scelte accentratrici si traducono, in alcuni casi, in una crescente tensione tra i sudditi-cittadini più facoltosi e le autorità governative. A metà aprile, il dirigente della delegazione provinciale Chinali giunge ad interessare il Comando di Piazza della città a causa delle difficoltà degli esattori nelle operazioni di riscossione del prestito: la conseguente assegnazione di quattro gendarmi non è solo motivata dal *"precipuo scopo"* di riscuotere *"le partite arretrate di prestito forzato"* ma anche quello *"secondario"*, di ottenere che *"cogli esempj di energia nella misura di vera necessità la Popolazione si convinca del debito di prestare obbedienza alle superiori"* disposizioni⁷⁴⁶. Il fatto che per riscuotere un prestito tra gli individui più facoltosi della città venga impiegata la forza pubblica e vengano ad essa data tali istruzioni è indicativo della resistenza opposta dalle classi benestanti a queste misure. D'altro canto,

⁷⁴¹ Ibidem

⁷⁴² ACS, ASCS, 1.11, b. 208, f. 2

⁷⁴³ ASco, ACC 1850-1900, tit. IX, fasc. 8, b. 2298

⁷⁴⁴ ASco, ACC 1850-1900, tit. IX, fasc. 8, b. 2298

⁷⁴⁵ ACS, ASCS, 1.11, b. 208, f. 2

⁷⁴⁶ ASco, ACC 1850-1900, tit. IX, fasc. 8, b. 2298

quanto queste classi percepiscano come un abuso l'imposizione del prestito è dimostrato da alcune proposte dei consigli comunali: già durante i lavori dell'Assemblea di Verona, in un rapporto a Schwind, i delegati mantovani (due nobili: il podestà Cavriani e il marchese Di Bagno) avevano notato come mentre i censiti avessero subito tutti i pesi finanziari della guerra del biennio precedente, i contribuenti sottoposti alla tassa personale fossero stati "*esenti da qualsivoglia contributo*", mentre a causa dell'aumento del prezzo "*della mano d'opera per i tanti lavori attivati*", questi potessero disporre in questo momento storico di "*maggiori fonti di guadagno di quelli che avessero anteriormente al 1848*"⁷⁴⁷. Anche il municipio di Sondrio propone di imporre un quota del prestito ai "personalisti"; bocciata questa prima proposta viene elaborato – nel gennaio 1851 – un nuovo progetto che prevede l'imposizione di una tassa "*d'incolato*" del valore di 6 L sui capi famiglia "*aventi domicilio aperto*", ovvero un'imposta sulle abitazioni poste al di fuori della cinta murata cittadina. Essendo Sondrio priva di mura, si tratta – nella proposta dell'amministrazione municipale – di una tassa "*sopra ogni foco*"⁷⁴⁸.

L'atteggiamento che queste proposte denotano non è del tutto sorprendente: in un momento in cui ad essere rappresentati in consiglio sono solo i censiti, è naturale che siano gli interessi esclusivi dei proprietari terrieri e dei cittadini più facoltosi ad essere rappresentati e difesi. Dal punto di vista del governo austriaco, l'opposizione a misure del genere sembra porsi invece in continuità con l'indirizzo politico del biennio precedente: fomentare la conflittualità tra i gruppi sociali, cercando l'appoggio delle classi popolari contro le élite cittadine. Nel 1850 però la nozione di élite nella concezione del governo austriaco si è espansa: non è più limitata ai censiti, ma comprende anche industriali, imprenditori, commercianti grandi e medi, titolari di rendite finanziarie, speculatori.

Da una parte, una maggiore consapevolezza della composizione della ricchezza; dall'altra le sempre crescenti esigenze finanziarie dell'Impero a fronte di un consistente depauperamento della capacità contributiva degli estimati: queste sembrano essere le condizioni che spingono all'allargamento della base sociale scelta per sopportare questo nuovo carico fiscale, travestito da prestito. Come interpretare alla luce di queste osservazioni la creazione di organi assembleari e rappresentativi, legittimati dal mandato degli organi di rappresentanza locali? Le risposte possono essere molteplici: la necessità del contributo tecnico di conoscenze dei deputati locali per il riparto, in mancanza delle congregazioni centrali; il tentativo di ristabilire un'apparenza di normalità dopo il burrascoso biennio precedente; la volontà di legittimare misure fiscali straordinarie che nel biennio 1848-49 erano state semplicemente imposte con la forza militare; la speranza – o forse l'illusione – che il concorso degli italiani alle decisioni su modalità e riparto del prestito potesse favorire un esito rapido e condiviso dell'intera questione.

I risultati sono tuttavia insufficienti: da un lato le difficoltà del governo nel mobilitare i rappresentanti dei territori segnala una crescente ostilità nei confronti di Vienna; dall'altro, le funzioni dell'Assemblea prima e

⁷⁴⁷ ACM, ASCM, V, b. 1272, f. 1

⁷⁴⁸ ACS, ASCS, 1.11, b. 208, f. 2

della Commissione poi vengono svuotate dall'azione accentratrice svolta dal Ministero. Una serie di misure comprimono l'autonomia dei rappresentanti delle province italiane: le raccomandazioni a non limitare alle sovvenzioni bancarie la ricerca dei mezzi per far fronte al prestito, la partecipazione del governo alle trattative in qualità di contraente, il contingentamento dei tempi. Tempi ristretti e la scarsa autonomia garantita alla Commissione non solo limitano la possibilità stessa di un accordo conveniente con le banche, ma segnalano il crescente protagonismo dei dicasteri viennesi nell'imporre la linea politica alle province italiane. In questo processo è giusto sottolineare il ruolo subordinato svolto dall'amministrazione austriaca residente in Italia: il sostegno di Radetzky ai ricorsi che la Commissione invia al Ministero evidenzia l'esistenza di una tale molteplicità di posizioni che anche il riferimento ad una "fazione militare" e ad una "civile" appare insufficiente – dopo il biennio 1848-49 – ad interpretare i rapporti tra i diversi poteri dello stato asburgico in questa fase. Difficoltà che appare collegata in primo luogo ad un processo di centralizzazione ancora agli esordi, ma in grado di procedere speditamente. In questo senso, le stesse funzioni affidate ai comandi militari nel biennio 1848-49 entrano in conflitto – nel biennio successivo – con il ruolo crescente assunto dai dicasteri centrali nell'amministrazione delle province, nonostante il Lombardo-Veneto subisca ancora – e li subirà fino al 1854 – i rigori dello stato d'assedio.

Il prestito nazionale 1850 va interpretato quindi all'interno di questo periodo di transizione e alla luce di questi molteplici punti di vista. Con la creazione del governatorato generale e delle luogotenenze e l'allontanamento di Montecuccoli, la "fazione civile" modifica la sua strategia di contrasto a quella "militare". Conseguentemente, le possibilità di un'organizzazione costituzionale in grado di garantire autonomia amministrativa e rappresentanza politica agli enti locali all'interno di una cornice imperiale di tipo federale decadono definitivamente. Gli eventi del biennio 1850-51 segnalano questo processo di progressivo declino dell'opzione federale: gli esiti delle conferenze di Vienna e Verona indicano altresì l'esordio di un processo di centralizzazione, che troverà la sua definizione dal punto di vista costituzionale con la promulgazione della Silvesterpatent, alla fine del 1851. All'interno della concezione unitaria dello Stato del ministro dell'interno Bach – succeduto nel 1852 a Felix Schwarzenberg – non c'è più spazio per quelle concessioni all'autonomia amministrativa e costituzionale delle province, che pure era tra i principi enunciati dalla Pillersdorf'sche Verfassung del 1848 e dalla Oktroyierte Märzverfassung del 1849 e che costituiva la base delle proposte che – come si è visto – Pasini e Saleri presentano ai dicasteri viennesi⁷⁴⁹. La sconfitta di queste proposte è anche l'esito degli scontri interni al consiglio dei ministri circa la natura delle istituzioni imperiali. Il crescente ruolo giocato dal Alexander Bach – prima del 1852, ministro della Giustizia – e l'influenza esercitata dai militari su Francesco Giuseppe favoriscono, dopo l'annullamento delle costituzioni del 1848 e del 1849, anche la modificazione in senso autocratico del progetto "costituzionale"

⁷⁴⁹ Entrambe queste costituzioni, definite dalla Mazhol-Wallnig, costituzioni dello stato nascente prevedevano l'autonomia dei Länder: la prima, mantenendo i Landstände, ossia le assemblee cetuali dei territori, doveva assicurare la tutela degli interessi locali; la seconda, concedeva ai Länder addirittura il diritto di legislazione in B. Mazhol-Wallnig, *Governo centrale e amministrazione...cit.*, p. 18-21

preparato dal presidente del Reichsrat, il barone Kübeck⁷⁵⁰. Questo muta anche i rapporti tra il centro viennese e le province italiane: l'obiettivo dell'amministrazione civile diventa il controllo di quella che viene considerata ora una semplice circoscrizione amministrativa dello Stato, e non un corpo amministrativo autonomo, le "südlichen Provinzen" e non più il "Königreich Lombardo-Venetien". Le conseguenze del successo dell'opzione neoassolutista segna la sconfitta delle proposte federaliste e liberali. La proclamazione del prestito del 1850 si pone – dal punto di vista temporale – all'incrocio tra queste differenti correnti che caratterizzano lo sviluppo storico del Lombardo-Veneto e dell'Impero austriaco: la crisi delle opzioni costituzional-liberali, la ricalibratura dell'equilibrio tra i poteri militare e civile nella provincia, il crescente coinvolgimento dei ministeri viennesi nell'amministrazione dei Länder.

E viribus unitis: il prestito 1854

Il prestito del 1854, soprattutto se confrontato con il precedente del 1850, si pone in continuità con le riforme descritte nel paragrafo precedente che segnalano l'avanzamento del progetto neoassolutista. Nelle vicende di questo prestito nazionale emerge da un lato, la crescente centralizzazione delle funzioni di governo a favore dei ministeri, dall'altro, una concezione dell'Impero come uno stato unitario, al cui bene tutti i sudditi della Monarchia sono chiamati a concorrere.

Il motto che l'imperatore Francesco Giuseppe aveva scelto, una volta che l'abdicazione dello zio gli aveva consentito di assurgere al trono, è significativo: *Viribus unitis*; il medesimo motto campeggia in apertura di un libello di propaganda inviato ai comuni per favorire l'adesione dei cittadini al prestito del 1854⁷⁵¹. Nel breve scritto, accanto alla ricerca di una concorde partecipazione di tutti i sudditi al benessere dell'Impero, emergono anche una serie di segnali in grado di mostrare come evolva in questi anni il progetto neoassolutista. Il riferimento alla dinastia come fondamento dell'unione tra le diverse parti dell'Impero cosmopolita perde d'importanza in favore di una concezione monistica e unitaria dello stato⁷⁵². Nell'appello finale, l'autore si rivolge ai "Popoli dell'Austria": questi sono sì "diversi di origine e di lingua", ma da sempre hanno avuto nel "Trono imperiale" un "sicuro porto di salvamento". Tuttavia, se questi riferimenti al carattere multiculturale e multilinguistico dell'Impero e al vincolo che tradizionalmente unisce diversi popoli sotto un'unica corona lascerebbero presagire una visione ancora pluralistica dell'Impero, nel

⁷⁵⁰ Cfr. i saggi di Thomas Klebeck, *Die Installation der Autokratie. Die Installation der Autokratie: von den Augusterlässen 1851 bis zur Demontage des Misterrates 1852* e H. H. Brandt, *Das Projekt der Landersvertretungen 1851-1859* in Id. (Hg), *Der österreichische Neoabsolutismus als Verfassungs...cit.*, rispettivamente pp. 102-108 e pp. 322-333

⁷⁵¹ Sul nuovo prestito", p. 1, in ASco, ACC 1850-1900, tit. IX, fasc. 8, b. 2299

⁷⁵² Un cambiamento del significato della dinastia regnante considerato una tappa fondamentale del progetto neoassolutista. Cfr. H. H Brandt, *Der Osterreichische Neoabsolutismus Staatsfinanzen...cit.*, p. 256

proseguo dell'appello si fa strada una diversa concezione circa il carattere che deve unire i diversi Länder al nuovo stato unitario: i sudditi sono infatti chiamati a concorrere all' "onore" e alla "gloria dell'Austria" e dello "Stato austriaco"; riferimenti ad una nuova concezione di stato unitario che innervano l'intero libello e che sono coerenti con il nuovo progetto statual-imperiale che caratterizza l'azione politica di Francesco Giuseppe e dei suoi ministri⁷⁵³.

Centralizzazione delle funzioni di governo e riduzione delle singole identità nazionali in una concezione unitaria dello Stato: tendenze che emergono già nei primi anni dell'Impero di Francesco Giuseppe e che – nelle vicende del prestito 1854 – appaiono consolidarsi. Anche la scelta di annunciare un prestito per tutto l'Impero, pubblicando un testo unico per tutti i territori che lo compongono evidenzia ulteriormente il rafforzamento di questa nuova concezione. Non sorprende dunque che all'interno del libello, i riferimenti alla diversità delle identità nazionali – che nei decenni immediatamente successivi al Congresso di Vienna era stata considerata il punto di forza del progetto politico imperiale – siano presenti solo nell'excipit del testo; nel corpo del pamphlet, i sudditi delle diverse nazionalità sono trattati come soggetto unitario. I singoli individui sono considerati in base alla loro estrazione sociale, in misura quindi del contributo che possono dare al prestito e sulla base del loro attaccamento all'Impero: *"Chiunque si sente battere in petto un cuore fedele e leale non potrà trattenersi dall'esclamare con entusiasmo: la patria si salvi!"*⁷⁵⁴. Mentre all'inizio della dominazione austriaca ottocentesca in Italia, il riferimento alla "patria" – intesa come quella cittadina – era stato utilizzato anche per disinnescare i primi vagiti di coscienza nazionale, con gli anni '50 si cerca di contrastare il sempre più vasto consenso che le cause nazionali guadagnano – in Italia, ma anche negli altri Länder che compongono il Reichstag – fornendo un nuovo modello di patria, che si identifica da un lato con il sovrano e la dinastia, dall'altro con lo Stato e la sua amministrazione.

Quanto questo vincolo risulti insufficiente nel fornire un'identità condivisa alternativa ai modelli nazionali, saranno le vicende successive dell'Impero di Francesco Giuseppe a provarlo; tuttavia, nel 1854, emerge con chiarezza che il concorso comune delle popolazioni ai destini della compagine imperiale venga percepito come una necessità. Lo si osserva anche nelle carte prodotte dalle amministrazioni, solitamente prive di questo tipo di slanci patriottici. Si considerino ad esempio le parole del delegato provinciale di Sondrio che in una lettera alla congregazione municipale del capoluogo valtellinese, invita ad un massiccio concorso al prestito il ceto impiegatizio della città: *"Quanto maggiore sarà il risultato della partecipazione degli Impiegati al Prestito, tanto più avrà il ceto degli Impiegati comprovato di aver giustamente compreso il dovere d'onore che gli incumbe in questa importantissima occasione, e tanto più compiutamente avrà esso corrisposto alle Sovrane intenzioni del nostro Imperatore. In particolare una numerosa e larga partecipazione delle categorie degli Impiegati aventi stipendj inferiori ai mille Fiorini e degli Inservienti meno stipendiati offrirà una splendida prova che tutti gli organi dello Stato dai più alti funzionarj fino ai più*

⁷⁵³ "Sul nuovo prestito", p. 23, in ASco, ACC 1850-1900, tit. IX, fasc. 8, b. 2299

⁷⁵⁴ Ivi, p. 9

infimi servi sono penetrari di zelo patriottico e pronti di esprimere degnamente la loro fedeltà ed il loro patriotismo". E poi aggiunge: *"Importa sommamente di spogliarsi di qualunque idea di individualità che mai si accorderebbe collo stato delle cose, col buon andamento dell'Amministrazione, e coll'armonia di questo vasto Impero. Importa sommamente di far emergere in pratica il sapiente motto Sovrano "viribus unitis" e di realizzare quell'unione compatta, quella solidarietà comune che costituisce la potenza e la prosperità di ogni Stato"*⁷⁵⁵. In una circolare della medesima delegazione, inviata alle congregazioni e deputazioni municipali e ai commissariati distrettuali solo due giorni prima, oltre ai funzionari comunali, vengono interessati anche i parroci affinché *"penetrati dell'assoluta necessità di procurare lo spontaneo concorso al prestito"*, spieghino *"tutta quella premura e quello zelo che sono necessari a facilitare l'adempimento delle Superiori intenzioni"*⁷⁵⁶.

In base alle direttive del governo di Vienna, la partecipazione di parroci e funzionari statali non deve limitarsi al concorso finanziario alla quota di prestito assegnata al singolo comune; il delegato sondriese Carpani – coerentemente con il tono delle istruzioni sovrane – pretende da queste figure anche un concorso *"morale"* non solo al prestito ma anche alle sorti complessive dell'Impero. Il fatto che un organo tutorio decida di istruire in questo senso un municipio indica l'importante funzione ricoperta da questi attori sociali: da un lato, la volontà di coinvolgere i parroci nelle operazioni di raccolta e di esazione di prestiti non rappresenta una novità, essendosi essi già impegnati in occasione dei prestiti indetti dal governo provvisorio di Lombardia nel 1848, e segnala quella volontà di conciliazione con le gerarchie ecclesiastiche che sarà alla base del concordato siglato dall'Imperatore con la chiesa nel 1855⁷⁵⁷; dall'altro, l'insistenza con cui si richiede il concorso degli impiegati pubblici e le speciali facilitazioni ad essi accordati⁷⁵⁸ rappresentano un segnale abbastanza chiaro del disegno complessivo sotteso al progetto neoassolutista. L'unità delle forze invocata dal motto che Francesco Giuseppe aveva scelto già nel 1848 – e che costituisce una parte fondamentale delle sue scelte simboliche – si concretizza, in questo caso, nell'unione di tutti gli impiegati dell'Impero con l'Imperatore, il "primo funzionario dell'Impero" come lo stesso Francesco Giuseppe amava definirsi.

Nel reale dispiegarsi degli interessi – spesso contrapposti – tra le classi sociali, le nazionalità e i gruppi di potere di un Impero che rimaneva in ogni caso cosmopolita, l'unione concorde invocata dal motto sovrano sembra rimanere però un mero auspicio. Lo si percepisce anche sfogliando il libello propagandistico-pedagogico esaminato in precedenza: per quanto il suo autore si auguri che il prestito venga realizzato esclusivamente attraverso il concorso consensuale e libero di cittadini attratti dai vantaggi finanziari offerti e desiderosi di concorrere alla grandezza della "patria", qualora ciò non si realizzasse il governo dispone di opzioni ulteriori: *"Ma se per avventura fallisse l'esito con sicurezza sperato da questa misura [il concorso*

⁷⁵⁵ ACS, ASCS, 1.11, b. 212, f. 2

⁷⁵⁶ ACS, ASCS, 1.11, b. 211, f. 1

⁷⁵⁷ M. Bellabarba, op. cit., p. 127

⁷⁵⁸ *Bollettino provinciale delle leggi e degli atti ufficiali per la Lombardia*, Parte Seconda, Milano, 1854, p. 201-202

volontario] [...] *qual altro rimedio rimarrebbe che di ricorrere alle misure coattive attualmente evitate, giacché pel bene universale è d'uopo di soddisfare a qualsiasi prezzo agli urgenti anzi assoluti bisogni dello Stato*⁷⁵⁹. La possibilità del ricorso ai metodi coattivi è bilanciata quindi dalla “sicurezza” circa il buon esito del concorso volontario; ma si tratta, per l'appunto, di un pamphlet con evidenti fini propagandistici. Negli atti con cui gli organi tutori comunicano alle amministrazioni municipali le indicazioni governative i toni mutano. Il 12 luglio, il delegato provinciale Fontana intima al comune di Bergamo di assumere su di sé tutta la quota del prestito, dato che nel caso in cui questo *“non sia eseguito nella via volontaria, deve esserlo nei modi forzati”*. Francesco Giuseppe ha emanato la sovrana patente da poco più di due settimane, ma il delegato percepisce già la necessità di raccomandarsi con la congregazione municipale e – per suo tramite – con i consiglieri chiamati a deliberare in tal senso: deve essere *“concretato un progetto che soddisfi all'impegno”* in via volontaria per evitare il prestito forzoso, che comporterebbe la *“rinuncia al favore del premio”* e un *“sovraccarico degli altri impegni che sarebbero inseparabili dalla scossa in via forzosa”*⁷⁶⁰. Se non si può parlare di minacce in questo senso, certamente si tratta di energiche raccomandazioni. Dalla documentazione a nostra disposizione è possibile percepire quanto muti la prospettiva delle amministrazioni municipali nei confronti del prestito nel giro di un mese, corrispondente all'incirca al periodo di tempo accordato per la sottoscrizione del prestito in via volontaria (20 luglio – 19 agosto)⁷⁶¹. Nelle note che alcuni podestà e giunte municipali redigono per i consigli comunali riecheggiano i toni del pamphlet inviato agli enti locali dell'Impero, responsabili per la raccolta delle offerte: per il podestà di Como, Zanino Volta, la diminuzione dello *“aggio dell'argento”*, il ristabilimento del *“valore della carta monetata”*, *“la formazione dei mezzi pecunarij, con cui sopperire nelle attuali ben gravi circostanze agli straordinarij imprescindibili bisogni dello Stato”* – insieme all'interesse del 5% annuo riconosciuto ai sottoscrittori – rappresentano grandi opportunità *“per una città industriosa e commerciale”* qual è Como; per tale motivo *“ne viene non dubbia la convenienza di far concorrere, per quanto le forze economiche il consentano anche il Comune al surripetuto volontario prestito”*⁷⁶².

E' difficile stabilire quanto l'accoglienza positiva da parte del podestà di Como sia di facciata, oppure provenga da una positiva valutazione del provvedimento finanziario; in ogni caso, al nobile dottor Volta pare opportuno precisare che la concorde partecipazione della città al prestito potrà avvenire solo considerando *“le forze economiche”* della stessa. Un concetto che si trova anche nella nota della giunta guidata dal podestà Maggi al consiglio comunale di Brescia, riunitosi il 3 agosto. Si sottolineano gli *“eminenti vantaggi derivanti da siffatte grandiose misure finanziarie”*, tali da convincere *“pienamente della saggezza [...] e della immancabile utilità”* a cui tendono le decisioni del governo; ma purtroppo *“le notorie*

⁷⁵⁹ “Sul nuovo prestito”, p. 20, in ASco, ACC 1850-1900, tit. IX, fasc. 8, b. 2299

⁷⁶⁰ BAM, ACBg, fald. 315, fasc. 4, fascet. 1

⁷⁶¹ In base al Decreto dei ministeri dell'Interno e delle Finanze, presente nella notificazione del 12 luglio 1854 in *Bollettino provinciale delle leggi e degli atti ufficiali per la Lombardia*, Parte Seconda, Milano, 1854, p. 185-188

⁷⁶² ASco, ACC 1850-1900, tit. IX, fasc. 8, b. 2299

circostanze economiche del Comune aggravate da oltre 2 milioni di passività” pongono il municipio *“nella spiacevole necessità”* di limitare la partecipazione al prestito *“al di sotto”* della cifra sottoscritta da altre città. Nell’assemblea, i consiglieri approveranno (20 voti favorevoli, nessuno contrario), la proposta di concorrere al prestito con 180.000 L o 60.000 fiorini su un totale di 1.342.220 fiorini assegnati alla città⁷⁶³. Ma nella successiva adunanza straordinaria del consiglio tenutasi il 17 agosto, i consiglieri votano (19 favorevoli, 5 contrari) affinché il municipio assuma l’intera quota del prestito assegnato alla città⁷⁶⁴. Il 13 agosto è infatti giunta dalla delegazione provinciale la circolare del cavaliere Burger, succeduto a Strassoldo l’anno precedente nel ruolo di Luogotenente, con in allegato il decreto del ministro dell’Interno, il barone Bach, del 9 agosto: nel caso in cui i consigli comunali non avessero ancora deliberato circa l’assunzione del prestito, l’autorità comunale dovrà *“immediatamente sottoscrivere essa medesima per la quota anzidetta in rappresentanza dei contribuenti del suo Comune”*, e consegnare *“immancabilmente”* le somme stabilite nella Cassa di Finanza entro il giorno successivo⁷⁶⁵.

Se per l’assemblea bresciana, le istruzioni ministeriali bastano a convincerla a votare convintamente a favore del concorso all’intera quota del prestito assegnato alla città, in altre situazioni, la reazione dei consigli comunali all’ultimatum di Bach è differente. Lo stesso giorno in cui, il concorso al prestito viene approvato a Brescia, si procede allo scrutinio sul medesimo oggetto anche presso l’assemblea della città di Bergamo. Il concorso per una quota di 1.433.489,33 L viene approvato con un solo voto di scarto (13 a 12). Nella medesima seduta viene costituita una Commissione per determinare i mezzi da utilizzare per raccogliere la somma; l’organo è composto da Quirino Morali, Andrea Moretti, Giovanni Battista Piazzoni, Giacomo Lupi e Vincenzo Barca⁷⁶⁶. Come si evince dalla lettura del fascicolo dedicato ai lavori della Commissione, non solo rinunciano tutti coloro scelti dal consiglio – ad eccezione di Barca – ma anche quelli che avevano ricevuto la maggioranza assoluta degli scrutini⁷⁶⁷. Ipotesi ostruzionistica ulteriormente confermata da una lettera inviata dal delegato Fontana in cui si chiede alla giunta municipale di indicargli le modalità con cui intende supplire *“al rifiuto spiegato dagli individui precedentemente designati dal Consiglio Comunale pel disimpegno di tale incarico in via commissionale”*⁷⁶⁸.

La scelta dei consiglieri orobici riflette probabilmente le divisioni emerse nella votazione consigliare: la paura del prelievo coatto spinge il consiglio comunale ad impegnarsi a sottoscrivere l’intera quota del prestito, ma essendo i Comuni esentati dal pagamento della cauzione⁷⁶⁹, l’assemblea si limita a rimandare il problema. Altrove, i consigli comunali ignorano anche gli ultimatum di Bach: scelta che spinge, il ministero a

⁷⁶³ CdB, UP, Verbali consiglieri 1854, 3 agosto 1854

⁷⁶⁴ CdB, UP, Verbali consiglieri 1854, 17 agosto 1854

⁷⁶⁵ ASbr, ACB, Rub. XXVIII, 9.5 A

⁷⁶⁶ BAM, ACB, fald. 315, fasc. 4, fascet. 1

⁷⁶⁷ Ossia Pietro Moroni, Andrea Salvi, Ercole Picinelli, Venceslao Albani e Stefano Berizzi. Non è presente la rinuncia di Giovanni Battista Pesenti Magazzeni in BAM, ACB, fald. 316, fasc. 4, fascet. 2

⁷⁶⁸ BAM, ACB, fald. 315, fasc. 4, fascet. 1

⁷⁶⁹ In base alla notificazione del 12 luglio 1854 in *Bollettino provinciale delle leggi e degli atti ufficiali per la Lombardia*, Parte Seconda, Milano, 1854, p. 183-192

prolungare a tutto il mese di agosto, il termine ultimo per la sottoscrizione del prestito volontario⁷⁷⁰. Ma anche questo prolungamento risulta vano: è questo il motivo che spinge il delegato della provincia di Sondrio in una lettera al podestà Guicciardi a minacciare direttamente i consiglieri. Considerato che l'insufficienza del concorso volontario al prestito comporta *"la perdita dei benefici"*, *"i contribuenti di un tale comune verrebbero a soffrire da una mancanza dell'Autorità Comunale nel tutelare debitamente i loro interessi"*. Dato che *"la generalità dei Comuni del Regno L. V."* ha dimostrato una incredibile *"perseveranza nel non prendere alcuna parte, o nel partecipare in modo insufficiente al prestito"*; Sua Eccellenza, il ministero *"si vedrebbe costretto a devolvere a carico personale dei Deputati che si astenessero tuttavia dalla sottoscrizione, tutte le conseguenze relative, oltre le spese dell'eventuale esazione della rispettiva quota in obbligatoria"*; infine, ritenute *"insufficienti le dichiarazioni concretate da codesta Rappresentanza comunale"* si richiede *"la esplicita dichiarazione di estendersi il concorso medesimo all'intera somma stabilita nel riparto"*⁷⁷¹. Il 30 agosto, il consiglio comunale esegue e delibera (con 20 voti favorevoli e 2 contrari) che la congregazione municipale sottoscriva l'intera quota della parte di prestito assegnato alla città (143.212,97 L)⁷⁷².

A Lodi il copione è il medesimo: il 3 agosto l'assemblea approva (21 a 5) la partecipazione della città al prestito in via volontaria per la somma di 6.000 L su un totale – assegnato alla città – di 609.727 L. Sollecitato dagli inviti della delegazione ad assumere il prestito in via volontaria – e dalle minaccia del prestito forzoso – il consiglio comunale si riunisce nuovamente il 10 agosto: la proposta di aumentare la cifra sottoscritta nella seduta precedente viene respinta (con 10 voti contrari e 9 favorevoli); la medesima richiesta viene negata il 16 (con 15 voti contrari e 8 favorevoli), nonostante il podestà chieda ai consiglieri di accettare il riparto. Il capo del municipio cerca di giustificarsi in ogni modo con l'organo tutorio: prima, notando come la funzione del Municipio sia quella – limitata – *"di semplice [...] mandatario del Consiglio Comunale"*; quindi, denunciando la presenza nella provincia di *"ben poche [...] famiglie doviziose"* e di *"pochissime [...] Ditte Commerciali aventi un esteso traffico"*; invita quindi il delegato a valutare le *"particolari condizioni economiche d'ogni e singolo comune"*. Non basta: nella seduta della Congregazione Municipale del 29 agosto, *"considerato che sebbene come Autorità rappresentante il Comune non avrebbe facoltà perché in contraddizione alle deliberazioni del Consiglio Comunale da cui ha ricevuto il mandato"*, il Municipio si vede costretto, in qualità di *"semplice autorità politica costituita"* ad *"obbedire alle ingiunzioni dell'Autorità superiore da cui dipende"*: senza passare per la deliberazione consiliare, la giunta approva la sottoscrizione del prestito per l'intera somma assegnata alla città di Lodi⁷⁷³. Il fatto che il consiglio comunale venga scavalcato e che il podestà venga costretto a piegarsi agli ordini dell'Autorità superiore segnala il nuovo corso dei rapporti tra governo centrale e poteri periferici.

⁷⁷⁰ Avviso a stampa del podestà di Sondrio del 20 agosto 1854 in ACS, ASCS, 1.11, b. 211, f. 2

⁷⁷¹ Ibidem

⁷⁷² ACS, ASCS, 1.5, b. 130

⁷⁷³ ACL, AR 1815-1859, cart. 27, fasc. 57

Lo scontro tra le amministrazioni comunali e gli organi tutori riguarda anche il sistema ideato per la realizzazione del prestito: la finestra temporale estremamente ridotta – un mese – rende verosimilmente irrealizzabile il raggiungimento della quota di 40.000.000 fiorini (120.000.000 Lire austriache) assegnata alla Lombardia attraverso il solo concorso dei privati⁷⁷⁴. Per questo motivo, nell'estate del 1854, i comuni si trovano in una situazione estremamente complicata: in primo luogo, viene loro assegnata una somma che sono tenuti a raggiungere, ma non sono in grado di determinare a quanto ammonti il totale delle somme sottoscritte dai propri cittadini in via volontaria⁷⁷⁵; in secondo luogo, non possono – in questa fase – stipulare un contratto con i banchieri *“a prestito perduto come avvenne nel 1851”*. Ciò sarebbe infatti *“di nocumento allo scopo finanziario e politico dell'operazione e potrebbe avere per conseguenza un ribasso delle nuove obbligazioni di stato al di sotto del prezzo di emissione ancora prima che sieno rilasciate”*⁷⁷⁶. Si è potuto osservare come, anche quando era stata incoraggiata, la stipulazione di un contratto con una ditta bancaria poneva una serie di difficoltà sia in termini di raggiungimento di un compromesso tra le parti, sia in relazione alle perdite a cui l'amministrazione si esponeva con questo tipo di operazione finanziaria. Nel 1854, non solo mancano i tempi tecnici ma sono lo stesso governo e gli organi tutori a vietare la stipulazione di una sovvenzione che avrebbe la conseguenza di far abbassare ulteriormente il valore delle obbligazioni di stato.

In base a queste condizioni, nel corso del mese di agosto, i comuni sono chiamati – molto probabilmente a causa dello scarso concorso dei privati al prestito – a sottoscrivere l'intera somma loro assegnata. In altre parole, l'amministrazione comunale deve farsi garante di fronte al governo dell'intera quota a prescindere dalle modalità con cui si intende far fronte ai versamenti. Spiega bene il sistema ideato per una rapida raccolta delle somme del prestito – ancora una volta – il delegato di Sondrio Carpani: i comuni *“non hanno obbligo di dare cauzione”*; per questo motivo, potranno raccogliere le somme occorrenti *“di mano in mano che si approssima la scadenza dei versamenti”*, coprendoli con la *“emissione di obbligazioni comunali”*, con *“l'alienazione di carte di credito”*, con *“l'affrancamento di livelli”*, con la *“vendita di proprietà comunali”*⁷⁷⁷; infine – ma Carpani non lo scrive nelle sue lettere al municipio – facendo ricorso al prelievo straordinario su censiti, capitalisti, commercianti ed industriali.

In altre parole, il governo non solo si assicura che gli enti locali garantiscano per l'intera somma assegnata ai loro cittadini, ma scarica sul comune gli oneri finanziari e organizzativi dell'esazione. Lo spiegano bene due circolari diramate tra il novembre e il dicembre del 1854, entrambe provenienti dalla Prefettura delle Finanze. Nella prima, del 6 novembre, si vieta ad esattori comunali e ricevitori provinciali di ricevere la

⁷⁷⁴ La cifra assegnata alla Lombardia è tratta da *Bollettino provinciale delle leggi e degli atti ufficiali per la Lombardia*, Parte Seconda, Milano, 1854, p. 184

⁷⁷⁵ Il consiglio comunale di Sondrio lo viene a sapere solo il 30 agosto, come viene riportato nel verbale della seduta in cui in seguito l'assemblea decide di assumere l'intera quota del prestito in ACS, ASCS, 1.11, b. 211, f. 1

⁷⁷⁶ ACS, ASCS, 1.11, b. 211, f. 2

⁷⁷⁷ ACS, ASCS, 1.11, b. 211, f. 2

provvigione che solitamente esigono per l'esazione delle imposte; ma si prescrive anche che tali spese debbano *“sostenersi dai Comuni per la manifesta essenza della cosa”*⁷⁷⁸. Meno esplicita, ma altrettanto rappresentativa dello stato dei rapporti tra il governo e le amministrazioni locali nelle vicende del prestito 1854 è la circolare del 6 dicembre. In merito alle modalità di registrazione delle quote del prestito, alcuni uffici comunali hanno registrato separatamente tre tipi di contributi: le quote sottoscritte in un primo momento dai comuni, quelle che si programma di raccogliere attraverso il contributo dei cittadini e quelle assicurate dai comuni per conto dei cittadini. Tali distinzioni – recita la circolare – concernono *“i rapporti tra i varj Comuni e tra Comune ed i singoli comunisti; ma non influiscono nei rapporti tra i Comuni di una Provincia ed il R. Erario”*⁷⁷⁹; per quest'ultimo conta che le somme siano raccolte e versate nella Cassa provinciale rispettando i tempi stabiliti. Un sistema così architettato è da un lato coerente con il timido riconoscimento di uno spazio di autonomia amministrativa agli enti locali (nel solco della conferma dei maggiori poteri alle Congregazioni provinciali e della creazione del Fondo di Dominio); dall'altro segnala la crescente necessità di assicurare la raccolta dell'intera somma del prestito nei tempi stabiliti. Il governo, scaricando le responsabilità sui Comuni, e chiedendo loro di assicurare le somme che lo Stato pretende raccogliere dai cittadini, raggiunge anche un obiettivo politicamente non secondario: non si assume la responsabilità di indire un prestito forzoso e lascia che siano le amministrazioni municipali a dover utilizzare metodi coattivi per esigere le somme che il governo imperiale reclama. Una volta che i comuni hanno assicurato – in qualità di corpi morali e patrimoniali – di versare le somme che il governo ha assegnato loro attraverso la quotizzazione dei 40.000.000 di fiorini assegnati alla Lombardia, l'onere di raccogliere gli importi viene interamente delegato alle amministrazioni comunali. Si è visto come il delegato Carpani invitò il comune di Sondrio ad utilizzare in primo luogo il patrimonio di proprietà del municipio, sia nella forma dei beni immobili che in quella dei buoni. Tuttavia, a causa delle pessime condizioni in cui versano i patrimoni comunali, questa ipotesi non è percorribile per nessuno dei comuni considerati all'interno del campione di riferimento. Premesso che – come nel 1850 – anche nel 1854 alcune amministrazioni denunciano le difficoltà nel riparto della somma totale tra le diverse fonti di reddito cittadine⁷⁸⁰, sussistono ora le condizioni per effettuare un più rapido ed efficace subriparto della quota assegnata ai cittadini tra censiti, commercianti-industriali e capitalisti. Mentre le indicazioni governative si limitano a prescrivere che le quote vengano divise dai comuni in modo *“equativo fra i loro amministrati”*, per determinare *“la vera forza commerciale”* delle attività commerciali ed industriali, i municipi hanno a disposizione – rispetto al 1850 –

⁷⁷⁸ *Bollettino provinciale delle leggi e degli atti ufficiali per la Lombardia*, Parte Seconda, Milano, 1854, pp. 565-566

⁷⁷⁹ *Bollettino provinciale delle leggi e degli atti ufficiali per la Lombardia*, Parte Seconda, Milano, 1854, p. 560-562

⁷⁸⁰ Tale avvertenza è presente in un documento del 7 agosto 1854 di complessa attribuzione ma molto probabilmente redatto da un assessore del comune di Sondrio in cui si denuncia *“il breve lasso di tempo”* per allestire gli elenchi dei capitalisti in ACS, ASCS, 1.11, b. 211, f. 1. Il medesimo problema viene denunciato nel consiglio comunale di Lodi, il giorno 20 dicembre 1854: non è stato possibile attribuire alcuna somma ai capitalisti *“non essendo pervenuti i relativi elenchi”* in ACL, AR 1815-1859, cart. 27, fasc. 57. I medesimi rilievi sono fatti dall'assessore comasco Velzi, ripetutamente tra l'ottobre e il novembre del 1854 in ASco, ACC 1850-1900, tit. IX, fasc. 8, b. 2300

un nuovo strumento: i *“quinternetti di scossa per l'imposta sulle rendite”*, attraverso i quali è possibile determinare l'effettiva consistenza patrimoniale dei singoli contribuenti⁷⁸¹. Diversa la situazione per i capitali. La notificazione del 12 luglio chiama a contribuire infatti i soli capitali iscritti a titolo ipotecario: consapevole dell'errore compiuto nel 1850 di lasciare agli stessi capitalisti l'onere di notificare le rendite mobiliari detenute, questa volta il ministero sceglie di applicare la contribuzione solo sui capitali garantiti dall'iscrizione ipotecaria⁷⁸², suscitando anche in questo caso alcune polemiche⁷⁸³.

Dal canto loro, i comuni cercano in ogni modo di scongiurare questo ennesimo prelievo straordinario a causa dalle perdite che l'intera operazione comporta per le casse comunali. L'assunzione della quota integrale del prestito entro la fine d'agosto costringe i comuni a dover cedere le cartelle incassate ad una cifra inferiore a quella pagata per poter far fronte al pagamento delle singole rate: il 25 settembre, il consiglio municipale di Brescia vota all'unanimità (20 a 0) a favore della proposta di cedere i titoli di prestito ad un prezzo non inferiore all'87% e del riparto tra le diverse fonti di ricchezza della cifra restante (diffalcata dalle sottoscrizioni volontarie dei privati e del Comune) deciso il 28 agosto⁷⁸⁴. Il 18 ottobre, invece il comune di Sondrio pubblica un avviso a stampa per comunicare a *“tutti i coloro che per la possidenza fondiaria, pel commercio, per l'industria e pei capitali sarebbero chiamati a concorrere al prestito volontario”*, l'apertura di un prestito comunale: il comune rilascerà, dietro corresponsione di somme di denaro contante, obbligazioni comunali fruttanti il 5%; tuttavia, si avvisa che, qualora si verificasse un disavanzo tra le somme raccolte con il prestito comunale e quelle necessarie a coprire le rate del prestito, le *“classi dei possidenti, dei commercianti e dei capitalisti ed aventi stabilimento d'industria saranno poi chiamati a coprire del proprio con tasse da emettersi nelle debite proporzioni”*; il 10 dicembre, però, il podestà Guicciardi comunica alla delegazione provinciale il fallimento delle *“pratiche esperite”* per *“ottenere nella via volontaria i mutui occorrenti onde far fronte al Prestito”*⁷⁸⁵.

A dicembre, diventa evidente che scaricare sui comuni gli oneri della raccolta forzata non risolve il problema di come raccogliere le cifre necessarie al raggiungimento delle singole quote comunali stabilite: l'8 dicembre – ma ne veniamo a conoscenza da una lettera del delegato di Sondrio alla congregazione del 9 gennaio successivo – il ministero ha comunicato le nuove disposizioni in merito alla possibilità di accesso ad un mutuo bancario: in forza di queste *“non sarebbe assolutamente escluso alle Comuni di cedere a ditte bancarie l'assunzione delle quote di prestito volontariamente da essa assunto verso un premio perduto alla*

⁷⁸¹ ASbr, ACB, Rub. XXVIII, 9.5 A. Si fa riferimento ai quinternetti di scossa in una circolare a stampa del delegato di Cremona Villani del 22 agosto 1854.

⁷⁸² Lo precisa il dispaccio del 31 luglio della Luogotenenza lombarda, contenuto nella comunicazione del delegato bresciano Villa al municipio del 3 agosto 1854 in ASbr, ACB, Rub. XXVIII, 9.5 A

⁷⁸³ Il probabile assessore di Sondrio chiede che vengano infatti compresi anche tutti gli altri *“capitali fruttiferi”*, utilizzando gli elenchi utilizzati nel 1850 in ACS, ASCS, 1.11, b. 211, f. 1

⁷⁸⁴ La riunione che vede la partecipazione dei *“principali possidenti, capitalisti e commercianti di questa città”* prevede che la cifra totale sia divisa in questo modo: 172.227 L all'estimo; 320.000 al commercio; 831.893 L ai capitalisti in ASbr, ACB, Rub. XXVIII, 9.5 A

⁷⁸⁵ ACS, ASCS, 1.11, b. 211, f. 1

Ditta assicuratrice"; misura necessaria date le *"imprevedute circostanze nell'impossibilità di raccogliere senza uno straordinario aggravio dei censiti i mezzi occorrenti"* per far fronte al prestito nei modi stabiliti⁷⁸⁶.

L'assunzione di un mutuo con una ditta bancaria comporta una perdita dal punto di vista finanziario per il comune, corrispondente al premio che il comune è tenuto a pagare alla ditta: su un totale di 1.342.220 fiorini, la congregazione municipale di Brescia, calcola – alla fine di settembre – che il premio dell'8% comporta un ulteriore dispendio di 72.105 fiorini.

Ricostruire quando ed in che modo le diverse città ricorrano al mutuo con una banca è un'operazione complessa a causa dello stato della documentazione conservata nei diversi archivi comunali: in base alle lettere presenti nell'archivio civico mantovano inviate da altri comuni della Lombardia è verosimile che il comune di Mantova sia tra i primi a intraprendere queste pratiche⁷⁸⁷; notizia confermata anche da una lettera della delegazione provinciale di Lodi alla giunta municipale del 7 dicembre, in cui viene comunicata la notizia dell'assunzione del mutuo da parte di Mantova, aggiungendo che in caso di accordi simili *"dovrà esprimersi la riserva della superiore approvazione dell'Eccelso Ministero dell'Interno da invocarsi col mezzo delle Autorità Distrettuali e Provinciali colla dimostrazione dei titoli, e delle circostanze speciali che consigliano tale partito"*⁷⁸⁸. La prospettiva dell'assunzione del prestito non convince però i consiglieri lodigiani: una prima proposta da parte della congregazione municipale viene respinta il 20 dicembre con 15 voti contrari e 6 favorevoli⁷⁸⁹; il 29 marzo, l'assemblea respinge la proposta elaborata dal delegato il 26 gennaio e valida per tutti i comuni della provincia, nonostante anche il parere positivo del rag. Seneri, a capo della Ragioneria provinciale⁷⁹⁰; come si evince scorrendo il resto della documentazione conservata nei faldoni dedicati al prestito 1854, il comune di Lodi farà fronte alla sua quota di prestito richiedendo a censiti, commercianti e capitalisti una contribuzione straordinaria⁷⁹¹.

Mentre per Mantova, la stipulazione di un contratto per la cifra complessiva di 650.000 fiorini con la ditta Abram Errera di Venezia dietro corresponsione di un premio del 7 ¼ % è confermata definitivamente da un prospetto del 7 gennaio 1856⁷⁹², per Brescia, non è stato possibile determinare se l'accordo riceva la definitiva approvazione del governo: il 1 febbraio 1855, un avviso a stampa della congregazione municipale informa della cessione del prestito ad una ditta bancaria dietro versamento di un premio dell'8%, precisando però che ancora si attendono le *"promosse favorevoli deliberazioni Superiori"*; non essendo ancora giunte, infatti, il comune procede all'esazione di un'imposta di 2,50 L su ogni 100 L di rendita⁷⁹³. Quanto in realtà l'approvazione superiore non sia scontata è dimostrato anche dalle vicende di Como:

⁷⁸⁶ Ibidem

⁷⁸⁷ ACM, ASCM, V, b. 1275

⁷⁸⁸ ACL, AR 1815-1859, Cart. 27, fasc. 57

⁷⁸⁹ Ibidem

⁷⁹⁰ Ibidem

⁷⁹¹ Ibidem e Cartella 28, fascicolo 59

⁷⁹² ACM, ASCM, V, b. 1275

⁷⁹³ ASbr, ACB, Rub. XXVIII, 9.5 A

consapevole già ad agosto del 1854 dell'impossibilità per i contribuenti di versare nelle casse comunali gli importi loro assegnati, il consiglio comunale approva – il 6 – la proposta del podestà di far fronte alla quota assegnata alla città in parte attraverso i crediti del municipio presso la commissione liquidatrice del gran credito della antica provincia comasca, in parte aprendo un mutuo; proposte entrambe accolte a pieni voti ed approvate il 14 agosto anche dal luogotenente Burger⁷⁹⁴. Il 19 febbraio 1855, l'assessore Velzi e il conte Sebregondi firmano in rappresentanza del comune un contratto con la ditta milanese Belinzaghi dietro pagamento di un premio dell'8 e 3/4 %; pochi giorni dopo, il 2 marzo, giunge al delegato provinciale comasco, la lettera del governatore Burger che informa della mancata *"invocata approvazione della cessione della quota del prestito nazionale di codestà città al sign. Bellinzaghi"*, a causa della incompletezza degli atti trasmessi dal comune⁷⁹⁵. Da una nota del ragioniere comunale Mazzuchelli, del 20 ottobre 1856, si desume che il comune riesce a sostenere le prime tredici rate del prestito e parte della quattordicesima, soddisfacendole esclusivamente con propri fondi ottenuti *"dall'alienazione delle obbligazioni relative agli anteriori versamenti"*. Non basta. Il 3 marzo 1857, il podestà è costretto ad interessare di nuovo Belinzaghi, circa l'assunzione della parte rimanente del prestito: il nuovo accordo, che prevede un premio variabile tra il 10 e 3/4 % e il 10 e 1/2 % viene approvato dal consiglio nelle sedute del 6 e 7 aprile; il 12 giugno, il delegato provinciale autorizza la riscossione sui cittadini, a sollievo delle rate che il comune deve ora pagare alla ditta bancaria milanese⁷⁹⁶.

Una situazione che si ripete praticamente identica a Bergamo: la cessione delle somme di tre rate del prestito ad una banca (si tratta delle rate di febbraio, marzo e maggio 1855) causa tali perdite che – in base all'avviso del podestà conte Venceslao Albani, del 9 giugno 1855 – diventa *"necessario di provvedere i fondi a quest'uopo occorrenti a carico di quegli enti imponibili che sarebbero altrimenti chiamati a versare il Prestito in discorso. A tal fine devesi ora attivare una imposta a carico dei Capitalisti e rendite ipotecarie"*; i possessori di capitali sono così chiamati a versare nella cassa comunale entro il 20 luglio, un'imposta di 30 cent ogni 100 L di capitale⁷⁹⁷.

Diversi sono i motivi che spiegano le difficoltà per le amministrazioni comunali a versare le somme richieste: la progressiva depauperazione dei patrimoni comunali, gli effetti sul medio periodo delle spese sostenute durante il biennio 1848-49, i passivi crescenti delle casse municipali. Accanto a questi problemi di finanza pubblica una serie di eventi colpisce la regione indebolendo anche le capacità contributive della popolazione: i devastanti effetti dell'epidemia di pebrina che – a partire dalla fine degli anni '40 e durante tutti gli anni '50 – riduce notevolmente la produzione serica lombarda e italiana⁷⁹⁸; le altrettanto gravi

⁷⁹⁴ ASco, ACC 1850-1900, tit. IX, fasc. 8, b. 2299

⁷⁹⁵ ASco, ACC 1850-1900, tit. IX, fasc. 8, b. 2299

⁷⁹⁶ ASco, ACC 1850-1900, tit. IX, fasc. 8, b. 2299

⁷⁹⁷ BAM, ACBg, fald.315, fasc. 4, fascet. 1

⁷⁹⁸ G. Federico, *Seta, agricoltura e sviluppo economico in Italia* in "Rivista di storia economica", fascicolo 2, agosto 2005, p. 125

conseguenze della “malattia delle uve”, soprattutto in alcune province – come la Valtellina – dove la produzione vinicola rappresenta una delle principali fonti di reddito⁷⁹⁹; infine, la diffusione – nel 1855 – del colera anche in Lombardia. Tutti questi fattori concorrono alla crisi della regione ed hanno conseguenze sull’amministrazione municipale. In particolar modo il colera: a Como, le spese per il colera lievitano da 9.000 a 35.000 alla fine dell’agosto del 1855, costringendo il comune a chiedere un prestito di 50.000 L in obbligazioni di stato al 4% alla delegazione provinciale⁸⁰⁰; a Bergamo, il 28 luglio, la congregazione municipale invia richiesta alla delegazione provinciale per ottenere un prestito dalla Cassa Centrale di Beneficenza di 30.000.

Le difficili condizioni offerte dal contesto concorrono quindi a rendere più complicato il puntuale ed efficiente versamento delle somme assegnate alle città dalla quotizzazione operata dal Ministero. E’ opportuno però sottolineare il dato politico che emerge. L’analisi delle vicende del prestito nazionale 1854 evidenzia la ricerca da parte del potere imperiale di nuovi criteri di legittimazione nei confronti dei propri sudditi e – più in generale – segnala, come altri provvedimenti del periodo, un’evoluzione dei rapporti politici tra il centro e i poteri locali: il nuovo modo di intendere questi ultimi, il diverso tipo di autonomia loro garantita dalle normative e l’attiva ricerca del consenso indicano la creazione di un nuovo equilibrio dei poteri. Se si abbandona il piano del programma ministerial-imperiale riemergono però le vecchie abitudini, ulteriormente esacerbate dalla tendenza del progetto neo-assolutista di tenere in scarsa considerazione le differenze tra i contesti locali e – nel caso specifico – le estreme difficoltà economico-finanziarie in cui versa la Lombardia a causa delle durezza dell’amministrazione militare. Nonostante le intenzioni iniziali, anche nel 1854, di fronte alle difficoltà dei comuni di far fronte alle rate del versamento, la soluzione scelta è quella di assumere contratti bancari: il governo imperiale si limita a scaricare i problemi finanziari sulle amministrazioni municipali, caricandole con ulteriori oneri fiscali che – a loro volta – i municipi scaricano sui propri contribuenti.

Il nuovo corso neoassolutista: centralizzazione e riforme nel biennio 1852-1854

A causa della sua posizione all’interno della storia dei rapporti tra Lombardia e Austria, il prestito del 1850 rappresenta in molti sensi una anomalia: il coinvolgimento di rappresentanti della nazione italiana appare essere una concessione ad alcune di quelle tendenze federalistico-costituzionali sconfitte dalla

⁷⁹⁹ Vedi il “Rapporto fatto dalla Commissione nominata dall’I.R. Istituto per lo studio della malattia delle uve” presentato il giorno 12 novembre 1852, frutto di lavori cominciati già dal 1851 in “Giornale dell’I.R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti”, Volume 4, 1852, p. 183

⁸⁰⁰ Affare significativamente presente nella medesima busta del prestito 1854. ASco, ACC 1850-1900, tit. IX, fasc. 8, b. 2299

promulgazione del Silvesterpatent; l'imposizione di metodi forzosi per l'esazione del prestito e l'estromissione della Commissione legittimata dal mandato riconosciuto dai rappresentanti del territorio segnalano in questo senso la vittoria del progetto neo-assolutista in funzione sia anti-italiana (ma in generale anti-nazionale) sia anti-militare.

Prima di procedere all'analisi del secondo caso di studio selezionato – il prestito nazionale del 1854 – è necessario considerare l'evoluzione dei rapporti tra Austria e Lombardia nel biennio 1852-1854.

L'insurrezione di Milano del 6 febbraio 1853, passata alla storia come la rivolta dei "barabba", rappresenta l'occasione per il governo di Vienna di porre un freno alla pervasiva influenza dei militari in Italia. I sequestri imposti dal Feldmaresciallo sono – per molti versi – l'ultimo atto di quella politica anti-notabiliare che, nonostante i numerosi distinguo sottolineati nel corso della ricerca, caratterizza il suo operato. I provvedimenti di sequestro ordinati da Radetzky colpiscono nuclei familiari che godono di grande prestigio nelle città oggetto della ricerca: i Cadolino, i Manna, i de Lugo a Cremona; i Guicciardi, i Lavizzari, i Caimi e i Quadrio a Sondrio; i Camozzi a Bergamo; i Raiomondi, i Nessi, i Baragiola a Como; i Sartirana, i Vistarini, i Marozzi e i Bellissomi a Pavia⁸⁰¹. Nella maggior parte dei casi, i provvedimenti non riguardano direttamente i consiglieri comunali, ma altri componenti della famiglia; i casi in cui sono gli stessi consiglieri ad essere colpiti sono più rari: negli elenchi a disposizione è stato possibile rilevare solo sette consiglieri nominati direttamente⁸⁰².

La reazione del governo centrale ad una misura giudicata spropositata e pericolosa si articola su più fronti: prima viene imposto a Radetzky un assistente civile; poi – il 1 maggio 1854 – viene posto fine allo stato d'assedio, misura già anticipata da una limitazione dello stesso decretata con la patente sovrana del 13 agosto 1853⁸⁰³; infine, nel 1856, i poteri del governatorato generale e delle luogotenenze vengono riformati e i prigionieri politici che avevano subito una condanna comminata dalle gerarchie militari vengono amnistiati⁸⁰⁴. La reazione di Radetzky alla rivolta del 1853, i provvedimenti da lui adottati nei mesi immediatamente successivi per colpire gli esuli, l'amministrazione dei beni sequestrati sono argomenti di estremo interesse che richiedono di essere affrontati in uno studio specifico. Ai fini della presente ricerca, è opportuno valutarne le conseguenze: la fine dello stato d'assedio, con la limitazione delle prerogative di Radetzky e dei militari, diventa occasione per i dicasteri viennesi di aumentare il controllo diretto del governo sul Regno Lombardo-Veneto.

⁸⁰¹ L'elenco degli individui sottoposti a sequestro è stato fornito dal dott. Michele Cattane, che sta svolgendo una ricerca specifica sui sequestri del 1853.

⁸⁰² Giuseppe De Orchi, Giorgio Raimondi e Innocenzo Guaita di Como, Antonio Bordoni, Vincenzo Ubertoni, Giuseppe Martinazzi e Stefano Bellisomi di Pavia. Il confronto con gli individui sottoposti a sequestro di Lodi non è stato possibile in mancanza del corrispettivo database dei consiglieri comunali lodigiani

⁸⁰³ *Bollettino provinciale degli atti di governo per la Lombardia*, Parte Prima, Volume II, Milano, 1853, p. 389

⁸⁰⁴ B. Mazhol-Wallnig, *Governo centrale e amministrazione...cit.*, p. 40-41. Per il provvedimento legislativo vedi *Bollettino provinciale delle leggi e degli atti ufficiali per la Lombardia*, Parte Prima, Milano, 1856, pp. 86-98

La centralizzazione non riguarda però tutte le funzioni amministrative degli enti locali. Le nuove e più ampie funzioni delle congregazioni provinciali, assegnate in via provvisoria da Montecuccoli vengono confermate con apposita ordinanza nel 1855 in via definitiva⁸⁰⁵; nello stesso anno vengono ricostruite le congregazioni centrali, e l'anno successivo viene affidata loro la gestione del fondo di Dominio costituito nel 1852⁸⁰⁶. La creazione di un fondo che ha per scopo il "*supplimento delle spese che riguardano l'interesse speciale del Dominio*" rappresenta in questo senso una importante innovazione dal punto di vista finanziario ma è anche un segnale politico. Nella prima fase della sua istituzione, la "*effettiva amministrazione del fondo del Dominio*" viene affidata alla Luogotenenze, mentre la suprema direzione spetta al Ministero dell'Interno e a quello delle finanze⁸⁰⁷. Il primo obiettivo alla base della sua creazione è realizzare una perequazione delle spese militari – considerate spese d'interesse del dominio – che altrimenti sarebbero sostenute solo dai Comuni che ospitano le truppe; in questo senso, il provvedimento si pone in continuità con il decreto per la perequazione delle spese militari sostenute nel 1848-49 presente nella circolare della Luogotenenza nel gennaio del 1852⁸⁰⁸. Le spese che riguardano il dominio vengono in seguito definite nelle istruzioni emanate dalla Luogotenenza nel 1854: cura di ammalati, contrasto alle malattie contagiose e vaccinazioni; spese di trasporto per gli individui colpiti "da condanna di sfratto dal Dominio Lombardo"; trasporti militari; spese occorse per le pratiche di coscrizione; pagamento dei premi per gli animali uccisi; spese d'amministrazione delle Congregazioni provinciali; spese sostenute dagli istituti di beneficenza; spese di alloggiamento della gendarmeria; costi di acquartieramento della truppa; spese per l'alloggio degli ufficiali; spese per il mantenimento di sette allievi lombardi non nobili presso l'accademia del Genio di Vienna; contributi ai teatri Filarmonico e Nuovo di Verona. Queste spese costituiscono una parte separata del bilancio del Regno, sia rispetto alle spese che devono essere sostenute dai Comuni, sia rispetto alle spese di competenza del Real Erario; nella cassa del Dominio vengono versati i prodotti di una specifica imposta addizionale, esatta dagli esattori comunali, e i rimborsi delle anticipazioni fatte dai Comuni per i servizi di competenza dell'Erario civile e di quello militare⁸⁰⁹. L'ammontare della imposta addizionale viene definito da specifica notificazione del Ministero delle Finanze: per gli anni 1852-1853, il valore dell'addizionale su tutte le imposte dirette è stabilito in 6 carantani e mezzo sopra ogni fiorino d'imposta pagato: sulla prediale di 23,6 cent, l'addizionale per il dominio equivale a 2,56 cent, mentre sul contributo arti e commercio e sulla rendita, ammonta a 10,83 cent per ogni lira d'imposta⁸¹⁰.

A parte l'ulteriore tributo imposto ai contribuenti italiani, la creazione di un fondo per le spese sostenute specificatamente a beneficio dell'intera regione formato dal prodotto di un'imposta esatta sul territorio e la

⁸⁰⁵ *Bollettino provinciale delle leggi e degli atti ufficiali per la Lombardia*, Parte Seconda, Milano, 1855, p. 118

⁸⁰⁶ *Bollettino provinciale delle leggi e degli atti ufficiali per la Lombardia*, Parte Prima, Milano, 1852, p. 586-588

⁸⁰⁷ *Bollettino provinciale delle leggi e degli atti ufficiali per la Lombardia*, Parte Seconda, Milano, 1854, p. 513-514

⁸⁰⁸ *Bollettino provinciale delle leggi e degli atti ufficiali per la Lombardia*, Parte Seconda, Milano, 1852, p. 306-309

⁸⁰⁹ *Istruzioni per l'amministrazione del fondo del dominio di Lombardia* in ACM, ASCM, V, b. 16, f. 1-2-3

⁸¹⁰ *Bollettino provinciale delle leggi e degli atti ufficiali per la Lombardia*, Parte Seconda, Milano, 1853, p. 326-327

maggior autonomia amministrativa garantita alle Congregazioni provinciali in termini di nomine, determinazioni delle sovrimposte comunali e approvazioni dei lavori pubblici dei municipi, segnalano come la centralizzazione delle funzioni di governo a Vienna riguardi prettamente le decisioni politiche e legislative. Nel 1856, la scelta di affidare alla Congregazione Centrale la gestione di questo fondo rappresenta una grande novità rispetto al ruolo subalterno svolto prima del 1848 da questo organismo di rappresentanza cetuale, ma non è una concessione alle autonomie nazionali. Se da un lato, infatti, questa scelta rappresenta il riconoscimento di un ambito amministrativo circoscritto, in cui gli organi di rappresentanza cetuali svolgono un ruolo positivo, dall'altro, l'affidamento al massimo organo di rappresentanza di questi compiti segnala definitivamente l'impossibilità di assegnare allo stesso quelle funzioni costituzionali e legislative, che – nel 1850 – sono il perno delle proposte dei fiduciari italiani invitati dal Ministro dell'Interno Bach alla conferenza di Vienna.

Nascita e sviluppo del neoassolutismo: confronto tra il prestito Lombardo-veneto 1850 e il prestito nazionale 1854

Dal confronto tra il prestito del 1850 e quello del 1854 affiora una serie di differenze: nel primo caso, il governo – subito dopo la conferenza di Verona – utilizza l'ipotesi dell'esazione coattiva per forzare la mano ai comuni, assumendosi la piena titolarità della misura; nel 1854, le misure coatte vengono considerate solo il rimedio estremo, e anche le maggiori responsabilità nel sollecitare le amministrazioni comunali vengono lasciate alle delegazioni provinciali. Anche i referenti scelti dai dicasteri ausiliari (soprattutto degli Interni, ma anche delle Finanze) nelle due occasioni sono differenti: alla conferenza di Verona del 1850, i delegati dei Municipi vengono chiamati in rappresentanza dei contribuenti cittadini (e difatti vengono convocati a partecipare anche i rappresentanti degli interessi industriali e commerciali); nel 1854, i Comuni sono interessati non come comunità di contribuenti ma come corpi morali. I delegati presenti a Verona partecipano alla conferenza in ragione di un vincolo di mandato: sono stati scelti dai rispettivi consigli comunali e devono tutelare gli interessi fiscali dell'intera cittadinanza. È opportuno precisare che, da una prospettiva contemporanea, questa concezione ha evidenti limiti strutturali: nella prima parte della ricerca si è potuto osservare come i consigli comunali non siano eletti, bensì cooptati e anche la sezione di popolazione cittadina all'interno della quale vengono selezionati gli individui cooptabili sia ridotta e non rappresentativa di tutti gli interessi che convivono in città. Tuttavia, a Verona, i delegati dei Municipi rappresentano l'interesse dell'intera massa dei contribuenti e vi sono invitati dal governo proprio a svolgere questo compito. Nel 1854, facendo tesoro della lezione del 1850, il governo impegna direttamente i municipi come enti patrimoniali e li chiama – in questa veste – a farsi garanti delle future contribuzioni dei cittadini. Il metodo rappresentativo-cetuale fallito nella conferenza di Verona viene sostituito da un sistema

in cui i comuni diventano esecutori delle volontà del governo: i dicasteri aulici esercitano una funzione di controllo sulle singole province, ma scompare il luogo fisico ed istituzionale in cui gli interessi di tutte le province possono essere rappresentati e bilanciati. La provincia – in quanto centro di raccolta delle quote comunali – e il delegato provinciale – in qualità di esecutore degli ordini ministeriali – agiscono da collegamento tra Vienna e le città; ai rappresentanti di quest'ultima viene riconosciuta autonomia circa le modalità di raccolta, ma nessuna voce nella determinazione del riparto. In conseguenza di questo nuovo modo di intendere i rapporti tra enti locali e organi centrali del governo, il principio di rappresentanza viene svilito e la funzione dei consigli comunali si limita alla ratifica delle intimazioni comunicate dal delegato provinciale; anche quando – nonostante tutto – le assemblee cercano di esercitare una energica resistenza alle direttive ministeriali, vengono scavalcate e le deliberazioni vengono emanate direttamente dalla giunta prive di approvazione consiliare – come nel caso di Lodi.

Anche alla luce di queste considerazioni, il prestito del 1854 segnala il definitivo rafforzamento del progetto neo-assolutista⁸¹¹. Il consolidamento della nuova prassi di governo, insieme all'emarginazione di Radetzky nell'amministrazione dei territori italiani, ha notevoli conseguenze sullo stato dell'amministrazione lombarda. Precedentemente, al suo interno avevano convissuto due tendenze opposte: da un lato, un'amministrazione civile all'interno della quale l'idea di un'inclusione delle regioni italiane all'interno di una riforma dell'Impero in senso federale ancora resisteva; dall'altro, delle gerarchie militari ancora in grado di agire come un partito autonomo a corte e in Italia, nonostante il controllo esercitato dai ministeri si faccia con il passare degli anni più invasivo. Le vicende del prestito del 1854 segnalano come entrambe le prospettive perdano di vigore. Nessun fiduciario italiano viene convocato a Vienna – come agli inizi del 1851 – e nessun rappresentante dei territori viene convocato per determinare le singole quote di prestito da assegnare alle città; allo stesso tempo, il governo abbandona i modi duri dell'amministrazione militare non solo nelle scelte politico-simboliche⁸¹² con le quali chiama i cittadini-sudditi a concorrere ma anche nell'effettiva pratica amministrativa: il 31 marzo 1855, il delegato di Sondrio Carpani, comunica che Sua Maestà Francesco Giuseppe “*si è generosamente degnata di condonare ai Comuni di questa Provincia il loro residuo debito del prestito nazionale allo Stato per il complessivo importo di fiorini 110.082 carantani 39 3/5*”⁸¹³; a Mantova, il 2 luglio 1855, la delegazione accorda al comune una minorazione di 50.000 fiorini⁸¹⁴; il 12 luglio, il delegato di Bergamo, Magni, comunica alla congregazione l'accoglimento della riduzione richiesta dalla città in una lettera inviata dalla congregazione municipale il 2 dicembre precedente alla Luogotenenza per la somma di 163.350 fiorini⁸¹⁵.

⁸¹¹ Cfr. G. C. Berger Waldenegg, *Mit vereinten Kräften! Zum Verhältnis von Herrschaftspraxis und Systemkonsolidierung im Neoabsolutismus am Beispiel der Nationalanleihe von 1854*, Wien – Köln – Weimar, Böhlau Verlag, 2002

⁸¹² Le scelte del governo imperiale in questo senso vengono analizzate in *ivi*, pp. 217-300

⁸¹³ ACS, ASCS, 1.11, b. 212, f. 2

⁸¹⁴ ACM, ASCM, V, b. 1275

⁸¹⁵ BAM, ACB_g, fald. 316, fasc. 4, fascet. 3

Accanto a queste specifiche concessioni, i tentativi di evitare ad ogni costo l'imposizione di un prelievo coatto segnalano il diverso atteggiamento del potere politico e la volontà di distinguersi dalla precedente amministrazione militare. Certo: sul piano finanziario le impellenti esigenze della Corona rimangono tali e in quanto tali devono essere soddisfatte. Se negli anni tra il 1848 e il 1851, i dicasteri aulici avevano in molti casi scaricato sulle gerarchie militari le responsabilità di determinazioni impopolari, in questo caso, i ministeri dell'Interno e delle Finanze, architettano un sistema tale per cui i comuni sono praticamente costretti ad adottare metodi di esazione coattivi per riuscire a versare le quote del prestito, senza che – ufficialmente – un prestito coatto venga mai dichiarato. Una necessità che deriva ancora dalle conseguenze – a livello finanziario – delle rivoluzioni del 1848. Se le insurrezioni della Penisola rappresentano una tappa fondamentale nel processo di acquisizione di una autocoscienza nazionale italiana all'interno del nuovo panorama continentale descritto dalle contemporanee rivoluzioni europee⁸¹⁶, per le élite provinciali lombarde, prima chiamate a “gestire” la rivoluzione e poi ad amministrarne gli effetti, i nuovi carichi contributivi e finanziari – straordinari ed ordinari – a cui esse vengono esposte dopo la sconfitta rivoluzionaria non possono essere sottovalutati. Allo stesso modo non possono essere sottovalutati gli effetti di un'imposizione coattiva di un prestito di 200.000.000 di Lire austriache⁸¹⁷ in meno di un lustro: vengono colpiti in questo modo gli interessi non più solo dei proprietari terrieri, che pure costituivano – attraverso la produzione agricola e serica – il nerbo dell'economia lombarda, ma anche dei gruppi industriali e finanziari in ascesa, che fino a quel momento erano stati sottoposti solo in minima parte ad oneri contributivi. Forse anche attraverso questi eventi si può spiegare come, nel corso di un decennio, le élite cittadine lombarde considerate all'interno del campione di riferimento, giungono alla consapevolezza che l'opzione offerta dal Regno liberale di Sardegna costituisca un'ipotesi vantaggiosa rispetto alla possibilità di rimanere all'interno di una compagine imperiale che mette a serio rischio le finanze dei contribuenti e delle amministrazioni comunali.

⁸¹⁶ Questa mi sembra l'ipotesi di S. Soldani, *Approaching Europe in the name of the nation* in D. Dowe, H.G. Haupt, D. Langewiesche, J. Sperber (a cura di), *Europe in 1848. Revolution and Reform*, Berghahn Books, New York, 2000, pp. 59-82. Sull'importanza delle finanze statali nel determinare le caratteristiche del progetto neoassolutista vedi H. H. Brandt, *Der Osterreichische Neoabsolutismus Staatsfinanzen...cit.*, pp 267-268

⁸¹⁷ I 2/3 assegnati alla Lombardia nel prestito 1850 e i 40 milioni di fiorini del 1854

Conclusioni

Durante il trentennio che precede l'unificazione, le élites cittadine dei capoluoghi lombardi mantengono il controllo dei meccanismi che regolano la formazione e la riproduzione della "rappresentanza" politico-cetuale nei consigli comunali e negli organismi provinciali e centrale. Il sistema di voto per ballottazione garantisce ampio margine di controllo sulle nuove nomine. Solo dopo il 1848, e in relazione agli accadimenti politici, le delegazioni provinciali tendono a modificare in alcuni casi le indicazioni espresse dai voti dei consigli comunali e a nominare individui più organici al potere statale.

La ricerca ha consentito di osservare il differente uso che i singoli consigli comunali fanno delle strategie di cooptazione: in base alla percentuale di rieletti e alla lunghezza media dei mandati è stato possibile confrontare le assemblee municipali in base al rispettivo grado di accessibilità. In questo modo è stato sciolto il legame tra la composizione sociale e il livello di accessibilità del consiglio: non sempre una composizione più "moderna" o "borghese" implica l'adozione di strategie di cooptazione inclusive. Il consiglio di Como, composto quasi per la metà da professionisti o imprenditori, ad esempio, gestisce la cooptazione in maniera analoga all'assemblea di Bergamo – a prevalenza nobiliare. Più che l'estrazione sociale, la scelta delle politiche di cooptazione, sembra dipendere da un lato dalla pressione esercitata dalla mobilità sociale sulla rappresentanza comunale; dall'altro dalla forza degli interessi dei gruppi sociali al vertice della gerarchia municipale. La composizione sociale è determinata, invece, anche dalla storia specifica delle società cittadine e dei gruppi sociali che le compongono: la prevalenza nobiliare a Bergamo, ad esempio, dipende – oltre che da tradizioni secolari – dalla scelta della nobiltà di investire nella gelsabachicoltura, assimilando a sé gli esponenti borghesi impegnati in questa lucrosa attività. Secondo le medesime modalità, i meccanismi di cooptazione a Como rinforzano, invece, l'identità "borghese" del consiglio: in questo caso, il commercio e la manifattura serica rappresentano gli interessi intorno ai quali il ceto municipale lariano si forma e si riproduce. Le motivazioni economiche appaiono prevalenti anche rispetto alla storia delle passate dominazioni: Brescia, come Bergamo, è possedimento veneto durante il '700, e presenta come la città orobica un elevato numero di nobili; ma un esame più approfondito ha mostrato quanto nella sua assemblea venga rappresentata una pluralità di interessi maggiore rispetto a quella individuabile nel consiglio bergamasco. Ciò riflette la maggiore diversificazione dell'economia bresciana.

Spostandosi dalla zona collinare degli ex-possedimenti veneti alla bassa pianura padana, le difficoltà di elaborare un modello unico in grado di includere le città dell'area si ripresentano. Innanzitutto, i meccanismi di cooptazione attivati dai consiglieri sono differenti: la distribuzione per numero di mandati a Pavia è molto più equilibrata, mentre a Mantova e a Cremona, lo schema a piramide presenta una base ampia e un vertice ristretto. Nonostante questa differenza, l'identità del ceto dirigente – in misura maggiore rispetto alle altre città inserite nel campione – sembra legata al possesso agrario e alle attività agricole connesse. Mentre a Mantova, però, alla proprietà continua ad essere spesso associato un titolo nobiliare, a Cremona e a Pavia, le strategie delle famiglie possidenti spesso prevedono il training universitario: la massiccia presenza di ingegneri in entrambi i consigli – in molti casi appartenenti a gruppi familiari consolidati nella rappresentanza comunale – sembra confermare quest'interpretazione, anche alla luce della particolare connessione esistente, durante questo periodo, tra questa specifica qualifica e il possesso terriero⁸¹⁸. Oltre alle attività agricole è opportuno considerare anche altri specifici canali di formazione di queste élite municipali: a Pavia l'Università costituisce un rilevante canale di ascesa sociale; il fatto che – in alcuni casi – seggio in consiglio e cattedra all'università passino di padre in figlio, porta alla creazione, ai vertici della rappresentanza comunale, di una "aristocrazia" del merito, non nobile ma prestigiosa e coesa. A Cremona, invece, sono gli appalti pubblici e l'espansione delle spese comunali a costituire un'occasione per le classi emergenti di espandere la propria influenza cittadina. Sondrio rappresenta infine il caso più peculiare: all'interno di una realtà piccola e geograficamente emarginata, in cui il peso del mercato nelle scelte educative dovrebbe essere inferiore, la parabola di alcune famiglie borghesi (i Caimi e i Longoni) mostra chiaramente come – in assenza di titolo nobiliare – possesso fondiario, titolo universitario e occupazione delle cariche pubbliche rappresentino i tre pilastri del potere sociale cittadino.

Nonostante la grande eterogeneità individuata nella composizione sociale dei singoli consigli comunali è stato possibile individuare un sostrato comune alle differenti élite cittadine, caratterizzato da un accentuato localismo e da una strenua lotta per la conservazione degli equilibri sociali. Arno Mayer, analizzando il ruolo della nobiltà europea, ha parlato di "persistenze" dell'Antico Regime fino al 1914⁸¹⁹. Come le nobiltà continentali di cui parla Mayer, anche l'origine di molti dei notabili finora descritti affonda le sue radici in un tempo lontano. Ma – in misura maggiore – sono le città stesse e le sue istituzioni che assumono la forma di elemento persistente: *"Brescia, Verona, Padova or furono dominio dei Visconti, or degli Scaligeri, or dei Carraresi, ora dei Veneti. Ma questo era un mutar di bandiera o di presidio; poco più che un mutar d'alleanze; non turbò, né smosse l'intima vita municipale. La città minore subì la legge del principe, non quella della città ove il principe aveva stanza"*⁸²⁰. Cattaneo, nel descrivere la continuità della

⁸¹⁸ M. Malatesta, *Professionisti...cit.*, p. 235

⁸¹⁹ A. J. Mayer, *op. cit.*

⁸²⁰ C. Cattaneo, *La città considerata...cit.*

vita nelle “piccole patrie” cittadine, fa riferimento proprio alla capacità della città di resistere in “*intima unione*” con il suo “*territorio*”; egli coglie, però, anche che la continuità delle istituzioni è vivificata dalla “*tenace convivenza dei possidenti*”⁸²¹. L’insegnamento romagnosiano è evidente: il comune, “*formazione sociale naturale*”, è in primo luogo inteso come il luogo dell’aggregazione e della composizione degli interessi privati; una interpretazione che in area lombarda trova un diffuso sostegno anche dopo l’Unità⁸²². I limiti e le contraddizioni de *Il Principio* sono già stati ampiamente rilevati⁸²³; Cattaneo non porta alle estreme conseguenze il suo ragionamento: la “*tenace convivenza dei possidenti*”, ad un occhio più critico, è garantita in primo luogo dall’identità tra le élite cittadina e le istituzioni municipali. Le opposte visioni della città – quella democratica di Cattaneo e quella “*oligarchica*” dei notabili – si scontrano, ma condividono un punto: allo stesso mondo infatti essi considerano le istituzioni cittadine un contro-potere da opporre all’ingerenza statale; ma l’azione che il Municipio è in grado di esercitare non sembra discendere – all’interno del campione – dall’unione dei suoi abitanti con il territorio, o dalla tradizione civica descritta da Putman. Uno studio in risposta al lavoro dell’autore americano sembra cogliere il particolare legame tra i meccanismi istituzionali della tradizione cittadina e il perdurante dominio della sua élite: “*The primary objective of urban elite in those cities was the preservation of their privileged status. In towns governed by princes or viceroys, elites (both secular and ecclesiastical) were able to minimize their tax burdens and maintain their property and influence in the countryside*”⁸²⁴.

Questa affermazione, con cui Brucker descrive le caratteristiche delle élites cittadine italiane durante l’età moderna, appare valida anche per il periodo preso in considerazione dalla presente ricerca. Nonostante il potere di nomina dei consiglieri comunali sia affidato agli organi dello stato, il governo – soprattutto prima del 1848 – non appare interessato, nella maggior parte dei casi, a scalfire il monopolio esercitato delle élite cittadine sui meccanismi di riproduzione del ceto dirigente municipale. Questo approccio alla questione delle nomine appare motivato innanzitutto da una necessità politica: nel tentativo di legittimare il proprio potere in Italia, l’Impero deve guadagnarsi in primo luogo l’appoggio del ceto dirigente delle città. Cooptati all’interno del nuovo sistema istituzionale, i notabili però si rendono conto che gli spazi di auto-amministrazione, di cui fino a quel momento avevano goduto, si sono fortemente ristretti. L’analisi delle politiche finanziarie adottate dai municipi nel periodo preso in esame ha permesso di chiarire questo

⁸²¹ Ibidem

⁸²² Cfr. L. Mannori, *Uno Stato per Romagnosi*, Vol I, Giuffrè, Milano, 1984, p. 599. Questa concezione privatistica del Municipio è stata rivelata anche per la Milano post-unitaria in E. Colombo, *Come si governa Milano*, Milano, FrancoAngeli, 2005, p. 312. Cfr. come, tra la fine del XIX sec e l’inizio del XX, molte amministrazioni locali cattoliche e socialisti ereditino dal “comune dei possidenti” la diffusa tendenza alla composizione organica degli interessi dei cittadini all’interno, e la loro difesa particolaristica all’esterno in F. Ruggie, *Sulle tracce di un corporativismo municipale* in C. Mozzarelli (a cura di), *Economia e...cit.*, pp. 327-346

⁸²³ R. Balzani, F. Sofia, G. Consonni, M. Meriggi, *Discussione su “Notizie naturali e civili su la Lombardia” e “La città principio ideale delle istorie italiane” di Carlo Cattaneo* in “Contemporanea”, Fasc. 2, aprile 2003

⁸²⁴ G. Brucker, op. cit., p. 38

aspetto: già dagli anni '30 si rende evidente la volontà da parte dei diversi organi dello stato di controllare la spesa, di decidere il livello della tassazione comunale, di sorvegliare lo stato di indebitamento delle casse dei municipi. Viene assicurata ai notabili la supremazia nelle istituzioni cittadine, affidando loro incarichi pubblici, ma queste ultime vengono private di effettivi margini di manovra. Analizzare, affiancandoli, i temi della cooptazione nelle istituzioni di rappresentanza comunale e le politiche fiscali permette di rendere esplicite le contraddizioni dell'approccio al governo della Lombardia di Vienna. Mentre vengono protetti i simboli esteriori del potere notabile cittadino (gli incarichi pubblici), le istituzioni sotto il controllo dei notabili vengono subordinate agli organi dell'amministrazione dello stato: se i consiglieri comunali vengono lasciati liberi di nominare individui a loro organici al fine di perpetuare il dominio del gruppo nell'assemblea, i margini che questi stessi consiglieri hanno a disposizione quando devono approvare il bilancio comunale sono – come si è visto analizzando la qualità dei controlli amministrativi – estremamente ridotti.

La divaricazione tra la pura restaurazione delle istituzioni di antico regime, propagandata come principale obiettivo delle nazioni europee riunite a Vienna nel 1815 dopo la sconfitta di Napoleone, e l'utilizzo del nuovo modello di gestione del potere pubblico e di organizzazione degli organi amministrativi dello Stato diffusosi nel quindicennio napoleonico, produce risultati contraddittori. Per il primo ventennio oggetto della ricerca, se è possibile parlare di restaurazione, si può farlo solo limitatamente al controllo dei meccanismi di nomina degli incarichi di rappresentanza politica e alla riproduzione del ceto dirigente locale. Per il resto, la liberalità delle dichiarazioni normative e la dichiarata volontà di rispettare costumi, usi e tradizioni politico-istituzionali della regione non viene realizzata, mentre si adotta l'esempio napoleonico per definire i principi, le prassi e le procedure della macchina amministrativa dello stato. Fino al 1848, l'equilibrio tra queste spinte contraddittorie rimane pressoché stabile: i ceti dirigenti sono lasciati liberi di riprodursi all'interno delle istituzioni di governo locale mentre il basso livello della tassazione diretta sugli estimati consente all'Impero di non perdere il favore dei notabili lombardi. Questi ultimi, nonostante Vienna nel 1815 non avesse restaurato quegli spazi di auto-amministrazione che essi invocavano, rimangono – prima del 1848 – i principali referenti in Lombardia del potere imperiale mentre sono le classi più povere a subire il peso principale delle esigenze finanziarie dell'Impero attraverso le imposte indirette. La prima guerra d'indipendenza sconvolge l'intero quadro e modifica da un lato gli equilibri politico-istituzionali dell'Impero, dall'altro il rapporto tra il centro viennese e le realtà cittadine lombarde: dopo la "primavera dei popoli" la monarchia asburgica abbandona le fantasie restauratrici e imbecca decisamente un processo di riforma attraverso il quale vengono consolidate le strutture statali ed amministrative e avviato un processo di modernizzazione economica ed istituzionale⁸²⁵.

⁸²⁵ J. Koralka, *Revolutions in the Habsburg Monarchy* in D. Dowe, H.G. Haupt, D. Langewiesche, J. Sperber (a cura di), op. cit., p. 166. L'opera di Bach in questo processo di modernizzazione delle strutture amministrative dell'Impero è valutata da E. Macho, *Alexander Freiherr von Bach*, Frankfurt, Peter Lang, 2009, pp. 151-158

Trasformazione che influenza in parte anche i meccanismi di selezione e cooptazione dei ceti dirigenti municipali: in alcuni consigli comunali (in particolare a Bergamo, Cremona e Como) la rivoluzione favorisce il ricambio del ceto dirigente, in alcuni casi realizzato attraverso un maggior interventismo del governo nelle nomine dei consiglieri (Como). Altrove invece, la rivoluzione non modifica gli equilibri interni alle assemblee: in questi casi (Brescia, Mantova, Pavia) il grado di accessibilità del consiglio non risulta modificato dopo il 1848 e non si registrano alte percentuali di ricambio del personale politico municipale. Come nel ventennio precedente, ai ceti dirigenti municipali è permesso cooptarsi e auto-riprodursi nelle istituzioni cittadine – a meno di casi straordinari – senza che il governo intervenga. Ma la gestione delle nomine rimane l'unico campo in cui il governo tenta una mediazione con le élites locali. Sul piano finanziario, mentre in precedenza l'oppressione del centro sulla vita locale si concretizzava soprattutto nel controllo delle finanze locali, dopo la rivoluzione si assiste ad un aumento esponenziale del carico contributivo imposto ai notabili: la tassazione sull'estimo aumenta considerevolmente e gli estimati dei diversi centri vengono colpiti da una serie di imposte straordinarie spesso emanate dall'autorità militare. Contemporaneamente, il processo di modernizzazione dell'amministrazione statale procede speditamente: con l'emanazione della Silvesterpatent alla vigilia del capodanno del 1852, Francesco Giuseppe, non solo centralizza le principali funzioni di governo e di direzione delle amministrazioni provinciali presso i ministeri viennesi, ma mette definitivamente fine a quella stagione di elaborazione costituzionale – rappresentata dalla Pillersdorfsche Verfassung e dalla Oktroyierte Märzverfassung – durante la quale la possibilità di riconoscere le singole nazionalità dell'Impero multi-culturale attraverso concessioni al principio della rappresentatività dei territori appare ancora un'opzione concreta. I ministri dell'interno – Schwarzenberg e, dopo la morte di questi nel 1852, Bach – danno concreta attuazione ai nuovi indirizzi della politica imperiale. Dal punto di vista simbolico, i territori italiani smettono l'illusoria denominazione di Regno e sono considerati a tutti gli effetti un compartimento territoriale dello stato austriaco.

All'interno di questo quadro di sostanziale sviluppo di tipo moderno, caratterizzato dalla centralizzazione delle funzioni di governo e dalla razionalizzazione della macchina amministrativa, la ricerca nei singoli archivi comunali ha permesso di specificare alcuni nodi problematici e di fare emergere le molte contraddizioni del progetto politico austriaco, anche nella sua versione neoassolutista.

Nella presente ricerca, il periodo rivoluzionario, prolungato fino all'emanazione della Silvesterpatent alla fine del 1851, e – in Italia – fino alla fine dello stato d'assedio nel 1854, è stato analizzato tenendo in considerazione sia il caos politico-istituzionale che lo caratterizza, sia gli effetti finanziari che esso produce nel medio periodo. Dal punto di vista politico, si tratta di un periodo storico caratterizzato dal sovrapporsi di diverse tendenze ed attori: la "fazione" di Montecuccoli, che difende e cerca di promuovere un'inclusione della regione nell'Impero attraverso la creazione di vincoli federali; l'esercito – guidato da Radetzky ma in cui i singoli comandi d'armata hanno mano libera nell'imporre le proprie richieste a livello locale – contraddistinto da una politica anti-nobiliare e populista-contadina che si manifesta in forme punitive di

prelievo straordinario nei confronti delle classi facoltose della regione; i dicasteri viennesi – ed in particolare quello dell’Interno – impegnati in un’azione di centralizzazione della funzione di governo e di razionalizzazione delle strutture amministrative e di controllo. In base a questa pluralità di tendenze presenti all’interno dell’amministrazione dello stato è possibile spiegare anche il differente atteggiamento del governo per quanto riguarda la questione delle nomine e le politiche fiscali: mentre nel primo caso sono il governo centrale e gli organi dell’amministrazione periferica dello stato a supervisionare le nomine del consiglio ed eventualmente a modificarle, per le misure di bilancio e l’imposizione di tasse straordinarie, il ruolo ricoperto dalle gerarchie militari e dai ministeri centrali viennesi è ben più influente.

Dal punto di vista politico, la dialettica tra questa molteplicità di poteri innerva l’intero decennio di preparazione: costituzionalmente, l’ipotesi di stringere all’Austria il Lombardo-Veneto attraverso un vincolo federale decade prima con l’allontanamento di Montecuccoli poi con la costituzione delle Luogotenenze; infine, definitivamente, con l’emanazione della Silvesterpatent. L’autonomia dei militari sopravvive più a lungo – anche dopo lo stato d’assedio – in parte per le esigenze difensive, in parte per il valore personale del Feldmaresciallo Radetzky, che infatti verrà allontanato solo nel 1857 e sostituito con il fratello dell’Imperatore, l’arciduca Massimiliano.

A partire dal 1849, però, anche i militari vengono progressivamente ridimensionati, a favore del rafforzamento del progetto neo-assolutista. Rispetto all’imposizione di multe e di imposte straordinarie, l’Imperatore e il suo Reichsrat mostrano di voler razionalizzare e modernizzare anche il prelievo fiscale: la creazione di una tassa sulle rendite, la perequazione delle spese militari sostenute nel 1848-49 tra tutte le province, l’istituzione di un fondo di dominio sembrano essere chiari segnali della volontà di riformare l’intero apparato dello Stato, tenendo in considerazione anche l’evoluzione in senso nuovo della società lombarda, e sono in profonda discontinuità rispetto alle misure – certamente eccezionali, ma imposte con regolarità alle città della Lombardia – volute dai comandi d’armata nel biennio 1848-49.

Sconfitta la concorrenza dei militari, anche il progetto neo-assolutista mostra però i suoi limiti. Da un lato, alla razionalizzazione delle strutture amministrative di governo si affianca un concentramento autocratico del potere nelle mani del sovrano, a scapito delle istanze rappresentativo-costituzionali, con i conseguenti problemi in termini di legittimazione e di consenso; dall’altro, questo nuovo sistema è continuamente esposto dalle tensioni generate dal pessimo stato delle casse e dalle esigenze finanziarie dell’Impero⁸²⁶. Le buone pratiche amministrativo-finanziarie che avevano rappresentato l’indirizzo degli organi di controllo e tutela prima del 1848 e che avrebbero potuto essere applicate con maggiore rigore grazie ad una riforma organica dei rapporti centro-periferia (anche in chiave centralizzatrice) vengono messe da parte per le pressanti esigenze finanziarie. Nelle lettere dei delegati provinciali che si è avuto modo di analizzare, si nota

⁸²⁶ Si vedano in tal senso i problemi che si trova ad affrontare il governatore Massimiliano in Massimiliano d’Asburgo, *Il governatorato del Lombardo-Veneto 1857-1859*, Pordenone, Studio Tesi, 1992. Per quanto riguarda le proposte di riforma istituzionale di Massimiliano e i problemi che rilevava nella sistemazione neo-assolutista vedi in particolare ivi, pp. 79-85

come l'unico obiettivo, dopo la rivoluzione, diventi raccogliere le somme di denaro stabilite, farlo nel minore tempo possibile, adottando qualsiasi pratica ritenuta adatta allo scopo. L'indebitamento, che prima del 1848 viene duramente censurato dagli organi di controllo, diventa ora la regola ed è lo stesso governo ad auspicarlo per risolvere l'emergenza finanziaria a cui è continuamente esposto, senza tenere conto di quanto ciò comporti gravi rischi per le casse dei comuni e finisca per inficiare seriamente la capacità contributiva dei cittadini. Il risultato finale è duplice: da un lato i rapporti tra l'Austria e le classi agiate lombarde vanno incontro ad una ulteriore frantumazione; dall'altro, la necessità di amministrare in uno stato di perenne emergenza, inficia gli esiti in Italia del progetto neoassolutista e dei tentativi di modernizzazione ad esso connessi. E' in questo clima che il notabilato lombardo abbandona la possibilità di poter ancora far parte della compagine imperiale. Mentre infatti essere cooptati negli incarichi pubblici non costituisce più un incentivo sufficiente data l'ulteriore restrizione degli spazi di libertà conseguentemente alla svolta neoassolutista, l'aumento esponenziale della pressione fiscale diretta sulle rendite e i nuovi oneri derivanti dai prestiti forzosi concorrono a rendere insanabile la frattura con l'Austria. Nel giro di un lustro l'unione al Piemonte – ormai dotatosi delle strutture istituzionali proprie dei governi liberali – diventa l'opzione più vantaggiosa per la classe dirigente regionale, stretta tra l'insofferenza nei confronti del nuovo atteggiamento dell'autorità imperiale e le prospettive di una rivoluzione democratica in grado di sovvertire gli equilibri sociali esistenti. Protesta fiscale e rivendicazioni autonomistiche: sono tra le ragioni in grado di spiegare la partecipazione dei notabili cittadini lombardi alla causa risorgimentale ma continuano ancora oggi a caratterizzare alcuni aspetti del rapporto politico-culturale tra l'identità regionale lombarda e lo stato italiano.

Appendice

Tabella 12. Consiglieri comunali di Bergamo

Nome	Cognome	Durata Mandato	Nobile VERO/FALSO	Professione/Qualifica
Antonio	Agazzi	3 anni	VERO	Sacerdote
Paolo	Agliardi	15 anni	VERO	
Alessandro	Agliardi	6 anni	FALSO	
Venceslao	Albani	12 anni	VERO	Cavaliere; Conte; Ciambellano di SMIRA
Nicola	Alborghetti		VERO	Conte
Giacomo	Alcaini	3 anni	FALSO	
Luigi	Arioli	15 anni	FALSO	
Giovanni	Arioli	24 anni	FALSO	
Prospero	Arrigoni	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Asperti	12 anni	VERO	
Pietro Venceslao	Asperti	3 anni	VERO	Conte
Ercole	Baglioni	3 anni	VERO	
Antonio	Baglioni	6 anni	VERO	
Leonardo	Baisini	3 anni	FALSO	
Carlo	Bana	6 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Barca		FALSO	Dottore
Vincenzo	Barca		FALSO	Dottore
Giovanni Battista	Belli	12 anni	FALSO	
Gaetano	Benaglia	9 anni	VERO	Canonico; Conte
Stefano	Berizzi	6 anni	FALSO	
Guido	Beroa	3 anni	VERO	Cavaliere
Antonio	Bettinelli	3 anni	FALSO	
Luigi	Bettoni	3 anni	FALSO	
Carlo	Botta	15 anni	VERO	Sacerdote
Giovanni	Brentani	12 anni	VERO	Cavaliere
Agostino	Caffi	6 anni	FALSO	
Luigi	Calvetti	9 anni	FALSO	Dottore

Andrea	Camozzi	15 anni	VERO	
Domenico	Carissimi	3 anni	FALSO	
Federico	Carissimi	6 anni	FALSO	
Giuseppe	Carissimi	6 anni	FALSO	
Giuseppe	Carminati	3 anni	FALSO	
Antonio	Caroli	12 anni	FALSO	
Lodovico	Caroli	15 anni	FALSO	
Bernardo	Caroli	9 anni	FALSO	Sacerdote
Aurelio	Carrara	3 anni	VERO	Guardia nobile
Martino	Carrara	3 anni	FALSO	
Guido	Carrara Beroa	6 anni	VERO	Cavaliere
Giovanni	Cedrelli	6 anni	VERO	
Rocco	Cedrelli	6 anni	VERO	
Francesco	Cedrelli	9 anni	VERO	Guardia Nobile
Francesco	Celati	9 anni	FALSO	
Bonaventura	Cerasoli	6 anni	FALSO	
Lorenzo	Ceresoli	15 anni	FALSO	Sacerdote
Carlo	Ceresoli	3 anni	FALSO	
Carlo	Cerri	3 anni	FALSO	
Felice	Colleoni		VERO	
Vincenzo	Colleoni	3 anni	VERO	
Giovanni	Colleoni	3 anni	VERO	
Bortolo	Colleoni	6 anni	FALSO	
Galeazzo	Colleoni	9 anni	VERO	
Francesco	Donati	3 anni	FALSO	
Bernardino	Donati	6 anni	FALSO	
Luigi	Ferrari	6 anni	FALSO	
Ignazio	Fornoni	3 anni	FALSO	Sacerdote
Bonaventura	Fornoni	3 anni	FALSO	
Lucio	Fornoni	9 anni	FALSO	Dottore
Antonio	Frizzoni	15 anni	FALSO	
Giovanni	Frizzoni	3 anni	FALSO	
Federico	Frizzoni	6 anni	FALSO	
Luigi	Fuzier	3 anni	FALSO	
Domno	Gavezzeni	6 anni	FALSO	Sacerdote
Lorenzo	Ghidini	3 anni	FALSO	
Pietro	Ghidini	3 anni	FALSO	
Nicola	Ghidini	3 anni	FALSO	
Giuseppe Antonio	Ghisalberti	3 anni	FALSO	
Antonio	Ghisalberti	6 anni	FALSO	
Gaetano	Goltara	3 anni	FALSO	
Luigi	Grismondi	9 anni	VERO	
Fermo	Grumelli Pedrocca	3 anni	VERO	Conte
Giovanni	Guarinoni	12 anni	FALSO	

Fermo	Lazzaroni	12 anni	FALSO	
Giuseppe	Locatelli	3 anni	FALSO	
Ottavio	Lochis		VERO	Conte
Guglielmo	Lochis	21 anni	VERO	Cavaliere Gerosolimitano
Luigi	Lochis	6 anni	VERO	Guardia Nobile
Giovanni	Longhi	3 anni	FALSO	
Giacomo	Lupi	15 anni	VERO	Conte Palatino
Luigi	Lupi	3 anni	VERO	Conte Palatino
Giulio	Lupi	3 anni	VERO	Conte palatino
Detesalvo	Lupi	3 anni	VERO	Conte Palatino
Antonio	Lupi	6 anni	VERO	Conte Palatino
Paolo	Lupi	6 anni	VERO	Conte Palatino
Antonio	Lupini	3 anni	FALSO	Sacerdote
Francesco	Maccarani	3 anni	FALSO	Professore
Giovanni Battista	Maffeis	15 anni	VERO	Conte
Domenico	Maffeis	3 anni	FALSO	
Pietro	Maliani	6 anni	FALSO	
Giuseppe	Maliani	9 anni	FALSO	
Andrea	Mallegori	12 anni	FALSO	Avvocato
Antonio	Mangili	3 anni	VERO	
Girolamo	Mangili	3 anni	VERO	
Giuseppe	Mangili	3 anni	VERO	
Pietro	Mangili	9 anni	VERO	
Filippo	Marenzi	12 anni	VERO	
Giovanni	Marenzi	6 anni	VERO	
Carlo	Mazza	6 anni	FALSO	
Giacomo	Medolago	6 anni	VERO	Conte
Angelo	Medolago Albani	3 anni	VERO	Conte
Quirino	Morali	12 anni	FALSO	Dottore; Cavaliere dal 1857
Pietro	Moretti	3 anni	FALSO	
Andrea	Moretti	3 anni	FALSO	Dottore
Ottavio	Morlani	12 anni	FALSO	
Giovanni	Morlani	18 anni	FALSO	
Giacomo	Morlani	3 anni	FALSO	
Guglielmo	Morlani	9 anni	FALSO	
Pietro	Moroni	18 anni	VERO	Conte; Ciambellano di SMIRA
Alessandro	Moroni	21 anni	VERO	Conte
Giovanni	Mosconi	3 anni	VERO	Conte; Monsignore
Pietro	Narini	6 anni	FALSO	
Francesco	Noli	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Nullò	3 anni	FALSO	
Carlo	Paganoni	3 anni	FALSO	
Matteo	Passi	3 anni	VERO	Conte
Matteo	Passi	3 anni	VERO	Conte

Marco	Passi	3 anni	VERO	Conte; Canonico
Fermo	Passi	6 anni	VERO	Conte
Giovanni	Pavesi		FALSO	Dottore
Giovanni Battista	Pesenti Magazzeni	18 anni	FALSO	Dottore
Alessandro	Pesenti-Magazzeni	6 anni	FALSO	Dottore
Lodovico	Petrobelli	3 anni	VERO	
Giuseppe	Pezzoli	15 anni	VERO	
Giacinto	Pezzoli	3 anni	VERO	
Antonio	Pezzoli	6 anni	VERO	
Giusto	Piacezzi	6 anni	FALSO	Dottore
Giovanni Antonio	Piazzoni	21 anni	VERO	
Innocenzo	Piazzoni	3 anni	VERO	
Tommaso	Piazzoni	3 anni	VERO	
Costanzo	Piazzoni	6 anni	VERO	
Giovanni Battista	Piazzoni	9 anni	VERO	Conte; Cavaliere nel 1859
Girolamo	Piazzoni	9 anni	VERO	
Spaziani	Pietro	3 anni	FALSO	
Giacomo	Ragazzoni	6 anni	VERO	
Alessandro	Regazzoni	3 anni	FALSO	
Luigi	Riccardi	3 anni	FALSO	
Gaetano	Riccardi	3 anni	FALSO	
Angelo	Riccardi	6 anni	FALSO	
Angelo	Richelmi	3 anni	FALSO	
Carlo	Richelmi	3 anni	FALSO	
Agostino	Richelmi	6 anni	FALSO	
Bartolomeo	Romilli	6 anni	FALSO	Abate
Antonio	Roncali	3 anni	VERO	Conte
Francesco	Roncali	6 anni	VERO	Conte
Giuseppe	Rovetta	12 anni	VERO	
Giovanni	Ruspini	3 anni	FALSO	
Andrea	Salvi	6 anni	FALSO	
Giacomo	Sarassi	9 anni	FALSO	
Giovanni	Secco-Suardo	3 anni	VERO	
Bartolomeo	Secco-Suardo	9 anni	VERO	
Pierfrancesco	Seminati	3 anni	VERO	
Girolamo	Sottocasa	12 anni	VERO	Conte
Giacomo	Sottocasa	3 anni	VERO	Conte
Giacinto	Sottocasa	3 anni	VERO	Conte
Antonio	Sottocasa	9 anni	VERO	Conte
Luigi	Sottocasa	9 anni	VERO	Conte
Gianforte	Suardi	12 anni	VERO	Conte
Gianforte	Suardi	6 anni	VERO	

Giacomo Clemente	Suardo	9 anni	VERO	
Giuseppe	Tacchi	3 anni	FALSO	
Febo	Terzi	9 anni	VERO	Conte
Antonio	Terzi	9 anni	VERO	Marchese
Pierluigi	Vailletti	3 anni	VERO	Conte
Giuseppe	Varisco	3 anni	FALSO	Dottore
Antonio	Varisco	3 anni	FALSO	Dottore
Luigi	Varisco	6 anni	FALSO	
Giovanni	Varisco	9 anni	FALSO	
Carlo	Venanzio	6 anni	FALSO	
Giovanni	Venanzio	6 anni	FALSO	
Paolo	Vitalba	15 anni	VERO	
Luigi	Volpi	3 anni	FALSO	
Bono	Zanchi	3 anni	FALSO	

Tabella 13. Consiglieri comunali di Brescia

Nome	Cognome	Mandati	Nobile VERO/FALSO	Professione/Qualifica
Giovanni	Agosti	9 anni	FALSO	
Ottavio	Almici	6 anni	FALSO	
Luigi	Arici	3 anni	VERO	
Carlo	Arici	3 anni	FALSO	Cavaliere
Giovanni	Averoldi	9 anni	VERO	
Gerardo	Averoldi	3 anni	VERO	
Giuseppe	Averoldi	6 anni	VERO	
Angelo	Averoldi	6 anni	VERO	
Giovanni Battista	Balucanti	12 anni	VERO	Conte
Michele	Balzarini	3 anni	FALSO	Avvocato
Michele	Balzarini	9 anni	FALSO	Avvocato
Pietro	Barboglio	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Basiletti	3 anni	FALSO	
Luigi	Basiletti	3 anni	FALSO	
Alessandro	Bellandi	6 anni	FALSO	
Bernardo	Bellotti	15 anni	FALSO	
Giacomo	Benaglia	3 anni	FALSO	
Francesco	Benaglio	6 anni	FALSO	
Giuseppe (di Giuseppe)	Benassaglio	12 anni	FALSO	Commerciante (dupla 1851)
Vincenzo	Benedetti	12 anni	FALSO	
Andrea	Benedetti	3 anni	FALSO	
Carlo	Beschi	9 anni	FALSO	Dottore - Notaio

Francesco	Bettoni	3 anni	VERO	
Alessandro	Bettoni	3 anni	VERO	Conte
Lodovico	Bettoni	3 anni	FALSO	Conte
Giacomo	Bettoni	6 anni	VERO	Conte
Alessandro	Bettoni		VERO	Conte
Francesco	Bettoni	3 anni	VERO	Conte
Filippo	Bettoni	9 anni	FALSO	Dottore - Medico
Agostino	Bona	6 anni	VERO	
Domenico	Bona	3 anni	FALSO	
Girolamo	Bona	9 anni	VERO	
Giovanni Battista	Bona	3 anni	VERO	Conte
Antonio	Bonomi	6 anni	FALSO	
Giovanni	Borghetti	9 anni	FALSO	
Bernardino	Borghetti	6 anni	FALSO	
Pietro	Borghetti	9 anni	FALSO	
Paolo	Brognoli	3 anni	VERO	
Antonio	Brognoli	6 anni	VERO	
Sigismondo	Brozzoni	3 anni	FALSO	
Camillo	Brozzoni	6 anni	FALSO	
Alessio	Brunelli	3 anni	VERO	
Mario	Brunelli	3 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Bruni	3 anni	FALSO	Avvocato
Giovanni Battista	Brusaferrì	3 anni	FALSO	
Pietro	Calegari		FALSO	
Giovanni	Calegari	12 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Calegari	9 anni	FALSO	Commerciante (dupla 1851)
Giovanni	Calini	6 anni	VERO	
Pietro	Calini	3 anni	VERO	Conte
Pietro	Calzoni	3 anni	FALSO	
Giacomo	Calzoni	6 anni	FALSO	
Giovita	Cantoni	6 anni	FALSO	
Francesco	Capretti	3 anni	FALSO	
Pietro	Capretti	12 anni	FALSO	Commerciante (dupla 1851)
Tartarino	Caprioli		FALSO	
Francesco	Caprioli	6 anni	VERO	
Filippo	Carini	6 anni	VERO	
Giuseppe	Carrara	3 anni	FALSO	
Gaetano	Cazzago	3 anni	VERO	
Pietro	Cerutti	3 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Chizzola	3 anni	VERO	
Giacomo	Cicogna	6 anni	FALSO	
Francesco	Conter	3 anni	VERO	
Angelo	Crotta	3 anni	VERO	

Paolo	Cuni		FALSO	
Francesco	Cuzzetti	6 anni	FALSO	Avvocato
Antonio	Damiani	9 anni	FALSO	
Giovanni Battista	De Finetti	3 anni	VERO	Cavaliere
Clemente	Di Rosa	9 anni	VERO	Cavaliere
Domenico	Di Saleri	6 anni	FALSO	Avvocato
Federico	Dossi	6 anni	FALSO	
Pietro	Ducco	12 anni	VERO	
Giovanni	Dusi	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Dusi	3 anni	FALSO	Commerciante (dupla 1851)
Giuseppe	Dusi	3 anni	FALSO	Commerciante (dupla 1851)
Domenico	Dusina	9 anni	FALSO	
Luigi	Elena	15 anni	FALSO	
Bortolo	Facchi	3 anni	FALSO	
Giulio	Fè	9 anni	VERO	
Marc'Antonio	Fè	3 anni	FALSO	Cavaliere
Bortolo	Federici	6 anni	FALSO	
Federico	Federici	9 anni	FALSO	Commerciante (dupla 1851)
Lelio	Fenaroli	3 anni	VERO	
Pietro	Fenaroli	6 anni	FALSO	
Bartolomeo	Fenaroli	9 anni	FALSO	Cavaliere (dal 1843); Conte; Ciambellano di SMIRA
Ippolito	Fenaroli	15 anni	VERO	Conte
Faustino	Feroldi	6 anni	VERO	Cavaliere (dal 1858)
Luigi	Ferrante	3 anni	FALSO	
Osvaldo	Ferrante	3 anni	FALSO	
Pietro	Filippini	18 anni	FALSO	Commerciante (dupla 1851)
Luigi	Finadri	9 anni	FALSO	
Pietro	Finardi	6 anni	FALSO	
Pietro	Fortunato	9 anni	FALSO	
Attilio	Franchi	9 anni	FALSO	
Antonio	Francinetti	3 anni	FALSO	
Clateo	Franzini	12 anni	FALSO	
Gaetano	Franzini	9 anni	FALSO	
Giovanni Paolo	Gallera	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Girelli	6 anni	FALSO	
Giambattista	Girelli	3 anni	FALSO	
Bortolo	Glisenti	6 anni	FALSO	
Giovanni	Grandini	3 anni	FALSO	Avvocato

Antonio	Grandini	3 anni	FALSO	Dottore
Giulio	Grasseni		FALSO	Ingegnere
Ercole	Guaineri	9 anni	VERO	
Giulio	Guidetti	6 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Guidetti	12 anni	FALSO	Commerciante (dupla 1851)
Giuseppe	Gussago	9 anni	FALSO	
Eugenio	Klobus	3 anni	FALSO	Professore
Agostino	Lagorio	3 anni	FALSO	
Antonio	Lagorio	6 anni	FALSO	
Alfonso	Lana	3 anni	VERO	
Giovanni	Lana	3 anni	VERO	
Faustino	Lana	6 anni	VERO	
Girolamo	Longhena	6 anni	VERO	
Costanzo	Luzzago		VERO	
Fortunato	Maffei	6 anni	VERO	Nobile
Annibale	Maggi	3 anni	VERO	
Francesco (di Pompeo)	Maggi	3 anni	VERO	
Luigi	Maggi	3 anni	VERO	
Francesco (di Onofrio)	Maggi	3 anni	VERO	Conte
Berardo	Maggi	3 anni	VERO	Conte
Onofrio	Maggi	9 anni	VERO	Conte
Gaetano	Maggi	3 anni	VERO	Conte
Giovanni	Magnocavallo	9 anni	FALSO	
Giuseppe	Manziana	6 anni	FALSO	
Carlo	Manziana	6 anni	FALSO	
Flaminio	Marasini	3 anni	VERO	
Carlo	Martinengo	6 anni	VERO	
Pietro	Martinengo	6 anni	VERO	
Cesare	Martinengo	3 anni	VERO	
Leonardo	Martinengo	3 anni	VERO	Nobile
Cesare	Martinengo Cesaresco	3 anni	VERO	
Pietro	Martinengo Colleoni	6 anni	VERO	
Venceslao	Martinengo Colleoni	6 anni	VERO	
Venceslao	Martinengo di Villagana	3 anni	FALSO	Conte
Giacinto	Mazzola	3 anni	VERO	
Andrea	Mompiani	6 anni	VERO	
Girolamo	Mondella	3 anni	VERO	
Giovanni	Mondella	3 anni	VERO	
Antonio	Mondella		VERO	
Girolamo	Monti	15 anni	VERO	

Giovanni	Montini	3 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Morelli	9 anni	FALSO	Dottore - Medico
Camillo	Moro	6 anni	VERO	
Lorenzo	Nazari	9 anni	FALSO	Dottore
Luigi	Nicolini	3 anni	FALSO	Ingegnere
Carl'antonio	Noy	3 anni	FALSO	
Vincenzo	Noy	3 anni	FALSO	
Carlo	Noy	3 anni	FALSO	
Giambattista	Noy	3 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Noy	3 anni	FALSO	
Andrea	Noy	3 anni	FALSO	Commerciante (dupla 1851)
Pietro	Onofri	9 anni	FALSO	
Agostino	Padovani	6 anni	VERO	
Francesco	Pallavicini	3 anni	FALSO	Avvocato
Lodovico	Panzerini	3 anni	FALSO	
Giuliano	Paratico	6 anni	VERO	
Angelo	Passerini	9 anni	FALSO	
Giacinto	Passerini	12 anni	FALSO	Commerciante (dupla 1851)
Giovanni	Peroni	3 anni	FALSO	
Antonio	Piozzi	15 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Pirlo	12 anni	FALSO	
Alessandro	Pirlo	9 anni	FALSO	
Giuseppe	Porcelli	3 anni	FALSO	Cavaliere
Giuseppe	Quaglieni	12 anni	FALSO	
Francesco	Raineri	3 anni	FALSO	
Luigi	Ranieri	9 anni	FALSO	
Clemente	Rosa	6 anni	VERO	
Filippo	Rota	6 anni	FALSO	
Carlo	Rota	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Rota	9 anni	FALSO	
Agostino	Rovetta	12 anni	FALSO	
Antonio	Sabatti	6 anni	FALSO	Cavaliere
Alessandro	Sala	3 anni	VERO	
Alfonso	Sala	3 anni	VERO	
Antonio	Saleri	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Saleri	9 anni	FALSO	Avvocato
Camillo	Sangervasio	3 anni	VERO	
Vincenzo	Sangervasio		VERO	
Lorenzo	Sangervasio	3 anni	VERO	
Antonio	Saramella	3 anni	FALSO	
Pietro	Savoldi	3 anni	FALSO	Dottore
Francesco	Secco d'Aragona	6 anni	VERO	

Giambattista	Soncini	18 anni	VERO	
Luigi	Torre	6 anni	FALSO	
Paolo	Tosi	6 anni	VERO	
Giuseppe	Valotti	3 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Valotti	6 anni	VERO	
Antonio	Valotti	12 anni	VERO	Conte
Diogene	Valotti		VERO	Conte
Carl'Antonio	Venturi	12 anni	FALSO	
Giovanni	Verneschi	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Vigliani	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Vigliani	6 anni	FALSO	
Bortolo	Vigliani	12 anni	FALSO	
Camillo	Zamara	3 anni	FALSO	

Tabella 14. Consiglieri comunali di Como

Nome	Cognome	Nobile Vero/Falso	Mandato	Qualifica
Antonio	Amadeo	FALSO	6 anni	Ingegnere
Antonio	Antonelli	FALSO	15 anni	Negoziante tessuti
Felice	Arnaboldi	FALSO	3 anni	
Luigi	Arnaboldi	FALSO	3 anni	
Giuseppe	Bagliacca	VERO	3 anni	Dottore
Flaminio	Bagliacca	VERO	3 anni	Nobile; Rappresentante Ditta Conservatorio delle Zitelle
Claudio	Ballay	FALSO	12 anni	
Giovanni Claudio	Ballay	FALSO	9 anni	Fabbricatore sete - negoziante cotone
Pietro	Balzari	FALSO	9 anni	
Pietro	Baragiola	FALSO	15 anni	Negoziante sete - filanda
Luigi	Baragiola	FALSO	9 anni	
Carlo	Baragiola	FALSO	9 anni	Fabbricatore sete
Luigi	Barberini	FALSO	6 anni	
Antonio	Barni	FALSO	6 anni	
Giulio	Bellasi	VERO	18 anni	Dottore, Ingegnere
Luigi	Bettinetti	FALSO	6 anni	Ingegnere
Giovanni Battista	Bianchi	FALSO	12 anni	
Salvatore	Bianchi	FALSO	3 anni	
Ambrogio	Bianchi	FALSO	6 anni	
Angiolo	Bianchi	FALSO	6 anni	
Giuseppe	Bianchi	FALSO	6 anni	Ingegnere
Cosimo	Binda	FALSO	6 anni	
Melchiorre	Binda	FALSO	9 anni	Negoziante Seta - filanda
Luigi	Bonizzoni	FALSO	9 anni	
Giovanni Battista	Bonola	FALSO	6 anni	

Carlo	Bonomi	FALSO	6 anni	
Giovanni	Braghenti	FALSO	12 anni	
Franco Filippo	Brambilla	FALSO	12 anni	
Angelo	Butti	FALSO	3 anni	Fabbricante sete e nastri
Antonio	Buzzi	FALSO	6 anni	
Costantino	Cairoli	FALSO	3 anni	
Felice	Caldara	FALSO	3 anni	
Franco	Canarisi	VERO	3 anni	Marchese
Lodovico	Carabelli	FALSO	3 anni	
Antonio	Carabelli	FALSO	3 anni	Dottore
Lorenzo	Carcano	FALSO	6 anni	Fabbricante sete
Leopoldo	Caroè	FALSO	3 anni	
Filippo	Caronti	FALSO	3 anni	
Giosuè	Caronti	FALSO	6 anni	Chincagliere
Luigi	Carove	FALSO	18 anni	Ingegnere
Carlo	Casartelli	FALSO	6 anni	
Giovanni Isacco	Casati	FALSO	3 anni	
Gaspere	Casletti	FALSO	12 anni	Dottore
Felice Damiano	Cattaneo	FALSO	3 anni	Candele poi commerciante
Pietro	Chiaffio	FALSO	3 anni	
Alessandro	Ciceri	VERO	9 anni	Nobile; Notaio
Don Agostino	Cigalini	VERO	15 anni	Marchese
Antonio	Cioffio	FALSO	3 anni	
Giovanni Battista	Corti	FALSO	9 anni	Fabbricatore sete, sapone, candele - negoziante olio
Giovanni	Dargere	FALSO	9 anni	Fabbricatore sete
Flaminio	De Orchi	VERO	12 anni	Dottore
Paolo	De Orchi	VERO	3 anni	Dottore, Nobile, Canonico
Francesco	De Orchi	VERO	3 anni	Nobile
Luigi	De Orchi	VERO	3 anni	Nobile
Giuseppe	De Orchi	VERO	6 anni	Nobile
Luigi	Della Porta	FALSO	9 anni	Dottore, Avvocato
Francesco	Della Torre	FALSO	3 anni	Dottore - Fabbricante carta
Salvatore	Fasana	FALSO	3 anni	
Andrea	Ferrari	FALSO	6 anni	
Pietro	Ferrario	FALSO	3 anni	
Giuseppe	Franchi	FALSO	18 anni	Consigliere
Giacomo	Franchi	FALSO	3 anni	
Luigi	Franchi	FALSO	6 anni	
Carl'Andrea	Franchi	FALSO	9 anni	
Prospero	Franchini	FALSO	6 anni	Ingegnere
Agostino	Frassi	FALSO	12 anni	
Ulrico	Frey	FALSO	3 anni	
Antonio	Gaeta	FALSO	3 anni	Sacerdote; Rappresentante Ditta Società di donne Zitelle
Pietro	Galli	FALSO	3 anni	

Pietro	Galli	FALSO	3 anni	
Nicola	Galli	FALSO	9 anni	
Giovanni Battista	Gattoni	FALSO	3 anni	Ingegnere
Giuseppe	Gianni	FALSO	9 anni	
Francesco	Giovio	VERO	12 anni	Conte;Ciambellano di SMIRA
Francesco	Giulini	FALSO	12 anni	
Paolo	Giulini	VERO	3 anni	Cavaliere, Canonico
Giovanni Antonio	Guglielmi	FALSO	3 anni	Sacerdote; Rappresentante Seminario Vescovile
Baldassarre	Lambertenghi	FALSO	6 anni	Dottore
Antonio	Lioffio	FALSO	3 anni	
Ambrogio	Lironi	FALSO	3 anni	Ingegnere
Pietro	Longhi	FALSO	6 anni	
Giuseppe	Lucini	FALSO	6 anni	
Giovanni Battista	Luraschi	FALSO	12 anni	
Luigi	Luraschi	FALSO	12 anni	
Antonio	Malacrida	FALSO	9 anni	Negoziante cotone e tessuti
Girolamo	Martignoni	VERO	6 anni	Nobile
Luigi	Martina	FALSO	3 anni	
Luigi	Martinez	FALSO	3 anni	Negoziante seta
Onofrio	Martinez	FALSO	6 anni	
Michele	Messa	FALSO	3 anni	
Alessandro	Molteni	FALSO	3 anni	
Giuseppe	Mondelli	FALSO	18 anni	Negoziante tessuti cotone e seta - filanda
Domenico	Moresi	FALSO	12 anni	Ragioniere
Gaetano	Mossi	FALSO	15 anni	Ragioniere
Antonio	Natta	VERO	6 anni	Nobile
Giuseppe Antonio	Nessi	FALSO	21 anni	Negoziante sete
Tommaso	Odescalchi	VERO	3 anni	Dottore
Antonio	Odescalchi	VERO	6 anni	Nobile
Carlo	Olginati	VERO	12 anni	Dottore
Don Pietro	Olginati	VERO	15 anni	Nobile; Giurato
Luigi	Olginati	VERO	3 anni	Nobile
Gilberto	Orsenigo	FALSO	6 anni	
Carlo	Ostinelli	FALSO	12 anni	
Felice	Ostinelli	FALSO	15 anni	
Don Giovanni Battista	Parravicini	FALSO	18 anni	Avvocato
Giovanni	Pasetti	FALSO	3 anni	Dottore
Don Alessandro	Passalacqua	VERO	12 anni	Dottore
Giovanni Battista	Passalacqua	VERO	3 anni	Conte
Filippo	Pedraglio	FALSO	12 anni	Ingegnere
Giuseppe	Pedraglio	FALSO	3 anni	
Giovanni	Perlasca	FALSO	15 anni	

Carlo	Perlasca	FALSO	18 anni	
Giuseppe	Perlasca	FALSO	3 anni	Fabbricatori di seta - filandieri - negozianti
Luigi	Peroni	FALSO	3 anni	
Tomaso	Perti	FALSO	9 anni	Dottore, Avvocato
Francesco	Pertusati	VERO	3 anni	Conte
Giuseppe	Pessina	FALSO	9 anni	Negoziante tessuti
Michele	Piadeni	FALSO	3 anni	
Giovanni Battista	Pini	FALSO	12 anni	
Giuseppe	Pini	FALSO	3 anni	
Pietro	Pozzi	FALSO	6 anni	
Giorgio	Raimondi	VERO	3 anni	Marchese
Giorgio	Raimondi	FALSO	6 anni	Monsignore
Onofrio Pantaleone	Regazzoni	FALSO	3 anni	Fabbricatore macchine
Ippolito	Reina	VERO	12 anni	Conte
Alessandro	Reina	VERO	3 anni	Conte
Giovanni	Rezzonico	FALSO	15 anni	Fabbricatore sete - filandieri - negozianti
Francesco	Riva	FALSO	15 anni	Fabbricante sete
Giovanni Battista	Riva	VERO	18 anni	Dottore, Nobile
Evangelista	Riva	FALSO	3 anni	Avvocato
Pietro	Riva	FALSO	6 anni	
Giacomo	Riva	FALSO	6 anni	Dottore
Antonio	Robaglia	VERO	3 anni	Cavaliere
Vincenzo	Rovelli	VERO	12 anni	Nobile
Gaetano	Rubini	FALSO	12 anni	
Leopoldo	Ruspini	FALSO	6 anni	Ingegnere
Giuseppe	Salvioni	FALSO	3 anni	
Antonio	Salvioni	FALSO	6 anni	
Filippo	Scalini	FALSO	15 anni	Ragioniere
Giuseppe	Scalini	FALSO	3 anni	
Carlo	Scalini	FALSO	6 anni	Ingegnere
Giuseppe	Sebregondi	VERO	3 anni	Cavaliere
Giacomo	Sebregondi	FALSO	3 anni	Dottore, Nobile
Carlo	Sironi	FALSO	3 anni	Canonico; Rappresentante Capitolo del Duomo
Benigno	Solari	FALSO	3 anni	
Francesco	Somaini	FALSO	15 anni	
Pietro	Somaini	FALSO	3 anni	Negoziante di tessuti
Carlo	Somigliana	VERO	9 anni	Dottore, Nobile
Paolo	Stampa	FALSO	3 anni	Dottore; Rappresentante Ospitale Maggiore di Como
Giosué	Tagliabue	FALSO	3 anni	
Paolo	Tatti	FALSO	12 anni	
Tommaso	Tatti	FALSO	9 anni	Negoziante di seta - filandiere
Giuseppe	Valcamonica	FALSO	3 anni	

Fernando	Valcamonica	FALSO	6 anni	
Carlo	Velzi	FALSO	3 anni	
Giovanni Battista	Velzi	FALSO	3 anni	Ingegnere
Filippo	Velzi	FALSO	6 anni	
Amadeo	Virginio	FALSO	3 anni	
Luigi	Volta	FALSO	12 anni	Dottore
Zanino	Volta	VERO	15 anni	Dottore
Luigi	Zanchi	FALSO	3 anni	
Francesco	Zanchi	FALSO	3 anni	
Salvatore	Zanchi	FALSO	9 anni	Negoziante di tessuti

Tabella 15. Consiglieri comunali di Cremona

Nome	Cognome	Mandato	Nobile Si/No	Professione/Qualifica
Filippo	Ala	3 anni	VERO	
Giuseppe	Ala di Ponzzone	3 anni	VERO	Marchese
Antonio	Albertoni	6 anni	VERO	
Francesco	Albertoni	18 anni	VERO	Conte
Carlo	Albertoni	3 anni	FALSO	Conte
Francesco	Amici	3 anni	FALSO	
Alessandro	Anselmi	6 anni	FALSO	
Tito	Anselmi	3 anni	FALSO	
Cipriano	Anselmi	18 anni	FALSO	
Pietro	Anselmi	6 anni	FALSO	Dottore
Venceslao	Anselmi	18 anni	FALSO	
Giuseppe	Aragona	15 anni	FALSO	Dottore
Pietro	Araldi	3 anni	VERO	
Francesco	Araldi	6 anni	FALSO	
Carlo	Araldi	3 anni	VERO	Marchese
Gioacchino	Barbieri	9 anni	FALSO	Ingegnere
Giuseppe Antonio	Barbieri	21 anni	FALSO	Ingegnere
Pietro Antonio	Barbò	6 anni	VERO	Don
Giuseppe	Baroli	12 anni	FALSO	
Sigismondo	Baroli	3 anni	FALSO	
Pietro	Baroli	6 anni	FALSO	Cavaliere
Giuseppe	Bassani	3 anni	FALSO	
Antonio	Beduschi	6 anni	FALSO	Ingegnere
Angelo	Bellani	3 anni	FALSO	Avvocato
Carlo fu Giuseppe	Bellini	3 anni	FALSO	
Ercole	Bellini	6 anni	FALSO	
Melchiorre	Bellini	6 anni	FALSO	Avvocato
Giuliano	Bellini	12 anni	FALSO	Dottore
Giovanni	Bellini	3 anni	FALSO	
Giovanni	Beltrami	6 anni	FALSO	

Antonio	Benini	3 anni	FALSO	Dottore
Luigi	Benini	3 anni	FALSO	Ingegnere
Giovanni	Bernini	3 anni	FALSO	Ingegnere
Francesco	Bertarelli	6 anni	FALSO	Ingegnere(1856)
Ermenegildo	Bertarelli	12 anni	FALSO	
Costantino	Bertarelli	3 anni	FALSO	
Giovanni Giacomo	Bettoni	3 anni	FALSO	
Ignazio	Bianchi	9 anni	FALSO	Avvocato; Consigliere
Gaetano	Bolzesi	3 anni	FALSO	
Domenico	Boscani	3 anni	FALSO	
Francesco	Bresciani	3 anni	FALSO	Dottore
Luigi	Brutti	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Busciani	6 anni	FALSO	Tipografo
Luigi	Busetti	6 anni	FALSO	Dottore
Luigi	Cadolino	3 anni	FALSO	Dottore
Ambrogio	Cadolino	15 anni	FALSO	
Gaetano	Cadolino	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Caldi	3 anni	FALSO	
Achille	Canapa	3 anni	FALSO	Ingegnere
Luigi	Canona	3 anni	FALSO	Dottore
Giulio	Caraffini	3 anni	FALSO	Avvocato
Paolo	Carini	3 anni	FALSO	
Angelo	Carini	6 anni	FALSO	
Giulio	Carini	3 anni	FALSO	
Antonio	Carloni	6 anni	FALSO	Avvocato
Innocenzo	Carloni	3 anni	FALSO	Dottore
Giovanni	Carosi	3 anni	FALSO	Ingegnere
Agostino	Cavalcabò	12 anni	FALSO	
Giovani	Cavalcabò	6 anni	FALSO	Dottore
Agostino	Celli	3 anni	FALSO	
Vincenzo	Celli	3 anni	FALSO	
Giuseppe Antonio	Colombi	3 anni	FALSO	
Domenico	Colombi	6 anni	FALSO	
Carlo	Colombi	3 anni	FALSO	Consigliere
Luigi	Colombi	3 anni	FALSO	Ingegnere
Francesco	Cominetti	6 anni	FALSO	Ingegnere
Lorenzo	Curtani	3 anni	FALSO	Dottore
Gian Domenico	Curtarelli	3 anni	FALSO	
Giuseppe Domenico	Curtarelli	6 anni	FALSO	
Luigi	Dalla Noce	3 anni	FALSO	Professore
Alessandro	De Lugo	12 anni	VERO	
Francesco	De Lugo Farina	3 anni	VERO	Don
Principe	de Soresina Vidoni	3 anni	VERO	Principe
Giovanni	Del Bue	3 anni	VERO	
Annibale	Della Scala	6 anni	VERO	Conte

Alessandro	Denaglia	3 anni	VERO	Dottore; Don?
Luigi	Dovara	3 anni	FALSO	Ingegnere
Pietro	Dusi	3 anni	FALSO	
Gaetano	Feraboli	9 anni	FALSO	
Enrico	Feraboli	6 anni	FALSO	Farmacista
Paolo	Feroldi	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Ferragni	3 anni	FALSO	Ragioniere
Francesco	Ferrari	3 anni	VERO	Don
Imerio	Ferrari	6 anni	FALSO	Dottore
Angelo	Fieschi	3 anni	FALSO	
Angelo	Fontana	6 anni	FALSO	Dottore
Giovanni	Gadi	6 anni	VERO	Marchese
Marcello	Galosio	6 anni	FALSO	Ingegnere
Giovanni	Gerenzani	15 anni	VERO	Dottore
Germano	Germani	3 anni	FALSO	
Celestino	Germani	6 anni	FALSO	Dottore
Giovanni	Germani	18 anni	FALSO	Dottore
Felice	Geromini	12 anni	FALSO	Dottore-Fisico
Alessandro	Ghisolfi	9 anni	FALSO	Avvocato
Luigi	Ghisolfi	3 anni	FALSO	Ingegnere
Guglielmo	Giovannini	3 anni	FALSO	
Pietro	Giovannini	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Giovannini	3 anni	FALSO	
Cipriano	Giovannini	3 anni	FALSO	
Serafino	Girondelli	12 anni	FALSO	
Giuseppe	Giudice	3 anni	FALSO	
Enrico	Gnerri	21 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Ingiardi	15 anni	FALSO	
Gaetano	Ingiardi	21 anni	FALSO	
Baldassarre	Isacchi	3 anni	FALSO	
Gaetano	Isacchi	3 anni	FALSO	
Giovanni	Legati	3 anni	FALSO	
Vincenzo	Lena	3 anni	FALSO	Ingegnere
Domenico	Lucasetti	3 anni	FALSO	
Antonio	Lucasetti	12 anni	FALSO	
Giovanni	Lucasetti	9 anni	FALSO	
Pasquale	Lucchini	3 anni	FALSO	
Alessandro	Lucchini	3 anni	FALSO	
Maffino	Maffi	21 anni	FALSO	Avvocato
Simone	Maggi	3 anni	FALSO	Ingegnere
Giuseppe	Manara	12 anni	VERO	Cavaliere Geresolimitano
Alessandro	Manara	3 anni	FALSO	Dottore
Costantino	Manini	12 anni	FALSO	
Galeazzo	Manna	3 anni	FALSO	Dottore
Francesco	Manuzzi	3 anni	VERO	Conte

Giuseppe	Marati	3 anni	FALSO	
Giovanni Pietro	Marenghi	9 anni	FALSO	
Luigi	Martina	3 anni	FALSO	
Giulio Cesare	Mercoi Leoncini	3 anni	FALSO	Dottore
Michele	Mezzadri	3 anni	FALSO	Ingegnere
Giuseppe	Mina	3 anni	FALSO	
Camillo	Mina Bolzesi	6 anni	FALSO	
Carlo	Mola	6 anni	FALSO	
Luigi	Moncassoli	3 anni	FALSO	Avvocato
Alessandro	Mussi	3 anni	VERO	
Nicola	Nicolaj	21 anni	FALSO	Dottore-Fisico
Luigi	Pagliari	3 anni	FALSO	Dottore
Muzio	Pallavicino	9 anni	VERO	Marchese; Ciambellano di SMIRA
Giuseppe	Pavesi	6 anni	FALSO	Dottore
Luigi Antonio	Peroni	3 anni	FALSO	
Antonio	Persichelli	3 anni	VERO	Cavaliere
Marco	Pezzini	15 anni	FALSO	Ingegnere
Rafaele	Piazza	6 anni	FALSO	
Amedeo	Pini	6 anni	FALSO	Dottore
Alessandro	Pizzi	3 anni	FALSO	
Giovanni	Pizzi	3 anni	FALSO	Ingegnere
Giuseppe	Pizzimenti	9 anni	FALSO	Avvocato
Antonio	Pontremoli	3 anni	FALSO	
Giovanni Francesco	Posta	3 anni	FALSO	
Giovanni	Quaranta	6 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Quaranta	3 anni	FALSO	
Michele	Quaranta	3 anni	FALSO	Avvocato
Spirito	Rapollini	3 anni	FALSO	
Antonio	Rigotti	12 anni	FALSO	
Carlo	Rigotti	6 anni	FALSO	
Giovanni	Rigotti	12 anni	FALSO	Dottore
Carlo	Rimoldi	3 anni	FALSO	Dottore
Enrico	Rizzi	3 anni	FALSO	
Pietro Antonio	Rizzi	6 anni	FALSO	
Giovanni Pietro	Rizzi	18 anni	FALSO	
Antonio	Rizzi	3 anni	FALSO	
Vincenzo	Rizzini	12 anni	FALSO	Dottore-Fisico
Giovanni	Rizzini	3 anni	FALSO	Dottore-Fisico
Giuseppe	Rizzini	9 anni	FALSO	Dottore-Fisico
Ambrogio	Rizzini	6 anni	FALSO	Ingegnere
Pietro	Ruggeri	9 anni	FALSO	Dottore-Fisico
Giuseppe	Sacchi	6 anni	FALSO	
Giuseppe Antonio	Sajini	6 anni	FALSO	
Antonio fu Carlo	Sajini	3 anni	FALSO	
Antonio	Sajini	12 anni	FALSO	Avvocato

Francesco	Scaccabarozzi	3 anni	VERO	
Giovanni Luigi	Scazza	3 anni	FALSO	
Ludovico	Schizzi	3 anni	VERO	Conte
Giulio	Sighinolfi	3 anni	FALSO	
Giovanni	Simoni	3 anni	FALSO	Avvocato
Giovanni	Simoni	3 anni	FALSO	Avvocato
Serafino	Somersi	3 anni	FALSO	Dottore
Antonio	Sommi	3 anni	VERO	
Giacomo	Sonsis	3 anni	VERO	Avvocato
Morandino	Stanga	6 anni	VERO	Conte
Vincenzo	Stanga Trecco	3 anni	VERO	Marchese
Francesco	Taino	12 anni	FALSO	
Andrea	Torchiana	15 anni	FALSO	
Giuseppe	Torchiana	3 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Tosgobbi	3 anni	FALSO	
Luigi	Tosgobbi	3 anni	FALSO	Dottore
Carlo	Uggeri	3 anni	FALSO	
Luigi	Vacchelli	3 anni	FALSO	
Giuliano	Vacchelli	12 anni	FALSO	Cavaliere
Camillo	Vacchelli	12 anni	FALSO	Cavaliere
Giuseppe	Vacchelli	9 anni	FALSO	Cavaliere;Dottore
Pietro	Vacchelli	9 anni	FALSO	Avvocato
Servio	Valari Maggi	6 anni	FALSO	
Andra	Valcarenghi	3 anni	FALSO	
Enea	Verdelli	3 anni	FALSO	
Francesco	Vernazzi	6 anni	VERO	Conte
Pietro	Vigorelli	15 anni	FALSO	
Giulio	Visconti	3 anni	VERO	
Giulio Cesare	Visconti	12 anni	VERO	Dottore
Carlo	Visconti	3 anni	FALSO	Dottore
Giovanni Luigi	Zaccarelli	3 anni	FALSO	Dottore
Giulio	Zaccaria	15 anni	VERO	
Giuseppe	Zaccaria	9 anni	VERO	
Vincenzo	Zoncada	6 anni	FALSO	
Vincenzo	Zucca	3 anni	FALSO	Ingegnere

Tabella 16. Consiglieri comunali di Mantova

Nome	Cognome	Mandati	Nobile Si/No	Professione/Qualifica
Amministrazione Civico Ospedale		15 anni	FALSO	
Società del Teatro Nuovo		3 anni	FALSO	
Arcipretura di S. Barbara		3 anni	FALSO	
Camera di Commercio		15 anni	FALSO	
Fabbriceria di S. Andrea		18 anni	FALSO	

Amministrazione PPL		12 anni	FALSO	
Società Palchettisti		6 anni	FALSO	
Amministrazione Pio Istituto Trabotti		6 anni	FALSO	
Seminario Vescovile		3 anni	FALSO	
Serafino	Albanino	3 anni	FALSO	
Antonio	Albertazzi	3 anni	FALSO	
Alessandro	Aldegatti	21 anni	VERO	Marchese
Franco	Amadei	9 anni	VERO	Marchese
Giuseppe	Arrivabene	3 anni	VERO	Conte
Franco	Autoldi	3 anni	FALSO	Avvocato
Giacomo	Bani	3 anni	FALSO	
Angelo	Banti Cardini	3 anni	FALSO	
Giovanni	Baselli	9 anni	FALSO	
Carlo	Benintendi	3 anni	FALSO	
Franco	Benintendi	3 anni	FALSO	Don
Tommaso	Benzoni	3 anni	VERO	Marchese
Antonio	Beretta	3 anni	FALSO	
Salomon	Berla	3 anni	FALSO	Ingegnere
Girolamo	Berla	6 anni	FALSO	Ingegnere
Moisé	Berla	6 anni	FALSO	Dottore
Lorenzo	Bernardelli	12 anni	FALSO	
Giuseppe	Bernardelli	3 anni	FALSO	
Lino	Bianchi	6 anni	FALSO	
Egidio	Bianchi	12 anni	FALSO	
Luigi	Bianchi	6 anni	VERO	Conte
Giuseppe	Bianchi	3 anni	VERO	Conte
Giuseppe	Boldrini	3 anni	FALSO	Ingegnere
Giovanni	Bonatti	3 anni	FALSO	
Luigi	Bondurri	6 anni	FALSO	
Antonio	Bonetti	9 anni	FALSO	Dottore
Cesare	Bonoris	6 anni	FALSO	Dottore
Gaetano	Bonoris	21 anni	FALSO	
Giovanni	Boselli	6 anni	FALSO	
Giulio	Bosio	3 anni	FALSO	Avvocato
Ascanio	Botta	12 anni	VERO	Conte
Alessandro	Botta	3 anni	VERO	Conte
Giovanni	Botta (ma forse è Betta)	3 anni	VERO	Conte
Giovanni	Braghi	9 anni	FALSO	
Vincenzo	Braghi	15 anni	FALSO	
Michel'Angelo	Braghi	6 anni	FALSO	Marchese
Francesco	Bulgarini	3 anni	VERO	Conte
Franco	Bulgarino Visconti	18 anni	VERO	Conte
Francesco	Buris	12 anni	FALSO	

Sigismondo	Buttati	3 anni	FALSO	
Anselmo	Cadenazzi	6 anni	FALSO	
Luigi	Calegari	3 anni	FALSO	
Michele	Cantoni	6 anni	VERO	Conte
Stefano	Cantoni	3 anni	VERO	Conte
Girolamo	Cantoni	12 anni	VERO	Conte
Andrea	Capra	6 anni	FALSO	
Cesare	Capra Borgati	6 anni	FALSO	
Enrico	Caranensi	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Casati	6 anni	FALSO	
Giulio	Castuzzi	6 anni	FALSO	Dottore
Silvestro	Cavallini	6 anni	FALSO	
Anibbale	Cavriani	18 anni	VERO	Nobile
Antonio	Cavriani	6 anni	VERO	Marchese
Cesare	Cavriani	6 anni	VERO	Marchese
Giuseppe	Cavriani	6 anni	VERO	Marchese
Federico	Cavriani	3 anni	VERO	Marchese
Massimo	Cavriani	3 anni	VERO	Nobile
Ippolito	Cavriani	6 anni	FALSO	
Alessio	Centoldi	3 anni	FALSO	Dottore
Giacomo	Chiassi	3 anni	FALSO	Consigliere
Giuseppe	Chinali	6 anni	FALSO	
Adalelmo	Cocastelli	6 anni	VERO	Conte
Federico	Cocastelli	18 anni	VERO	Conte
Reginfrido	Cocastelli	3 anni	VERO	Conte
Antonio Maria	Collini	3 anni	VERO	Marchese
Udelrico	Collini	12 anni	FALSO	
Giacomo	Collini	3 anni	FALSO	Don(prob. Sacerdote)
Nicola	Collini	6 anni	FALSO	
Antonio	Collini	6 anni	FALSO	
Lodovico	Collini	3 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Colombelli	3 anni	FALSO	
Giovanni	Cui	3 anni	FALSO	
Carlo	D'Arco	3 anni	VERO	Conte
Luigi	D'Arco	6 anni	VERO	Conte
Antonio	D'Arco	3 anni	VERO	Conte
Francesco	D'Arco	3 anni	FALSO	Conte
Giuseppe	Dell'argine	6 anni	FALSO	
Antonio	Dell'argine	3 anni	FALSO	
Carlo	Di Bagno	12 anni	VERO	Marchese
Leopoldo	Di Bagno	3 anni	VERO	Marchese
Giulio	Di Bagno	3 anni	VERO	Marchese
Galeazzo	Di Bagno	9 anni	VERO	Marchese
Enrico	Dolcini	6 anni	FALSO	

Alessandro	Donesmondi	18 anni	VERO	Conte
Odoardo	Donesmondi	3 anni	VERO	Conte
Luigi	Donesmondi	3 anni	VERO	Conte
Optato	Doria	9 anni	FALSO	Dottore
Pietro	Dovati	3 anni	FALSO	
Giovanni	Emikelder	3 anni	FALSO	
Giovanni Enrico	Emikelder (?)	3 anni	FALSO	
Rocco	Esmenard	3 anni	FALSO	
Girolamo	Fachini	6 anni	VERO	Conte
Franco (o Gian Francesco)	Fano	15 anni	FALSO	Ingegnere
Annibale	Fano	3 anni	FALSO	
Gentiluomo	Fano	3 anni	FALSO	
Moisé (fu Guglielmo)	Fano	3 anni	FALSO	
Ditta Abramo Moisé	Fano	6 anni	FALSO	
Felice	Fausina	3 anni	FALSO	
Giulio Cesare	Ferrari	3 anni	FALSO	Ingegnere
Gaetano	Ferrari	9 anni	FALSO	Ingegnere
Girolamo	Fochessati	3 anni	FALSO	Dottore
Antonio	Fochessati	6 anni	FALSO	
Giuseppe	Fochessati	12 anni	FALSO	
Ottaviano	Foggia Moretti	6 anni	FALSO	Farmacista
Giovanni Pietro	Forio	6 anni	FALSO	Avvocato
Giuseppe Carlo	Foschini (o Toschini)	3 anni	FALSO	
Giovanni	Fumagalli	9 anni	FALSO	
Carlo	Gagnatti	3 anni	FALSO	Avvocato
Franco	Galisco	3 anni	VERO	Nobile
Giuseppe	Galisco	6 anni	VERO	Nobile
Giuseppe	Gallizzi	9 anni	VERO	Nobile
Leopoldo	Gallizzi	6 anni	FALSO	
Francesco	Gallizzi	6 anni	VERO	Nobile
Ettore	Gardani	6 anni	VERO	Conte
Adamo	Gasparini	3 anni	FALSO	
Stefano	Gatti	12 anni	FALSO	
Angelo	Gatti	12 anni	FALSO	
Giacomo	Gatti	9 anni	FALSO	
Giuseppe	Gatti	9 anni	FALSO	
Franco	Gazoldo	9 anni	VERO	Marchese
Giuseppe	Ghirardini	3 anni	FALSO	
Livio	Ghirardini	3 anni	VERO	Nobile
Felice	Giacometti	3 anni	FALSO	Dottore
Michele	Giacomoli	3 anni	FALSO	
Giovanni Pietro	Gisci	3 anni	FALSO	
Achille	Gonzaga	3 anni	VERO	Principe
Giuseppe	Gorini	3 anni	FALSO	Avvocato
Giuseppe	Grossi	3 anni	FALSO	

Odoardo	Guerrieri	3 anni	VERO	Marchese
Carlo	Guerrieri	3 anni	VERO	Marchese
Luigi	Guerrieri Gonzaga	6 anni	VERO	Marchese
Angelo	Italia	3 anni	FALSO	
Arone	Italia	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Lanzoni	6 anni	FALSO	
Antonio	Legati	18 anni	FALSO	
Giovanni	Legati	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Madalla	3 anni	FALSO	
Lodovico	Magnaguti	15 anni	VERO	Conte
Nicola	Malacarne	3 anni	FALSO	Ingegnere
Israele	Maroni	3 anni	FALSO	
Clemente	Martini	3 anni	FALSO	
Luigi	Maughini	3 anni	FALSO	Consigliere emerito
Michele	Moretti	3 anni	FALSO	
Luigi	Moro	3 anni	FALSO	
Franco	Moro	6 anni	FALSO	
Francesco	Mossi	3 anni	FALSO	Farmacista
Giuseppe	Muttoni	6 anni	FALSO	
Francesco	Negrisola	3 anni	VERO	Conte
Luigi	Nessi	3 anni	FALSO	Dottore
Nicolò	Nicolini	6 anni	FALSO	
Antonio	Nievo	3 anni	FALSO	Dottore
Alessandro	Nievo	3 anni	FALSO	
Nicola	Nievo	3 anni	FALSO	
Giovanni	Paganini	3 anni	FALSO	
Pietro	Pari	3 anni	FALSO	
Antonio	Patrali	6 anni	FALSO	Avvocato
Luigi	Perneti	3 anni	FALSO	
Antonio	Perneti	3 anni	FALSO	Dottore
Carlo	Petrati	6 anni	FALSO	Avvocato
Pietro	Piccinini	9 anni	FALSO	Dottore
Giuseppe	Piccinini	9 anni	FALSO	
Antonio	Pinelli	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Pitteri	3 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Plattis	6 anni	FALSO	
Giovanni Antonio	Plattis	3 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Plattis	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Posio	3 anni	FALSO	
Teodosio	Puerari	6 anni	FALSO	Avvocato
Carlo	Puricelli	3 anni	FALSO	
Luigi	Quajotto	15 anni	FALSO	
Antonio	Rampoldi	12 anni	FALSO	
Francesco	Rizzini	3 anni	FALSO	
Franco	Romani	6 anni	FALSO	Avvocato

Giovanni	Rosati	3 anni	FALSO	
Gaetano	Rossi	3 anni	FALSO	
Franco	Ruggeri	9 anni	FALSO	
Francesco	Salvadori	3 anni	FALSO	
Elidoro	Sanfelici	3 anni	FALSO	
Anselmo	Sassi	3 anni	FALSO	
Tommaso	Sega	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Soldati	3 anni	FALSO	
Giovanni	Solferini	6 anni	FALSO	Dottore
Giovanni Battista	Solio	3 anni	FALSO	
Teodoro	Somenzari	6 anni	VERO	Barone
Pietro	Sordi	6 anni	VERO	Nobile
Antonio	Steinmajer	3 anni	FALSO	
Luigi	Strozzi	18 anni	VERO	Marchese
Antonio	Tanca	3 anni	FALSO	Avvocato
Faustino	Testoni	9 anni	FALSO	
Pietro	Tommasi	18 anni	FALSO	
Carlo	Toschini	9 anni	FALSO	
Giuseppe	Tosi	12 anni	FALSO	
Giuseppe	Trabattoni	9 anni	FALSO	
Giulio	Turga	3 anni	FALSO	
Pietro Carlo	Turola	3 anni	FALSO	Dottore
Gabriele	Uberti	3 anni	FALSO	
Gabriele	Uberti	3 anni	FALSO	
Angelo	Urbani	6 anni	FALSO	
Franco	Vagusoli	3 anni	VERO	Conte
Giuseppe	Venori	6 anni	FALSO	
Fabbio	Villani	3 anni	FALSO	
Gabbio	Villani	3 anni	FALSO	
Antonio	Visoli	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Viterbi	3 anni	FALSO	
Isidoro	Zampolii	3 anni	FALSO	
Agostino	Zanelli	12 anni	FALSO	Avvocato
Luigi	Zanini	12 anni	FALSO	
Giacomo	Zanini	3 anni	FALSO	
Franco	Zenetti	3 anni	FALSO	Ingegnere

Tabella 16. Consiglieri comunali di Pavia

Nome	Cognome	Durata Mandato	Nobile si/no	Professione
Giovanni Battista	Adami	9 anni	FALSO	Notaio
Giuseppe	Agosteo	3 anni	FALSO	
Camillo	Ambrosioni	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Ambrosioni	3 anni	FALSO	Ragioniere

Gaspare	Baciocchi	3 anni	FALSO	
Angelo	Baj	3 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Barbieri	3 anni	FALSO	
Francesco	Barbieri Barbato	3 anni	FALSO	Dottore
Paolo	Barilati	9 anni	FALSO	
Benedetto	Barozzi	3 anni	FALSO	Dottore
Pietro	Barrera	12 anni	FALSO	Avvocato
Carlo	Basilati	3 anni	FALSO	
Gaetano	Bassini	9 anni	FALSO	
Angelo Domenico	Bassini	12 anni	FALSO	
Giacomo	Bassini	15 anni	FALSO	
Giuseppe	Beccaria	12 anni	VERO	Avvocato
Giulio	Bellardi Grannelli	9 anni	VERO	Professore
Giuseppe	Belli	6 anni	FALSO	
Stefano	Bellisomi	3 anni	VERO	
Don Giuseppe	Bellisomi	9 anni	VERO	Cavaliere
Ann ?	Bellisomi	3 anni	VERO	Marchese
Giuseppe	Bellisomi	9 anni	VERO	Cavaliere
Carlo	Bellisomi	6 anni	VERO	
Giuseppe	Belloni	3 anni	FALSO	
Paolo	Beolchini	9 anni	FALSO	
Ambrogio	Berzio	3 anni	FALSO	
Agostino	Berzio	12 anni	FALSO	
Nicola	Boggiani	6 anni	FALSO	
Alessandro	Bonetta	6 anni	FALSO	
Carlo	Bonetta	3 anni	FALSO	Dottore
Giuseppe	Bordoni	3 anni	FALSO	Ingegnere
Antonio	Bordoni	3 anni	FALSO	Professore
Vincenzo	Borsotti	3 anni	FALSO	
Antonio	Bottigella	9 anni	VERO	
Pietro	Bozzi	6 anni	FALSO	
Alessandro	Brambilla	3 anni	VERO	
Camillo	Brambilla	6 anni	VERO	Cavaliere
Giuseppe	Brambilla	18 anni	VERO	Cavaliere
Pietro	Brogli	3 anni	FALSO	Dottore
Giuseppe	Brogli	3 anni	FALSO	Dottore
Emilio	Brugnatelli	3 anni	FALSO	Ingegnere
Gaspare	Brugnatelli	9 anni	FALSO	Professore
Giovanni Battista	Burdet	3 anni	FALSO	Ingegnere
Camillo	Burzio	3 anni	FALSO	
Benedetto	Cairoli	3 anni	FALSO	
Carlo	Cairoli	6 anni	FALSO	Professore
Eucherio	Calcagni	9 anni	FALSO	Avvocato
Gaetano	Caminada	6 anni	FALSO	Dottore
Giacomo	Campari	3 anni	FALSO	

Francesco	Campari	9 anni	FALSO	Ingegnere
Egidio	Candiani	3 anni	FALSO	Tenente Colonnello
Antonio	Canini	6 anni	FALSO	
Filippo	Cappellani	6 anni	FALSO	
Andrea	Capsoni	15 anni	FALSO	Dottore
Camillo	Capsoni	3 anni	FALSO	Ingegnere
Giuseppe	Carcanigo	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Carena	9 anni	VERO	
Giovanni	Carena	3 anni	VERO	
Alessandro	Carena	3 anni	VERO	
Camillo	Carena	9 anni	VERO	
Amilcare	Carlotti	3 anni	FALSO	
Pietro	Carpanelli	3 anni	FALSO	Professore
Luigi	Castellani Fantoni	3 anni	VERO	
Ferdinando	Cattanei di Momo	3 anni	VERO	Professore
Francesco	Cattaneo	6 anni	FALSO	Avvocato
Tommaso	Chiappori	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Chiesa	3 anni	FALSO	Dottore
Pietro	Clerici	3 anni	FALSO	
Carlo	Comini	6 anni	FALSO	
Antonio	Comini	6 anni	FALSO	
Francesco	Covini	9 anni	FALSO	Avvocato
Camillo	Dagna	6 anni	FALSO	
Antonio	Dalloro	3 anni	FALSO	Ingegnere
Giuseppe	Dassi	6 anni	VERO	Ingegnere
Giovanni	Dassi	9 anni	VERO	Dottore
Giacomo	De Filippi	3 anni	FALSO	
Camillo	De Filippi	15 anni	FALSO	Ingegnere
Pio	Del Conte	6 anni	VERO	
Giasone	Del Majno	9 anni	VERO	Marchese
Francesco	Del Majno	3 anni	VERO	Marchese
Carlo	Del Majno	3 anni	VERO	
Tommaso	Del Majno	3 anni	VERO	Marchese; Avvocato
Paolo	Dell'Acqua	3 anni	FALSO	Professore
Luigi	Erba	6 anni	FALSO	Dottore
Alessandro	Favalli	9 anni	FALSO	Avvocato
Giuseppe	Ferrari	6 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Ferrari	3 anni	FALSO	
Domenico	Ferrari	3 anni	FALSO	
Francesco	Ferretti	9 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Ferri	9 anni	FALSO	
Carlo	Ferri	9 anni	FALSO	
Giuseppe	Fioroni	3 anni	FALSO	Commerciante

Carlo	Folperti	3 anni	VERO	
Pio	Folperti	9 anni	VERO	
Nicola	Folperti	3 anni	VERO	
Secondo	Gallardi Rivolta	6 anni	FALSO	
Melchiorre	Gallardi Rivolta	3 anni	FALSO	
Domenico	Gazzaniga	3 anni	FALSO	Co. (Conte?)
Carlo	Gazzaniga Arnaboldi	6 anni	FALSO	
Girolamo	Germani	3 anni	FALSO	
Antonio Maria	Gola	3 anni	FALSO	
Antonio	Griziati	3 anni	FALSO	
Angelo	Guangioli	3 anni	FALSO	
Giuseppe Maria	Guangioli	6 anni	FALSO	
Vincenzo	Imbaldi	15 anni	FALSO	Avvocato
Girolamo	Lacchini	3 anni	VERO	Dottore
Luigi	Lanfranchi	6 anni	FALSO	Professore
Agostino	Lanzoni	9 anni	FALSO	
Brizio	Lanzoni	6 anni	FALSO	
Giovanni	Lauzi	6 anni	VERO	Dottore
Francesco	Liebl	3 anni	FALSO	
Girolamo	Lossa	3 anni	FALSO	
Teodoro	Lovati	3 anni	FALSO	
Angelo	Lunghi	3 anni	FALSO	
Antonio	Maestri	6 anni	VERO	
Giuseppe	Maestri	3 anni	VERO	
Luigi	Maestri	6 anni	FALSO	
Angelo	Maestri	9 anni	FALSO	Dottore
Luigi	Maggi	21 anni	FALSO	
Giovanni	Maj	3 anni	FALSO	Avvocato
Giovanni Battista	Mantovani	9 anni	FALSO	
Matteo	Marangoni	6 anni	FALSO	
Giovanni	Marangoni	9 anni	FALSO	
Pietro	Marozzi	9 anni	FALSO	Ingegnere
Giuseppe	Marozzi	15 anni	FALSO	Ingegnere
Giovanni	Marozzi	3 anni	FALSO	Dottore
Carlo	Marozzi	3 anni	FALSO	Avvocato
Angelo	Marozzi	3 anni	FALSO	
Ernesto	Marozzi	9 anni	FALSO	Ingegnere
Antonio	Martignoni	15 anni	FALSO	Dottore
Pietro	Martinazzi	9 anni	FALSO	Avvocato
Giuseppe	Martinazzi	3 anni	FALSO	Dottore
Francesco	Maspes	3 anni	FALSO	
Giovanni	Migliavacca	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Nocca	12 anni	FALSO	
Luigi	Nocca	12 anni	FALSO	
Francesco	Nocca	12 anni	FALSO	

Pio	Olivati	3 anni	FALSO	
Giovanni	Opizzi	3 anni	FALSO	Dottore
Agostino	Orlandi	15 anni	FALSO	
Gaetano	Orlandi	3 anni	FALSO	
Giovanni	Orlandi	9 anni	FALSO	Dottore
Bartolomeo	Panizza	9 anni	FALSO	Professore
Giuseppe	Parazzini	6 anni	FALSO	
Carlo	Parodi	3 anni	FALSO	
Giacomo	Parodio	3 anni	FALSO	
Carlo	Pasi	12 anni	FALSO	Ingegnere
Felice	Pedotti	18 anni	FALSO	
Melchiorre	Pellegrini	6 anni	FALSO	
Felice	Pertusi	6 anni	FALSO	Ingegnere
Antonio	Picchioni	3 anni	FALSO	Dottore
Saverio	Piccioni	3 anni	FALSO	
Don Carlo	Piella	3 anni	FALSO	
Luigi	Pini	15 anni	FALSO	
Pietro	Platner	6 anni	FALSO	Ingegnere
Camillo	Platner	9 anni	FALSO	Professore
Giovanni Pietro	Porcara Bell?	9 anni	VERO	Ingegnere
Carlo	Porcara Bellingeri	9 anni	VERO	
Luigi	Porta	9 anni	FALSO	Professore
Vincenzo	Pozzi	3 anni	FALSO	Avvocato
Paolo	Pratesi	3 anni	FALSO	
Paolo	Prato	3 anni	FALSO	
Giovanni	Pugni	3 anni	FALSO	
Carlo	Re	3 anni	FALSO	
Francesco	Rizzi	3 anni	FALSO	Dottore
Giovanni	Robolini	3 anni	VERO	
Giuseppe	Robolini	6 anni	VERO	Avvocato
Giuseppe Antonio	Rognoni	6 anni	VERO	
Giacomo	Rognoni	6 anni	FALSO	
Giovanni Antonio	Rusconi	9 anni	FALSO	
Francesco	Rusconi	6 anni	FALSO	
Luigi	Sacchi	3 anni	FALSO	Dottore
Francesco	Saglio	15 anni	FALSO	
Alessandro	Sala	6 anni	FALSO	
Giovanni	Sartirana	12 anni	VERO	Dottore
Luigi	Scarenzio	18 anni	FALSO	Professore
Pietro	Sozzani	3 anni	FALSO	Dottore
Cesare	Speciani	3 anni	FALSO	
Pietro	Spironi	3 anni	FALSO	Notaio
Giuseppe	Staurenghi	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Tealdi	3 anni	FALSO	
Giacomo	Trovati	9 anni	FALSO	Avvocato

Pietro	Ubertoni	6 anni	FALSO	Dottore
Vincenzo	Ubertoni	9 anni	FALSO	Avvocato
Gaetano	Valerio	12 anni	FALSO	
Giuseppe	Valle	6 anni	FALSO	Dottore
Gaetano	Valle	9 anni	FALSO	
Clemente	Verdi	12 anni	FALSO	
Carlo	Vistarini	6 anni	VERO	
Ippolito	Vistarini	3 anni	FALSO	
Antonio	Vistarini	9 anni	FALSO	Conte
Gaspare	Zanini	12 anni	FALSO	
Giovanni	Zanini	3 anni	FALSO	Dottore

Tabella 17. Consiglieri comunali di Sondrio

Nome	Cognome	Mandati	Nobile Si/No	Professione/Qualifica
Carlo	Balardini	3 anni	FALSO	
Gomesio	Balardini	3 anni	FALSO	
Giovanni	Barché	3 anni	FALSO	
Giacomo	Bardoni	3 anni	FALSO	
Giacomo	Bassolini Stangoni	3 anni	FALSO	
Pietro	Bellottini	6 anni	FALSO	
Luigi	Bellottini	3 anni	FALSO	
Carlo	Bellottini	15 anni	FALSO	Dottore
Gianmaria	Biancali	3 anni	FALSO	
Andrea	Bonadei	3 anni	FALSO	Canonico;Dottore
Virgilio (per la società del Teatro)	Bonfadini	3 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Bonfadini	12 anni	FALSO	Dottore;Fisico
Pietro (fu Giacomo)	Bordoni	3 anni	FALSO	
Giovanni	Bosatta	3 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Botterini	6 anni	FALSO	
Paolo	Botterini	3 anni	FALSO	
Carlo	Botterini	6 anni	FALSO	Sacerdote
Giovanni Battista	Botterini De Pelosi	6 anni	FALSO	
Francesco	Briolini	3 anni	FALSO	
Pietro	Buzzi	6 anni	FALSO	
Tomaso	Buzzi	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Buzzi	3 anni	FALSO	
Pietro (fu Giovanni Battista)	Caimi	12 anni	FALSO	
Filippo	Caimi	12 anni	FALSO	
Giovanni Battista (fu Giuseppe)	Caimi	15 anni	FALSO	
Nicola	Caimi	3 anni	FALSO	

Giuseppe	Caimi	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Caimi	9 anni	FALSO	Avvocato
Cesare	Cao	6 anni	FALSO	
Francesco	Cao	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Capararo	3 anni	FALSO	
Azzo	Carbonera	15 anni	VERO	Nobile
Carl'Andrea	Carbonera	15 anni	VERO	Nobile
Francesco	Carbonera	3 anni	VERO	Nobile
Antonio Felice	Carbonera	3 anni	VERO	Nobile
Francesco (fu Bonomo)	Carbonera	3 anni	VERO	nobile
Giacinto	Carbonera	6 anni	VERO	Nobile;Ingegnere
Giovanni (o Pietro) Antonio	Carini	3 anni	FALSO	
Pietro	Carini	3 anni	FALSO	
Pietro Innocente	Carini	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Carugo	3 anni	FALSO	
Gian Battista	Chiesa	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Cincera	3 anni	FALSO	
Gregorio (fu Antonio)	Colombera	3 anni	FALSO	
Nicola	De Gasperi	3 anni	FALSO	
Antonio	Del Felice	6 anni	FALSO	
Andrea	Del Felice	3 anni	FALSO	
Pietro Antonio	Del Felice	9 anni	FALSO	
Marco (fu Giovanni)	Del Marco	3 anni	FALSO	
Gerolamo	Della Cagnoletta	3 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Della Cagnoletta	6 anni	FALSO	
Eufrazio	Erba	3 anni	FALSO	
Cesare	Facetti	3 anni	FALSO	
Stefano	Facetti	12 anni	FALSO	
Antonio (fu Carlo Antonio)	Facetti	6 anni	FALSO	
Pier Francesco	Facetti	3 anni	FALSO	
Leonardo	Fagioli	3 anni	FALSO	
Tomaso (fu Marco)	Fagiolini	9 anni	FALSO	
Lorenzo	Fagiolini	3 anni	FALSO	
Giovanni (fu Marco)	Fagiolini	6 anni	FALSO	
Marco	Fagiolini	3 anni	FALSO	
Giacinto	Falcinelli	6 anni	FALSO	Canonico
Pietro	Fenotti	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Foianini	12 anni	FALSO	
Antonio	Foianini	3 anni	FALSO	
Pietro	Foianini	3 anni	FALSO	
Francesco	Foianini	6 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Formenzani	3 anni	FALSO	
Tomaso (fu Carlo)	Gatti	9 anni	FALSO	

Pietro (fu Domenico)	Giacomelli	3 anni	FALSO	
Domenico	Giacomelli	3 anni	FALSO	
Giovanni Maria (fu Giovanni Battista)	Gianoli	6 anni	FALSO	
Andrea (fu Giovanni)	Gianoli	3 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Gianoli	3 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Gianoli	3 anni	FALSO	
Giovanni Battista seniore	Gianoli	3 anni	FALSO	
Gaetano	Gianoli	3 anni	FALSO	Dottore
Giovanni	Gianolini	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Gola	3 anni	FALSO	
Paolo	Gualzetti	3 anni	FALSO	
Bonomo	Gualzetti	3 anni	FALSO	
Ruggero	Guicciardi	3 anni	VERO	Nobile
Francesco (fu Fabio)	Guicciardi	3 anni	VERO	Nobile
Gaudenzio	Guicciardi	6 anni	VERO	Nobile
Diego	Guicciardi	3 anni	VERO	Nobile
Francesco (fu Enrico)	Guicciardi	3 anni	VERO	Nobile
Francesco (fu Luigi)	Guicciardi	3 anni	VERO	Nobile
Giuseppe	Guicciardi	6 anni	VERO	Nobile
Francesco	Guicciardi	3 anni	VERO	Nobile; Canonico
Francesco	Guicciardi	3 anni	VERO	Nobile; Dottore
Carlo	Lambertenghi	12 anni	VERO	Dottore; Nobile
Giacomo	Larini	3 anni	FALSO	
Luigi	Lavizzari	3 anni	FALSO	
Giuseppe Maria (fu Giovanni)	Lavizzari	9 anni	VERO	Nobile
Angelo	Ligari	3 anni	FALSO	
Antonio (fu Giuseppe)	Longoni	9 anni	FALSO	
Giuseppe	Longoni	9 anni	FALSO	Avvocato
Giovanni	Longoni	3 anni	FALSO	Dottore
Defendente	Longoni	6 anni	FALSO	Dottore; Medico-Chirurgo
Cristoforo	Longoni	3 anni	FALSO	Sacerdote
Antonio	Maffei	6 anni	FALSO	Canonico
Pietro	Maffei	3 anni	FALSO	Canonico
Giacinto	Maffei	3 anni	FALSO	Dottore
Antonio	Maffei	3 anni	FALSO	Ingegnere
Pietro	Malugani	3 anni	FALSO	
Giovanni Antonio	Manaccini	3 anni	FALSO	
Antonio	Manaccini	3 anni	FALSO	
Pietro	Manosetti	3 anni	FALSO	
Cesare	Marlianici	6 anni	VERO	Nobile
Claudio	Marlianici	12 anni	VERO	Nobile
Giulio	Marlianici	9 anni	VERO	Nobile; Canonico

Placido	Maversi	3 anni	FALSO	
Giuseppe (fu Giuseppe)	Miotti	9 anni	FALSO	
Antonio	Moro	3 anni	FALSO	
Gianolini? (fu Giacomo)	Moroni	3 anni	FALSO	
Giacomo	Orsatti	9 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Orsatti	3 anni	FALSO	
Giovanni	Orsini	6 anni	FALSO	
Giacomo	Orsini	6 anni	FALSO	
Bartolomeo	Pagani	3 anni	FALSO	
Bortolo	Pagani	3 anni	FALSO	
Giacomo (fu Giacomo)	Paganoni	6 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Paganoni	3 anni	FALSO	
Nicola	Pajni	6 anni	FALSO	
Giovanni Giacomo	Paribelli	3 anni	FALSO	Nobile
Giacinto	Paribelli	3 anni	VERO	Nobile
Nicola	Parini	6 anni	FALSO	
Giuseppe (fu Bernardo)	Pedrazzini	12 anni	FALSO	
Francesco	Pedrazzini	3 anni	FALSO	
Giacomo (fu Giovanni)	Pedrotti	3 anni	FALSO	
Antonio	Pelosi	3 anni	VERO	Nobile
Bonomo	Pelosi	6 anni	VERO	Nobile
Nicol'Antonio	Piazzi	9 anni	VERO	Nobile;Canonico;Dottore
Mario	Pinchetti	3 anni	FALSO	Dottore
Vincenzo	Quadrio	3 anni	FALSO	Avvocato
Andrea	Quadrio	12 anni	VERO	Nobile
Antonio	Quadrio	3 anni	VERO	Nobile
Paolo Seniore	Raina	3 anni	FALSO	
Paolo Maria	Raina	12 anni	FALSO	Ricevitore
Evangelista	Riatti	3 anni	FALSO	
Giuseppe	Rocchi	3 anni	FALSO	
Maffio	Rossi	3 anni	FALSO	
Giovanni Maria	Rossi	6 anni	FALSO	
Giovanni Battista	Rossi	3 anni	FALSO	
Franco	Rossi	3 anni	FALSO	Avvocato
Fedele	Rota	9 anni	FALSO	
Giovanni (fu Alessandro)	Rota	6 anni	FALSO	
Antonio	Rusconi	15 anni	FALSO	
Pietro Martire	Rusconi	12 anni	FALSO	
Giuseppe	Rusconi	3 anni	FALSO	
Andrea	Sassi de Lavizzari	12 anni	VERO	Nobile
Luigi	Sassi de Lavizzari	6 anni	VERO	Nobile
Francesco	Sassi Lavizzari	3 anni	VERO	Nobile
Antonio	Sassi Lavizzari	3 anni	VERO	Nobile
Michele	Scari	6 anni	FALSO	

Giovanni (fu Antonio)	Scherini	6 anni	FALSO	
Domenico (fu Antonio)	Scherini	6 anni	FALSO	
Giacomo	Scherini Zanetti	3 anni	FALSO	
Pietro	Sertoli	12 anni	VERO	Nobile
Giacinto	Sertoli	12 anni	VERO	Nobile
Antonio (fu Giacinto)	Sertoli	3 anni	VERO	Nobile
Giacinto seniore	Sertoli	3 anni	VERO	Nobile
Giuseppe Cesare	Sertoli	3 anni	VERO	Nobile
Michele (di Giuseppe)	Siari	3 anni	FALSO	
Giacomo (fu Domenico)	Stangoni	9 anni	FALSO	
Agostino	Stoppani	3 anni	FALSO	Canonico
Giuseppe	Tocchi	3 anni	FALSO	
Giacomo	Tornadi	3 anni	FALSO	
Francesco	Triaca	6 anni	FALSO	
Francesco	Valaperta	6 anni	FALSO	
Giovanni	Vicenzoni	3 anni	FALSO	
Giovanni	Willi	9 anni	FALSO	
Federico	Zanatti	9 anni	FALSO	
Antonio	Zanatti	3 anni	FALSO	
Giovanni	Zanatti	6 anni	FALSO	
Giacomo (di Giuseppe)	Zanini	6 anni	FALSO	
Alberto	Zanotti	3 anni	FALSO	Sacerdote
Giacomo	Zarini	9 anni	FALSO	

Tabella 18. Deputati dei capoluoghi di provincia nella Congregazione Centrale 1831-1859

Nome	Cognome	Titolo	Città	Incarico	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48	18 57	18 58	185 9
Vincenzo	Barca	Dottore	Bergamo	Città regia																18 57	18 58	185 9
Paolo	Belli		Bergamo	Non- nobile	18 31	18 33	18 34															
Antonio	Brembati	Nobile	Bergamo	Nobile														18 47				
Fermo	Grummeli Pedrocca	Conte	Bergamo	Nobile																18 57	18 58	185 9
Girolamo	Grummeli Pedrocca	Nobile	Bergamo	Nobile	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46					
Giovanni Battista	Nazari	Avvocato	Bergamo	Non- nobile				18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48			
Giovanni	Pesenti-Magazzeni	Dottore	Bergamo	Non- nobile																18 57	18 58	185 9
Giovanni Pietro	Secco-Suardo (di contrada S. Silvestro)	Nobile	Bergamo	Città regia	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48			
Giovanni	Secco-Suardo (di Porta Orientale)	Nobile	Bergamo	Nobile															18 48			
Alessio	Brunelli	Nobile	Brescia	Nobile																18 57	18 58	185 9
Luigi	Carboni		Brescia	Non- nobile			18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48			
Bartolo	Cazzago	Nobile	Brescia	Nobile	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	NN					
Roberto	Corniani	Conte	Brescia	Città regia	18 31	18 33	18 34															
Giulio	Fé	Nobile	Brescia	Nobile														18 47	18 48			
Giovanni	Gorisio di Caripeo	Ingegnere	Brescia	Non- nobile																18 57	18 58	185 9
Antonio	Grandini	Dottore	Brescia	Città regia																18 57	18 58	185 9
Odorico	Odorici		Brescia	Non- nobile	18 31	NN																
Girolamo	San Gervasio	Nobile	Brescia	Città regia				18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48			

Nome	Cognome	Professione	Città	Ruolo	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38													
Gaetano	Baroffio	Dottore	Como	Non-nobile											18 44	18 45	18 46	18 47	18 48			
Carlo	De Molo	Nobile	Como	Città regia	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44							
Carlo Andrea	Franchi		Como	Non-nobile	18 31	18 33	18 34	18 37														
Nicola	Galli		Como	Non-nobile					18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43								
Francesco	Giovio	Conte	Como	Città regia													18 46	18 47	18 48			
Giovanni Pietro	Porro	Conte	Como	Nobile	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48			
Giacomo	Riva		Como	Città regia																18 57	18 58	185 91
Paolo	Stampa	Dottore	Como	Non-nobile																18 57	18 58	
Carlo	Tinelli	Nobile	Como	Nobile																18 57	18 58	185 9
Antonio	Cogrossi	Dottore	Cremona	Non-nobile	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38													
Lorenzo	Curtani	Dottore	Cremona	Città regia																18 57	18 58	185 9
Lorenzo	Curtani	Dottore	Cremona	Non-nobile						18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48			
Giuseppe Antonio	Manara	Nobile	Cremona	Città regia																		
Galeazzo	Manna	Nobile	Cremona	Nobile								18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48	18 57	18 58	185 9
Giuseppe Antonio	Rizzini	Dottore	Cremona	Non-nobile																18 57	18 58	185 9
Francesco	Scaccabarozzi	Nobile	Cremona	Nobile	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38	18 39	18 40											
Lodovico	Schizzi	Conte	Cremona	Città regia		18 33	18 34	NN														
Folchino	Schizzi	Conte	Cremona	Città regia					18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48			
Serafino	Sommi	Nobile	Cremona	Città regia	18 31																	
Giuseppe Antonio	Griffini	Dottore	Lodi	Città regia			18 34	18 37	18 38	18 39												
Antonio	Martani	Avvocato	Lodi	Città regia													18 46	18 47	18 48			
Girolamo	Modigliani	Conte	Lodi	Città regia	18 31	NN																

Carlo	Terzaghi	Dottore	Lodi	Città regia							18	18	18	18	18	18				18	18	185
											40	41	42	43	44	45				57	58	9
Franco	Albergoni		Lodi e Crema	Non-nobile				18	18	18	18	18	18									
								38	39	40	41	42	43									
Antonio	Barni	Conte	Lodi e Crema	Nobile				18	18	18	18	18	18	18	18	18	18	18	18			
								38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48				
Gio. Battista	Bianchi	Avvocato	Lodi e Crema	Non-nobile																18	18	185
																				57	58	9
Luigi	Laffon		Lodi e Crema	Non-nobile											18	18	18	18	18			
															44	45	46	47	48			
Filippo	Ponteroli	Nobile	Lodi e Crema	Nobile	18	18	18	18														
					31	33	34	37														
Carlo	Vistarini	Nobile	Lodi e Crema	Nobile																18	18	185
																				57	58	9
Pietro	Vitali		Lodi e Crema	Non-nobile	18	18	18	18														
					31	33	34	37														
Rinaldo	Castiglioni	Conte	Mantova	Città regia																18	18	185
																				57	58	9
Camillo	Castiglioni	Marchese	Mantova	Città regia												18	18	18	18			
																45	46	47	48			
Francesco Maria	Gazoldo	Marchese	Mantova	Nobile											18							
															44							
Carlo	Gognetti	Avvocato	Mantova	Non-nobile			18	18	18	18	18	18	NN									
							34	37	38	39	40	41										
Tullo	Guerrieri Gonzaga	Marchese	Mantova	Nobile	18	18	18	18	18	18	18	18	18	18								
					31	33	34	37	38	39	40	41	42	43								
Francesco Maria	Ippolito	Marchese	Mantova	Nobile												18	NN	NN	NN			
																45						
Gaetano	Martinelli	Avvocato	Mantova	Città regia	18																	
					31																	
Luigi	Resti Ferrari		Mantova	Non-nobile	18	NN																
					31																	
Bortolo	Riva	Dottore	Mantova	Non-nobile																18	18	185
																				57	58	9
Ferdinando	Sordi	Nobile dei Marchesi	Mantova	Nobile																18	18	185
																				57	58	9
Agostino	Zanelli	Avvocato	Mantova	Non-nobile										18	18	18	18	18	18			
														43	44	45	46	47	48			
Francesco	Zenetti	Marchese	Mantova	Città regia		18	18	18	18	18	18	18	18	18	18							
						33	34	37	38	39	40	41	42	43	44							
Carlo	Bellisomi	Nobile	Pavia	Città regia	18	18	18	18	18	18												
					31	33	34	37	38	39												

Antonio	Botta Adorno	Marchese	Pavia	Nobile	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42													
Pietro	Cattaneo	Nobile	Pavia	Nobile																18 57	18 58	185 9				
Giasone	Del Majno	Marchese	Pavia	Nobile										18 43	18 44	18 45	18 46		18 48							
Luigi	Erba	Dottore di legge	Pavia	Città regia												18 46	18 47	18 48								
Pio	Folperti	Nobile	Pavia	Città regia							18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45										
Pietro	Martinazzi	Avvocato	Pavia	Non-nobile	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47								
Pietro	Platner	Ingegnere	Pavia	Non-nobile																18 48	18 57	18 58	185 9			
Giovanni	Sartirana	Nobile	Pavia	Città regia																			18 58			
Giovanni Battista	Bonfadini		Sondrio	Non-nobile		18 33	18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43												
Giuseppe Antonio	Botterini	Avvocato	Sondrio	Non-nobile											18 44	18 45	18 46	18 47	18 48							
Pietro	Caimi		Sondrio	Non-nobile																		18 57	18 58	185 9		
Pietro	Caimi	Dottore	Sondrio	Città regia											18 44	18 45	18 46	18 47								
Gaetano	Calderari	Nobile	Sondrio	Nobile																18 57	18 58	185 9				
Ruggero	Guicciardi	Nobile	Sondrio	Città regia																18 57	18 58	185 9				
Antonio	Martinalli		Sondrio	Non-nobile	18 31																					
Giuseppe Antonio	Parravicini	Nobile	Sondrio	Nobile	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38																	
Rodrigo	Salis	Conte	Sondrio	Nobile							18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48						

Tabella 19. Congregazione provinciale di Bergamo

Nome	Cognome	Titolo	Incarico	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48	18 49	185 0	18 53	18 54	18 55	18 56	18 57	18 58	18 59
Pietro	Adelasio	Nobile	Nobile	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48	18 49	185 0	18 53						
Paolo	Agliardi	Nobile	Nobile	18 31															18 49	185 0							

Venceslao	Albani	Conte	Nobile																		18	18				
Antonio	Bajoni		Non-nobile		18	18	18	18	18	18																
Vincenzo	Barca	Dottore	Città-regia																		18	18	18			
Carlo	Berchet		Vice-delegato						18	18	18	18	18	18	18	18	18									
G.B.	Bottaini	Nobile	Nobile	18	18	18	18	18	18	18	18	18	18													
Giovanni	Bozzi	Nobile	Delegato provinciale												18	18	18	18								
Giovanni	Brentani	Nobile	Nobile																					18	18	18
Giusepp	Camozzi de Gherardi	Ingegnere	Non-nobile																				18	18	18	
G.B.	Canali	Dottore	Non-nobile																				18	18	18	
Rocco	Cedrelli	Nobile	Città-regia	18	18	18																				
Lorenzo	Curtani	Dottore	Delegato provinciale																							
Giovanni	De Capitani	Dottore	l aggiunto																							
Francesco	Finardi	Nobile;Dottore	Vice-delegato																				18	18	18	
Giovanni	Fontana	Dottore	Delegato provinciale																				18	18		
Antonio	Frizzoni		Non-nobile																							
Vincenzo	Gosetti		Vice-delegato																					18	18	18
Fermo	Grumelli Pedrocca	Conte	Nobile																				18	18	18	
Guglielmo	Lochis	Conte	Nobile																				18	18	18	18
Pietro	Longhi		Non-nobile	18	18	18																				
Antonio	Lugani		Vice-delegato				18	18	18	18	18															
G.B.	Maffeis	Conte	Città-regia				18	18	18	18	18	18	18	18	18	18	18									
Giosué	Magni		Delegato provinciale																					18	18	18
Gustavo Adolfo	Maironi Da Ponte	Nobile	l aggiunto										18	18		18										

Quirino	Morali	Dottore	Città-regia																						18	18													
Quirino	Morali	Dottore	Non-nobile																		18	18	18	18	18	18	58	59											
Ottavio	Morlani		Non-nobile																									18	58										
Pietro	Moroni	Nobile	Nobile	18	18	18	18	18																		18													
NN	NN		Città-regia																										18	57									
NN	NN		Delegato provinciale																											18	55								
NN	NN	Nobile	Nobile							18	18																												
NN	NN		Non-nobile										18	18	18	18															18	59							
NN	NN		Non-nobile																						18														
Gherardo	Noli		Non-nobile	18																						18	185	18	18										
G.B.	Pesenti-Magazzeni		Non-nobile			18	18	18	18	18	18	18	18	18	18	18										18	185	18	18										
Alessandro	Regazzoni		Non-nobile																							18	18												
Luigi	Riccardi		Non-nobile				18	18	18	18	18	18	18	18	18	18	18																						
Agostino	Richelmi		Non-nobile																														18	18	18	18	18		
Leonino	Secco-Suardi	Nobile	Nobile	18	18	18																				18													
Filippo	Spini	Nobile	Nobile		18																																		
Paolo	Vitalba	Nobile	Nobile	18	18	18																																	
Giovanni	Zavaritt.		Non-nobile				18	18	18	18	18	18	18	18	18	18	18																						
Bortolo	Zineroni	Nobile	Nobile																															18	18	18	57	58	59

Tabella 20. Congregazione municipale di Bergamo

Nome	Cognome	Titolo	Incarico	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48	18 49	18 50	18 51	18 53	18 54	18 55	18 56	18 57	18 58	18 59			
Paolo	Agliardi	Conte	Assessore		18 33	18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44																	
Venceslao	Albani	Conte palatino	Assessore															18 48													
Venceslao	Albani	Conte	Podestà																					18 56	18 57	18 58					
Nicola	Alborghetti	Conte	Assessore																				18 55	18 56	18 57	18 58	18 59				
G.B.	Barca		Assessore																				18 54	18 55	18 56	18 57	18 58	18 59			
Vincenzo	Barca	Dottore	Assessore																18 49	18 50	18 51	18 53									
Giovanni Francesco	Brentani	Conte	Assessore																18 49	18 50											
Giovanni Francesco	Brentani	Conte	Podestà																			18 53	18 54								
Federico	Carissimi		Assessore	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38	18 39	18 40																					
Antonio	Caroli																						18 53								
Aurelio	Carrara	Nobile	Assessore												18 45	18 46															
Guido	Carrara- Beroa	Nobile	Assessore														18 47	18 48													
Franco	Cedrelli	Nobile	Assessore							18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47														
Giovanni	Cernuschi	Dottore	Segretario																				18 50	18 51	18 53	18 54	18 55	18 56	18 57	18 58	18 59
Felice	Colleoni	Conte	Assessore																				18 53	18 54							
Ferino	Grumelli Pedrocca	Conte	Assessore																				18 50	18 51							
Guglielmo	Lochis	Conte	Podestà									18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48														
Quirino	Morali	Dottore	Assessore														18 47	18 48							18 53	18 54					
Quirino	Morali	Dottore	Podestà																18 49	18 50	18 51										

Andrea	Moretti	Dottore	Assessore															18 49						18 56	18 57	18 58	18 59
Ottavio	Morlani		Assessore																18 51	18 53			18 55	18 56	18 57		
Ottavio	Morlani		Podestà																								18 59
Pietro	Moroni	Conte	Podestà	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38	18 39	18 40																	
NN	NN		Assessore	18 31								18 41		18 43													
NN	NN		Podestà									18 41	18 42											18 55			
Giovanni	Pavesi	Dottore	Assessore															18 49									
Giovanni	Pesenti Magazzeni	Dottore	Assessore									18 42	18 43	18 44	18 45	18 46											
Francesco	Roncalli		Assessore	18 31																							
Marco	Rottigni	Dottore	Segretario	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48									
Giuseppe	Sartorio		Segretario aggiunto																						18 57	18 58	18 59
Bartolomeo	Secco- Suardo	Nobile	Assessore															18 48									
Giacomo	Sottocasa	Conte	Assessore		18 33	18 34	18 37	18 38	18 39																		
Clemente Giacomo	Suardi	Nobile	Assessore	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38	18 39																		
Giacomo	Suardi	Nobile	Assessore								18 40	18 41	18 42														
Luigi	Terzi	Conte	Assessore											18 44	18 45	18 46	18 47										
Giovanni	Varisco	Dottore	Assessore																								18 59

Tabella 21. Congregazione provinciale di Brescia

Nome	Cognome	Titolo	Incarico	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48	18 51	18 52	18 53	18 54	18 55	18 56	18 57	18 58	18 59
Giovan ni	Averoldi	Nobile	Nobile	18 31	18 33	18 34																					
Cesare	Averoldi	Nobile	Nobile																							18 58	18 59

Gaetano	Baroffio	Nobile	Delegato provinciale															18	18	18	18	18	18	18	18	18	18	18
Alessandro	Bellandi		Non-nobile	18	18	18	18	18	18	18	18								51	52	53	54	55	56	57	58	59	
Antonio	Bellati		Vice				18	18																				
Giacomo	Benaglia		Non-nobile	18	18	18	18	18																				
Carlo	Berchet		Vice		18	18																						
Ferdinando	Besozzi	Nobile	l aggiunto																18									
Giacomo	Bettoni	Conte	Città-regia								18	18	18															
Claudio	Bossi	Dottore	l commissario																			18	18					
Carlo	Breinl di Wallerstein	Nobile	Delegato provinciale								18	18	18	18	18	18	18											
Sigismondo	Brozzoni		Non-nobile	18	18	18	18																					
Alessio	Brunelli	Nobile	Nobile																18		18	18	18	18				
Ippolito	Calini		Città-regia	18	18																							
Giovanni	Calini	Nobile	Nobile	18	18	18	18	18																				
Giacomo	Calzoni		Non-nobile					18	18	18	18	18	18															
Paolo	Cossa	Nobile	l aggiunto									18	18	18														
Gaudenzio	De Pagave		Delegato provinciale	18	18																							
Pietro	Deho		l aggiunto																									
Bartolomeo	Fenaroli	Conte	Nobile										18	18	18	18	18	18	18									
Faustino	Feroldi	Nobile	Città-regia																18		18	18	18	18	18	18	18	18
Faustino	Feroldi	Nobile	Nobile				18																					
Pietro	Filippini		Non-nobile																							18	18	
G.B.	Finetti	Nobile	Nobile					18	18	18	18	18	18	18														
Giovanni	Fontana	Dottore	Vice-delegato																	18								

Clateo	Franzini		Non-nobile													18	18	18	18	18											
																44	45	46	47	48											
Antonio	Garavaglia		I aggiunto					18	18	18	18																				
								39	40	41	42																				
Giusepp e	Girelli		Non-nobile					18	18	18	18	18	18	18																	
								39	40	41	42	43	44	45																	
Giovan ni	Goriso de Caripeo	Ingegn ere	Non-nobile																	18	18	18									
																				54	55	56									
Giusepp e	Grandini	Avvoc ato	Non-nobile																	18	18	18	18								
																				45	46	47	48								
Giovan ni	Grandini	Avvoc ato	Non-nobile																				18	18	18	18	18				
																							51	53	54	55	56				
Franc	Klobus		I aggiunto	18	18	18																									
				31	33	34																									
Faustin o	Lana	Nobile	Città-regia			18	18	18	18	18																					
						34	37	38	39	40																					
Costanz o	Luzzago	Nobile	Città-regia													18	18	18	18	18											
																44	45	46	47	48											
Luigi	Maggi	Nobile	Nobile				18	18	18	18	18		18	18	18	18	18	18	18												
							37	38	39	40	41		43	44	45	46	47	48													
Giosué	Magni	Dottor e	Vice-delegato																							18					
																										54					
Carlo	Manziana		Non-nobile	18	18	18	18	18	18	18	18																				
				31	33	34	37	38	39	40	41	42																			
Flamini o	Marasini	Nobile	Nobile	18	18	18																									
				31	33	34																									
Antonio	Moro	Nobile	Nobile																								18	18	18		
																											57	58	59		
NN	NN	Nobile	Nobile								18																				
											42																				
NN	NN	Nobile	Nobile				18		18		18	18															18	18	18		
							37		39		41	42	43														53	55	57		
NN	NN		Non-nobile										18																		
													43																		
NN	NN		Non-nobile										18																		
													43																		
Benede tto	Panigadi	Nobile	Vice-delegato																								18	18	18		
																											57	58	59		
Giacint o	Passerini		Non-nobile													18	18	18									18	18	18		
																47	48	51									53	54	55		
Abbond io	Piazzi	Nobile	I aggiunto				18																								
							38																								
Pietro	Polidoro		Non-nobile																									18	18	18	
																											57	58	59		
Giusepp e	Porcelli		Non-nobile													18	18	18	18	18											
																44	45	46	47	48											

Francesco	Porcelli		Non-nobile																						1856	1857	1858	1859	
Angelo	Porta	Dottore	Vice					1839	1840																				
Camillo	Pulusella	Nobile	Nobile																		1854	1855	1856	1857	1858	1859			
Giovanni	Rivoli		Vice-delegato																						1856				
Clemente	Rosa	Nobile	Nobile	1831	1833	1834	1837	1838	1839	1840	1841	1842	1843	1844	1845	1846	1847	1848											
Carlo	Rota		Non-nobile																	1851		1853	1854						
Fermo	Terzi	Nobile	Delegato provinciale				1837	1838	1839	1840																			
Giuseppe	Zambelli	Nobile	Nobile																						1847	1848			
Giovanni	Zambelli	Cavaliere	Nobile																			1853	1854	1855	1856	1857	1858	1859	
NN			Delegato provinciale			1834				1841																			
NN			l aggiunto				1837								1846														
NN			Vice	1831																		1853							

Tabella 22. Congregazione municipale di Brescia

Nome	Cognome	Titolo	Incarico	1831	1833	1834	1837	1838	1839	1840	1841	1842	1843	1844	1845	1846	1847	1848	1851	1852	1853	1854	1855	1856	1857	1858	1859	
Luigi	Arici	Nobile	Assessore																				1856	1857	1858	1859		
Angelo	Averoldi	Nobile	Assessore														1848											
Angelo	Averoldi	Nobile	Podestà																						1857	1858	1859	
Cesare	Averoldi	Nobile; Dottore	Assessore																1851									
Lodovico	Bettoni	Conte	Assessore																		1853	1854	1855					
Alessandro	Bettoni	Conte	Assessore																							1858	1859	
Giacomo	Bettoni		Assessore	1831	1833	1834																						

Alessio	Brunelli		Assessore	18	18	18	18	18	18	18	18	18	18	18	18	18	18	18									
Giovanni	Calegari		Assessore					18	18	18	18	18	18	18	18	18	18										
Pietro	Calzoni		Assessore																	18							
G.B.	Chizzola	Nobile	Assessore					18	18	18	18	18	18	18	18	18	18										
Paolo	Cuni		Assessore								18	18	18														
Antonio	Damiani		Assessore								42	43	44													18	59
Giulio	Fè	Nobile	Assessore											18	18												
Bartolomeo	Federici		Assessore											18	18	18	18										
Bartolomeo	Fenaroli	Nobile	Podestà	18	18	18	18	18																			
Faustino	Feroldi	Nobile	Podestà					18	18	18	18	18	18	18	18	18	18										
Antonio	Grandini	Dottore	Assessore																	18	185	18	18	18			
Giovanni	Grandini		Assessore	18	18	18	18													53	4	55	56	57			
Giulio	Grasseni	Ingegnere	Assessore																					18	18	18	18
Bartolomeo	Guerrini		Segretario											18	18	18	18										
Costantino	Luzzago	Nobile	Assessore	18	18	18	18																				
Luigi	Maggi	Nobile	Podestà																18	18	18	185	18				
Giacomo	Mocini		Segretario	18	18	18	18	18	18	18	18	18															
Bortolo	Mocini		Segretario										18														
Antonio	Mondella	Nobile	Assessore																18								
NN	NN		Assessore				18			18	18						18										
NN	NN		Podestà																						18		
Orazio	Oldofredi	Nobile	Segretario															18	18	18	185	18	18	18	18	18	18
Angelo	Passerini		Assessore															18	18	18							

Alessandro	Pirlo		Assessore																	1853	1854	1855	1856	1857		
Vincenzo	San Gervasio	Nobile, Dottore	Assessore				1839																			
Diogene	Valotti	Conte	Assessore																					1858	1859	

Tabella 23. Congregazione provinciale di Como

Nome	Cognome	Titolo	Incarico	1831	1833	1834	1837	1838	1839	1840	1841	1842	1843	1844	1845	1846	1847	1848	1851	1852	1853	1855	1856	1857	1858	1859	
Giorgio	Anelli	Nobile	Delegato provinciale																	1852	1853	1855	1856				
Flaminio	Bagliacca	Nobile	Nobile																1851								
Gaetano	Baroffio	Dottore	Non-nobile					1839	1840	1841	1842	1843	1844	1845													
Giacomo	Beretta	Nobile	Delegato provinciale			1837	1838	1839	1840	1841	1842	1843	1844	1845	1846	1847											
Giovanni	Botteoni		Vice-delegato																					1857	1858	1859	
Francesco	Canarisi	Marchese	Città-regia	1831																							
Luigi	Carove		Non-nobile											1845	1846	1847	1848	1851									
Giuseppe	Chinali		Delegato provinciale																1851								
Giuseppe	Corbari		Vice-delegato		1833	1834																					
Luigi	De Orchi	Nobile	Nobile												1846	1847	1848	1851	1852	1853	1855	1856	1857	1858	1859		
Luigi	Della Porta	Nobile	Città-regia			1837	1838	1839	1840	1841	1842	1843	1844	1845	1846	1847	1848										
Luigi	Fontana	Nobile	Nobile																			1855	1856	1857	1858	1859	
Nicola	Galli		Non-nobile	1831	1833	1834	1837																				
Giovanni Antonio	Galli	Dottore	Non-nobile																				1856	1857	1858	1859	
G.B.	Gattoni	Ingegnere	Non-nobile																							1859	
Franco	Giovio	Conte	Nobile	1831	1833	1834	1837	1838	1839	1840	1841	1842	1843	1844	1845												

Franc	Klobus		Vice-delegato						18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47									
G.B.	Luraschi		Non-nobile		18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44													
Giuseppe	Martignoni	Nobile	Città-regia																			18 55	18 56			
Gaetano	Martignoni	Dottore; Nobile	Nobile																						18 59	
NN	NN		Città-regia		18 33	18 34												18 51	1852						18 59	
NN	NN		Delegato provinciale															18 48								
NN	NN	Nobile	Nobile																1852 (2)	1853				18 57	18 58	
NN	NN		Non-nobile	18 31	18 33		18 37	18 38							18 46							18 55		18 57	18 58	
NN	NN		Non-nobile					18 38												1852 (2)	1853 (2)			18 57	18 58	
NN	NN		Vice-delegato															18 48								
NN	NN		Vice-delegato																				18 55			
Miroceto	Nobili		Vice-delegato	18 31																						
Pietro	Olginati	Nobile	Nobile	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48								
Gaetano	Perti		Non-nobile	18 31	18 33	18 34																				
Abbondio	Piazzini	Nobile	Vice-delegato																	1852	1853					
Giuseppe	Pozzi	Avvocato	Non-nobile					18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48	18 51								
Guglielmo	Puteani	Barone	Vice-delegato			18 37	18 38																			
Ercole	Quaglia	Avvocato	Non-nobile																						18 59	
Giacomo	Riva		Non-nobile																				18 55	18 56		
Giuseppe	Sbregondi	Nobile	Città-regia																				1853	18 55	18 56	
Francesco	Sormani	Dottore	Delegato provinciale																					18 57	18 58	18 59
Francesco	Sormani	Dottore	Vice-delegato																					18 56		
Paolo	Stampa	Dottore	Non-nobile													18 47	18 48	18 51	1852	1853						
Carlo	Stampa	Dottore	Non-nobile																				18 55	18 56		

Giuseppe	Perlasca		Assessore																	185					
Tommaso	Perti	Avvocato	Assessore						183	184	184	184	184	184											
Francesco	Porro	Nobile	Assessore											184	184	184	184								
Filippo	Rienti	Ingegnere	Assessore													184									185
Pietro	Riva		Assessore																						185
Giacomo	Riva	Dottore	Assessore																		185	185			
Carlo	Scalini	Ingegnere	Assessore						183	184	184	184	184												
Benigno	Solari		Assessore	183	183	183																			
Paolo	Stampa	Dottore	Assessore													184	184								
Paolo	Tatti		Assessore	183																					
Fernando	Valcamonica		Assessore																		185				
G.B.	Velzi	Ingegnere	Assessore																		185	185			
Ernesto	Castigliani	Dottore fisico	Podestà																						185
Francesco	Giovio	Conte	Podestà																		185				
NN	NN		Podestà	183									184	184	184										
Tommaso	Perti	Avvocato	Podestà													184	184	184							
Giuseppe	Sebregondi	Cavaliere	Podestà																						185
Paolo	Tatti		Podestà		183	183	183	183	183	184	184	184													
Zanino	Volta	Dottore;Nobile	Podestà																						185
Giuseppe	Cantalupi		Segretario															184	185	185	185	185	185	185	185
Luigi	Giusti		Segretario		183	183	183	183	184	184	184	184	184	184	184	184									

Tabella 25. Congregazione provinciale di Cremona

Nome	Cognome	Titolo	Incarico	183 1	183 3	183 4	183 7	183 8	183 9	184 0	184 1	184 2	184 3	184 4	184 5	184 6	184 7	184 8	185 5	185 6	185 7	185 8	185 9
Giuseppe Sigismondo	Ala di Ponzone	Conte	Nobile	183 1	183 3	183 4	183 7	183 8	183 9	184 0	184 1	184 2											
Francesco	Albertoni	Conte	Nobile				183 7	183 8	183 9	184 0	184 1	184 2	184 3	184 4	184 5	184 6	184 7	184 8					
Antonio	Beduschi	Ingegnere	Non-nobile																185 5	185 6	185 7	185 8	185 9
Angelo	Bellani	Dottore	Non-nobile											184 4	184 5	184 6	184 7	184 8					
Giuliano	Bellini	Dottore	Città-regia																		185 7	185 8	185 9
Giacomo	Beretta	Nobile	Delegato provinciale			183 4																	
Giacinto	Bosono	Dottore	Vice-delegato																185 5	185 6	185 7	185 8	185 9
Innocenzo	Carloni	Dottore	Non-nobile	183 1	183 3	183 4																	
Giovanni	Cavalcabò	Nobile	Nobile	183 1	183 3	183 4	183 7	183 8	183 9	184 0	184 1	184 2	184 3										
Agostino	Cavalcabò	Nobile	Nobile																185 5	185 6	185 7	185 8	185 9
Giuseppe	Corbari		l aggiunto				183 7	183 8	183 9	184 0	184 1	184 2	184 3										
Lorenzo	Curtani	Dottore	Non-nobile				183 7	183 8															
Giuseppe	De Capitani		l aggiunto											184 4	184 5	184 6	184 7	184 8					
Annibale	Della Scala	Conte	Nobile												184 5	184 6	184 7	184 8					
Francesco	Ferrari	Nobile	Città-regia	183 1	183 3	183 4	183 7	183 8	183 9	184 0	184 1	184 2											
Giovanni	Fontana	Nobile; Dottore	Delegato provinciale																185 5	185 6	185 7	185 8	185 9
Annibale	Graselli	Dottore	Città-regia														184 7	184 8					
Annibale	Graselli	Dottore	Non-nobile																				185 9
Bonaventura	Guerrieri	Marchese	Delegato provinciale				183 7	183 8	183 9	184 0	184 1												
Fabio	Guicciardi	Nobile	Vice-delegato		183 3	183 4																	

Lodovico	Ladonio	Avvocato	Città-regia																185	185			
																			5	6			
Giuseppe	Manara	Nobile	Nobile															184	185				
																		8	5				
Giuseppe Sigismondo	Mina	Dottore	Città-regia										184	184									
													4	5									
Camillo	Mina-Bolzesi	Dottore	Non-nobile																185	185	185	185	185
																			5	6	7	8	9
NN	NN		Città-regia									184						184					
												3						6					
NN	NN		Delegato provinciale	183	183							184											
				1	3							2											
NN	NN	Nobile	Nobile									184	184					184					
												3	4					7					
NN	NN		Non-nobile					183				184	184										
								9				2	3										
Muzio	Pallavicino	Marchese	Nobile											184	184	184							
														4	5	6							
Pietro	Piovani	Nobile	Nobile																185	185	185	185	185
																			5	6	7	8	9
Antonio	Rigotti		Non-nobile						184	184	184	184	184	184	184	184	184	184					
									0	1	2	3	4	5	6	7	8						
Giuseppe	Rizzini		Non-nobile									184	184	184	184	184	184	185	185				
												3	4	5	6	7	8	5	6				
Giovanni	Tamassia		Vice-delegato	183																			
				1																			
Giovanni	Terzi	Avvocato	Non-nobile																		185	185	
																					7	8	
Pietro	Vacchelli	Avvocato	Non-nobile	183	183	183	183	183	183	184	184	184											
				1	3	4	7	8	9	0	1	2											
Enea	Verdelli	Ingegnere	Non-nobile	183	183	183	183	183	183	184	184												
				1	3	4	7	8	9	0	1												
Giovanni	Villani	Nobile	Delegato provinciale										184	184	184	184	184	184					
													3	4	5	6	7	8					
Carlo	Visconti	Conte	Nobile	183	183	183																	
				1	3	4																	

Tabella 26. Congregazione municipale di Cremona

Nome	Cognome	Titolo	Incarico	1831	1833	1834	1837	1838	1839	1840	1841	1842	1843	1844	1845	1846	1847	1848	1855	1856	1857	1858	1859	
Francesco	Albertoni	Conte	Assessore	1831																				
Francesco	Amici		Assessore				1837	1838	1839															
Pietro	Baroli	Dottore; Professore	Podestà																	1856	1857	1858	1859	
Antonio	Beduschi	Ingegnere	Assessore												1845	1846	1847	1848						
Giovanni	Bellini	Dottore	Assessore																1855	1856				
Gaetano	Bolzesi		Assessore		1833	1834																		
Pietro	Bonali	Dottore	Segretario		1833	1834																		
G.C. Giuseppe	Bresciani Carena		Assessore																	1855	1856			
Alessandro G.C.	Carini		Segretario																	1855	1856	1857	1858	1859
Nicola	Colombi	Ingegnere	Assessore							1840	1841	1842	1843	1844	1845	1846	1847							
Carlo	Crotti	Nobile	Podestà					1839	1840	1841	1842													
Lorenzo	Curtani	Dottore	Assessore	1831	1833	1834																		
Camillo	Dalla Noce	Ingegnere	Assessore																	1855	1856			
Annibale	Della Scala	Nobile	Assessore				1838	1839	1840	1841	1842	1843	1844											
Luigi	Dovara	Ingegnere	Assessore																			1858		
Imerio	Ferrari	Dottore Fisico	Assessore									1843	1844	1845	1846									
Francesco	Ferrari	Nobile	Podestà									1843	1844	1845										
Annibale	Graselli	Dottore	Segretario				1837	1838	1839	1840	1841	1842	1843	1844	1845	1846	1847	1848						
Servio Valerio	Maggi		Assessore	1831	1833																			

Simone	Maggi	Ingegnere	Assessor e																		185 7	185 8	185 9
Galeazzo	Manna	Nobile	Assessor e					183 9	184 0	184 1													
Giuseppe	Mina	Dottore	Podestà												184 6	184 7	184 8	185 5					
Nicola	Nicolai	Dottore	Assessor e																		185 7	185 8	185 9
NN	NN		Assessor e														184 8				185 7		
NN	NN		Podestà		183 3		183 7	183 8															
Giuseppe	Penna	Avvocato	Segretar io	183 1																			
Francesco	Piazza		Assessor e											184 5	184 6	184 7	184 8						
Amadeo	Pini	Dottore	Assessor e																		185 7	185 8	185 9
Antonio	Rigotti		Assessor e					183 8	183 9														
Giovanni Luigi	Rizzini	Dottore	Assessor e																		185 5	185 6	
Paolo	Saini	Dottore	Assessor e																				185 9
Giovanni Luigi	Scazza		Assessor e		183 3	183 4	183 7	183 8															
Lodovico	Schizzi	Conte	Podestà	183 1																			
Folchino	Schizzi	Conte	Podestà			183 4	183 7																
Francesco	Taino		Assessor e	183 1																			
Gaetano	Turchetti	Ingegnere	Assessor e			183 4	183 7																
Pietro	Vigorelli		Assessor e						184 0	184 1	184 2	184 3	184 4										
Giulio	Zaccaria	Nobile	Assessor e								184 2												

Tabella 27. Congregazione provinciale di Lodi

Nome	Cognome	Titolo	Incarico	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48	18 49	18 51	18 53	18 54	18 55	18 56	18 57	18 58	18 59
Giuseppe	Albirisi		Vice-delegato	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38	18 39																		
Giuseppe	Azzati	Nobile	Nobile	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38	18 39																		
Antonio	Barni	Conte	Aggiunto onorario			18 34																					
Giovanni	Barni	Conte	Nobile	18 31																							
Antonio	Barni	Conte	Nobile																		18 53	18 54	18 55	18 56	18 57		
Luigi	Benvenuti	Conte	Nobile	18 31	18 33	18 34	18 37																				
Pietro	Beonio Broccheri	Avvocato	Non-nobile			18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48	18 49								
Carlo	Berchet		Delegato provinciale							18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48									
Luigi	Bertoglio	Nobile	l aggiunto								18 41	18 42	18 43	18 44													
Giuseppe	Biancardi	Ingenere	Non-nobile			18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48	18 49	18 51	18 53	18 54	18 55				
Marco	Bolognini Attendolo	Conte	Nobile																						18 57	18 58	18 59
Giuseppe	Chinali	Nobile	Delegato provinciale																		18 53	18 54	18 55	18 56			
Michele Angelo	Dossena		Non-nobile	18 31																							
Flaminio	Ghisalberti	Nobile	Città-regia				18 37	18 38	18 39	18 40	18 41																
Giuseppe	Griffini		Città-regia		18 33																						
Bonaventura	Guerrieri Gonzaga	Marchese	Delegato provinciale	18 31	18 33	18 34																					
Giacomo	Guerrini	Nobile	Nobile			18 34	18 37	18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45												
Francesco	Klobus		Delegato provinciale																		18 51						
Francesco	Maggi		l aggiunto												18 45	18 46	18 47	18 48	18 49								
Bartolomeo	Magnani	Dottore	Città-regia																						18 57	18 58	18 59

Carlo	Mancini	Nobile	Città-regia								18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48		18 51												
Antonio	Martani	Avvocato	Non-nobile					18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48	18 49		18 53	18 54	18 55	18 56	18 57	18 58	18 59					
Giuseppe	Martini	Avvocato	Non-nobile	18 31	18 33																										
Giuseppe	Mazza	Dottore	Vice-delegato																	18 53	18 54	18 55	18 56	18 57	18 58	18 59					
NN	NN		Città-regia	18 31		18 34														18 53											
NN	NN	Nobile	Nobile		18 33				18 40		18 42				18 46	18 47						18 54	18 55	18 56							
NN	NN	Nobile	Nobile					18 40																							
NN	NN		Non-nobile		18 33																								18 56		
NN	NN		Vice-delegato						18 40																						
Attilio	Noli Dattarino	Nobile	Nobile									18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48	18 49	18 51	18 53											
Giulio	Pavesi		Non-nobile																	18 53	18 54	18 55	18 56	18 57	18 58	18 59					
Giusepp	Piccioni	Conte	Delegato provinciale																					18 57	18 58	18 59					
Modesto	Picozzi		Delegato provinciale															18 49													
Pietro	Polenghi		Non-nobile																						18 57	18 58	18 59				
Carlo	Premoli	Nobile	Nobile														18 48	18 49	18 51	18 53	18 54	18 55	18 56								
Giovanni	Rivoli		l aggiunto																	18 51											
Girolamo	Sanseverino Vimercati	Conte	Nobile				18 38	18 39	18 40	18 41	18 42	18 43	18 44	18 45	18 46	18 47	18 48	18 49	18 51												
Giulio	Sommariva	Marchese	Nobile																											18 59	
Giovanni	Tamassia	Nobile	Delegato provinciale				18 37	18 38	18 39																						
Carlo	Trensini	Nobile	Nobile																						18 57	18 58	18 59				
Antonio	Villa	Avvocato	Città-regia																			18 54	18 55	18 56							
Paolo	Villa	Avvocato	Non-nobile	18 31	18 33	18 34	18 37	18 38																							

Tabella 28. Congregazione municipale di Lodi

Nome	Cognome	Titolo	Incarico	1831	1833	1834	1837	1838	1839	1840	1841	1842	1843	1844	1845	1846	1847	1848	1849	1851	1853	1854	1855	1856	1857	1858	1859		
Dionisio	Biancardi	Ingegnere	Assessore																								1859		
Bassano	Bigoni	Dottore	Segretario			1834	1837	1838	1839	1840	1841	1842	1843	1844	1845	1846	1847	1848	1849	1851	1853		1855	1856	1857	1858	1859		
Carlo	Calonga	Dottore	Assessore																	1851									
Bassano	Casanova		Assessore																			1854	1855						
Giuseppe	Cerasoli		Podestà																	1851	1853					1858	1859		
Lorenzo	Dossena		Assessore		1833	1834	1837	1838	1839	1840	1841		1843	1844	1845	1846	1847	1848											
Giuseppe	Griffini	Dottore	Assessore	1831									1843	1844	1845	1846	1847												
Francesco	Martani	Ingegnere	Assessore	1831	1833	1834	1837	1838	1839	1840																			
Francesco	Martani	Dottore	Assessore																							1856	1857	1858	1859
Francesco	Martani	Ingegnere	Podestà								1841	1842	1843	1844	1845	1846													
Saverio	Migliavacca	Avvocato	Assessore	1831	1833	1834	1837																						
Giuseppe	Mola	Ingegnere	Assessore				1837	1838	1839	1840	1841	1842	1843	1844															
Giovanni	Narcisi	Ingegnere	Assessore												1845	1846	1847	1848	1849	1851		1854(2)	1855						
NN	NN		Assessore			1834					1841																1856		
NN	NN		Podestà							1840																			
Carlo	Pavesi	Dottore	Assessore									1842	1843	1844	1845											1857	1858	1859	
Francesco	Piccoli	Ingegnere	Assessore																1849										
Giuseppe	Pigna	Avvocato	Assessore															1848											
Gaetano	Pirovano		Assessore																				1855	1856	1857	1858			

Annibale	Cavriani	Nobile	Città-regia							184	184	184	184	184	184	184	184						
Annibale	Cavriani	Marchese	Città-regia							0	1	2	3	4	5	6	7	8	185	185	185	185	185
Federico	Cavriani	Nobile	Nobile	183	183																		
Franco	Cocastelli	Conte; Marchese	Nobile	1	3	4	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17						
Rigifrido	Cocastelli	Conte; Marchese	Nobile																		185	185	185
Leopoldo	Dei Conti Guidi di Bagno	Marchese	Città-regia	183	183	183	183	183	183														
Antonio	Dei Conti Guidi di Bagno	Marchese	Nobile																185	185	185		
Giovanni	Fontana		l aggiunto										184	184	184								
Livio	Ghirardini	Nobile	Nobile																		185		
Giuseppe	Gorini	Avvocato	Non-nobile	183	183	183	183	183	183	184	184	184	184	184	184	184	184	184					
Francesco	Guicciardi		Delegato provinciale				183	7															
Francesco Maria	Ippoliti	Marchese	Nobile										184										
Luigi	Magnaguti	Nobile	Nobile													184	184	184					
Giuseppe	Montoni		Non-nobile	183	183	183	183	183	183	184	184	184											
Giuseppe	Nievo	Ingegnere	Non-nobile																		185	185	185
NN	NN		Delegato provinciale					183	8														
NN	NN		l aggiunto													184							
NN	NN	Nobile	Nobile			183							184	184				184					
NN	NN		Non-nobile										184			184			185	185			
NN	NN		Non-nobile																		185		
NN	NN		Vice-delegato																185				
Innocenzo	Pastorio	Avvocato	Non-nobile	183	183	183																	
Pietro	Peverelli	Marchese	l aggiunto														184	184					

Giuseppe	Piccioni	Conte	Vice-delegato																	185				
Giovanni	Rossetti	Dottore	Non-nobile										184	184	184	184	184	184						
Cesare	Salarini		Non-nobile														184	184						
Luigi	Sartoretti	Avvocato	Non-nobile																	185	185	185	185	185
Giuseppe	Sebregondi		Delegato provinciale	183	183	183																		
Ferdinando	Sordi	Marchese	Nobile																	185	185			
Giulio	Spini	Dottore	Vice-delegato																			185	185	185
Giovanni	Villani		Vice-delegato	183	183	183	183	183	183	184	184	184												
Giuseppe	Villata di Willatburg	Cavaliere	Delegato provinciale										184	184	184	184	184	184						
Agostino	Zanelli	Avvocato	Non-nobile					183	183	184	184	184												

Tabella 30. Congregazione municipale di Mantova

Nome	Cognome	Titolo	Incarico	183	183	183	183	183	183	184	184	184	184	184	184	184	184	185	185	185	185	185	
Carlo	Bonorina	Dottore	Assessor e	1	3	4	7	8	9	0	1	2	3	4	5	6	7	8	5	6	7	8	9
Giulio	Bosio	Dottore	Assessor e											184	184	184							
Giulio	Cafuzzi	Dottore	Assessor e																	185	185	185	
Girolamo	Cantoni	Conte	Assessor e	183	183	183																	
Rinaldo	Castiglioni	Conte	Podestà																185	185			
Massimiliano	Cavriani	Nobile	Assessor e																		185	185	185
Ippolito	Cavriani	Nobile	Podestà											184	184								
Luigi	Dagnini		Segretario	183	183	183	183	183	183	184	184	184	184	184									
Carlo	D'Arco	Conte	Assessor e					183	183	184	184		184										

Carlo	D'Arco	Conte	Podestà													184	184							
Galeazzo	Di Bagno	Marchese	Assessor e																185	185	185	185		
Alessandro	Donesmondi	Conte	Assessor e			183	183	183	184	184	184													
Luigi	Donesmondi	Conte	Assessor e															185	185					
Achille	Duranti	Dottore	Assessor e															185						
Vincenzo	Galeotti		Segretar io													184	184	184						
Vincenzo	Galeotti		Segretar io															185	185	185	185	185		
Antonio	Guido di Bagno	Marchese	Podestà	183	183	183	183	183	184	184	184	184	184											
Francesco Maria	Ippoliti di Gazzoldo	Marchese; Conte	Assessor e		183	183	183	183																
Lodovico	Magnagutti	Conte	Assessor e		183	183	183	183	184	184														
Giovanni	Martinelli		Assessor e																					185
Luigi	Negri	Dottore	Assessor e																185	185	185	185		
Giuseppe	Nievo	Ingegnere	Assessor e									184	184	184	184	184	184							
NN	NN		Segretar io											184	184	184	184							
Antonio	Perneti	Dottore	Assessor e											184	184	184	184	184						
Antonio	Perneti	Dottore	Podestà																			185	185	185
Giovanni Antonio	Plattis		Assessor e	183	183	183	183																	
Giovanni	Riva Bermo	Nobile	Assessor e																			185		
Marcello	Romani	Dottore	Assessor e																			185		
Giovanni Antonio	Rossetti	Dottore	Assessor e								184	184												
Cesare	Salarini	Ingegnere	Assessor e								184	184	184	184	184									
Luigi	Sartoretti	Dottore	Assessor e													184	184							
Ferdinando	Sordi	Nobile	Assessor e						183	184	184	184												

Pietro	Turola	Dottore	Assessore	183 1																					
Franco	Zenetti	Marchese	Assessore	183 1																					

Tabella 31. Congregazione provinciale di Pavia

Nome	Cognome	Titolo	Incarico	183 1	183 3	183 4	183 7	183 8	183 9	184 0	184 1	184 2	184 3	184 4	184 5	184 6	184 7	184 8	185 5	185 6	185 7	185 8	185 9		
Antonio	Bellati	Nobile	Delegato provinciale						183 9	184 0	184 1	184 2	184 3	184 4	184 5										
Pio	Beretta della Torre	Nobile	Nobile												184 5	184 6	184 7	184 8	185 5	185 6	185 7	185 8	185 9		
Bonfiglio	Bonetti		Vice-delegato	183 1	183 3	183 4	183 7	183 8	183 9	184 0	184 1	184 2	184 3												
Luigi	Borroni	Nobile; Dottore	Delegato provinciale																185 5	185 6	185 7	185 8	185 9		
Giacinto	Bosone		l aggiunto											184 4	184 5	184 6	184 7	184 8							
Antonio	Bottigella	Nobile	Nobile					183 8	183 9	184 0	184 1	184 2	184 3	184 4											
G.B.	Burdet	Ingegnere	Non-nobile																			185 8	185 9		
Eucherio	Calcagni	Avvocato	Non-nobile								184 1	184 2	184 3	184 4	184 5										
Alessandro	Carena	Nobile	Nobile											184 4	184 5	184 6	184 7	184 8	185 5	185 6	185 7	185 8	185 9		
Tommaso	Chiappori		Non-nobile	183 1																					
Giasone	Del Majno	Marchese	Nobile				183 7	183 8	183 9	184 0	184 1	184 2													
Tomaso	Del Majno	Marchese; Avvocato	Nobile	183 1	183 3	183 4																			
Vincenzo	Imbaldi	Avvocato	Non-nobile	183 1	183 3	183 4	183 7	183 8	183 9	184 0	184 1	184 2	184 3	184 4	184 5	184 6									
Girolamo	Lacchini	Nobile	Nobile	183 1	183 3	183 4	183 7																		
Brizio	Lanzoni		Non-nobile			183 4	183 7	183 8	183 9	184 0															
Antonio	Lugani	Nobile	Delegato provinciale															184 7	184 8						
Giuseppe	Lupi		Vice-delegato																	185 5	185 6	185 7	185 8		

Luigi	Maggi	Dottore	Città-regia																			185	185	185
								183	183	184	184	184	184	184	184	184	184	184				7	8	9
Giuseppe	Marozzi	Ingegnere	Città-regia					8	9	0	1	2	3	4	5	6	7	8						
Ernesto	Marozzi	Ingegnere	Non-nobile																			185	185	185
																						6	7	8
Carlo	Mazzoleni		Delegato provinciale	183	183	183	183	183																
				1	3	4	7	8																
NN	NN	Nobile	Nobile	183											184									
				1											3									
NN	NN		Città-regia				183																	
							7																	
NN	NN		Delegato provinciale														184							
																	6							
NN	NN		Non-nobile		183												184	184					185	
					3												6	7					7	
NN	NN		Vice-delegato																			185	185	
																						5	6	
Pietro	Platner	Ingegnere	Città-regia																			185	185	
																						5	6	
Pietro	Platner	Ingegnere	Non-nobile															184	184					
																		7	8					
Giuseppe	Robolini	Nobile; Avvocato	Città-regia	183	183	183																		
				1	3	4																		
Luigi	Tenca		Non-nobile																184	185	185	185	185	185
																			8	5	6	7	8	9
Carlo	Tenca		Non-nobile	183	183	183	183	183	183	184	184	184	184	184	184	184	184	184	184	185	185			
				1	3	4	7	8	9	0	1	2	3	4	5	6	7	8	8	5	6			
Carlo Giorgio	Vistarini	Nobile	Nobile		183	183	183	183	183	184	184	184	184	184	184	184	184	184						
					3	4	7	8	9	0	1	2	3	4	5	6	7	8						
Carlo	Vistarini Bellingeri	Nobile	Nobile																			185	185	185
																						5	6	7

Tabella 32. Congregazione municipale di Pavia

Nome	Cognome	Titolo	Incarico	183	183	183	183	183	183	184	184	184	184	184	184	184	184	184	184	185	185	185	185	185
				1	3	4	7	8	9	0	1	2	3	4	5	6	7	8	8	5	6	7	8	9
G. B.	Adami	Dottore	Assessore														184	184						
																	7	8						
Pietro	Barrera	Dottore	Assessore													184	184							
																6	7							
Francesco	Beccalli	Avvocato	Assessore																			185	185	185
																						7	8	9

Rinaldo	Orlandi	Ingegnere	Assessore																	185	185	185		
Carlo	Pasi	Dottore	Assessore																	184	184	184		
Bernardo	Pellegrini	Dottore	Segretario							184	184													
Pietro	Platner	Ingegnere	Assessore							184	184	184	184	184	184	184								
Giuseppe Antonio	Rusconi		Assessore	183	183	183	183	183	183	184														
Ercole	Staurenghi	Dottore	Segretario																	185	185	185	185	185
Giovanni	Zanini	Dottore	Assessore																			185	185	
Giovanni	Zanini	Dottore	Assessore																					185

Tabella 33. Congregazione provinciale di Sondrio

Nome	Cognome	Titolo	Incarico	183	183	183	183	183	183	184	184	184	184	184	184	184	184	184	185	185	185	185	185
				1	3	4	7	8	9	0	1	2	3	4	5	6	7	8	5	6	7	8	9
Carlo	Berchet		Delegato provinciale				183	183	183														
Giacomo	Beretta	Nobile	Delegato provinciale	183	1833																		
Giovanni	Beretta		Vice-delegato																		185	185	185
Giovanni	Bonfadini		Non-nobile	183										184	184	184	184	184					
G.B.	Bonfadini	Dottore Fisico	Non-nobile																	185	185		
Giuseppe	Botterini	Avvocato	Non-nobile	183	1833	1834	183	183	183	184	184	184	184										
G.B.	Botterini De Pelasi		Città-regia																				185
Pietro	Caimi		Non-nobile								184	184											
Bonomo	Carbonera	Nobile; Conte																		185	185	185	185
Ignazio	Carpani	Nobile; Dottore	Delegato provinciale																	185	185		
Ignazio	Carpani		Relatori			1834	183	183															

Paolo	Cossa	Nobile	Relatori						183													
									9													
Cesare	D'Althan	Conte	Delegato provinciale																			185
Antonio	Gualtironi		Non-nobile																			9
Giuseppe	Guicciardi	Nobile	Nobile								184	184	184	184	184	184	184	184				
											2	3	4	5	6	7	8					
Francesco	Guicciardi	Nobile	Nobile					183	183	184	184	184	184	184	184	184	184	184	184			
								8	9	0	1	2	3	4	5	6	7	8				
Fabio	Guicciardi		Relatori	183	1833																	
				1																		
Giuseppe	Longoni		Città-regia												184	184	184					
															6	7	8					
Giuseppe	Longoni	Avvocato	Non-nobile											184								
														4								
Antonio	Lugani	Nobile	Delegato provinciale							184	184	184	184	184	184	184						
										0	1	2	3	4	5	6						
Antonio	Lugani	Nobile	Vice-delegato	183																		
				1																		
Claudio	Marlianici	Nobile	Nobile					183	183	184	184											
								8	9	0	1											
Giuseppe	Mazza		Relatori											184	184							
														4	5							
Giorgio	Modegnani	Nobile	Relatori							184	184	184	184									
										0	1	2	3									
NN	NN		Città-regia																	185	185	185
																				5	6	7
NN	NN		Delegato provinciale							184												
										0												
NN	NN	Nobile	Nobile		1833	1834	183															185
							7															9
NN	NN		Non-nobile		1833	1834	183	183	183	184			184		184	184						185
							7	8	9	0			3		6	7						8
NN	NN		Non-nobile																185	185	185	
																			5	6	7	
NN	NN		Vice-delegato																			185
																						9
Benedetto	Omodei	Nobile	Nobile	183	1833	1834	183															
				1			7															
Angelo Maria	Paganuzzi		Delegato provinciale																		185	185
																					7	8
Pio	Parravicini	Nobile	Nobile	183																		
				1																		
Paolo	Parravicini		Non-nobile																			184
																						8

Paolo	Parravicini		Non-nobile																185	185	185	185	185
Angelo	Porta	Nobile	Delegato provinciale														184	184					
Giuseppe	Quadrio		Nobile																185	185	185	185	
G.B.	Rivoli	Dottore	Vice-delegato																185				
Giovanni	Tamassia		Delegato provinciale			1834																	
Franco	Tatti		Vice-delegato		1833	1834	183	183	183	184	184	184	184	184	184	184	184	184					
							7	8	9	0	1	2	3	4	5	6	7	8					

Tabella 34. Congregazione municipale di Sondrio

Nome	Cognome	Titolo	Incarico	183	183	183	183	183	183	184	184	184	184	184	184	184	184	184	185	185	185	185	185	
Romualdo	Bonfadini		Assessor e	183	183	183	183	183	183	184	184	184	184	184	184	184	184	184	185	185	185	185	185	
Paolo	Botterini		Assessor e	183																				
G. B.	Botterini		Assessor e										184	184	184	184								
G.B.	Botterini		Podestà														184							
Aristide	Caimi		Assessor e																185	185	185	185	185	
G.B.	Cajmi		Assessor e														184	184						
G. B.	Carini		Assessor e													184								
Alessandro	Cogliati		Assessor e																185					
Antonio	Facetti	Dottore	Assessor e																				185	
Cristiano	Facetti		Assessor e										184	184										
Antonio	Facetti	Dottore Fisico	Assessor e															184						
Francesco	Formegia lli		Segretari o										184	184	184	184	184	184	185	185	185	185	185	
Gaetano	Gianoli		Assessor e									184	184											
												2	3											

Giuseppe Francesco	Gualzetti		Assessore					183	184	184												
Ruggero	Guicciardi	Nobile	Podestà														185	185	185			
Gaudenzio	Guicciardi	Nobile; Avvocato	Podestà																	185	185	
Angelo	Ligari		Assessore		183	183																
Defendente	Longoni	Dottore Fisico	Assessore					183	184	184	184	184										
Giuseppe	Longoni	Dottore	Assessore												184	184						
Giovanni	Longoni	Dottore	Assessore																			185
Giacomo Antonio	Maccacini		Assessore										184	184	184							
Placido	Marensi		Assessore	183	183																	
Claudio	Marliani	Nobile; Sacerdote	Assessore							184	184	184	184				185					
Giuseppe	Miotti		Assessore														185	185	185			
NN	NN		Assessore	183	183	183	183	183		184												
NN	NN		Assessore				183	183									184					
NN	NN		Podestà	183	183							184										
NN	NN		Podestà										184				184					
NN	NN		Segretario									184	184					185				
Antonio	Paini		Segretario	183	183		183	183	183	184	184											
Giuseppe	Pedrazzini		Assessore											184	184							
Bonomo	Pelosi	Nobile	Podestà			183	183															
Andrea	Quadrio		Assessore	183																		
Vincenzo	Quadrio	Avvocato	Assessore			183	183	183	183	184												
Paolo Eugenio	Raina	Dottore	Assessore					183	184	184	184	184										
Maffio	Rossi		Assessore															185	185			

Cesare Giuseppe	Sertoli	Nobile	Assessore				183 7	183 8															
Giuseppe	Sertoli	Nobile	Podestà					183 8	183 9	184 0	184 1												
Pietro	Sertoli	Nobile	Podestà											184 4	184 5	184 6							
Cesare Giuseppe	Sertoli	Nobile	Segretario			183 4																	
Giovanni	Vicenzon e		Assessore		183 3	183 4																	

Tabella 35. Bilanci preventivi della città di Bergamo⁸²⁷

	Carico Generale	Spese ordinarie	Spese straordinarie	Spese totali	Rendite totali	Deficit	Tassa personale	Dazio Consumo	Tassa sull'estimo	Centesimi per scudo
1832	161712,87	195737,17	97966,23	544269,44	331684,16	212585,28	2,99 (5941,13)	171975,6	34668,55	5 cent
1833	160982,14	177488,52	93170,59	559784,43	353327,8	206456,63	2,99 (6323,85)	165417,43	34715,35	5 cent
1834	127986,51	536081,05					2,99			5 cent
1835										
1836	162607,09	189462,59	111152,47	563229,18	345415,19	217813,99	2,99 (6458,40)	176463,66	34891,93	5 cent
1837	164830,02	190471,15	63485,77	512314,83	288236,86	224077,97	2,99 (7193,00)	177806,02	39078,95	5 cent
1838	164742,57	191829,03	109270,2	507057,54	291708,39	215349,15	2,99 (6978,66)	174398,39	33972,1	5 cent
1839	164895,47	194351,46	110491,69	507395,25	294835,32	212559,68	2,99 (7238,79)	171250,21	33968,93	5 cent
1840	166488,5	200612,61	358401,98	779212,35	565027,28	214185,07	2,99 (7460,05)	172757,42	33967,8	5 cent
1841	166346,65	218438,57	123116,1	608453,83	390751,19	217702,64	2,99 (7349,42)	176387,02	33966,2	5 cent
1842										
1843										
1844	167355,09	472719,56			257998,17	214781,39	7445	173067,19	34238,2	5 cent
1845										
1846										
1847										
1848										

⁸²⁷ La fonte dei dati in rosso è BAM, ACBg, cart. 1306 XXV bis, cl. 2, fascet. 1; per i dati in nero vedi ASmi, AdG, Censo P. M., cart. 998-999

1849	181597,33	1072368,7			815229,22	257139,48		202967,16	54172,32	8 cent
1850										
1851										
1852										
1853										
1854										
1855										22 cent
1856	437892,55	2130850,56			1809484,4	321366,16		160000	161366,56	18 cent
1857		1356814,24			1051755,74	101686,16		161751,63	143306,87	16 cent
1858						330463,49		151709,66	178753,83	20 cent
1859										

Tabella 36. Bilanci preventivi della città di Brescia⁸²⁸

	Carico Generale	Spese ordinarie	Spese straordinarie	Spese totali	Rendite totali	Deficit	Tassa personale	Dazio Consumo	Tassa sull'estimo	Centesimi per scudo
1831	162298,49	249410,17	180425,13	824280,28	562999,35	261280,75		223402	37878,75	5
1832	161163,35	249028,42	191936,37	709853,98	449450,63	260403,55		222523,35	37880	5
1833	161111,12	252174,76	203355,79	723543,67	468811,63	254752,12		216757,67	37994,22	5
1834	160395,15	266652,33	215697,39	666095,65	405242,66	260853,02		222858,47	37994,55	5
1835	162298,49	267796,11	246574,36	831105,13	604214,47	226890,66		189020,06	37870,6	5
1836										
1837										
1838										
1839	167702,77	302192,46	318512,97	850986,35	593811,61	257174,74		20400	53174,41	7
1840	169335,48	309037,46	244670,86	827801,58	567479,8	260321,78		207147,71	53174,07	7
1841	166491,48	292393,99	227896,92	762714,65	508742,89	253971,76		265393,99	43377,77	6
1842										
1843										
1844										
1845										
1846										
1847										
1848										

⁸²⁸ La fonte dei dati in verde è ASbr, ACB, rub. VII, 4.2, 1832-1836 e 1837-1859; i dati in nero sono tratti da ASmi, AdG, Censo P. M., cart. 1047-1048

1849	202545,3	413010,16	123091,27	2979422,69	2509519,24	469903,45	175000	249359,87	45542,98	6
1850	238981,16	493362,83	520310,5	1624008,71	1269446,51	354562,2		309019,22	45542,98	6
1851						423064		331978,04		12
1852						423064		331978,04		12
1853					1551221,46	353259,55		280755,96		12
1854					1536238,19	366215,29		264035,62		12
1855					1544920,53	327520,79		225373,29		12
1856					1342903,4	285040,83		183029,81		12
1857					1391454,89	218769,14		176517,31		12
1858										
1859										

Tabella 37. Bilanci preventivi della città di Como⁸²⁹

	Carico Generale	Spese ordinarie	Spese straordinarie	Spese totali	Rendite totali	Deficit	Tassa personale	Dazio Consumo	Tassa sull'estimo	Centesimi per scudo
1831	58748,09	58692,57	37162,48	195083,32	128140,94	66942,38	5615,22	49983,96	15234,64	6
1832	58366,19	64128,02	64522,96	238984,06	172095,38	66888,68	5468,71	47350,73	14069,24	6
1833	58373,23	65857,17	43360,21	252634,52	183295,76	69340,76	5516,55	49754,97	14069,24	6
1834	58606,61	65446,45	51653,46	279522,36	211063,4	68458,69	5698,94	48655,4	14104,62	6
1835	59142,9	64435,86	39767,83	260323,63	191336,1	68987,53	5513,56	49369,35	14104,62	6
1836	59072,36	73580,87	55493,57	236899,6	165160,74	71738,86	5390,97	52244,27	14103,62	6
1837										
1838	60036,83	69013,62	42630,98	214241,6	143906,56	70335,04	5121,87	51110,2	14113,17	6
1839	59800,22	68344,18	37726,28	198421,4	125466,99	72954,41	4957,42	52017,58	15979,63	6
1840	59355	69876,79	47740,34	212445,01	141695,51	70749,5	6957,32	52838,59	12923,59	6
1841	59078,68	68943,43	47487,77	185774,85	113030,7	73754,15	4894,63	53754,23	14105,5	6
1842										
1843										
1844										
1845										
1846										
1847										
1848										
1849										
1850										
1851										
1852										

⁸²⁹ I dati in nero provengono da ASmi, AdG, Censo P. M., cart. 1168; quelli in rosso vengono da ASco, Asott, cart. 5221-179

1853										
1854	104788,63	157137,31	132565,21	747887,29	172086,55	575800,74		60968,04	27710,94	12
1855	115457,66	174107,13	99633,61	800501,75	223546,94	576954,81		52745,74	27710,94	12
1856	116094,58			1065210,55	568695,98	496514,57		47594,97	32386,83	13
1857	120228,01	236183,17	381758,75	1149017,45	655541,69	493475,76		44963,76	36553,83	13
1858	119739,25	254891,94	390934,78	1595249,63	684861,01	910388,62		45072,44	72555,94	32
1859										

Tabella 38. Bilanci preventivi della città di Lodi⁸³⁰

	Carico Generale	Spese Totali	Rendite (ord+straord)	Deficit	Tassa personale	Dazio Consumo	Tassa sull'estimo	Centesimi per scudo
1831	63601,87	260826,96	149668,87	111158,09	598	88658,16	24674,18	7
1832	63692,27	266467,8	159339,55	107128,25	574,08	83074,68	15339,73	5
1833	63940,66	259783,17	160559,73	99223,44	630,89	83457,47	18407,66	6
1834	64147,21	248245,91	141955,31	106290,6	648,83	78012,11	18407,66	6
1835	64386,89	278010,33	176414,57	101595,76	813,28	75897,14	18407,66	6
1836	65874,05	283590,18	157539,3	126050,88	774,41	76651,52	18407,99	6
1837	65733,82	248211,75	135177,63	113034,12	852,15	75276,26	23394,69	7
1838	65132,53	294125,58	139163,25	154962,33	777,4	79145,23	24543,98	8
1839	65173,42	301961,55	168391,1	133570,45	792,35	83448,14	24543,98	8
1840	66679,81	323397,81	212171,47	111226,34	804,31	86871,65	24543,98	8
1841	66429,7	319389,13	195381,98	124007,15	795,34	91750,82	24626,09	8
1842	66374,04	273152,12	172326,21	100825,91	801,32	84396,94	18517,74	6
1843	66578,08	309224,14	196945,68	112278,46	768,43	88699,01	18517,73	6
1844	66603,58	275379,69	162334,96	113044,73	831,22	84397,43	21608,72	7
1845	66340,44	250861,14	139400,83	111460,31	855,14	85961,51	21601,12	7
1846	66511,14	244069,12	143047,97	101021,15	870,09	82190,96	18443,1	6
1847	66351,55	316904,53	177143,07	139761,46	795,34	81993,92	21516,99	7
1848	103263,72	925620,36	805666,18	119954,18		88116,96	21517,23	7

⁸³⁰ ACL, AR 1815-1859, cart. 258, f. 181-187-200-209-220-118-131-138; cart. 259 f. 256-264; cart. 260, f. 269-271-280-283-288-294-297-301-302; cart. 261, f. 307-316-322-324-328); cart. 262, f. 334-339; Asott., cart. 31-39-96

1849	80917,83	925621,36	406918,84	518702,52		77978,03	55639,38	18
1850	101458,78	445856	315534,11	130321,89		81499,7	30750,11	10
1851								
1852								
1853								
1854		513435,73	425010,54	88425,19		105308,23	105308,23	12,5
1855		565154,18	417786,46	147367,72		62297,36	33816,64	11
1856		529983,24	419235,24	110748		61649,41	36818,72	12
1857								
1858								

Tabella 39. Bilanci preventivi della città di Mantova⁸³¹

	Carico Generale	Spese ordinarie	Spese straordinarie	Spese totali	Rendite totali	Deficit	Tassa personale	Dazio Consumo	Tassa sull'estimo	Centesimi per scudo
1831	163404,5	165987,39	137393,38	534242,74	313864,12	220378		189111,14	31267,48	4
1832	171361,23	180585,26	155337,38	539707,18	314152,14	225555,04		194297,92	31257,12	4
1833	162270,43	192016	136940,17	537226,6	295791,87	241434,73		210186,44	31248,29	4
1834										
1835	164667,15	205546,8	110668,39	508882,34	279670,65	229211,69		194936,91	31235,4	4
1836	168151,35	203392,48	100750,6	514730,71	286535,09	228195,62		196960,22	31235,4	4
1837	162292,61	200692,99	114196,69	556127,68	322530,15	233597,53		197676,75	35920,75	4,6
1838										
1839										
1840										
1841	163306,67	202856,65	109517,72	529956,72	299653,72	230303		186708,95	43596,05	5,6
1842	165054,78	199317,62	122037,41	519325,88	253131,01	266194,87		186435,48	34794,04	4,6
1843	165777,14	269361,66	127470,29	552729,01	96622,07	456106,94		174964	43596,05	5,6
1844	166387,27	173002,03	163374,43	632415,97	95245,26	537170,71		173984,2	43596,05	5,6
1845										

⁸³¹ I dati in nero sono tratti da ASmi, AdG, Censo P. M., cart. 1328-1329; in rosso le cifre estratte da ACM, ASCM, V, b. 154-157-158-162-168-173-177-181-186-191 e ivi, l.5, b.

1846										
1847	164462,44	209447,03	149017,43	532577,54	77247,07	455330,47		170618,17	43591,52	5,6
1848										
1849						308967,23		199988,45	108978,78	14
1850						272534,45		210460,15	62273,6	8
1851						278085,12		215824,06	62261,06	8
1852						268753,37		195596,59	73156,78	9,4
1853						201843,07		208528,54	93314,53	12
1854										
1855						288004,73		171090,16	116914,57	15
1856						312352,54		161179,65	152092,69	18
1857						285612,75		140206,44	145406,31	18
1858						26700,04		13181,93	13518,11	
1859										

Tabella 40. Bilanci preventivi della città di Sondrio⁸³²

	Carico Generale	Spese ordinarie	Spese straordinarie	Spese totali	Rendite totali	Deficit	Tassa personale	Dazio Consumo	Tassa sull'estimo	Centesimi per scudo
1831	19755,29	16998,49		47689,76	35586,46	12103,3	3070,73		9032,57	
1832	19795,97	16945,07		50945,12	35159,24	15785,88	3067,74		12724,14	
1833	19679,09	17650,55		51512,94	38103,43	13409,51	3067,74		10341,77	
1834	19730,77	18458,77	8587,84	48535,3	35205,8	13329,5	2984,02		10344,48	13,4
1835	20155,89	18763,63	69039,83	112302,4	85027,6	27274,8	3327,77		20947	31
1836	20087,09	19247,4	26493,77	72191,56	50361,55	21830,11	3283,02		18547,09	24
1837	20314,82	39325,97	2347,85	49773,82	27851,02	61940,85	3375,71		18547,09	24
1838	20293,19	19606,37	33975,59	80791,77	54296,94	21922,8	3309,93		23184,9	
1839	20860,59	20740,14	30970,69	94699,72	63190,21	26494,83	3641,82		27867,69	36
1840	20744,82	20559,88	13261,78	72294,78	46205,78	26089	3632,85		22456,15	29
1841										
1842										

⁸³² ACS, ASCS, 1.8, b. 15-26-86

1843	21672,96	21804,27	8741,69	57422,44	37960,5	19481,94	4000,62		15481,32	20
1844										
1845										
1846	21756,21	20720,18	13563,14	58173,31	32427,72	25745,59	4081,35		21664,24	28
1847										
1848	21745,41	22773,26	9082,97	56789,49	29572,49	27217	4066,4		23150,6	30
1849										
1850										
1851										
1852	21021,54	26378,08	14856,19	81256,96	59544,67	21712,29			21712,29	28
1853										
1854	27125,4	28072,28	10543,27	87242,88	49886,62	37356,26			37356,26	54
1855	27725,73	32547,03	8079,18	93492,81	65710,76	27782,05			27782,1	40
1856	31271,38	33250,01	8689,17	116000	78494,17	37505,83			37505,83	54
1857										
1858	31672,22	34182,72	17217,31	117076,73	76952,23	40124,5			4032,44	58
1859										

Indice

IL MUNICIPIO E L'IMPERO. UNA CLASSE DIRIGENTE REGIONALE ALLA VIGILIA DELL'UNIFICAZIONE NAZIONALE.....	1
INTRODUZIONE	1
I PRECEDENTI STORICI DI UN TOPOS ISTITUZIONALE: IL COMUNE IN LOMBARDIA	1
L'ANOMALIA LOMBARDA E L'IMPERO ASBURGICO	6
LE ISTITUZIONI E GLI ORGANISMI "COSTITUZIONALI"	8
Le congregazioni centrali	9
Le congregazioni provinciali.....	10
I Comuni	11
L'EVOLUZIONE ISTITUZIONALE DEL REGNO	15
La legge del 1835	15
Il 1848 e il neoassolutismo.....	19
PROFILI DI NOTABILI: METODI DI COOPTAZIONE E CRITERI DI SELEZIONE DI UNA ÉLITE REGIONALE.....	22
I MECCANISMI ELETTORALI: PRASSI E FINI DELLA COOPTAZIONE	22
Breve storia della cooptazione.....	23
Due "teorie" della cooptazione.....	26
La cooptazione nella nomina governativa	28
La cooptazione nella redazione delle duple.....	33
NOBILTÀ E BORGHESIE: PROFILI NOTABILI	56
Nobili e Patrizi	57
Borghesi e notabili	60
NOTABILI E CAPITALE SOCIALE: LA COMPOSIZIONE SOCIALE DEI CONSIGLI COMUNALI	62
LA PRESENZA CITTADINA NEGLI ORGANI COSTITUZIONALI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO	106
LA PERSISTENZA DELLE ÉLITES: UNO SGUARDO DI LUNGO PERIODO	110
FINANZE E RISORGIMENTO: LE POLITICHE FISCALI DELL'IMPERO, I NOTABILI E LA CAUSA NAZIONALE	116
I BILANCI COMUNALI	116
Conseguenze del nuovo compartimento territoriale e iter d'approvazione dei conti.....	116
I controlli amministrativi prima del 1848.....	122
Addizionali comunali e indebitamento: la politica fiscale dei comuni prima e dopo il 1848.....	133
I NOTABILI LOMBARDI E LE FINANZE IMPERIALI	143
La Lombardia: „Überschussgebiete“ dell'Impero	143
1848: i Municipi tra "vie legali" e rivoluzione	148

Le conseguenze fiscali dell'insurrezione	163
NOTABILI CITTADINI E NUOVI ONERI FINANZIARI: I PRESTITI POST-RIVOLUZIONARI	177
Finanza d'emergenza: lo strumento del prestito nella rivoluzione del 1848.....	178
Tentativi di conciliazione? Il biennio 1850-1851.....	181
E viribus unitis: il prestito 1854.....	203
Il nuovo corso neoassolutista: centralizzazione e riforme nel biennio 1852-1854.....	214
Nascita e sviluppo del neoassolutismo: confronto tra il prestito Lombardo-veneto 1850 e il prestito nazionale 1854	217
CONCLUSIONI	220
APPENDICE.....	227
INDICE	301
BIBLIOGRAFIA	303

Bibliografia

Fonti primarie

Archivi:

- Archivio comunale Bonetta (ACBo): Archivio storico del comune di Pavia (ASCP)
- Archivio comunale di Lodi (ACL): Archivio del Risorgimento 1815-1859 (AR 1815-1859)
- Archivio comunale di Mantova (ACM): Archivio storico del comune di Mantova (ASCM)
- Archivio comunale di Sondrio (ACS): Archivio del comune di Sondrio (ASCS)
- Archivio della Camera di Commercio di Cremona (CAMCOMMcr)
- Archivio della Camera di Commercio di Pavia (CAMCOMMpv)
- Archivio di Stato di Bergamo (ASbg): Archivio della Camera di Commercio (CAMCOMMbg)
- Archivio di Stato di Brescia (ASbr): Archivio del comune di Brescia (ACB); Archivio dell'Imperiale Reale Delegazione Provinciale (AIRDP).
- Archivio di Stato di Como (ASco): Archivio del comune di Como (ACC); Archivio della Camera di Commercio di Como (CAMCOMMco); Archivio della Sottoprefettura (ASott)
- Archivio di Stato di Cremona (AScr): Archivio del comune di Cremona (ACCr); Archivio della Congregazione Municipale (ACrMu)
- Archivio di Stato di Mantova (ASmn): Archivio della Camera di Commercio di Mantova (CAMCOMMmn)
- Archivio di Stato di Milano (ASmi): Atti di governo (Adg), Uffici Regi Parte Moderna (U.R. – P-M.), Censo Parte Moderna (Censo P.M.).
- Archivio di Stato di Pavia (ASpv): Archivio università di Pavia (AUP)
- Biblioteca Angelo Maj (BAM): Archivio del Comune di Bergamo - Ottocento (ACBg)
- Comune di Brescia (CdB): Ufficio protocollo (UP)
- Österreichische Staatsarchiv: At – Oesta/ Ava Nachlässe An Bach

Giornali e periodici:

- “Adressen-Buch der Handlungs-Gremien und Fabriken der kaiserl. Königl. Haupt“
- “Almanacco della provincia bresciana”
- “Almanacco della provincia cremonese”
- “Almanacco della provincia di Como” poi “Almanacco statistico della provincia di Como”
- “Almanacco della provincia di Pavia” poi “Stato politico amministrativo della provincia di Pavia” poi “Manuale della provincia di Pavia”

- “Almanacco imperiale reale per le provincie del Regno Lombardo-Veneto soggette al governo di Milano”
- “Almanacco imperiale reale per le provincie del Regno Lombardo-Veneto” poi “Manuale provinciale della Lombardia” poi “Manuale delle provincie lombarde”
- “Almanacco per le provincie soggette al I.R. governo di Venezia”
- “Almanacco provinciale” di Bergamo poi “Bergamo o sia notizie patrie raccolte da Carlo Facchinetti”
- “Almanacco provinciale” di Sondrio
- “Annali universali di statistica economia pubblica, storia, viaggi e commercio” poi “Annali universali di statistica, economia pubblica, legislazione, storia, viaggi e commercio”
- “Atti del Governo” poi “Raccolta degli atti del governo e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sì amministrativi che giudiziari” poi “Bollettino provinciale degli atti di governo per la Lombardia”
- “Commentari dell’Ateneo di Brescia”
- “Como Sacro”
- “Gazzetta della provincia di Como”
- “Gazzetta della provincia di Pavia” poi “Gazzetta di Pavia” poi “Gazzetta provinciale di Pavia”
- “Gazzetta del popolo”
- “Giornale agrario Lombardo-Veneto”
- “Giornale dell’IR Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti”
- “Il Crepuscolo”
- “Il Crociato”
- “Il Lario”
- “Indicatore della città, provincia e diocesi di Cremona”
- “Italia del popolo”
- “L’operaio”
- “La Perseveranza”
- “La politica per il popolo”

Opere:

- *Atti della settima adunanza degli Scienziati italiani tenuta a Napoli dal 20 settembre a’ 5 di ottobre del 1845*, Napoli, Fibreno, 1846
- Barozzi B., *Delle fabbriche e manifatture in Pavia nell’anno 1842: delle fabbriche di seterie di Francesco Soglio e Clemente Verdi*, Pavia, Bizzoni, 1842
- Barozzi B., *Delle fabbriche e manifatture in Pavia nell’anno 1842*, Pavia, Bizzoni, 1842
- Bianchi-Giovini A., *L’Austria e le sue confische*, Torino, Vassallo, 1853
- Bizio B., *Elogio del professore Luigi Brugatelli*, Venezia, Alvisopoli, 1832
- Camozzi G., *Cenni e documenti della guerra d’insurrezione lombarda nel 1849* in *Documenti della guerra santa d’Italia*, vol. I, fasc. I, Capolago, Tipografia elvetica, 1849
- Cantù C., *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, 9 voll., Milano, Corona e Caimi, 1859
- Capsoni G., *Sul clima della bassa Lombardia*, Milano, Giusti, 1839
- Carpanelli P., *Memoria biografica intorno all’avvocato Vincenzo Imbaldi*, Pavia, Bizzoni, 1849
- Cassola C., *Insurrezione di Brescia ed atti ufficiali* in *Documenti della guerra santa d’Italia*, vol. II, fasc. I, Capolago, Tipografia elvetica, 1849

- Castelli C., *Sui mezzi più efficaci per liberare la città di Pavia e suoi dintorni dall'infezione dell'aria, che vi domina*, Milano, G. Galeazzi, 1792
- Cattaneo C., *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, Milano, Bernardoni,
 - Id., *Scritti storici e geografici*, Firenze, Le Monnier, 1957
 - Id., *L'insurrezione di Milano nel 1848*, Milano, Feltrinelli, 2011
- Correnti C., *L'Austria e la Lombardia*, Italia, 1847
 - Id., *I dieci giorni dell'insurrezione di Brescia nel 1849*, Torino, Marzorati, 1849
- D'Arco C., *Studi intorno al municipio di Mantova*, Guastalla, Mondovì, 1872
- d'Asburgo Massimiliano, *Il governatorato del Lombardo-Veneto 1857-1859*, Pordenone, Studio Tesi, 1992
- De Rosa C. A., *Notizie di alcuni cavalieri del sacro Ordine Gerosolimitano illustri per lettere e per belle arti*, Napoli, Fibreno, 1841
- Dell'Acqua A., *Annuario-statistico della provincia di Milano*, Milano, Pirola, 1864
- Dell'Acqua C., *Il comune e la provincia di Pavia*, Pavia, Bizzoni, 1869
 - Id., *Il comune dei Corpi Santi di Pavia e Ca' de' Tedioli*, Pavia, Fusi, 1877
- Ferrari A., *I misteri d'Italia o gli ultimi suoi sedici anni (1849-1864)*, Venezia, Cecchini, 1866
- Ferrario G., *Cenni storici e statuto organico per la fondazione di un Pio istituto in Milano*, Milano, Chiusi, 1843
- Fontana L., *Regolatore amministrativo teorico-pratico*, Milano, Civelli, 1846
- Gandola L., *Albo storico-biografico degli uomini illustri valtellinesi*, Sondrio, Moro, 1879
- Gioja M., *Sul dipartimento del Lario*, Milano, Pirotta, 1804
 - Id., *Discussione sul dipartimento dell'Olonza*, Lugano, Ruggia, 1837
- *Il carteggio ufficiale tra la Prefettura del Dipartimento dell'Adda e i Deputati valtellinesi al Congresso di Vienna* in "Bollettino Storico della Valtellina", Vol 25, 1972, pp. 40-69
- Jacini S., *Sulle condizioni economiche della provincia di Sondrio*, Milano, Civelli, 1858
- Lanfranchi V., *Alla memoria del cav. Giovanni Sartirana patrizio pavese*, Pavia, Bizzoni, 1858
- Lechi L., *Avvenimenti accaduti in Brescia nel marzo 1849* in *Memorialistica bresciana delle dieci giornate*, Brescia, Giornale di Brescia, 1999
- Lorenzoni A., *Istituzioni del diritto pubblico interno pel Regno Lombardo-Veneto*, Padova, Minerva, 1835
- Malaspina di Sannazaro L., *Guida di Pavia*, Pavia, Fusi, 1819
- Marenzi F. A., *L'insurrezione di Bergamo e di Brescia del marzo 1848*, a cura di B. Scaglia, Brescia, Ateneo di scienze lettere ed arti, 2008
- Meneghini A., *Sulla condizione finanziaria delle provincie italiane tuttora soggette all'Austria premesso un saggio sul sistema finanziario austriaco*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1856
- Monteverdi A., *La questione dei cronici riferita al consiglio comunale*, Cremona, Ronzi, 1868
- Nicolini G., *Continuazione del ragionamento sulla storia di Brescia dal 1848 al 1849* in *Memorialistica bresciana delle dieci giornate*, Brescia, Giornale di Brescia, 1999
- Odorici F., *Brescia e la sua provincia*, Brescia, Quadri, 1843
- Palazzini G., *Notizie storiche intorno la Casa dei pazzi della Maddalena in Bergamo e circa il traslocamento di essi ad Astino*, Bergamo, Crescini, 1832
- Pasini V., *L'Autriche et le Royaume Lombardo-Venitien au point de vue financier*, Florence, Barbera, 1859
- Pezzini M., *Nuovo comodo ed economico seccatojo da grano ideato ed esperimentato dall'Ingegnere Marco Pezzini*, Cremona, F.lli Manini, 1816
- *Protocollo delle conferenze tenutesi a Verona pel compimento del prestito volontario Lombardo-Veneto*, Verona, Vicentini e Franchini, 1850

- Robolotti F., *Storia e statistica economico-medica dell'ospedale di Cremona*, Cremona, Feraboli, 1851
- Romegialli G., *Storia della Valtellina e delle già contee di Bormio e Chiavenna*, voll. 4, Sondrio, G. B. Cagnoletta, 1839
- Saleri G., *Memorie presentate dall'avv. Giuseppe Saleri all'Imp. Regio ministero intorno all'organizzazione giudiziaria e politica del Regno Lombardo-Veneto*, Trento, Mergli, 1851
- Steffani C., *Manuale per l'amministrazione dei comuni del regno Lombardo-Veneto*, Padova, Liviana, 1846
- Tazzoli E., *Scritti e memorie 1842-1852*, a cura di F. Della Peruta, Milano, FrancoAngeli, 1997
- Vidari G., *Dell'aggregazione dei Corpi Santi al Comune di Pavia*, Pavia, Fusi, 1882
- Villa F., *La contabilità applicata alle amministrazioni private e pubbliche*, Milano, Monti, 1840
- Visconti Venosta F., *Notizie statistiche intorno alla Valtellina*, Milano, Annali universali di statistica, 1844
- Volpi A., *L'attentato del XVIII Febbrajo MDCCCLIII contro la preziosa vita di S. M. I. R. A.*, Padova, Seminario, 1853
- Von Andrian-Werburg V. F. F., *L'Austria e il suo avvenire*, Parigi, 1847
- Von Schönhals K. F., *Memorie della guerra d'Italia negli anni 1848-1849 di un veterano austriaco*, Milano, Guglielmini, 1852

Fonti secondarie

Articoli:

- Arcangeli L., *Ragioni di stato e ragioni di famiglia: strategie successorie dell'aristocrazia milanese tra Quattro e Cinquecento* in "Melanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines", 124, Vol 2, 2012, pp. 447-469
- Arisi Rota A., *Il linguaggio del controllo e della crisi: lo spirito pubblico lombardo nei rapporti de delegati provinciali 1857-1859* in "Rivista storica italiana", 2007, fasc. 1, pp. 112-141
- Banti A. M., *Borghesie delle "professioni". Avvocati e medici dell'Europa dell'800* in "Meridiana", vol 18, settembre 1993, pp. 13-46
- Berengo M., *A proposito di proprietà fondiaria* in "Rivista storica italiana", 82 (1), 1970, pp. 121-147
 - Id., *Le origini del Lombardo-Veneto* in "Rivista storica italiana", LXXXI, 1971, pp. 525-544
- Bertocchi G., Spagat M., *The politics of Co-optation* in "Journal of Comparative Economics", Vol. 29, No. 4, 12.2001, p. 591-607
- Bourdieu P., *Le capital sociale* in "Actes de la recherche en science sociales", 1980, Vol 31, Issue 1, pp. 1-3
- Briquet J. L., *Notabili e processi di notabilizzazione nella Francia del diciannovesimo secolo* in "Ricerche di storia politica", Fasc 3, dicembre 2012, pp. 257-326
- Calza G. P., *Breve e contrastata la vita autonoma dei Corpi Santi di Pavia* in "Territorio", 21, fasc 55, p. 137-148
- Camerlenghi E., *Un'azienda agricola mantovana in area asciutta nella seconda metà dell'Ottocento* in "Bollettino Storico Mantovano", Nuova Serie, 1, Gen-Dic 2002, pp. 201-220
- Capra C., *Nobili, notabili, élites: dal modello francese al caso italiano* in "Quaderni storici", Vol 37, Gennaio-Aprile 1978, pp. 12-24

- Cavazzoli L., *Economia e società a Mantova nella prima metà dell'Ottocento* in "Bolletino Storico Mantovano", Nuova Serie, n. 2, Gen-Dic 2003, pp. 47-96
- Colombo E., *Dalla delegazione provinciale austriaca alla prefettura italiana 1859-1862*, Rassegna degli Archivi di Stato, 54(2), 1994, pp. 322-357
 - Id., *I controlli amministrativi nella Lombardia austriaca* in "Storia, Amministrazione, Costituzione", Annale ISAP n. 4, 1996, pp. 175-206
 - Id., *Milano e i Corpi Santi (1860-1885)* in "Amministrare", volume 23, Fasc 1, supplemento 2015, pp. 347-418
- Daumard A., *Problemi relativi allo studio della borghesia francese nel XIX secolo* in "Quaderni storici", anno XIX, fascicolo 2, agosto 1984, pp. 517-547
- Federico G., *Seta, agricoltura e sviluppo economico in Italia* in "Rivista di storia economica", fascicolo 2, agosto 2005, pp. 123-154
- Gerschewski J., *The three pillars of stability: legitimation, repression, and co-optation in autocratic regimes* in "Democratization", 20, 1, 2013, pp. 13-38
- Gonzaga F., *I Corpi Santi di Cremona, una battaglia per l'autonomia (1859-1871)* in "Bollettino Storico Cremonese", Nuova Serie, XI, 2004, pp. 93-114
- Levati S., *Nuova vasta e scabrosa materia: la revisione della nobiltà lombarda (1814-1828)* in "Il Risorgimento", n. 1/2, 1997, pp. 143-173
- Macry P., *Sulla storia sociale dell'Italia liberale: per una ricerca sul "ceto di frontiera"* in "Quaderni Storici", XII, 1977, pp. 521-550
 - Id., *Notables, profession liberales, employes* in "Melanges de Ecole française de Rome – Moyen Age, Temps Modern", Vol 97, fasc 2, 1985, pp. 325-359
- Mannori L., *Controllori e controllati nell'Italia dell'Ottocento* in "Storia Amministrazione Costituzione", l'Annale ISAP n. 4, 1996, pp. 57-79
- Meriggi M., *Sulle congregazioni lombardo-venete in epoca neoassolutista (1848-1859)* in "Romische Historische Mitteilungen", 31. Band, 1989, pp. 469-487
 - Id., *Notables, Bourgeoisie, popular classes, and politics* in "Social Science History", Vol 19, n. 2, Summer 1995, pp. 717-739
 - Id., *La costituzione comunale lombarda nell'età del Risorgimento: mito e realtà* in "Archivio Storico Lombardo", CXXXVIII, 2012, pp. 13-25
- Mori S., *I governi delle città italiane fra antico regime e unità nazionali: percorsi storiografici*, Prima parte in "Società e Storia", anno XXIV, n. 95, gennaio-marzo 2002, pp. 91-140; Seconda parte in "Società e Storia", anno XXVI, n. 99, gennaio-marzo 2003, pp. 105-157
- N. Lin, *Building a Network Theory of Social Capital* in "Connections", 22(1), 1999, pp. 28-51
- Pagano E., *Milano e il suo territorio da Maria Teresa all'Unità* in "Storia amministrazione costituzione", volume 22, 2014, pp. 45-116
- Polsi A., *Possidenti e nuovi ceti urbani: l'élite politica di Pisa nel ventennio post-unitario* in "Quaderni Storici", anno XIX, fasc 2, Agosto 1984, pp. 497-516
- Romanelli R., *Political Debate, Social History, and the Italian Borghesia: Changing Perspectives in Historical Research* in "The Journal of Modern History", Vol 63, n. 4, Dec. 1991, pp. 719-739
- Rotelli E., *Gli ordinamenti locali nella Lombardia preunitaria 1755-1859* in "Archivio Storico Lombardo", 1975, Anno C, pp. 174-234
- Scaramellini G., *L'apertura della Strada commerciale dello Spluga nel 1821 e alcune vicende successive* in Bolletino storico Valchiavenna, Vol 39, 2000, pp. 209-230
- Sekeris P. G., *Endogenous elites: power structure and patron-client relationships* in "Economics of Governance", Volume 12, Issue 3, 2011, pp. 237-258

- Selznick P., *Foundations of the Theory of Organization* in "American Sociological Review", 13, 1, 1948, pp. 25-35
- Truini A., *Gli ordinamenti cittadini del Piemonte preunitario* in "Rivista Trimestrale di diritto pubblico", 20, 1970, pp. 797-888
- Vaini M., *Considerazioni sugli avvenimenti accaduti nel Mantovano dal 1848 alla congiura di Belfiore* in "Bollettino Storico Mantovano", Nuova Serie, n. 2, Gen-Feb 2003, pp. 9-15
- Villani P., *Il capitalismo agrario in Italia (Sec. XVII-XIX)* in "Studi Storici", Anno 7, n. 3, 1966, pp. 471-513

Opere:

- Accademia nazionale virgiliana, *L'Austria e il Risorgimento mantovano*, Mantova, Grassi, 1989
- Aimo P., *Stato e poteri locali in Italia*, Roma, Carocci, 2010
- Alaimo A., *L'organizzazione della città: amministrazione comunale e politica urbana a Bologna dopo l'Unità*, Bologna, il Mulino, 1990
- Andreoni A., Demuru P., *La Facoltà politico legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione 1815-1848*, Milano, Cisalpino, 1999
- Angelini G., Colombo A., Castaldi V. P., *Poteri e libertà. Autonomie e federalismo nel pensiero democratico italiano*, Milano, FrancoAngeli, 2001
- Arisi Rota A., *Il processo alla Giovine Italia in Lombardia*, Milano, FrancoAngeli, 2003
 - Id., *I piccoli cospiratori*, Bologna, Il Mulino, 2010
- Banti A. M., *Terra e denaro*, Venezia, Marsilio, 1989
 - Id., *Storia della borghesia italiana*, Roma, Donzelli, 1997
 - Id., *La nazione del Risorgimento*, Torino, Utet, 2000
 - Id., *Il Risorgimento italiano*, Bari, Laterza, 2004
- Banti A. M., Chiavistelli A., Mannori L., Meriggi M. (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento*, Bari, Laterza, 2011
- Bellabarba M., *L'impero asburgico*, Bologna, il Mulino, 2015
- Belotti B., *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, vol. VI, Bolis, Bergamo, 1959
- Berger Waldenegg G. C., *Mit vereinten Kräften! Zum Verhältnis von Herrschaftspraxis und Systemkonsolidierung im Neoabsolutismus am Beispiel der Nationalanleihe von 1854*, Wien – Köln – Weimar, Böhlau Verlag, 2002
- Bertolotti M., *Le complicazioni della vita*, Milano, Feltrinelli, 1999
- Betri M. L., Pastore A. (a cura di), *Avvocati, medici, ingegneri. Alle origini delle professioni moderne*, Milano, Clueb, 1997
- Betri M.L., *Le malattie dei poveri*, Milano, Franco Angeli, 1981
 - Id. (a cura di), *Rileggere l'Ottocento*, Risorgimento e Nazione, Carocci, Torino, 2010
- Bigatti G., Onger S. (a cura di), *Arti, Tecnologia, Progetto, Le esposizioni industriali in Italia prima dell'Unità*, Milano, FrancoAngeli, 2007
- Boissevain J., *Friends of friends. Networks, manipulators and coalitions*, Blackwell, London, 1974
- Bourdieu P., *Forme di Capitale*, a cura di M. Santoro, Roma, Armando, 2015
- Brandt H.H., *Der Osterreichische Neoabsolutismus Staatsfinanzen und Politik 1848-1860*, Band 1-2, Gottingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1978
- Burt R. S., *Structural holes*, Harvard University Press, 1992

- Caizzi B., *Storia del setificio comasco. L'economia*, vol. I, Como, Centro Lariano per gli Studi economici, 1957
- Capra C., *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme (1706-1796)*, Torino, Utet, 1987
- Cardoza A. L., *Patrizi in un mondo plebeo*, Roma, Donzelli, 1999
- Cavalieri P., *"Qui sunt guelfi et partiales nostri". Comunità, patriziato e fazioni a Bergamo fra XV e XVI secolo*, Milano, Unicopli, 2008
- Cavarocchi F., *La comunità ebraica di Mantova fra prima emancipazione e unità d'Italia*, Firenze, Giuntina, 2002
- Chiavistelli A., *Dallo Stato alla Nazione*, Roma, Carocci, 2006
- Collins R., *Theoretical sociology*, Harcourt College Pub, 1988
- Colombo E., *Come si governava a Milano. Politiche pubbliche nel secondo Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2005
- Colombo E., Pagano E., *Milano e territori contermini. L'ordinamento amministrativo 1750-1923*, Bologna, Il Mulino, 2016
- Corbetta P., Piretti M. S., *Atlante storico-elettorale d'Italia*, Roma, Zanichelli, 2008
- Cova A., *Storia Economica e sociale di Bergamo*, vol. IV, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1994
- Cremonini C., *Le vie della distinzione*, Milano, Educatt, 2015
- Cuccia S., *La Lombardia alla fine dell'ancien regime*, Firenze, La Nuova Italia, 1971
 - Id., *La Lombardia in età teresiana e giuseppina*, Torino, Sansoni, 1977
- De Benedictis A., Fosi I., Mannori L., *Nazioni d'Italia. Identità politiche e appartenenze regionali fra Settecento e Ottocento*, Roma, Viella, 2012
- De Benedictis A., *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 2001
- De Paoli G. E., *Mazzini e la Lombardia: lo sviluppo dell'ideale unitario: aspetti inediti: atti del Convegno regionale tenuto a Pavia l'8 novembre 1997*, Pavia, 1998
- Ferraboschi A., *Borghesia e potere civico a Reggio Emilia (1859-1889)*, Milano, Rubbettino, 2003
- Fruci G. L., *La politica al Municipio*, Mantova, Tre Lune, 2005
- Galante Garrone A., Della Peruta F., *La Stampa italiana del Risorgimento*, Laterza, Bari, 1979
- Ghisalberti C., *Dall'antico regime al 1848*, Bari, Laterza, 2001
 - Id., *Storia costituzionale d'Italia 1848-1994*, Bari, Laterza, 2002
- Granovetter M., *La forza dei legami deboli*, Liguori, Milano, 1998
- Grassi Orsini F., Campochiaro E., *Repertorio biografico dei senatori dell'Italia liberale: il Senato subalpino*, 2 voll., Napoli, Bibliopolis, 2004
- Greenfield K. R., *Economia e Liberalismo nel Risorgimento*, Laterza, Bari, 1940
- Honegger S., *Gli svizzeri di Bergamo*, Bergamo, Edizioni Junior, 1997
- Kroll T., *La rivolta del patriziato: il liberalismo della nobiltà nella Toscana del Risorgimento*, Firenze, Olschki, 2005
- La Salvia G., *Giornalismo Lombardo: Gli "Annali Universali di Statistica" (1824-1844)*, Roma, Elia, 1977
- Lazzaretto Zanolo A., *La "primavera liberale" nella terraferma veneta: 1848-1849*, Venezia, Marsilio, 2000
- *Le 5 giornate del 1848 in Como*, 1949, Società Storica Comense, 1949
- Lin N., *Social capital*, Cambridge University Press, 2001
- Loewenstein K., *Le forme della cooptazione*, Milano, Giuffrè, 1990
- Macho E., *Alexander Freiherr von Bach*, Frankfurt, Peter Lang, 2009
- Maggiolini A., Pifferi E., Rovi A., *La basilica del crocifisso di Como*, Como, Pifferi, 2001
- Magris C., *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna*, Torino, Einaudi, 1976

- Malatesta M., *Professionisti e gentiluomini*, Torino, Einaudi, 2006
- Mannori L., *Uno Stato per Romagnosi*, 2 voll. , Milano, Giuffrè, 1984
- Martucci R., *L'invenzione dell'Italia unita: 1855-1864*, Milano, Feltrinelli, 1999
 - Id., *Storia costituzionale italiana: dallo Statuto albertino alla repubblica (1848-2001)*, Roma, Carocci, 2001
- Mayer A. J., *Il potere dell'ancien régime fino alla prima guerra mondiale*, Bari, Laterza, 1994
- Mazzonis F., *La monarchia e il Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2003
- Menant F., *Lombardia feudale*, Milano, Vita e pensiero, 1994
- Meriggi M., *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto 1814-1848*, Bologna, il Mulino, 1983
 - Id., *Milano borghese*, Venezia, Marsilio, 1989
 - Id., *Gli stati italiani prima dell'Unità*, Bologna, Il Mulino, 2002
 - Id., *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, Utet, 2010
- Merlo S., *Fra Trono e Altare*, Milano, Rubettino, 2012
- Mori S., *Il ducato di Mantova nell'età delle riforme (1736-1784): Governo, amministrazione, finanze*, La Nuova Italia, Firenze, 1998
- Mozzarelli, *Per la storia del pubblico impiego nello stato moderno: il caso della Lombardia austriaca*, Milano, Giuffrè, 1972
 - Id., *Sovrano, società e amministrazione locale nella Lombardia teresiana (1749-1758)*, Bologna, Il Mulino, 1982
- Onger S., *La città dolente*, Milano, FrancoAngeli, Milano, 1993
 - Id., *Verso la modernità*, Milano, FrancoAngeli, 2010
 - Id., (a cura di), *Gabriele Rosa nel bicentenario della nascita*. Atti delle giornate di studio. Iseo 9, Brescia 10, Bergamo 14 novembre 2014, Brescia, Grafo, 2014
- Orecchia A. M., *Gabrio Casati. Patrizio milanese, patriota italiano*, Milano, Guerini, 2007
- Pagano E., *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone*, Roma, Carocci, 2007
- Porqueddu C., *Il patriziato pavese in età spagnola*, Milano, Unicopli, 2012
- Putman R. D., *Making democracy work*, Princeton University Press, 1993
- Raponi N., *Atti della Commissione Giulini*, Milano, Giuffrè, 1962
 - Id., *Politica e amministrazione in Lombardia agli esordi dell'Unità. Il programma dei moderati*, Milano, Giuffrè, 1967
- Rath R.J., *The provisional austrian regime in Lombardy-Venetia, 1814-1815*, Austin & London, University of Texas Press, 1969
- Ridolfi M., *Nel segno del voto*, Roma, Carocci, 2000
- Rotber R. I., *Patterns of social capital*, Cambridge University Press, 2001
- Rotelli E., *L'alternativa alle autonomie*, Milano, Feltrinelli, 1978
- Ruge F. (a cura di), *I regimi della città*, Milano, FrancoAngeli, 1992
- Rumi G., Cova A., Mezzanotte G. (a cura di), *Sondrio e il suo territorio*, Milano, Pizzi, 1995
- Salvadori R., *Studi sulla città di Mantova 1814-1960*, Milano, FrancoAngeli, 1997
- Sandonà A., *Il Regno Lombardo-Veneto 1815-1859*, Milano, L. F. Cogliati, 1912
- Selznick P., *Pianificazione regionale e partecipazione democratica*, Milano, Franco Angeli, 1974
- Signorelli A., *Catania borghese nell'età del Risorgimento*, Milano, FrancoAngeli, 2015
- Sked A., *Radetzky e le armate imperiali*, Bologna, Il Mulino, 1979
- Spreti V., *Enciclopedia storico-nobiliare*, 8 voll., Milano, Arnaldo Forni, 1981
- *Storia di Como*, vol. V, Storia di Como Srl, Como, 2002
- Tabor D., *Il cerchio della politica. Notabili, attivisti e deputati a Torino tra '800 e '900*, Torino, Silvio Zamorani, 2013

- Tamalio R., *La memoria dei Gonzaga*, Firenze, Leo S. Olschki, 1999
- Tanzini L., *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Bari, Laterza, 2014
- Tonetti E., *Governo austriaco e notabili sudditi*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1997
- Vaini M., *La società censitaria nel Mantovano, 1750-1866*, Milano, FrancoAngeli, 1992
- Violardo M., *Il notabilato piemontese da Napoleone a Carlo Alberto*, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del risorgimento italiano, Torino, 1995
- Volpi L., *Tre secoli di cultura bergamasca*, Edizioni orobiche, Bergamo, 1957
- Zanier C., *Semai: setaioli italiani in Giappone (1861-1880)*, Padova, CLEUP, 2006
- Zatti S., *Pavia Neoclassica. La riforma urbana 1770-1840*, Vigevano, Diakrona, 1994

Contributi in opere collettanee:

- Aimò P., *Elezioni, nomina, cooptazione e sorteggio: modalità di composizione dei consigli comunali in Italia dalla Rivoluzione alla Restaurazione in Autonomia, forme di governo e democrazia nell'età moderna e contemporanea*, Pavia University Press, 2014
- Balzani R., *La questione della legalità rivoluzionaria e la lotta politica a Milano dal marzo all'agosto 1848* in N. Del Corno, V. Scotti-Douglas (a cura di), *Quando il popolo si desta...1848: l'anno dei miracoli in Lombardia*, Milano, FrancoAngeli, 2002
- Bertolotti M., *Ceti, conflitti, identità in Storia di Mantova. Le radici nel presente*, vol. II, Mantova, Tre Lune, 2008
- Besana C., *Tradizione e innovazione in un'area lombarda nell'Ottocento. I protagonisti dell'attività manifatturiera nel Bergamasco tra restaurazione e primi decenni postunitari* in G. L. Fontana (a cura di), *Le vie dell'industrializzazione europea. Sistemi a confronto*, Il Mulino, Bologna, 1997
- Betri M. L., *Ottocento* in G. Rumi, G. Mezzanotte, A. Cova (a cura di), *Cremona e il suo territorio*, Milano, Cariplo, 1998
- Bondioni E., *Amministratori e soci dal 1816 ad oggi* in *Il Filo. Società Filodrammatica Cremonese 1801-2001*, Cremona, Cremonabooks, 2001
- Brandt H. H., *Das Projekt der Landersvertretungen 1851-1859* in Id. (Hg), *Der österreichische Neoabsolutismus als Verfassungs- und Verwaltungsproblem*, Wien – Köln – Weimar, Böhlau Verlag, 2014
 - Id., *Verwaltung als Verfassung – Verwaltung und Verfassung?* in Id. (Hg), *Der österreichische Neoabsolutismus als Verfassungs- und Verwaltungsproblem*, Wien – Köln – Weimar, Böhlau Verlag, 2014
- Colombo E., *Una rete amicale di governo: la consorzeria nella Milano post-unitaria* in G. Angelini, M. Tesoro (a cura di), *De Amicitia. Scritti in onore di Arturo Colombo*, Milano, FrancoAngeli, 2007
- De Paoli G. E., *Pavia dall'età francese all'unità d'Italia* in *Storia di Pavia*, Vol V, Banca Regionale Europea, Pavia, 1995
- Della Peruta F., *La rivoluzione del 1848 in Lombardia: momenti e aspetti* in N. Del Corno, V. Scotti-Douglas (a cura di), *Quando il popolo si desta...1848: l'anno dei miracoli in Lombardia*, Milano, FrancoAngeli, 2002
- E. Saurer, *Sul dazio consumo nella Monarchia asburgica prequarantottesca* in F. Valsecchi, A. Wandruska (a cura di), *Austria e province italiane 1815-1918. Potere centrale e amministrazioni locali*, Bologna, Il Mulino, 1981

- Gabba A., *Gli ingegneri lombardi tra proprietà terriera e innovazione agraria* in V. Cantoni, A. Ferraresi (a cura di), *Ingegneri a Pavia tra formazione e professione*, Milano, Cisalpino, 2007
- Galasso G., *Le forme del potere, classi e gerarchie sociali* in *Storia d'Italia. I caratteri originali*, Torino, Einaudi, 1972
- Giusti R., *Le condizioni economico-sociali del mantovano nell'età delle riforme* in A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbarisi (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Vol I, Bologna, Il Mulino
- Kletecka T., *Die Installation der Autokratie. Die Installation der Autokratie: von den Augusterlässen 1851 bis zur Demontage des Misterrates 1852* in H. H. Brandt (Hg.), *Der österreichische Neoabsolutismus als Verfassungs- und Verwaltungsproblem*, Wien – Koln – Weimar, Böhlau Verlag, 2014
- Koralka J., *Revolutions in the Hausburg Monarchy* in D. Dowe, H.G. Haupt, D. Langewiesche, J. Sperber (a cura di), *Europe in 1848. Revolution and Reform*, Berghahn Books, New York, 2000
- Levati S., *Cremona dalla Restaurazione all'Unità: una città in lento mutamento* in M. L. Betri (a cura di), *Storia di Cremona. L'Ottocento*, Bergamo, Bolis, 2005
- Liva A., *Dall'antico regime alla provincia* in G. Rumi, G. Mezzanotte, A. Cova (a cura di), *Cremona e il suo territorio*, Milano, Cariplo, 1998
- Macry P., *Le élites urbane: stratificazione e mobilità sociale, le forme del potere locale e la cultura dei ceti emergenti* in A. Massafra, *Il Mezzogiorno preunitario*, Laterza, Bari, Dedalo, 1998
- Malatesta M., *I professionisti* in G. Melis (a cura di), *Le élites nella storia dell'Italia unita*, Napoli, Cuen, 2003
- Mannori L., *Introduzione* in *Comunità e poteri centrali negli antichi stati italiani: alle origini dei controlli amministrativi*, Napoli, Cuen, 1997
- Mazhol-Wallnig B., *Governo centrale e amministrazione locale. Il Lombardo-Veneto, 1848-1859* in F. Valsecchi, A. Wandruska (a cura di), *Austria e province italiane 1815-1918. Potere centrale e amministrazioni locali*, Bologna, Il Mulino, 1981
- Meriggi M., *Potere e istituzioni nel Lombardo-Veneto pre-quarantottesco* in P. Schiera (a cura di), *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1981
 - Id., *Dalla rappresentanza degli interessi alla legittimazione costituzionale. Le camere di commercio in Lombardia dal 1814 al 1859* in C. Mozzarelli (a cura di), *Economia e corporazioni*, Milano, Giuffrè, 1988
 - Id., *La borghesia italiana* in J. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Marsilio, Venezia, 1989
 - Id., *La riorganizzazione del potere asburgico nel Lombardo-Veneto dopo il 1848-49: da Radetzky a Massimiliano* in *Verso Belfiore: società, politica, cultura del decennio di preparazione nel Lombardo-Veneto*, Brescia, Geroldi, 1995
 - Id., *Società, istituzioni e ceti dirigenti* in G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. Le premesse dell'unità*, Laterza, Bari, 1994
 - Id., *Stato, corpi e individui nel Lombardo-Veneto degli anni '50* in S. Onger (a cura di), *Brescia 1849: il popolo in rivolta*, Brescia, Morcelliana, 2002
 - Id., *Prove di comunità. Sui congressi preunitari degli scienziati italiani* in F. Cassata, C. Pogliano (a cura di), *Storia d'Italia: Annali 26*, Torino, Einaudi, 2011
- Morandi M., *Cremona e la battaglia per l'elettività del sindaco* in E. Colombo (a cura di), *I sindaci del Re 1859-1889*, Bologna, Il Mulino, 2010
- Morato E., *L'Ateneo nell'Italia pre-unitaria* in S. Onger (a cura di), *L'Ateneo di Brescia 1802-2002*, Brescia, Geroldi, 2004
- Mozzarelli C., *Il sistema patrizio* in C. Mozzarelli, P. Schiera (a cura di), *Patriziati e aristocrazie nobiliari*, Libera università di Trento, Gruppo di Teoria e storia sociale, 1979

- Id., *Impero e città. La riforma della nobiltà nella Lombardia del Settecento* in Id., *L'Europa delle corti alla fine dell'antico regime*, Bulzoni, Roma, 1991
- Negro G., *Terra, fiscalità, smembramenti* in *Storia di Pavia*, Vol IV, Tomo II, Banca Regionale Europea, Pavia, 1995
- Onger S., *Brescia dal 1848 alle Dieci giornate* in N. Del Corno, V. Scotti-Douglas (a cura di), *Quando il popolo si desta...1848: l'anno dei miracoli in Lombardia*, Milano, FrancoAngeli, 2002
- Paniga C., *Tra isolamento e integrazione nazionale. I sindaci di Sondrio 1859-1889* in E. Colombo (a cura di), *I sindaci del Re 1859-1889*, Bologna, Il Mulino, 2010
- Pombeni P., *La rappresentanza politica* in R. Romanelli (a cura di), *Storia dello Stato Italiano. Dall'unità a oggi*, Roma, Donzelli, 1995
- Porqueddu C., *Istituzioni e società tra l'inizio del dominio spagnolo e la fine del dominio austriaco* in *Storia di Pavia*, Vol IV, Tomo II, Pavia, Banca Regionale Europea, 1995
 - Id., *Dalla provincia teresiana all'arrivo dei francesi* in G. Rumi, G. Mezzanotte, A. Cova (a cura di), *Pavia e il suo territorio*, Cariplo, 2000
- Pruneri F., *L'istruzione dell'infanzia e la diffusione dell'aportismo a Brescia* in M. Ferrari, M. L. Betri, C. Sideri (a cura di), *Ferrante Aporti tra Chiesa, Stato e società civile*, Milano, FrancoAngeli, 2104
- Romanelli R., *Borghesia/Bürgentum/Buorgeousie. Itinerari europei di un concetto* in J. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Marsilio, Venezia, 1989
- Romani R., *The Cobdenian moment in the Italian Risorgimento* in A. Howe, S. Morgan (a cura di), *Rethinking nineteenth century liberalism: Richard Cobden bicentary essays*, London, Ashgate, 2006
- Rugge F., *Sulle tracce di un corporativismo municipale* in C. Mozzarelli (a cura di), *Economia e corporazioni*, Milano, Giuffrè, 1988
- Salvemini G., *Le origini della reazione* in G. Salvemini, *Opere*, Milano, Feltrinelli, 1961
- Schiera P., *Introduzione* in P. Schiera (a cura di), *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1981
- Schupfer C., *I precedenti storici del diritto amministrativo* in V. E. Orlando, *Primo trattato completo di diritto amministrativo*, Vol I, Milano, Società editrice libraria, 1900
- Signori E., *Vita politica e amministrazione nel quarantennio postunitario* in M. L. Betri (a cura di), *Storia di Cremona. L'Ottocento*, Bergamo, Bolis, 2005
- Soldani S., *Approaching Europe in the name of the nation* in D. Dowe, H.G. Haupt, D. Langewiesche, J. Sperber (a cura di), *Europe in 1848. Revolution and Reform*, Berghahn Books, New York, 2000
- Tesoro M., *Il paradigma del conflitto* in E. Colombo (a cura di), *I sindaci del Re 1859-1889*, Bologna, Il Mulino, 2010
- Thiella G., *L'insurrezione bergamasca del 1848* in N. Del Corno, V. Scotti-Douglas (a cura di), *Quando il popolo si desta...1848: l'anno dei miracoli in Lombardia*, Milano, FrancoAngeli, 2002
- Vigo G., *Una provincia, tre economie. La produzione urbana tra la metà del Settecento e la metà dell'Ottocento* in G. Rumi, G. Mezzanotte, A. Cova (a cura di), *Pavia e il suo territorio*, Cariplo, 2000
- Ziglioli B., *Una stabilità moderata: i sindaci di Bergamo 1859-1889* in E. Colombo (a cura di), *I sindaci del Re 1859-1889*, Bologna, Il Mulino, 2010
- Zorzoli M. C., *La formazione dei giuristi lombardi nell'età di Maria Teresa: il ruolo dell'università* in A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbarisi (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, vol. III, Il Mulino, Bologna, 1982

